PARTE SECONDA

Deliberazioni del Consiglio e della Giunta

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 7 marzo 2005, n. 207

POR 2000-2006 – PIT n. 1 - Tavoliere "Sviluppo e innovazione dell'economia rurale ed agroalimentare attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva". Approvazione Programma.

Il Presidente della Giunta Regionale dott. Raffaele Fitto, sulla base dell'istruttoria espletata dalla struttura PIT del Settore Programmazione e confermata dal dirigente dello stesso Settore e dal dirigente dell'Area delle Politiche Comunitarie, riferisce quanto segue:

Il Programma Operativo Regionale 2000-2006 della Regione Puglia, approvato con decisione della Commissione Europea n. 2349 dell'08/08/00 e il relativo Complemento di Programmazione (CdP), adottato dalla Giunta Regionale con deliberazione n. 1697 dell' 11/12/2000, individuano dieci Progetti Integrati Territoriali (PIT), stabilendo per ciascuno di essi:

- i confini territoriali;
- una prima articolazione dell'idea forza funzionale ad orientare l'ambito strategico del progetto da promuovere;
- le misure POR utilizzabili.

Il procedimento per la definizione e la successiva attuazione dei PIT è stato disposto nella modifica al CdP approvata dal Comitato di Sorveglianza del POR Puglia 2000-2006 il 4 febbraio 2003.

L'iter procedurale dei PIT è stato avviato nel giugno 2002 con la convocazione, da parte del Presidente della Giunta Regionale, della Conferenza delle Autonomie Locali interessate alla realizzazione di ciascun PIT.

Successivamente sono stati emanati i decreti del Presidente della Giunta Regionale di costituzione dei singoli Comitati PIT, ciascuno dei quali ha individuato il Soggetto Capofila con il compito di coordinamento nell'interlocuzione con la Regione e di attivazione del partenariato socio-economico, al fine della elaborazione della proposta di Programma.

Il Presidente della Giunta Regionale, in data 24 marzo 2003 con nota prot. n. 01/0004864/GAB, ha invitato i Comitati dei PIT a presentare le proposte di Programma entro il 10 aprile 2003.

In data 30 maggio 2003 prot. n. 009368/GAB, il PIT n. 1 - Tavoliere - "Sviluppo ed innovazione dell'economia agricola e rurale attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva", ha presentato la propria proposta di Programma.

Sulla base di quanto previsto dal CdP, relativamente alle procedure di attuazione dei PIT, la proposta di Programma del PIT n. 1 è stata acquisita, con prot. n 1477/PRG del10/6/2003, agli atti del Nucleo regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici (NVVIP) per il relativo parere.

Il NVVIP ha espresso, in data 19/12/03, parere intermedio (n. 42 del registro NVVIP) e, in data 22/12/04, parere definitivo favorevole (n. 65 del registro NVVIP).

Il Settore Programmazione - struttura PIT - ha acquisito con prot. n. 106/PRG del 17/01/05, la versione definitiva del programma del PIT n. 1, trasmessa dalla Segreteria tecnica del NVVIP, per i successivi adempimenti..

L'obiettivo generale del PIT è la costruzione del Distretto Agroalimentare del Tavoliere (DAT), ovvero un network diffuso a sostegno dello sviluppo del territorio che ha la finalità di favorire l'integrazione delle relazioni fra le imprese, adeguare le strutture produttive e le infrastrutture alle necessità economiche e territoriali, promuovere la sicurezza degli alimenti, valorizzare le produzioni agricole ed agroalimentari nel quadro generale di un'in-

novazione di processo e di prodotto orientata alla qualità.

La strategia del programma si declina secondo tre macro-obiettivi (assi strategici del DAT):

- promuovere l'integrazione delle filiere agroalimentari nell'ambito del PIT e in ambito extra-PIT favorendo, da un lato, l'associazionismo nell'ottica dell'efficienza e della tracciabilità; dall'altro migliorando le condizioni di commercializzazione delle produzioni locali;
- orientare i processi di sviluppo del comparto agroalimentare del Tavoliere alla Qualità e Tipicità nelle varie fattispecie che essa assume in tale contesto;
- promuovere la diffusione della "Società dell'informazione" a sostegno dei processi di e-gov. a supporto dell'agroalimentare del Tavoliere nonché della legalità e sicurezza dell'area.

Il Programma, per la gestione e attuazione del PIT, individua nel Comune di Foggia il Soggetto Capofila e istituisce, presso lo stesso Comune, l'Ufficio Unico quale struttura amministrativa costituita ai sensi dell'art. 30 del d. Lgs 267/00. Esso è unico centro di spesa**,** nonché unica stazione appaltante per gli interventi previsti dal Programma, nei termini di cui alla convenzione tra le amministrazioni pubbliche coinvolte in corso di approvazione definitiva.

Il Programma del PIT n. 1 prevede un investimento complessivo pari a euro 99.486.268 di cui euro 58.565.250 di risorse pubbliche.

Il Programma così definito è allegato alla presente deliberazione e ne fa parte integrante.

Copertura finanziaria ai sensi della L.R. n. 28/2001 e successive modifiche e integrazioni

Il presente atto non comporta alcun mutamento qualitativo o quantitativo di entrata o di spesa né a carico del bilancio regionale né a carico degli enti per i cui debiti i creditori potrebbero rivalersi sulla Regione.

La spesa pubblica pari a euro 58.565.250 a valere sul POR Puglia 2000-2006 troverà copertura nel seguente modo:

Misure		Capitoli
3.7	Formazione Superiore	1093307 1095307
3.11	Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità emersione del lavoro non regolare	1093311 1095311
3.12	Miglioramento delle risorse umane nel settore della Ricerca e Sviluppo tecnologico	1093312 1095312
3.13	Ricerca e sviluppo tecnologico	1091313 1095313
3.14	Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	1093314 1095314
4.1	Aiuti al sistema industriale (PMI e Artigianato) dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali	1091401-285000 1095401-285010
4.3	Investimenti nelle aziende agricole	1092403 1095403
4.5	Miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli	1092405 1095405
4.8	Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	1092408
4.9	Diversificazione delle attività delle imprese agricole	1092409 1095409
4.20	Azioni per le risorse umane (Settori sistemi industriali, dell'agricoltura, turismo, commercio)	1093420 1095420
4.21	Consolidamento e innovazione delle competenze tecniche degli imprenditori agricoli e degli operatori del settore	1092421 1095421
6.2	Società dell'Informazione	1091602 1095602
6.4	Risorse umane e società dell'informazione	1093604 1095604
6.5	Iniziative per legalità e sicurezza	1091605 1095605

Il Presidente della Giunta Regionale, sulla base delle risultanze istruttorie come innanzi illustrate, propone alla Giunta l'adozione del seguente atto finale che rientra nella specifica competenza della Giunta Regionale, ai sensi dell'art. 4 della L.R. 7/97 lett. a) e d).

LA GIUNTA

Udita la relazione e la conseguente proposta del Presidente della Giunta Regionale;

Vista la dichiarazione posta in calce al presente provvedimento da parte dei dirigenti responsabili per competenza in materia che ne attestano la conformità alla legislazione vigente;

A voti unanimi e palesi espressi nei modi di legge

DELIBERA

- di prendere atto che il NVVIP in data 22/12/04, (n. 65 del registro NVVIP) ha espresso parere definitivo favorevole sul PIT n. 1 - Tavoliere - "Sviluppo ed innovazione dell'economia agricola e rurale attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva"

- di approvare il Programma del P.I.T. n. 1 – Tavoliere, allegato alla presente deliberazione e di cui è parte integrante;

- di rimandare al successivo Accordo, (ex articolo 15 Legge 241/90) tra la Regione e il Soggetto Capofila designato dalla convenzione sottoscritta dalle Autonomie locali del PIT, ogni definizione degli impegni reciproci per l'attuazione del programma, ivi comprese le modalità per gli eventuali miglioramenti del programma che, a risorse invariate, possano meglio far conseguire gli obiettivi e l'idea forza;

- di disporre che:
  - l'effettivo finanziamento delle operazioni ivi previste avverrà nel rispetto delle procedure e nei termini indicati dal POR Puglia e dal Complemento di Programmazione per ciascuna misura attivata e nel rispetto delle modalità e dei vincoli previsti
  - gli interventi e le attività, ed in particolare l'acquisto di beni e servizi, verranno svolti nel rispetto delle normative comunitarie, nazionali e regionali
  - i costi di funzionamento degli Uffici PIT restano a carico delle Amministrazioni locali
  - l'assistenza tecnica in favore delle attività degli Uffici PIT potrà essere cofinanziata in attuazione delle misura 7.1 del POR Puglia, in accordo alla disciplina per essa disposta, così come approvata in sede di rimodulazione del Complemento di Programmazione

- di disporre che la presente deliberazione della Giunta Regionale sia pubblicata sul BURP della Regione Puglia.

Il Segretario della Giunta
Dott. Romano Donno

Il Presidente della Giunta
Dott. Raffaele Fitto

POR 2000-2006

PIT n. 1

Tavoliere “Sviluppo e innovazione dell’economia rurale ed agroalimentare attraverso l’integrazione e la diversificazione produttiva”.

Approvazione Programma.

Redatto a cura del COMITATO PER L'ACCORDO DI PROGRAMMA PIT 1

Dal Tavolo Tecnico così composto:

Ing. Francesco Paolo Affatato	*Dirigente Comune di Foggia* ***Coordinamento Generale***

AREA GESTIONE AMMINISTRATIVA

Dott. Giuseppe Iarussi	*Dirigente Provincia di Foggia*
Dott.ssa Olga Buono	*Funzionario Comune di Foggia*
Dott. Francesco Casamassima	*Funzionario Comune di Cerignola*
Arch. Pasquale Mininno	*Funzionario Comune San Severo*

AREA COORDINAMENTO PROGETTUALE

Avv. Fabio Sciannameo *ALIMENTARIA PUGLIA Scrl*	***Coordinamento Progettuale*** *Progettazione proposta et valutazione ex ante*
Dott. Dante De Lallo *EUROMEDITERRANEA Srl*	***Coordinamento Progettuale*** *Progettazione proposta*
Arch. Donato Capacchione	***Coordinamento Compatibilità Ambientale*** *Progettazione proposta*
Dott. Nazario D'Errico	***Coordinamento Indagine Territoriale***

AREA GESTIONE PROGETTUALE

Dott. Claudio Di Florio	*Progettazione proposta et valutazione ex ante*
Arch. Salvatore Russo	*Compatibilità Ambientale* *Progettazione proposta*

AREA DI STAFF

Dott. Pierangelo Russo	*Indagine Territoriale*
Dott. Francesco Scalzo	*Indagine Territoriale*
Dott. Francesco Longo	*Indagine Territoriale*
Dott. Massimo Marotta	*indagine socio economica*
Dott. Arcangelo Cirone	*Progettazione proposta*
Avv. Paola Di Marzo	*Progettazione proposta*

REGIONE PUGLIA

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE
2000-2006

PROGRAMMA INTEGRATO TERRITORIALE N. 1

"TAVOLIERE"

DICEMBRE 2004

INDICE

1 IDENTIFICAZIONE DEL CONTESTO TERRITORIALE 12
A. ANALISI E DIAGNOSI DEL TERRITORIO 12
1.1 GEOGRAFIA DEL TERRITORIO 12
1.2 LA POPOLAZIONE 15
1.3 IL SISTEMA IMPRENDITORIALE 22
1.3.1 TASSO DI NATALITA' E MORTALITA' DELLE IMPRESE 31
1.4 IL SISTEMA PRODUTTIVO 38
1.5 L'AGRICOLTURA 51
1.5.1 LA COOPERAZIONE AGRICOLA 72
1.5.2 LE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI IN PUGLIA 75
1.5.2.1 PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLE ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI IN PUGLIA 79
1.5.3 LE PRODUZIONI 82
1.5.3.1 EVOLUZIONE DEI PRINCIPALI COMPARTI AGRICOLI DELL'AREA PIT 84
1.5.4 IL LAVORO AGRICOLO 85
1.5.5 L'AGRICOLTURA BIOLOGICA NELL'AREA PIT 86
1.5.6 IL COMPARTO ITTICO 91
1.6 EVOLUZIONE MACROECONOMICA NELL'AREA PIT 92
1.6.1 L'AGRICOLTURA NEL SISTEMA PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI FOGGIA 93
1.6.2 LA MAPPATURA DELL'AGROALIMENTARE IN PROVINCIA DI FOGGIA 94
1.6.3 L'INDUSTRIA AGRO-ALIMENTARE 99
1.7 IL TURISMO 114
1.7.1 TURISMO RURALE E TIPICITÀ NELL'AREA PIT 118
1.8 LA DOTAZIONE AMBIENTALE 123
1.8.1 CLIMA 123
1.8.2 ARIA 124
1.8.3 IMPIANTI INDUSTRIALI 124
1.8.4 DISPONIBILITÀ DELLA RISORSA IDRICA 126
1.8.5 IL QUADRO GEOMORFOLOGICO 133
1.8.6 LE DISCARICHE 138
1.8.7 SUOLO 140
1.8.8 LA GESTIONE DEI RIFIUTI 142
1.8.9 INQUINAMENTO ATMOSFERICO 164
1.8.10 ECOSISTEMI NATURALI 168
1.9 LE INFRASTRUTTURE 204
B. SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA 208
1.10 LL MERCATO DEL LAVORO 208
1.10.1 STRUTTURA DEL MERCATO DEL LAVORO 217
1.11 ANDAMENTO ECONOMICO E QUALITÀ DELLA VITA 225
1.11. 1LE FASI DI CRESCITA E DI RALLENTAMENTO DEL CICLO ECONOMICO 225
1.11.2 LIVELLI DI QUALITÀ DELLA VITA 228
1.12 INNOVAZIONE TECNOLOGICA NELL'AREA PIT 231
1.12.1 I PROGETTI PER L'E-GOVERNMENT 233
1.13 LE ESPERIENZE DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA: 226
1.13.1 I PATTI IN PROVINCIA DI FOGGIA 226
C. ANALISI SWOT 241
1.14 ANALISI DEI PUNTI DI FORZA 241
1.15 ANALISI DEI PUNTI DI DEBOLEZZA 244
1.16 ANALISI DELLE MINACCE E DELLE OPPORTUNITÀ 247
2 ASPETTI RILEVANTI AI FINI DELLA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA DI PROGETTO 249
2.1 METODOLOGIA DI RILEVAZIONE 249
2.2 LA RILEVANZA DEL COMPARTO AGRO-ALIMENTARE PER L'AREA DEL TAVOLIERE 249
2.3 PROBLEMATICHE ED OPPORTUNITÀ PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DEL TAVOLIERE 251
2.4 I BISOGNI ESPRESSI DAGLI OPERATORI LOCALI 261
2.5 LE ESIGENZE ESPRESSE DAGLI ENTI PUBBLICI E DI RICERCA 267
2.6 DEFINIZIONE DELLA IDEA – FORZA DEL PIT 270
3 FINALITÀ E OBIETTIVI DI SVILUPPO 273
3.1 OBIETTIVO GLOBALE DEL DISTRETTO AGRO-ALIMENTARE DEL TAVOLIERE 273
3.2 FINALITÀ DI SVILUPPO PERSEGUITE ATTRAVERSO IL MODELLO DISTRETTUALE 279
3.3 EFFICACIA ATTESA DEL DAT A SOSTEGNO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DEL TAVOLIERE 282
4 STRATEGIE E PRIORITA' DEL DAT 281
4.1 STRATEGIA D'INTERVENTO DEL DISTRETTO AGRO-ALIMENTARE DEL TAVOLIERE 281
4.2 GLI ASSI STRATEGICI DEL DISTRETTO AGRO-ALIMENTARE DEL TAVOLIERE 293
4.3 LE AZIONI STRATEGICHE DEL DAT 295
4.4 LA STRATEGIA COMPLESSIVA DEL DAT 297
4.5 LA MODALITÀ ORGANIZZATIVA DEL DISTRETTO DEL TAVOLIERE 299
5 OBIETTIVI, LINEE E TIPOLOGIE DI INTERVENTO 306
6. SCHEDE DI MISURA 315

7 INTEGRAZIONE DELLE AZIONI E DEGLI INTERVENTI PROPOSTI 348
7.1 PREMESSA 348
7.2 ANALISI DELLE INTEGRAZIONI DEL PI 349
7.3 ANALISI DEI RISULTATI 350
MATRICE N 1 INTEGRAZIONE TERRITORIALE 351
MATRICE N. 2 INTEGRAZIONE ECONOMICA 353
MATRICE N 3 INTEGRAZIONE SOCIALE 355
MATRICE N. 4 SINTESI 357
8 DEFINIZIONE DELL'ENTITÀ DELLE SPESE 360
8.1 IL PIANO FINANZIARIO COMPLESSIVO 361
9 IMPATTO SOCIO - ECONOMICO 362
10 COMPATIBILITÀ AMBIENTALE 368
11 INDICAZIONI DEL PARTENARIATO SOCIO-ECONOMICO LOCALE 369
12. CRITERI E MODALITA' DI SELEZIONE DEI PROGETTI 372
12.1 CRITERI DI SELEZIONE DELLE INIZIATIVE PRIVATE DA INSERIRE NEI BANDI PUBBLICI 372
13. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA DEL PROGETTO 379
14 IMPATTO DELLE PARI OPPORTUNITÀ SUL PIT 381
14.1 IL PRINCIPIO DELLE PARI OPPORTUNITÀ 381
14.2 OBIETTIVI DA PERSEGUIRE IN UN'OTTICA DI GENERE 399
14.3 AZIONI E INDICAZIONI DI GENDER MAINSTREAMING NEL PIT TAVOLIERE 400
15. ANALISI DI APPROFONDIMENTO SUI FABBISOGNI DI SICUREZZA E LEGALITA' NELL'AREA PIT 404
16 PIANO PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE 422
16.1 PREMESSA 422
16.2 OBIETTIVI PERSEGUITI 423
16.3 COERENZA CON ALTRI PROGRAMMI IN ATTO INERENTI LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE 424
16.4 STRATEGIA DI ATTUAZIONE E INTERVENTI PREVISTI 425
16.4.1 COSTITUZIONE DELLA AGENZIA DI SVILUPPO RURALE E AGRO-INDUSTRIALE DEL TAVOLIERE: REALIZZAZIONE CENTRO SERVIZI DAT 425
16.4.2 REALIZZAZIONE DI BANCHE DATI A SOSTEGNO DELLE FILIERE AGRO-ALIMENTARI 427
16.4.3 SISTEMA INFORMATIVO PER LA INTEGRAZIONE DEL SISTEMA LOGISTICO DEL DAT 428
16.4.4 SISTEMA INFORMATIVO PER LA REALIZZAZIONE DI RETI DI IMPRESE 430
16.4.5 SISTEMA INFORMATIVO A SUPPORTO DELLA ORGANIZZAZIONE DELLA PRODUZIONE 430
16.5 INTERVENTI PER CREAZIONE, INFRASTRUTTURAZIONE E QUALIFICAZIONE DEL SISTEMA DI OFFERTA DI RICERCA, SVILUPPO, TRASFERIMENTO TECNOLOGICO E SERVIZI PER L'INNOVAZIONE DELL'ECONOMIA RURALE ED AGROALIMENTARE DEL TAVOLIERE E COLLEGAMENTO TRA SISTEMA SCIENTIFICO E SISTEMA PRODUTTIVO. 431
16.5.1 PROGETTI PER LA REALIZZAZIONE DI TECNOLOGIE E SERVIZI ON LINE PER PMI 432
16.5.2 - PROGETTI PER LA SPERIMENTAZIONE DEL MARKETING E DEL COMMERCIO ELETTRONICO 432
16.5.3 PROGETTI A SOSTEGNO DEL PROCESSO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE 433
16.6 SOSTEGNO ALLA REALIZZAZIONE DI UN PIANO DI SICUREZZA TERRITORIALE. 434
16.6.1 SOSTEGNO ALL'INNOVAZIONE DEL SISTEMA LOCALE DI ALTA FORMAZIONE PER LO SVILUPPO RURALE E AGROALIMENTARE 435
16.7 PIANO DI MARKETING TERRITORIALE DEL DAT 437
16.7.1 PROGETTI PER LO SVILUPPO DI BUSINESS AREA TELEMATICHE FUNZIONALI ALLE ATTIVITÀ DI MARKETING TERRITORIALE: ATTIVAZIONE DEL PORTALE INFORMATIVO DEL DAT. 437
16.7.2 PROGETTI PER IL POTENZIAMENTO DEGLI SPORTELLI UNICI IN UN'OTTICA DI MARKETING DEL TERRITORIO 439
16.8 PIANO DI SOSTENIBILITÀ ECONOMICO – FINANZIARIA DEL DAT 444
17 LE MODALITA' ATTUATIVE DEL PIT: 450
17.1 DEFINIZIONE DELLA SCELTA ORGANIZZATIVA E GESTIONALE 463

1 IDENTIFICAZIONE DEL CONTESTO TERRITORIALE

A. ANALISI E DIAGNOSI DEL TERRITORIO

1.1 Geografia del territorio

La geografia economica della Provincia di Foggia è caratterizzata da tre zone ben distinte e che si integrano vicendevolmente:

- il Tavoliere;
- il Subappennino Dauno (Comuni aderenti al Consorzio Valle dell'Orso) e,
- il Gargano.

Le aree montuose sono rappresentate dal massiccio del Gargano e dal Subappennino Dauno, ambedue ubicate a nord, in provincia di Foggia.

Il Subappennino Dauno si eleva nella parte occidentale della regione tra i corsi dei fiumi Fortore ed Ofanto, collegandosi alla dorsale appenninica, articolandosi con l'Appennino campano.

Tra le predette aree montuose si sviluppa la pianura del Tavoliere, un bassopiano a pendio lievissimo, su cui si sono accumulati, in modo particolare lungo i bacini fluviali, i materiali di alluvione trascinati dai corsi d'acqua torrentizi, provenienti dall'Appennino.

Il Tavoliere, che si affaccia sul mare Adriatico in direzione sud-est, oltre ad essere la maggiore distesa pianeggiante della provincia e dell'intera regione, è anche una delle zone più fertili dell'intero Meridione, grazie ai suoi terreni fertili.

Nella Capitanata è, dunque, presente una morfologia che permette varie forme di insediamento umano.

Sotto il profilo dell'assetto del territorio si riscontrano delle problematiche variabili per zone omogenee sulla base di prevalenti aspetti comuni:

- Subappennino Dauno: si riscontrano fenomeni di dissesto del suolo, principalmente dovuti a deformazione plastica dello strato superficiale. Tale dissesto è in gran parte dovuto alla continua riduzione della superficie boschiva. L'area è da considerarsi, dunque, a rischio di frane.
- Litorale Adriatico: limitati sono i fenomeni di dissesto; si rinvengono, per contro, erosioni lineari o selettive. L'alterazione dello strato superficiale dei suoli è favorita anche da un improprio utilizzo del territorio, mediante il dissodamento dei terreni e la lavorazione in profondità. Notevole è il problema della salinizzazione della falda, legato ad un incontrollato emungimento.
- Tavoliere: si riscontrano fenomeni di degrado dovuti alla perdita di fertilità dei terreni agricoli per l'uso di tecniche agronomiche molto intensive. Inoltre, l'eccessivo emungimento

di acque di falde ha determinato l'esaurimento dell'acquifero sotterraneo e problemi di salinizzazione dei terreni lungo la costa.

Di tutte le province pugliesi Foggia è quella che possiede la maggior parte di corsi d'acqua che attraversano completamente il Tavoliere per poi sfociare nell'Adriatico. Tuttavia, la portata non sempre adeguata dei suoi fiumi ha creato da sempre grossi problemi idrici alla provincia. I fiumi principali sono l'Ofanto, che segna il confine con la provincia di Bari, il Carapelle e il Candelaro.

L'orografia dei Monti Dauni è disegnata dal letto di numerosi corsi d'acqua incassati in valli fortemente incise, che formano un reticolo torrentizio e intersecano da ovest ad est il territorio della comunità, delineandone parte dei confini. Al limite settentrionale, questa funzione è svolta dai torrenti Celone e San Lorenzo, che nascono dal Monte Cornacchia in agro di Faeto, al bordo meridionale del fiume Ofanto che proviene dalla Campania. Tra questi scorrono i torrenti Sannoro e Lavella, che nascono dalle alture di Celle San Vito e Orsara di Puglia e si gettano poi nel Cervaro.

Il territorio, situato nella regione agraria dell' "Alto Tavoliere", viene attraversato dal corso del fiume "Fortore", che sfociava anticamente nel lago di Lesina mentre, oggi, la foce "Bocca Nuova" è orientata verso ovest nel mare Adriatico in località Torre Fortore del comune di Lesina.

La vegetazione che costeggia il fiume, è a tratti molto rigogliosa ed è rappresentata da pioppi bianchi, salici ed arbusti; nel corso del tempo si è prodotta una modificazione dell'ecosistema dovuta non solo ai fenomeni naturali, ma anche all'azione dell'uomo. L'introduzione di nuove tecniche colturali, la cementificazione, le attività estrattive di sabbia e ghiaia hanno determinato lungo le sponde la scomparsa di alcune specie di uccelli, come la gallina prataiola, l'oca granaiola e la lombardella, un tempo diffusissimi. Tuttavia, la valle del Fortore presenta ancora, una fauna con un discreto numero di animali: nel fiume si trovano cavedani, carpe, tinche ed anguille, mentre tra le specie stanziali sono da ricordare il fagiano tra gli uccelli, la lepre, il tasso, la volpe, la donnola, e la starna. Tra le specie migranti: la quaglia, il gruccione, il merlo, il tordo, la cesena, la beccaccia, il colombaccio, oltre a tante specie di migratori acquatici tra cui il germano reale, la folaga, l'alzavola, il fischione turco, il mestolone, la moretta, il codone, la gru, l'airone cenerino, il beccaccino e altri che a partire da ottobre scendono dalla foce del Danubio e dai Balcani per trascorrervi l'inverno.

Ad ovest della pianura si erge la dorsale appenninica, che prende il nome di Daunia. Il Monte Cornacchia (1.152 m) rappresenta la cima più alta dell'intera Puglia.

Per quanto attiene l'area PIT, al suo interno ricadono 3 comuni di montagna, 2 di collina e 16 di pianura; questi ultimi hanno un'estensione decisamente superiore.

I comuni della Valle dell'Orso ricadono nella Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali. Nell'ambito di tale comunità, l'articolazione del territorio prevede una superficie montana pari al 17%.

Tab. 1 Zone montane e svantaggiate per comune

Comuni	*Superficie Territoriale*	*Superficie kmq Montana*	*Svantaggiata*
Castelluccio Valmaggiore	26,66	=	26,66
Celle San Vito	18,21	18,21	18,21
Faeto	26,18	26,15	=
Orsara di Puglia	82,23	68,93	=
Troia	167,21	=	38,17
Area Pit	*238.634*		

Fonte: *La dimensione rurale dello sviluppo –a cura di Francesco Contò*

Per quanto attiene l'area del Tavoliere la conformazione collinare del territorio manifesta una forte caratterizzazione rurale; nei secoli scorsi essa era circondata da boschi di quercia, leccio e roverella, in cui i feudatari locali erano soliti praticare la caccia. A conferma di ciò restano alcune testimonianze, come esemplari di "leccio" plurisecolare, il "Bosco di Pazienza" (attualmente di proprietà privata), reperto prezioso di quella imponente vegetazione che si estendeva fino ai piedi del prospiciente Sub-Appennino Dauno, il Bosco della Bufalara nei pressi di Chieuti, il Bosco di Dragonara a confine con il territorio di Castelnuovo della Daunia.

Negli ultimi decenni il paesaggio è stato ulteriormente modificato; nelle campagne sono scomparse quasi del tutto le siepi che separavano i campi, sono state abbandonate sia le vecchie residenze padronali patrizie "masserie", sia quelle di tipo popolare "poderi", quest'ultime realizzate a seguito di due grandi interventi di riordino fondiario: "l'Opera Nazionale Combattenti" (durante il ventennio fascista), e la "Riforma Fondiaria" (Legge n. 821 del 21/10/1950), che prevedevano lo scorporo della grande proprietà terriera. Tali provvedimenti, modificarono l'assetto della proprietà fondiaria, in quanto le superfici espropriate, costituite per lo più da seminativi, pascoli e terreni incolti, vennero destinati alla creazione di nuovi insediamenti rurali come case coloniche e borgate, dotate di servizi economici, religiosi, sociali e ricreativi che diedero impulso alla formazione della piccola proprietà contadina e all'impresa a conduzione familiare. Attraverso la viabilità di epoche diverse, il Tavoliere si presenta ricco di resti di nuclei abitati, villaggi preistorici e reperti di sicura bellezza e notevole valore storico - architettonico.

I "tratturi" in particolare, oltre a portarci verso gli antichi insediamenti come "Plantilianum", "Fiorentino", "Dragonara", "Dragonarella" ed "Herdonia" avevano in passato una notevole funzione poiché rappresentavano le vie d'erba di transumanza in cui i "pastori abruzzesi" trasferivano le greggi per il pascolo.

Elemento caratterizzante del nostro paesaggio rurale è la "masseria", il cui termine viene propriamente utilizzato in Puglia per indicare una tipica azienda cerealicola (masseria di campo) o cerealicola - pastorale (masseria di pecore o posta di pecore) a carattere estensivo, che abbraccia oltre ai fabbricati rurali una superficie che va dai 100 ai 200 ettari. Dall'epoca "Federiciana", le masserie venivano condotte da "magistri massariarum" nominati direttamente dal Clero o dall'Imperatore.

Le dimore rurali presentano origini diverse; alcune rivestono un elevato valore storico poiché si trovano nei pressi di siti archeologici mentre altre, come ad esempio quelle fortificate, costruite più tardi, evidenziano uno stile architettonico espressione del tempo.
In seguito alla progressiva diminuzione dell'attività pastorale transumante, nonché a causa dei passati processi espropriativi associati alle profonde trasformazioni tecnico - colturali, le masserie hanno perso progressivamente la loro importanza. Infatti il patrimonio zootecnico del Tavoliere, ed in particolare quello ovi - caprino, ha presentato un notevole decremento rispetto al passato quando la pastorizia era una attività preminente e gli ordinamenti colturali prevedevano, oltre alla coltivazione del grano, la presenza del maggese per il pascolo del bestiame.
Negli ultimi decenni, l'edilizia rurale ha progressivamente perso quelle funzioni strutturali che la portavano ad essere uno dei fattori della produzione, per diventare un elemento atipico del paesaggio agrario; attualmente queste costruzioni, ad eccezione di qualcuna, sono utilizzate prevalentemente per il ricovero di macchine e attrezzi o come punto di appoggio per i lavori stagionali e versano in uno stato di abbandono e degrado. La panoramica paesaggistica, assume così caratteri di ambiguità, mentre la qualità visiva del paesaggio ambientale subisce connotazioni sempre più artificiali e distorsive.
Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita della domanda di beni e servizi ambientali, sia per fini turistici che ricreativi. Anche nei piccoli centri la tutela dell'ambiente e la relativa gestione del territorio iniziano ad entrare a pieno titolo nella pianificazione territoriale.
L'area rurale studiata, come in gran parte quella Dauna, offre sicuramente la possibilità di attuare, oltre alle comuni attività agricole, quelle dell'agriturismo che, se realizzate in maniera oculata, porterebbero non solo vantaggi economici agli operatori del posto, ma anche una rivitalizzazione delle aree rurali salvandole dal crescente spopolamento.

1.2 La popolazione

Il territorio interessato dal PIT relativamente all'area di San Severo, Foggia e Cerignola è identificato dai Sistemi Produttivi Locali (SPL) n. 1, cui fanno parte i seguenti otto Comuni:

- SPL N. 1: Apricena, Chieuti, Lesina, Poggio Imperiale, San Paolo di Civitate, San Severo, Serracapriola e Torremaggiore;
- SPL N. 5 a cui aderiscono i comuni di Carapelle, Castelluccio Valmaggiore, Celle San Vito, Foggia, Faeto, Orsara di Puglia e Troia;
- SPL N. 8 composto dai comuni di Cerignola, Ordona, Orta Nova, Stornara e Stornarella .

Aggregando i dati dei Comuni sopra elencati si rileva che gli abitanti risultanti al 2001 sono oltre 361.000. Tale dato fa registrare una variazione negativa pari al 4,7% rispetto al 1991, variazione dovuta principalmente ad un flusso migratorio negativo.

I comuni che hanno fatto registrare il più alto tasso di variazione negativa risultano Carapelle (12,1%), Celle San Vito (-37,7%), Faeto (-20,9%), Serracapriola (-17,2%), Poggio Imperiale (-10,6%) e Chieuti (-5,2%), mentre gli altri Enti Locali sono sostanzialmente in linea sia con la variazione fatta registrare dalla Provincia di Foggia che con quella regionale e nazionale.I Comuni con una densità di popolazione maggiore risultano Foggia, Cerignola e San Severo, mentre tre sono i paesi che superano i 10.000 abitanti: Apricena, Orta Nova ed Apricena.Gli altri Enti Locali hanno una popolazione che varia dai 185 abitanti di Celle San Vito ai 7462 abitanti di Troia.

Tab. n.2 – Territorio e popolazione

Comuni, province regione ed Italia	Popolaz. censita N° 2001	Var. pop. 2001/1991 % 2001	Superfice territ. Kmq. 2000	Densità demogr. Ab./Kmq 2000
APRICENA	13.638	-0,2	171,44	80
CARAPELLE	5.900	12,1	24,86	236
CASTELLUCCIO DEI SAURI	1.950	2,6	51,31	38
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	1.469	-5,3	26,66	56
CELLE DI SAN VITO	185	-37,7	18,21	13
CERIGNOLA	57.150	3,8	593,62	95
CHIEUTI	1.788	-5,2	60,91	30
FAETO	799	-20,9	26,19	34
FOGGIA	146.072	-6,5	515,34	300
LESINA	6.286	-2,0	159,46	40
ORDONA	2.524	3,2	39,96	65
ORSARA DI PUGLIA	3.268	-7,4	82,23	40
ORTA NOVA	17.422	2,8	103,82	171
POGGIO IMPERIALE	2.891	-10,6	52,37	56
SAN PAOLO DI CIVITATE	6.120	-1,4	90,70	68
SAN SEVERO	55.693	1,1	333,17	165
SERRACAPRIOLA	4.336	-17,2	143,06	31
STORNARA	4.739	-0,7	33,65	147
STORNARELLA	5.029	-1,3	33,86	148
TORREMAGGIORE	17.019	-2,2	208,57	82
TROIA	7.462	-5,5	167,21	45
AREA PIT	**361.740**	**-4,7**	**2.936,60**	**92**
PROVINCIA DI FOGGIA	**677.515**	**-2,8**	**7.198,98**	**96**
PUGLIA	**3.983.487**	**-1,2**	**19.372,25**	**211**
ITALIA	**56.305.568**	**-0,8**	**301.333,33**	**192**

La Superficie territoriale occupata dai venti comuni rilevati risulta pari a Kmq 2.936,60 con una densità di 92 abitanti per Kmq. Un dato, quest'ultimo, in linea con il dato provinciale ma decisamente inferiore rispetto sia al dato regionale che a quello nazionale.

Dalle risultanze anagrafiche al 31 dicembre del 2000 la popolazione risulta composta in prevalenza da soggetti di età compresa dai 15 ai 64 anni (66%), dal 19% da ragazzi di età fino ai 14 anni e la restante parte dagli ultra sessantacinquenni.

Tab. n. 3 –Popolazione

	Popolazione al 31 dic. 00 (risultanze anagrafiche)			
	Popolazione residente	fino a 14 anni	15-64 anni	65 anni e oltre
Apricena	13.772	2.520	9.229	2.023
Carapelle	5.869	1.283	4.056	530
Castelluccio Valmaggiore	1.485	234	871	380
Castelluccio dei Sauri	1.954	351	1.266	337
Celle di San Vito	236	21	139	76
Cerignola	56.520	11.983	38.048	6.489
Chieuti	1.814	295	1.160	359
Faeto	878	120	500	258
Foggia	145.502	34.870	89.766	20.866
Lesina	6.432	1.098	4.310	1.024
Ordona	2.589	545	1.720	324
Orsara di Puglia	3.261	389	1.926	946
Orta Nova	17.740	3.497	12.084	2.159
Poggio Imperiale	2.916	430	1.856	630
San Paolo di Civitate	6.155	1.141	3.976	1.038
San Severo	54.828	10.518	37.077	7.233
Serracapriola	4.477	682	2.654	1.141
Stornara	4.935	1.049	3.234	652
Stornarella	5.022	967	3.412	643
Torremaggiore	17.134	3.245	11.060	2.829
Troia	7.602	1.293	4.877	1.432
Totale PIT	**361.121**	**76.531**	**233.221**	**51.369**
Provincia di Foggia	**683.144**	**133.790**	**442.789**	**106.565**
Regione Puglia	**4.086.608**	**695.866**	**2.760.253**	**630.489**
Italia	**57.844.017**	**8.303.904**	**38.984.178**	**10.555.935**

Il rapporto fra la popolazione maschile ed il totale della popolazione si attesta, nel 2001, superiore al 50% nei Comuni di Carapelle (50,2%), Faeto (52,2%), Ordona (50,6%) ed Orta Nova (50,2%) cosa che si evinceva, ad eccezione di Faeto, anche dalle rilevazioni relative all'anno 2000 quando ai comuni di Carapelle (50,2%), Ordona (51,0%) ed Orta Nova (50,4%) si affiancavano anche quelli di Castelluccio dei Sauri (50,3%) e di Chieuti (50,0%). I restanti comuni, sia nel 2000 che nel 2001, facevano registrare, invece, una percentuale in linea con il dato provinciale e con quelli rilevati a livello regionale e nazionale.

Tab. n. 4 - Popolazione

Comuni, province regione ed Italia	Maschi censiti N° 2001	Femmine censite N° 2001	Pop.masc/ tot. pop. % 2001	Popolaz. maschile N° 2000	Popolaz. femmin. N° 2000	Maschi/ popolazione % 2000
APRICENA	6.680	6.958	49,0	6.709	7.063	48,7
CARAPELLE	2.963	2.937	50,2	2.948	2.921	50,2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	970	980	49,7	982	972	50,3
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	709	760	48,3	719	766	48,4
CELLE DI SAN VITO	89	96	48,1	111	125	47,0
CERIGNOLA	28.384	28.766	49,7	27.945	28.575	49,4
CHIEUTI	893	895	49,9	907	907	50,0
FAETO	417	382	52,2	427	451	48,6
FOGGIA	71.029	75.043	48,6	75.354	79.406	48,7
LESINA	3.109	3.177	49,5	3.182	3.250	49,5
ORDONA	1.278	1.246	50,6	1.320	1.269	51,0
ORSARA DI PUGLIA	1.578	1.690	48,3	1.568	1.693	48,1
ORTA NOVA	8.746	8.676	50,2	8.933	8.807	50,4
POGGIO IMPERIALE	1.395	1.496	48,3	1.403	1.513	48,1
SAN PAOLO DI CIVITATE	3.034	3.086	49,6	3.055	3.100	49,6
SAN SEVERO	27.303	28.390	49,0	26.814	28.014	48,9
SERRACAPRIOLA	2.041	2.295	47,1	2.124	2.353	47,4
STORNARA	2.362	2.377	49,8	2.472	2.463	50,1
STORNARELLA	2.487	2.542	49,5	2.499	2.523	49,8
TORREMAGGIORE	8.280	8.739	48,7	8.397	8.737	49,0
TROIA	3.628	3.834	48,6	3.699	3.903	48,7
AREA PIT	**177.375**	**184.365**	**49,3**	**181.568**	**188.811**	**49,1**
PROVINCIA DI FOGGIA	**332.222**	**345.293**	**49,0**	**339.784**	**352.618**	**49,1**
PUGLIA	**1.933.064**	**2.050.423**	**48,5**	**1.989.893**	**2.096.715**	**48,7**
ITALIA	**27.260.953**	**29.044.615**	**48,4**	**28.094.857**	**29.749.160**	**48,6**

Come accennato precedentemente il movimento demografico risulta essere negativo (-2,5). Tale valore è dato dalla differenza tra il saldo movimento naturale che si è attestato a 2,0 ed il saldo migratorio che risulta pari a – 4,6.

Il tasso di natalità rispetto a quello di mortalità è sicuramente positivo nei Comuni di Carapelle, Castelluccio Valmaggiore, Castelluccio dei Sauri, Cerignola, Faeto, Ordona, Orta Nova, Stornara, Stornarella, San Severo, Torremaggiore, San Paolo Civitate, Apricena e Lesina, ma risultano straordinariamente negativi i saldi migratori nei Comuni di Serracapriola (-11,8), Lesina (-10,3), Apricena (-8,1), Carapelle (-8,3), Castelluccio Valmaggiore (-6,1), Orsara di Puglia (-10,7), Stornarella (-12,5) e Troia (-10,7).

Tab. n. 5 – Movimento demografico

	Movimento demografico (tassi generici per mille abitanti)						
	nati vivi	morti	saldo movimento naturale	iscritti	cancellati	saldo movimento migratorio	saldo totale
Apricena	11,8	7,3	4,5	15,5	23,6	-8,1	-3,6
Carapelle	15,0	5,1	9,9	32,4	40,7	-8,3	1,5
Castelluccio Valmaggiore	14,2	7,4	6,7	11,4	17,5	-6,1	0,7
Castelluccio dei Sauri	11,3	10,8	0,5	25,1	24,6	0,5	1,0
Celle di San Vito	12,6	25,2	-12,7	25,4	21,2	4,2	-8,5
Cerignola	13,1	7,1	6,1	9,4	12,5	-3,1	2,9
Chieuti	12,7	16,0	-3,3	35,3	33,6	1,7	-1,7
Faeto	7,9	8,1	2,4	10,7	14,0	-3,3	-0,8
Foggia	10,5	14,5	-9,5	11,3	16,6	-5,2	-14,7
Lesina	12,7	7,9	4,8	23,5	33,7	-10,3	-5,4
Ordona	12,1	5,5	6,6	41,7	35,1	6,6	13,1
Orsara di Puglia	5,1	11,3	-0,8	8,7	19,3	-10,7	-11,4
Orta Nova	12,7	5,9	6,7	16,3	16,2	0,1	6,8
Poggio Imperiale	7,2	8,5	-1,4	24,7	29,1	-4,5	-5,8
San Paolo di Civitate	15,0	9,2	5,8	17,9	17,4	0,5	6,3
San Severo	12,6	7,4	5,2	10,7	17,7	-7,0	-1,8
Serracapriola	9,2	12,5	-3,4	12,1	23,9	-11,8	-15,2
Stornara	14,6	7,5	7,1	22,1	26,5	-4,5	2,6
Stornarella	11,6	8,3	3,4	18,1	30,7	-12,5	-9,2
Torremaggiore	12,8	7,8	5,0	12,7	15,8	-3,2	1,9
Troia	10,5	11,3	-0,8	8,7	19,3	-10,7	-11,4
Totale PIT	**11,7**	**9,7**	**2,0**	**18,7**	**23,3**	**-4,6**	**-2,5**
Provincia di Foggia	**11,4**	**8,4**	**3,0**	**12,8**	**17,9**	**-5,1**	**-2,2**
Regione Puglia	**10,4**	**8,0**	**2,4**	**13,8**	**15,9**	**-2,1**	**0,3**
Italia	**9,4**	**9,7**	**-0,3**	**27,2**	**24,1**	**3,1**	**2,8**

Fonte: Osservatorio Politiche Sociali Provincia di Foggia - elab. dati
Istat 2000 - risultanze anagrafiche

I Comuni con il maggior numero di famiglie risultano Cerignola, Foggia e San Severo; per il resto sono solo i comuni di Orta Nova e Torremaggiore che fanno registrare un numero di famiglie superiore alle 5000 unità. Per ciò che riguarda la variazione del numero di famiglie registrata nel 2001 rispetto ai dati censiti nel 1991, significativamente rilevanti risultano le variazioni in senso negativo registrate nei comuni di Celle di San Vito (34,3%), Faeto (16,8%) e Serracapriola (20,0%). Il dato dell'Area Pit, per quanto positivo, è comunque inferiore al dato provinciale, regionale e nazionale.

Tab. n. 6 - Famiglie

Comuni, province regione ed Italia	Famiglie censite N° 2001	Var. famiglie censim 2001-1991 % 2001	Compon. famiglie N° 2001	Compon./ famiglie N° 2001	Famiglie censite N° 1991	Compon. famiglie N° 1991	Compon./ famiglie N° 1991
APRICENA	4.788	9,9	13.635	2,8	4.356	13.659	3,1
CARAPELLE	1.881	21,8	5.900	3,1	1.544	5.260	3,4
CASTELLUCCIO DEI SAURI	696	4,7	1.946	2,8	665	1.894	2,8
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	579	2,3	1.469	2,5	566	1.552	2,7
CELLE DI SAN VITO	88	-34,3	185	2,1	134	297	2,2
CERIGNOLA	18.516	14,4	57.071	3,1	16.187	54.945	3,4
CHIEUTI	654	2,5	1.784	2,7	638	1.860	2,9
FAETO	333	-16,8	795	2,4	400	1.007	2,5
FOGGIA	48.292	4,0	144.488	3,0	46.432	154.630	3,3
LESINA	2.313	12,1	6.276	2,7	2.064	6.415	3,1
ORDONA	821	6,9	2.524	3,1	768	2.445	3,2
ORSARA DI PUGLIA	1.366	-0,8	3.264	2,4	1.377	3.521	2,6
ORTA NOVA	5.649	10,0	17.407	3,1	5.135	16.930	3,3
POGGIO IMPERIALE	1.137	1,2	2.886	2,5	1.124	3.227	2,9
SAN PAOLO DI CIVITATE	2.130	3,4	6.119	2,9	2.060	6.202	3,0
SAN SEVERO	18.876	13,5	55.513	2,9	16.624	54.984	3,3
SERRACAPRIOLA	1.514	-20,0	4.327	2,9	1.892	5.220	2,8
STORNARA	1.560	9,6	4.735	3,0	1.423	4.768	3,4
STORNARELLA	1.629	4,8	5.028	3,1	1.555	5.096	3,3
TORREMAGGIORE	5.986	8,2	16.990	2,8	5.531	17.377	3,1
TROIA	2.567	0,7	7.414	2,9	2.550	7.833	3,1
AREA PIT	**121.375**	**3**	**359.756**	**3**	**113.025**	**369.122**	**3**
PROVINCIA DI FOGGIA	**231.595**	**6,0**	**674.463**	**2,9**	**218.403**	**693.600**	**3,2**
PUGLIA	**1.362.198**	**7,3**	**3.967.947**	**2,9**	**1.269.117**	**4.014.383**	**3,2**
ITALIA	**21.503.088**	**8,0**	**55.920.840**	**2,6**	**19.909.003**	**56.322.185**	**2,8**

Il numero dei componenti ciascuna famiglia risulta, nei Comuni dell'Area Pit, sostanzialmente omogeneo (fatta eccezione per il comune di Celle di San Vito -2,1-) e determina un dato invariato rispetto al corrispondente dato rilevato nel 1991, eccezione questa rispetto alle variazioni negative registrate a livello provinciale, regionale ed anche nazionale.

Il territorio, infine, risulta popolato da circa 3.400 stranieri. Essi provengono principalmente da paesi a forte pressione migratoria. I Comuni di Stornara, Ordona e Poggio Imperiale accolgono circa 360 stranieri ed in proporzione alle dimensioni ed in base al rapporto stranieri residenti su totale residenti risultano essere le prime in graduatoria.

Tab. n. 7- Popolazione straniera

	Popolazione straniera al 31.12.00		
	Stranieri residenti	% stran.residenti su totale residenti	% stran. provenienti da paesi a forte press. migratoria
Apricena	155	1,1	94,8
Carapelle	100	1,7	100,0
Castelluccio Valmaggiore	0	0	0
Castelluccio dei Sauri	3.413	1,20	85,7
Celle di San Vito	0	0	0
Cerignola	214	0,4	94,9
Chieuti	15	0,8	100,0
Faeto	1	0,1	100,0
Foggia	1.407	0,9	94,1
Lesina	67	1,0	92,5
Ordona	83	3,2	100,0
Orsara di Puglia	13	0,4	69,2
Orta Nova	450	2,5	98,7
Poggio Imperiale	80	2,7	97,5
San Paolo di Civitate	79	1,3	94,9
San Severo	181	0,3	87,3
Serracapriola	20	0,4	95,0
Stornara	199	4,0	100,0
Stornarella	69	1,4	91,3
Torremaggiore	213	1,2	93,4
Troia	45	0,6	100
Totale PIT	**3.413**	**1,2**	**85,7**
Provincia di Foggia	**5.954**	**0,9**	**92,7**
Regione Puglia	**37.061**	**0,9**	**87,1**
Italia	**1.464.589**	**2,5**	**86,0**

Fonte: Osservatorio Politiche Sociali Provincia di Foggia - elab. dati Istat 2000

1.3 Il sistema imprenditoriale

Il sistema imprenditoria presente nell'area Pit rileva oltre 55.000 imprese e una struttura produttiva frammentata con una quota di occupati nelle imprese fino a 2 addetti (47,1%) quasi doppia rispetto alla media italiana. Il settore primario costituisce il perno del sistema economico foggiano, come evidenziato dalla netta prevalenza delle imprese agricole sul totale provinciale (45,3% e 4° posto nella graduatoria nazionale). Entrando nel dettaglio dei comuni facenti parte del PIT n. 1si rileva che è' nei comuni di Cerignola, Foggia e San Severo che si registra la più alta concentrazione di unità locali; nei rimanenti comuni ,invece, solo quelli di Apricena, Orta Nova e Torremaggiore vantano un numero di unità locali superiore a 1000.

La percentuale che esprime il rapporto tra le unità locali e la popolazione è superiore al 10% solo nel comune di Lesina (11,3%); per il resto nell'area Pit si riscontra una percentuale che, in media, è pari al 6,8%, ossia in linea solo con il dato provinciale, essendo invece inferiore rispetto al dato regionale e, in maniera più marcata, anche a quello nazionale.

Tab. 8 – Unità locali

Comuni, province regione ed Italia	Unità locali N° 2001	U.L./ abit. % 2001
APRICENA	1.106	8,1
CARAPELLE	266	4,5
CASTELLUCCIO DEI SAURI	142	7,3
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	82	5,6
CELLE DI SAN VITO	9	4,9
CERIGNOLA	3.832	6,7
CHIEUTI	119	6,7
FAETO	54	6,8
FOGGIA	11.467	7,9
LESINA	713	11,3
ORDONA	143	5,7
ORSARA DI PUGLIA	165	5,0
ORTA NOVA	1.216	7,0
POGGIO IMPERIALE	216	7,5
SAN PAOLO DI CIVITATE	411	6,7
SAN SEVERO	4.411	7,9
SERRACAPRIOLA	318	7,3
STORNARA	344	7,3
STORNARELLA	279	5,5
TORREMAGGIORE	1.145	6,7
TROIA	458	6,1
AREA PIT	**26.896**	**6,8**
PROVINCIA DI FOGGIA	**47.181**	**7,0**
PUGLIA	**306.000**	**7,7**
ITALIA	**5.570.367**	**9,9**

AGRICOLTURA

Così come visto per il numero di unità locali, anche le aziende agricole risultano fortemente concentrate nei Comuni di Cerignola, Foggia e San Severo, comuni nei quali, tra l'altro, notevole è l'estensione della superficie agricola.Nel decennio 1990-2000

significative sono state le variazioni di segno negativo relative al numero di aziende agricole nei Comuni di Faeto (40,0%), Ordona (27,3%), Orsara di Puglia (27,8%), San Paolo di Civitate (25,6%) e Stornarella (16,9%), ai quali, nello stesso decennio di riferimento, si affiancano negli stessi Comuni, fatta eccezione per quello di Stornarella, altrettanto significative variazioni, anch'esse di segno negativo, relative alla superficie agricola.

Tab. 9– Settore agricoltura

Comuni, province regione ed Italia	Az. agric. totali N° 2000	Sup agric. totale Ha. 2000	Var%2000-1990 Az. agric. % 2000	Var%2000-1990 Sup agric. % 2000
APRICENA	886	13.454	0,9	-11,2
CARAPELLE	318	1.783	-0,3	-22,7
CASTELLUCCIO DEI SAURI	396	4.598	6,5	-6,0
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	290	2.279	-5,5	8,4
CELLE DI SAN VITO	49	1.089	0,0	-7,6
CERIGNOLA	6.794	50.277	2,1	3,2
CHIEUTI	337	4.850	6,3	-6,9
FAETO	81	1.643	-40,0	-47,4
FOGGIA	3.782	47.894	10,8	0,4
LESINA	692	7.070	17,7	-3,2
ORDONA	210	1.929	-27,3	-43,5
ORSARA DI PUGLIA	545	4.705	-27,8	-22,9
ORTA NOVA	1.665	9.334	21,4	-4,0
POGGIO IMPERIALE	580	3.813	2,5	-19,7
SAN PAOLO DI CIVITATE	923	5.637	-25,6	-30,9
SAN SEVERO	5.335	30.221	-2,6	0,9
SERRACAPRIOLA	874	13.018	-1,4	4,6
STORNARA	625	2.965	22,5	-1,9
STORNARELLA	518	3.496	-16,9	-1,7
TORREMAGGIORE	2.633	19.198	0,5	-4,6
TROIA	1.326	15.250	3,3	0,7
AREA PIT	**28.859**	**244.503**	**-2,5**	**-10,3**
PROVINCIA DI FOGGIA	**61.027**	**560.235**	**1,7**	**-5,4**
PUGLIA	**352.510**	**1.397.369**	**0,5**	**-12,3**
ITALIA	**2.593.090**	**19.607.092**	**-14,2**	**-13,6**

INDUSTRIA

Il rapporto, espresso in percentuale, tra il numero delle unità locali industriali ed il totale delle unità locali, pari al 19,4%, è sensibilmente inferiore nell'area Pit rispetto al dato provinciale e regionale che risultano invece in linea con il dato censito a livello nazionale. Il dato confortante è sicuramente da individuare nella variazione positiva del numero di unità locali del settore industria registrata nel decennio 1991 – 2001 pari al 39,0%. Ad influenzare quest'ultimo dato sono state senza dubbio le variazioni positive avutesi nei Comuni di Cerignola (94,2%), Foggia (93,3%), Lesina (62,4%), e San Severo (45,5%).

Tab. 10 – Settore industria

Comuni, province regione ed Italia	U.L.ind. censite N° 2001	U.L.ind./ U.L. tot. % 2001	Var% U.L.ind. 1991-2001 % 2001
APRICENA	329	38,8	27,0
CARAPELLE	50	20,9	4,2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	8	7,1	-74,2
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	10	11,6	-78,3
CELLE DI SAN VITO	-	0,0	-100,0
CERIGNOLA	707	25,1	94,2
CHIEUTI	4	5,1	-90,5
FAETO	3	5,2	-85,7
FOGGIA	2.016	23,2	93,3
LESINA	151	31,8	62,4
ORDONA	17	15,6	-50,0
ORSARA DI PUGLIA	40	20,9	37,9
ORTA NOVA	196	22,1	24,1
POGGIO IMPERIALE	21	13,6	-71,2
SAN PAOLO DI CIVITATE	86	24,1	-20,4
SAN SEVERO	918	29,0	45,5
SERRACAPRIOLA	14	8,1	-75,0
STORNARA	67	25,5	9,8
STORNARELLA	78	29,9	-31,6
TORREMAGGIORE	266	27,3	58,3
TROIA	104	22,8	-20,0
AREA PIT	**5.085**	**19,4**	**39,0**
PROVINCIA DI FOGGIA	**8.890**	**23,6**	**23,4**
PUGLIA	**57.133**	**24,2**	**18,4**
ITALIA	**988.293**	**23,9**	**-3,8**

In linea con la variazione negativa delle unità locali industriali registrata nel decennio 1991-2001, è il dato relativo alla variazione degli addetti nel settore industria rilevato nello stesso periodo, pari a -23,4%, di gran lunga superiore rispetto alla variazione, comunque negativa, rilevata nell'area dell'intera provincia, sul territorio regionale e su quello nazionale.

I settori maggiormente rappresentativi dell'area Pit nell'ambito industriale, sono senza dubbio quello manifatturiero e quello delle costruzioni, rappresentano il 98,38% delle unità locali industriale presenti sul territorio, dove la restante parte è determinata dal settore estrattivo e quello della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, acqua e gas.

Tab. 11 – Settori Istat

Comuni, province regione ed Italia	U.L.ope. sez. C N° 2001	U.L.ope. sez. D N° 2001	U.L.ope. sez. E N° 2001	U.L.ope. sez. F N° 2001
APRICENA	59	165	1	242
CARAPELLE	-	36	-	33
CASTELLUCCIO DEI SAURI	-	12	-	35
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	-	13	-	20
CELLE DI SAN VITO	-	2	1	2
CERIGNOLA	3	509	2	429
CHIEUTI	1	24	2	21
FAETO	-	13	-	7
FOGGIA	11	1.185	11	1.438
LESINA	3	54	2	191
ORDONA	-	19	1	15
ORSARA DI PUGLIA	-	21	-	25
ORTA NOVA	1	157	1	116
POGGIO IMPERIALE	3	42	2	51
SAN PAOLO DI CIVITATE	1	52	-	64
SAN SEVERO	3	499	3	768
SERRACAPRIOLA	-	49	1	56
STORNARA	-	45	1	61
STORNARELLA	-	51	1	57
TORREMAGGIORE	1	148	-	160
TROIA	-	54	-	69
AREA PIT	**86**	**3.150**	**29**	**3.860**
PROVINCIA DI FOGGIA	**129**	**5.625**	**54**	**6.713**
PUGLIA	**650**	**44.610**	**251**	**38.157**
ITALIA	**9.778**	**875.112**	**6.078**	**724.103**

COMMERCIO

Anche nel settore del commercio sono i Comuni di Cerignola, Foggia e San Severo a mettersi in evidenza per la più alta concentrazione di unità locali.La percentuale che esprime il rapporto tra le unità locali commerciali ed il totale delle unità locali, pari al 39,1%, in linea tanto con il dato provinciale quanto con quello regionale, è decisamente superiore al dato nazionale.

Il rapporto tra il numero degli abitanti e quello delle unità locali del settore commercio, pari a 48,4 e tendenzialmente in linea con il dato provinciale, evidenzia come nell'area siano presenti meno attività commerciali rispetto a quanto accade a livello regionale e nazionale.

Tab. 12 – Settore commercio

Comuni, province regione ed Italia	U.L.comm. censite N° 2001	U.L.comm/ U.L. tot. % 2001	Abitanti / U.L. comm. N° 2001	Var.% U.L. 1991-2001 % 2001
APRICENA	240	28,3	57,0	-41,7
CARAPELLE	94	39,3	63,0	-38,2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	43	38,4	45,0	-35,8
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	31	36,0	47,0	-22,5
CELLE DI SAN VITO	4	50,0	46,0	0,0
CERIGNOLA	1.319	46,8	43,0	15,1
CHIEUTI	33	41,8	54,0	-36,5
FAETO	23	39,7	35,0	-8,0
FOGGIA	3.390	39,0	43,0	9,8
LESINA	169	35,6	37,0	-22,8
ORDONA	49	45,0	52,0	-24,6
ORSARA DI PUGLIA	68	35,6	48,0	19,3
ORTA NOVA	404	45,5	43,0	-8,6
POGGIO IMPERIALE	51	33,1	57,0	-33,8
SAN PAOLO DI CIVITATE	118	33,1	52,0	-35,9
SAN SEVERO	1.258	39,7	44,0	-15,2
SERRACAPRIOLA	70	40,7	62,0	-45,7
STORNARA	116	44,1	41,0	9,4
STORNARELLA	81	31,0	62,0	-43,8
TORREMAGGIORE	351	36,0	48,0	-23,7
TROIA	194	42,5	38,0	-13,4
AREA PIT	**8.106**	**39,1**	**48,4**	**-18,9**
PROVINCIA DI FOGGIA	**14.399**	**38,1**	**47,0**	**-15,0**
PUGLIA	**92.223**	**39,0**	**43,0**	**-9,3**
ITALIA	**1.334.791**	**32,3**	**42,0**	**-17,4**

TRASPORTI

Il settore trasporti consta di un numero pari a 1239 di unità locali presenti nell'area Pit, con un rapporto tra queste e le unità locali totali pari al 5,9%, superiore al 4,3% provinciale e nazionale, e al 3,7% regionale.

Tab. 13 – Trasporti

Comuni, province regione ed Italia	U.L. calc. trasporti N° 2001	U.L. trasp./ U.L. tot % 2001
APRICENA	43	3,9
CARAPELLE	14	5,3
CASTELLUCCIO DEI SAURI	22	15,5
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	6	7,3
CELLE DI SAN VITO	1	11,1
CERIGNOLA	236	6,2
CHIEUTI	3	2,5
FAETO	2	3,7
FOGGIA	402	3,5
LESINA	23	3,2
ORDONA	8	5,6
ORSARA DI PUGLIA	8	4,8
ORTA NOVA	52	4,3
POGGIO IMPERIALE	7	3,2
SAN PAOLO DI CIVITATE	34	8,3
SAN SEVERO	216	4,9
SERRACAPRIOLA	14	4,4
STORNARA	27	7,8
STORNARELLA	18	6,5
TORREMAGGIORE	77	6,7
TROIA	26	5,7
AREA PIT	**1.239**	**5,9**
PROVINCIA DI FOGGIA	**2.049**	**4,3**
PUGLIA	**11.385**	**3,7**
ITALIA	**240.861**	**4,3**

Di seguito si sintetizzano gli indicatori socio-economici relativi ai tre Sistemi Produttivi Locali che delineano il PIT n. 1. Questi dati riassumono lo scenario imprenditoriale ed occupazionale dell'area, evidenziando il tasso di densità imprenditoriale, il tasso di industrializzazione e l'incidenza occupazionale nell'industria.

Tab. n. 14 Indicatori socio-economici relativi ai S.P.L.					
S.P.L.	***TDI***	***TDIM***	***TAI***	***OIM***	***OIMT***
San Severo	6,40	6,01	23,38	84,62	47,22
Foggia	4,31	4,25	15,45	97,35	46,78
Cerignola	5,60	5,57	17,67	98,62	59,30

Fonte: Ipres – Elaborazione su dati censimento intermedio industria e servizi 1996-97

Legenda indicatori:
TDI = tasso di densità imprenditoriale: numero di imprese nell'industria in senso stretto per 1000 ab.;
TDIM = tasso di densità imprenditoriale: numero di imprese nell'industria manifatturiera per 1000 ab.;
TAI = tasso di industrializzazione : numero di addetti presso le imprese dell'industria in senso stretto per 1000 ab.;
OIM = incidenza occupazionale nell'industria manifatturiera rispetto a quella nell'industria in totale: percentuale di addetti presso le imprese manifatturiere rispetto al totale degli addetti presso le imprese industriali in senso stretto;
OIMT = incidenza occupazionale nell'industria manifatturiera rispetto a quella nell'industria in totale : percentuale di addetti presso le imprese manifatturiere rispetto al totale degli addetti presso le imprese industriali complessive

1.3.1 Tasso di natalita' e mortalita' delle imprese

L'allargamento della base produttiva e quindi l'andamento delle nascite di nuove imprese

I dati relativi alle imprese operanti sul territorio possono servire per comprendere meglio lo sviluppo economico della provincia. Alla data del III trimestre 2001 risultavano iscritte presso i registri camerali della provincia di Foggia 73.235 imprese, delle quali il 91% è attivo. La maggior parte di tali imprese risulta concentrata nel settore dell'agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca (il 47,1% del totale delle attive), seguite dal settore commercio (22,9%) e dalle costruzioni (8,7%).

Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Foggia, al 31/12/2000 risultano registrate 73.055 imprese nella provincia foggiana, 67.113 delle quali attive (circa il 92%) con un tasso di crescita nel 2000 pari a 0,85% - che raggiunge il 2,8% al netto delle imprese agricole - contro lo 0,88% della Puglia e l'1,5% dell'Italia.

Il tessuto imprenditoriale locale sembra essere legato soprattutto all'attività agricola (47,9% circa del totale delle imprese attive, contro il 35,2% della Puglia e il 21,9% del

dato italiano). Assumono un peso rilevante anche le imprese commerciali (22,6%, quota inferiore, tuttavia, a quella registrata in Puglia – 28,6% - e in Italia – 28%).

Tab. 15 - Provincia di Foggia.. La numerosità imprenditoriale; III trimestre 2001.

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	31.606	31.416	868	1.634
Estrazione di minerali	98	87	1	2
Attività manifatturiere	5.039	4.558	207	211
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	17	13	0	0
Costruzioni	6.518	5.821	348	333
Commercio	16.451	15.283	849	854
Alberghi e ristoranti	2.337	2.203	114	113
Trasporti e comunicazioni	1.844	1.718	45	89
Intermediaz. monetaria e finanziaria	712	676	66	60
Altri servizi ed imprese non classificate	8.613	4.885	1.233	277
TOTALE	73.235	66.660	3.731	3.573

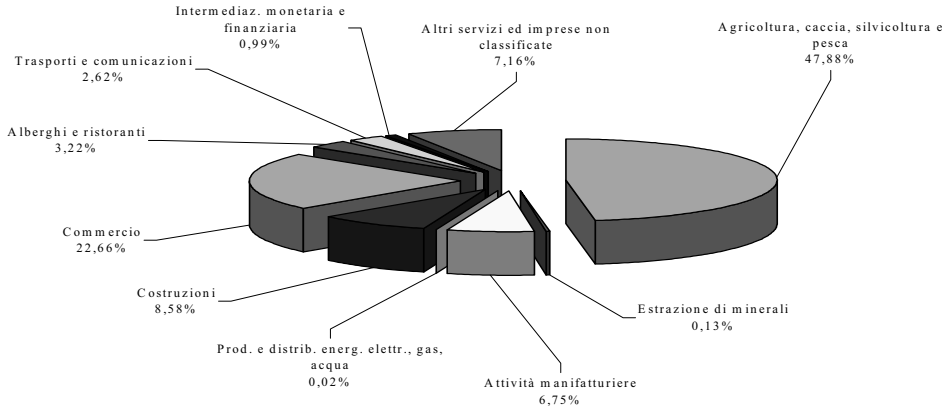
Fonte: Camera di Commercio di Foggia.

Tab. 16 - Provincia di Foggia. La numerosità imprenditoriale; anno 2000.

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	32.319	32.136	1.029	1.514
Estrazione di minerali	98	87	1	4
Attività manifatturiere	4.989	4.531	256	276
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	18	15	0	0
Costruzioni	6.423	5.756	437	342
Commercio	16.330	15.205	987	877
Alberghi e ristoranti	2.291	2.159	155	122
Trasporti e comunicazioni	1.881	1.758	78	90
Intermediaz. monetaria e finanziaria	699	663	105	61
Altri servizi ed imprese non classificate	8.007	4.803	1.155	304
TOTALE	73.055	67.113	4.203	3.590

Fonte: Camera di Commercio di Foggia.

Graf. - **Provincia di Foggia**. Distribuzione delle aziende attive; anno 2000.



Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Camera di Commercio di Foggia.

Tab. 17 - Distribuzione (%) settoriale delle aziende attive in Provincia di Foggia, in Puglia ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione; anno 2000.

Settori	Foggia	Puglia	Italia	Foggia/Puglia
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	47,88	35,19	21,88	27,28
Estrazione di minerali	0,13	0,12	0,09	21,48
Attività manifatturiere	6,75	10,34	13,22	13,10
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	0,02	0,03	0,05	16,30
Costruzioni	8,58	9,39	12,18	18,31
Commercio	22,66	28,65	27,99	15,86
Alberghi e ristoranti	3,22	3,17	4,69	20,32
Trasporti e comunicazioni	2,62	2,81	3,80	18,68
Intermediaz. monetaria e finanziaria	0,99	1,29	1,87	15,32
Altri servizi ed imprese non classificate	7,16	9,00	14,22	15,95
TOTALE	100,00	100,00	100,00	20,05

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Foggia.

Come già emerso in precedenza, le differenze tra la struttura economica locale e quella regionale e nazionale emergono soprattutto nel comparto dell'agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, con un maggior peso a livello provinciale. L'importanza di tale settore nel suo complesso può essere rilevata anche dalla quota di imprese rispetto al totale regionale che a questo afferiscono che, infatti, è pari al 27,3%.

Per quel che riguarda la dinamica imprenditoriale, dalla tabella successiva è possibile desumere una crescita nella numerosità delle imprese quasi irrilevante (+0,85%), che nasconde, tuttavia, dei percorsi di sviluppo sensibilmente differenti tra i vari comparti. Ad eccezione delle aziende afferenti agli altri servizi e imprese non classificate, l'unico

comparto più vivace sembra essere quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria (+6,8%); gli altri comparti, invece, vedono crescere di poco o ridurre la consistenza numerica delle imprese che operano al loro interno.

Tab. 18 - Provincia di Foggia. Nati/mortalità imprenditoriale; anno 2000.

Settori	Saldo iscritte- cessate	Imprese iscritte (% su totale)	Tasso di iscrizione*	Tasso di cessazione**	Tasso di crescita ***
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-485	24,48	3,14	4,63	-1,48
Estrazione di minerali	-3	0,02	1,00	4,00	-3,00
Attività manifatturiere	-20	6,09	5,22	5,63	-0,41
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	0	0,00	0,00	0,00	0,00
Costruzioni	95	10,40	7,04	5,51	1,53
Commercio	110	23,48	6,17	5,48	0,69
Alberghi e ristoranti	33	3,69	7,06	5,56	1,50
Trasporti e comunicazioni	-12	1,86	4,18	4,83	-0,64
Intermediaz. monetaria e finanziaria	44	2,50	16,30	9,47	6,83
Altri servizi ed imprese non classificate	851	27,48	15,15	3,99	11,16
TOTALE	613	100,00	5,81	4,97	0,85

*Il tasso di iscrizione esprime il rapporto tra imprese iscritte nel periodo di riferimento (2000) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (1999).

**Il tasso di cessazione esprime il rapporto tra imprese cessate nel periodo di riferimento (2000) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (1999).

***Il tasso di crescita esprime il rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e cessate nel periodo di riferimento (2000) e il numero di imprese registrate all'inizio del periodo di riferimento (1999).

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Foggia.

Come si può notare dalle tabelle successive, la dinamica emersa a livello provinciale sembra essere abbastanza simile a quella registrata in Puglia e in Italia, nelle quali, a parte eventuali differenze nei livelli di nati-mortalità imprenditoriale, gli unici comparti che ottengono incrementi nella numerosità delle aziende sono, appunto, quelli delle costruzioni e dell'intermediazione monetaria e finanziaria (ad eccezione, anche in questo caso, del settore residuale, scarsamente significativo, in quanto a questo afferiscono aziende di varia natura produttiva).

Tab. 19 – Puglia. La numerosità imprenditoriale; anno 2000.

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	118.504	117.781	3.574	7.461
Estrazione di minerali	522	405	6	19
Attività manifatturiere	39.406	34.591	1.815	1.940
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	114	92	0	4
Costruzioni	36.212	31.434	2.140	1.743
Commercio	105.419	95.893	6.040	5.783
Alberghi e ristoranti	11.499	10.625	698	588
Trasporti e telecomunicazioni	10.312	9.413	285	510
Intermediaz. monetaria e finanziaria	4.704	4.327	624	288
Altri servizi ed imprese non classificate	51.065	30.115	8.355	1.912
TOTALE	377.757	334.676	23.537	20.248

Fonte: Infocamere.

Tab. 20 – Italia. La numerosità imprenditoriale; anno 2000.

Settori	Registrate	Attive	Iscritte	Cessate
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	1.070.786	1.059.005	37.706	63.565
Estrazione di minerali	6.476	4.585	77	191
Attività manifatturiere	748.027	639.778	33.568	37.226
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	2.864	2.327	79	87
Costruzioni	668.715	589.707	50.961	35.080
Commercio	1.524.792	1.354.998	93.539	91.805
Alberghi e ristoranti	262.409	226.964	13.119	15.380
Trasporti e telecomunicazioni	202.560	183.856	10.414	13.192
Intermediaz. monetaria e finanziaria	102.686	90.726	12.007	6.657
Altri servizi ed imprese non classificate	1.109.247	688.420	151.938	53.449
TOTALE	5.698.562	4.840.366	403.408	316.632

Fonte: Infocamere.

Nel complesso lo sviluppo imprenditoriale dimostrato dalla provincia, è sintetizzato da un tasso di crescita positivo e pari a +0,8%; esso si attesta su di un livello relativamente più basso rispetto alla dinamica della Puglia (+0,9%) e dell'Italia (+1,5%). Tutte le ripartizioni territoriali registrano tassi di crescita positivi solo per il settore delle intermediazioni monetarie e finanziarie, il settore delle costruzioni e del commercio; gli altri comparti, diversamente, presentano un tasso di crescita negativo o nullo.

In particolare, nella provincia di Foggia il basso tasso di crescita positivo è spiegato da una buona performance del comparto intermediazione monetaria e finanziaria (+6,8%) che si contrappone al tasso negativo di crescita nel comparto dell'estrazione di minerali (-3%).

Tab. 21 - Tasso di crescita in Provincia di Foggia, in Puglia ed in Italia; anno 2000.

Settori	Foggia	Puglia	Italia
Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	-1,48	-3,19	-2,37
Estrazione di minerali	-3,00	-2,46	-1,73
Attività manifatturiere	-0,41	-0,32	-0,49
Prod. e distrib. energ. elettr., gas, acqua	0,00	-3,39	-0,28
Costruzioni	1,53	1,13	2,47
Commercio	0,69	0,25	0,12
Alberghi e ristoranti	1,50	1,00	-0,87
Trasporti e telecomunicazioni	-0,64	-2,19	-1,38
Intermediaz. monetaria e finanziaria	6,83	7,87	5,59
Altri servizi ed imprese non classificate	11,16	13,72	9,41
TOTALE	0,85	0,88	1,55

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Foggia.

Quanto detto in precedenza, sembra in parte essere confermato dalle tabelle successive, nelle quali vengono riportate le serie storiche degli ultimi anni relative alla dinamica di crescita a livello provinciale, regionale e nazionale.

L'esame del tasso di crescita imprenditoriale della provincia di Foggia, negli ultimi quattro anni, depurato della componente agricola, mostra una lieve perdita dell'indice generale. L'effetto della normativa del 1993 che ha accresciuto la numerosità del settore agricolo, non ha però influenzato il tasso di crescita effettivo di Foggia, della Puglia e, più in generale, dell'Italia che sono comunque o cresciuti o rimasti invariati. Il tessuto produttivo di Foggia può quindi considerarsi in una fase discretamente dinamica: il tasso di crescita passa da un valore pari a +2,9% del 1997 a +2,8% del 2000. In quest'ultimo anno, tale indicatore è accompagnato da un tasso di iscrizione pari a +8% - registrando un forte decremento - a cui si contrappone un tasso di cessazione (+5,25 %) inferiore di quasi due punti al valore manifestato nel 1997. Ciò è un evidente segnale di indebolimento del tessuto produttivo locale.

Il 2000 registra un tasso di crescita al netto dell'agricoltura elevato anche per la Puglia, pari a +2,9% che, accompagnato anche dal valore assunto dalla provincia di Foggia, supera il tasso di crescita dell'Italia (2,5%).

Tab. 22 - Provincia di Foggia. Andamento dei principali indicatori imprenditoriali al netto dell'agricoltura; periodo 1997/ 2000.

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	10,29	7,40	2,89
1998	8,80	6,05	2,75
1999	8,48	7,00	1,48
2000	8,02	5,25	2,78

Fonte: Elaborazioni su dati Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere e Camera di Commercio di Foggia.

Tab. 23– Puglia. Andamento dei principali indicatori imprenditoriali al netto dell'agricoltura; periodo 1997/ 2000.

Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	9,35	6,93	2,42
1998	8,17	5,72	2,45
1999	7,98	5,29	2,69
2000	7,97	5,11	2,87

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere .

Tab. 24 – Italia. Andamento dei principali indicatori imprenditoriali al netto dell'agricoltura; periodo 1997/2000.

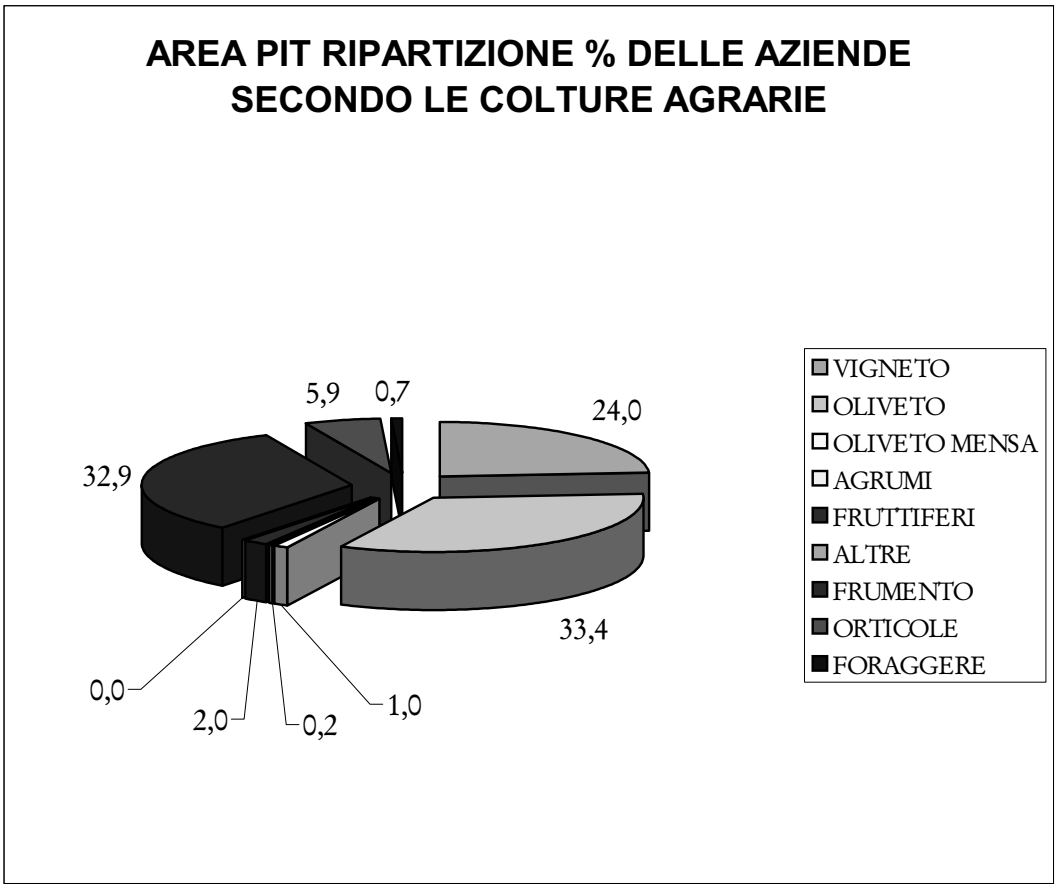
Anni	Tasso di iscrizione	Tasso di cessazione	Tasso di crescita
1997	7,44	6,71	0,73
1998	7,32	5,82	1,50
1999	7,72	5,65	2,07
2000	8,12	5,62	2,50

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati Infocamere.

1.4 Il sistema produttivo

Negli ultimi decenni la struttura produttiva agricola del Tavoliere si è notevolmente modificata, sia per la scomparsa di alcune tipologie aziendali (podere a mezzadria), sia per la trasformazione di altre (diffusione dell'agricoltura part - time). Le aziende a conduzione diretta invece, si sono differenziate da un lato in aziende familiari con le caratteristiche di moderne imprese agricole, e dall'altro in aziende sempre più marginali (condotte da anziani) con scarsa capacità di fornire livelli occupazionali e soprattutto redditi adeguati.

L'ambiente naturale ed il paesaggio rurale della capitanata hanno subito negli ultimi cinquanta anni profondi mutamenti. Oggi la struttura produttiva è rappresentata principalmente dalla viticoltura, dall'olivicoltura, dall'orticoltura e dalla cerealicoltura che costituiscono le colonne portanti dell'economia; tra le colture erbacee rivestono un ruolo preminente la coltivazione del frumento e del pomodoro.



Graf. - **Provincia di Foggia**.Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

Osservando le colline a ridosso del subappennino dauno infatti, è sempre più raro trovare le classiche coltivazioni di vite a "spalliera", poiché a partire dagli anni ottanta, si è verificato un processo di ristrutturazione degli impianti locali, attraverso la diffusione del sistema di allevamento a "tendone". Le forme ad espansione ridotta, come "l'alberello" (capace di fruttificare adeguatamente in ambienti semiaridi) e il "Guyot" (a spalliera), espressione di una viticoltura tradizionale è stata con il tempo, soppiantata da una nuova caratterizzata da forme di allevamento espanse, con una carica di gemme per ettaro più elevata.

Con i nuovi impianti gli obiettivi erano orientati alla intensificazione delle rese grazie anche ai nuovi metodi irrigui tra cui quello a microportata, diffusosi per i numerosi vantaggi tecnico-agronomici, come l'esaltazione della qualità e delle rese, nonché economici.

Altri elementi caratterizzanti il paesaggio locale, erano le alberature e le siepi che segnavano i confini degli appezzamenti, unitamente a scoline e fossi. Oggi l'importanza e le funzioni delle siepi è stata rivalutata poiché rivestono un ruolo fondamentale nella protezione degli agenti inquinanti agendo come filtri depuratori soprattutto in strade trafficate e poli industriali, limitano i fenomeni di deriva dei fitofarmaci e delle discariche.

Anche il seminativo arborato ha segnato il passo a favore di grosse distese destinate a frumento duro, mentre l'avanzare della meccanizzazione ha impoverito ulteriormente la presenza degli elementi originari.

Il degrado del paesaggio rurale ha irrimediabilmente portato ad una riduzione della flora e della fauna nelle campagne, e con essa è venuta meno una importante funzione estetica e protettiva dell'ambiente con l'ulteriore rottura dell'equilibrio dell'ecosistema.

Entrando nel dettaglio dello sviluppo economico dell'intera area interessata dal PIT n. 1, possiamo evidenziare le particolarità dei singoli Sistemi Produtti Locali, per meglio evidenziare le economie dominanti su ogni territorio interessato

Qui di seguito si analizzano i dati salienti dei Comuni ricadenti nel Sistema Produttivo Locale n. 1 San Severo:

SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE N. 1: SAN SEVERO

SAN SEVERO – TORREMAGGIORE – SAN PAOLO DI CIVITATE - SERRACAPRIOLA

sono centri economici di primaria importanza per la Capitanata. Fino a cinque secoli fa era citata come "Capoluogo di Distretto di Capitanata"; oggi è sicuramente il capoluogo dei vini della Capitanata: oltre 6.000 viticultori, su una superficie coltivata a vigneto di circa 12.000 ettari, con una produzione di circa 150 milioni di Euro.

I famosi vini, Spumante, Bianco Rosso e Rosato, sono tutti Doc (certificati fin dal 1968) e sono ricavati - i bianchi e gli spumanti - dalle pregiate viti del Bombino, del Trebbiano, della Malvasia, della Verdesca; e - il rosso e il rosato - dai pregiati Montepulciano e Sangiovese.

I produttori dei Doc sono oltre 300, su una superficie di quasi duemila ettari, equivalenti al 70% dei vitigni Doc di tutta la provincia. Alle altre fiorenti attività agricole, dei cereali, dell'ortofrutta specializzata, delle viti, degli olivi e degli allevamenti, s'affianca un discreto apparato industriale. Importanti sono i settori della trasformazione alimentare (un centinaio d'imprese con oltre 500 addetti), dell'abbigliamento (più di 60 aziende con 300 addetti), del legno e del mobile (quasi 150 aziende e circa 600 addetti), della meccanica (un centinaio d'aziende e quasi 600 addetti).

Nell'edilizia operano oltre 650 ditte, che dichiarano quasi 1.300 addetti. Il commercio è rappresentato da circa 1.800 ditte, con oltre 2.500 addetti. Nelle attività d'intermediazione finanziaria e di consulenza alle imprese sono impegnate più di 150 ditte, con quasi 600 unità lavorative. Nei servizi di trasporto c'è l'azienda più grossa, che dichiara 300 addetti.

Nella pubblica amministrazione lavorano quasi 6.000 unità, che rappresentano quasi un terzo dell'occupazione. Il tessuto economico è caratterizzato da una cospicua presenza di piccole e medie imprese. Le società di capitale sono poco più di 250 e rappresentano il 10% di tutte le imprese; sono distribuite in tutti i rami d'attività, con prevalenza dell'industria e dell'edilizia.

Il ricambio, fra imprese nuove e cessate, è abbastanza buono, il tasso di natalità è del 5%. Le attività in crescita sono quelle del commercio all'ingrosso, dei trasporti e della fornitura di software. Ma lo stato occupazionale è di pochi punti sopra la media provinciale. La composizione sociale è caratterizzata da un'alta incidenza di casalinghe e da una bassa di pensionati; la percentuale degli studenti è sopra la media della Capitanata.

APRICENA

E' il più grande bacino marmifero del Mezzogiorno. L'economia cittadina è basata sulle attività agricole e sull'industria dell'estrazione e della lavorazione della pietra da intaglio e da costruzione, detta appunto "pietra di Apricena". Sono visibili le cave e gli inerti, con blocchi e cumuli di pietre disseminati e raccolti in collinette, che costituiscono un singolare pezzo del paesaggio dell'Alto Tavoliere e del promontorio garganico.

La pietra di Apricena è da tempo immemorabile la principale risorsa naturale della cittadina. Con i territori limitrofi di Poggio Imperiale e di Lesina, quest'area rappresenta il

secondo bacino marmifero d'Italia e il primo del Mezzogiorno. Il fatturato stimato è di circa dieci milioni di euro.
L'agricoltura, alla quale è addetto il 15% della popolazione attiva, trae le sue principali risorse dall'allevamento (ovini, bovini e avicoli); dalla cerealicoltura e dall'orticoltura.
Il 10% delle oltre 870 aziende agricole vive prevalentemente dalla zootecnia. Il 34% dell'agro è costituito da pascoli e boschi. Alle attività estrattive è addetto l'8% della popolazione: oltre 200 occupati in un'ottantina d'imprese.
L'artigianato è fiorente e rappresenta un terzo dell'imprenditoria locale: più di 250 microimprese, con circa 600 addetti; quasi tutte sono collegate alle attività di trasformazione e lavorazione dei materiali lapidei.
Le attività industriali sono costituite da oltre 200 aziende legate soprattutto all'indotto dell'estrazione della pietra.
Complessivamente gli occupati sono oltre 1.000 e rappresentano il 40% nei settori non agricoli. Il commercio è presente con oltre 400 piccole aziende, diffuse in tutti i comparti. Vi lavorano più di 700 persone.
L'altro ramo rilevante è quello dei servizi con oltre 160 aziende e circa 350 addetti; i comparti più rilevanti sono costituiti dalle attività di trasporto e magazzinaggio e dal credito. Nella pubblica amministrazione lavora complessivamente il 18% della popolazione. L'occupazione è percentualmente analoga a quella media della provincia.
La composizione sociale mostra, rispetto alla media provinciale, un rilevante numero di lavoratori autonomi e di casalinghe; la percentuale dei pensionati è parecchio inferiore alla media della Capitanata. Il livello d'istruzione è fra i migliori della provincia.

POGGIO IMPERIALE

Fa parte di un'area attraversata da importanti vie di comunicazioni stradali, autostradali e ferroviarie, ed è servita dalle acque dell'invaso di Occhito, costruito a sbarramento del fiume Fortore. L'economia cittadina è basata sulle attività agricole, e sulle industrie agroalimentari e dell'estrazione e lavorazione della pietra da intaglio e da costruzione.
Le attività agricole sono sostenute da circa 400 aziende di piccole dimensioni e da una cinquantina più grandi dedite soprattutto alla cerealicoltura e all'orticoltura e, in misura minore, alla coltivazione dell'olivo e della vite.
L'ortofrutticoltura copre l'11% della superficie agraria utilizzata e, con una potenzialità di circa 300.000 quintali di prodotti (soprattutto pomodori) concorre notevolmente alla formazione del valore aggiunto delle produzioni agricole, che superano complessivamente i 10 milioni di euro.

La produzione agricola per ettaro raggiunge i 1.500,00 euro collocando la città fra quelle agricole più produttive.
Il ramo manifatturiero si avvale di una trentina di aziende e un centinaio di addetti. I comparti più consistenti sono: l'agroalimentare, la fabbricazione di materiali elettrici e per le costruzioni; seguono il tessile, il legno, la plastica e la carpenteria metallica. Il comparto alimentare è interessato dai settori della lavorazione e trasformazione delle produzioni orticole, olivicole e della carne. L'intera produzione manifatturiera ha un valore aggiunto di circa 5 milioni di euro.
Un ruolo importante hanno le attività estrattive che, con una decina di aziende e oltre 50 addetti, realizzano un fatturato di oltre 3 milioni di euro e un valore aggiunto di 1.
Le costruzioni sono rappresentate da una quarantina di imprese e più di 60 addetti. Il terziario privato dispone di una cinquantina di ditte commerciali, una ventina di aziende di consulenza professionale e di servizi alle imprese.
Nelle istituzioni lavorano circa quaranta persone. La disoccupazione generale e quella giovanile sono sotto alla media provinciale, soprattutto per la presenza di manodopera stagionale (circa 300 unità) per la raccolta e la trasformazione del pomodoro. I rami economici nei quali c'è crescita di iniziative sono il manifatturiero e i servizi.
La struttura sociale è caratterizzata dall'incidenza dei pensionati e degli artigiani. Il livello di istruzione è contraddistinto da sacche consistenti di analfabetismo, anche se mostra una discreta presenza di diplomati.

CHIEUTI

L'economia è prevalentemente agricola, ma riceve un apporto consistente dal turismo balneare collegato all'importante località di Marina di Chieuti sull'Adriatico. Le attività agricole sono rappresentate dalle coltivazioni cerealicole, olivicole e specialmente da quelle ortofrutticole, favorite dalla fertilità dei campi e dall'irrigazione. La produzione lorda vendibile orticola è superiore ai 3 milioni di euro; quella cerealicola è di 1.
Gli agricoltori sono più di 200, le aziende più grosse sono una quindicina, possiedono un quarto della superficie agraria e possono contare su un'ottima meccanizzazione. La zootecnia, praticata da una quarantina di allevatori, si avvale soprattutto di ovini ed equini. Complessivamente il valore aggiunto della produzione agricola si aggira sugli 8 miliardi di lire.
Le potenzialità produttive sono espresse da circa 45mila quintali di grano, 13mila di olive e oltre 20mila di ortaggi. Quanto all'occupazione, in alcuni periodi supera le 500 unità.
L'altro ramo economico importante è il commercio: oltre 60 ditte e più di un centinaio di addetti. Il valore aggiunto delle attività è poco meno di 7 miliardi. Nel ramo dell'industria

prevale il settore manifatturiero con oltre 15 aziende e una quarantina di addetti. I comparti più importanti sono, nell'ordine, la lavorazione del legno e l'agroalimentare; seguono la carpenteria metallica, la meccanica, l'abbigliamento, i materiali per l'edilizia e l'elettrotecnica.

Le imprese di costruzione sono più di 10 con circa 25 addetti. Nel ramo dei servizi prevalgono quelli turistici (una ventina di addetti), del trasporto (una quindicina) e dell'intermediazione immobiliare e finanziaria.

Nella pubblica amministrazione lavorano una sessantina di persone. L'occupazione è su livelli migliori della media provinciale, anche perché avvantaggiata dai grossi insediamenti industriali vicini di Termoli (Cb) e Vasto (Ch), presso i quali lavorano molti chieutini.

Dal punto di vista socioprofessionale la popolazione è caratterizzata dalla relativamente alta percentuale di lavoro dipendente e artigianale, mentre è bassa l'incidenza dei pensionati e delle casalinghe. Tra le libere professioni e il ceto imprenditoriale spicca la presenza femminile, che incide per un terzo.

LESINA

E' nota per l'agricoltura e la pesca. L'abitato è costituito dal nucleo storico, su un rialzo, e dalla parte nuova con le abitazioni disposte a scacchiera. Le località abitate più importanti sono: Marina di Lesina, Ripalta e Torre Mileto. L'afflusso turistico complessivo, tra centri balneari e non, supera le 50.000 presenze.

L'agricoltura ha una notevole capacità produttiva e occupa quasi 800 persone. Gli imprenditori agricoli sono poco meno di 300. Per la produzione agricola per ettaro si colloca fra i primi 10 centri agricoli della Capitanata. La classe di produttività è intensiva, per la presenza di una progredita e irrigata orticoltura. Le aziende orticole sono quasi 200, con una media di 4 ettari pro-capite. Le aziende zootecniche di una certa importanza sono quelle avicole; non mancano allevamenti bovini, ovini ed equini.

Le attività della pesca impegnano circa 70 persone, pari al 4% dell'occupazione complessiva. Rispetto al passato la pesca ha subito un ridimensionamento del 30%.

Le aziende manifatturiere sono una ventina, con una settantina d'addetti. Il comparto più importante è quello dell'industria di lavorazione e trasformazione delle produzioni agricole e ittiche. Le più importanti industrie agroalimentari sono 4. Gli altri comparti, con aziende a carattere prevalentemente artigianale, sono: meccanica, carpenteria e lavorazione della pietra.

Le costruzioni sono cospicuamente rappresentate da una ventina di aziende. Vi sono addette circa 80 persone.

L'artigianato è presente con più di 110 operatori e circa 250 addetti, nel ramo industriale, in quello dei servizi e della pesca; più una particolare diffusione fra i lavoratori in proprio. Molto importante è il commercio, al quale è addetto il 16 per cento della popolazione. Con circa 140 aziende rappresenta la metà dell'imprenditoria cittadina.

I servizi hanno una consistenza di quasi 140 aziende, presso le quali lavorano oltre 420 persone, pari al 26% dell'occupazione complessiva.

I settori prevalenti sono alberghi e ristorazione (27% degli occupati dei servizi); trasporti e magazzinaggio (36%); credito e finanza (8%); intermediazione immobiliare (29%). Le strutture e i servizi dell'offerta turistica sono cospicui (5 alberghi, 2 stabilimenti balneari, 3 strutture extra-alberghiere, 10 ristoranti), vi sono occupate più di 140 persone. Il tasso di occupazione è fra i migliori della provincia; l'artigianato e il terziario (commercio, servizi) sono in crescita.

SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE N. 2: FOGGIA

FOGGIA

E' al centro della piana del Tavoliere (la più estesa pianura dell'Italia peninsulare, così chiamata perché registrata nelle Tabulae censuriae di epoca romana imperiale), in un punto strategico della rete viaria e ferroviaria della regione; Costituisce il più importante centro di comunicazioni stradali e ferroviarie della regione. Il ramo economico che connota fortemente la città è quello terziario, soprattutto la pubblica amministrazione, che incide per un terzo nella formazione del reddito.

Un altro terzo della ricchezza cittadina proviene dai servizi; l'industria fornisce un altro 26%. Possiede i più grandi silos granari d'Italia, è il maggiore mercato per i prodotti della circostante zona agricola, e ospita annualmente un'importante Fiera internazionale dell'agricoltura, che dà anche impulso alle numerose attività commerciali.

L'industria è sviluppata nei settori della carta, tessile, metalmeccanico e agroalimentare I servizi sono costituiti da oltre 2.400 aziende, con quasi 7.500 addetti. Le ditte individuali (più di 1.250) rappresentano la maggioranza assoluta, le società il 32%; fra queste ultime, quelle di capitali sono 341, equivalenti al 44%. I settori più importanti sono: l'intermediazione finanziaria, alberghi e ristorazione, trasporti, e le attività professionali e di servizio alle imprese. Gli addetti rappresentano il 18,5% del totale. Seguono le attività commerciali, costituite da quasi 4.000 aziende, con oltre 6.400 addetti, equivalenti al 16% del totale.

Nella pubblica amministrazione sono occupate più di 16.400 persone, che rappresentano il 37% dell'occupazione complessiva. La città possiede un consistente tessuto manifatturiero, ricco di circa 900 aziende. Le ditte individuali rappresentano il 62%, le società di persone il 21% e quelle di capitali il 15%. Queste ultime sono presenti soprattutto nell'agrindustria, nella fabbricazione dei prodotti per l'edilizia e nel comparto metalmeccanico.

I settori con maggiori addetti sono l'alimentare, il cartario, l'elettrotecnica e la cantieristica. Le costruzioni sono rappresentate da oltre un migliaio di aziende, un quarto delle quali è composto di società di capitali. Lo stato dell'occupazione generale è nella media della regione, la disoccupazione giovanile è invece allarmante e ormai sfiora il 59% dei giovani compresi fra i 15 e i 29 anni; ancora più grave è quella femminile che tocca punte del 69%.

CARAPELLE

È un comune di recente costituzione. Il territorio possiede floride coltivazioni di ortaggi e pomodori. La superficie coltivata è il 91% di quella totale ed ha un notevole fabbisogno

d'acqua: per questo fa parte del sistema idrico del fiume Carapelle. Le principali risorse economiche sono quelle agroalimentari e industriali. La produzione agricola ha un valore aggiunto di quasi 7 mln e mezzo di euro, ed è sostenuta da oltre 200 aziende, di cui metà producono pomodori e ortaggi.

Buona anche la produzione di cereali (quasi 38mila quintali di frumento) e di uva da vino (20mila quintali). L'agricoltura è avvantaggiata da un'intensa irrigazione, fornita per lo più dalla captazione delle falde sotterranee, che copre il 48% della Sau (Superficie agricola utilizzata).

La dotazione meccanica delle aziende è ottima, soprattutto in quelle di maggiori dimensioni, che sono una ventina. L'industria si avvale di una ventina di imprese edili e di 17 aziende manifatturiere. I comparti più importanti sono l'agroalimentare, con la lavorazione e conservazione degli ortaggi e l'industria delle bevande. La trasformazione del pomodoro avviene però, come per tutto il Foggiano, in Campania, e questo sottrae reddito all'economia locale.

Il giro d'affari alimentato dalla produzione di pomodori è stimato in oltre 2.5 milioni di euro, ma ai produttori locali ne resta meno della metà. Gli altri comparti manifatturieri importanti sono le confezioni, la fabbricazione di materiali per le costruzioni, la carpenteria metallica, il legno e l'elettrotecnica. Il valore aggiunto complessivo della produzione industriale si aggira sui 7 mln di euro.

Il terziario è cospicuamente rappresentato dalle attività commerciali e da quelle dei servizi (autotrasportatori, una banca, studi professionali, e servizi di igiene e pubblici). Il valore aggiunto del terziario privato è fra i 12 e i 13 mln di euro.

Nelle istituzioni lavorano circa 160 persone. La composizione socioprofessionale della popolazione mostra un'alta percentuale di lavoratori dipendenti ed un'incidenza rilevante - rispetto alla media provinciale - di appartenenti a cooperative.

CELLE SAN VITO – CASTELLUCCIO VALMAGGIORE

Il territorio è copiosamente dotato di risorse ambientali e agricole: il 28% è adibito a pascolo e il 18 è ricoperto di boschi. Le fonti maggiori del reddito cittadino sono i proventi da pensione e l'agricoltura. Le attività agricole si basano soprattutto sugli allevamenti, ai quali si dedica una trentina d'aziende.

Le colture sono rappresentate soprattutto da cereali e foraggiere, alle quali segue un po' di orticoltura e d'olivicoltura. Il valore aggiunto della produzione complessiva delle aziende agricole raggiunge a stento 380mila euro.

L'altro capitolo importante della formazione del reddito è costituito dai proventi della pubblica amministrazione e delle pensioni, che mettono assieme poco più di 320mila euro.

Le attività terziarie sono portate avanti da qualche bottega, bar e autotrasportatori.
Anche nell'industria i numeri sono piccoli: 2 imprese edili e un'azienda alimentare, che occupano 4 persone e realizzano un valore netto di poco più di 100mila euro.
La struttura sociale è caratterizzata da una presenza quasi maggioritaria della parte anziana della popolazione e dai lavoratori dipendenti, che, in buona parte, hanno altrove la sede di lavoro. Rispetto alla media della Capitanata, è relativamente alta l'incidenza dei lavoratori in proprio, che svolgono tuttavia attività precarie o che sfuggono al controllo statistico. Le donne sono molto presenti in tutti i segmenti socioprofessionali e nelle pur modeste attività imprenditoriali svolgono un ruolo di primo piano. La composizione della popolazione adulta per titolo di studio vede una maggioranza di persone con la sola scuola media inferiore, ma anche una discreta fascia di laureati e diplomati.

FAETO
E' rinomata per la produzione di salumi e per le attività silvo-pastorali, che rappresentano anche la maggiore risorsa economica, in attesa di uno sviluppo turistico che potrebbe attenuare il grave decremento demografico e diventare fonte importante di crescita.
Per la particolare orografia attraversata dalle correnti del vento fa parte, infatti, dei comuni utili alla produzione di energia eolica. Il reddito procapite, fra i più bassi della provincia, è inferiore ai 15 milioni di lire. Le attività agricole sono rappresentate soprattutto dalla zootecnia, costituita da più di una trentina d'aziende con allevamenti di suini, bovini, ovini e equini.
Le potenzialità produttive zootecniche vanno dai 4mila quintali di latte ai circa 400 dei derivati. La produzione di carne si aggira mediamente su oltre 300 quintali annui; quella suina supera i 70. Le coltivazioni sono modestamente rappresentate da cereali e orti, che danno rispettivamente quasi 25mila quintali di grano e circa 3mila di ortaggi. La produzione agricola per ettaro, che è di 600 euro, è fra le più basse della Comunità Montana del Subappennino Dauno meridionale.
Un maggiore apporto alla ricchezza cittadina proviene dal commercio e dalle attività turistiche, che realizzano un valore aggiunto poco inferiore ai due miliardi di lire. Il terziario è rappresentato anche da una decina di piccole aziende di consulenza, servizi alle imprese, e qualche azienda di trasporto e magazzinaggio: vi sono addette una ventina di unità.
Nelle istituzioni sono occupate una quindicina di persone. Le attività industriali, infine, hanno dimensioni artigianali e sono presenti con alcune aziende manifatturiere e meno di 10 imprese edili; i comparti più importanti sono l'agroalimentare - che occupa una dozzina di persone -, la chimica, la plastica e la meccanica: danno lavoro a una ventina di persone.

Gli addetti delle costruzioni sono una decina. Il valore aggiunto complessivo della produzione industriale è di quasi 2 miliardi. Nella composizione della struttura sociale si legge chiaramente la sensibile tendenza all'invecchiamento della popolazione: i pensionati, infatti, costituiscono il 41%.
Un'altra caratteristica saliente è la forte incidenza degli artigiani e dei lavoratori in proprio, che incidono per il 13%. Irrilevante la presenza femminile fra i lavoratori dipendenti e quelli autonomi. Lo stato della disoccupazione è fra i più bassi della provincia. Il grado d'istruzione è contraddistinto da una rilevante percentuale di semianalfabeti, ma è addirittura superiore alla media provinciale per i laureati.

ORSARA

L'economia si basa sull'agricoltura. Le industrie hanno carattere prevalentemente artigianale. Per la particolare orografia attraversata dalle correnti del vento fa parte dei comuni utili alla produzione di energia eolica. L'agricoltura, alla quale è addetta quasi la metà della popolazione attiva, trae le sue principali risorse dall'allevamento di ovini, bovini, suini e avicoli (questi ultimi rappresentano il 5% del patrimonio provinciale); dalla cerealicoltura (90% dell'intera superficie agricola utilizzata), dall'olivicoltura (5%) e dalla vite per uva da vino.
Il 7% dei circa 550 imprenditori agricoli vive prevalentemente dalla zootecnia. Un terzo dell'agro è costituito da prati, pascoli e boschi. Le attività manifatturiere sono costituite da una decina di aziende di piccole dimensioni: vi è addetto il 9% della popolazione attiva. Le costruzioni sono rappresentate da poche aziende, con una decina d'addetti. Il commercio è rappresentato da poco più di 70 piccole aziende, diffuse in tutti i comparti. Vi lavorano circa 120 persone, che rappresentano il 28% delle forze di lavoro.
Ai servizi sono addette una settantina di unità: i comparti più rilevanti sono costituiti dalle attività di trasporto e magazzinaggio e dall'intermediazione immobiliare.
Rilevante la consistenza della pubblica amministrazione: sono occupate circa 150 persone, che rappresentano il 35% delle forze di lavoro non agricole. Enti locali e scuola sono i settori a maggiore occupazione.
Il tasso di disoccupazione è di gran lunga superiore alla media della Capitanata. La disoccupazione giovanile è al livello di guardia: 63 giovani su 100 sono senza lavoro. La composizione sociale mostra l'invecchiamento della popolazione. I lavoratori autonomi incidono fra la popolazione adulta nella misura rilevante dell'11%. Il livello d'istruzione è notevolmente al di sotto di quello provinciale

TROIA.

È un centro con rilevante vocazione agricola e agroindustriale, ed è importante come bacino culturale. L'economia si basa prevalentemente sull'agricoltura. Le industrie hanno carattere prevalentemente artigianale; sono specializzate nella trasformazione di prodotti alimentari, nella meccanica e nella lavorazione di materiali per l'edilizia.

L'agricoltura trae le sue principali risorse dall'allevamento di ovini, bovini, suini e avicoli; dalla cerealicoltura e dall'olivicoltura.

Le attività manifatturiere sono costituite da una quarantina di aziende di piccole dimensioni (con una media di poco più di 5 addetti per azienda).

Le costruzioni sono rappresentate da una trentina d'aziende.

Il commercio è diffuso in oltre 200 piccole aziende, vi lavorano quasi 350 persone, che rappresentano il 23% delle forze di lavoro.

L'altro ramo rilevante è quello dei servizi: circa 200 aziende e oltre 350 addetti.

Rilevante la consistenza della pubblica amministrazione: sono occupate più di 400 persone, che rappresentano il 28% delle forze di lavoro non agricole. Il tasso di disoccupazione è inferiore a quello provinciale. La disoccupazione giovanile, invece, è al livello di guardia: 63 giovani su 100 sono senza lavoro. La composizione sociale mostra l'invecchiamento della popolazione: i pensionati sono il 26%. I lavoratori autonomi incidono fra la popolazione adulta nella misura rilevante del 12%. Il livello d'istruzione è fra i migliori della provincia, specialmente la fascia dei diplomati, che è di oltre 3 punti percentuali sopra la media provinciale. L'analfabetismo è sotto la media provinciale.

SISTEMA PRODUTTIVO LOCALE N. 3: CERIGNOLA

CERIGNOLA

È il più importante centro agricolo della Capitanata e un importante nodo di comunicazioni. L'economia cittadina è basata sui prodotti dell'agricoltura (vino, olive, mandorle, frutta, ortaggi e cereali), sulle piccole industrie vinicole, olearie, e conserviere.

Le oltre seimila aziende agricole realizzano una produzione notevolissima (il cui valore aggiunto supera i 100 milioni di euro), che alimenta un cospicuo comparto agroindustriale nel quale è impegnato il 40% della popolazione attiva.

Le attività industriali occupano circa 1.000 unità, con una prevalenza delle industrie alimentari e di quelle del vestiario. Le costruzioni ne occupano quasi 600; il commercio circa 1.800; i servizi più di 1.000.

E' cospicua la presenza di pubblici dipendenti: quasi 3.000 unità. Le società di capitale sono numerose: 191, che costituiscono il 6% delle imprese non agricole. Sono diffuse in tutti i rami produttivi. Il tasso di ricambio delle ditte è ottimale: a ogni impresa che cessa l'attività corrisponde la nascita di ben due nuove.

Il terziario avanzato è abbastanza sviluppato. La situazione occupazionale è grave:la percentuale dei disoccupati è al di sopra della media provinciale.

ORDONA

L'economia si basa soprattutto sull'agricoltura e sull'intenso traffico commerciale che essa alimenta. La produzione di ortaggi, in particolare, richiama nella zona numerosi lavoratori stagionali che sono in gran parte cittadini extracomunitari. Le giornate di lavoro ammontano mediamente, in un anno, a 90.000, che equivalgono a un'occupazione di oltre 500 unità. Le attività agricole poggiano su quasi 300 aziende, delle quali una quarantina possiedono più di 20 ettari e il 53% dell'agro. Nell'orticoltura le aziende specializzate sono oltre 110 e coltivano il 16% della superficie agricola utilizzata. Alla notevole potenzialità produttiva contribuisce una consistente irrigazione che soddisfa il 78% dell'area irrigabile.

La zona è fra le prime dieci più importanti della Capitanata per la produzione agricola per ettaro. Importanti anche la cerealicoltura, la vitivinicoltura e la coltivazione dell'olivo. E', inoltre, zona di produzione dei vini Doc Orta Nova Rosso (12°) e Orta Nova Rosato (11,5°). I vitigni più diffusi sono: Uva di Troia, Montepulciano, Lambrusco Maestri e Trebbiano toscano. Dal punto di vista della meccanizzazione, le aziende presentano indici elevati e una dotazione discreta. Intorno alla produzione orticola gravita un folto sistema di commerci e di servizi. Fra questi ultimi primeggiano le aziende del trasporto e delle comunicazioni.

Le attività commerciali, sorrette da circa 60 aziende con oltre 200 addetti, realizzano un valore aggiunto di oltre 6 milioni di euro. Nel ramo dei servizi operano numerose aziende artigiane. Le attività manifatturiere sono strettamente collegate alla trasformazione delle produzioni agricole e alle esigenze delle aziende rurali. Sono numerosi (quasi 300) i lavoratori in proprio (idraulici, fabbri, falegnami, carpentieri, muratori, tecnici agricoli), che incidono notevolmente nella composizione socioprofessionale della popolazione, a dimostrazione di una diffusa vocazione imprenditoriale. Lo stato dell'occupazione, anche se legato a fattori stagionali, è comunque fra i migliori della provincia. Anche l'occupazione giovanile è molto sopra la media provinciale. Buona la presenza di donne fra gli imprenditori e i professionisti. Anche in questo caso largamente superiore alla media del Foggiano.

ORTA NOVA – STORNARA – STORNARELLA

Tale territorio risulta un discreto centro agricolo e commerciale. L'agricoltura, alla quale è addetto il 44% della popolazione attiva, trae le sue principali risorse dalla cerealicoltura, dalla coltivazione della vite e dall'ortofrutticoltura.

Le aziende agricole a conduzione diretta sono circa 1.300; quelle con salariati superano le duecento unità. Il 62% dei conduttori trae il proprio reddito esclusivamente dalle attività agricole.

Le attività manifatturiere sono costituite da un centinaio di aziende operanti nei comparti alimentare, abbigliamento, meccanica e della carpenteria. Gli addetti sono oltre 600: rappresentano il 24% degli occupati non agricoli. All'industria è addetto il 13% della popolazione attiva.

Le costruzioni sono rappresentate da una ventina di aziende, con una sessantina d'addetti. Il commercio ha un peso rilevante: è rappresentato da poco meno di 600 piccole aziende, diffuse in tutti i comparti.

Vi lavorano quasi 1000 persone, che rappresentano il 35% delle forze di lavoro non agricole. Il ramo dei servizi è costituito da circa 190 ditte e oltre 450 addetti, che rappresentano il 18% degli occupati; prevalenti le attività di trasporto e magazzinaggio.

Nella pubblica amministrazione e nei servizi collegati lavorano quasi 650 persone, un quarto degli occupati nei settori non agricoli. L'occupazione è percentualmente superiore a quella media della provincia. Anche l'occupazione giovanile ha livelli migliori di quella provinciale. La composizione sociale mostra, rispetto alla media provinciale, una rilevante incidenza della popolazione attiva, specialmente di lavoratori autonomi e dipendenti.

1.5 L’agricoltura

Il territorio del Tavoliere, storicamente area di transumanza, si caratterizza per una elevata vocazione agricola e in parte zootecnica grazie anche alla sua popolazione rurale che si è sempre distinta per la grande laboriosità e attaccamento al lavoro. In linea di massima la struttura produttiva, seppur con le dovute variazioni per i fenomeni socio - economici degli ultimi decenni, è rimasta sostanzialmente identica mentre si nota nei diversi comuni dell'area in esame un tasso di attività agricolo che oscilla ma sempre mediamente elevato.

Nei comuni considerati dal PIT il settore agricolo occupa un posto rilevante sia per numeri di occupati sia per l'estensione della superficie agricola destinata alle coltivazioni; in quasi tutte le aree predominano le colture intensive gestite da aziende medio - piccole che costituiscono un sistema produttivo agricolo caratterizzato da una elevata frammentazione. Tale struttura, simile a quella regionale, comporta elevati costi di gestione e una limitata redditività aziendale.

I comuni fortemente interessati alla coltivazione delle colture legnose (vite: zona delimitata dai vitigni a DOC San Severo; olivo: zona delimitata dalla DOP Dauno) sono: Torremaggiore, San Severo, San Paolo e Serracapriola (anche se i seminativi occupano una dimensione di rilievo), mentre tra i comuni in cui prevalgono i seminativi (frumento e girasole) e le orticole (broccoletti, finocchi, insalate, asparagi, radicchio ecc.) ricordiamo Foggia, Cerignola, Apricena, Poggio Imperiale, Chieuti e Lesina.

Nell'area PIT, a parte il capoluogo ed i comuni di Apricena, San Severo e Lesina che presentano un indice di attività agricola inferiore alla media regionale, i comuni presentano un indice di attività agricola superiore alla media regionale, anzi spesso con valori medio – alti e punte nei comuni di Ordona, Celle San Vito, Chieuti e Torremaggiore. Lo stesso discorso per quanto concerne l' incidenza del PIL agricolo dove gli stessi comuni presentano un valore superiore alla media regionale.

Tab. n. 25 – Indice di attività agricola

Comuni	*SAU*	*Indice Attività Agricola*	*Classe di produttività*
Apricena	14.430	12.02	***
Carapelle	2.244	26.09	*****
Castelluccio dei Sauri	4.810	33.53	**
Castelluccio Valmaggiore	2.067	31.01	*
Celle San Vito	937	44.17	*
Cerignola	47.662	29.61	*****
Chiesti	4.330	41.45	****
Faeto	2.333	30.75	*
Foggia	46.144	7.63	****
Lesina	6.301	11.92	****
Ordina	3.350	49.73	*****
Orsara di Puglia	4.643	34.76	*
Orta Nova	9.562	35.64	*****
Poggio imperiale	4.587	18.52	***
San Paolo c.	7.897	28.75	****
San severo	29.265	13.57	****
Serracapriola	11.588	31.19	***
Stornara	2.980	28.91	*****
Stornarella	3.538	36.61	****
Torremaggiore	19.963	35.82	****
Troia	14.813	21.38	*
Area PIT	**238.634**		

Fonte: Osservatorio sul mondo rurale e sul sistema agro-alimentare della Puglia – INEA 1997
Lagenda: * Classe estensiva; ** classe bassa; *** classe media; **** classe alta.

COMUNE	SUP. TERRIT. (Kmq)	POPOLAZIONE TOTALE AL 31.12.99 (n.)	INDICATORI						
			Densità al 31.12.1999	Tasso di attività agricolo	Incidenza PIL agricolo	Variazione demografica 1999/91	Tasso di disoccupazione	PIL pro capite	Totale
			1	2	3	4	5	6	7
Apricena	171,45	13.822	1	0	0	1	1	0	3
Carapelle	24,79	5.860	0	1	1	0	1	1	4
Castelluccio dei Sauri	51,31	1.952	1	1	1	0	0	1	4
Castelluccio Valmaggiore	26,66	1.484	1	1	1	1	1	1	6
Celle di San Vito	18,21	238	1	1	1	1	1	1	6
Cerignola	589,65	56.355	1	1	1	1	1	1	6
Chieuti	60,61	1.817	1	1	1	1	0	0	4
Faeto	26,16	888	1	1	1	1	1	1	6
Lesina	158,44	6.467	1	0	1	1	1	0	4
Ordona	39,96	2.555	1	1	1	0	0	1	4
Orsara di Puglia	82,24	3.309	1	1	1	1	1	1	6
Orta Nova	103,69	17.619	1	1	1	0	0	1	4
Poggio Imperiale	52,38	2.933	1	1	1	1	1	0	5
San Paolo di Civitate	90,69	6.116	1	1	1	1	1	1	6
San Severo	333,15	54.928	1	0	0	1	1	0	3
Serracapriola	142,79	4.545	1	1	1	1	0	0	4
Stornara	33,64	4.922	1	1	1	0	0	1	4
Stornarella	33,88	5.068	1	1	1	1	0	1	5
Torremaggiore	208,55	17.102	1	1	1	1	0	1	5
Troia	167,22	7.689	1	1	1	1	1	1	6

Tab. n. 26 – Indicatori demografici - Fonte: elaborazione su dati ISTAT e su dati Osservatorio Banche-Impresa della Puglia

Comune	*Sup. Territ.*	*Popolazione*			*Indicatori occupazionali*					*Prodotto interno lordo*			
		Totale al 31.12.99	Densità al 31.12.99	Variazione 1999/91	Tasso di attività agricolo	Tasso di occupazione				Totale	Pro capite	Agricolo	
						giovanile	femminile	totale	ponderato			v.a.	(%)
						(%)	(%)	(%)	(%)				
	(Kmq)	n.	(ab/Kmq)	(%)	(%)				(7=4*0,25 + 5*0,25+6* 0,5)	(mld L.)	(mln. L.)	(mld L.)	
	1	2	(3=2/1)			4	5	6		8	(9=8/ 2)	10	11
Apricena	171,45	13.822	80,62	1,16	15,47	58,8	47,3	31,5	42,28	270,3	19,6	20,5	7,6
Carapelle	24,79	5.860	236,39	11,39	32,91	57,4	46,3	32,2	42,03	53,8	9,2	10,8	20,1
Castelluccio dei Sauri	51,31	1.952	38,04	2,74	39,55	44,1	29,2	22,6	29,63	29,3	15	8,7	29,7
Castelluccio Valmaggiore	26,66	1.484	55,66	-4,38	38,71	57,8	36,2	29,9	38,45	24,5	16,5	8,9	36,3
Celle di San Vito	18,21	238	13,07	-19,87	55,21	68,3	36,5	34,2	43,3	4	16,8	2,6	64,8
Cerignola	589,65	56.355	95,57	2,37	38,08	59,4	39,7	34,5	42,03	1026,6	18,2	197,1	19,2
Chieuti	60,61	1.817	29,98	-3,66	49,58	41,4	32,9	19,2	28,18	35,4	19,5	11,2	31,6
Faeto	26,16	888	33,94	-12,08	35,69	54,5	51,9	36	44,6	15	16,9	5,1	33,8
Lesina	158,44	6.467	40,82	0,81	22,46	54,8	49,7	28,7	40,48	122,7	19	20,7	16,9
Ordona	39,96	2.555	63,94	4,5	57,69	38,7	23,4	20,1	25,58	35,9	14,1	16,4	45,6
Orsara di Puglia	82,24	3.309	40,24	-6,26	43,82	62,8	42	34,9	43,65	47,4	14,3	16,2	34,2
Orta Nova	103,69	17.619	169,92	4	44,01	51,4	35,9	27,4	35,53	283,6	16,1	83,4	29,4
Poggio Imperiale	52,38	2.933	55,99	-9,25	24,6	64,1	45,8	29,2	42,08	58,9	20,1	13,4	22,8

San Paolo di Civitate	90,69	6.116	67,44	-1,42	34,39	49,1	44,3	26,8	36,75	96,8	15,8	26,6	27,5
San Severo	333,15	54.928	164,87	-0,29	16,95	56,1	40,9	30,7	39,6	1.059,20	19,3	77,3	7,3
Serracapriola	142,79	4.545	31,83	-13,21	40,43	55,5	34,9	25	35,1	87,6	19,3	36,3	41,4
Stornara	33,64	4.922	146,31	3,16	33,91	40	28,7	23,3	28,83	68,7	14	21,2	30,9
Strnarella	33,88	5.068	149,59	-0,55	43,44	45,1	28,8	23,1	30,03	73,1	14,4	17,4	23,8
Torremaggiore	208,55	17.102	82,00	-1,74	44,79	49,6	34	24,8	33,3	291	17	90,2	31
Troia	167,22	7.689	45,98	-2,65	27,64	62,9	39,8	29,7	40,53	114,8	14,9	23,6	20,6

Tab. n. 27 – Indicatori occupazionali - Fonte: Fonte: elaborazione su dati ISTAT e su dati Osservatorio Banche-Impresa della Puglia Programma Operativo Regionale Leader + 2000 - 2006 - B.U. della Regione Puglia n. 75 del 17.06.2002

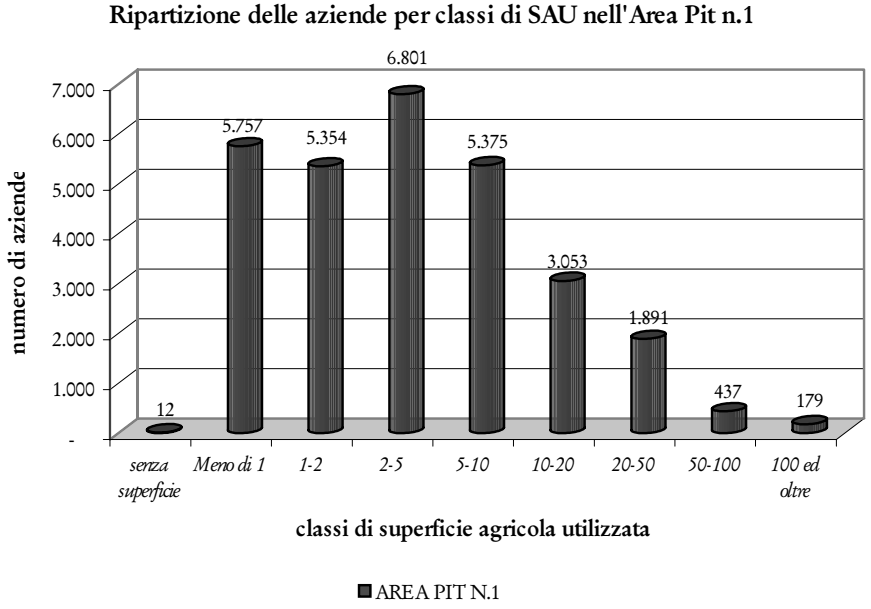
Tab. n. 28 - AREA PIT - Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per comune (Censimento ISTAT 2000)

Comuni	Superficie agricola utilizzata						SUPERFICIE AGRARIA NON UTILIZZATA			
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	totale	Arboricoltura da legno	Boschi	Totale	di cui destinata ad attività ricreative	Altra superficie	Totale
Apricena	10.050,88	403,37	2.448,97	12.903,22	-	324,14	150,08	1,00	76,66	13.454,10
Carapelle	1.414,56	318,73	10,88	1.744,17	7,15		10,20		22,19	1.783,71
Castelluccio dei Sauri	4.230,18	258,36	8,00	4.496,54	-	8,15	48,60	-	44,96	4.598,25
Castelluccio Valmaggiore	1.588,96	157,60	181,60	1.928,16		256,62	51,86		42,59	2.279,23
Celle San Vito	520,21	16,47	244,81	781,49		279,24	10,75	2,70	18,30	1.089,78
Cerignola	30.547,66	18.140,14	458,56	49.146,36	4,50	27,17	272,28	6,09	827,22	50.277,53
Chieuti	3.736,52	473,85	162,20	4.372,57	0,70	409,20	33,85		34,07	4.850,39
Faeto	1.189,39	2,90	156,24	1.348,53		211,47	67,77	28,88	15,36	1.643,13
Foggia	41.800,02	4.103,60	370,95	46.274,57	10,00	157,30	558,93	15,15	893,51	47.894,31
Lesina	6.400,00	248,45	85,54	6.733,99		112,92	33,80		189,91	7.070,62
Ordona	1.773,48	114,29		1.887,77			9,27	4,00	32,26	1.929,30
Orsara di Puglia	3.624,44	280,31	198,05	4.102,80	1,02	386,96	152,79		61,97	4.705,54
Orta Nova	5.974,13	3.014,27	14,67	9.003,07			11,80		319,83	9.334,70
Poggio Imperiale	3.484,64	220,10	26,42	3.731,16		6,97	5,50		69,69	3.813,32
San Paolo Civitate	3.856,65	1.482,09	37,70	5.376,44		212,21	22,07	0,99	26,38	5.637,10
San Severo	20.102,45	8.979,60	35,25	29.117,30		9,11	477,95	0,86	616,86	30.221,22
Serracapriola	10.416,05	1.460,72	186,68	12.063,45		514,83	370,81		69,37	13.018,46
Stornara	1.486,94	1.392,11	2,26	2.881,31			51,51	0,18	32,29	2.965,11
Stornarella	2.711,26	730,51		3.441,77		7,70	17,28		29,56	3.496,31
Torremaggiore	11.779,39	7.159,94	43,26	18.982,59		36,89	87,42	0,82	91,36	19.198,26
Troia	13.795,90	981,32	117,41	14.894,63		7,16	116,27	0,42	232,02	15.250,08
Totale	**180.483,71**	**49.938,73**	**4.789,45**	**235.211,89**	**23,37**	**2.968,04**	**2.560,79**	**61,09**	**3.746,36**	**244.510,45**
Provincia	363.104,36	86.530,96	51.208,49	500.843,81	298,93	40.120,96	11.077,60	153,37	7.893,79	560.235,09

L'evoluzione della situazione degli ultimi anni e l'analisi degli indicatori statistici riferibili al settore agricolo della Provincia di Foggia evidenziano il permanere di una situazione di ritardo strutturale e, più in generale, di perdita di competitività rispetto alle aree più evolute del Paese (centro - nord).

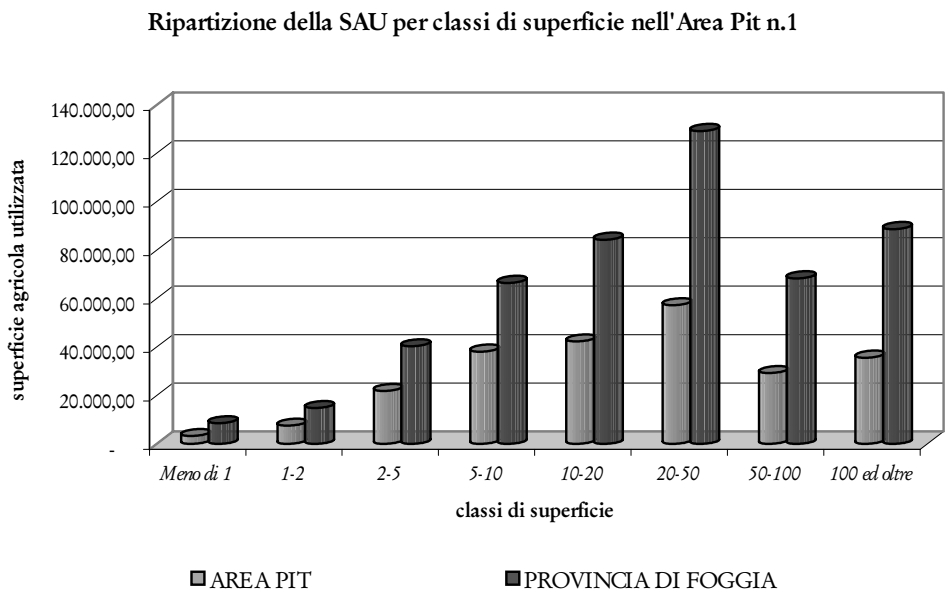
Dall'analisi dei dati statistici dell'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 è stato possibile studiare lo scenario della fase agricola e di quella agroalimentare del territorio dauno compreso nel progetto PIT.

Una migliore conoscenza della dimensione aziendale è desumibile dall'esame della distribuzione delle aziende agricole per classi di ampiezza.

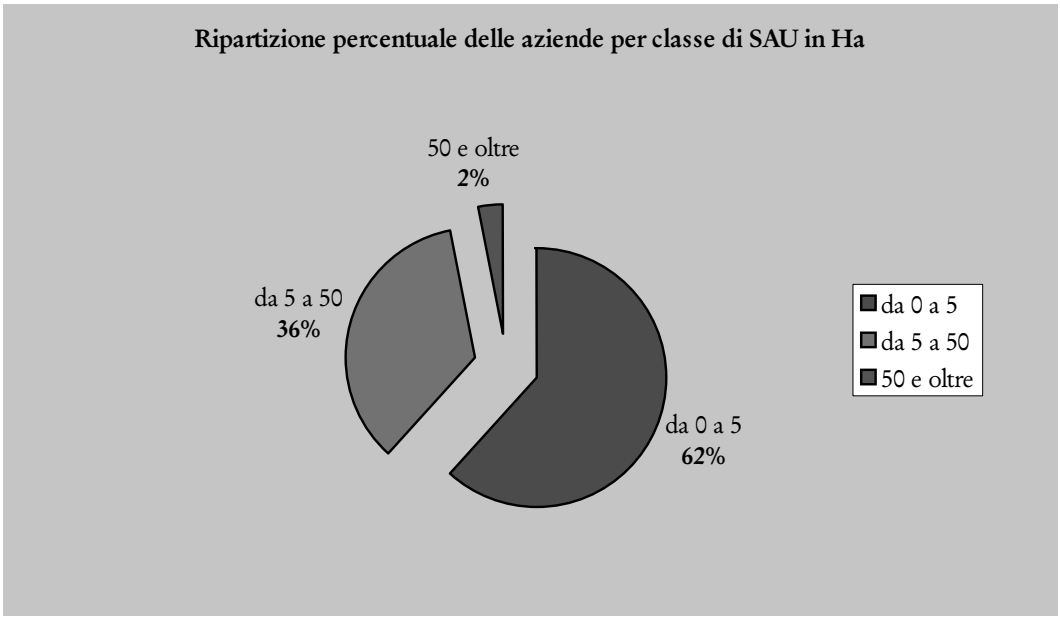


Graf.

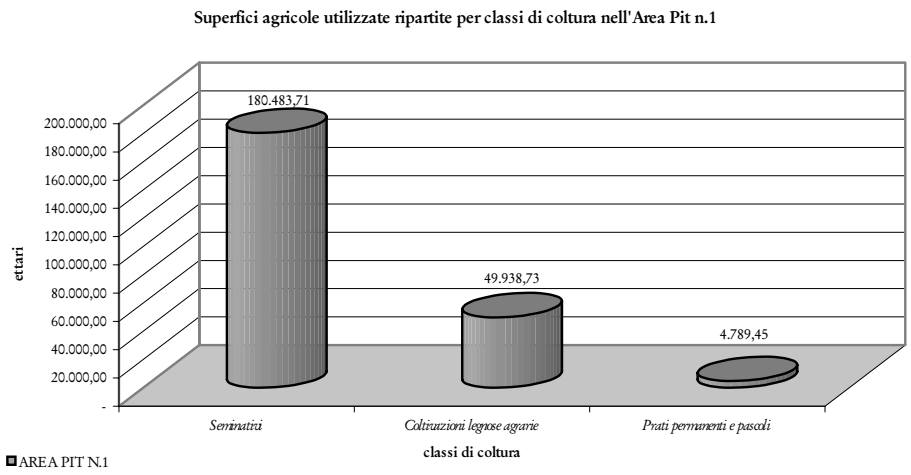
Nell'area PIT è evidente l'elevata diffusione di piccole aziende a superficie minima, con ben il 62% di queste appartenenti alle classi di ampiezza fino a 5 ettari, valore che rappresenta il 13,34 della superficie totale; il 36% delle aziende è compreso nella classe da 5 a 50 ha con un'incidenza, in termini di superficie, del 57,54%; infine, il 2% delle aziende ricade nella classe con oltre 50 ha ed occupa il 29% della superficie complessiva.



Graf.



Graf. - Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

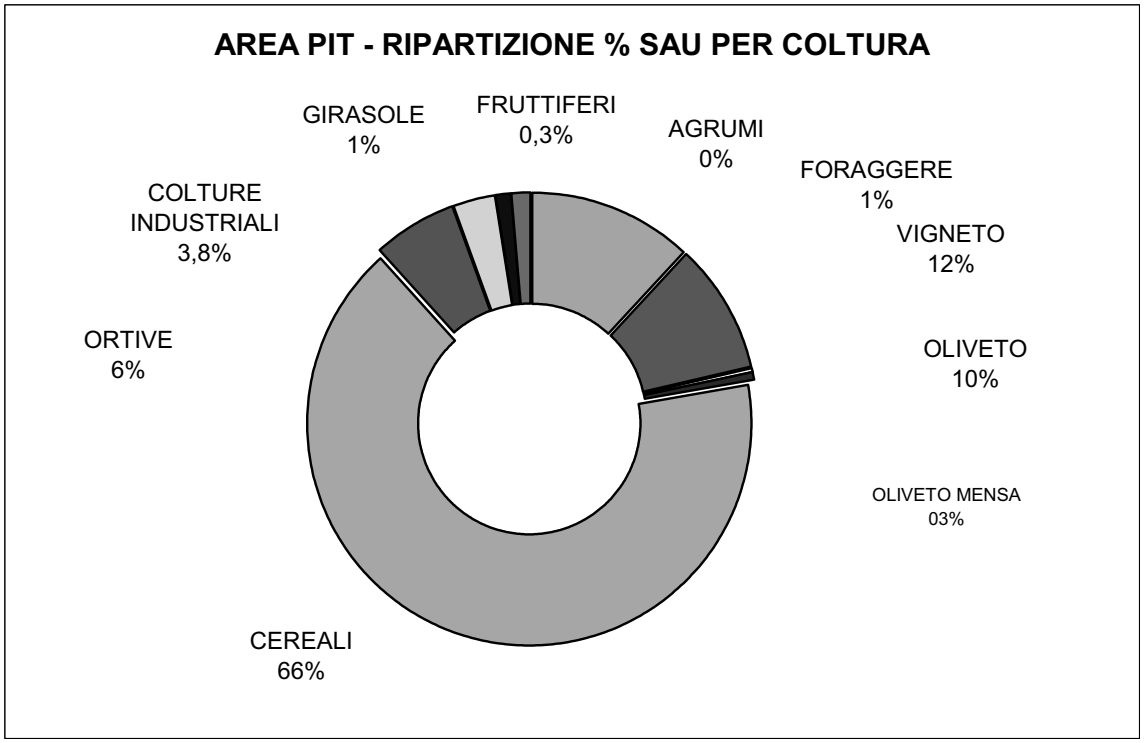


Graf. Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

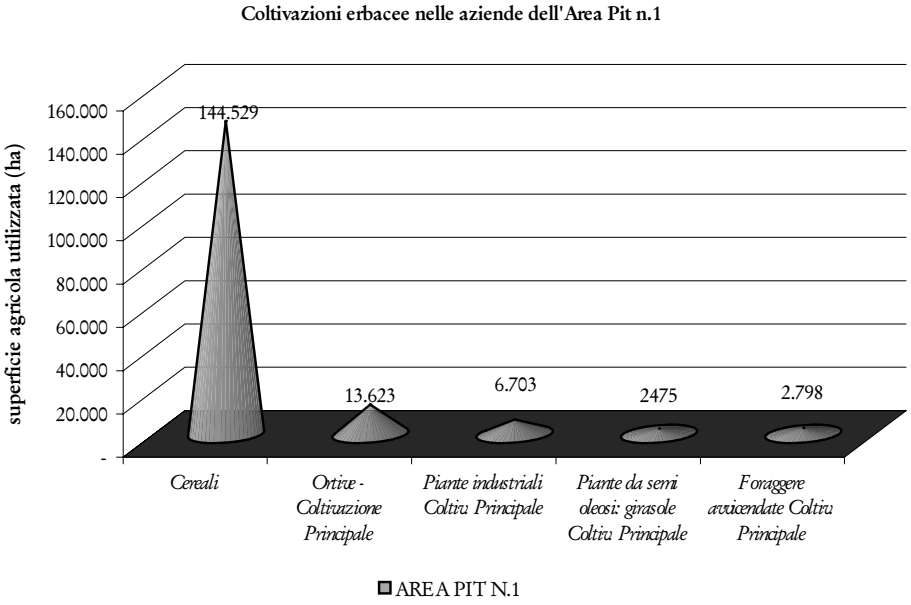
Per quanto attiene la struttura agricola, secondo i dati ISTAT la Superficie Agricola Utilizzata è pari a 235.212 ha, rappresentata prevalentemente da seminativi per ha 180.483 (il 76.7 % dell'area Pit), da colture arboree per 49.938 ha (il 21% dell'area Pit) e per circa 4800 ha (il 2% dell'area Pit) da prati permanenti e pascoli.

Il patrimonio boschivo, concentrato prevalentemente nel territorio dei Monti della Daunia, è costituito da circa 3000 ha mentre di scarsa rilevanza è la superficie destinata alla produzione di legno.

Tra le colture erbacee, com'è noto, quella prevalente è il frumento che aggregata agli altri cereali minori copre una superficie pari a 144.529 ha (66% circa della SAU PIT), seguito dalle orticole a pieno campo con 13.623 ha (6% della SAU) di cui il pomodoro da industria occupa più della metà di questa, e da colture industriali (in prevalenza bietola) con ha 8.313 (3,8 % della SAU) per finire al girasole e alle foraggere entrambe ben al di sotto dei 3000 ha (1% circa della SAU).



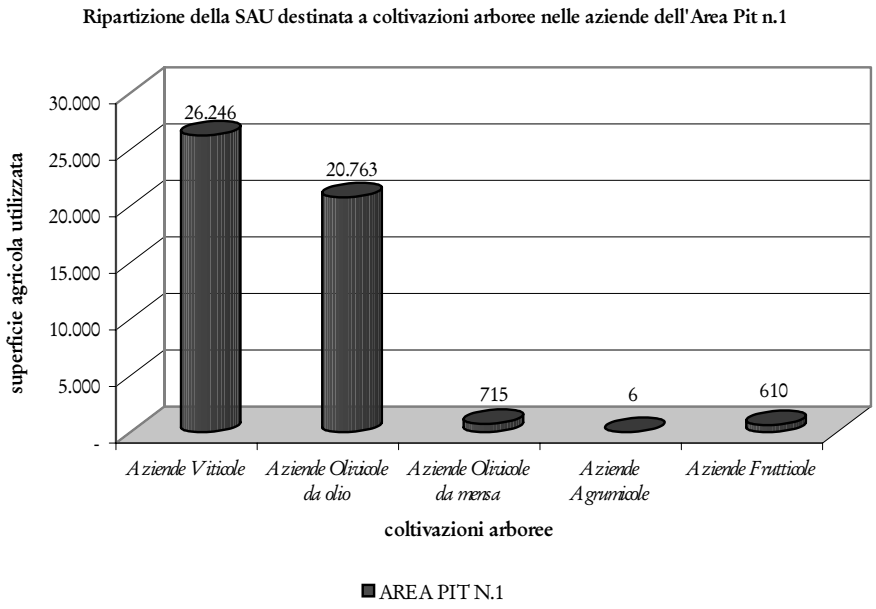
Graf. - Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000



Graf. - Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

Tra le colture arboree coltivate prevale nettamente la viticoltura con 26.300 ha circa (12% della SAU), seguita dall'olivicoltura con circa 21.000 ha (9,5% della SAU) e da altre

arboree di minore importanza come i fruttiferi (0.3% della SAU) mentre irrilevante è la superficie destinata agli agrumi.
La Capitanata è l'unica provincia pugliese in cui le colture arboree non coprono una quota maggioritaria della SAU; ciò costituisce, insieme al suo marcato orientamento cerealicolo alla maggiore estensione media delle aziende, il carattere distintivo dell'agricoltura dauna.



Graf. - Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

Lo sviluppo produttivo è stato caratterizzato, negli anni sessanta - settanta, dall'affermazione delle colture arboree; mentre, in seguito, un ruolo trainante è stato determinato da alcune produzioni erbacee, come pomodoro e frumento, che hanno avuto sempre un posto di rilievo nell'agricoltura provinciale e locale. Solo negli ultimi anni invece, si sta assistendo ad una ripresa delle colture arboree.
Le trasformazioni aziendali di questo dopoguerra, sono in parte conseguenza dell'applicazione della riforma agraria e delle grandi opere di bonifica.
Negli ultimi decenni è stata modificata profondamente la struttura produttiva, manifestatasi con la scomparsa di alcune tipologie aziendali (podere a mezzadria) e la trasformazione di altre, con la diffusione dell'agricoltura a tempo parziale (part-time).

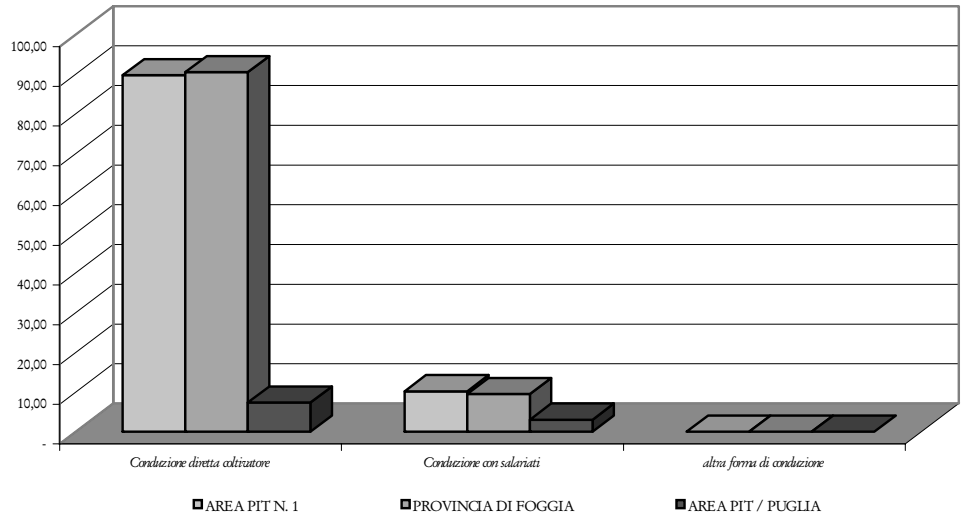
Le aziende a conduzione diretta, invece, si sono diversificate da un lato in aziende familiari con le caratteristiche di moderne imprese agricole, e dall'altro in aziende sempre

più marginali (condotte da anziani) con scarse capacità di fornire livelli occupazionali e soprattutto redditi adeguati.

La dimensione media aziendale in termini di superfici è generalmente considerato un parametro tecnico qualitativo per valutare la redditività di gestione delle aziende agricole e l'effettivo orientamento al mercato delle loro produzioni, sebbene lo sviluppo della zootecnica intensiva (settore "senza terra") e la diffusione del part-time farming, abbia reso meno oggettivo questo indicatore almeno per alcuni contesti territoriali dauni.

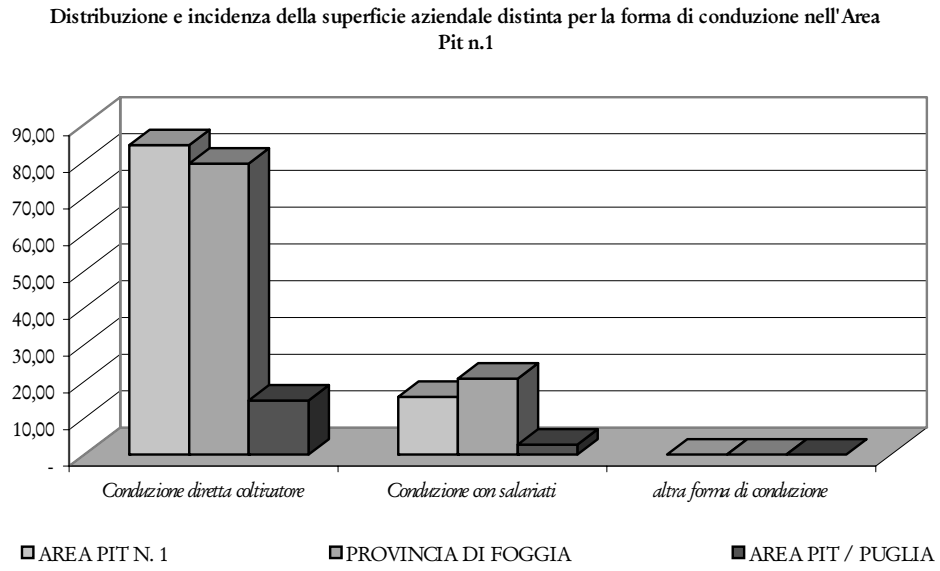
La struttura attuale della realtà agricola dell'area in esame è caratterizzata dalla presenza di aziende avente un'ampiezza media di ha 8,47 che costituisce un dato fortemente contrastante se si analizza distintamente i valori delle diverse colture praticate in quanto ad esempio quelle arboree (oliveto e vigneto) presentano un'ampiezza media notevolmente inferiore.

Distribuzione e incidenza delle aziende per forma di conduzione aziendale nell'area PIT n.1



Graf. - Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

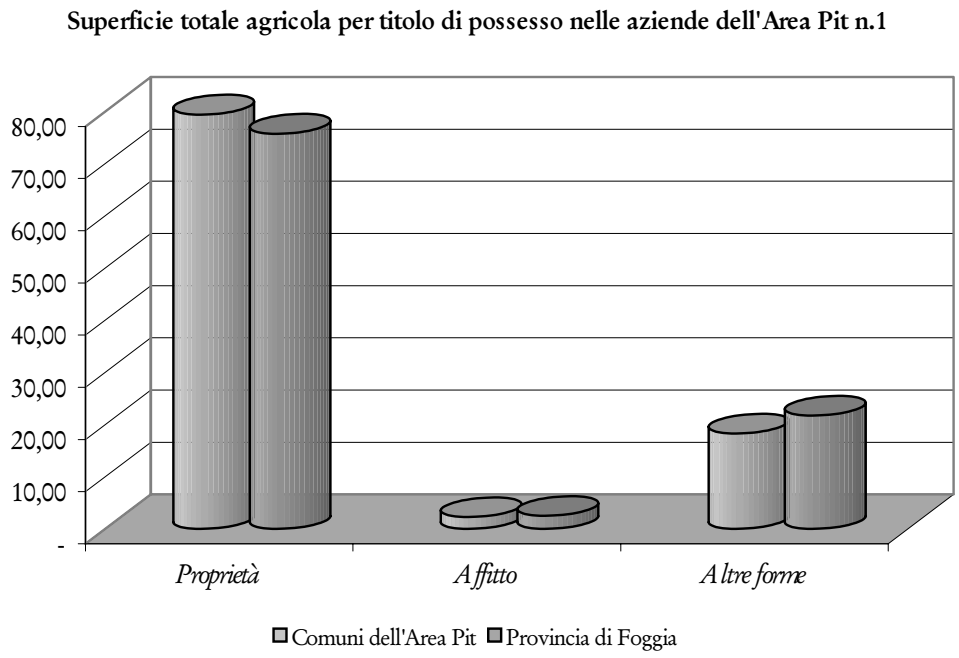
In relazione alle aziende agricole per forma di conduzione e titolo di possesso prevalgono le aziende a conduzione diretta del coltivatore (89.75%) che rappresentano circa l'84.25% della superficie.



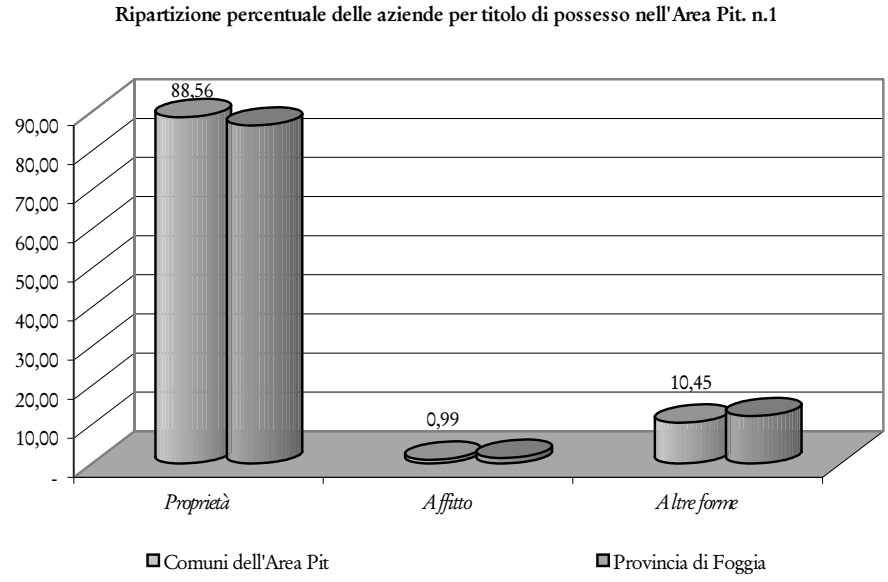
Graf. - Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

Per contro le aziende a conduzione con compartecipanti e/o salariati (rappresenta la forma più "imprenditoriale" dell'attività agricola), riguarda solo una minima parte delle aziende agricole dell'area PIT con il 15% ed una incidenza del 10,2% rispetto alla superficie.

Per quanto attiene ai rapporti che intercorrono tra il conduttore ed il capitale fondiario, il titolo di possesso predominante è la proprietà, che incide per l'88,5% delle aziende ed interessa il 79,4% della superficie totale.



Graf.



Graf.

Un altro elemento strutturale del settore agricolo va ricercato nella meccanizzazione delle aziende.

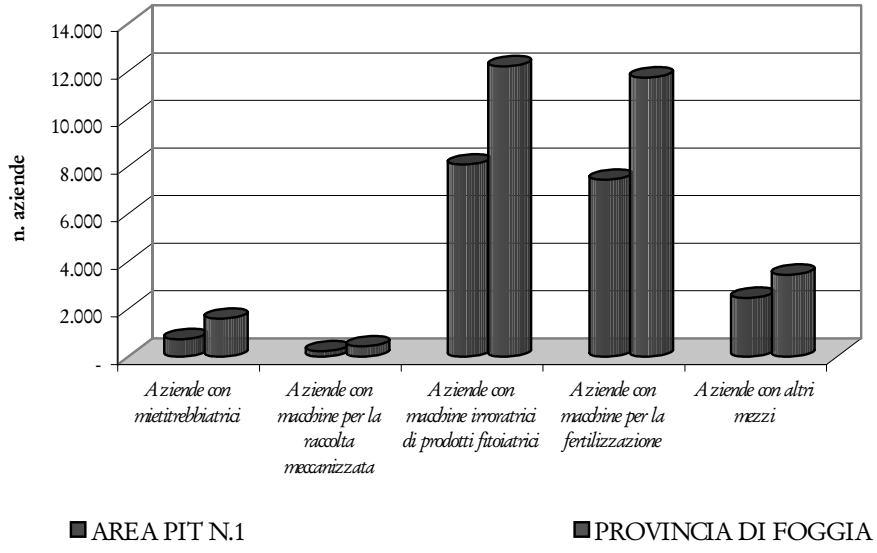
La riduzione massiccia dell'occupazione agricola degli ultimi 40 anni, e del contemporaneo sviluppo della produttività grazie all'innovazione tecnologica, ha determinato un processo di meccanizzazione particolarmente intenso, tanto é che il numero dei trattori agricoli in dotazione ha superato negli ultimi anni quello degli occupati in agricoltura.

La meccanizzazione si è diffusa progressivamente in tutte le aziende entrando nelle diverse operazioni colturali favorendo la diffusione dei servizi meccanici con l'affermazione del contoterzismo.

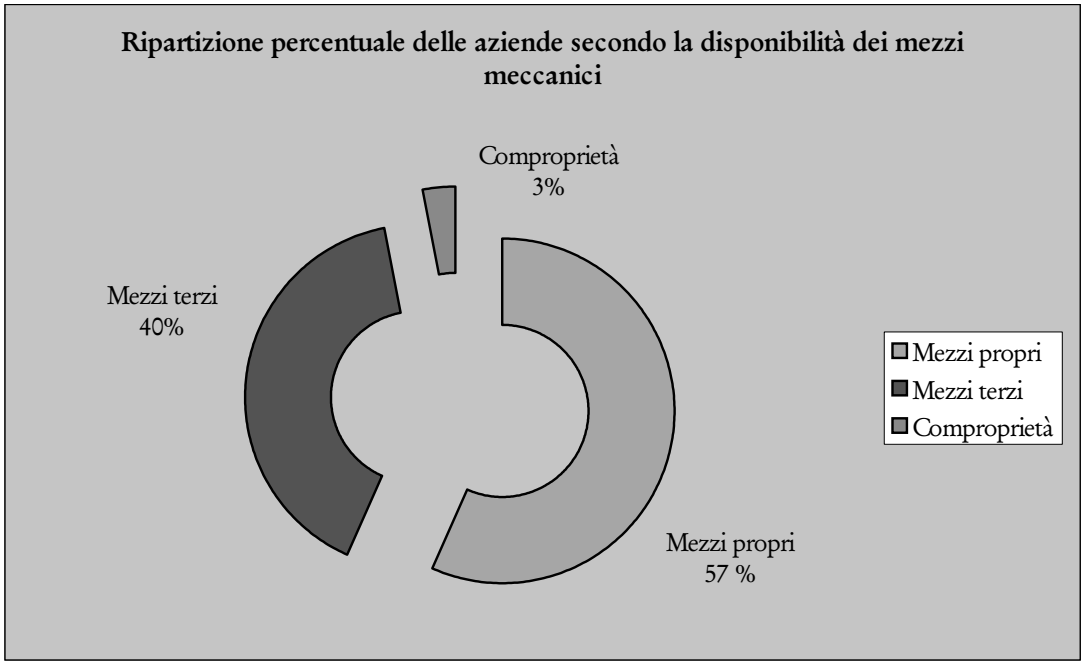
I risultati dell'ultimo rilevamento censuario mostrano come nell'area PIT il 57% delle aziende possiede mezzi di proprietà che possono garantire un intervento tempestivo nell'esecuzione delle operazioni colturali.

Il 40% circa delle aziende ricorre invece all'intervento dei contoterzisti che, pertanto, sono molto diffusi nel territorio.

Incidenza della meccanizzazione aziendale nelle aziende dell'Area Pit n.1



Graf.


Ripartizione percentuale delle aziende secondo la disponibilità dei mezzi meccanici
Comproprietà 3%
Mezzi terzi 40%
Mezzi propri 57 %
Mezzi propri
Mezzi terzi
Comproprietà

Graf.

Tab. n. 29 - Area Pit - Aziende per forma di conduzione e per comune

Comuni dell'Area Pit	CONDUZIONE DIRETTA COLTIVATORE							
	con solo manodopera familiare	*con manodopera familiare prevalente*	*con manodopera extrafamiliare prevalente*	*totale*	*Conduzione con salariati*	*Conduzione a colonia parziaria appoderata*	*altra forma di conduzione*	*totale generale*
Apricena	573	80	50	703	183			886
Carapelle	271	32	13	316	2			318
Castelluccio dei Sauri	156	177	60	393	3			396
Castelluccio Valmaggiore	225	17	14	256	34			290
Celle San Vito	17			17	32			49
Cerignola	1.922	3.112	1.275	6.309	485			6.794
Chieuti	311	14	8	333	4			337
Faeto	59			59	22			81
Foggia	3.303	266	148	3.717	64		1	3.782
Lesina	194	158	71	423	269			692
Ordona	82		2	84	126			210
Orsara di Puglia	318	5	3	326	218	1		545
Orta Nova	624	545	111	1.280	385			1.665
Poggio Imperiale	214	64	16	294	286			580
San Paolo Civitate	658	146	39	843	80			923
San Severo	1.649	2.425	1.019	5.093	242			5.335
Serracapriola	515	162	42	719	154	1		874
Stornara	518	60	35	613	12			625
Stornarella	464	38	13	515	3			518
Torremaggiore	1.591	715	296	2.602	30	1		2.633
Troia	952	38	15	1.005	320	1		1.326
Totale	**14.616**	**8.054**	**3.230**	**25.900**	**2.954**	**4**	**1**	**28.859**
Provincia	36.695	12.860	5.656	55.211	5.801	7	8	61.027
PUGLIA								352.510

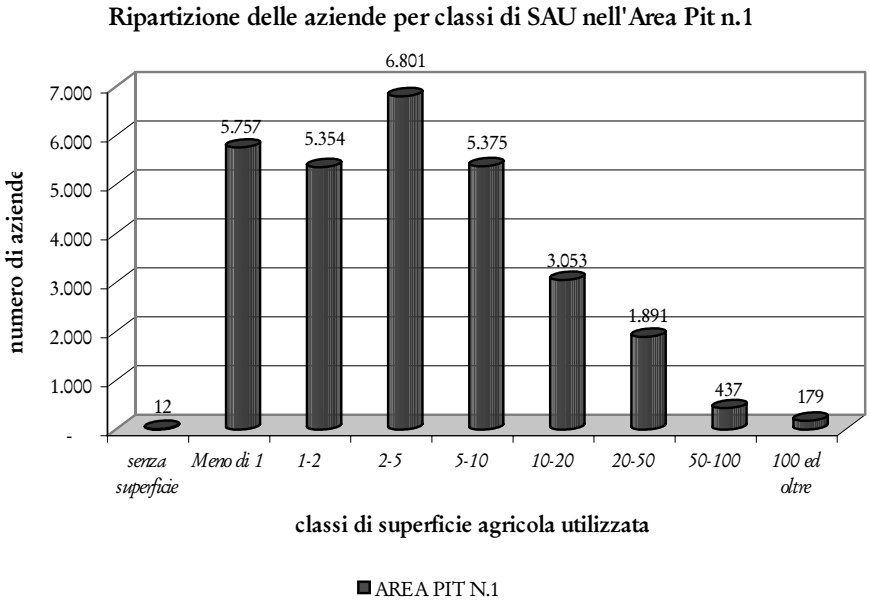
Fonte: ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000

Tab. n. 30 - Area Pit - Superficie Agricola per forma di conduzione delle aziende per comune

	CONDUZIONE DIRETTA COLTIVATORE							
Comuni dell'Area Pit	*con solo manodopera familiare*	*con manodopera familiare prevalente*	*con manodopera extrafamiliare prevalente*	*totale*	*Conduzione con salariati*	*Conduzione a colonia parziaria appoderata*	*altra forma di conduzione*	*totale generale*
Apricena	7.575	1.759	1.684	11.019	2.435			13.454
Carapelle	1.164	253	363	1.780	4			1.784
Castelluccio dei Sauri	1.340	1.922	1.178	4.439	159			4.598
Castelluccio Valmaggiore	1.570	165	80	1.815	464			2.279
Celle San Vito	422			422	668			1.090
Cerignola	8.244	19.145	13.761	41.151	9.127			50.278
Chieuti	3.035	501	337	3.873	978			4.850
Faeto	1.276			1.276	367			1.643
Foggia	28.312	5.894	7.335	41.541	6.346		7	47.894
Lesina	1.720	2.097	1.958	5.775	1.295			7.071
Ordona	498		81	579	1.350			1.929
Orsara di Puglia	3.249	82	164	3.495	1.209	2		4.706
Orta Nova	2.249	2.845	1.809	6.903	2.432			9.335
Poggio Imperiale	1.135	1.129	270	2.534	1.279			3.813
San Paolo Civitate	2.999	1.683	609	5.291	346			5.637
San Severo	2.899	13.175	9.493	25.567	4.655			30.221
Serracapriola	5.718	3.677	986	10.381	2.630	7		13.018
Stornara	1.853	615	324	2.792	174			2.965
Stornarella	2.581	604	296	3.482	15			3.496
Torremaggiore	9.266	6.383	3.071	18.721	476	1		19.198
Troia	10.240	1.174	1.756	13.170	2.057	24		15.250
Totale	**97.343,66**	**63.103,15**	**45.555,94**	**206.002,75**	**38.466,64**	**34,11**	**6,85**	**244.510**
PROVINCIA	252.236,00	117.512,02	74.115,94	443.863,96	116.274,42	80,97	15,74	560.235

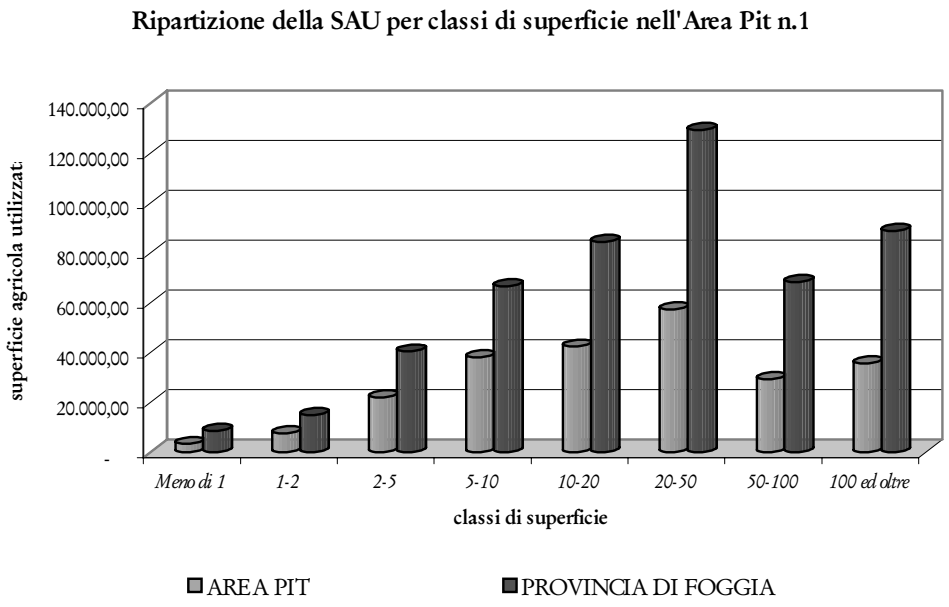
Fonte: ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000

Una migliore conoscenza della dimensione aziendale è desumibile dall'esame della distribuzione delle aziende agricole per classi di ampiezza.

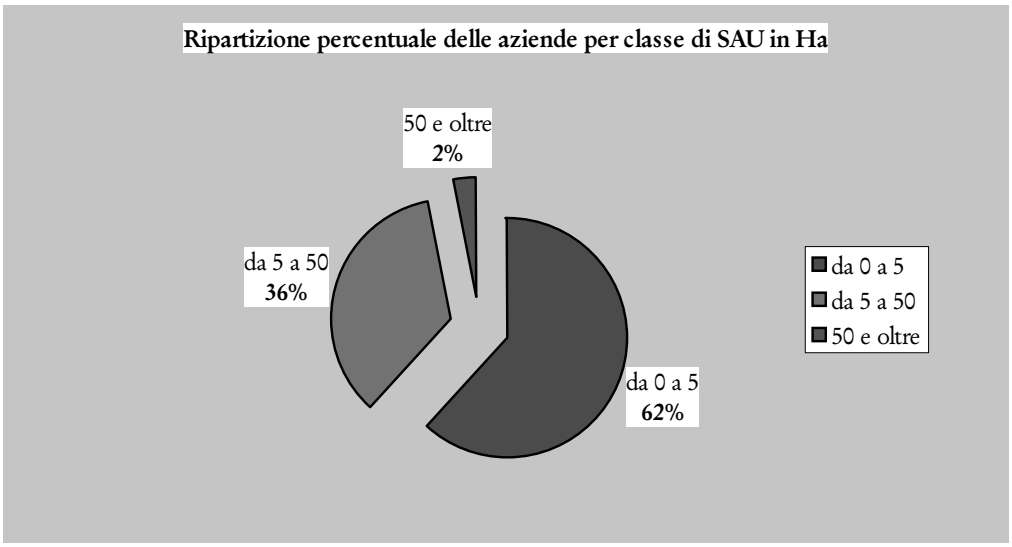


Graf. - Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

Nell'area PIT è evidente l'elevata diffusione di piccole aziende a superficie minima, con ben il 62% di queste appartenenti alle classi di ampiezza fino a 5 ettari, valore che rappresenta il 13,34 della superficie totale; il 36% delle aziende è compreso nella classe da 5 a 50 ha con un'incidenza, in termini di superficie, del 57,54%; infine, il 2% delle aziende ricade nella classe con oltre 50 ha ed occupa il 29% della superficie complessiva.



Graf. - Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*



Graf.

1.5.1 La cooperazione agricola

La cooperazione sociale del territorio (in particolare viticola e cerealicola) ha registrato un sostanziale fallimento, non solo in termini di raggiungimento degli obiettivi statutari, quanto nella dimensione del valore aggiunto attribuibile al prodotto e per la bassa redditività raggiunta a causa di una gestione assolutamente privatistica e non rispondente alle nuove tendenze del mercato.

La notevole presenza nel territorio PIT di organismi cooperativi, la cui nascita venne promossa sin dai tempi della Riforma Fondiaria e, successivamente con altre misure legislative nazionali e comunitarie, ha avuto l'intento di migliorare la qualità delle produzioni ed assicurare ai produttori una posizione di maggiore forza contrattuale sul mercato. La progressiva crescita della cooperazione, soprattutto vinicola, in Puglia è avvenuta però al di fuori di ogni logica programmatica poiché la localizzazione delle imprese sul territorio regionale è stata realizzata in modo irrazionale e compromissorio; ogni importante centro agricolo infatti, ha preteso con forza una propria cooperativa agricola per la raccolta e la prima trasformazione.

Questa situazione, ha determinato nel tempo delle distorsioni poiché le diverse imprese, pur avendo la veste giuridica di società cooperative, sono state gestite da operatori che hanno mirato esclusivamente ad usufruire delle agevolazioni fiscali e creditizie erogate dagli enti pubblici preposti (Ersap, Cassa del Mezzogiorno, Credito Agrario etc.).

Da quest'esempio emblematico si denota la non rispondenza del territorio ai principi mutualistici nonché una quasi inesistente integrazione verticale e orizzontale che, seppur positiva negli intenti, non si è tradotta nelle procedure operative determinando una dispersione delle fasi della filiera con l'inserimento di altre figure che hanno impedito l'affermarsi dei modelli di qualità, come la tracciabilità delle produzioni e la standardizzazione, trasferendo fuori territorio il valore aggiunto del prodotto confezionato.

Conseguenza di questo fenomeno è stato il processo di rivitalizzazione delle figure intermediarie preposte alla commercializzazione delle produzioni (grossisti, mediatori, raccoglitori etc.) che oggi costituiscono ancora una componente importante in quanto riescono a controllare grosse fette di mercato determinando una continua dispersione delle fasi della filiera e una compressione dei prezzi di mercato a discapito dei produttori agricoli.

In provincia di Foggia risultano attive, al 24/12/02, 361 cooperative agricole impegnate nei seguenti settori produttivi

- Grano
- Vino -orientati alla qualità
- Olio - orientati alla qualità

Ortofrutta - lavorazione del fresco ed esistono alcuni stabilimenti di trasformazione.

Di queste circa 170 insistono nell'area PIT.

Per quanto attiene le Associazioni di categoria

Unione Provinciale agricoltori: n. associati 5.000

Confederazione coltivatori diretti: n. associati 11.000

C.I.A.: n. associati 11.000 circa

Associazione produttori olivicoli: n. associati 20.000 circa

APO – CNO: n. associati 12.000 circa

Per analizzare l'organizzazione economica della cooperazione agricola pugliese è necessario conoscere la consistenza numerica delle cooperative esistenti in regione e le loro principali caratteristiche (settore di attività, numero dei soci, volume di affari, ecc.), questi dati non sono di facile reperimento non solo in Puglia, ma anche a livello nazionale. La stessa fonte ufficiale rappresentata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, a seguito del trasferimento in altra sede della Direzione Generale della Cooperazione presso la quale viene tenuto l'Archivio anagrafico e lo Schedario generale della Cooperazione, incontra qualche difficoltà fornire dati aggiornati.

Per quanto concerne le valutazioni relative alla provincia di Foggia e all'area PIT è stata eseguita una nostra elaborazione su dati forniti dall'Assessorato all'Agricoltura Regionale.

Tab. n. 31 - Consistenza della cooperazione agricola in Puglia (1990- 1993)

Anno	*compongono l'archivio*	*iscritte nello schedario*	*aderente ad associazioni*	*presentato il bilancio*
1990	2.254	1.694	596	752
1991	2.272	1.703	603	796
1992	2.235	1.663	602	742
1993	2.209	1.623	598	-

Anche la Puglia, come le altre regioni meridionali ha registrato negli anni '80 un forte sviluppo (+65%) del movimento cooperativo, che pare tuttavia essersi arrestato nei primi anni '90. Se poi consideriamo il numero delle cooperative iscritte allo Schedario Generale, condizione necessaria per usufruire delle agevolazioni previste dalla normativa in vigore, il numero di quelle aderenti ad Associazioni di

rappresentanza (Confcooperative, Lega, AGCI, UNCI) e il numero delle cooperative che hanno presentato il bilancio relativo al biennio precedente, si ritiene che si possa affermare che le cooperative agricole e agro- alimentari operanti in Puglia, anche solo sul piano amministrativo, non sono più di 800. Questo dato conferma quello fornito dall'indagine dell'ERSAP del 1987 che aveva rilevato 862 cooperative agricole, di cui 43 in liquidazione o inattive, per cui l'effettiva consistenza della cooperazione agricola pugliese può dirsi piuttosto stabile e ben lontana dai numeri delle cooperative che compongono l'Archivio anagrafico o iscritte nello Schedario generale. E' molto significativo a tale proposito che circa 200 cooperative agricole, in base ai dati del Ministero del Lavoro, vengono sciolte volontariamente ogni anno in Puglia e che sulla nascita di imprese cooperative ha un peso non insignificante la possibilità di usufruire di agevolazioni finanziarie pubbliche, considerate non sempre uno strumento destinato soltanto ad agevolare la nascita di imprese che, per continuare ad esistere e svilupparsi, devono operare secondo un progetto valido sul piano economico e finanziario.

Prendendo in esame le cooperative aderenti alla Confcooperative e alla Lega Nazionale delle Cooperative, che rappresentano circa il 90% delle cooperative agricole aderenti ad Associazioni di rappresentanza del movimento cooperativo, si può avere una indicazione della distribuzione delle cooperative agricole pugliesi per comparto e della loro consistenza economica.

Tab. n. 32 - Cooperative agricole pugliesi aderenti alla Confcooperative (1997)

Settore	*Aderenti*	*Attive*	*Revisionate*	*Soci*	*Addetti*	*Fatturato (milioni di lire)*
Ortofrutticolo	33	22	21	6.511	92	37.157
Vitivinicolo	50	47	35	19.479	224	118.349
Olivicolo	57	50	38	18.119	224	44.764
Tabacchicolo	5	4	3	4.341	180	1.077
Zootecnico	7	6	4	81	64	4.833
Lattiero-caseario	4	2	1	665	84	34.158
Stalle sociali	2	2	0	0	0	0
Avicunicolo	1	1	0	0	0	0
Servizi	54	46	21	4.460	46	9.622
TOTALE	213	180	123	53.626	914	249.963

Tab. n. 33 - Cooperative agricole pugliesi aderenti alla Lega (1995)

Settore	*Aderenti*	*Soci*	*Addetti*	*Fatturato (milioni di lire)*
Ortofrutticolo	11	1.700	26	25.661
Vitivinicolo	8	6.906	22	22.653
Olivicolo	14	8.100	22	18.261
Tabacchicolo	5	2.969	16	25.853
Zootecnico	1	42	3	1.500
Trasf. Carni	2	77	2	505
Cerealicolo	4	3.114	18	31.386
Conduzione	11	1.218	57	3.248
Servizi	7	156	12	5.890
Altre attività	1	2.359	2	268
TOTALE	64	27.771	180	135.225

Anche se i dati forniti dalle due centrali cooperative non sono del tutto omogenei, si può osservare che, ipotizzando un fatturato medio per cooperativa in attività attorno a 2 miliardi e una percentuale vicina al 20% di cooperative inattive, si può stimare un giro d'affari della cooperazione agricola ed agroalimentare in Puglia non inferiore ai 1.300 miliardi di vecchie lire. Si tratta di una cifra importante, soprattutto se si considera anche il contributo in termini di occupazione di addetti fissi e stagionali, che la cooperazione agricola e agroalimentare pugliese può dare all'economia della regione e alla funzione di servizio che svolge a favore dell'agricoltura attraverso anche una distribuzione capillare sul territorio. In base ai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, quasi 81 mila aziende agricole pugliesi, pari a circa il 35% del totale, commercializzano i loro prodotti conferendoli ad organismi associativi, di cui la cooperazione è certamente la forma associativa largamente prevalente.

1.5.2 Le associazioni di produttori in Puglia

Le associazioni di produttori istituite, la prima volta, a norma del Regolamento CEE N. 159/66 e della legge nazionale n. 622/67 come organizzazioni di produttori del settore ortofrutticolo e estese poi agli altri comparti con il Reg. CEE 1360/78 e legge nazionale n. 674/78, rappresentano l'altro tipo di organizzazione economica dei produttori i cui compiti sono: la concentrazione dell'offerta, la preparazione per la vendita e l'offerta ad acquirenti all'ingrosso della produzione dei soci.

Tab. n. 34 - Associazioni regionali produttori agricoli (Regolamento CEE 1360/78 e L.R. 7/82)

Denominazione	*Volume di produzione*	*Prodotto*	*Soci singoli*	*Soci di coop.*	*Coop.*
ASSOPROLI Bari	530.000	olio	25.609	15.000	5
APPO Bari	72.583	olio	6.707	-	-
AVPO Bari	110.000	olio	21.000	14.500	9
APROLI Bari	84.584	olio	6.665	4.420	6
Aprol Brindisi	146.000	olio	18.000	8.500	5
C.S.O. Brindisi	125.322	olio	16.733	10.780	48
A.I.P.O.P. Fasano (Br)	105.590	olio	7.732	5.800	17
APROL Lecce	350.000	olio	38.723	29.700	113
ASO Lecce	76.000	olio	15.645	9.560	42
APROL Foggia	**155.701**	**olio**	**20.700**	**-**	**-**
Ass. Provinciale Florovivaisti Bari	2.572.750.000	fiori	105	-	-
ARFLO PUGLIA Bari	8.223.810.000	fiori e piante	121	-	-
Ass.Prod. Latte di Puglia G. del Colle	137.940	latte	320	-	-
Ass. Prov. Produttori latte Bari	362.940	latte	836	480	2
Ass. Jonica Prod. Latte ASS.JO.PRO.LA (Ta)	600.000	latte	1.121	-	-
ASSOLATTE Foggia	**567.827**	**latte**	**1.394**	**-**	**-**
Ass. Prov. Prod. Latt. Cas. carne (Br)	139.000	latte e carne	695	170	1
Ass. Prod. carni ovine e caprine Bari	21.000	carne	743	-	-
Ass. Provinciale Cerealicoltura Bari	850.831	grano	3.144	-	-
Puglia Cereali Apricena	**282.962**	**grano**	**2.272**	**-**	**-**
ASSOCER Foggia	**600.000**	**grano**	**-**	**2.100**	**9**
ATS Lecce	43.460	tabacco	3.818	-	-
ASATAB Lecce	25.095	tabacco	-	6.369	2
Ass. Produttori Patate Bari	340.000	patate	389	-	-

In base ai dati forniti dall'Assessorato Agricoltura della Regione Puglia le associazioni di produttori istituite a norma del Reg. CEE 1360/ 78 e riconosciute in base alla regionale n. 7/82 sono 24, il cui elenco le principali caratteristiche sono riportate in tabella.

Le associazioni dei produttori olivicoli, tabacchicoli e dei produttori di (gestione delle domande di aiuto alla produzione per l'olio, dei premi e dei "limiti di garanzia" per il tabacco e la gestione delle quote per il latte), svolgono anche attività di commercializzazione della produzione dei soci direttamente o secondo la modalità di "vendita per il tramite", soprattutto quando la produzione sia già controllata, in tutto o in parte, da imprese cooperative associate. Negli altri comparti(cerealicolo, florovivaismo, carne, patate), dove la cooperazione non è molto presente, il ricorso alla costituzione di associazioni di produttori rappresenta lo strumento per poter organizzare e concentrare l'offerta, in particolare nel grano duro dove la controparte è spesso la grande industria pastaria del nord con impianti di molitura situati in Puglia.

Le associazioni del settore ortofrutticolo (REG. CEE n. 1035/72)

È noto che, con l'approvazione del REG. CEE 1035/72, le associazioni di produttori ortofrutticoli istituite a norma del REG. CEE 159/66 e della legge nazionale n.622/67 sono diventate lo strumento indispensabile per la difesa della produzione e il buon funzionamento del mercato ortofrutticolo della Comunità.

Nell'elenco delle associazioni ortofrutticole tenuto dall'Assessorato Agricoltura sono iscritte 12 associazioni ortofrutticole, di cui 2 in corso di revoca da parte del Ministero

Tab. n. 35 - Consistenza delle associazioni ortofrutticole

Denominazione	*V.P.C. al riconoscimento*	*Prodotto*	*Soci singoli*	*Soci di coop.*	*Coop.*
APO Foggia	42.930.315,16	pomodoro, ortaggi vari	89	933	31
ASSODAUNIA – Stornara (FG)	15.351.139,05	pom., ortaggi, cavolfiori, uva	38	121	15
FUTURAGRI – Foggia	11.447.409,54	pomodoro, ortaggi vari, uva	83	119	9
ASSOPOA – Foggia	7.847.595,00	pomodoro, pesche	1	57	8
AGRICOOP TAVERNOLA (FG)	1.633.984,98	pomodoro, ortaggi vari	27	0	0
BIO VERDE – Foggia	3.240.706,49	pomodoro, ortaggi vari			
P.A.CO. – Foggia	3.512.733,68	pomodoro, ortaggi vari	10	1	1
A.P.O.M. – Foggia	2.297.848,00	pomodoro, ortaggi vari	2	77	6
CONAPO srl – Foggia	3.932.913,23	pomodoro, ortaggi vari	8	88	1
AGRILEVANTE O.P. - Foggia	4.260.126,20	pomodoro, ortaggi vari	6		

Denominazione	P.O. 1999 *ammesso a contributo*	P.O. 2000 *ammesso a contributo*	P.O. 2001 *ammesso a contributo*	P.O. 2002 *ammesso a contributo*	P.O. 2003 *approvato*
APO Foggia	1.638.365,16	1.584.066,79	2.787.833,30	2.898.719,06	2.202.357,48
ASSODAUNIA – Stornara (FG)	423.529,24	679.910,16	791.232,62	847.870,57	958.943,86
FUTURAGRI – Foggia	-	785.276,85	1.941.586,60	1.676.696,72	913.546,46
ASSOPOA – Foggia	340.917,61	418.623,03	rinuncia	333.094,84	540.312,36
AGRICOOP TAVERNOLA (FG)	-	-	-	190.659,26	151888,05
BIO VERDE – Foggia	-	-	-	-	255.954,00
P.A.CO. – Foggia	-	-	-	-	-
A.P.O.M. – Foggia	-	-	-	-	-
CONAPO srl – Foggia	-	-	-	-	-
AGRILEVANTE O.P. - Foggia	-	-	-	-	-

Fonte: Dati Regione Puglia (2003)

Le prime dieci associazioni della tabella aderiscono all'unione nazionale UNAPROA e solo l'ASSODAUNIA aderisce all'UIAPOA.

Si può notare che almeno nove associazioni sono interessate alla raccolta e alla commercializzazione del pomodoro da industria. Certamente questo dipende dall'importanza della coltura della Puglia, al primo posto a livello nazionale per superficie investita e volume di produzione, ma bisogna riconoscere che gli adempimenti richiesti dalla specifica regolamentazione comunitaria (stipula dei contratti con l'industria detentrice delle quote, verifica del rispetto dell'accordo interprofessionale, ecc.) sono stati e sono tuttora una forte motivazione della concentrazione dell'offerta nelle associazioni di produttori ortofrutticoli.

Anche in Puglia, come nel resto del paese, si può affermare che le associazioni di produttori, e non solo quelle ortofrutticole, agiscono prevalentemente per svolgere funzioni che si potrebbero definire quasi para - pubbliche (ritiri dal mercato nei momenti di crisi, attuazione degli adempimenti richiesti dalla specifica normativa comunitaria di settore, ecc.), piuttosto che nel ruolo di operatori del mercato. Questo contenimento o autocontenimento dell'area di operatività delle associazioni dei produttori deve essere motivo di riflessione soprattutto rispetto al ruolo attribuito e alle funzioni richieste alle associazioni (diventate nuovamente "organizzazioni di produttori ortofrutticoli" come nell'originario Reg, CEE 159/66) dalla nuova OCM ortofrutta.

Come è noto, dopo un lungo periodo di gestazione è stato approvato il Reg.CE 2200/96 che innova in misura rilevante il precedente Reg. CEE n. 1035/72, che disciplinava precedentemente l'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli.

Lo strumento fondamentale della nuova OCM è il programma operativo che devono presentare le organizzazioni dei produttori ortofrutticoli (OO.PP.). Soltanto la presentazione e l'approvazione del programma consente alla UE di concorrere alla formazione del fondo di esercizio costituito dalle OO.PP. con i contributi finanziari dei soci e solo dopo che il programma è stato approvato le organizzazioni di produttori possono effettuare ritiri dal mercato.

In Puglia sono state riconosciute, ai sensi dell'art. 11 del Reg. CE 2200/96,, dalla Regione Puglia, avendo il Ministero trasferito alle Regioni la competenza del riconoscimento, tre organizzazioni di produttori ortofrutticoli. L'Associazione Produttori ortofrutticoli - Foggia (A.P.O. - Foggia); la SUD APO - Associazione tra Produttori Ortofrutticoli di Foggia; l'ASSODAUNIA di Foggia(Associazione Produttori Ortofrutticoli della Daunia).

I programmi operativi presentati da tali OO.PP. per una produzione commercializzata attorno a 137 miliardi di lire, a fronte della costituzione per il 1997 di fondi di esercizio per 5,3 miliardi (4% del valore della produzione commercializzata), dovrebbero ricevere un aiuto UE DI 2,4 miliardi.

Se si considera che il valore complessivo della produzione ortofrutticola in Puglia è stato nel 1996 di 2.614 miliardi, mentre quello della produzione commercializzata dalle tre OO.PP. rispetto al totale regionale. Ciò significa una grave perdita di aiuti che potrebbero arrivare fino a 52 miliardi, nel caso che tutta la produzione passasse per le OO.PP., mentre allo stato attuale possono essere ottenuti solo 2,4 miliardi.

Una quarta, associazione, l'APOQUALITAS di Foggia (aderente all'UNACOA), non avendo ottenuto il riconoscimento ai sensi del citato art. 11, ha presentato una

istanza - non ancora accolta- di prericonoscimento sulla base dell'art. 14 Reg. CE 2200/96. A tale proposito la citata associazione ha presentato al MIPA un piano di riconoscimento scaglionato in un periodo transitorio di cinque anni.
Le altre associazioni di produttori, riconosciute precedentemente a norma del Reg. CEE 1035/72, e che non hanno potuto ottenere il riconoscimento di "organizzazioni di produttori ortofrutticoli" secondo il nuovo Reg. CE 2200/96 sono sottoposte all'art. 13 di quest'ultimo a un periodo transitorio di due anni per raggiungere le condizioni per ottenere il riconoscimento durante il quale possono continuare il regime degli interventi. Tale periodo può essere prorogato a cinque anni se queste associazioni presentano un piano d'azione, abbiano costituito il fondo d'esercizio e si impegnino a dare completa attuazione al pano d'azione prima della scadenza del quinquennio.
Nei prossimi anni è necessario, pertanto che le associazioni che non si trovano nelle condizioni per ottenere il riconoscimento di " Organizzazioni di produttori ortofrutticoli" a norma del Reg. CE 2200/96 compiano ogni sforzo per adeguare il proprio statuto, per convincere i soci a impegnarsi nella costituzione del fondo di esercizio e per aumentare la propria base associativa, anche attraverso fusioni, per raggiungere i limiti dimensionali in termini di soci e produzione commercializzata fissati dalla Circolare n.6 del MIPA del 18 aprile 1997. Considerando che a livello nazionale, rispetto a 148 OO.PP. iscritte nell'apposito albo ministeriale ai sensi del vecchi o regolamento n. 1035/72, sono pervenute soltanto 66 domande di riconoscimento, sarebbe opportuno che il MIPA rivedesse i limiti delle dimensioni minime dato che la stessa UE ha fissato con il Reg. CE 412/97 limiti inferiori.

1.5.2.1 Problemi e prospettive delle associazioni di produttori in Puglia

Nel moderno mercato agro-alimentare caratterizzato dallo sviluppo della distribuzione moderna si verifica una concentrazione sempre più spinta della domanda anche nelle fasi intermedie della filiera. Diventa essenziale, quindi, la concentrazione dell'offerta della parte agricola, che può avvenire o in forma d'impresa, tipicamente attraverso l'impresa cooperativa, o attraverso le associazioni di produttori che possono svolgere la funzione di operatore di mercato ed organizzare e controllare l'offerta svolgendo funzioni normative.
La diffusione dei contratti di integrazione, e, quindi, dell'economia contrattuale nel moderno mercato agroalimentare trasferisce il problema dell'organizzazione

dell'offerta da una dimensione privata, obbiettivo dell'economia dell'impresa cooperativa, a una collettiva. Nell'economia contrattuale diventa, infatti, interesse di tutti gli operatori di un comparto che vengano regolamentati i contratti conclusi tra integrante e integrati attraverso degli accordi interprofessionali.

Ecco quindi l'importanza dell'aggregazione dell'offerta a livello di comparto svolta dalle associazioni di produttori e la definizione di un quadro contrattuale di riferimento attraverso la conclusione di accordi interprofessionali, compito specifico delle stesse associazioni dei produttori.

A parte i limiti strutturali del mercato agricolo alla produzione (polverizzazione dell'offerta) della nostra regione, che rallentano lo sviluppo dell'economia contrattuale, condizione essenziale perché la contrattazione interprofessionale possa essere credibile è che le associazioni di produttori abbiano i mezzi per impegnar effettivamente i propri associati a rispettare gli accordi conclusi. Questo è il vero problema da risolvere vigente l'attuale legislazione, che configura le associazioni di produttori come una specifica forma associativa avente la natura di associazione ex art. 12 e seguenti del C.C. . Diverso sarebbe se il riconoscimento della funzione di associazione di produttori fosse attribuita a forme societarie che per loro natura possono svolgere attività dell'impresa ed avere il controllo fisico della produzione dei soci come ad esempio, alle società cooperative, quando abbiano la dimensione per incidere in misura significativa sull'organizzazione dell'offerta.

Il recente Reg. CE 952/97 concernente le associazioni di produttori e relative unioni che costituisce il precedente Reg. CEE 1360/78, procedendo alla rifusione di tutte le disposizioni che lo avevano modificato nel tempo, stabilisce che il vecchio regolamento è abrogato. Considerando che la legge nazionale n. 674/78 si proponeva di integrare il Reg. CEE 1360/78, ora abrogato, e che l'art. 8 della legge n. 752/86 definita la natura giuridica delle associazioni di produttori sostituendo l'art. 7 della legge 674/78, potrebbe esserci la possibilità per le Regioni di legiferare in merito prevedendo, ad esempio, che possono essere riconosciute come associazioni di produttori anche le società cooperative, come peraltro prevede già la legge n. 622/67 per le organizzazioni di produttori ortofrutticoli, o altre forme societarie, purché possano adottare nei propri statuti quanto previsto dal Reg. CE 952/97.

Per quanto riguarda le associazioni di produttori ortofrutticoli il problema d affrontare e risolvere al più presto è quello di porle nelle condizioni per ottenere il riconoscimento di "organizzazione di produttori ortofrutticoli" ai sensi del Reg. (CE) n. 2200/96.

Nei "considerando" del vecchio Reg. CEE 1035/72 si poteva leggere che la costituzione delle organizzazioni dei produttori ortofrutticoli (OO.PP.) "contribuisce" al conseguimento degli obbiettivi dell'organizzazione comune dei mercati. Nel nuovo Reg. CE 2200/96 si legge, invece, che le organizzazioni di produttori rappresentano "gli elementi portanti". Questa affermazione, assieme alle preoccupazioni in materia ambientale che vengono ripetute lungo tutto il regolamento, costituisce il centro della filosofia della nuova organizzazione di mercato del settore ortofrutticolo e ne spiega il contenuto del tutto innovativo.

Non si parla più di prezzi di base e d'acquisto e anche i prezzi di ritiro applicati dalle organizzazioni dei produttori non sono più correlati ai prezzi di mercato, ma sono predeterminati dallo stesso regolamento in misura decrescente tra le campagne 1997/98 e 2001/02 per quantità destinate a ridursi entro l'ultima campagna di riferimento al 10% della produzione commercializzata Appare evidente che nel Reg. CE 2200/96 è stato introdotto, ancora prima che nei seminativi, il concetto non di compensazione come misura diretta a sostituire la perdita di reddito dovuta alla riduzione dei prezzi garantiti, ma come intervento a termine destinato a sostenere il reddito degli agricoltori finchè si creino le condizioni per competere con successo sui mercati. Anche il regime degli scambi con i paesi terzi non è più basato sul sistema automatico di protezione del prezzo di riferimento, ma nell'ambito dell'applicazione degli accordi GATT la possibile tutela dei dazi scatta solo in presenza di prezzi all'importazione inferiori a un valore forfettario, calcolato dalla Commissione non sul mercato comunitario ma sui mercati d'importazione, a difesa, quindi, non del prezzo garantito sul mercato interno, ma da possibili comportamenti sleali della concorrenza.

Quando osservato, consente di affermare che la nuova organizzazione di mercato del settore ortofrutticolo rappresenta il primo esempio di applicazione del principio di "competitività" a cui la Commissione vuole ispirare la nuova PAC, antecedente persino alla sua teorizzazione nell'Agenda 2000". L'architrave su cui si poggia la nuova OCM è, infatti, il programma operativo che devono presentare le OO.PP., che deve avere per obbiettivo: il miglioramento qualitativo dei prodotti, lo sviluppo della loro valorizzazione commerciale, la loro promozione presso i consumatori, la creazione di linee di prodotti biologici, la promozione della produzione integrata, la riduzione dei ritiri.

Il funzionamento dell'organizzazione di mercato del settore ortofrutticolo non è affidato, però, solo alle OO.PP., ma il Reg. CE 2200/96 prevede anche la istituzione di organizzazioni e accordi interprofessionali per regolare i rapporti di filiera anche fino all'estensione erga omnes degli accordi e delle decisioni definite nell'ambito

dell'organizzazione, quando si verificano determinate condizioni di rappresentatività.
La nuova OCM ortofrutta rappresenta una sfida, perché essa potrà tradursi in uno strumento a difesa del reddito degli agricoltori, obbiettivo che la Commissione riconferma anche nell'Agenda 2000, soltanto se i produttori sapranno organizzarsi e utilizzare gli strumenti che il Reg. CE 2200796 mette a loro disposizione per poter arrivare a competere con successo su un mercato di dimensioni mondiali.

1.5.3 Le produzioni

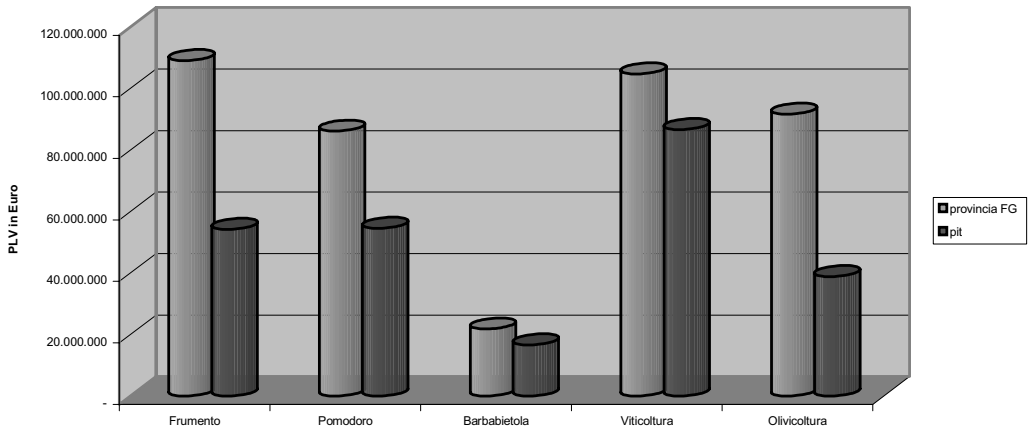
Dall'analisi delle produzioni agricole in capitanata nell'ultimo triennio emerge innanzitutto la contrazione della produzione di cereali e di ortaggi, evidentemente collegata alle condizioni climatiche del periodo, caratterizzate da una perdurante assenza di precipitazioni, che hanno determinato una conseguente limitata disponibilità di risorse idriche.
Lo stesso discorso trova la sua applicazione nel comparto viticolo.
Per quanto riguarda l'olivo, dopo l'annata record del 1998/1999, la produzione si è attestata su valori costanti
Per avere un quadro significativo del peso dei comparti più importanti dell'area PIT, sia da un punto di vista della redditività sia per superficie coltivata, è stata analizzata la PLV dei principali comparti agricoli tenendo presente che l'andamento dei valori nel corso degli anni sono condizionati da variabili tecnico-agronomiche, commerciali e climatiche.
In particolare è stato rapportato il valore della PLV (Produzione Lorda Vendibile) di questi a quelli provinciali dove è stato riscontrata una maggiore incidenza del comparto viticolo con quasi l'83% della PLV provinciale calcolata per lo stesso comparto, seguito da quello bieticolo con il 76% rispetto a quello provinciale e da quello del pomodoro con il 63% circa. Si precisa che la determinazione dei valori è stata fatta con elaborazioni su dati forniti dall'ISTAT.

Tab. n. 36 - Produzioni agricole nella capitanata (in quintali)

Tipologia	ANNATE AGRARIE			
	1998/1999	***1999/2000***	***2000/2001***	***Media 1999/01***
Agrumi	**97.878**	**87.800**	**77.720**	***87.799***
Cereali	**7.951.375**	**7.740.300**	**4.248.000**	***6.646.558***
Frumento duro	***7.581.000***	***7.328.000***	***4.050.000***	***6.319.667***
Fruttiferi	**363.168**	**359.200**	**355.395**	***359.254***
Legumi	**40660**	**42.900**	**45.280**	***42.947***
Olivo	**2.295.000**	**1.590.300**	**1.542.000**	***1.809.100***
Ortaggi	**29.177.550**	**24.528.182**	**16.354.722**	***23.353.485***
Pomodoro da indust.	***23.712.000***	***19.950.000***	***12.000.000***	***18.554.000***
Piante industriali	**6.527.450**	**103.610**	**73.000**	***2.234.687***
Vite	**5.444.000**	**5.803.550**	**4.087.100**	***5.111.550***
Uva da tavola	***1.204.000***	***1.178.000***	***895.000***	***1.092.333***
Uva da vino	***4.240.000***	***4.625.550***	***3.191.900***	***4.019.150***

Fonte: Ispettorato Provinciale all'Agricoltura - Foggia

Valore della PLV nell'Area PIT e in Provincia di Foggia



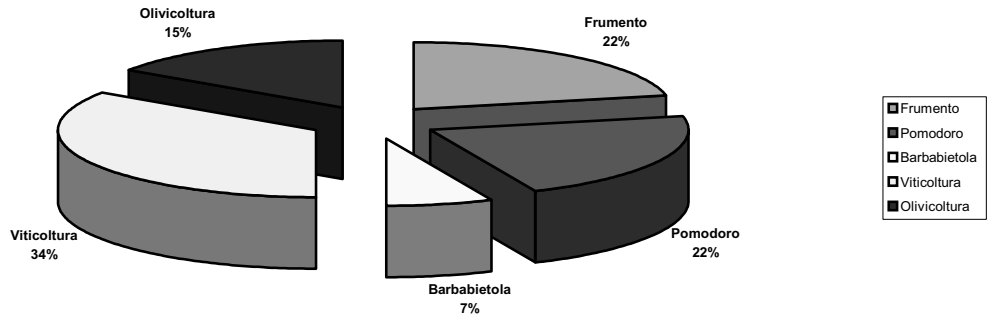
Graf.

Benché esista un rapporto percentuale in termini di superficie a sfavore delle coltivazioni arboree, che incidono sulla SAU dell'area PIT per il 22% circa, nello stesso contesto si evidenzia un'identica ripartizione di PLV tra le colture erbacee e quelle arboree.

Nel dettaglio analizzando la PLV dell'area PIT, calcolata tenendo conto anche del valore dei premi di integrazione alla produzione, è possibile notare la netta prevalenza della viticoltura con il 34% del totale, seguita in eguale misura dal

frumento e dal pomodoro da industria, entrambi con il 22%, mentre meno consistente è apparso il valore della produzione per l'olivicoltura e la bieticoltura.

Ripartizione % della PLV dei principali comparti nell'area PIT



Graf.

1.5.3.1 Evoluzione dei principali comparti agricoli dell'area PIT

Per meglio comprendere l'evoluzione della struttura produttiva dei principali comparti agricoli dell'area PIT, è stato necessario considerare l'evoluzione di questa nel periodo considerato tra gli ultimi due Censimenti Generali dell'Agricoltura (1990 - 91 / 2000).

Il primo dato interessante emerso è relativo alla sostanziale stabilità delle superfici investite a frumento, contrariamente ad un tendenziale calo del numero delle aziende cerealicole (- 8,7%).

Continuando con le colture erbacee, a fronte delle note vicende legate alle crisi di mercato e alla disponibilità idrica, la superficie coltivata a pomodoro non poteva che diminuire (- 16%) anche se questo dato appare poco realistico in quanto già da qualche anno numerosi agricoltori dauni hanno messo a coltura il pomodoro nelle vicine province di Campobasso, Potenza ecc, preferite sia per un minore costo medio degli affitti, sia per una maggiore disponibilità di acqua consortile.

Nel periodo intercensuario considerato la bietola è tra le colture ad aver presentato un sostanziale equilibrio in termini di superficie anche se ha presentato un leggero decremento del numero delle aziende.

Per quanto concerne le arboree, a fronte dello sproporzionato fenomeno di impianto dei vigneti per uva da vino, nonostante i limiti imposti dall'Unione Europea, la coltivazio viticola ha registrato un incremento in termini di superficie pari al 6,1%, mentre la coltivazione dell'oliveto ha registrato un incremento in termini di superficie pari all'1,3%; la consistenza aziendale tuttavia ha evidenziato un incremento unicamente per l'oliveto.

La coltivazione delle colture da frutto infine, ha evidenziato un drastico decremento sia in termini di superficie che in termini di numero delle aziende agricole.

Tab. n. 37 - Analisi tra le due rilevazioni censuarie dei maggiori comparti agricoli dell'area PIT

Coltura Agraria	*Censimento G. Agricoltura 1991*		*Censimento G. Agricoltura 2000*		*Var. % 2000 Superfici*	*Var. % 2000 Aziende*
	Superficie ha	*N° aziende*	*Superficie ha*	*N° aziende*		
Frumento	137.128	15.934	135.599	14.542	-1,1	-8,7
Vigneto	24.717	11.464	26.246	10.534	6,1	-8,0
Oliveto	20.491	13.989	20.763	14.782	1,3	5,6
Frutticole	1.108	630	610	380	-44	-40
Pomodoro Ind.	8.400	1.750	7.637	1.090	-16	-3,8
Bietola	8.056	1.410	8.313	1.348	3,1	-4,3

Fonte: *Censimento Generale dell'Agricoltura 1990 - 2000*

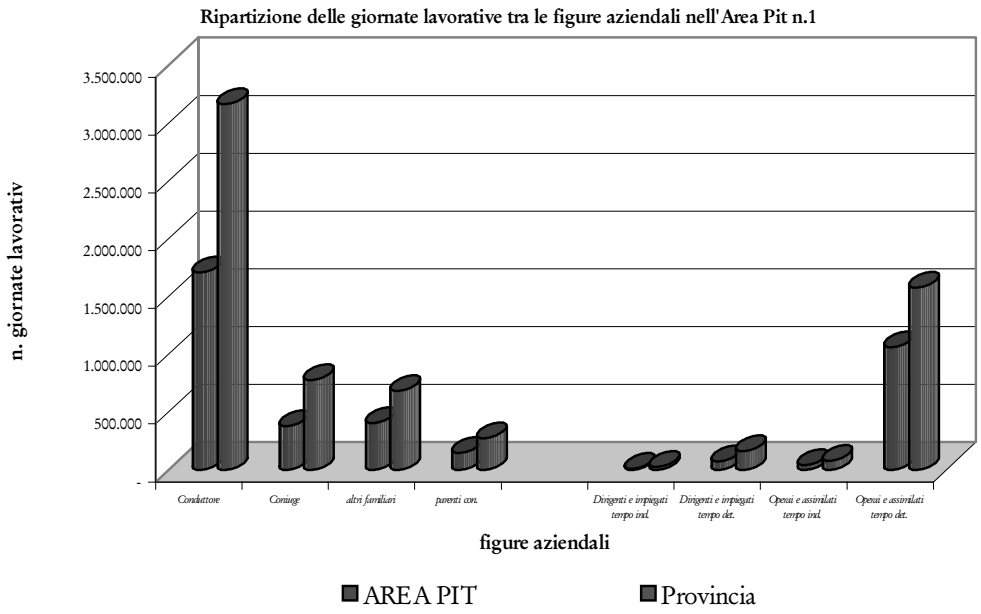
1.5.4 Il lavoro agricolo

Un altro elemento strutturale del settore agricolo, più legato agli aspetti sociali, è il lavoro.

Lo studio di questi parametri permette di circostanziare l'importanza economica e sociale dell'azienda agricola che quelli della dimensione fisica non sono in grado di definire sufficientemente.

I risultati dell'ultimo rilevamento censuario evidenziano che nell'area PIT la quantità di lavoro impiegato complessivamente dalle diverse figure economiche raggiunge circa 138 giornate l'anno con una media di 16.25 giornate annue per ettaro. Ovviamente la maggiore mole di lavoro viene impiegata nelle aziende diretto - coltivatrici dove viene fornito dallo stesso coltivatore e dai suoi familiari. Tuttavia oltre ¼ di giornate lavorative sono svolte da operai avventizi chiamati dal

conduttore a collaborare nei momenti di maggiore attività all'esecuzione di lavori di breve durata, stagionali o a carattere saltuario.



Graf. - Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

1.5.5 L'agricoltura biologica nell'area Pit

L'affermazione dell'agricoltura biologica in Puglia ed in provincia di Foggia è recente, grazie all'elevato e progressivo numero di aziende convertite al biologico, cresciuto in termini esponenziali.

Alla radice di tale fenomeno vi è stata l'opportunità di fruire dei finanziamenti comunitari previsti dal Reg. CE 2078/92, che ha svolto l'utile funzione di start-up di un processo che ha assunto nel tempo connotati autopropulsivi e market oriented.

Attualmente la reale dimensione del fenomeno non è facilmente definibile, sia perché il citato regolamento continua ad incentivarne l'ampliamento sia perché permangono programmi e misure che ne incentivano l'ulteriore espansione -come per esempio i patti territoriali e il Piano regionale di sviluppo rurale 2000 - 2006 sia perché vi è un deficit di dati completi relativi alla consistenza del fenomeno presso le istituzioni regionali preposte al monitoraggio, così come previsto dall'art.8 comma 3 del Reg. 2092/91.

Allo stato di fatto, appare comunque ormai accertato che nell'ambito della regione, la provincia di Foggia, dopo quella di Bari, evidenzia sia il maggior numero di aziende che la maggiore superficie complessiva dedicata alle colture biologiche (in

entrambi i casi, circa il 18% del totale regionale). Una conferma, in tal senso, si ottiene dal prospetto seguente, che indica la distribuzione provinciale delle aziende biologiche, operative ed in conversione sottoposte alla vigilanza dei maggiori organismi di controllo operanti nella regione.

Tab. n. 38 – Dati strutturali agricoltura bioogica

Province	*Aziende (N.)* *V. A. %*	*SAU totale (ha)* *V. A. %*	*SAU biologica (ha)* *V. A. %*	*SAU in conversione (ha)* *V. A. %*
Bari	3.107 44,3	63.434,6 46,2	29.118,8 53,3	34.315,8 41,6
Brindisi	665 9,5	11.801,5 8,6	3.324,6 6,1	8.476,9 10,3
Foggia	1.298 18,5	24.492,7 17,9	9.170,4 16,8	15.322,3 18,6
Lecce	934 13,3	18.785,5 13,7	5.065,9 9,2	13.719,6 16,6
Taranto	1.010 14,4	18.609,8 13,6	7.971,7 14,6	10.638,1 12,9
Regione	7.014 100,0	137.124,1 100,0	54.651,4 100,0	82.472,7 100,0

Naturalmente l'ampiezza della superficie agricola utilizzata (SAU) per azienda nella regione si differenzia in funzione del tipo degli orientamenti colturali praticati, per cui alcuni comparti produttivi risultano caratterizzati da maggiori dimensioni di impresa rispetto ad altri, come si deduce dalla tabella seguente.

Tab. n. 39 –Dimensione media delle aziende agricole biologiche per settore in Puglia (30/03/2000)

SETTORI	SAU (ha)
Seminativi (cerealicolo, foraggiero, coltivazioni industriali)	**10**
Olivicolo	**8**
Frutticolo	**4**
Viticolo	**3**
Orticolo	**1**

Le diverse tipologie produttive appaiono diversamente distribuite per zone geografiche. A tal proposito, occorre specificare che è opportuno distinguere colture e, di conseguenza, aree diversamente "vocate" al metodo dell'agricoltura biologica sia per la diversa intensità colturale che per i caratteri -favorevoli o meno - dell'ecosistema in cui si opera. In base a tale premessa, è possibile distinguere il territorio PIT in tre principali aree di riferimento:

- la prima area, comprendente i Comuni del Basso Tavoliere e l’area di Foggia, risulta caratterizzata da colture intensive e specializzate (seminativi principalmente, vigneti, ortaggi) con aziende di dimensioni relativamente maggiori rispetto alla media provinciale. Tendenzialmente, quest'area risulta poco vocata al biologico a causa della natura intensiva delle colture praticate, anche se si riscontra una significativa presenza di aziende di grandi dimensioni, in quanto tali, meno legate

alla necessità di colture altamente intensive e, perciò, ormai in fase di avanzata conversione verso l'agricoltura biologica;

- la seconda area coincide con l'Alto Tavoliere che risulta specializzato in colture tradizionali già convertite in quelle biologiche (oliveto e in minima parte vigneto). Questa area risulta caratterizzata dalla presenza di numerose aziende e presenta uno sviluppo in linea con l'andamento provinciale dell'agricoltura biologica.
- la terza area include i Comuni del Sub-Appennino Dauno, che pur potendo essere l'area più vocata e con il maggior numero di aziende, di fatto ha la minore presenza di colture biologiche nell'ambito della provincia.

La maggior vocazione è probabilmente riconducibile al fatto che le tecniche colturali tradizionali appaiono alquanto conformi a quelle previste dal metodo biologico. Si tratta infatti di aree destinate a colture estensive (cerealicolo - foraggiere, olivicolo, frutticole) in cui risulta molto rappresentata l'attività zootecnica. Ciò consente di identificare l'azienda operante in quest'area con il modello-tipo dell'azienda biologica tradizionale (azienda autarchica a ciclo chiuso allevamento/coltivazione); il che ne spiega le grandi potenzialità.

Tab. n. 40 –Superficie agricola e numero di aziende che aderiscono al Reg. CE 2092/91 - Area PIT

Comuni	*Numero Aziende*	*Superficie totale in HA*	*Superficie Sau in HA*
Apricena	10	1.037,74	1.021,81
Carapelle	0	0	0
Castelluccio dei Sauri	0	0	0
Castelluccio Valmaggiore	9	77,42	73,75
Celle di San Vito	0	0	0
Cerignola	34	2.148,62	1.886,91
Chieuti	2	66,54	46,77
Faeto	1	162,6	102,5
Foggia	7	204,9	200,5
Lesina	1	78,91	78
Ordona	1	30	25
Orsara di Puglia	5	18,37	15,64
Orta Nova	3	32,24	31,32
Poggio imperiale	1	9,52	9,5
San Paolo di Civitate	5	79,62	76,82
San Severo	25	135,58	133,73
Serracapriola	10	150,85	145,63
Stornara	0	0	0
Stornarella	1	20,7	20,3
Torremagiore	57	562,9	525
Troia	24	349,73	346,2
Totale PIT	**196,0**	**5166,2**	**4739,4**
Provincia di Foggia	***1.147***	***22.606,40***	***19.923***

Incidenza % PIT/Foggia	**17,1**	**22,9**	**23,8**

Fonte: Regione Puglia - Assessorato all'Agricoltura

Per quanto attiene l'area PIT il numero di aziende agricole certificate secondo il Reg. CE 2092/91 è pari a 196 a fronte di una superficie totale di circa 22.600 ha e una Sau (cioè la superficie agricola effettivamente utilizzata) che raggiunge all'incirca 20.000 ha.

I problemi dell'agricoltura biologica per certi versi risultano alquanto speculari a quelli che sono i problemi dell'agricoltura dauna in generale. Gli elementi di debolezza anche delle aziende a coltivazione biologica dell'area PIT sono dati dall'eccessiva dipendenza dal mercato, nella misura in cui non si è in grado di concentrare l'offerta dei prodotti biologici e, per questa via, conferire alle aziende un adeguato potere contrattuale; ridotta integrazione a monte ed a valle delle aziende agricole; scarsità di aziende di trasformazione operanti nel segmento finale della filiera produttiva. Oltre a tali problematiche generali, rivelatesi ancor più determinanti per le aziende biologiche per la dispersione sul territorio che le rende isolate e meno integrate, i problemi specifici del comparto biologico si identificano nella ridotta conoscenza ed esperienza tecnica da parte degli operatori, ricollegabile anche al recente esordio delle tecniche colturali biologiche, che non consente di giovarsi di un'accumulazione di esperienze quale fattore strategico di sviluppo aziendale; l'assenza di servizi di assistenza tecnica, anch'essa con connotati storici pugliesi, che non permette alle aziende di intraprendere una politica "market oriented" e a più alto reddito; una domanda dei prodotti confezionati di scarso valore, fenomeno che può in parte ricondursi alla mancanza, da un lato, di informazioni corrette circa l'agricoltura biologica e le basi di una sana alimentazione, dall'altro lato, alla pressoché totale assenza di qualsiasi attività di organizzazione di reti di vendita, attività di marketing e promozione dei propri prodotti da parte delle aziende locali.

Al momento una consistente e crescente domanda dei prodotti biologici pugliesi è localizzata nel Nord Europa, in Svizzera, negli Stati Uniti e, più recentemente, in Giappone ed Australia. Tale situazione carica le aziende di ulteriori problemi relativi alle modalità di esportazione dei prodotti finali ed evidenzia ulteriormente la necessità di servizi di assistenza specifica in materia.

Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito a una tendenziale crescita del numero delle aziende medio - piccole (in filiera corta) che hanno intrapreso validi programmi di valorizzazione e caratterizzazione delle produzioni tipiche (DOP/C, IGP/T etc.), riscoprendo il legame tra produzioni e territorio e provvedendo al loro

confezionamento attraverso marchi di qualità che gli hanno conferito un maggiore valore aggiunto.

Da questo è stato originato il concetto del "tipico – biologico", formula che assume grande rilevanza per i nuovi modelli alimentari orientati ad aspetti come la genuinità, la tracciabilità e la bassa manipolazione industriale delle produzioni nel pieno rispetto per l'agroambiente.

Queste aziende dotate di laboratori alimentari a norma, realizzano in generale sottoli, conserve, derivati del latte, olio, vino e ricette tipiche appartenenti alla tradizione contadina e rurale.

A fronte di quanto esposto, è possibile delineare alcune linee di politica agro-ambientale di medio periodo. In primo luogo appare necessario provvedere a schedare, monitorare e seguire con un'assistenza tecnica più qualificata le aziende bio, grazie a un maggiore impegno delle istituzioni pubbliche. Questo aspetto costituisce infatti la condizione imprescindibile per poter validamente impostare una programmazione settoriale mirata a guidare la fase di start-up del comparto, ad oggi alquanto confusa ed a tratti occasionale.

Occorrerebbe procedere incentivando dapprima le strutture idonee a favorire la concentrazione dell'offerta dei prodotti biologici ed il conseguente avvio ad attività di trasformazione a più alto valore aggiunto. A tal proposito, le poche aziende bio che hanno attuato programmi di valorizzazione e qualificazione delle produzioni stanno riscuotendo successi di mercato incoraggianti soprattutto poiché hanno orientato la loro politica sulle tipicità locali che restano espressione del territorio e della Dieta mediterranea. Sono da incentivare, inoltre, le iniziative a favore di strutture consortili tra produttori che consentano di concentrare l'offerta e, soprattutto, di dotarsi di strutture autonome di trasformazione il cui valore aggiunto, accresciuto dal plus derivante dalla qualità biologica dei prodotti, può essere trattenuto e redistribuito all'interno dello stesso settore agricolo.

Tale risultato potrebbe essere utilmente conseguito dalla maggior parte delle aziende agricole biologiche con il supporto di centri di servizi alle imprese in grado di interagire sia con le strutture già operanti in tal senso sul territorio sia con il sistema creditizio regionale e provinciale, affinché riscopra opportunamente una sua precipua vocazione locale a favore del settore primario in generale e biologico nello specifico.

L'organizzazione dell'assistenza tecnica alle imprese e la formazione di operatori specifici e qualificati, è necessaria per raggiungere positive ricadute sull'occupazione che andranno puntualmente monitorate.

1.5.6 Il comparto ittico

Una menzione a parte va fatta per l'attività ittica che riguarda alcune aziende medio - piccole dell'area PIT costiera (Lesina, Poggio Imperiale ecc.) che operano nell'allevamento di pesci di acqua dolce (in particolare le anguille di Lesina). Il mercato è prevalentemente locale con alcune aziende che, tuttavia, riescono a commercializzare le loro produzioni anche parzialmente lavorate, ad alcune industrie di trasformazione e mercati generali del centro - nord Italia.

Negli ultimi anni grazie ai programmi di valorizzazione delle tipicità locali da parte del Parco Nazionale del Gargano si stanno costituendo cooperative di allevamento e commercializzazione dell'anguilla che saranno supportate, a breve, dalla nascita di un consorzio di commercializzazione.

1.6 Evoluzione macroeconomica nell'area Pit

Nel 2002 il reddito complessivo dell'area del PIT rappresenta circa l'8,5% di quello pugliese, evidenziando un decremento rispetto agli anni precedenti; nel 1995, infatti, il valore relativo del reddito della zona del Tavoliere era di circa il 9%.
Dalla disaggregazione dei dati per i tre macro settori – Agricoltura, Industria e Servizi -, si evidenzia un incremento significativo nel reddito del settore dell'agricoltura: tra il 1995 ed il 2002 è cresciuto del 6% circa mentre a livello regionale è diminuito del 7,4%.

Tab. n. 41 –Redditività per settori nell'area PIT

	Valore Aggiunto Prodotto (milioni di Euro correnti)				*Reddito pro-capite (Euro)*
	Agricoltura	*Industria*	*Servizi*	*Totale*	
	2002				
Area PIT	390,0	813,3	3347,2	4550,6	12810
Regione Puglia	2721	11981	38951	53654	13139
	1995				
Area PIT	369,3	620,5	2638,5	3628,3	10129
Regione Puglia	2937	9132	27811	39880	9776

Fonte: *Osservatorio regionale Banca e Impresa di economia e finanza 2002*

L'incremento dell'agricoltura fa aumentare il peso del settore sull'economia del Tavoliere che nel 2002 raggiunge l'8,6% contro il 5% regionale.
L'industria nel periodo considerato cresce del 31% (come nel resto della regione) e mantiene il suo peso relativo nel 2002 al 18% (22% in Puglia). Molto più contenuta la crescita dei servizi pari al 25%, di dieci punti meno intensa di quella regionale. Nel complesso più lenta si è dimostrata anche la crescita del reddito procapite, pari nel periodo 1995-2002 al 26% rispetto al 34% regionale. Ciò ha portato questo indicatore da un livello di poco superiore a quello regionale del 1995 (10.100 Euro contro 9.800 Euro per la Puglia), ad uno di poco inferiore (12.800 contro 13.100 Euro)
A tale crescita corrisponde un aumento del tasso di occupazione alquanto contenuta per il Tavoliere, nel periodo 1995-2002, di 0,6 punti contro una crescita regionale di circa tre punti percentuali.
Nel 2002 l'occupazione (Tab. 2.2) appare in diminuzione rispetto al 1995 nel settore dell'agricoltura del Tavoliere di circa tre mila unità, mentre nel settore dell'industria e dei servizi si registrano incrementi occupazionali poco significativi.

Da un'analisi della variazione percentuale nel 2002/2001 si nota un incremento complessivo dello 0,8% che raggiunge nel settore manifatturiero e dell'ICT circa l'1%, e nel settore del commercio il 4,2%. La posizione dell'artigianato di produzione appare invariata, mentre saldi negativi si evidenziano nei settori delle costruzioni, del turismo e dell'artigianato di servizi. Complessivamente, l'andamento dell'occupazione 2002/2001 del Tavoliere evidenzia un incremento dello 0,8%.

Tab. n. 42 –Occupazione (migliaia di unità)

	Agricoltura	*Industria*	*Servizi*	*Totale*	*Tasso di occupazione (%)*
	2002				
Area PIT	19,73	22,89	75,28	117,90	33,2
Regione Puglia	151,60	327,10	887,80	1366,50	33,5
	1995				
Area PIT	22,45	20,76	73,47	116,68	32,6
Regione Puglia	166,20	302,70	782,70	1251,60	30,7

Fonte: *Osservatorio regionale Banca e Impresa di economia e finanza 2002*

1.6.1 L'agricoltura nel sistema produttivo della provincia di Foggia

Nonostante la riduzione del peso dell'agricoltura nella formazione del Pil Dauno (che ancora nel 1991 partecipava per il 18,4%), essa rappresenta oggi il 12,7% del Pil contro valori del 5-7% nelle altre province pugliesi (in Foggia capoluogo rappresenta il 3,5% contro valori dell'1-2% nelle altre città capoluogo della regione).

Per valorizzare il ruolo dell'agricoltura nell'economia locale (con quote crescenti di valore aggiunto) e qualificarne la produzione, occorrerebbe dare centralità ad un settore che potrebbe rappresentare, se create le giuste condizioni, uno dei comparti trainanti.

Le direttrici dovrebbero essere le seguenti:

- prima centrata sulla promozione di politiche sempre più orientate all'integrazione e sviluppo della filiera "produttiva" agricoltura / agroindustria / commercializzazione;
- seconda concentrata sullo sviluppo / promozione della filiera "terziaria" agricoltura / agriturismo / turismo.

1.6.2 La mappatura dell'agroalimentare in provincia di Foggia

Premessa

Grazie alla mappatura delle aree a vocazione agroindustriale nella regione Puglia è stato possibile realizzare un quadro rappresentativo della provincia di Foggia. Infatti, con il termine "area a vocazione agroindustriale" è stato inteso un aggregato territoriale caratterizzato dalla compresenza di un significativo comparto agricolo e zootecnico e di una industria di trasformazione dei prodotti agricoli e dell'allevamento. In tal modo è stato possibile identificare aree nelle quali sia presente una filiera, che vada dalla produzione agricola ad attività di trasformazione industriale connesse.

Dalla valutazione delle caratteristiche della filiera verticale agricoltura - agroindustria, mappando tutto il territorio del Mezzogiorno, attraverso una scala di misura costruita in funzione della rilevanza della filiera agroalimentare nel contesto economico locale, sono state identificate le aree territoriali del sud (disaggregate sulla base dei sistemi locali del lavoro identificati dall'istat).

La combinazione di indicatori statistici di concentrazione, ognuno dei quali rappresenta l'incidenza della filiera agroalimentare all'interno delle economie dei diversi sistemi locali del lavoro meridionali, rispetto al valore medio di concentrazione agroalimentare a livello dell'intera ripartizione sud-isole. Rispetto al modello agroalimentare del Mezzogiorno, come si può notare dai dati di sintesi della tabella, nel territorio pugliese è proprio Foggia che raggiunge la più alta incidenza percentuale del Pil del comparto agricolo (12,5%), superando di molti punti i valori raggiunti dalla Puglia (6,4%) e dal Mezzogiorno (5,7%). Anche l'incidenza percentuale che le imprese attive del comparto agricolo hanno ottenuto in provincia di Foggia è molto accentuato (48,7%), infatti, con il suo valore raggiunge e supera i livelli ottenuti dalle altre ripartizioni territoriali.

Per l'indice di specializzazione delle esportazioni agricole a livello regionale, è ancora Foggia che ottiene un elevato valore dell'indicatore (1,6%), superato solo dall'indice di specializzazione del Mezzogiorno pari a 1,8%.

Tab. n. 43 –Dati di sintesi sul comparto agricolo per ripartizioni territoriali; anni 1998/1999.

	Incidenza percentuale del Pil del comparto agricoltura, silvicoltura e pesca sul Pil totale – anno 1998	*Produzione lorda vendibile dell'agricoltura in % sul totale nazionale - anno 1998*	*Incidenza % delle imprese attive del comparto agricoltura e pesca sul totale imprese attive - anno 1999*	*Indice di specializzazione delle esportazioni di prodotti alimentari, bevande e tabacco sul complesso delle esportazioni (Italia = 1) - anno 1998*
BARI	4,78	2,84	30,92	0,89
BRINDISI	7,40	0,95	45,40	0,77
FOGGIA	**12,49**	**2,85**	**48,70**	**1,59**
LECCE	4,76	1,02	29,02	0,36
TARANTO	6,17	1,11	37,02	0,12
PUGLIA	**6,36**	**8,77**	**36,44**	**0,68**
NORD EST	3,5	25,7	26,0	1,2
NORD OVEST	2,0	23,4	23,4	0,8
CENTRO	2,2	14,6	20,0	0,7
MEZZOGIORNO	***5,7***	***36,3***	***30,0***	***1,8***
ITALIA	**3,2**	**100,0**	**23,0**	**1,0**

Fonte: *Istituto G. Tagliacarne, Istat, Movimprese.*

L'unità territoriale di base utilizzata per la mappatura è rappresentata dai Sistemi Locali del Lavoro. Come è noto, questi aggregati territoriali sono rappresentati da raggruppamenti di comuni contigui definiti in base ai flussi di pendolarismo casa - lavoro rilevati in sede di Censimento generale della popolazione del 1991. Una volta individuato un comune baricentrico degli spostamenti per motivi lavorativi, sono identificati i comuni limitrofi che gravitano sul baricentro con il vincolo dell'autocontenimento relativo. La scelta di tale aggregato quale unità territoriale di base per l'analisi è stata fatta per vari motivi: in primo luogo, perché tale tipologia di area prescinde dai confini amministrativi di comuni, province e regioni e ha una valenza economica, essendo riferita ad elementi connessi al lavoro ed alla produzione. Inoltre, poiché tali aree rappresentano bacini di gravitazione, l'identificazione di una determinata specializzazione produttiva consente di associare un modello produttivo ad una concentrazione territoriale1.

Come è noto, in particolare per il settore agricolo, la carenza di dati statistici aggiornati e sufficientemente disaggregati su scala territoriale è forte.

[1] Non a caso proprio i sistemi locali del lavoro sono stati scelti dall'Istat per definire i distretti industriali, ovvero concentrazioni settoriali di PMI.

In questo caso i dati territoriali più specifici risalgono perlopiù ai Censimenti del 1990 e 1991 in quanto il Censimento intermedio del 1996 non prende in considerazione dati relativi agli addetti ed alle unità locali del settore "agricoltura, silvicoltura e caccia", mentre i dati di fonte camerale sulle imprese e le unità locali dell'agricoltura risentono ancora del recente obbligo di iscrizione ai registri imprese di dette tipologie di unità produttive, pertanto tendono, in alcune zone, a sottostimare la consistenza delle imprese agricole.

Tale carenza di dati di base si associa inoltre a distorsioni informative provocate da aspetti economici strutturali come ad esempio il fenomeno del sommerso, particolarmente diffuso nelle aree agricole del Mezzogiorno, stanti i caratteri di stagionalità e di precarietà di molte lavorazioni agricole, l'elevata incidenza di lavoratori extracomunitari2 impegnati, le particolari carenze di produttività e di competitività di molti sistemi agricoli meridionali3. Naturalmente, la diffusione dell'economia sommersa incide sensibilmente sull'attendibilità degli indicatori di struttura settoriale, siano essi il Pil, l'occupazione o la consistenza imprenditoriale.

Tenendo ben presenti tali carenze informative nei dati statistici disponibili, il livello di specializzazione agroalimentare dei Sistemi Locali meridionali e in particolare della provincia di Foggia, è stato analizzato sulla scorta di una batteria di indicatori elementari, ciascuno dei quali è stato ritenuto significativo nel modellare determinati aspetti salienti della struttura produttiva agricola e della connessa industria di trasformazione dei prodotti alimentari.

In concreto, l'intensità della vocazione agroindustriale di ogni Sistema Locale è stata stimata tramite una graduatoria, costruita suddividendo ogni serie relativa ad uno specifico indicatore di base per i suoi quartili4. Sono stati presi in considerazione solo i Sistemi Locali che, in ogni sottomodello, rientrassero all'interno dello stesso quartile in ciascuno dei due indicatori elementari che compongono il sottomodello stesso. Sono state così identificate:

- *Aree a massima vocazione agroindustriale;*
- *Aree ad elevata vocazione agroindustriale;*
- *Aree a vocazione agroindustriale medio alta;*
- *Aree a vocazione agroindustriale media;*
- *Aree a vocazione agroindustriale non significativa.*

---

[2] Una recente indagine Isae stima che il 55,6% degli immigrati occupati in agricoltura si concentrino nel Mezzogiorno, con punte particolari per le regioni Puglia, Calabria, Campania.

[3] La Svimez stima che il tasso di irregolarità dell'occupazione agricola sia, nel Mezzogiorno, pari all'80,8%, a fronte del 65% del Centro Nord. Le regioni in cui tale fenomeno è più forte sono la Calabria, la Puglia e la Sicilia.

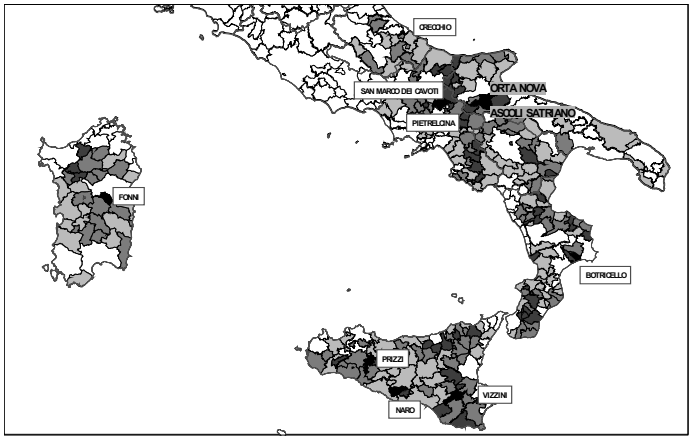
[4] I quartili sono modalità di suddivisione di una serie statistica ordinata in base alle frequenze in quattro raggruppamenti in base all'ordinamento cardinale delle frequenze stesse.

Le aree a più intensa specializzazione agroindustriale possiedono, per la natura stessa del metodo utilizzato, tessuti produttivi di modesto spessore, quindi scarsamente diversificati, nelle quali quindi la specializzazione agroindustriale tende ad emergere in maniera più intensa. Pertanto è stato effettuato un esame accurato della mappatura delle aree a diversa gradazione di vocazione, al fine di identificare bacini territoriali gravitanti attorno alle aree che sono state definite come "a massima" ed "a elevata" vocazione agroindustriale.

I principali risultati

Nel grafico sottostante che riassume in concreto il risultato dell'analisi, viene messa in rilievo la mappatura dei differenti Sistemi Locali del Mezzogiorno. Le didascalie rappresentano i nominativi dei 10 Sistemi locali definiti "a massima vocazione agroindustriale" in cui due sono stati localizzati in provincia di Foggia: Orta Nova (area PIT) e Ascoli Satriano.

Italia del Sud ed Insulare: mappatura dei Sistemi Locali agroindustriali per gradazione del livello di specializzazione



Graf.

Sulla base dell'esame cartografico delle aree a massima ed a elevata specializzazione agroindustriale, è stato possibile identificare in totale 34 bacini territoriali agroindustriali del Mezzogiorno, di dimensioni più ampie, all'interno dei quali alcune delle aree definite come " a massima" ed a "elevata" vocazione possono essere immaginate – con un certo grado di approssimazione – come baricentri di tali bacini. Di questi, quattro sono localizzati in Puglia e due in

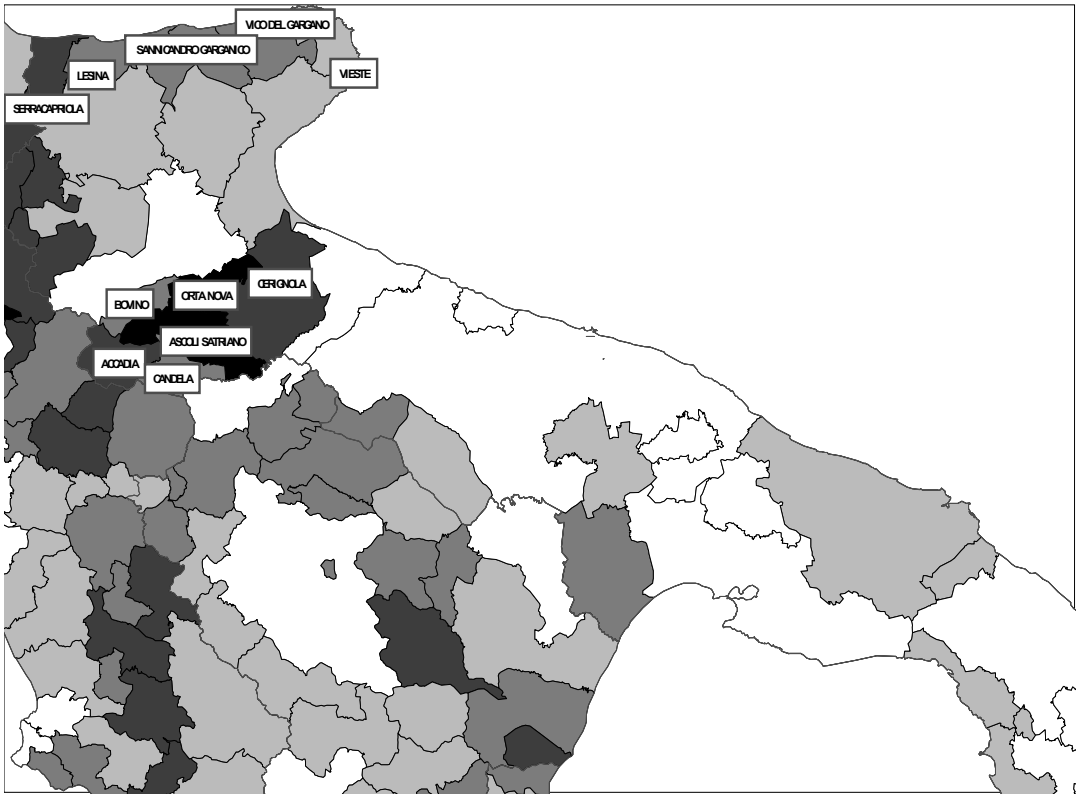
provincia di Foggia. Questi bacini, in una qualche misura, possono essere considerati come alcune fra le zone più rappresentative dell'agroindustria meridionale, e quindi possono essere trattati come dei casi di studio. Su tali bacini è stata pertanto calcolata in forma più specifica la specializzazione settoriale, sia a livello di attività agricola in senso stretto che di attività manifatturiera a valle. I bacini identificati per la regione Puglia e, specificatamente per la provincia di Foggia, sono illustrati nella tabella seguente.

Tab. n. 44 –Bacini territoriali identificati nella regione Puglia

Bacini territoriali	*Regioni di appartenenza*	*Sistemi Locali del Lavoro rientranti (denominazione ufficiale Istat)*
Foggiano	**Puglia**	**Accadia, Candela, Bovino, Orta Nova, Ascoli Satriano, Cerignola**
Gargano	**Puglia**	**Serracapriola, Lesina, Sannicandro Garganico, Vico del Gargano, Vieste**
Pietrelcina	Molise, Campania, Puglia	S. Croce di Magliano, Pietramontecorvino, Casacalenda, Casalnuovo Monterotaro, Biccari, S.Bartolomeo in Galdo, S.Marco dei Cavoti, Montecalvo Irpino, Pietrelcina
Area tarantina	Puglia	Ginosa

Fonte: *Elaborazione Ist. Tagliacarne, anno 2001.*

Bacini territoriali della provincia di Foggia.



Graf. - Fonte: *Elaborazione Ist. Tagliacarne, anno 2001*

1.6.3 L'industria agro-alimentare

I dati a disposizione si riferiscono, per l'industria alimentare nazionale, al 2000 con un valore della produzione stimato sui 170 mila miliardi di vecchie lire. Certo, la performance conseguita registra una crescita (+2,3%) inferiore all'incremento messo a segno dall'industria in generale (+3,2%), ma va rilevato che tale performance è arrivata dopo un 1999 che ha visto il tasso di crescita più alto (3,8%) dell'ultimo decennio. Alla luce di tutto questo, viene facile osservare che l'alimentare mantiene la carica di settore trainante dell'economia del Paese. Il settore, quindi, con i suoi 170mila miliardi di fatturato, le 30mila imprese e i 350mila addetti coinvolti direttamente ha finito per rinforzare la sua posizione di terzo comparto manifatturiero del Paese, dopo il metalmeccanico e il tessile abbigliamento , mostrando una buona dinamica produttiva in assoluto e in confronto dell'industria nel suo complesso.

Nel riferimento congiunturale dell'anno 2000, l'attività produttiva è stata favorita da una domanda estera molto più vivace rispetto all'anno precedente, che ha inciso per circa il 13% sul fatturato complessivo del settore, mentre la domanda interna ha confermato di essere un livello oltre modo maturo.

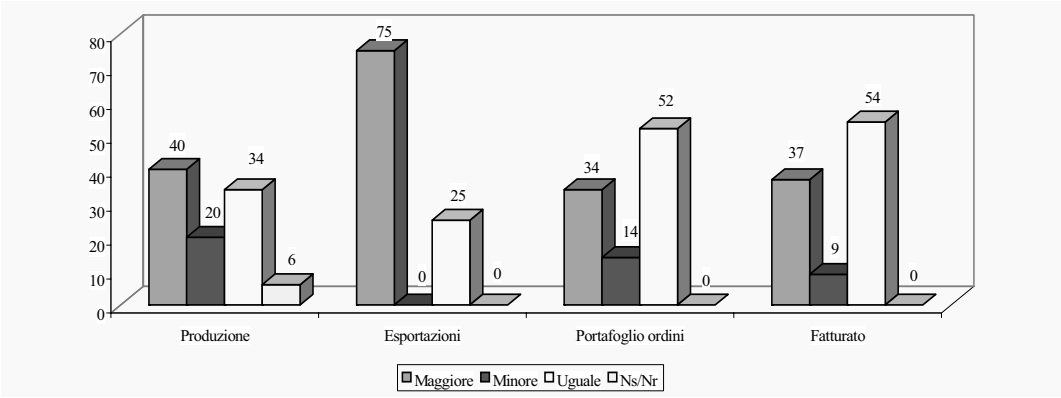
Le aziende foggiane sembrano seguire il trend nazionale: esse, infatti, sono interessate da tale congiuntura nel 2000 con un aumento del portafoglio ordini estero per il 57% delle aziende del settore e, ancora, otterranno un successivo miglioramento nel 2001. Il settore è caratterizzato da una stasi dell'attività produttiva (43% delle imprese intervistate) che si riduce per il 2001, in previsione di un aumento della produzione aziendale per il 40% delle aziende agroalimentari. Anche il fatturato è aumentato nel 2000 e si prevede una netta ripresa nel 2001. Con maggiore intensità, il fatturato delle esportazioni segue un andamento crescente che si estenderà per il 2001 con il 75% di aziende agroalimentari che sostengono un aumento, contro il 57% del 2000.

Le aziende locali segnalano un prevalente equilibrio nei livelli di redditività aziendale nel triennio 1998-2000, in contrapposizione a quanti la considerano insufficiente (solo dal 20% degli intervistati del comparto).

Nonostante ciò, gli investimenti realizzati sono stati effettuati dal 40% delle aziende nel 2000 e sono stimati in minor numero nel 2001 (20%) destinati principalmente alla sostituzione degli impianti.

Da ricordare una discreta presenza di piccole azienda ittiche che allevano anguille, pesce di acqua dolce ubicate prevalentemente nell'area lagunare di Lesina.

Provincia di Foggia. Stima dell'andamento dei principali indicatori nel settore Agroalimentare - anno 2001



Tab. n. 45 – Provincia di Foggia Andamento dei saldi dei principali indicatori nel settore Agroalimentare.

Anni	*2000*	*Stime 2001*
Produzione	↓	↑
Portafoglio ordini tot.	↔	↑
Portaf. ordini interno	← ↓	↑
Portaf. ordini estero	↑	↑
Fatturato	← ↑	↑
Esportazioni	↑	↑
Utilizzo impianti	← ↑	↑
Occupati fissi	↔	↔
Occupati atipici	↓	← ↑

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

Tab. n. 46 –Provincia di Foggia.Aziende dedite ad attività d'esportazione nel settore Agroalimentare; valori %.

Esportazioni	*2000*	*Stime 2001*
SI	20	23
NO	80	77

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

Tab. n. 47 – Provincia di Foggia. Investimenti realizzati e previsti dalle aziende nel settore Agroalimentare; valori %.

Investimenti	*2000*	*Stime 2001*
SI	40	20
NO	60	77
Ns/Nr	-	3

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

Tab. n. 48 – Provincia di Foggia. Redditività aziendale nel settore Agroalimentare; periodo 1998/2000, valori %.

	Elevata	Insufficiente	In equilibrio
Redditività aziendale	0	20	80

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

Il comparto dell'agroindustria, che caratterizza l'area del PIT N.1, presenta un andamento positivo attestandosi su posizioni migliori rispetto a quelle regionali.

Dall'analisi dell'andamento congiunturale complessivo per l'area PIT relativamente all'agroindustria, si riscontra un trend generale tendenzialmente favorevole.

In particolare, tutte le variabili evidenziano un incremento sia nel PIT che in Puglia, ad eccezione della variabile "occupazione fissa", per cui la Regione registra un decremento a fronte di un valore positivo per il PIT, e dell'"occupazione atipica", che, al contrario, presenta un dato negativo per l'area e un aumento consistente nella Regione Puglia.

Tab. n. 49 – Numero di Imprese per classe di addetti nell'Area PIT

Area PIT	***Classi di addetti***							
	1	*2 - 5*	*6 - 9*	*10 - 19*	*20 - 49*	*50 - 249*	*250 - 499*	*TOTALE*
Apricena	432	199	23	32	10	1		697
Carapelle	124	28	2	5				159
Castelluccio dei Sauri	68	30	2	1				101
Castelluccio Valmaggiore	65	16						81
Celle San Vito	5	1						6
Cerignola	1811	630	73	39	19			2572
Chieuti	71	16	2	1				90
Faeto	35	9	1					45
Foggia	4918	2065	271	166	71	11	3	7505
Lesina	354	96	8	5	1			464
Ordona	63	20	1					84
Orsara di Puglia	89	30	5					124
Orta Nova	472	151	25	10	4			662
Poggio Imperiale	114	29	7	1	2			153
San Paolo Civitate	221	58	9	3		1		292
San Severo	1894	764	98	46	21	1		2824
Serracapriola	177	43	3	1				224
Stornara	136	33	4	2	3			178
Stornarella	151	44	7	6				208
Torremaggiore	490	166	19	13	2			690
Troia	232	81	9	3	12			337
TOTALE	**11922**	**4509**	**569**	**334**	**145**	**14**	**3**	**17496**

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 50 – Imprese e unità locali per sezione e sottosezione di attività economica nell'Area PIT

			D		DA	
Area PIT	*imprese impegnate nelle attività manifatturiere*	*addetti alle imprese nelle attività manifatturiere*	*unità locali per l'attività manifatturiera*	*addetti alle unità locali per l'attività manifatturiera*	*unità locali per l'attività manifatturiera*	*addetti alle unità locali per l'attività manifatturiera*
Apricena	107	467	117	530	11	17
Carapelle	15	53	16	130	4	13
Castelluccio dei Sauri	11	27	13	29	6	14
Castelluccio Valmaggiore	13	24	13	25	6	15
Celle San Vito	1	1	1	1	1	1
Cerignola	336	1027	350	1014	116	425
Chieuti	16	35	16	35	4	11
Faeto	5	14	5	14	4	13
Foggia	689	2590	772	7551	155	913
Lesina	34	69	35	67	9	16
Ordona	7	11	7	11	2	4
Orsara di Puglia	14	26	14	26	6	10
Orta Nova	86	292	91	304	36	167
Poggio Imperiale	27	91	30	98	11	16
San Paolo Civitate	37	90	38	88	11	40
San Severo	333	1129	367	1238	84	302
Serracapriola	31	67	32	67	12	28
Stornara	17	30	18	31	8	19
Stornarella	35	139	37	140	10	29
Torremaggiore	82	236	88	239	27	101
Troia	35	122	37	140	11	58
TOTALE	**1931**	**6540**	**2097**	**11778**	**534**	**2212**

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 51 – Numero Addetti alle imprese per classe di addetti nell'Area PIT

Area PIT	*Classi di addetti*							
	1	*2 - 5*	*6 - 9*	*10 - 19*	*20 - 49*	*50 - 249*	*250 - 499*	*TOTALE*
Apricena	432	530	164	418	313	60		1917
Carapelle	124	72	13	71				280
Castelluccio dei Sauri	68	73	14	10				165
Castelluccio Valmaggiore	65	41						106
Celle San Vito	5	2						7
Cerignola	1811	1629	534	514	498			4986
Chieuti	71	39	16	11				137
Faeto	35	22	8					65
Foggia	4918	5605	1945	2167	2103	1212	806	18756
Lesina	354	236	55	58	21			724
Ordona	63	51	6					120
Orsara di Puglia	89	70	35					194
Orta Nova	472	385	177	146	89			1269
Poggio Imperiale	114	71	49	13	50			297
San Paolo Civitate	221	144	62	39		132		598
San Severo	1894	2013	694	617	544	213		5975
Serracapriola	177	105	23	12				317
Stornara	136	78	27	30	74			345
Stornarella	151	128	45	88				412
Torremaggiore	490	447	134	173	42			1286
Troia	232	216	58	35	49			590
TOTALE	11922	11957	4059	4402	3783	1617	806	38546

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 52 – Unità locali per classe di addetti in Provincia di Foggia (prima parte)

Industrie alimentari e delle bevande	***Classi di addetti***						
	1	***2 - 5***	***6 - 9***	***10 - 19***	***20 - 49***	***50 - 249***	***TOTALE***
ZOOTECNICHE DA CARNE							
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	**9**	**7**	**3**	**1**	**1**		21
Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili	5	5		1	1		12
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	5	5		1	1		12
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione		1	1				2
Produzione di prodotti a base di carne	4	1	2				7
ORTOFRUTTICOLE							
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	**25**	**26**	**6**	**3**	**4**		64
Lavorazione e conservazione delle patate	1						1
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	2	1					3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	22	25	6	3	4		60
OLEARIE							
Fabbricazione di oli e grassi grezzi	**56**	**87**	**24**	**5**	**1**		173
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	56	84	23	5	1		169
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi		3	1				4
LATTIERO - CASEARIE							
Industria lattiero-casearia	**19**	**28**	**2**	**3**	**2**	**1**	55
Produzione dei derivati del latte:burro, formaggi, ecc.	13	23	2	2	2	1	43

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 53 – Unità locali per classe di addetti in Provincia di Foggia (seconda parte)

Industrie alimentari e delle bevande	***Classi di addetti***						
	1	***2 - 5***	***6 - 9***	***10 - 19***	***20 - 49***	***50 - 249***	***TOTALE***
MOLITORIE							
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	**14**	**7**		**1**	**7**	**1**	30
Lavorazione delle granaglie	14	7		1	7	1	30
Molitura dei cereali	11	6		1	5	1	24
Altre lavorazioni di semi e granaglie	3	1			2		6
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	218	259	22	6	2	2	509
Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria.fresca	156	234	20	4			414
Fabbricazione di prodotti di panetteria	93	184	18	3			298
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	13	8		1			22
SACCARIFERE							
Fabbricazione di zucchero						1	1
ALTRI ALIMENTARI							
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	33	8	2	1	2	1	47
Industria delle bevande							
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate		2					2
VITIVINICOLE							
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	36	44	8	8	3		99
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	35	44	8	8	3		98
Fabbricazione di vini speciali	1						1

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 54 – Addetti alle unità locali per classe di addetti in Provincia di Foggia

Industrie alimentari e delle bevande	*Classi di addetti*						
	1	*2 - 5*	*6 - 9*	*10 - 19*	*20 - 49*	*50 - 249*	*TOTALE*
ZOOTECNICHE DA CARNE							
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	**9**	**22**	**23**	**10**	**38**		102
Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili	5	16		10	38		69
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	5	16		10	38		69
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione		3	9				12
Produzione di prodotti a base di carne	4	3	14				21
ORTOFRUTTICOLE							
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	**25**	**78**	**46**	**39**	**111**		299
Lavorazione e conservazione delle patate	1						1
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	2	2					4
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	22	76	46	39	111		294
OLEARIE							
Fabbricazione di oli e grassi grezzi	**56**	**277**	**162**	**62**	**24**		581
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	56	268	156	62	24		566
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi		9	6				15
LATTIERO - CASEARIE							
Industria lattiero-casearia	**19**	**82**	**12**	**34**	**50**	**88**	285
Produzione dei derivati del latte:burro, formaggi, ecc.	13	67	12	24	50	88	254
MOLITORIE							
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	**14**	**16**		**11**	**168**	**59**	268
Lavorazione delle granaglie	14	16		11	168	59	268
Molitura dei cereali	11	13		11	118	59	212
Altre lavorazioni di semi e granaglie	3	3			50		56
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	218	726	144	77	68	282	1515
Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria.fresca	156	660	130	47			993
Fabbricazione di prodotti di panetteria	93	533	117	33			776
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	13	21		11			45
SACCARIFERE							
Fabbricazione di zucchero						160	160
ALTRI ALIMENTARI							
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	33	19	14	19	68	122	275
Industria delle bevande	37	157	79	116	88		477
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate		4					4
VITIVINICOLE							
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	**36**	**137**	**55**	**116**	**88**		432
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	35	137	55	116	88		431
Fabbricazione di vini speciali	1						1

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n.55 – Addetti imprese agroalimentari per forma giuridica in Prov. di Foggia

Industrie alimentari e delle bevande	*Forma giuridica*					
	Imprese individuali	*Società di persone*	*Società di capitali*	*Cooperative*	*Altre forme*	*TOTALE*
ZOOTECNICHE DA CARNE						
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	**25**	**49**	**32**			106
Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili	10	40	23			73
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	10	40	23			73
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione	3	9				12
Produzione di prodotti a base di carne	12		9			21
ORTOFRUTTICOLE						
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	**54**	**99**	**110**	**39**		302
Lavorazione e conservazione delle patate	1					1
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi			3			3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	53	99	107	39		298
OLEARIE						
Fabbricazione di oli e grassi grezzi	**287**	**154**	**72**	**62**	**1**	576
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	287	150	67	56	1	561
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi		4	5	6		15
LATTIERO - CASEARIE						
Industria lattiero-casearia	**61**	**41**	**151**	**20**		273
Produzione dei derivati del latte:burro, formaggi, ecc.	56	32	134	20		242
MOLITORIE						
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	**13**	**81**	**204**	**1**		299
Lavorazione delle granaglie	13	81	204	1		299
Molitura dei cereali	11	51	183	1		246
Altre lavorazioni di semi e granaglie	2	30	21			53
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	784	348	70	1		1203
Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria.fresca	691	288	14			993
Fabbricazione di prodotti di panetteria	531	251				782
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	21	23	1			45
SACCARIFERE						
Fabbricazione di zucchero						
ALTRI ALIMENTARI						
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	51	32	39	1		123
Industria delle bevande	65	120	138	156	2	481
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate	4					4
VITIVINICOLE						
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	**61**	**106**	**130**	**137**	**2**	436
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	61	106	129	137	2	435
Fabbricazione di vini speciali			1			1

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 56 – Imprese agroalimentari per forma giuridica in Provincia di Foggia

Industrie alimentari e delle bevande	*Forma giuridica*					
	Imprese individuali	*Società di persone*	*Società di capitali*	*Cooperative*	*Altre forme*	*TOTALE*
ZOOTECNICHE DA CARNE						
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	**6**	**3**	**10**			19
Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili	1	2	8			11
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	1	2	8			11
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione	1	1				2
Produzione di prodotti a base di carne	4		2			6
ORTOFRUTTICOLE						
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	**20**	**15**	**22**	**2**		59
Lavorazione e conservazione delle patate	1					1
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi			2			2
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	19	15	20	2		56
OLEARIE						
Fabbricazione di oli e grassi grezzi	**82**	**43**	**15**	**18**	**1**	159
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	82	42	13	17	1	155
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi		1	2	1		4
LATTIERO - CASEARIE						
Industria lattiero-casearia	**28**	**14**	**10**	**1**		53
Produzione dei derivati del latte:burro, formaggi, ecc.	23	11	6	1		41
MOLITORIE						
Lavorazione granaglie e prodotti amidacei	**9**	**7**	**10**	**1**		27
Lavorazione delle granaglie	9	7	10	1		27
Molitura dei cereali	7	5	9	1		22
Altre lavorazioni di semi e granaglie	2	2	1			5
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	374	95	14	1		484
Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria.fresca	312	83	1			396
Fabbricazione di prodotti di panetteria	215	71				286
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	16	5	1			22
SACCARIFERE						
Fabbricazione di zucchero						
ALTRI ALIMENTARI						
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	33	5	4	1		43
Industria delle bevande	14	31	34	10	1	90
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate	1					1
VITIVINICOLE						
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	**13**	**29**	**32**	**9**	**1**	84
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	13	29	31	9	1	83
Fabbricazione di vini speciali			1			1

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 57 – Addetti imprese agroalimentari per classe di addetti in Prov. di Foggia

Industrie alimentari e delle bevande				*Classi di addetti*			
	1	*2 - 5*	*6 - 9*	*10 - 19*	*20 - 49*	*50 - 249*	*TOTALE*
ZOOTECNICHE DA CARNE							
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	**6**	**21**	**31**	**10**	**38**		106
Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili	4	13	8	10	38		73
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	4	13	8	10	38		73
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione		3	9				12
Produzione di prodotti a base di carne	2	5	14				21
ORTOFRUTTICOLE							
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	**20**	**74**	**48**	**49**	**111**		302
Lavorazione e conservazione delle patate	1						1
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	1	2					3
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	18	72	48	49	111		298
OLEARIE							
Fabbricazione di oli e grassi grezzi	**46**	**260**	**184**	**62**	**24**		576
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	46	251	178	62	24		561
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi		9	6				15
LATTIERO - CASEARIE							
Industria lattiero-casearia	**17**	**84**	**12**	**22**	**50**	**88**	273
Produzione dei derivati del latte:burro, formaggi, ecc.	11	69	12	12	50	88	242
MOLITORIE							
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	**12**	**14**		**11**	**171**	**91**	299
Lavorazione delle granaglie	12	14		11	171	91	299
Molitura dei cereali	9	14		11	121	91	246
Altre lavorazioni di semi e granaglie	3				50		53
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	201	718	147	101	36		1203
Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria.fresca	142	647	147	57			993
Fabbricazione di prodotti di panetteria	83	522	134	43			782
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	59	125	13	14			211
SACCARIFERE							
Fabbricazione di zucchero							
ALTRI ALIMENTARI							
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	32	22		33	36		123
Industria delle bevande	24	130	89	116	122		481
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate		4					4
VITIVINICOLE							
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	**23**	**126**	**68**	**97**	**122**		436
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	22	126	68	97	122		435
Fabbricazione di vini speciali	1						1

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Tab. n. 58 – Imprese agroalimentari per classe di addetti in Provincia di Foggia

Industrie alimentari e delle bevande	*Classi di addetti*						
	1	*2 - 5*	*6 - 9*	*10 - 19*	*20 - 49*	*50 - 249*	*TOTALE*
ZOOTECNICHE DA CARNE							
Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	**6**	**7**	**4**	**1**	**1**		**19**
Produzione, lavorazione e conservazione di carne, esclusi i volatili	4	4	1	1	1		11
Produzione di carne, non di volatili, e di prodotti della macellazione	4	4	1	1	1		11
Produzione di carne di volatili e di prodotti della macellazione		*1*	*1*				*2*
Produzione di prodotti a base di carne	*2*	*2*	*2*				*6*
ORTOFRUTTICOLE							
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	**20**	**25**	**6**	**4**	**4**		**59**
Lavorazione e conservazione delle patate	1						1
Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	1	1					2
Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	18	24	6	4	4		56
OLEARIE							
Fabbricazione di oli e grassi grezzi	**46**	**80**	**27**	**5**	**1**		**159**
Fabbricazione di olio di oliva grezzo	**46**	**77**	**26**	**5**	**1**		**155**
Fabbricazione di oli da semi oleosi grezzi		**3**	**1**				**4**
LATTIERO - CASEARIE							
Industria lattiero-casearia	**11**	**24**	**2**	**1**	**2**	**1**	**41**
Produzione dei derivati del latte:burro, formaggi, ecc.	**11**	**24**	**2**	**1**	**2**	**1**	**41**
MOLITORIE							
Lavorazione delle granaglie e di prodotti amidacei	**12**	**6**		**1**	**7**	**1**	**27**
Lavorazione delle granaglie	12	6		1	7	1	27
Molitura dei cereali	9	6		1	5	1	22
Altre lavorazioni di semi e granaglie	3				2		5
Fabbricazione di altri prodotti alimentari	201	252	22	8	1		484
Fabbricazione di prodotti di panetteria e di pasticceria.fresca	142	227	22	5			396
Fabbricazione di prodotti di panetteria	83	179	2	4			268
Fabbricazione di fette biscottate e di biscotti; fabbricazione di prodotti di pasticceria conservati	13	8		1			22
SACCARIFERE							
Fabbricazione di zucchero							0
ALTRI ALIMENTARI							
Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	32	8		2	1		43
Industria delle bevande							0
Fabbricazione di bevande alcoliche distillate		1					1
VITIVINICOLE							
Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	**23**	**40**	**10**	**7**	**4**		**84**
Fabbricazione di vini (esclusi i vini speciali)	22	40	10	7	4		83
Fabbricazione di vini speciali	1						1

Censimento intermedio Industria e servizi - 1996

Nel complesso, l'indagine effettuata sui dati strutturali evidenzia una situazione positiva e incoraggiante per l'agroindustria in relazione a tutte le variabili indagate (imprese esportatrici, variazione del fatturato, rapporto tra fatturato esportato e totale).

L'andamento della competitività (Tab. ……), determinato sempre in base a parametri qualitativi indicati dai singoli imprenditori, appare positivo; infatti, sebbene meno del 50% delle imprese intervistate dichiari di essere in una posizione "stabile", la maggiore percentuale di aziende operanti nell'agroindustria del Tavoliere registra un "miglioramento". Pertanto, il saldo tra la posizione migliorata e quella peggiorata per le due macro aree è positivo, dato in controtendenza con l'andamento congiunturale e previsionale condotto sugli altri settori.

Anche per quanto concerne le "imprese investitrici" (Tab. ……) e la "liquidità complessiva", la specializzazione agroindustriale sembra seguire il trend positivo congiunturale, presentando valori positivi per entrambe le zone oggetto di analisi.

Tab. n. 59 – L'andamento congiunturale per specializzazione Settoriale (var. 2002/2001)

	S. Agroindustria	
	Area PIT	Regione Puglia
Var. % ordinativi	10	4
Var. % produzione	10	5
Var. % fatturato	10	3
Var. % occupazione fissa	1	-1
Var. % occupazione atipica	-4	59

Tab. n. 60 – Apertura internazionale e competitività per specializzazione settoriale (2002)

	Agroindustria	
	Area PIT	Regione Puglia
	Posizione internazionale	
%Imprese esport.	64	28
Var. % '02/'01 Fatt. esp.	12	1
Fatt. esp/Fatt Totale	32	25
	Andamento competitività (var. % 2002-2001)	
Miglioramento	45	31
Peggioramento	18	22
Stabile	36	46
Saldo	27	9

Tab. n. 61 – Investimenti e liquidità per specializzazione settoriale (2002)

	Agroindustria	
	Area PIT	Regione Puglia
% Imprese investitrici	45	44
	Situazione complessiva liquidità (valori %)	
Adeguata	82	74
Non adeguata	18	24

1.7 Il turismo

I dati di seguito riportati rilevano il settore turistico a livello provinciale.
In riferimento a tale attività, nel 2000 gli operatori turistici presenti nella provincia di Foggia evidenziano una fase di stagnazione, che risulta appesantita dal rallentamento del giro d'affari in termini di fatturato lamentato dal 27% degli intervistati, mentre il leggero incremento dei livelli occupazionali fa intravedere l'aspettativa per una fase migliore della precedente.
Nel 2001 il comparto turistico locale sembra irrobustire il ciclo positivo, con un incremento della domanda di servizi che ristabilisce un certo equilibrio nel fatturato. Ciò non riesce però a spingere le aziende ad un'ulteriore espansione occupazionale: sia l'occupazione fissa che quella atipica rimangono stazionarie non ottenendo, infatti, alcun aumento rispetto all'anno precedente.
L'analisi dei dati per il 2000 mette in luce una fase congiunturale di stagnazione. Del tutto stabile appare la domanda di servizi per il turismo (13% dei casi in crescita ed altrettanti in flessione) e ciò pare condizionare in senso negativo il fatturato (-17% è il saldo tra le risposte di segno opposto). Fra le varie ripartizioni settoriali, unico saldo positivo per un notevole aumento del fatturato 2000 viene registrato per i *camping* che, infatti, ottengono un aumento del 33%.
Un leggero impulso positivo emerge invece sul mercato del lavoro per l'intero comparto, che registra un saldo positivo pari a +2% per l'occupazione fissa e +3% per l'occupazione atipica. In particolare, rispetto al 1999, si è verificato un forte aumento dell'occupazione fissa per le *agenzie di viaggio* della provincia che sono cresciute nel 2000 dell'11%, in contrasto agli altri comparti che invece hanno ottenuto un saldo nullo dell'occupazione sia fissa che atipica.
L'osservazione della redditività nell'ultimo triennio permette di verificare uno stato di difficoltà in cui versano molte aziende del settore turistico locale. Si nota infatti che essa viene considerata insufficiente dal 27% delle imprese a causa del peggioramento indicato dal 23% delle micro imprese e dal 10% delle piccole imprese, mentre solo il 3% la considera elevata. Compare dunque anche in questo caso una quota rilevante di imprese marginali, tanto che nel 30% dei casi è atteso nel 2001 un andamento sfavorevole dell'azienda. Le difficoltà lamentate da queste imprese che rallentano le performances del turismo locale, sono essenzialmente ricollegabili all'utilizzo degli impianti, ritenuto insufficiente nel 47% delle risposte – 42% per gli *alberghi* e 67% per i *pubblici esercizi* – e, con uguale percentuale, altre cause di insufficiente redditività sono riconducibili al forte peso degli oneri sociali e

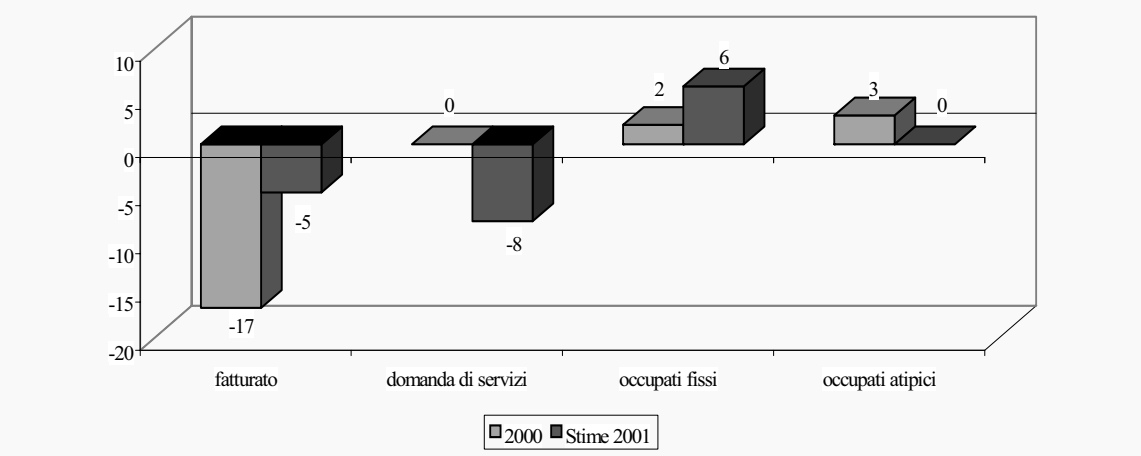
all'alto costo del lavoro (con il 32% delle risposte). Tali difficoltà, però, non inficiano l'andamento dell'azienda nel 2001 che garantisce un certo margine di dinamicità delle economie aziendali.

La realizzazione di nuovi investimenti nel 2000 presenta una situazione migliore rispetto al livello atteso per il 2001: si prevede la prospettiva di un cambiamento della congiuntura non del tutto positivo. Nel 2000 ha infatti sostenuto nuove spese per investimenti il 41% delle imprese - valore che può essere considerato elevato - dedicato nel 48% dei casi alla sostituzione di attrezzature obsolete (46% per le attività con meno di 10 addetti e 42% per le attività fino a 50 addetti) e nel 21% dei casi posto a sostegno dell'innovazione tecnologica delle procedure. Situazione simile si è presentata per gli *alberghi*; i *pubblici esercizi*, invece, hanno destinato equamente gli investimenti 2000 verso l'innovazione tecnologica, la sostituzione delle attrezzature e l'ampliamento della gamma dei servizi. La propensione agli investimenti decresce nettamente nelle previsioni per il 2001, raggiungendo il 29% dei casi e registrando però una maggiore quota devoluta alla sostituzione di attrezzature (55% delle risposte) ed all'innovazione tecnologica delle procedure (30% delle risposte).

Le previsioni per il 2001 registrano la possibilità che il settore del turismo locale si avvii al superamento della fase di stagnazione, anche se numerosi restano i casi di flessione: la domanda di servizi è prevista in aumento per il 13% dei casi, ne consegue però un saldo lievemente negativo pari al -8%. Ciò ha comunque fatto registrare un bilanciamento tra i casi di crescita e quelli di flessione del fatturato, mentre la prosecuzione dell'espansione occupazionale soprattutto fissa, insieme alla buona propensione agli investimenti, sembrano testimoniare un miglioramento del clima di fiducia presso le aziende turistiche.

La conferma di un tale clima di fiducia, che deve concretizzarsi in investimenti atti alla riqualificazione delle aziende, resta la condizione necessaria per arrivare al definitivo miglioramento della condizione osservata nel 2000 per le aziende turistiche della provincia di Foggia.

Graf. - **Provincia di Foggia**. Andamento dei saldi dei principali indicatori del settore **Turismo**; valori %.



Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

Tab. 62 – Provincia di Foggia. Andamento dei saldi dei principali indicatori del settore Turismo; valori %.

	Fatturato	Domanda di servizi	Occupazione fissa	Occupazione atipica
Totale turismo				
2000	-17	0	2	3
Stime 2001	- 5	-8	6	0
Alberghi				
2000	-16	+8	0	4
Stime 2001	2	-13	5	0
Pubblici esercizi				
2000	-31	-26	0	0
Stime 2001	-21	-16	0	0
Agenzie di viaggio				
2000	- 11	+22	+11	0
Stime 2001	+11	+22	+22	0
Camping				
2000	+33	0	0	0
Stime 2001	-33	0	0	0

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

T***ab. 63 – Provincia di Foggia. Investimenti nel settore Turismo; valori %.***

Investimenti realizzati 2000					
	Totale turismo	**Alberghi**	**Pubblici esercizi**	**Agenzie di viaggio**	**Camping**
SI	41	46	21	56	*67*
NO	56	54	68	44	*33*
Ns/Nr	3	0	11	0	*0*
Investimenti da realizzare 2001					
	Totale turismo	**Alberghi**	**Pubblici esercizi**	**Agenzie di viaggio**	**Camping**
SI	29	28	32	22	*33*
NO	64	64	58	78	*67*
Ns/Nr	7	8	11	0	*0*

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

Tab. 64 – Provincia di Foggia. Redditività aziendale nel settore Turismo; periodo 1998/2000, valori %.

	Elevata	*Insufficiente*	*In equilibrio*	*Ns/Nr*
Totale Turismo	*3*	*27*	*69*	*1*
Alberghi	*3*	*31*	*64*	*3*
Pubblici esercizi	*0*	*32*	*68*	*0*
Agenzie di viaggio	*11*	*11*	*78*	*0*
Camping	*0*	*0*	*100*	*0*

Fonte: Osservatorio Economico Locale Foggia, 2001.

1.7.1 Turismo rurale e tipicità nell'Area Pit

In molte aree del PIT le peculiarità del concetto di "ruralita" appaiono con connotazioni molto marcate; la bassa densità di popolazione, il ruolo centrale e socio economico del sistema agroforestale, la presenza di altre attività che s'integrano mantendosi in equilibrio nel pieno rispetto dell'ambiente naturale (artigianato e turismo) per finire alle emergenze naturalistiche e paesaggistiche che determinano un potenziale sviluppo turistico

Da una sintetica valutazione inerente le risorse paesaggistico - ambientali dell'area del PIT, è possibile evidenziare la forte caratterizzazione rurale dell'area di riferimento che dispone di un patrimonio storico - culturale architettonico di grande pregio il cui fulcro distintivo è rappresentato dal discreto numero di "masserie rurali", un tempo parte integrante del tessuto produttivo agricolo e delle attività della transumanza degli armenti.

Negli ultimi decenni, tuttavia, c'è stato un ulteriore degrado e abbandono di tali strutture, non solo per il ridimensionarsi del fenomeno della transumanza ma soprattutto per lo smantellamento e la distruzione di molte di queste a causa della crescente delinquenza rurale che ha trovato fonti di ricchezza nel furto di suppellettili e manufatti pregiati che alimenta un mercato nero in continua espansione.

In un'ottica di recupero, le strutture potrebbero diventare elementi di rafforzamento del paesaggio agrario e centro di rivitalizzazione del turismo rurale attraverso un programma di offerta organizzata delle produzioni tipiche a favore del turismo rurale e della multifunzionalità (centri pilota per la ricerca e l'applicazione di innovazioni tecniche, realizzazione di musei della civiltà contadina ecc.). Negli ultimi anni, tuttavia, anche l'attività agrituristica ha fatto passi in avanti, sia in termini di numero delle strutture che attraverso un processo d'ammodernamento nel rispetto

dei vincoli agroambientali che assicurano una pluri offerta di servizi. Secondo le fonti dell'azienda di promozione - APT nel 2001 nella Provincia di Foggia erano iscritti all'albo degli operatori agrituristici 116 aziende di cui 29 operatori nell'area PIT.

Per quanto riguarda le infrastrutture, la viabilità provinciale e quella nazionale, oltre a lamentare una scarsa manutenzione (determinando spesso pericoli reali) evidenzia una quasi nulla integrazione con la viabilità rurale. I tratturi più importanti (es. L'aquila – Foggia che percorre l'agro di San Paolo e Serracapriola), infatti, non hanno nemmeno una minima segnaletica. Tutto questo determina disagi e inefficienze per i servizi resi al flusso turistico che generalmente risulta essere stagionale, ma che evidenzia un notevole incremento e una continua destagionalizzazione in qualche modo alimentata dal turismo religioso del vicino Gargano.

La viabilità rurale, tuttavia, risente di un progressivo abbandono da parte delle Amministrazioni Comunali che intervengono con la manutenzione solo in casi di eventi dannosi o straordinari (allagamenti, dissesti ecc.).

Alla luce di questo sarebbe opportuno attivare servizi (teleprenotazioni, materiale di divulgazione e informazione, offerta di pacchetti turistici etc.) concepiti sempre comunque in un'ottica di integrazione al fine da promuovere percorsi alternativi che comprenda visite nelle aziende vinicole, olearie e agro zootecniche, recuperando la segnaletica introdotta con la realizzazione sul territorio della Strada del vino a DOC della Daunia (San Severo, Torremaggiore, San Paolo, Apricena, Serracapriola, Poggio Imperiale) del vino Rosso di Cerignola (Basso Tavoliere) e della Strada dell'Olio di oliva a DOP Dauno (tutti i comuni del PIT compresi quelli dei Monti della Daunia).

Per quanto attiene le produzioni tipiche, la Daunia offre sicuramente un paniere di prodotti ricco e variegato, caratterizzato da un forte legame con il territorio d'origine e da caratteristiche di originalità frutto della tradizione e della sapienza della civiltà contadina.

A parte i prodotti di punta, ormai ampiamente qualificati e riconosciuti a livello comunitario, come l'Olio e. v. di oliva a DOP Dauno, i vini a Doc (San Severo e Cerignola), le olive da tavola Bella di Cerignola (a DOP) e Provenzale, la gastronomia offre preziose elaborazioni culinarie rappresentate dai prodotti freschi come pomodori per insalata, pomodorini locali, asparagi e molte altre orticole che attraverso un'accurata e sapiente tecnica sono destinate alla preparazione di conserve e sottoli: pomodori secchi, melanzane grigliate, peperoni, carciofini,

lampascioni lessati, arrostiti e fritti, e la "composta" fatta con verdure miste tagliate a dadini.

Prodotti dauni per eccellenza sono i "taralli" (con l'anice, con l'uovo o col vincotto), e gli scaldatelli (aromatizzati con semi di finocchio).

Altrettanto ricercato è il pane del Tavoliere nelle classiche forme dette "panette o pagnotte", ottimo per bruschette condite con gli ingredienti classici o, nel caso di pane raffermo, per preparare "l'acquasale" (ammorbidito con acqua e condito con sale, pomodoro, origano, cipolla ed olio) o il classico "pancotto" (zuppa con verdure locali).

Rinomata è anche la pasta fresca preparata secondo le tradizioni locali, nell'area del tavoliere si commercializzano troccoli, orecchiette, cavatelli, cicatelli, chitarra o tagliolini e fusilli preparati con cura nelle botteghe artigiane e tradizionalmente condite con pomodoro fresco, ricotta dura, funghi e verdure o con ragù di carne.

Nelle preparazioni a base di carne, come secondi piatti ricordiamo i "ghiummarieddi", comunemente detti "torcinelli" alla brace o cotti al forno con patate, interiora di agnello arrotolati in budella di agnello, per finire alla "pampanella", costata di maiale alla brace impanata nel pepe rosso e spezie. Molto ricercata è anche la carne di agnello e di vitello così come le salsicce, capocolli e prosciutti dei Monti della Daunia.

Tra i formaggi dauni ricordiamo il caciocavallo e le manteche, ottenute dalla lavorazione del latte della razza "Podolica", oltre alla ricotta semplice e marzotica, al canestrato e alle mozzarelle di bufala.

Tra la frutta fresca vanno ricordati i fichi locali ("indini", "verdesco" e "dottato"), freschi, essiccati o trasformati per la produzione di marmellate o con ripieno di mandorle.

Nell'Alto Tavoliere si propone il "mirinello", rosolio derivato dall'infusione in alcol dei frutti dell'amarena selvatica, mentre una menzione merita il celebre "vincotto".

Per quanto attiene i dolci, quelli più diffusi sono a base di miele, i "crustoli" (ciambella dolce), il "pupurate", il sanguinaccio per finire al più antico ed originale "celatello" (dolce fatto con farina, albume e vino cotto).

Con le mandorle, invece si possono preparare diverse ricette tipiche del periodo natalizio e pasquale come il "croccante", la "cupeta", i "quaresimali", o altri dolci come le "scarole", le "cartellate" (ricoperte di miele, cannella e mandorle o noci tritate) e i "calzoni" (sfoglia farcita con pasta di ceci e mandorle, mostocotto e cacao). Inoltre il "grano cotto" (con cioccolata, melograno e vincotto), le "zeppole" di San Giuseppe (ciambelle di pasta fritta o al forno) e le "nevole" (cosparse di miele e mostocotto).

Attraverso il razionale uso delle tante risorse e attrazioni di interesse storico - naturalistico come boschi, pinete, sorgenti, siti archeologici, parchi e ville, l'incentivazione alla realizzazione di punti vendita, aree promozionali e siti rurali preposti, si potrebbe incentivare il turismo rurale veicolando la commercializzazione delle tipicità in sinergia con un piano di promozione del territorio secondo i canoni del marketing territoriale.

1.8 La dotazione ambientale

1.8.1 Clima

Il comprensorio del Tavoliere è stato definito siticuloso cioè povero d'acqua da bere durante le caldissime estati, al tempo stesso esso ha sempre abbondato di acque durante l'autunno e l'inverno. Ciò in dipendenza dei fattori climatici e del decorso della piovosità media annua.

Le precipitazioni atmosferiche sono generalmente insufficienti e irregolari durante il corso dell'anno; la piovosità media annua è pari a circa 450 - 500 mm, valore modesto in assoluto, con l'aggravante delle piogge che risultano concentrate per circa i 2/3 nel periodo autunno - inverno.

Se piove in tutti i mesi dell'anno, il volume più elevato, oltre 50 mm/mese, si raggiunge nel periodo che va da ottobre a gennaio. Le piogge sono scarse nei mesi da giugno ad agosto (da 18 a 26 mm/mese).

Le variazioni delle medie mensili sono significative, con un coefficiente di variazione del 100% nei mesi estivi, con scarse precipitazioni, e del 60% nei mesi più piovosi. Questo dato è confermato dalle prolungate siccità degli ultimi anni durante la stagione estiva.

Per quanto attiene le condizioni climatiche dell'area del Tavoliere sono favorevoli alle colture agrarie per quanto riguarda l'andamento delle temperatura. Il clima è temperato e presenta valori massimi di 35 °C circa durante l'estate e valori minimi intorno allo 0 °C durante l'inverno. Ai fini agricoli risultano, particolarmente pericolose, le gelate tardive poiché possono causare danni letali alle colture in atto, anche se le massime termiche possono tuttavia raggiungere valori prossimi ai 40 °C.

Per quanto concerne la fascia costiera (litoranea di Chieuti) il clima assume un carattere mediterraneo con temperature moderate e con meno presenza di escursioni termiche.

L'accumulo di gas a effetto serra nell'atmosfera, provocato dalle emissioni antropiche, sta influenzando il sistema climatico, con prevedibili conseguenze sulla temperatura, sull'entità delle precipitazioni, sul livello del mare, sulla frequenza di siccità e alluvioni, su agricoltura, foreste, biodiversità e quindi sui diversi settori socio-economici.

Per quanto concerne il sub appennino il clima mediterraneo dell'area è caratterizzato da punte di intensa piovosità nel periodo autunno – inverno, e dalle alte temperature estive con conseguenti picchi di evapotraspirazione. Specie nell'ultimo decennio, questa regolarità si è modificata conferendo al comprensorio una caratterizzazione di area sub arida: la piovosità si è notevolmente ridotta, passando da valori compresi tra 800 e 1000 mm a 600 – 800 mm di media annua e facendo coincidere il massimo attuale con il minimo storico, l'innevamento è diventato modesto rispetto al passato. I venti dominanti provengono dai quadranti settentrionali nel periodo autunno inverno, e spirano da ovest e sud ovest (favonio) nel periodo estivo.

1.8.2 Aria

Per quanto attiene i dati disponibili sulla componente ambientale, non esistono dati relativi ai comuni dell'area PIT, perché l'unica rete di monitoraggio attiva sul territorio provinciale è quella che insiste nel capoluogo foggiano.
I principali gas - serra sono l'anidride carbonica (CO2), il metano (CH4) e il protossido di azoto (N2O): essi sono naturalmente presenti in atmosfera, ma le concentrazioni attuali sono fortemente incrementate dalle attività dell'uomo che ne generano le emissioni. A essi si aggiungono i clorofluorocarburi (CFC), gli halon, il tetracloruro di carbonio, l'1,1,1-tricloroetano, gli idroclorofluorocarburi (HCFC), gli idrobromofluorocarburi (HBFC), il bromuro di metile, gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF6) la cui presenza in atmosfera è dovuta esclusivamente alle attività dell'uomo. Anche il generale aumento dell'ozono troposferico (O3), causato dalle emissioni di ossidi di azoto (NOx) e composti organici volatili diversi dal metano (COVNM) contribuisce al riscaldamento globale, mentre gli aerosol presenti in atmosfera hanno un effetto netto di raffreddamento.
Le pressioni sull'aria sono imputabili alla circolazione delle auto e alla presenza di impianti industriali operanti in settori a medio impatto sull'ambiente.

1.8.3 Impianti industriali

La loro presenza è limitata alle zone industriali di Foggia, Cerignola e San Severo, con impianti di lavorazione di materiali per l'edilizia, vernici, bitumi e mobilifici mentre nel comune di Apricena sono presenti numerosi impianti per la lavorazione della pietra.
Le principali emissioni in atmosfera riguardano le seguenti sostanze: NOx, SO2, metalli pesanti, vernici, CO2 ecc.
Tra le aziende agroalimentari, che contribuiscono a una, seppur limitata, emissione nell'aria, troviamo una elevata concentrazione di molini industriali, vinicole e olearie presso i comuni di Foggia, Cerignola, San Severo, Torremaggiore e San Paolo di Civitate, mentre altre tipologie aziendali in numero limitato (conservifici, caseifici, aziende di lavorazione degli ortaggi ecc.) concorrono in modo ininfluente.

Va sottolineato come i valori relativi alle emissioni nella atmosfera nella provincia di Foggia siano più bassi rispetto a Province come Brindisi e Bari dove esistono importanti poli industriali.

1.8.4 Disponibilità della risorsa idrica

La situazione di prolungata siccità sofferta dalla Provincia di Foggia negli ultimi anni ha causato una situazione di emergenza idrica che per fasi successive è stata prorogata fino al 31.12.2002.
Le acque disponibili in Capitanata sono classificabili in: superficiali, sotterranee e reflue.
Nella provincia di Foggia insistono i seguenti principali bacini imbriferi o idrografici:
Comprensorio del fiume Fortore.
Comprensorio dell'Ofanto

Comprensorio irriguo del Fortore
L' utilizzazione delle acque del Fortore è basata sulla creazione di un invaso ad Occhito nel quale si raccolgono i deflussi invernali del fiume.
Una galleria a pelo libero attraversa le alture situate in destra del fiume, sbocca in terreno aperto in località Finocchito da dove si dirama la canalizzazione nel comprensorio.
Il comprensorio irriguo ha un'estensione di Ha 143.000 ca. e si articola in due distinti complessi: la zona nord, di Ha 47.000 circa servita dagli adduttori del Fortore e dello Staina e la zona sud di ha 96.000 circa, servita dal canale a pelo libero del Tavoliere. Il comprensorio Nord Fortore utilizza un tipo di rete misto canale - tubazione del tipo aperto con regolazione da monte.
Il comprensorio sud Fortore è rappresentato da un sistema di adduzione primario e secondario e di distribuzione primario interamente tubato in pressione; la rete è costituita da un insieme di anelli chiusi ed interconnessioni, ad eccezione del canale Adduttore del Tavoliere che costituisce la parte a monte. Il sistema idraulico del sud Fortore è interamente autoregolato.
L'acqua della diga di Occhito è addotta attraverso una galleria lunga circa 16 Km alla vasca di Finocchito (capacità mc. 30.000), nodo idraulico fondamentale per la ripartizione dell'acqua tra nord, sud Fortore ed Acquedotto Pugliese.
Il serbatoio di Occhito sul fiume Fortore fa parte del complesso degli impianti per l'irrigazione di un comprensorio di 143 mila ettari di terreni lungo il corso vallivo del fiume Fortore e nella pianura del Tavoliere, ricadenti nel perimetro del Consorzio per la Bonifica della Capitanata. Il serbatoio effettua l'accumulazione stagionale dei deflussi del bacino sotteso in un lago artificiale della superficie di 13 Kmq ed ha una

capacità totale di 333 milioni di mc., di cui 250 milioni utili. Il bacino imbrifero sotteso dalla stretta di Occhito e di 1012 Kmq. La diga è del tipo in materiali sciolti con nucleo centrale imperrmeabile, ha una altezza di circa 60 m., misurata dalla cresta (q. 2,40) al punto più basso delle fondazioni (q. 140,80). E' lunga in cresta circa 432 m., larga 11 m.. La lunghezza massima alla base è di circa 340 m. Il volume del manufatto supera i 3 milioni di mc. Gli organi di scarico comprendono uno scaricatore di superficie e una galleria di scarico di fondo. Lo scaricatore di superficie, ubicato in sponda sinistra, è costituito da una soglia sfiorante avente q. 195, della lunghezza m. 112,40 e da 3 luci sfioranti, ciascuna della lunghezza di m. 12,70, aventi soglia fissa a q. 192. Lo scaricatore di superficie è previsto per una portata di 2100 mc/sec. La galleria di scarico di fondo, anch'essa in sponda sinistra, è circolare del diametro interno di m. 8,50 ed ha una lunghezza di m. 370 circa. La galleria potra smaltire una portata di 700 mc/sec.

La galleria di scarico di fondo assolve anche alla funzione di galleria di deviazione provvisoria del fiume in corso di esecuzione dell'opera; durante la posa delle grandi valvole-paratoie, da eseguire durante la magra estiva, le acque del Fortore saranno deviate in altra galleria che si diparte da quella di scarico di fondo a monte delle valvole-paratoie medesime.

La galleria di scarico di fondo e lo scaricatore di superficie, convogliano le acque di scarico ad una ampia vasca di dissipazione della superficie di circa 4000 mc.

Comprensorio Sinistra Ofanto

Lo schema generale dell'impianto irriguo del comprensorio in sinistra Ofanto può, in grandi linee, può così riassumersi:

in località Conza sono previsti 3 invasi di accumulo (Conza, Osento e Atella), le cui acque verranno rilasciate durante il periodo irriguo;

a valle delle dighe sopra citate è situata, in località Santa Venere,una traversa dalla quale nel periodo invernale-primaverile vengono intercettate le portate fluenti relative al bacino non sotteso dalle dighe ed eventuali scarichi delle stesse. Durante la stagione irrigua vengono intercettate, dalla stessa traversa, le portate rilasciate dai tre invasi di monte;

dalla traversa di Santa Venere ha orogine un canale a pelo libero che alimenta sia il Comprensorio irriguo in sinistra Ofanto (Consorzio per la Bonifica della Capitanata) sia quello in destra (Consorzio Vulture Alto Bradano).

A valle della traversa il canale irriguo si biforca: Il ramo in destra alimenta il Comprensorio Vulture Alto Bradano, mentre il ramo di sinistra alimenta il Comprensorio della Capitanata. Il ramo al servizio del comprensorio di bonifica della

capitanata attraversa il fiume Ofanto in ponte tubo, si sviluppa in canale a pelo libero in sinistra Ofanto alimentando i distretti n. 1 e n.2, per poi passare in sifone (diametro da 2500 mm) fino a raggiungere, attraverso una galleria di valico, l'invaso di Marana Capacciotti. Inoltre, il sifone alimenta direttamente il distretto n. 3. Nell' invaso di Marana Capacciotti vengono invasate nei mesi invernali le portate provenienti dalla traversa di Santa Venere. Durante il periodo irriguo pervengono invece all'invaso le portate, sempre provenienti dalla Traversa di Santa Venere, non prelevate dagli utenti dei distretti N. 1-2-3 e della zona alta del comprensorio. Dall'invaso di Capacciotti viene alimentata, attraverso l'adduttore Capacciotti - San Ferdinando, la zona bassa del Comprensorio. Nel periodo irriguo, direttamente dal sifone che alimenta l' invaso di Capacciotti, attraverso un torrino piezometrico (Torre Vianini), ha orogine l'adduttore che che alimenta la zona alta del comprensorio. Quest'ultimo adduttore utilizza le fluenze estive del Fiume Ofanto e quelle restituite e quelle restituite in alveo dagli invasi di Conza Atella ed Osento. I due comprensori principali (basso ed alto) vengono serviti con condotte in pressione a portata giornaliera costante. Tali condotte alimentano serbatoi di accumulo a compenso giornaliero; dai serbatoi hanno origine le condotte distrettuali in pressione, sulle quali sono inserite le prese settoriali da cui si dipartono le reti di distribuzione al servizio degli utenti. Il Comprensorio della zona bassa ha una superficie topografica di Ha 22.26.20, mentre la zona alta ha una superficie di Ha 12.69.50.

Per quanto attiene la destinazione dell'acqua dei principali bacini idrografici, al momento attuale, può essere così quantitativamente stimata:

Tab. 65 - Uso dell'acqua dei principali bacini idrografici

Bacino Idrografico	Superficie KMQ	Uso civile e potabile	Uso irriguo e agricolo	Uso industriale	Totale
Occhito	1.631	90.00	198.00	48.00	336.00
Ofanto	2.780	40.00	230.00	40	310

Fonte dei dati: *Elaborazione dati degli studi preliminari al Piano di bacino (IPRES)*

Le disponibilità idriche, i fabbisogni - globali e irrigui - a medio e a lungo termine, sono riportati nei prospetti che seguono:

Tab. 66 - Disponibilità delle acque

RISORSE	Volumi **Mc x 10^6**			
	Medio termine		Lungo termine	
	Lordi	Netti	Lordi	netti
A) ***Acque Superficiali***				
Sangro	315,5	285	471,3	424,2
Fortore: invaso di Occhito	298	268,2	298	268,2
Fortore: invaso Piano dei Limiti	32	28,8	32	28,8
n. 5 invasi nel sistema Fortore			29,7	26,7
B)***Acque Sotterranee***				
Falda del Tavoliere	25,6	23,1	70,0	63,0
C) ***Acque Reflue***				
Fognatura di Apricena (periodo irriguo)	1,2	0,6	1,2	0,6
Fognatura di Torremaggiore (periodo irriguo)	1,6	0,8	1,8	0,8
Fognatura di San Severo (periodo irriguo)	6,7	3,3	6,7	3,3

Fonte: *Cinquant'anni di Bonifica nel Tavoliere – Consorzio per la Bonifica della Capitanata*

La situazione pugliese risente della mancanza di campagne di monitoraggio sistematiche sulle acque e, quindi, di dati utili all'elaborazione di indicatori di qualità previsti dalla vigente normativa.

L'analisi periodica mensile dell'invaso artificiale di Occhito rispecchia uno stato di qualità abbastanza buono in quanto necessitano di trattamenti di classe A2 (chiariflocculazione, filtrazione e disinfezione).

Acque Sotterranee

Il Tavoliere di Puglia è considerato una delle più importanti fonti di acque sotterranee.

Per quanto attiene gli usi irrigui, è noto che può essere sfruttata la falda che circola intorno ad una profondità media di 15 metri. Per altro detta falda, che circola in uno strato di ghiaie, sabbie e conglomerati dello spessore di 10-40 metri, poggiante sopra un potentissimo banco di argille plioceniche, subisce notevoli oscillazioni, le quali comportano una variazione di livello dell'ordine di svariati metri e ciò con una periodicità stimabile in un quinquennio.

Quanto alla falda artesiana, che sovrasta le argille plioceniche, essa interessa una superficie aggiratesi intorno ai 70 mila ettari. Un'area siffatta comprende, grosso modo, il territorio ad est di Foggia, situato tra le foci del Candelabro e quelle dell'Ofanto. Di solito la falda artesiana, alimentata a sua volta dalla ricca falda

freaica inclusa nella zona Foggia – Ortanova – Foggia, si rinviene a livelli compresi tra i 20 e i 100 metri.

A queste acque freatiche e artesiane, riferite ad una estensione di 150 mila ettari, bisogna aggiungere quelle carsiche, derivanti da sorgenti determinate dal promontorio calcareo del Gargano, il cui sfruttamento irriguo ha assunto notevole importanza nella zona di Lesina e Varano. Tali acque, comunque, sono generalmente salmastre ma portatrici di un contenuto salino conciliabile con l'uso irriguo.

Le acque sotterranee dell'area alto tavoliere sono rappresentate da falde freatiche presenti nel materiale clastico superficiale, distribuite a bacini indipendenti, alimentate da precipitazioni meteoriche.

Le acque sono di diversa qualità, dolce in terreni sabbiosi e ciottolosi, salmastre o mineralizzate nelle formazioni argillose del quaternario recente, tuttavia, di difficile delimitazione.

L'altezza a livello di campagna è molto variabile poiché si va da qualche decimetro sino ad oltre 20 metri e con un massimo interno ai 40 metri. La portata è compresa generalmente tra 2 – 5 l/sec, più modesta per le acque salmastre, con un massimo di 25 l/sec. per le acque dolci.

Discreta è anche la presenza di acque artesiane (acque freatiche della media e alta pianura) con carattere risalente di qualità dolce, spesso a più falde. La portata non supera normalmente i 5 l/sec, con depressione di m. 6 e solo in limitate oasi aumenta sino a raggiungere il massimo di 50 l/sec. Il coefficiente di permeabilità medio dei diversi strati di materiale clastico, si presenta variabile, da valori inferiori a 0,0005 m/sec, sino massimi intorno a 0,00140 m/sec.

Le acque carsiche si presentano fortemente salmastre nella sacca orientale del Lago di Lesina ed in agro di San Severo e Poggio Imperiale.

- Sfruttamento delle acque sotterranee

Negli ultimi anni nel territorio del Tavoliere, in seguito a una serie di fattori negativi, quali le perduranti condizioni di siccità, la mancata erogazione delle risorse idriche da parte del Consorzio di Bonifica e soprattutto l'indiscriminato processo di realizzazione di nuovi pozzi, è stato fortemente favorito il depauperamento delle falde idriche.

Potenzialmente la portata dei numerosissimi pozzi scavati (circa 8 mila) supera di gran lunga la portata emungibile per cui in moltissime zone l'influenza dei pozzi è

notevolissima; in alcune zone del Tavoliere centrale, nel periodo di massimo emungimento, luglio ed agosto, i pozzi rimangono ben presto asciutti.
Comunque, l'emungimento delle falde sotterranee ha gradualmente interessato anche il Nord Tavoliere ovunque esse avessero una certa consistenza, come a Lesina ed a Chieuti, Serracapriola e S. Severo nonché le zone costiere garganiche ove è reperibile una buona falda carsica avente un grado sopportabile di salinità.
La progressiva intrusione dell'acqua marina, determinato dall'eccessivo emungimento, ha notevolmente ridotto le portate utilizzabili di acqua dolce, con una ulteriore contaminazione di alcune falde a seguito degli scarichi inquinanti.
L'eccessivo prelievo dai pozzi favorisce infatti l'intrusione delle acque marine con conseguente aumento della salinità considerata un fattore limitante alla coltivazione agricola.
Lo stato qualitativo delle acque sotterranee è caratterizzato dall'intrusione dell'acqua salmastra proveniente dalle zone costiere.
Sulla base di dati monitorati le criticità che emergono riguardano il livello medio di inquinamento da nitrati. L'eccessivo sfruttamento della falda è causa della progressiva salinizzazione delle acque. Il fenomeno è attualmente limitato nell'area nord-occidentale, nei pressi di Apricena, e quella settentrionale, tra il promontorio e i laghi di Lesina e Varano.
Per quanto riguarda le acque a specifica dotazione funzionale sulle acque idonee alla vita dei pesci tutte le acque correnti risultano ciprinicole e, facendo riferimento ai dati relativi dell'ANPA relativamente al Torrente Saccione e alla Laguna di Lesina, questi risultano conformi con riserva

Acque di balneazione

Dalle recenti indagini eseguite dal Programma Goletta Verde di Legambiente, è stata stilata una classificazione delle acque costiere dell'area in oggetto riportante i limiti di legge per le acque di balneazione fissati con DPR / 470 / 82.
I risultati di tale analisi evidenziano, per le coste dell'area PIT, un bassissimo livello di inquinamento come si evince dalla seguente tabella:

Tab. 67 - Classificazione della qualità delle acque costiere

Località	Punto di prelievo	C.t.	C.f.	S.f.	Giudizio
Marina di Chieuti	Lido Azzurro	300	<10	<10	*
Lesina	Lido la Sirena	400	20	<10	*
Foce Varano		3000	40	30	**
Rodi Garganico	Lido Gabbiano	200	<10	<10	*
Campomarino	Spiaggia libera davanti bikini club	100	<10	<10	*

Fonte: Goletta Verde 1999

Legenda analisi - Limiti di legge per le acque di balneazione (DPR 470/82):

Coliformi totali	*2.000 ufc/100 ml*
Coliformi fecali	*100 ufc/100 ml*
Streptococchi fecali	*100 ufc/100 ml*

Legenda giudizi

*	*non inquinato (tutti i valori entro i limiti di legge)*
**	*leggermente inquinato (uno o più valori fino a 5 volte oltre i limiti di legge)*
***	*inquinato (uno o più valori oltre 5 volte i limiti di legge)*
****	*molto inquinato (uno o più valori oltre 10 volte i limiti di legge)*

1.8.5 Il quadro geomorfologico

Sotto l'aspetto geomorfologico, l'Appennino dauno si differenzia notevolmente dalla restante parte della capitanata. Alle pieghe molto blande del Tavoliere e della bassa collina, fa riscontro una grande varietà di configurazioni morfologiche nel territorio dei Monti Dauni e, proprio a questa si deve la variabilità del paesaggio.

Si distinguono due zone differenti a caratteristiche sommariamente ricorrenti: quella sud orientale è costituita da da sedimenti marini appartenenti al ciclo di sedimentazione Plio-pleistocenico, quella occidentale è costituita da rocce flisciodi permeabili, argille e sabbie, con alternanza di conglomerati e calcari detritici, facilmente alterabili a causa della scarsa permeabilità dei terreni e del ruscellamento superficiale.

Il sottosuolo del territorio dell'Alto Tavoliere è il prodotto di avvenimenti il cui inizio si può far risalire all'era secondaria (da 250 a 66 milioni di anni fa), quando fra la zolla eurasiatica e l'Africa si estendeva un vasto oceano (Tetide). Il clima subtropicale di cui godeva l'area favoriva la formazione in mare di vaste piattaforme calcaree e di barriere coralline.

Durante il terziario (da 66 a 1,7 milioni di anni fa) la zolla africana esercitava con più vigore la sua pressione dando origine alle catene alpine. Il fondo dell'antico oceano, nell'area che ci interessa, si frantumava e mentre da una parte sprofondava, dall'altra si sollevava formando il Gargano.

Tra questo, e la serie di isole che sarebbero diventate poi la catena appenninica veniva lasciato un braccio di mare (corrispondente all'incirca all'odierno Tavoliere) che comunicava a nord con l'Adriatico e ad oriente con il Golfo di Manfredonia. In questo "mare dauno" i sedimenti trasportati dalle correnti marine provenienti dall'Adriatico si andavano depositando sul fondo naturalmente disposto a conca.

Durante il Pliocene (da 5 a 1,7 milioni di anni fa) i materiali argillosi trasportati dai fiumi, provenienti soprattutto dall'Appennino, riempivano lentamente la depressione facendo assumere al "mare dauno" le caratteristiche di laguna; alla fine di questo periodo emergeva a nord un istmo, che separava definitivamente la laguna dell'Adriatico.

Nel Pleistocene (da 1,7 a 0,010 milioni di anni fa), il materiale fluitato dalle zone emerse colmava la laguna mentre tra Manfredonia e Margherita di Savoia si formava un cordone di dune che, interrompendo le comunicazioni con il mare, trasformava detta laguna in palude salmastra. Questa, nell'Olocene (da 0,010 a tempi abbastanza recenti) si prosciugava quasi per intero.

L'assetto geologico del territorio è quindi caratterizzato da formazioni calcaree antiche (Mesozoico) giacenti a profondità di 700 - 1000 m/slm ricoperte da argille grigio - azzurre sui quali poggiano, in continuità di sedimentazione, limi sabbiosi giallastri potenti 40 - 50 m. Tutto il complesso è di età compresa tra il Pliocene e il Calabriano.

Alla sommità delle colline sono presenti pacchi di strati formati da ciottoli intercalati a sabbie, che rappresentano depositi quaternari, in parte fluviali e in parte deltizi, che concludevano la fase "marina" dell'area.

Al di sotto del terreno agrario si rinvengono, spesso concrezioni carbonatiche, talvolta polverulente (crusta), di origine evaporitica che si sono formati durante il Quaternario antico, in periodi molto più caldi dell'attuale.

La prevalenza in affioramento di terreni scarsamente permeabili spiega la povertà di acqua nel sottosuolo del territorio. Le piccole falde presenti sono in genere indipendenti fra loro, sempre superficiali e con marcate oscillazioni stagionali, in quanto alimentate dalle precipitazioni meteoriche locali non sempre abbondanti.

Come la maggior parte dell'Italia meridionale, anche il Tavoliere è stato interessato da terremoti di varia entità. La sismicità della zona è legata all'attività sismica che si origina dallo scontro tra la zolla africana e quella europea. Tra i tanti terremoti verificatisi, i più distruttivi sono stati quelli che si sono succeduti tra il 30 luglio e il 9 agosto del 1627, valutati rispettivamente del X e del IX grado della scala Mercalli. Attualmente la sismicità dell'area è ritenuta in diminuzione anche se il 15 dicembre 1937, nel nostro territorio ricadeva l'epicentro di un terremoto del VII grado.

Il sottosuolo è povero di risorse, e solo in passato erano attive alcune cave di argilla che alimentavano l'artigianato locale, ma la ridotta potenzialità degli affioramenti e la scadente qualità del materiale ne hanno provocato la chiusura. Attualmente vengono coltivate solo alcune cave di pietra di grande importanza economica nell'agro di Apricena e Poggio Imperiale mentre quelle di ciottoli e sabbia sono ridotte.

Il territorio della Valle dell'ORSO si presenta concentrato nella parte sud - occidentale della provincia di Foggia e, per configurazione fisica, si pone in continuità con i territori delle province di Benevento e di Potenza, poiché presenta caratteri climatici, geomorfologici, orografici, pedologici e floro-faunistici comuni a queste ultime aree e, nello stesso tempo, molto diversi da quelli del resto della Capitanata, costituito prevalentemente dal territorio pianeggiante del Tavoliere.

La pedologia è fortemente accentuata e l'altitudine oscilla intorno al valore mediano di 630 metri, fino ad arrivare ad un massimo di 1151 metri dell'agro di Faeto. Questo ampio intervallo è indicativo della complessità pedologica del suolo e della

variabilità della giacitura del terreno, che agiscono da condizioni base per la configurazione del paesaggio, in quanto l'equilibrio in un contesto di accentuata acclività dei terreni rende indispensabile la permanenza e la cura dei boschi. Questi, pur costituendo gran parte del patrimonio naturale endogeno, hanno subito nel tempo interventi purtroppo estesi di disboscamento e di messa a coltura alternativa (pascolo, cerealicoltura, ecc) o ancora di inserimento di specie alloctone, i cui limiti sono ben percepibili oggi sotto forma di fabbisogno di restauro boschivo e di sistemazione idrogeologica dei versanti. Infatti, qui si passa da zone i cui rilievi presentano accentuazioni piuttosto blande a zone dove la pedologia risulta aspra e con pendenze notevoli. L'estrema eterogeneità litologica determina una forte instabilità dei versanti che sono contrassegnati da intensi e frequenti movimenti franosi.

Aree con giacimenti marmiferi

Caratteristiche litologiche – Dati tecnici – Tipologie

I materiali lapidei pugliesi sono noti ed apprezzati da secoli e nell'ultimo ventennio hanno avuto uno sviluppo commerciale senza precedenti: accurate analisi di laboratorio, condotte con i più aggiornati metodi scientifici, dimostrano come le prerogative di resistenza e di durata pongano i materiali litoidi pugliesi ai livelli più alti del mercato settoriale.

Le attività estrattive in forte espansione riguardano le cave ubicate nelle aree di Apricena e Poggio Imperiale, sul terrazzo di quota più bassa che unisce le falde del promontorio.

Le formazioni sono costituite da calcari di origine in gran parte chimico-sedimentaria e subordinatamente organogena o bioclastica, nettamente stratificati in banchi di spessore variabile da 0,30 a 5,00 m, talora con interstratificazioni di argilla verdastra o giallastra, fortemente compressa ed a luoghi scagliosa.

Rappresentano calcari a tessitura compatta, od oolitico – pisolitica e con frattura subconcoide o scheggiosa. Le condizioni di giacitura dei calcari sono caratterizzate da una direzione dei banchi prevalente est – ovest, con immersione a sud, inclinati da 5° a 20°.

Le formazioni sono interessate da dislocazioni dovute a movimenti tettonici (faglie) con strappi e "peli" che intersecano i banchi. All'esame in sezione sottile si notano microfossili in diverse associazioni: Foraminiferi, ostracoldi, oftalminidi, alghe, gasteropodi, ecc.

Le cave attive sono nelle località Casa di Campo, Canale o Vallone dell'Elce, Rodisani, Tre Valli, Panza, Murgette, Montaguto, San Sabino (o "Tre Fosse"),

Copacchie. Un esiguo lembo ricorre nel Cretaceo Superiore (Turoniano in loc. Copacchie, non distante dal Cimitero, a contatto dei tufi calcarei e si distingue dal primo per il colore giallastro chiaro o "paglierino del calcare.

L'estensione superficiale del bacino marmifero di Apricena è stata valutata, escluse le aree più intensamente tettonizzate, nell'ordine di 800 ha.

La profondità massima delle cave dal piano di campagna è di 60 metri. Di esse il "cappellaccio", che è variabile di potenza da luogo a luogo, è formato da calcareniti (fino a 10 metri) o da sabbie calcaree (fino a 20 metri), talvolta congiuntamente dai due litotipi.

La composizione dei calcari è costituita prevalentemente da carbonato di calcio (circa 96%) di calcite e dolomite, con tracce di elementi secondari, rappresentati da ossido di ferro (che conferisce una colorazione rossastra alle impregnazioni e giunzioni "stiloliti" di materiale) e di manganese, (che conferisce una colorazione nera alle sopraddette impregnazioni), ossido di alluminio, biossido di silicio, ossido di sodio, ecc. e residui insolubili.

Il loro comportamento alle prove di resistenza ed al grado di compattezza riferito al volume non può che fare considerare questi "marmi" da lato merceologico materiali di pregio adatti non soltanto per interni ma anche per esterni. Le tipologie dei "marmi" più significativi, dal punto di vista commerciale rappresentati da propri caratteri strutturali e cromatici, sono: "Biancone", "Fiorito Adriatico", "Filettato", "indagato", "Silviabella", "Bronzetto", Serpeggiante" (scuro o chiaro), "Rosso Italia". Le diverse tipologie sono venate con filettature caratteristiche, giallastre o rossastre, di solito concordanti con le stratificazioni. I colori sono dal bianco lattiginoso all'avorio, giallastri, grigi, rosati, rossastri e marroncini.

Nel bacino di Apricena-Poggio Imperiale si estraggono: il Biancone di Poggio Imperiale, il Bronzetto, il Bronzetto di Apricena, il Filettato, il Filettato Riglina, il Filetto Posso Classico, il Fiorito, Adriatico, di Apricena, di Canali, il Mogametro, l'Ondagata, l'Oridagata Scura, il Serpeggiante chiaro, classico, tigrato, il Silvabella, l'Avoiio, il Cremamore, il Perlato Svevo, il Rosvedo ed il Filetto Rosso jonico.

Questi materiali hanno consentito all'industria marmifera pugliese di.acquisire un posto di preminenza del settore lapideo, in virtù delle accurate idoneità tecnico-economiche che propongono un'efficace funzione estetica, sottolineando l'idoneità ad impieghi differenziati.

L'ammodernamento delle attrezzature e dei mezzi d'opera avvenuto da qualche anno in qua nelle cave, con cospicui investimenti finanziari, ha contribuito al potenziamento del bacino marmifero di Apricena sia in senso tecnico che organizzativo.

L'aumentata produzione, dovuta all'introduzione delle segatrici elettromeccaniche a catena dentata, con la riduzione dei costi ed il miglioramento della competitività commerciale, ha consentito interessanti affermazioni sul mercato nazionale ed internazionale.

La riduzione degli imprenditori ai più selezionati tecnicamente e finanziariamente e la conseguente concentrazione delle cave ha svolto un ruolo positivo sul piano della qualificazione e dell'efficienza, anche se è costata una lieve diminuzione dell'occupazione. L'attività estrattiva marmifera, al pari di ogni altra attività industriale, comporta una ricaduta di effetti non soltanto positivi ma anche negativi sulla collettività, sicché se rappresenta per un verso occupazione diretta ed indotta nonché sviluppo dei commerci, dall'altra è causa di inquinamento morfologico con conseguente degradazione dell'ambiente.

L'aspetto negativo del bacino marmifero di Apricena non è costituito dalle cave, in quanto hanno in massima parte lo sviluppo a fossa, ma dalle discariche dei residui litoidei che sono sparse sul suo territorio. La resa media dei giacimenti è stata stimata nel 50 per cento circa, in quanto è sensibile l'incidenza delle difficoltà determinate dalle locali condizioni stratigrafiche e tettoniche.

1.8.6 Le discariche

La coltivazione delle cave comporta notevoli quantitativi di residui litoidei di diversa granulometria. Questi formano discariche che talvolta ricoprono anche parti di buoni giacimenti e che hanno assunto nel tempo maggiori dimensioni planari e volumetriche, fino a formare colline artificiali alte anche 70 metri. L'ubicazione delle discariche non è determinata da scelte ragionate ma da motivi di opportunità economica (riduzione delle spese di trasporto) che finiscono talvolta per danneggiare gli stessi imprenditori quando sono costretti a costosi lavori di rimozione per ampliare le cave.

Le discariche sono definite in termini genetici e geomorfologici. Diverse sono le forme delle pezzature accumulate a causa delle diverse tecniche estrattive succedutesi nel tempo. Una valutazione volumetrica delle discariche, tra quelle attuali e del passato, è difficile in quanto non si posseggono rilevamenti plano - altimetrici effettuati.

Il loro quantitativo è elevato: sono diverse decine di milioni di metri cubi disseminati dalle numerose discariche sparse sul territorio. Alcune discariche sono ubicate in prossimità della S.P. Apricena-Poggio Imperiale, tra i km 3,5-5,00, ai due lati dell'Autostrada Adriatica A14, a metà percorso tra gli svincoli di San Severo e di Poggio Imperiale, altre ancora in prossimità della S.P. Apricena-San Nazario e ad un chilometro a nord-est del locale cimitero.

Sicurezza delle discariche

L'esercizio delle discariche ha dei limiti di altezza in funzione della compatibilità delle pendenze delle rampe di arroccamento con le potenze dei mezzi di trasporto impiegati (dumpers). Le discariche, indipendentemente dalle loro ubicazioni ed altezze, non sembrano costituire motivi di pericolo anche perchè sono posate su superficie stabili e poco pendenti come dimostra la vegetazione spontanea che ha attecchito sui fianchi di quelle del passato. La riutilizzazione completa del contenuto delle discariche non è possibile; unico e solo sbocco è quello di occasionali asportazioni di limitati quantitativi di informi per opere marittime o del toutvenant per impieghi stradali come "stabilizzato". Anche se dovessero essere ricolmate le cave "esaurite" (non è consigliabile in quanto non è provato che le profondità raggiunte dagli scavi coincidono con l'esaurimento della coltivazione) rimarrebbero notevoli quantitativi inutilizzati.

Un sito che il P.R.A.E. potrebbe prendere in considerazione per l'esercizio di una discarica sufficiente per molti anni è quello al limite sud della parte del bacino marmifero con le cave in coltivazione compreso tra "Madonna dell'Incoronata" e "Masseria San Giovanni in Pane".

Esso risulta idoneo in considerazione delle condizioni geologiche, idrogeologiche, ambientali ed economiche. La discarica occuperebbe terreni brulli, al limite dell'altopiano, attraversati da incisioni vallive carsiche, fino a distanza di sicurezza dall'Acquedotto del Gargano.

Il paesaggio non sarebbe compromesso, la discarica, anzi, modellerebbe le forme del suolo secondo un unico profilo. Il successivo mascheramento con macchia mediterranea introdurrebbe il sito boscato in modo suggestivo nel contesto vegetazionale al contorno inferiore.

1.8.7 Suolo

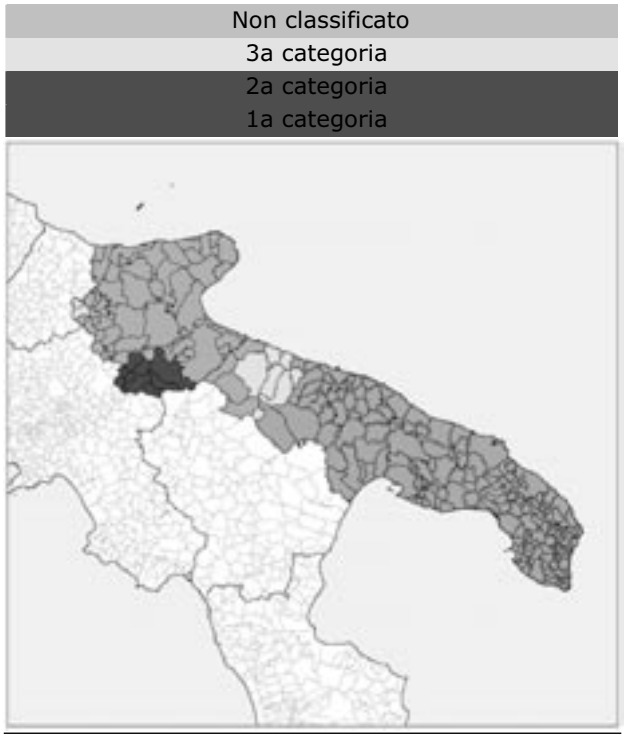
Il Tavoliere è una delle cinque sub regioni geografiche principali della Puglia.
A causa delle caratteristiche geomorfologiche e climatiche, il Tavoliere risulta soggetto ad una serie di problematiche, prima fra tutte la carenza di acqua e conseguentemente il sovrasfruttamento della falda freatica che, come detto, determina una contaminazione salina dell'acquifero carsico profondo.
L'area del Tavoliere è, altresì, sottoposta al rischio che vaste aree possano essere inondate rendendo inefficienti le opere di sistemazione idraulica.
Un fattore critico limitante nello sfruttamento del suolo ai fini dell'esercizio delle attività produttive è rappresentato dai processi di desertificazione a causa di diversi aspetti legati principalmente alle condizioni climatiche avverse per le perduranti assenze di precipitazioni piovose (siccità). Tuttavia, oltre ai fenomeni naturali, sull'evoluzione dei processi di desertificazione ha inciso non poco anche l'effetto dell'uomo attraverso l'attività estrattiva, il pascolo eccessivo dei terreni agricoli che sono stati impoveriti nella loro componente organica aspetto che ha ulteriormente favorito i processi di erosione.
Le aree cosiddette "sensibili" ai fenomeni di desertificazione sono presenti nell'area compresa dal PIT come individuato nella Carta delle Aree Sensibili alla Desertificazione dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale. Tale indagine suddivide tre tipologie di intensità: alta, media e bassa sensibilità. In rapporto a questo nessuno dei comuni del Tavoliere ricade in un'area di alta sensibilità.

Litorale Adriatico

Il litorale adriatico interessato all'area PIT presenta scarsi fenomeni di dissesto mentre sono più evidenti forme di erosione lineari o selettive. L'alterazione dello strato superficiale dei suoli è favorita anche da un improprio utilizzo del territorio mediante lo spietramento dei terreni e la lavorazione in profondità.
Lungo il litorale di Lesina il suolo è stato utilizzato per la coltivazione delle orticole, mentre nell'area interna il fenomeno dell'erosione superficiale è determinato dal pascolo irrazionale e dall'eliminazione della copertura arborea sempre più ridotta nelle zone più inaccessibili e per la messa in coltura dei cereali. I diversi ambienti naturali presenti possono essere associati a differenti stati di degrado della vegetazione boschiva in funzione .

Per quanto attiene i siti contaminati, ossia le aree nelle quali è stata accertata un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo, da parte di un qualsiasi agente inquinante, ai sensi del DM Ambiente 471/99, emanato in attuazione dell'art. 17 del D. lgs. 22/1997, per il quale si prevede che le regioni istituiscano le anagrafi regionali dei siti da bonificare e adottino dei piani di bonifica delle aree inquinate, nessun comune dell'area PIT presenta siti contaminati.

Per quanto riguarda il rischio sismico, la Classificazione Sismica del Territorio Nazionale, che identifica i Comuni ufficialmente dichiarati sismici, classifica i comuni ricadenti in Area Pit in una area di rischio di 2° categoria.



1.8.8 La gestione dei rifiuti

La produzione di rifiuti e i sistemi di smaltimento

La Puglia è la seconda regione italiana (dopo la Campania) ad essere interessata da un provvedimento di commissariamento avente come oggetto lo specifico settore dello smaltimento dei rifiuti.

Il programma di emergenza realizzato dalla struttura commissariale – così come il piano Regionale del 1993 – suddivide il territorio regionale in 18 bacini di utenza;

Il programma d'emergenza realizzato dalla struttura commissariale – così come il piano regionale del 1993 – suddivide il territorio regionale in 18 bacini di utenza, di cui 5 nella Provincia di Foggia:

1. **Bacino Fg1, area Gargano settentrionale**. Ne fanno parte 18 comuni, che conferiscono presso la discarica controlla di Vieste. La produzione di rsu è di 187 ton/giorno.
2. **Bacino Fg2, area Sub Appennino occidentale**. Ne fanno parte 14 comuni; non esiste alcun impianto di smaltimento di bacino. La produzione di rsu è di 156 ton/giorno.
3. **Bacino Fg3, area Gargano meridionale-Foggia-Sub Appennino sud occidentale**. Ne fanno parte 14 comuni, che conferiscono presso le discariche di Foggia e Manfredonia. La produzione di rsu è di 310 ton/giorno.
4. **Bacino Fg4, area Tavoliere**. Ne fanno parte 8 comuni; non esiste alcun impianto di smaltimento di bacino. La produzione di rsu è di 161 ton/giorno.
5. **Bacino Fg5, area Sub Appennino meridionale**. Ne fanno parte 10 comuni, che conferiscono presso la discarica di Panni. La produzione di rsu è di 31 ton/giorno.

La situazione relativa alle capacità di smaltimento, secondo il programma, e` la seguente: la discarica di Vieste ha una volumetria utile residua di 60.000 metri cubi; la discarica di Foggia ha una volumetria residua di 7.000 metri cubi, con una richiesta di ampliamento pari a 63.000 metri cubi; la discarica di Manfredonia e` in fase di esaurimento, con un progetto di ampliamento approvato per ulteriori 46.000 metri cubi; la discarica di Panni ha una volumetria residua di 10.000 metri cubi.

Nella provincia il programma di emergenza prevede, nel breve termine, il completamento delle attrezzature per la raccolta differenziata;

la realizzazione di 3 centri di selezione a Carpino (per il bacino Fg1), a Foggia (per i bacini Fg2 e Fg3) e a Cerignola (per i bacini Fg4 e Fg5).

I comuni del PIT ricadono nei bacini FG 1 e FG2; non esiste nessun impianto di smaltimento di bacino in quanto i comuni dell'Alto Tavoliere destinano i Rifiuti Solidi Urbani presso la discarica ubicata nell'agro di Cerignola, il che risponde criteri funzionali compatibili con l'attuale modello di smaltimento, basato sull'uso intensivo delle discariche esistenti. Poiché la costituzione dei bacini è stata motivata principalmente dalla necessità di evitare la proliferazione delle discariche in tutti i comuni, obiettivo che è ormai entrato nella convinzione di tutti gli operatori con l'introduzione, in prospettiva, del ciclo di gestione integrata dei rifiuti.
Sulla base dei dati elaborati dai comuni e risalenti al 1996 (peraltro incompleti e talvolta poco attendibili), nell'area territoriale del PIT all'epoca sono state misurate 60,05 tonnellate di rifiuti all'anno.

Tab. 68 - Produzione di rifiuti solidi urbani nel 1996

COMUNI	***Bacino***	***Produzione RSU (Tonnellate/giorno)***	***Abitanti (1996, N.)***	***RSU pro-capite kilogrammi***
Apricena	FG1	13,482	13.809	0,976
Carapelle	FG4			
Castelluccio dei Sauri	FG3	1,507	1.940	0.776
Castelluccio V.re	FG3	2,055	1.500	1,369
Celle San Vito	FG3	0,055	261	0,207*
Cerignola	FG4			
Chieuti	FG1	2,192	1.910	1,147
Faeto	FG3	0,507	940	0,539
Foggia	FG3			
Lesina	FG1		6.580	
Ordona	FG3			
Orsara di Puglia	FG3	2,987	3.408	0,876
Ortanova	FG4	19,983	17.521	1,140
Poggio Imperiale	FG1	3,00	3.016	0,995
San Paolo di Civitate	FG1	0,057*	6.180	
San Severo	FG2	22,082	55.396	0,398*
Serracapriola	FG1	4,109	4.839	0,849
Stornara	FG4			
Stornarella	FG4	0,603	5.124	
Torremaggiore	FG2		17.315	
Troia	FG3	6,136	7.791	0,787
Area pit		**60,05**	**109.045**	

Fonte: Denunce comunali area PIT

Tab. 69 - Produzione procapite media giornaliera:

G/1	1,190	Kg/ab/die
G/2	0,881	Kg/ab/die
G/3	0,883	Kg/ab/die
G/4	0,983	Kg/ab/die
G/5	0,678	Kg/ab/die
Media provinciale	**0,923**	**Kg/ab/die**

Tenendo conto dei dati ricevuti ed eseguendo le medie per classi di comuni si è convenuto che i valori da considerare per la determinazione dei rifiuti prodotti sono i seguenti:

Tab. 70 - Produzione procapite media giornaliera stimata

Media procapite	
Classi di Comuni	Kg/die
.0.000 abitanti	0,930
.000 ÷ 50.000 abitanti	1,090
.000 ÷ 95.000 abitanti	1,150
95.000 abitanti	1,340

Tab. 71 -Produzione media giornaliera stimata

COMUNI	*Bacino*	*Abitanti (1996, N.)*	*RSU pro-capite kilogrammi*	*Produzione RSU resid. (Ton/giorno)*	*Produzione RSU turisti. (Ton/giorno)*	*PROD. TOT. (Ton/giorno)*
Apricena	FG1	13.809	1,090	15,05	0,2	15,25
Carapelle	FG4	5.780	0,930	5,38	0,1	5,47
Castelluccio de Sauri	FG3	1.940	0,9.30	1,8	0,1	1,9
Castelluccio V.re	FG3	1.500	0,930	1,4	0,3	1,69
Celle San Vito	FG3	261	0,930	0,24	0,1	0,34
Cerignola	FG4	55.947	1,150	64,34	3,2	64,74
Chiesti	FG1	1.910	0,930	1,78	0	1,78
Faeto	FG3	940	0,930	0,87	1,2	2,07
Foggia	FG3	156.301	1,340	209,44	0	209,44
Lesina	FG1	6.580	0,930	6,12	0,3	6,42
Ordona	FG3	2.559	0,930	2,38	0,1	2,48
Orsara di Puglia	FG3	3.408	0,930	3,17	0,3	3,47
Ortanova	FG4	17.521	1,090	19,1	2,0	21,1
Poggio Imperiale	FG1	3.016	0,930	2,80	0,1	2,90
San Paolo Civ.	FG1	6.180	0,930	5,75	0,3	6,05
San Severo	FG2	55.396	1,150	63,71	0	63,71
Serracapriola	FG1	4.839	0,930	4,5	0,5	5
Stornara	FG4	4.873	0,930	4,53	0,1	4,63
Stornarella	FG4	5.124	0,930	4,77	0,3	5,06
Torremaggiore	FG2	17.315	1,090	18,87	1,5	20,37
Troia	FG3	7.791	0,930	7,25	1,0	8,24
Area PIT		**371.050**	**1,1897**	**441,45**		**450,21**

Fonte: *Dati stimati da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

Il Commissario straordinario per l'emergenza ambientale in Puglia, nel suo Piano per la gestione dei rifiuti, arriva a stimare per il territorio del PIT una produzione giornaliera di rifiuti di 121,48 tonnellate, pari a 44.340 tonnellate all'anno. Tale valutazione si basa sulla popolazione residente alla fine del 1996, alla quale è sommata la popolazione turistica, e su un parametro di produzione pro-capite di RSU per classi dimensionali dei comuni.
A fronte dei dati di proiezione al 2001 (Piano di smaltimento dei rifiuti della Regione Puglia, 1993), la stima commissariale non si dovrebbe discostare molto dalla realtà.

La gestione dei rifiuti urbani

Il sistema di smaltimento

Con il piano regionale per l'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia del 1993, sono stati individuati nell'ambito del territorio regionale 18 bacini di utenza di cui 5 in provincia di Foggia.
L'organizzazione dei servizi prevedeva la realizzazione sul territorio di una rete di sistemi integrati, nell'ambito dei quali ciascuna componente avrebbe dovuto giocare un ruolo complementare e variabile nel tempo.
In particolare il sistema base si componeva di:
• Azioni mirate a ridurre alla fonte la produzione di rifiuti, con un obiettivo di riduzione del 15% nel lungo periodo;
• Attivazione e sviluppo della raccolta differenziata sull'intero territorio regionale, con un obiettivo di raccolta del 30% nel lungo periodo;
• Realizzazione di impianti di secondo livello a tecnologia complessa (compostaggio: 16 impianti con potenzialità nominale complessiva di trattamento di 3000 t/g di rifiuti indifferenziati; termodistruzione con recupero energetico: 5 impianti con potenzialità nominale complessiva di 1500 t/g di rifiuti indifferenziati), con previsione di entrata in esercizio graduale entro il quinto – settimo anno;
• Realizzazione di volumi di discarica controllata, al lordo di quelli già esistenti, per circa 10 milioni di mc., da utilizzare quale principale soluzione di smaltimento per l'immediato, via via sostituita, nel medio periodo, dallo sviluppo delle altre componenti del sistema, con particolare riferimento all'incremento delle attività di raccolta differenziata.
Il piano, così succintamente descritto, è stato fortemente contrastato, soprattutto in sede di localizzazione degli impianti previsti, posta ordinariamente in capo ai

Comuni e alle Province, salvo l'intervenuto esercizio dei poteri sostitutivi da parte della Regione.

Gli unici limitati impianti autorizzati e in esercizio nel 1993 ad oggi, riguardano o progetti di discarica controllata già elaborati e finanziati con i fondi nazionali o comunitari, oppure ampliamenti di impianti preesistenti, autorizzati ai sensi della legge regionale 13/96 che ha previsto tali particolari ipotesi per fronteggiare le situazioni di emergenza.

Nel corso degli ultimi anni, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti in Puglia con ripetuti Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri a partire dal novembre 1994, l'azione commissariale ha ulteriormente orientato l'organizzazione dei servizi di gestione dei rifiuti urbani verso le attività di riutilizzo e recupero degli stessi, attraverso l'attivazione, in ciascun bacino di utenza già individuato dal piano regionale, di ulteriori linee impiantistiche:

• **Centri di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio** dei materiali provenienti dalle raccolte differenziate comunale, finalizzati a garantire la massima qualità dei singoli materiali, necessaria per scontare a favore dei comuni conferenti il migliore ritorno economico da parte del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI), al quale le singole frazioni sono destinate;

• **Linee di selezione dei rifiuti indifferenziati** a valle della raccolta differenziata, finalizzate alla separazione secco-umido per destinare la frazione secca al recupero energetico.

Inoltre, il Commissariato, nel rispetto della normativa tecnica nazionale sopravvenuta (Dlgs 22/97 e relativi decreti attuativi), ha reimpostato le previsioni del vigente piano regionale relative agli impianti di compostaggio, programmando in ciascun bacino di utenza, la realizzazione di **linee di compostaggio di potenzialità ridotta (da 40 a 60 t/g) alimentate esclusivamente dalla frazione organica dei rifiuti raccolta in maniera selezionata.**

In relazione al recupero energetico dei rifiuti, è altresì stata programmata la realizzazione di linee di produzione di combustibile da rifiuti (CDR), a partire dalla frazione secca proveniente dalle citate linee di selezione, da destinare al riutilizzo o in impianti industriali esistenti o in impianti dedicati da realizzare. La individuazione certa della destinazione del CDR (assicurabile anche attraverso la costruzione contestuale delle linee di produzione del CDR e degli impianti dedicati per la sua utilizzazione), costituisce condizione necessaria per l'effettiva realizzazione di tali linee impiantistiche.

A questo ultimo proposito, si deve registrare una situazione in continua e rapida evoluzione delle prospettive del recupero energetico dei rifiuti urbani che rappresenta, non solo per la Puglia, il nucleo principale del ciclo della gestione dei rifiuti.
A tuttoggi, nelle more della realizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani attivati dal Commissario delegato e dell'ulteriore sviluppo dei risultati della raccolta differenziata, la maggiore quota di gestione dei rifiuti urbani continua ad essere sostenuta dagli impianti di discarica controllata preesistenti al piano regionale; man mano che tali impianti esauriscono le relative volumetrie, si determinano sul territorio situazioni di crisi ed emergenza.
Di seguito viene indicata, per la provincia di Foggia, l'attuale situazione nella gestione dei rifiuti urbani, con riferimento alle diverse tipologie di impianti in esercizio e di impianti in fase di cantiere al 31 dicembre 2000.

Provincia di Foggia

Il territorio della provincia di Foggia, costituito da cinque bacini di utenza, insistono 5 impianti di discarica controllata autorizzati localizzati a:

VIESTE – impianto realizzato con finanziamento a valere sui fondi della legge 441/87, posto nell'ambito del bacino FG1, a servizio di un numero limitato di comuni; tale ultima circostanza è da collegare sia alle limitate dimensioni dell'impianto, sia soprattutto alla sua localizzazione in area montuosa del Gargano non servita da idonea viabilità e di non facile accesso;

FOGGIA – impianto, posto ordinariamente a servizio del bacino di utenza FG3; oggi esaurito, risulta da completare la realizzazione dell'intervento individuato a completamento dei volumi già programmati in sede di vigente piano regionale;

MANFREDONIA – impianto, posto ordinariamente a servizio del bacino di utenza FG3; ha servito anche comuni di fuori bacino, in fase di esaurimento; oggi è sospeso il conferimento per la ultimazione di interventi necessari per la sicurezza;

CERIGNOLA – impianto, finanziato nell'ambito delle attività del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia a valere su risorse rivenienti dalla legge 441/87; posto ordinariamente a servizio del bacino di utenza FG4, oggi

consente lo smaltimento dei rifiuti di gran parte dei comuni della provincia di Foggia;

PANNI – impianto, realizzato con finanziamento a valere sui fondi delle legge 441/87; posto a servizio di una parte dei comuni del bacino FG5, in fase di esaurimento;

DELICETO – impianto, realizzato con finanziamento a valere sui fondi delle legge 441/87; posto a servizio del bacino di utenza FG5.

È inoltre in esercizio nel comune di Troia una stazione di trasferimento con annesso centro di raccolta dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, a servizio di alcuni comuni del bacino di utenza FG3.

Dal giugno 1994, a seguito di una ordinanza del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia, tutti i comuni della provincia di Foggia, ivi compresi quelli dei bacini FG1 (area pedegarganica e garganica) e del bacino FG2 (area del Sub Appennino Dauno Settentrionale e dell'altro Tavoliere) privi di propri impianti, conferiscono i rifiuti urbani destinati allo smaltimento negli impianti di discarica di Cerignola.
Tale situazione, pur garantendo la tutela igienico – sanitaria – ambientale dell'intero territorio della provincia di Foggia, determina il rapido esaurimento dei volumi attrezzati negli impianti esistenti, sovrautilizzati, con il rischio di continue crisi emergenziali.
Risultano cantierizzati i seguenti impianti di trattamento:
• Centro di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, con annessa linea di selezione dei rifiuti indifferenziati, a FOGGIA;
• Centro di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, con annessa linea di selezione dei rifiuti indifferenziati, a CERIGNOLA;
• Linea di selezione dei rifiuti indifferenziati, con annessa stazione di trasferimento dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata a DELICETO;
• Intervento di condizionamento rifiuti nel Comune di Isole Tremiti.

La raccolta differenziata

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani in Puglia nel corso degli ultimi tre anni ha cominciato a svilupparsi con continuità, sulla base di una programmazione integrata che ha favorito l'attuazione di una specifica e diffusa organizzazione dei relativi servizi in gran parte dei comuni.

Tale circostanza costituisce il concreto fatto nuovo rispetto agli anni passati, caratterizzati da iniziative di raccolta differenziata isolate e spesso estemporanee dei comuni, anche numerose, più volte abbandonate e riprese in assenza di un circuito certo e consolidato di effettivo riutilizzo e recupero delle varie frazioni dei rifiuti.

Con il Decreto Ronchi e con l'istituzione del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) è stato finalmente attivato quel circuito virtuoso che in fase di efficacia è in grado di garantire la destinazione al recupero dei materiali provenienti dalle raccolte differenziate comunali e che, in presenza di prospettive favorevoli concrete, rende possibile favorire ed incentivare su larga scala le attività di raccolta differenziata anche nei comuni pugliesi.

Per quanto attiene lo specifico dato del livello di raccolta differenziata dei rifiuti urbani in Puglia, il dato medio di per sé è assolutamente insufficiente rispetto agli obiettivi generali posti dalla normativa vigente (25% al 31.12.2001).

Questo dato, a livello di media regionale pari al 5% alla data del 31.12.99, nasconde però oltre che la ovvia presenza sul territorio di situazioni altamente diversificate, alcuna delle quali di grande rilevanza, opportunamente evidenziate nel seguito, la circostanza dell'altissima diffusione delle attività di raccolta differenziata nell'area regionale, sviluppatesi proprio nel corso dell'ultimo anno.

Se si pensa che alla fine del 1996 questo dato era pari a meno del 1%, si individua subito il miglioramento registrato.

Ci sono comunque dati puntuali di raccolta differenziata ancora molto più soddisfacenti:

- la città di Bari, come anche altri grossi comuni della provincia, hanno raggiunto e superato livelli del 7,5%;
- le città di Foggia e Lecce viaggiano intorno a livelli del 6-6,5%;
- ci sono comuni nell'area salentina che hanno raggiunto livelli del 15-16%.

Ma il dato che qui preme sottolineare è che nel corso del 1998 e 1999 i servizi di raccolta differenziata si sono diffusi nel 76% dei comuni pugliesi, a servizio di oltre l'88% della popolazione pugliese.

Lo sforzo compiuto in questi ultimi due anni dall'intero sistema pubblico pugliese per il perseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata è notevole.

L'ulteriore incremento dei dati di raccolta è legato al determinarsi di alcune circostanze anche estranee al sistema degli enti locali.
Una di queste circostanze consiste nell'entrata in esercizio degli impianti pubblici di trattamento dei rifiuti urbani, peraltro già in fase di cantiere.
L'altra circostanza è legata all'operatività sul territorio regionale dell'accordo quadro ANCI – CONAI per il riutilizzo dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata.
Nell'ottobre 1999, il CONAI ha sottoscritto la convenzione integrata nel dicembre, che impegna il CONAI a riconoscere a ciascun comune pugliese un corrispettivo economico per i materiali provenienti dalla raccolta differenziata. Tale convenzione è stata successivamente perfezionata nel dicembre 1999.
Di seguito vengono riportati tutti i dati attualmente disponibili in forma aggregata sulle attività di raccolta differenziata in Puglia

I servizi di raccolta differenziata

Tab. 72 -Comuni dove è attiva la raccolta differenziata.

Ambito territoriale		**1997**		**1998**		**1999**
	numero	%	numero	%	numero	%
Provincia Bari	12	25%	43	90%	45	94%
Provincia Brindisi	4	20%	15	75%	16	80%
Provincia Foggia	3	5%	15	23%	28	44%
Provincia Lecce	22	23%	70	72%	81	84%
Provincia Taranto	13	45%	22	76%	26	90%
REGIONE PUGLIA	**54**	**21%**	**165**	**64%**	**196**	**76%**

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

Tab. 73 -Percentuale della popolazione servita

Ambito territoriale	**1997**	**1998**	**1999**
	%	%	%
Provincia Bari	50	89	94
Provincia Brindisi	16	82	86
Provincia Foggia	10	49	64
Provincia Lecce	36	75	91
Provincia Taranto	30	57	97
REGIONE PUGLIA	**34**	**74**	**88**

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

I materiali della raccolta differenziata

Tab. 74 -Incidenza % in peso di ciascun materiale nella raccolta differenziata

Materiali	**1997**	**1998**	**1999**
	%	%	%
Carta e cartoni	50	89	94
Plastica	16	82	86
Vetro	10	49	64
Metalli e alluminio	36	75	91
Altro*	30	57	97

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*
*Materiale organico, ingombrante e pericoloso

Provincia di Foggia

Tab. 75 -Raccolta procapite di ciascun materiale

Materiali Kg/ab.	**I° sem 1998**	**II° sem 1998**	**I° sem 1999**
	%	%	%
Carta e cartoni	2,4	4,9	6,1
Plastica	0,2	0,7	0,7
Vetro	0,9	1,2	1

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

Per quanto attiene la raccolta differenziata per singolo comune appartenenti all'area PIT i dati disponibili si riferiscono al 30.06.2000

Tab. 76 -Raccolta differenziata per comune

Comuni	*Tot. R.S.U.*	*Rifiuti tal quali*	*Vetro*	*Plastica*	*Carta*	*Metalli*	*Pile*	*Farmaci*	*Ingomb*	*Tot. Raccolta diff.*
Apricena	1801,93	1729,35	22,2	11,87	38,37					72,44
Cerignola	10172,82	9878,34	28,60	25,86	237,30	21,02		0,21	33,51	313,00
Chieuti	406,11	385,48	5,03	2,68	8,98	3,96	0,027	0,027	3,96	20,705
Lesina	1632,74	1539,7	35,44	6,02	51,58					93,04
Orsara di Puglia	523,091	514,45	3,37	1,38	3,74		0,052	0,099		8,641
Poggio Imp.le	576,76	569,64	256	1,79	3,31		0,016	0,045		7,721
San Paolo	88,81	70,2	9,96	2,86	5,9	1,58	0,042	0,048	1,7	22,090
Serracapriola	964,88	948,69	5,69	2,88	7,39		0,048	0,060		16,069
San Severo										
Torremaggiore	2144,02	2058,1	7,38	4,55	40,42		0,07	0,101	30,64	52,521
Troia	1042,4	1024,70	4,24	2,43	19,76	0,33		0,163	26,93	

Fonte*: da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

I Comuni del PIT hanno attivato il sistema di raccolta differenziata e i dati disponibili sono riportati nella precedente tabella.

Organizzazione dei bacini per la gestione associata dei rifiuti urbani

La programmazione vigente

La programmazione regionale, con le relative normative di attuazione (l.r. 17/93 e lr. N.13/96) vigente in materia di gestione rifiuti urbani (piano regionale del 1993 e programma di emergenza 1997) già individua la seguente organizzazione del territorio in 18 bacini di utenza, con la previsione della costituzione del Consorzio di bacino per la gestione associata dei servizi.

Provincia di Foggia

Il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia ha individuato n. 5 bacini di utenza ciascuno dei quali servito da un proprio sistema di gestione.
L'opinione diffusa e il dettato delle norme vigenti indicano nello smaltimento in discarica una soluzione provvisoria, che deve essere superata nel più breve tempo possibile adottando modalità previste dal ciclo integrato di gestione dei rifiuti. Tale convinzione orienta anche le norme in materia e i piani di smaltimento e di gestione dei rifiuti vigenti in Puglia, secondo i quali la gestione integrata, allo stato attuale delle conoscenze, rappresenta il modello meglio compatibile con gli indirizzi di sviluppo sostenibile. La gestione integrata considera un ciclo dei rifiuti composto dalle seguenti fasi: ritiro, raccolta differenziata, produzione di compost e di combustibile da rifiuto (CRD), termovalorizzazione con produzione di vapore o onergia, recupero delle ceneri e conferimento delle stesse alla discarica, per cui l'uso di quest'ultima si ridurrebbe ad un'aliquota marginale dei rifiuti prodotti.
Per l'attuazione del ciclo di gestione dei rifiuti nel territorio del PIT, il Piano commissariale prevede l'utilizzo dei seguenti impianti già in esercizio, in corso di realizzazione o in fase di progettazione:

Tab. 77-Impianti programmati per la gestione integrata dei rifiuti

Localizzazione	Impianto	Stato di avanzamento
Bacino FG/1		
Vieste	Discarica controllata	in esercizio fino al relativo esaurimento
Lesina	(linea trattamento R.D.+ linea selezione rifiuto tal quale + discarica di servizio	progettato
Isole Tremiti	Impianto di condizionamento:	in costruzione
Ischitella	Piazzole di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettate
S.Giovanni Rotondo	Piazzole di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettate
Apricena,	Piazzole di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettate
Bacino FG/2		
(Lucera)	linea trattamento R.D.+ linea selezione rifiuto tal quale + discarica di servizio).	progettato
Motta Montecorvino	Piazzola di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata.	progettato
Bacino FG3		
Manfredonia	Discarica controllata	in esercizio fino ad esaurimento
Manfredonia	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	progetto preliminare
Foggia	Complesso: linea RD+selezione+discarica di servizio	in costruzione
Foggia	Linea produzione CDR	progetto preliminare
Troia	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	progetto preliminare
Troia	Stazione di trasferimento	in esercizio
Bacino FG4		
Cerignola	(linee trattamento R.D. +linea selezione +discarica di servizio	imp. in esercizio; imp. in costruzione
:Ortanova	Piazzola di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettata
Bacino FG5		
Panni	Discarica controllata	in esercizio fino ad esaurimento
Panni	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	progetto definitivo
Deliceto	Discarica controllata	in esercizio
Deliceto	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	in costruzione
Bacino FG3+FG5		
Foggia	Termovalorizzatore	avvio gara progettazione

Fonte: *Piano per la gestione dei rifiuti della Regione Puglia*

Dal prospetto esposto si nota una messa ad esaurimento delle discariche in esercizio e il ricorso ad impianti complessi che possono soddisfare l'intero ciclo di trattamento dei rifiuti. Si ritiene che questi debbano essere destinati al termovalorizzatore di Foggia -unico impianto di questo tipo previsto per la provincia- il cui procedimento realizzativo, avviato già nel corso del primo triennio del POP 1994-99, non ha portato ad alcun esito reale a seguito di un contenzioso giudiziario insorto in sede di gara per la selezione del gruppo di progettazione. Il Comune di Foggia ha dato informazioni ufficiose sul prossimo avvio della gara per la progettazione di un termovalorizzatore a valere sulla gestione commissariale.
La risposta data ai problemi di smaltimento dei rifiuti attraverso l'adozione del ciclo integrato di gestione, pur essendo nella fase preliminare di concreta esitazione, sembra essere efficace e favorevole a minimizzare l'impatto sull'ambiente. Tuttavia, manca ancora una educazione diffusa sull'utilità della raccolta differenziata ed una sensibilità diffusa per il riuso dei materiali, come in altri paesi comunitari.

La gestione associata dei rifiuti urbani

Linea direttrice dell'intera organizzazione territoriale per i rifiuti urbani è quella di assicurare lo sviluppo della necessaria gestione unitaria a livello di ambito territoriale ottimale, al fine di coordinare tra loro una serie di fattori tra loro complementari per pervenire ad un sistema integrato (autosufficienza, responsabilità condivise, possibilità, gestione integrata dei diversi servizi) che promuova l'abbandono della logica del rifiuto tutto da smaltire per favorire invece la prevenzione e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti e il loro recupero di materia e di energia, attraverso la raccolta differenziata e le altre forme di selezione, assegnando allo smaltimento un ruolo residuale. Tale indirizzo, già contenuto nella precedente pianificazione regionale di settore e nelle relative normative di attuazione, non ha trovato ampi consensi sul territorio regionale.
Ad oggi solo in uno (bacino FG4) tra i diciotto bacini di utenza, è stato costituito il Consorzio di bacino tra tutti i comuni interessati.

Fase Transitoria - Programma di emergenza

Il costante ricorso allo smaltimento dei rifiuti in discarica, che ha caratterizzato e caratterizza ancora la gestione dei rifiuti urbani in Puglia, determina un continuo rincorrersi sul territorio di situazioni di crisi dovute all'esaurimento dei volumi di discarica via via autorizzati.

Tale ricorso massiccio alle discariche procura sul territorio pugliese la presenza in quasi tutte le province pugliesi di diffuse emergenze, alle quali è sempre collegato un rischio igienico sanitario, che comunque devono essere fronteggiate e prevenute nelle more delle soluzioni organiche definite con il percorso di pianificazione avviato con il presente documento.

Situazioni di crisi

La provincia di Foggia vive una situazione di stato di emergenza "cronica".
Tra le discariche oggi in esercizio, quella di Cerignola, realizzata per servire 8 comuni, sopporta invece un carico di conferimenti elevatissimo (compreso quello del comune di Foggia) che sta determinando un rapido "consumo" di volumi di discarica autorizzati ed attrezzati, quelle di Delicato e Vieste sono di dimensioni tali, e, peraltro, servite da un sistema viario inidoneo a supportare traffico superiore a quello ordinariamente presente, da non essere in grado di sostenere un incremento notevole del conferimento dei rifiuti urbani rispetto a quello attuale. Si è già determinata l'impossibilità di destinare a smaltimento controllato i rifiuti che fino ad oggi venivano conferiti nell'impianto di discarica di Manfredonia, che ha esaurito i volumi autorizzati.
Contestualmente, attesa l'urgenza della questione, si procederà ad avviare l'analisi e l'approfondimento in ordine all'esigenza di determinare per i comparto dei rifiuti urbani, a titolarità pubblica obbligatoria, condizioni di omogeneità territoriale nei costi di gestione, a partire dai costi di smaltimento definitivo in discarica.
Si provvederà, altresì, ad accelerare il completamento e l'entrata in esercizio degli interventi già cantierizzati, nonché ad attivare le azioni necessarie per l'ulteriore sviluppo della raccolta differenziata sull'intero territorio regionale.
Pertanto, in considerazione di quanto sin qui evidenziato e della situazione registrata nelle province pugliesi, con il presente Programma di emergenza, che caratterizzerà la fase transitoria, nelle more della piena operatività del piano regionale, si definiscono le seguenti iniziative per l'area della Provincia di Foggia:
- esame tecnico amministrativo, con espressione di parere costruttivo, della sussistenza delle condizioni per l'approvazione del progetto dell'impianto complesso di titolarità pubblica (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato – stabilizzazione della frazione organica – lotto di discarica di servizio) nel comune di LESINA, a servizio di comuni dell'area garganica;
- esame tecnico amministrativo, con espressione di parere costruttivo, della sussistenza delle condizioni per l'approvazione del progetto dell'impianto complesso

di titolarità pubblica (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato – stabilizzazione della frazione organica – lotto di discarica di servizio) nel comune di LUCERA, a servizio dei comuni dell'Alto Tavoliere e del Sub Appennino Dauno Settentrionale;

- accelerazione del completamento ed entrata in esercizio degli interventi già cantierizzati in attuazione della precedente programmazione a FOGGIA (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato – nuovo lotto di discarica di servizio); a CERIGNOLA (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato); a DELICETO (linea di selezione del rifiuto indifferenziato – stazione trasferimento R.D.);
- ottimizzazione dell'utilizzazione della stazione di trasferimento rifiuti e frazioni da R.D. di TROIA;

Un approfondimento a parte merita lo smaltimento illegale. Questa pratica nel territorio in esame aveva assunto una diffusione preoccupante all'inizio degli anni novanta ed era praticato con la modalità dello stoccaggio provvisorio in discariche non autorizzate e mediante l'accumulo di piccole quantità -quasi sempre di inerti, RSU e assimilati- ma con una frequenza sul territorio sorprendente se si pensa alle difficoltà di mobilità, ma spiegabile con la disponibilità di spazi inutilizzati, quasi sempre di valore ambientale. Il Piano regionale per la bonifica delle aree contaminate della Puglia (ENEA, 1994) ha censito diversi siti di rilascio abusivo di rifiuti in tutto il territorio del PIT (212 in tutta la provincia di Foggia), quasi tutti costituiti da discariche non controllate, accumuli di materiali inerti ed altre tipologie senza alcuna presenza di rifiuti tossici.

Tab. 78 -Siti di rilascio abusivo

COMUNE	LOCALITA'	TIPOLOGIA
Apricena	C.da Tre Fosse	Scarico abusivo inerti
Apricena-02	Loc. Ingarano	Discarica del comune
Cerignola	Loc. Pozzo Monaco e Zona ind.le	Deposito abusivo rifiuti
Cerignola	C/o Ditta Merlicco	Scarico abusivo acque reflue
Foggia	Tratturo Camporeale	Inconveniente igienico sanitario
Foggia	Cava	Deposito abusivo rifiuti
Foggia	Borgo Tavernola	Discariche del comune
Foggia	C.da Passo Breccioso	Discarica dismessa
Foggia	Ex deposito Agip Petroli	Situazione inquinamento
Orta nova		Deposito abusivo rifiuti
Poggio Imperiale	c/o Elce Marmi	scarico di inerti
San Paolo di C.	Inversetristi	Discarica del comune
San Severo	su propriet. di Camill Antonio	Abbandono rifiuti inerti e amianto

San Severo	Canale Venolo - Zona P.I.P.	Scarico abusivo di rifiuti
San Severo-02	C.da Giancaglione	Scarico abusivo di rifiuti
San Severo-03	Discarica del Comune	Smalt. Rif. senza autorizzaz.
San Severo-04	Distributore Totalfina	Interv. Messa Sicur.
San Severo-05	VARIE	Scarico abusivo di rifiuti inerti
Stornarella	Discarica ex art. 12	
Torremaggiore	Baraccone	Discarica del comune

Fonte: *Piano per la gestione dei rifiuti della Regione Puglia*

La presenza di numerosi siti adibiti abusivamente a discarica ha influenzato, con un forte impatto ambientale, le attività produttive agricole delle aree limitrofe, sia in termini di perdita di prodotto sia in termini di intossicazione degli operatori agricoli. Nel corso degli ultimi anni tuttavia con la chiusura forzata di alcuni di questi siti la situazione è migliorata.

Tuttavia, come retaggio della situazione passata, rimane la necessità di procedere alla bonifica di alcuni siti utilizzati come discariche non controllate.

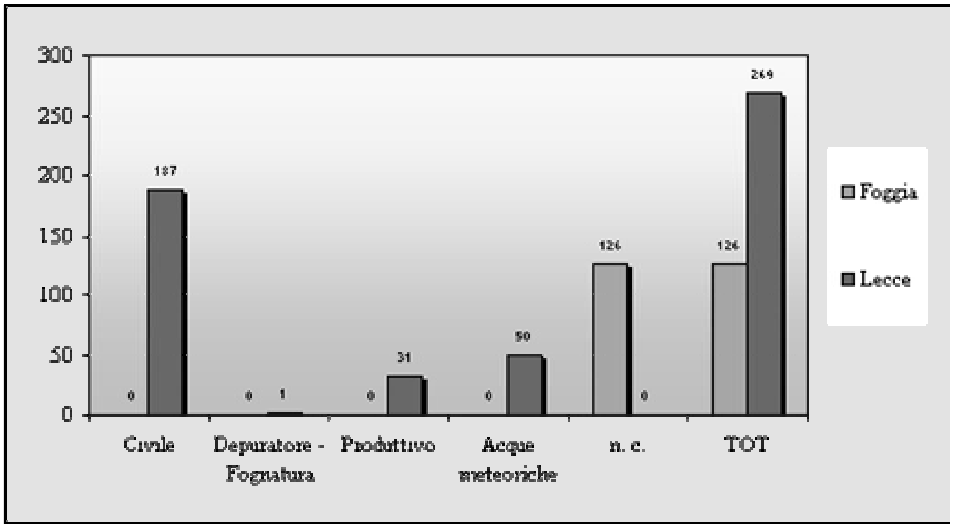
I Sistemi di scarico e depurazione

Gli scarichi rappresentano un importante fattore di pressione per il potenziale carico inquinante determinato sui corpi ricettori. Il numero e la tipologia di scarichi autorizzati nel relativo Catasto, sulla base delle autorizzazioni rilasciate da parte di ogni provincia, restituiscono, in merito, una visione immediata della situazione impattante in Puglia. Molti dati sono, però, inattendibili a causa dei diversi criteri seguiti dalle province nella catalogazione.

A livello regionale 271 sono gli scarichi che recapitano nel sottosuolo, il 35% del totale, di cui quasi la metà localizzati nel leccese.

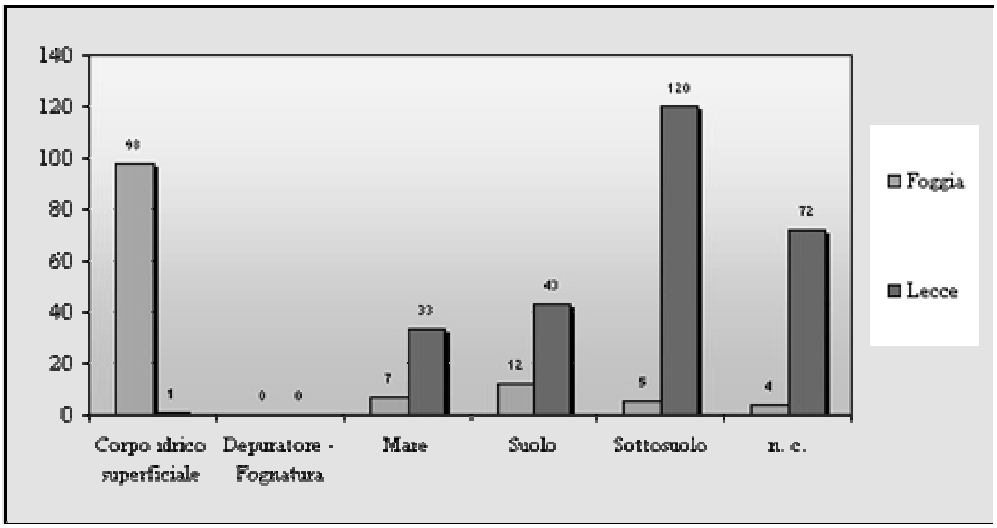
I due grafici seguenti raffrontano il numero degli scarichi autorizzati per tipologia e per recapito finale di Foggia e Lecce dove vi sono quasi la metà di scarichi.

Numero di scarichi autorizzati per tipologia



Fonte dei dati: *Elaborazione dati CNR-IRSA e Province pugliesi, 2000.*

Numero di scarichi autorizzati per recapito finale



Fonte dei dati: *Elaborazione dati del CNR-IRSA e Province pugliesi, 2000.*

Il sistema impiantistico di depurazione rappresenta un'ulteriore elemento di pressione sull'ambiente. La maggior parte degli impianti (161) è gestita dall'AQP ma, in alcuni ambiti, intervengono nella gestione autorità regionali o provinciali. Ad esempio, circa un terzo degli impianti della provincia di Foggia, è gestito direttamente dai Comuni.

L'intero sistema degli impianti di depurazione attraversa attualmente una fase di riorganizzazione, sulla base di una revisione degli impianti esistenti e reti fognarie, volta all'adeguamento di alcuni degli stessi impianti, in ottemperanza ai recenti

dettami legislativi, alla dismissione di altri ormai obsoleti, alla realizzazione di vari impianti consortili.

Ad oggi, il numero degli impianti di trattamento con una capacità depurativa superiore ai 2000 abitanti equivalenti presenti sul territorio della provincia di Foggia sono 70 con un carico inquinante pari a circa il 18% del totale regionale.

Tab. 94 -Numero degli impianti di depurazione e loro carico inquinante per recapito finale

Provincia	*Foggia*		*PUGLIA*
Recapito finale	N°	Ab. Eq.	Ab. Eq.
Acque di transizione	0	0	8.400
Acque marine costiere	6	85.673	1.615.773
Corpo idrico superficiale	61	763.208	1.973.465
Sottosuolo	1	20.000	944.073
Suolo	2	6.500	228.010
Totale	70	875.381	4.769.721

Fonte dei dati: *Elaborazione dati Piano di interventi urgenti a stralcio del PTA – Sogesid e AQP, 2002 (su base ISTAT 1997).*

Tab. 79 -Impianti depurazione area PIT – Caratteristiche generale INEA POM – Risorse idriche 2001

Località	*Comuni serviti*	*Abitanti*	*Caratteristiche – Livello di trattamento*	*Portata*	*In funzione*	*Ente gestore*	*Stato dell'impianto*	*Destinazione dei reflui*
Trionfo	Carapelle	5.258	secondario ossidativo	790	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Torrente Carap Corpo idrico sup. elle
San Lorenzo	Cerignola	54.971	secondario ossidativo	9.200	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Acquamela
Belvedere	Chiesti	1.803	secondario ossidativo	250	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Canale Valle del Fico
Castiglione	Foggia	155.042	secondario ossidativo	32.000	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Canale Faranello
Lesina	Lesina Poggio Imperiale	12.000	terziario ossidativi – denitro – nitro - defosfatato	1.920	Si	AQP		Lago di Lesina
Ponte Retto	Ordona	2.439	secondario ossidativo	340	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Torrente Carapelle
Molini guastati	Orsara di Puglia	3.530	secondario ossidativo	540	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Torrente Lavella
Contrada Lapalata	Orta Nova	16.942	secondario ossidativo	2.110	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Ramo del canale Zampini
Mezzanella	San Paolo di Civitate	6.193	secondario ossidativo	1.200	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Torrente Radiosa
Santo Spirito	Torremaggiore San Severo	72.700	secondario ossidativo	12.300	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Canale Principato
Cupiano	Serracapriola	5.237	secondario ossidativo	750	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Canale Don Ciccillo
Porcareccia	Stornara	4.761	secondario ossidativo	590	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Canale Marana Pidocchioso
Gavitella	Stornarella	5.093	secondario ossidativo	540	Si	AQP	stato di conservazione suff.	Corpo idrico sup. Canale Marana Pidocchioso
Imperatore	Apricena	13.461	secondario ossidativo	2.160	Si	AQP	stato di conservazione suff.	

Meritano una menzione a parte gli impianti di depurazione delle acque reflue dei Laghi salmastri, Artificiali e delle Zone umide della provincia di Foggia individuate come "sensibili" dal Commissario Delegato (tabella seguente). È necessario

costruire nuovi e più sofisticati impianti depurativi sia per aumentare la percentuale media di abbattimento che per ottemperare alle norme ed alle scadenze comunitarie e nazionali.

Tab. 80-Impianti di depurazione nelle aree sensibili della provincia di Foggia

Tipologia aree sensibili	*Localizzazione*	*Classe di popolazione*	*n. impianti*	*Comune*	*Abitanti equivalenti*	*Recapito esistente*
Laghi artificiali	*Diga del Fortore (FG)*	P<2000	5	Volturara App.	595	C.I.S.
				Roseto Valfort.	980	C.I.S.
				Carlantino	1321	C.I.S.
				S. Marco la Cat.	1355	C.I.S.
		2000<P<10000	1	Celenza Valf.re	2037	C.I.S.
Laghi salmastri	*Cagnano Varano e Lesina (FG)*	2000<P<10000	3	Carpino	4830	L
				Cagnano Varano	9384	C.I.S.
				Poggio Imperiale	**9348**	**L**
				Lesina		**C.I.S.**
		P>15000	1	Sannicandro G.co	21106	C.I.S.
Zone umide	*Saline di Margherita di Savoia (FG)*	2000<P<10000	1	Zapponeta	2975	AMC
		10000<P<15000	2	Margherita di S.	12790	AMC
				Trinitapoli	14460	C.I.S.
		P>15000	**1**	**Cerignola**	**56520**	**C.I.S.**

Fonte dei dati: *Elaborazione dati Piano di interventi urgenti a stralcio del PTA – Sogesid e AQP, 2002 (su base ISTAT 1997).*

Ulteriore elemento utile a valutare l'efficienza del sistema di trattamento delle acque reflue è l'analisi del bilancio depurativo, ovvero del rapporto tra la capacità depurativa degli impianti esistenti nell'area di interesse e la necessità di depurazione. Dall'analisi dei dati emerge che la Capacità di abbattimento del carico inquinante nel sistema impiantistico pugliese per la depurazione delle acque reflue non è soddisfatta, in quanto solo per il 34,63% viene garantito il trattamento del carico organico potenziale. La situazione appare diversificata da provincia a provincia: il valore migliore (pari a circa l'80%) si registra proprio a Foggia, seguito dal quasi 40% mentre il peggiore è il 25,16% della provincia di Bari.

In questa panoramica l'esistenza di sistemi di collettamento differenziati per acque piovane, perlomeno, contribuisce ad assicurare un buon funzionamento del sistema

fognante, ma non in tutte le province esiste una soddisfacente differenziazione tra fogna nera e fogna bianca.

Tab.81 -Sistemi di collettamento differenziati per acque piovane

Provincia	*Estensione rete fognante*					
	Rete nera		*Rete bianca*		*Totale*	
	1999	*2000*	*1999*	*2000*	*1999*	*2000*
Bari	2.852.612	2.903.084	212.487	237.710	3.065.099	3.140.794
Brindisi	773.181	644.640	83.462	83.462	856.643	728.102
Foggia	**1.292.843**	**1.218.415**	**130.607**	**133.248**	**1.423.450**	**1.351.663**
Lecce	1.219.874	1.353.037	44.591	45.161	1.264.465	1.398.198
Taranto	728.931	784.319	26.104	26.104	755.035	810.423
Totale	6.867.441	6.903.495	497.251	525.685	7.364.692	7.429.180

Fonte dei dati: AQP 2000

Il servizio idrico integrato, dalla captazione, alla distribuzione, potabilizzazione, depurazione, smaltimento dei fanghi e riciclo delle acque reflue è stato gestito sin dall'origine dall'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese (E.A.A.P.), oggi AQP S.p.A., che ricoprirà tale incarico fino al 2018.

Stazioni di rilevamento

La sede di Foggia risulta essere, nel 2000, fra le poche stazioni di rilevamento attive sul territorio regionale, oltre a quelle gestite dai Comuni di Bari, Taranto e dall'ENEL S.p.A. nell'area delle centrali termoelettriche di Brindisi.

Già con la precedente programmazione dei Fondi Strutturali (1994-1999) sono state finanziate delle reti di monitoraggio fisse delle cinque province pugliesi, per ognuna di esse sono state previste stazioni fisse che monitorano sia parametri chimici che meteorologici. I dati raccolti su tutto il territorio della provincia di Foggia pervengono al Presidio Multizonale di Prevenzione (PP.MM.PP.) presso l'ASL FG/3, che provvede alla loro validazione, e da qui al Centro Elaborazione Dati presso il PMP di Bari.

Per l'azione di monitoraggio della provincia di Foggia, la rete è composta da n° 3 centraline automatiche di monitoraggio e provvede al rilevamento di:

- Inquinanti chimici presenti nell'ambiente esterno
- Parametri meteoclimatici

Le tre stazioni di rilevamento sono poste in Foggia (presso una delle strutture dell'Ente - Via Manfredonia), S. Severo (presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale A. Minuziano) e Cerignola (Liceo Scientifico "A. Einstein"), essendo questi i comuni più densamente abitati della provincia di Foggia.

La rete chimica di rilevamento comprende strumenti di misura in grado di fornire concentrazioni di:

- anidride solforosa
- ossidi di azoto
- particolato totale sospeso
- ozono
- monossido di carbonio
- BTX

La rete meteorologica è composta da strumentazione per la misura di:

- Velocità del vento
- Direzione del vento
- Temperatura atmosferica
- Radiazione solare umidità relativa
- Pressione atmosferica
- Pioggia caduta

Le tre stazioni di rilevamento sono collegate telematicamente, attraverso cellulari GSM, ad un computer centrale; su quest'ultimo è installato il software in grado di archiviare ed elaborare i dati raccolti. I dati presi in esame sono relativi al periodo giugno 2001- aprile 2002; peraltro sono incompleti, mancando i dati di alcuni periodi intermedi.

Ciò che si rileva dall'analisi dei dati disponibili è in breve sintesi:

- Il sistema di monitoraggio ambientale è attivo da giugno 2001 e copre l'intervallo di tempo fino ad aprile 2002; tali dati sarebbero sufficienti, se di buona qualità, ad addestrare efficacemente la "rete neurale", algoritmo noto per la fase di validazione dei dati computerizzata.
- I dati realmente disponibili sono inferiori rispetto a quelli teorici, poichè i dati di parecchi giorni mancano, forse per problemi di collegamento GSM. Inoltre mancano i dati dell'intero periodo 20 agosto-20 dicembre 2002 (ossia circa il 40%!).
- I risultati elaborati dalla rete neurale indicano che nessuno dei valori soglia è stato superato, salvo eccezioni e sempre considerando i luoghi delle stazioni.

1.8.9 Inquinamento atmosferico

Il D.P.R. 203/88 definisce l'inquinamento atmosferico come "ogni modificazione della normale composizione o stato fisico dell'aria atmosferica, dovuta alla presenza nella stessa di una o più sostanze con qualità e caratteristiche tali da alterare le normali condizioni ambientali e di salubrità dell'aria, da costituire pericolo ovvero pregiudizio diretto o indiretto per la salute dell'uomo, da compromettere le attività ricreative e gli altri usi legittimi dell'ambiente, da alterare le risorse biologiche ed i beni materiali pubblici e privati".La trattazione dell'inquinamento atmosferico deve essere affrontata sia in funzione dei fenomeni che lo determinano; sia in relazione agli impatti sulla salute umana che può generare, ai danni a vegetazione ed ecosistemi e ai fenomeni di accelerazione del deterioramento di edifici.

I principali inquinanti atmosferici, cioè quelli che destano maggiore preoccupazione in ragione della loro pericolosità e dannosità in relazione alle sorgenti di emissione ed agli impatti sulla salute umana e sull'ambiente, sono schematizzati nella tabella in basso:

Tab. 82 -Inquinanti, sorgenti ed effetti tossici

Inquinanti	*Sorgenti*	*Effetti tossici sull'uomo e l'ambiente*
ossidi di azoto (NO_x)	traffico autoveicolare e attività industriali legate alla produzione di energia elettrica ed ai processi di combustione	a livello dell'apparato respiratorio fenomeni di necrosi delle piante e di aggressione dei materiali calcarei. acidificazione delle piogge
ossidi di zolfo (SO_x)	impianti di combustione di combustibili fossili a base di carbonio, l'industria metallurgica, l'attività vulcanica.	irritazioni dell'apparato respiratorio e degli occhi nell'uomo fenomeni di necrosi nelle piante e il disfacimento dei materiali calcarei. acidificazione delle piogge
particolato atmosferico	i processi di combustione, le centrali termoelettriche, le industrie metallurgiche, il traffico, i processi naturali quali le eruzioni vulcaniche	arreca danni soprattutto al sistema respiratorio in maniera rilevante, alle specie assorbite o adsorbite sulle particelle inalate
monossido di carbonio (CO)	inquinante tipicamente urbano	legandosi all'emoglobina, riduce la capacità del sangue di trasportare ossigeno arrecando danni all'apparato cardiovascolare
ozono (O_3)	inquinante secondario, che si forma in atmosfera dalla reazione tra inquinanti primari (ossidi di azoto, idrocarburi) in condizioni di forte radiazione solare e temperatura elevata	danni all'apparato respiratorio che, a lungo termine, possono portare ad una diminuzione della funzionalità respiratoria.
metalli pesanti	processi di combustione e della lavorazione industriale dei metalli emissioni da traffico veicolare	limita il corretto funzionamento del sistema nervoso, dei reni e dell'apparato riproduttivo.
Benzene	fumo di sigaretta, le stazioni di servizio per automobili, le emissioni industriali e da autoveicoli	carcinogeno umano conosciuto, essendo dimostrata la sua capacità di provocare la leucemia.
Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA)	gli scarichi dei veicoli a motore, il fumo di sigarette, la combustione del legno e del carbone	(non ancora del tutto attestato) cancro polmonare

Fonte: ns. elaborazione

Un'analisi esaustiva della tematica "Aria" richiede un livello di conoscenza che, allo stato attuale, non è garantito dai sistemi di rilevamento degli inquinanti atmosferici presenti nella Regione e ancor più nelle diverse Province. La copertura non ottimale del territorio si traduce, infatti, in informazioni caratterizzate da lacune, sia spaziali

che temporali, tali da non consentire una valutazione accurata e puntuale dello stato della qualità dell'aria.

Il giudizio su ciascun inquinante è basato sui valori delle relative concentrazione medie in modo da identificare quattro classi di qualità: buona – accettabile – scadente - pessima

Si tratta di un'indicazione parziale che non dà pienamente conto delle situazioni di criticità, le quali vengono meglio evidenziate incrociando i dati sulle concentrazioni medie con quelli sui superamenti dei limiti di legge o sui valori massimi registrati nell'arco temporale considerato. La tabella seguente riporta la classificazione in classi di qualità per ciascuno degli inquinanti presi in esame, mettendo in rilievo (fra parentesi ed evidenziati in giallo) i valori relativi alla provincia di Foggia, che mostrano una situazione nel complesso definibile accettabile.

Tab. 83-Classi di qualità dell'aria

	BUONA	ACCETTABILE	SCADENTE	PESSIMA
biossido di azoto (µg/m3)	0 – 50	51 – 100 (60-	101 – 200	> 201
biossido di zolfo (µg/m^3)	0 – 50 (24)	51 – 125	126 – 250	> 251
particelle sospese totali (µg/m^3)	0 – 40	41 – 60 (min 43)	61 – 150 (max 97)	> 151
PM10 (µg/m^3) v.n.d.	0 – 15	15 – 30	30 – 40	> 40
monossido di carbonio (mg/m^3)	0 – 2.5 (1.5-2.5)	2.6 – 15	16 – 30	> 31
ozono (µg/m^3)	0 – 50 (min	51 – 100 (max	101 – 200	> 201
benzene (µg/m^3)	0 – 2.5	2.5 – 5	5 – 10 (5.5-	> 10
idrocarburi policiclici aromatici – BaP (ng/m^3) v.n.d.	0 – 0.25	0.25 – 0.5	0.5 – 1	> 1.01
piombo (µg/m^3) v.n.d.	0 – 0.5	0.51 – 1.0	1.1 –2.0	>2.1

Fonte: ns. elaborazione

Legenda*: v.n.d. = valore non disponibile*

La conoscenza dell'evoluzione temporale delle emissioni, requisito fondamentale per l'attuazione di adeguati interventi di pianificazione territoriale, si realizza con la compilazione degli inventari locali delle emissioni. In Puglia, ad oggi, non sono stati ancora elaborati gli inventari regionale e provinciali delle emissioni inquinanti, così come previsto ex artt. 4 e 5 del D.P.R. 203/88.

Gli unici dati al quale poter far riferimento sono ricavati dallo Studio per l'elaborazione del Piano Energetico Regionale redatto dal Politecnico di Bari in collaborazione con l'ENEA, che si riferiscono al periodo 1988-1995.

Infatti, le emissioni di anidride carbonica della Regione Puglia, relative al 1995, ultimo anno per il quale si posseggono stime, ammontano a circa il 10% delle emissioni nazionali. Nel periodo considerato si registra un incremento della quantità

di CO2 emessa pari a 1.747 milioni di tonnellate con un saldo percentuale del 4,6. Tale dato appare preoccupante alla luce degli accordi di riduzione delle emissioni assunti con il Protocollo di Kyoto, ma, comunque, in linea con la tendenza nazionale, segnata anch'essa da un incremento di emissioni di CO2 nel periodo considerato. La Puglia presenta valori di emissione di CO2 pro-capite sensibilmente più elevati della media nazionale, a causa, presumibilmente, della presenza in Regione di rilevanti nuclei industriali ed impianti di produzione di energia elettrica, non localizzati nella provincia di Foggia.

Vengono di seguito riportate le emissioni relative agli anni 1990 e 1994 stimate nell'ambito dell'inventario CORINAIR, la cui metodologia, ormai comunemente utilizzata a livello europeo, prevede sia la raccolta dei dati di emissioni da sorgenti puntuali sia la stima delle restanti emissioni attraverso l'utilizzo di appropriati modelli statistici e raggiunge un livello di accuratezza maggiore, specialmente per determinati inquinanti ed attività produttive.

Esse vengono analizzate per aree (Bari, Brindisi, Foggia, Taranto) e per settore di emissione (Produzione di energia elettrica, siderurgia, raffineria, processi di produzione). Come si vede, analizzando la tabella sottostante, i valori relativi alla provincia di Foggia risultano molto bassi rispetto a Taranto e Brindisi dove esistono importanti aree industriali.

Tab. 84 -Le emissioni in atmosfera dei poli industriali - anni 1990 e 1994

	CO_2 (10^3 t)		SO_x (t)		NO_x (t)		COV (t)		CO (t)		PST (t)	
	1990	1994	1990	1994	1990	1994	1990	1994	1990	1994	1990	1994
BARI (CTE)*	600	532	3270	2570	2330	1190	26	22	174	144	33	29
BRINDISI (CTE)	7751	7102	56840	48093	37880	30727	174	219	1808	2057	10940	9648
FOGGIA (CTE)	**222**	**241**	**128**	**581**	**436**	**262**	**10**	**7**	**143**	**39**	**80**	**66**
TARANTO	20413	24414	51158	56782	20862	20574	4552	4043	405418	226826	11704	12790
CTE*	12230	11345	25132	31086	3805	4105	74	83	157	247	765	1050
Siderurgico	7140	12404	21750	19639	15877	14540	1156	1058	248523	226386	5646	6476
Forni raffineria	503	631	2250	4847	860	1481	18	17	28	182	58	307
Processi produttivi	541	34	2026	1210	320	447	3303	2885	156708	12	5236	4958

Fonte dei dati: Studio per il Piano Energetico della Regione Puglia" ENEA – Politecnico di Bari

* per C.T.E. si intende Centrale Termo Elettrica

Un'altra linea di intervento per fronteggiare il problema del bilancio idrico è quella dell'eventuale riutilizzo a scopo irriguo delle acque reflue (anche se sono da evidenziare elevati costi), auspicato dallo stesso D. Lgs. 152/99.

1.8.10 Ecosistemi Naturali

La natura di Puglia e Rete Natura 2000

Gli ecosistemi naturali della Provincia di Foggia sono compromessi dalle attività antropiche con segni di riduzione e frammentazione degli habitat; in particolare, un fattore di pressione è rappresentato dai flussi turistici, gravanti in particolare sulle coste. Il patrimonio forestale e gli ecosistemi ad esso connesso appaiono, invece, minacciati soprattutto dal fenomeno degli incendi boschivi e dalla sostituzione con coltura agricole a carattere intensivo, a causa della forte vocazione agricola del territorio.

L'indagine condotta dal gruppo Bioitaly per il progetto della rete Natura 2000 ha evidenziato la ricchezza delle specie e degli habitat della regione biogeografica Mediterranea presenti in Puglia.

Il progetto natura 2000 è una rete ecologica di areee contenenti habitat naturali, seminaturali e specie di particolare valore biologico ed a rischio di estinzione.

Per habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione (elencati nell'Allegato I della Direttiva), si intendono gli habitat che rischiano di scomparire o che costituiscono esempi notevoli delle caratteristiche tipiche di una o piu' delle cinque zone biogeografiche europee: alpina, atlantica, continentale, mediterranea, macaronesica. Le specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione (elencate negli Allegati II, III e IV della Direttiva) vengono suddivise in base alla loro rarità e consistenza.

La Puglia, pur avendo una superficie molto piccola ed un'alta densita' abitativa, presenta un'elevata biodiversità rispetto ad altre aree di riferimento. Nella nostra regione, rispetto ai valori nazionali, troviamo il 43% degli habitat, il 65% degli uccelli nidificanti, il 44% dei mammiferi. Dati che evidenziano la ricchezza del nostro patrimonio naturale. La presenza di elevata biodiversità e' probabilmente dovuta a vari fattori che possono essere così riassunti:

- la posizione biogeografica della Puglia, ponte nel Mediterraneo tra l'Europa, l'Asia minore e l'Africa. Questa posizione ha probabilmente permesso la colonizzazione della nostra regione da parte di specie appartenenti a varie aree geografiche;
- la variabilità e la complessità delle condizioni climatiche regionali. Sono infatti rappresentati climi molto diversi a distanze ravvicinate: dal clima quasi montano delle alture del Sub Appennino dauno a quello semidesertico del Tavoliere. Questo

determina la coesistenza di vari microclimi in ambiti ristretti con conseguente diversificazione di habitat e quindi di specie;

- la complessa storia geologica della Puglia che ha determinato a più riprese collegamenti terrestri con la penisola balcanica permettendo così numerosi scambi grazie ai quali la Puglia presenta attualmente popolamenti floro-faunistici compositi con specie di origine appenninica, dinarica ed egeica;
- la superficie regionale e' compresa in fasce altitudinali basse o medie, fasce a maggiore biodiversita'. Monte Cornacchia, la vetta più alta della Puglia, raggiunge appena 1151 m.;
- la presenza di una notevole diversità di nicchie ambientali;
- l'isolamento di alcune aree, ad esempio il Gargano, che precludendo scambi con altre popolazioni, ha determinato l'evoluzione di popolazioni locali in specie endemiche, presenti cioè unicamente in quel sito.

La provincia di Foggia si pone al secondo posto per la quantità di siti individuati: 20 pSIC.

Questi siti sono mediamente molto estesi data la grande superficie di aree naturali presenti nella provincia. Si riscontra la maggiore biodiversità, con il maggior numero di habitat (30) e di specie presenti: 4 pesci, 1 anfibio, 4 rettili, 49 uccelli nidificanti e 6 mammiferi. Di assoluto valore internazionale sono le specie di uccelli nidificanti. Si segnala, infatti, la presenza di ben tre specie prioritarie, Lanario (Falco biarmicus), Tarabuso (Botaurus stellaris) e Gallina prataiola (Tetrax tetrax), dell'unica colonia dell'Italia peninsulare del Fenicottero (Phoenicopterus ruber), dell'unica colonia di Ardeidi dell'Italia meridionale, di due specie di picchi, Picchio dorso bianco (Picoides leucotos) e Picchio rosso mezzano (Picoides medius), di numerose altre specie. In questa provincia si segnala anche l'unica popolazione stabile di Lupo (Canis lupus), presente con alcuni nuclei sulle alture del Sub Appennino Dauno. Si riscontra anche la maggiore diversita' in specie di Chirotteri tra tutte le province pugliesi.

Meno prevedibile, per una regione nota per la sua aridità, la grande importanza che la provincia di Foggia assume per la presenza delle specie legate alle zone umide. In questi ambienti lo studio ha evidenziato circa 29 specie presenti e/o nidificanti e tra esse alcune rarissime e minacciate come: Tarabuso, Sgarza ciuffetto (Ardeola ralloides), Mignattaio (Plegadis falcinellus), Moretta tabaccata (Aythya nyroca), Avocetta (Recurvirostra avosetta), Gabbiano roseo (Larus genei), Gabbiano corallino (Larus melanocephalus), Sterna zampenere (Gelochelidon nilotica), Pernice di mare (Glareola pratincola), Fenicottero, Chiurlottello (Numenius tenuirostris). Per la conservazione di questo importantissimo contingente di

avifauna di valore internazionale, essenziale appare la conservazione del pSIC Zone Umide della Capitanata, che da solo ospita la nidificazione di tutte le specie citate.
Sono inoltre rappresentate quasi tutte le tipologie di habitat pugliesi, solo per citare le piu' importanti: le lagune e dune di Lesina e Varano, le estese zone umide del Tavoliere, le faggete ed i Valloni a Tilio-Acerion del Gargano, le steppe a Thero-brachypodieta e Festuco-Brometalia della fascia pedegarganica, le pinete su roccia del Gargano, i Fiumi mediterranei a flusso permanente e filari ripari di Salice (Salix sp.) e Pioppo bianco (Populus alba) del Sub Appennino dauno.

Il territorio compreso nel PIT, grazie alla eterogenea conformazione del paesaggio agro – forestale, presenta risorse naturali e ambientali di indubbio valore; queste sono rappresentate dai seguenti siti:

Tab. 85 -Aree protette secondo la norma di identificazione

Codice	*Denominazione*	*Comuni*	*Norma*
IT9110002	Valle Fortore – Lago d'Occhito	Torremaggiore, San Paolo di C., Serracapriola, Lesina	92/43/CE 79/409/CE
IT9110015	Duna e Lago di Lesina, Foce del Fortore	Chieuti, Serracapriola, Lesina	92/43/CE 79/409/CE
IT9110032	Valle Del Cervaro, Bosco dell'Incoronata	Orsara di Puglia, Bovino, Delicato, Panni, Castelluccio dei Sauri, Foggia. Comunita' montana dei Monti Dauni meridionali	92/43/CE 79/409/CE
IT9110003	Monte Cornacchia – Bosco Faeto	Biccari , Castelluccio Valmaggiore , Celle di S. Vito , Faeto , Roseto Valfortore, Alberona.	92/43/CE 79/409/CE
IT9110006	Saline di Margherita di Savoia	Cerignola, Margherita di Savoia, Trinitapoli, Zapponeta	92/43/CE 79/409/CE
IT9110005	Zone Umide della Capitanata	Manfredonia, Zapponeta, Cerignola, Trinitapoli, Margherita di Savoia	92/43/CE 79/409/CE
IT9120011	Valle Ofanto – Lago di Capacciotti	Cerignola (FG), Canosa (Ba), S. Ferdinando di Puglia (FG), Trinitapoli (FG), Margherita di Savoia (FG), Barletta (Ba).	92/43/CE 79/409/CE

DENOMINAZIONE: VALLE FORTORE - LAGO DI OCCHITO

DATI GENERALI

Classificazione:
proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)

Codice:
IT9110002

Data compilazione schede:
01/1995

Data proposta SIC:
06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Revisione tecnica:
Deliberazione G.R. n.1157 del 08/08/2002 (B.U.R.P. n.115 del 11/09/2002)

Estensione:
ha 8369

Altezza minima:
m. 3

Altezza massima:
m. 296

Regione biogeografica:
Mediterranea

Provincia:
Foggia

Comune/i:
Celenza Valfortore, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Serracapriola, Lesina.

Comunita' Montane:
Comunita' montana dei Monti Dauni settentrionali

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fogli 395-396, sezioni 1:10.000 nn. 382080, 382120, 382150, 382160, 394160, 395020, 395030, 395040, 395060, 395070, 395090, 395100, 395130, 406040, 406080

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il lago di Occhito è un invaso di origine artificiale in fase di lente naturalizzazione. Sito costituito dal corso pugliese del fiume Fortore, caratterizzato da una interessante vegetazione arborea ripariale e dal piccolo ma pregevole bosco Dragonara costituito da specie igrofile e da *Quercus petraea*. In particolare lungo il corso del Fortore vi è l'invaso artificiale di Occhito, biotopo di elevato interesse sotto il profilo avifaunistico poiche' importante zona umida. Il sito è importante per la presenza della lontra.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**70%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:
Lutra lutra

Uccelli:
Scolopax rusticola; Falco biarmicus; Dendrocopos major; Turdus viscivorus; Sylvia communis; Accipiter nisus; Streptopelia turtur; Alauda arvensis; Lanius collurio; Turdus pilaris; Turdus merula; Melanocorypha calandra ;Anthus campestris; Milvus migrans; Ficedula albicollis; Milvus milvus; Turdus philomelos; Picus viridis.

Rettili e anfibi:
Bombina variegata; Elaphe quatuorlineata.

Pesci:
Alburnus albidus

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':
Il sito si mostra ad elevatissima fragilita' per via dei fenomeni di messa a coltura o alterazione dell'alveo fluviale e per possibili fenomeni di inquinamento idrico. Vulnerabilita' elevate per le popolazione di anfibi legata alle pratiche agricole. Pericolo di immissioni ittiche indiscriminate. Prelievo idrico eccessivo, bonifiche, taglio abusivo della vegetazione arborea. Creazione di nuovi invasi artificiali.

DENOMINAZIONE: **DUNA E LAGO DI LESINA - FOCE DEL FORTORE**

DATI GENERALI

Classificazione:
proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)

Codice:
IT9110015

Data compilazione schede:
01/1995

Data proposta SIC:
06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Revisione tecnica:
Deliberazione G.R. n.1157 del 08/08/2002 (B.U.R.P. n.115 del 11/09/2002)

Estensione:
ha 9823

Altezza minima:
m 0

Altezza massima:
m 40

Regione biogeografica:
Mediterranea

Provincia:
Foggia

Comune/i:
Chieuti Serracapriola, Lesina, Sannicandro Garganico.

Comunita' Montane:
Comunita' montana del Gargano

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fogli 382-383, sezioni 1:10.000 nn. 382060, 382070, 382080, 382120, 383050,383060, 383070, 383090, 383100, 383110

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Nella zona detta delle "Pietre nere" e' presente una roccia scura di origine vulcanica, unico affioramento del genere in Puglia. Presenza di una delle dune a sclerofille piu' interessanti ed estese a livello nazionale. La laguna e' stata censita come habitat prioritario. La vegetazione ripariale di Torre Fantine e' di elevato valore naturalistico. Importante sito per l'avifauna acquatica.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste dunali di *Pinus pinea, Pinus pinaster, Pinus halepensis* (*)	**3%**
Vegetazione annua pioniera di Salicornia ed altre delle zone fangose e sabbiose	**5%**
Vegetazione annua delle linee di deposito marine	**3%**
Steppe salate (*Limonetalia*) (*)	**5%**
Perticaie alofile mediterranee e termo-atlantiche	**3%**
Perticaia costiera di ginepri (*Juniperus spp.*) (*)	**5%**

Lagune (*)	**60%**
Foresta a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**3%**
Dune con vegetazione di sclerofille	**10%**
Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)	**3%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:

Lutra lutra; Rhinolophus ferrum-equinum.

Uccelli:

Anas querquedula; Fulica atra; Aythya marila; Netta rufina; Gallinago gallinago; Aythya fuligula; Aythya ferina; Anser anser; Gallinula chloropus; Anas penelope; Anas platyrhynchos; Anas strepera; Calidris canutus; Phalacrocorax ; Ciconia nigra; Ciconia ciconia; Burhinus oedicnemus; Caprimulgus ; Falco columbarius; Coracias garrulus; Pandion haliaetus; Numenius tenuirostris; Falco subbuteo; Anas crecca; Ixobrychus minutus; Podiceps cristatus; Chlidonias niger; Phalacrocorax carbo ; Alcedo atthis; Ardea purpurea; Ardeola ralloides; Aythya nyroca; Chlidonias hybridus; Circus cyaneus; Circus pygargus; Circus aeruginosus; Egretta alba; Egretta garzetta; Himantopus himantophus ; Sterna sandvicensis; Nycticorax nycticorax; Acrocephalus melanopogon ; Platalea leucorodia; Plegadis falcinellus; Pluvialis apricaria; Anas acuta; Porzana parva; Porzana porzana; Recurvirostra ; Sterna albifrons; Anas clypeata; Botaurus stellaris.

Rettili e anfibi:

Emys orbicularis; Bombina variegata; Testudo hermanni; Elaphe quatuorlineata; Caretta caretta.

Pesci:

Aphanius fasciatus; Alburnus albidus; Padogobius panizzai.

Invertebrati:

Coenagrion mercuriale

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

L'habitat della laguna è particolarmente fragile per le possibili alterazioni dell'equilibrio idrogeologico, anche in termini di deposizione delle torbide dei fiumi che sboccano a mare nelle vicinanze, per fenomeni di inquinamento delle acque e per alterazioni dovute all' eccessivo riscaldamento estivo delle acque di modesta profondità. Problemi possono insorgere dalle iniziative di acquacoltura in atto. Il pascolo, la caccia di frodo da appostamento, la costruzione di insediamenti turistici sono le principali cause di degrado del tombolo. Torre Fantine è un habitat di bosco planiziario ad alto rischio per modifiche dell'assetto idrogeologico e per fenomeni di bonifica.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: VALLE DEL CERVARO, BOSCO DELL'INCORONATA

DATI GENERALI

Classificazione:
proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)

Codice:
IT9110032

Data compilazione schede:
01/1995

Data proposta SIC:
06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Revisione tecnica:
Deliberazione G.R. n.1157 del 08/08/2002 (B.U.R.P. n.115 del 11/09/2002)

Estensione:
ha 5769

Altezza minima:
m 54

Altezza massima:
m 71

Regione biogeografia:
Mediterranea

Provincia:
Foggia

Comune/i:
Orsara di Puglia, Bovino, Delicato, Panni, Castelluccio dei Sauri, Foggia.

Comunita' Montane:
Comunita' montana dei Monti Dauni meridionali

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fogli 408-420-421, sezioni 1:10.000 nn. 408160, 420120, 420150, 420160, 421030, 421040, 421050, 421060, 421070, 421090, 421100, 421130

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il paesaggio si presenta uniforme, il tipo di clima è tipicamente mediterraneo. Sito caratterizzato dalla presenza del corso del fiume Cervaro, bordato dalla caratteristica vegetazione ripariale di elevato valore naturalistico. Il bosco dell'Incoronata rappresenta l'ultimo lembo di foresta presente sul Tavoliere.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*)	**5%**
Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-brachypodietea*) (*)	**10%**
Fiumi mediterranei a flusso permanente e filari ripali di *Salix* e *Populus alba*	**10%**
Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**20%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:
Canis lupus

Uccelli:
Milvus milvus; Turdus philomelos; Dendrocopos major; Picus viridis; Alauda arvensis; Streptopelia turtur; Scolopax rusticola; Turdus pilaris; Turdus merula; Ficedula albicollis; Lanius collurio; Caprimulgus europaeus; Milvus migrans.

Rettili e anfibi:
Bombina variegata; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata.

Pesci:
Alburnus albidus

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':
Disboscamento per messa a coltura dei terreni. Prelievo idrico a monte con alterazione dell'equilibrio idrogeologico. Carico antropico rilevante per la presenza, nelle immediate vicinanze del bosco, di un santuario; pascolo eccessivo.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: MONTE CORNACCHIA - BOSCO FAETO

DATI GENERALI

Classificazione:
proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)

Codice:
IT9110003

Data compilazione schede:
01/1995

Data proposta SIC:
06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Revisione tecnica:
Deliberazione G.R. n.1157 del 08/08/2002 (B.U.R.P. n.115 del 11/09/2002)

Estensione:
ha 6952

Altezza minima:
m 492

Altezza massima:
m 1086

Regione biogeografica:
Mediterranea

Provincia:
Foggia

Comune/i:
Biccari , Castelluccio Valmaggiore , Celle di S. Vito , Faeto , Roseto Valfortore, Alberona.

Comunita' Montane:
Comunita' montana dei Monti Dauni settentrionali

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fogli 407-420, sezioni 1:10.000 nn. 407140, 407150, 420020, 420030, 420050, 420060, 420070

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

L'area si colloca nel bioclima del *Fagetum*. Il monte Cornacchia (1100 m) costituisce la vetta più alta della Puglia. Sito caratterizzato dalla presenza di boschi caducifogli con latifoglie eliofile, con presenza di alcuni nuclei di *Agifolio-fagetum* e da vaste praterie substeppiche. Nella zona vi sono anche corsi d'acqua con vegetazione ripariale e un piccolo laghetto naturale, il lago Pescara.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*)	**30%**
Laghi eutrofici con vegetazione del tipo *Magnopotamion* e *Hydrocharition*	**5%**
Faggete degli Appennini di *Taxus* e *Ilex* (*)	**10%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:
Canis lupus

Uccelli:
Strix aluco; Jynx torquilla; Picus viridis; Turdus viscivorus; Sylvia hortensis; Emberiza cia; Accipiter nisus; Tyto alba; Sylvia communis; Remiz pendulinus; Athene noctua; Lanius collurio; Dendrocopos major; Alauda arvensis; Melanocorypha ; Milvus milvus; Ficedula albicollis; Milvus migrans; Columba palumbus; Turdus pilaris; Turdus philomelos; Scolopax rusticola; Turdus merula; Streptopelia turtur.

Rettili e anfibi:
Bombina variegata; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata.

Pesci:

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':
Le cenosi prative e boschive si presentano a bassa fragilità. Elevata fragilità, invece, presentano gli habitat fluviali e lacustri. I boschi sono sottoposti talvolta a utilizzazioni non razionali. Nel sito vi è alta pressione venatoria, crescente antropizzazione e problemi potenziali legati a insediamenti turistici ed utilizzazione stagionali.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità.

DENOMINAZIONE: **SALINE DI MARGHERITA DI SAVOIA**

DATI GENERALI

Classificazione:
Zona di Protezione Speciale (ZPS)

Codice:
IT9110006

Data compilazione schede:
01/1995

Data designazione ZPS:
10/1988

Estensione:
ha 4860

Altezza minima:
m 1

Altezza massima:
m 3

Regione biogeografia:
Mediterranea

Provincia:
Foggia

Comune/i:
Cerignola, Margherita di Savoia, Trinitapoli, Zapponeta.

Comunita' Montane:

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fogli 409-410-422-423.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il sito è costituito da una vasta salina, realizzata nel sito dell'antico lago di Salpi, circondata da una vegetazione alo- igrofila caratterizzata prevalentemente da salicornieti. Elevatissima è la presenza di avifauna acquatica e nidificante migratoria, che ha giustificato l'inserimento nella lista delle zone umide di importanza internazionale.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE	
Lagune (*)	**60%**
Steppe salate (*)	**20%**
Vegetazione annua pioniera di Salicornia e altre delle zone fangose e sabbiose	**5%**
Perticaie alofile mediterranee e termo-atlamtiche (*Arthrocnemetalia fruticosae*)	**5%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:

Uccelli:

Rettili e anfibi:
Elaphe quatorlineata , Emys orbicularis, Bombina variegata.

Pesci:
Alburnus albidus, Padogobius panizzai.

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':
Sito ad elevata fragilità ambientale, legata principalmente al delicato equilibrio idrogeologico dell'area ed alle caratteristiche di alofilia. Fra le principali cause di degrado occorre evidenziare il pericolo derivante da tentativi di drenaggio, bonifica e variazione del regime idrologico legato all'attività delle saline. Problemi non lievi di bracconaggio.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità.

DENOMINAZIONE: **ZONE UMIDE DELLA CAPITANATA**

DATI GENERALI

Classificazione:
proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)
(contiene ZPS IT9110006-IT9110007)

Codice:
IT9110005

Data compilazione schede:
01/1995

Data proposta SIC:
06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Revisione tecnica:
Deliberazione G.R. n.1157 del 08/08/2002 (B.U.R.P. n.115 del 11/09/2002)

Estensione:
ha 14110

Altezza minima:
m 0

Altezza massima:
m 13

Regione biogeografica:
Mediterranea

Provincia:
Foggia

Comune/i:
Manfredonia, Zapponeta, Cerignola, Trinitapoli, Margherita di Savoia.

Comunita' Montane:

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fogli 409-410-422-423, sezioni 1:10.000 nn. 409020, 409030, 409060, 409070, 409080, 409110, 409120, 409150, 409160, 410130, 410140, 422030, 422040, 423010, 423020

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Substrato geologico costituito da Limi e Argille del Quaternario. Ambienti umidi di elevatissimo interesse vegetazionale per la presenza di associazioni igro-alofile considerate habitat prioritari e per l'elevata presenza di avifauna acquatica. Rappresenta la più importante zona umida dell'Italia meridionale e una delle più importanti del bacino del Mediterraneo per l'avifauna acquatica, è, infatti, segnalata la nidificazione di oltre 20 specie di interesse comunitario. Recentemente si è insediata una colonia di *Phoenicopter ruber*. È stato inoltre segnalato lo stazionamento di circa 15-20 *Numenius tenuirostris*.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Perticaie alofile mediterranee e termo - atlantiche	**5%**
Pascoli inondati mediterranei	**5%**

Lagune (*)	**30%**
Steppe salate (*)	**30%**
Vegetazione annua pioniera di Salicornia e altre delle zone fangose e sabbiose	**20%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:

Uccelli:

Tadorna tadorna; Circus pygargus; Egretta garzetta; Egretta alba; Circus aeruginosus; Sterna hirundo; Falco biarmicus; Falco peregrinus; Falco columbarius; Larus melanocephalus; Recurvirostra ; Sterna albifrons; Circus macrourus; Larus ridibundus; Ardea purpurea; Phoenicopterus ruber; Ixobrychus minutus; Circus cyaneus; Nycticorax nycticorax; Chlidonias niger; Chlidonias hybridus; Botaurus stellaris;Aythya nyroca; Ardeola ralloides; Acrocephalus ; Alcedo atthis; Charadrius ; Tringa glareola; Himantopus; Coturnix coturnix; Numenius tenuirostris; Phalacrocorax; Ciconia nigra; Ciconia ciconia; Tringa totanus; Tetrax tetrax; Tringa nebularia; Acrocephalus; Tadorna ferruginea; Asio flammeus; Melanocorypha; Gelochelidon nilotica; Burhinus oedicnemus; Pandion haliaetus; Glareola pratincola; Platalea leucorodia; Netta rufina; Aythya marila; Anser fabalis; Anser albifrons; Fulica atra; Gallinula chloropus; Vanellus vanellus; Philomachus pugnax; Larus genei; Limosa lapponica; Limosa limosa; Numenius phaeopus; Pluvialis squatarola; Rallus aquaticus; Tringa erythropus; Haematopus.

Rettili e anfibi:

Bombina variegata; Elaphe quatuorlineata; Emys orbicularis.

Pesci:

Padogobius panizzai; Alburnus albidus.

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Si tratta di cenosi alofile ad elevata fragilità. I rischi più elevati sono connessi con trasformazioni idrogeologiche del territorio, bonifiche e fenomeni di colmata, elevata pressione venatoria, immissioni ittiche, disinfestazioni antizanzare.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità.

DENOMINAZIONE: VALLE OFANTO - LAGO DI CAPACIOTTI

DATI GENERALI

Classificazione:
proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)

Codice:
IT9120011

Data compilazione schede:
01/1995

Data proposta SIC:
06/1995 (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)

Revisione tecnica:

Deliberazione G.R. n.1157 del 08/08/2002 (B.U.R.P. n.115 del 11/09/2002)

Estensione:
ha 7572

Altezza minima:
m 2

Altezza massima:
m 72

Regione biogeografica:
Mediterranea

Provincia:
Bari, Foggia.

Comune/i:
Cerignola (FG), Canosa (Ba), S. Ferdinando di Puglia (FG), Trinitapoli (FG), Margherita di Savoia (FG), Barletta (Ba).

Comunita' Montane:

Riferimenti cartografici:
IGM 1:50.000 fg. 435, sezioni 1:10.000 nn. 422160, 423030, 423060, 423070, 423090, 423100, 423130, 434070, 434080, 434110, 434120, 435010, 435020, 435030, 435040, 435050, 435060, 435070, 435090, 435100

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Sito di elevato valore paesaggistico ed archeologico. Si tratta del più importante ambiente fluviale della Puglia. A tratti la vegetazione ripariale a *Populus alba* presenta esemplari di notevoli dimensioni che risultano fra i più maestosi dell'Italia Meridionale. Unico sito di presenza della *Lutra lutra* della regione.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**60%**
Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-brachypodietea*) (*)	**5%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE e 92/43/CEE all. II

Mammiferi:

Uccelli:

Acrocephalus; Gallinago gallinago; Aythya fuligula; Aythya ferina; Anas strepera; Anser anser; Anas querquedula; Alcedo atthis; Anas crecca; Milvus milvus; Anas platyrhynchos; Ardea purpurea; Coracias garrulus; Falco subbuteo; Tetrax tetrax; Ardeola ralloides; Milvus migrans; Grus grus; Caprimulgus ; Ciconia nigra; Streptopelia turtur; Aythya nyroca; Falco biarmicus; Himantopus ; Circus aeruginosus; Circus pygargus; Circus cyaneus; Botaurus stellaris; Anas penelope; Scolopax rusticola; Anas clypeata; Gallinula chloropus; Rallus aquaticus; Coturnix coturnix; Egretta alba; Egretta garzetta; Ixobrychus minutus; Nycticorax nycticorax; Phalacrocorax carbo ; Platalea leucorodia; Plegadis falcinellus; Pluvialis apricaria; Porzana parva; Porzana porzana; Sterna albifrons; Sterna sandvicensis; Anas acuta; Ciconia ciconia.

Rettili e anfibi:

Emys orbicularis; Bombina variegata; Elaphe quatuorlineata.

Pesci:

Alburnus albidus

Invertebrati:

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Negli ultimi decenni diversi tratti del fiume sono stati bonificati e messi a coltura con distruzione della vegetazione ripariale. Purtroppo tale tendenza non accenna a diminuire. L'inquinamento delle acque per scarichi abusivi e l'impoverimento della portata idrica per prelievo irriguo sono fra le principali cause di degrado. Taglio lembi residui di vegetazione da parte dei proprietari frontisti; cementificazione delle sponde in dissesto.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Dir.92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità.

Norme nazionali e comunitarie di riferimento

SETTORE ZOOTECNICO			**INVESTIMENTI AZIENDE**	**INSEDIAMENTO GIOVANI**	**TRASFORMAZIONE**
Oggetto	**Norme comunitarie**	**Recepimento nazionale**			
Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione degli **animali negli allevamenti**	Sottoscritta a Strasburgo il 10 marzo 1976	Legge 14 ottobre 1985, n. 623	**X**	**X**	
Approvazione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione degli **animali negli allevamenti**	Decisione 78/923/CEE		**X**	**X**	
Norme minime per la protezione delle **galline ovaiole in batteria**	Direttiva 86/113/CEE (modificata da ultimo dalla direttiva 88/166/CEE)	D.P.R. 24 maggio 1988, n. 233	**X**	**X**	
Norme minime per la protezione dei vitelli	Direttiva 91/629/CEE (modificata da ultimo dalla direttiva 97/2/CEE e dalla decisione 97/182/CE)	D.L.vo 30 dicembre 1992, n. 533 (modificato Con D.L.vo 331/98)	**X**	**X**	**X**
Norme minime per la protezione dei suini	**Direttiva 91/630/CEE**	**D.L.vo 30 dicembre 1992, n. 534**	**X**	**X**	
Norme sulla protezione degli **animali negli allevamenti**	Direttiva 98/58/CE		**X**	**X**	
Protezione degli **animali** durante il trasporto	Direttiva 91/628/CEE (Modificata dalla Direttiva 95/29 CE)	D.L.vo 20 ottobre 1998, n. 388	**X**	**X**	**X**
Problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di **volatili da cortile**	Direttiva 92/116/CEE del Consiglio, che modifica e aggiorna la direttiva 71/118 CEE		**X**		
Fissa le condizioni e le modalità per il riconoscimento e la registrazione di taluni stabilimenti e intermediari operanti nel settore dell'alimentazione degli animali	Direttiva 95/69/CE del Consiglio, che modifica le direttive 70/524/CEE, 74/63/CEE, 79/373/CEE e 82/471/CEE				**X**
Igiene dei prodotti alimentari	Direttiva 93/43/CEE del Consiglio, del 14 giugno 1993				**X**
Protezione degli animali durante la macellazione o l'abbattimento	Direttiva 93/119/CE	D.L.vo 333/1998	**X**	**X**	**X**
Divieto d'utilizzazione di talune sostanze ad azione ormonica nelle produzioni animali	Direttiva 96/22/CE		**X**	**X**	**X**
Misure di controllo su talune sostanze e sui loro **residui negli animali vivi e nei loro prodotti**	Direttiva 96/23/CE		**X**	**X**	**X**

SETTORE AGRICOLO IN GENERALE			INVESTIMENTI AZIENDE	INSEDIAMENTO GIOVANI	TRASFORMAZIONE
Oggetto	**Norme comunitarie**	**Recepimento nazionale**			
Protezione uccelli selvatici	Direttiva 409/79		**X**	**X**	
Conservazione della natura	Reg.(CEE) 1972/84		**X**	**X**	
Conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatica (natura 2000)	Direttiva 92/43 (che ha assorbito anche la direttiva sugli uccelli)	D.P.R. n. 357 dell'8/9/97	**X**	**X**	**X**
Conservazione degli **uccelli selvatici**	Direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979				**X**
Protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole	Direttiva 91/676/CEE	Legge n. 146/1994 e Legge 152/1999	**X**	**X**	
Legge "Merli", norme sulla tutela delle acque dall'inquinamento		Legge n. 319/76 (abrogata dal D.Lgs 11 maggio 1999, n. 152)			
Codice di buona pratica agricola	Direttiva 91/676/CEE (allegato)	Approvazione con decreto ministeriale del 19 aprile 1999	**X**	**X**	
Protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura	Direttiva 86/278/CEE del Consiglio del 12 giugno 1986	D.lg.vo n. 99/92	**X**	**X**	
Percentuali massime di residui antiparassitari su e in alcuni prodotti di origine vegetale, compresi gli ortofrutticoli	Direttiva del 90/624/CEE				**X**
Tenori massimi ammissibili per alcuni contaminanti di origine agricola presenti in prodotti alimentari (tenori massimi in nitrati)	Reg. (CE) 194/97 (modificato dai Regg. 1525/98 e 864/99)				**X**
Immissione in commercio dei prodotti fitosanitari	Direttiva 91/414/CEE Cons.	D.lg.vo n. 194/95			
Rifiuti	91/156/CEE	D.lg.vo n. 22 del 5 febbraio 1997	**X**	**X**	**X**
Rifiuti pericolosi	Direttiva 91/689/CEE del Consiglio	D.lg.vo n. 22 del 5 febbraio 1997	**X**	**X**	**X**
Imballaggi e rifiuti di imballaggio	94/62/CE	D.lg.vo n. 22 del 5 febbraio 1997	**X**	**X**	**X**
Rifiuti	Direttiva 75/442/CEE Cons.	D.P.R. n. 915/82 (abrogato dal D.lg.vo n. 22 del 5 febbraio 1997)			
Smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili	Direttiva 76/4037/CEE Cons.	D.P.R. n. 915/82 (abrogato dal D.lg.vo n. 22 del 5 febbraio 1997)			
Rifiuti tossici e nocivi	Direttiva 78/319/CEE Cons.	D.P.R. n. 915/82 (abrogato dal D.lg.vo n. 22 del 5 febbraio 1997)			
Disposizione per la prima applicazione dell'art. 4 D.P.R. n. 915/82		Del. Cipe 27/7/84			
Sicurezza nelle aziende	Direttiva 626		**X**	**X**	**X**
Autocontrollo dell'igiene dei prodotti alimentari (HACCP)		D.lg.vo n. 155/97			**X**

Ecolabel - certificazione della qualità ambientale di un prodotto	Direttiva 92/880/CEE	Decreto Ministero dell'Ambiente n. 413 del 2/8/1995			**X**
Ecoaudit - adesione volontaira delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e di Audit ambientale	Reg. (CEE) 1836/93	Legge n. 70/94			**X**
Valutazione d'impatto ambientale	Direttiva 85/337/CEE	Legge n. 349/86			**X**

SETTORE AGRICOLO IN GENERALE			**INVESTIMENTI AZIENDE**	**INSEDIAMENTO GIOVANI**	**TRASFORMAZIONE**
Oggetto	**Norme comunitarie**	**Recepimento nazionale**			
Riguardante il cadmio, all'allegato IV della convenzione per la protezione del Reno dell'inquinamento chimico	Decisione del Consiglio del 27 giugno 1985 85/336/CEE:				**X**
Lotta contro la desertificazione e la siccità	Convenzione delle Nazioni Unite	Legge n. 170 del 4/6/97	**X**	**X**	
Biodiversità	Convenzione di Rio del 5/6/92	Legge n. 124 del 14/2/94	**X**	**X**	
Qualità acque superficiali ad uso potabile	Direttiva 75/440/CEE Cons.				
Inquinamento provocato da sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico	Direttiva 76/464/CEE Cons.				
Valori limite e gli obiettivi di qualità per gli scarichi di talune sostanze pericolose che figurano nell'elenco I dell'allegato della direttiva 76/464/CEE	Direttiva 86/280/CEE (modificata dalla Direttiva 90/415/CEE del Consiglio del 27 luglio 1990)				
Protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento da sostanze pericolose	Direttiva 80/68/CEE Cons.				
Qualità delle acque destinate al consumo umano	Direttiva 80/778/CEE Cons.				
Riavvicinamento delle legislazioni dei Paesi Membri sulle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con i gas prodotti dai motori ad accensione comandata dai veicoli a motore	Direttiva 70/220/CEE Cons.				
Riavvicinamento delle legislazioni dei Paesi Membri sulle misure da adottare contro l'inquinamento prodotto dai motori diesel destinati alla propulsione dei veicoli	Direttiva 72/306/CEE Cons.				
Riavvicinamento delle legislazioni dei Paesi membri sulle misure da adottare contro l'inquinamento prodotto dai motori diesel destianti alla propulsione dei trattori agricoli o forestali a ruote	Direttiva 77/537/CEE Cons.				
Valori limiti e valori guida di qualità dell'aria per l'anidride solforosa e le particelle in sospensione	Direttiva 80/779/CEE Cons.	D.P.R. n. 203/88			
Valore limite del piombo contenuto nell'atmosfera	Direttiva 82/884//CEE Cons.	D.P.R. n. 203/88			
Norme in materia di qualità dell'aria-inquinamento prodotto da industrie	Direttiva 86/360/CEE				

Norme di qualità atmosferica per il biossido di azoto	Direttiva 85/203/CEE Cons.	D.P.R. n. 203/88			
Valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente	Direttiva 96/62 CE	D.lg.vo n. 351/99			
Riavvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative relative alla classificazione, all'imballaggio ed all'etichettatura delle sostanze pericolose	Direttiva 67/548/CEE Cons.				
Quantità massime residui antiparassitari consentite sui e nei cereali, e su e in alcuni prodotti di origine vegetale, compresi gli ortofrutticoli	Direttiva 2000/645/CE				

SETTORE AGRICOLO IN GENERALE			**INVESTIMENTI AZIENDE**	**INSEDIAMENTO GIOVANI**	**TRASFORMAZIONE**
Oggetto	**Norme comunitarie**	**Recepimento nazionale**			
Riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri relative alla classificazione, all'imballaggio ed all'etichettatura dei preparati pericolosi (antiparassitari)	Direttiva 78/631/CEE Cons.				
Divieto di immettere in commercio ed impiegare prodotti fitosanitari contenenti determinate sostanze attive	Direttiva 71/117/CEE Cons.				
Norme minime per il benessere delle **galline ovaiole**	Direttiva 99/74 CE				
Protezione degli animali	Decisione 2000/50/CE				
Condizioni igieniche generali nelle aziende produttrici di latte	Direttiva 89/362/CEE				
Problemi igienici e sanitari relativi alla produzione ed immissione sul mercato degli ovoprodotti	Direttiva 89/437/CEE				
Problemi sanitari e di polizia sanitaria in materia di produzione e commercializzazione di carni di coniglio e di selvaggina d'allevamento	Direttiva 91/495/CEE		X		
Norme sanitarie per la produzione e la commercializzazione di latte crudo, latte trattato termicamente e di prodotti a base di latte	Direttiva 92/46/CEE e 92/47/CEE	D.P.R. n. 54 del 14 gennaio 1997	X		
Concessione di deroghe temporanee e limitate alle norme sanitarie specifiche della comunità in materia di produzione e immissione sul mercato di latte e di prodotti a base di latte.	Direttiva 92/47/CEE del consiglio, del 16 giugno 1992				
Requisiti applicabili all'immissione sul mercato di carni macinate e di preparazioni di carni	Direttiva 94/65/CE				
Trasferimento alle Regioni delle funzioni ammistrative statali in materia di agricoltura e foreste		D.P.R. n. 15/1/72, n. 11			

Decentramento amministrativo, art. 83, interventi per la protezione della natura		D.P.R. n. 14/7/77, n. 616			
Disposizioni transitorie e urgenti per il funzionamento del Ministero dell'Ambiente, art. 10, misure di salvaguardia		Legge n. 59/87			
Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente, art. 10 finanziamenti		Legge n. 305/89			
Legge -quadro sulle aree protette		Legge n. 394/91			
Legge "Galli", disposizioni in materia di risorse idriche		Legge n. 36/94			
Norme della tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle acque pubbliche		Legge n. 37/94			
Norme per il riassetto organizzativo e funzionale del suolo		Legge n. 183/89			
Riordino in materia di concessioni di acque pubbliche		D.lg.vo n. 275/93			
Concessione di acque pubbliche		Legge n. 584/94			

SETTORE AGRICOLO IN GENERALE			**INVESTIMENTI AZIENDE**	**INSEDIAMENTO GIOVANI**	**TRASFORMAZIONE**
Oggetto	**Norme comunitarie**	**Recepimento nazionale**			
Proroga di termini nel settore agricolo, art. 2, denuncia dei pozzi		Legge n. 290/99			
Registrazione dei fitofarmaci		D.P.R. n. 1255/68			
Classificazione, imballaggio, etichette di fitofarmaci		D.P.R. n. 223/88			
"Quaderno di campagna" o registro o scheda dei trattamenti		D.M. Sanità 217/91			
Disposizioni urgenti in materia sanitaria - art. 1 quaderno di campagna		Legge n. 362/99			
Disposizioni urgenti in materia di smaltimento rifiuti		Legge n. 441/87			
Semplificazione burocratica per le imprese medio-piccole che producono scarse quantità di rifiuti		D.lg.vo n. 389/97			
Esenzione per gli agricoltori dall'iscrizione all'Albo degli smaltitori		D.lg.vo n. 173/98, art.3			
Smaltimento policlorodifenili e policlorotrifenili	Direttiva 96/95 CE	D.lg.vo n. 209/99			

Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni		DOCM 21/7/89			
Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno		DPCM 01/03/91			
Legge quadro sull'inquinamento acustico		Legge n. 477/95			
Compatibilità ambientale e valutazione danno ambientale		DPCM 377/88			
Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale		DPCM 27/12/88			
Nuove norme per lo sviluppo della montagna		Legge n. 1102/71			
Attuazione direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e zone svantaggiate		Legge n. 352/76			
Nuove disposizioni salvaguardia e valorizzazione zone montane		Legge n. 97/94			
Riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani		RDL 3267/23			
Norme integrative difesa boschi dagli incendi		Legge n. 47/75			
Incendi nelle aree protette		Legge n. 428/93			
Incendi boschivi		Legge n. 339/95			
Esecuzione convenzionale Ramsar sulle zone umide		D.P.R. n. 448/76			
Protezione fauna selvatica e prelievo venatorio		Legge n. 157/92			
Disciplina del fondo di solidarietà nazionale		Legge n. 185/82			
Protezione delle bellezze naturali		Legge n. 1487/39			
Dichiarazione notevole interesse pubblico territori costieri e contermini ai corsi e specchi d'acqua, montagne, ghiacciai, parchi, riserve, boschi e foreste, aree gravate da usi civici		DM 21/9/84			
Legge "Galasso", tutela zone di particolare interesse ambientale		Legge n. 431/85			

SETTORE AGRICOLO IN GENERALE			INVESTIMENTI AZIENDE	INSEDIAMENTO GIOVANI	TRASFORMAZIONE
Oggetto	**Norme comunitarie**	**Recepimento nazionale**			
Tutela cose di interesse storico artistico		Legge n. 1089/39			
Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento	Direttiva 96/61/CE	D. Lg.vo n. 372 del 4 agosto 1999			
Trattamento delle acque reflue urbane	Direttiva 91/271/CEE del Consiglio del 21 maggio 1991 (modificata con Direttiva 98/15/CE della Commissione del 27 febbraio 1998)				**X**
Problemi sanitari in materia di scambi intracomunitari di carni fresche onde estenderla alla produzione e immissione sul mercato di carni fresche	Direttiva 64/433/CEE (modificata e codificata dalla Direttiva 91/497/CEE del Consiglio del 29 luglio 1991)				**X**
Problemi sanitari in materia di scambi intracomunitari di prodotti a base di carne	Direttiva 77/99/CEE e Direttiva 64/433/CEE (modificate e aggiornate dalla Direttiva 92/5/CEE del Consiglio del 10 febbraio 1992)				**X**
Finanziamento delle ispezioni e dei controlli veterinari dei prodotti di origine animale di cui all' allegato A della direttiva 89/662/CEE e alla direttiva 90/675/CEE	Direttiva 85/73/CEE (modificata dalla Direttiva 94/64/CE DEL CONSIGLIO del 14 dicembre 1994)				**X**

Rischio di incidente rilevante e rischio di crisi ambientale

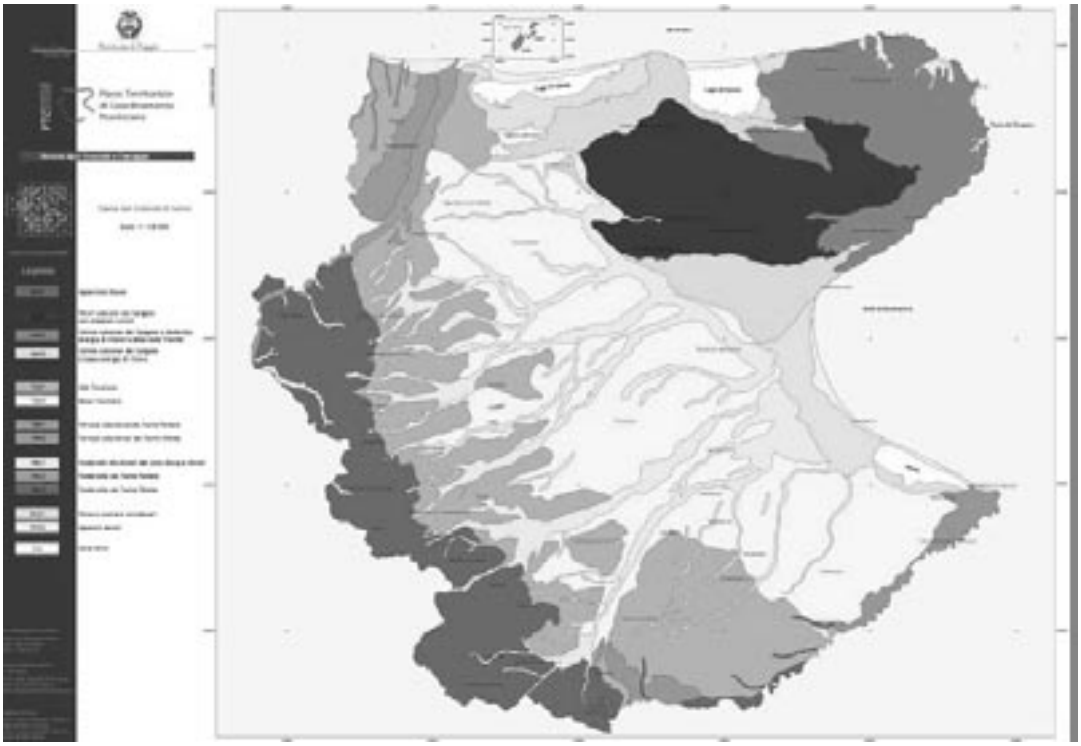
La mancanza di una Banca Dati Regionale sulle attività a rischio, l'assenza di Sistema Informativo ambientale, come anche la carenza o difficile reperibilità dei dati, comporta una non completa conoscenza dell'effettivo rischio tecnologico in provincia di Foggia.

Per quanto attiene le attività a rischio rilevante nel 2001 in Provincia di Foggia sono stati rilevati nove stabilimenti soggetti al D.L. 334/99.

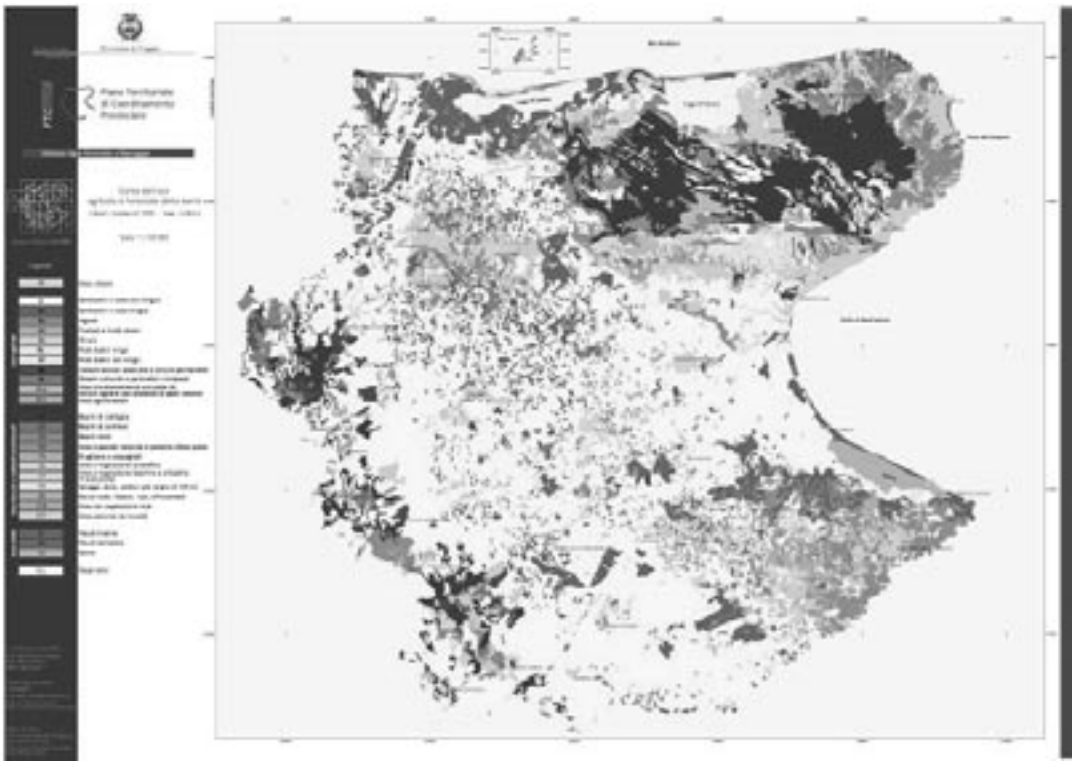
Nessuna delle attività a rischio ha adottato un sistema di gestione ambientale (SGA) e, ad oggi, non è stato notificato alcun incidente rilevante alla Comunità Europea.

Cartografia territoriale dell'Area Pit n.1

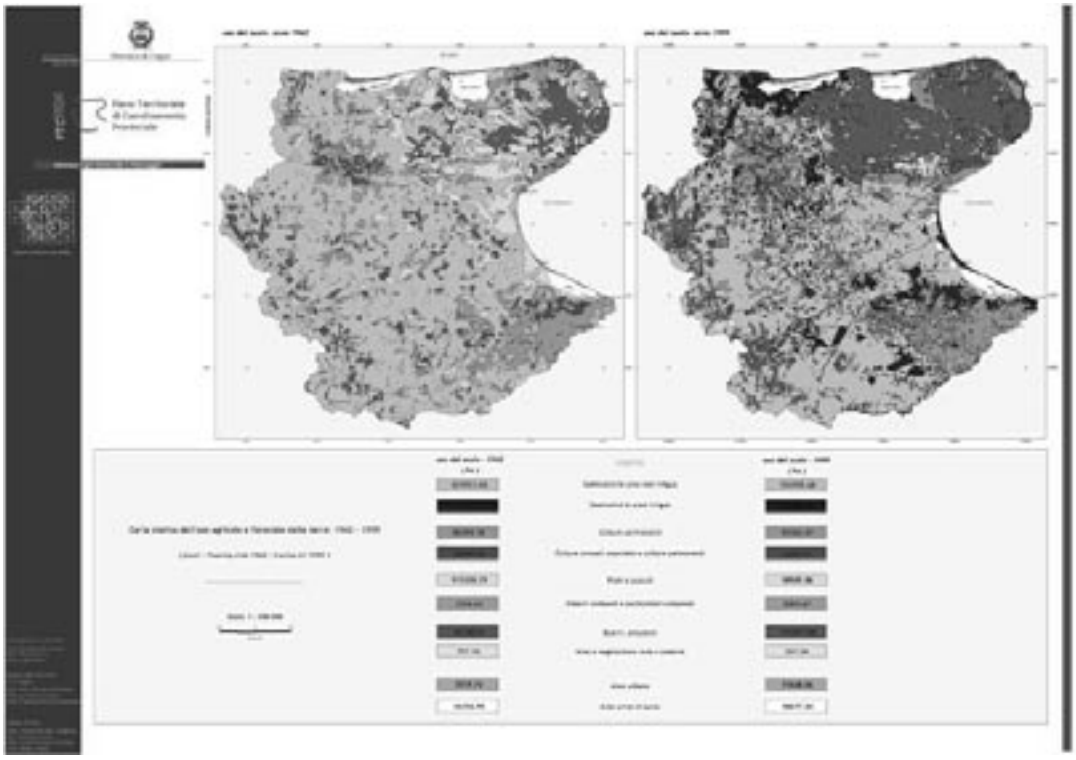
Carta dei sistemi di terre della provincia di Foggia. si tratta di una elaborazione della cartografia di Land System realizzata da Regione Puglia con il progetto Intereg Puglia-Albania, in scala di riconoscimento 1:100.000. La carta rappresenta un inventario d'insieme delle risorse ambientali ed agro-forestali del territorio provinciale. L'approccio analitico, di tipo fisiografico ed integrato, è quello dei sistemi di terre (FAO, 1976). Esso si basa sul riconoscimento di ambiti geografici ragionevolmente omogenei per quanto concerne i fattori ambientali che ne influenzano l'uso potenziale e le possibili dinamiche degradative.



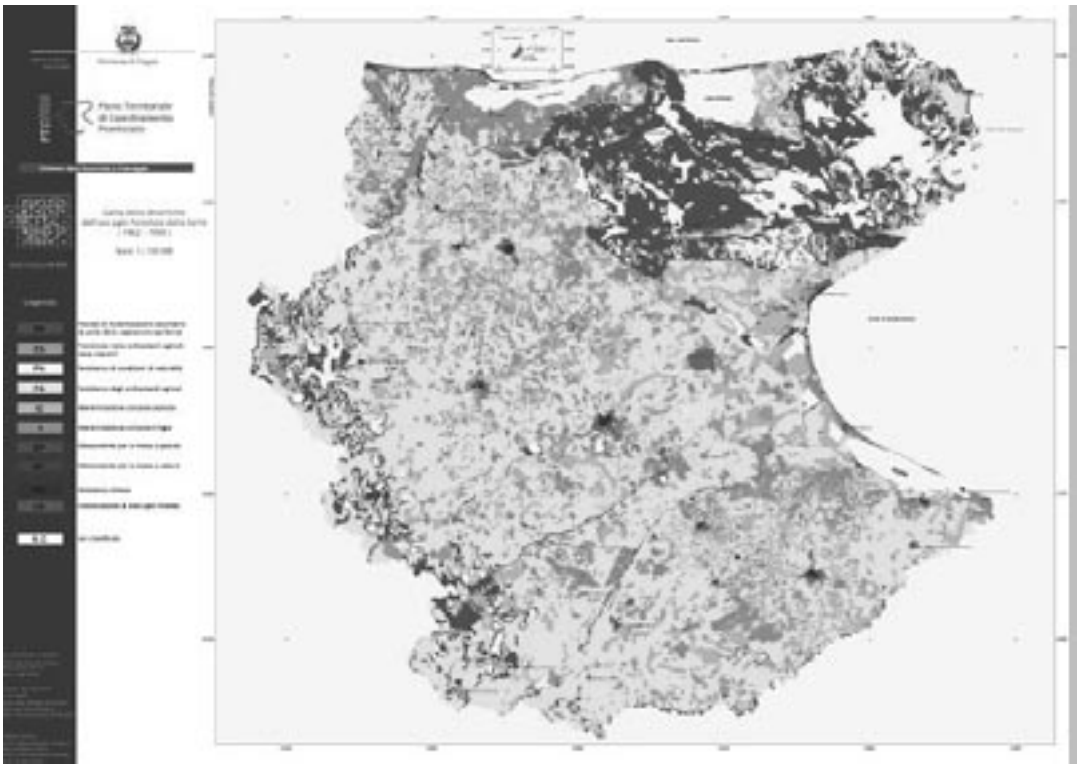
Carta dell'uso agro-forestale delle terre. La carta di uso delle terre è frutto di una sintesi cartografica del Corine Land Cover e dei successivi aggiornamenti realizzati per la regione Puglia nell'ambito del progetto CASI dell'INEA.



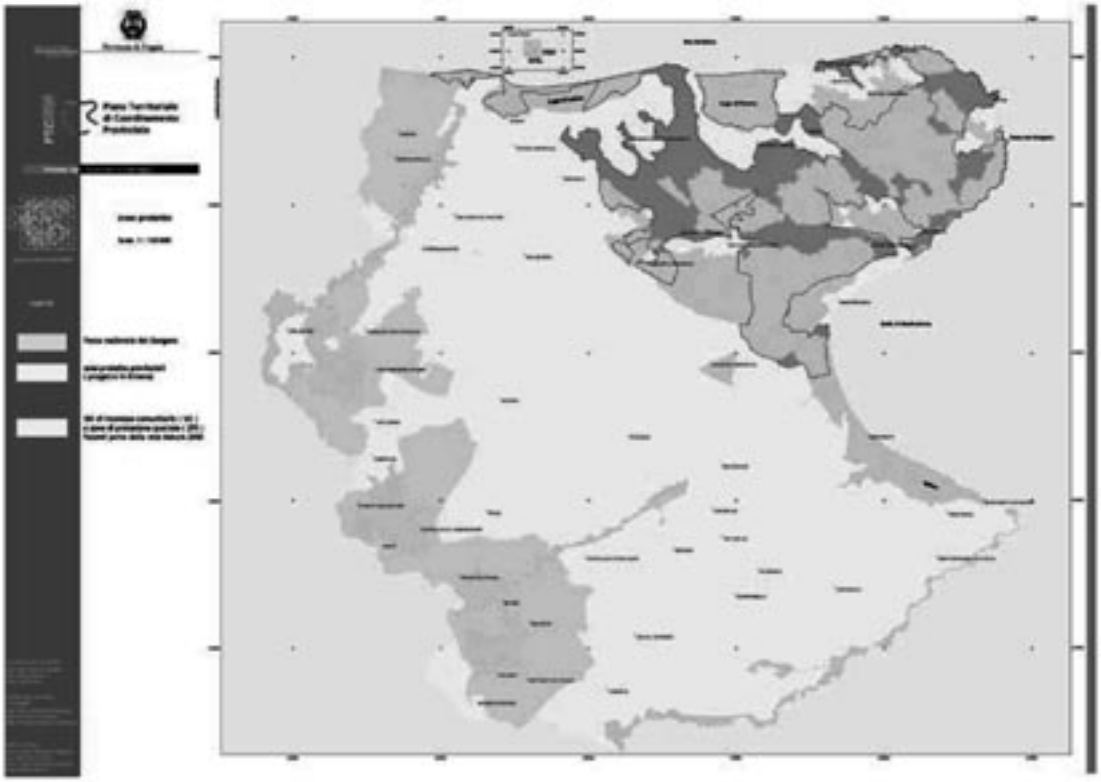
Carta storica dell'uso agricolo e forestale delle terre. Il documento consente una comparazione sinottica della Carta di uso del suolo CNR-Touring Club del 1962, con la Carta dell'uso agro-forestale di cui al punto precedente. Per far questo, si è proceduto alla digitalizzazione e georeferenziazione della carta di uso del suolo CNR - Touring Club 1956-62 in scala 1:200.000, ed alla omologazione delle legende delle due carte con definizione di 10 distinte classi di uso.



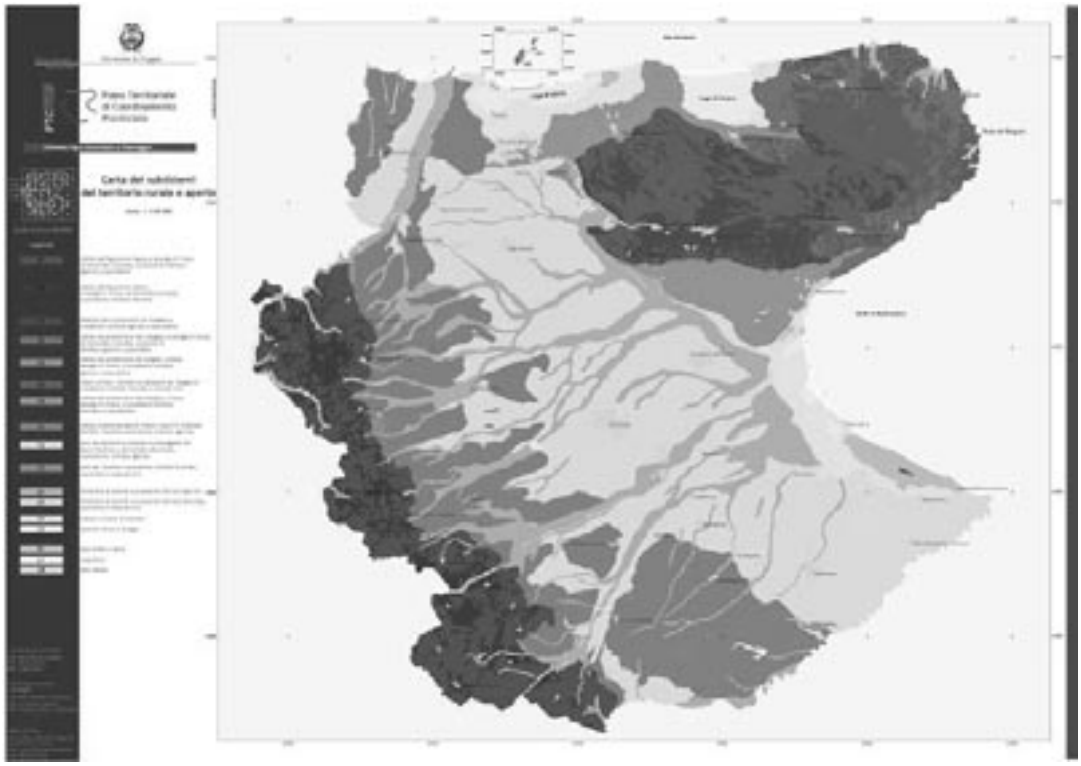
Carta delle dinamiche dell'uso agro-forestale delle terre (1962-1999). La carta è stata realizzata mediante incrocio GIS delle cartografie prodotte nella fase precedente. Essa illustra le aree del territorio provinciale interessate dalle diverse tipologie di trasformazione e persistenza degli usi agro-forestali ed urbani. I risultati delle indagini sono stati schematizzati, per ciascun sistema di terre, in schede descrittive con il ricorso a matrici e grafici di transizione. La carta e le schede consentono di individuare con chiarezza gli ambiti del territorio provinciale interessati nell'ultimo quarantennio da impetuose dinamiche di abbandono colturale e di rinaturalizzazione (sub-appennino dauno, aree interne del Gargano), e quelli invece interessati da intensi fenomeni di intesivizzazione colturale e di trasformazione urbana (Basso Tavoliere, pianure costiere).



Carta delle aree protette. La carta riporta i perimetri delle aree protette della provincia di Foggia di rilievo nazionale, provinciale, locale, e dei siti facenti parte della rete "Natura 2000" (SIC e ZPS).



Carta dei subsistemi del territorio rurale e aperto. Si tratta del documento conclusivo di sintesi che definisce gli ambiti territoriali omogenei cui riferire le valutazioni strategiche e programmatiche, nonché le normative del PTCP in campo agro-ambientale.



1.8.11 Il patrimonio storico, architettonico, archeologico e paesaggistico

L'Area PIT è caratterizzata da un ricco e vario patrimonio culturale che la rende particolarmente interessante dal punto di vista storico, artistico e paesaggistico, con valenze che vanno dal bene architettonico, al bene archeologico, a quello più propriamente ambientale, le cui prime tracce risalgono a trecentomila anni fa, in piena età Paleolitica.

La situazione attuale denota, purtroppo, che gran parte dei beni versa spesso in condizioni di abbandono e degrado e non è in alcun modo censita o comunque rilevata da fonti ufficiali.

La conoscenza del patrimonio culturale nel suo complesso e la valorizzazione di beni di diversa tipologia è, invece, fondamentale nell'ottica di un possibile sviluppo del turismo culturale. Infatti, alla presenza di un ricco patrimonio storico-artistico (centri storici, abbazie, insediamenti fortificati, ecc.) non sempre corrisponde

un'adeguata rete di accesso, fruizione e gestione, limitando in tal modo le potenzialità del ricco e diversificato patrimonio culturale di cui è dotata la provincia di Foggia. Per poter valutare la stato attuale della componente "patrimonio culturale e paesaggistico" è stato scelto, tra le varie fonti utilizzabili, il Piano Urbanistico Territoriale Tematico (P.U.T.T.), poiché in grado di rispondere all'esigenza di popolamento degli indicatori selezionati. Infatti, Il P.U.T.T. elenca a un livello di disaggregazione comunale, tutti i beni culturali della regione, sia archeologici che architettonici, vincolati e segnalati ai sensi della L. 1089/39, L. 1947/39 e L. 431/85, inclusi quelli paesaggistici.

La distribuzione sul territorio regionale dei Beni Archeologici e Architettonici, vincolati e segnalati è riportata, attraverso un'aggregazione dei dati a livello provinciale, nella Tabella .

Tab. 86 - Beni archeologici ed architettonici vincolati e segnalati

	Beni archeologici vincolati	Beni archeologici segnalati	Beni architettonici vincolati	Beni architettonici segnalati	Totale
Bari	150	293	156	347	946
Brindisi	24	254	52	31	361
Foggia	**198**	**212**	**73**	**118**	**601**
Lecce	39	160	159	318	676
Taranto	75	187	71	125	458
Totale Puglia	***486***	***1106***	***511***	***939***	***3042***

Fonte dei dati: Elaborazione dati P.U.T.T.

Come mostra la tabella, esiste, a livello regionale, un notevole squilibrio tra i beni vincolati e quelli segnalati, ma se consideriamo i dati relativi alla sola provincia di Foggia i dati sono abbastanza positivi, infatti per i beni archeologici la percentuale di quelli sottoposti a vincolo è del 93%, mentre per i beni architettonici tale valore è del 62%. Occorre comunque tenere presente che la fonte utilizzata presenta alcuni limiti che rendono l'analisi e l'inquadramento della tematica incompleti: l'anzianità della rilevazione, risalente al 1990, l'area mappata, che è solo quella extraurbana, una serie di errori di attribuzione delle tipologie di beni all'interno della catalogazione effettuata e infine, la disponibilità di elenchi unicamente cartacei.

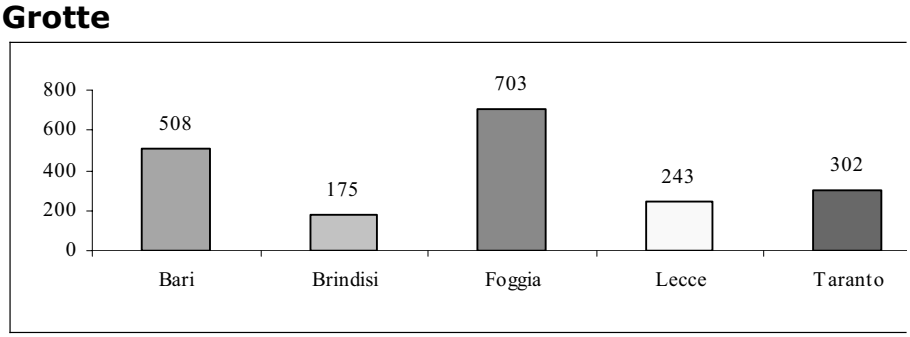
Secondo la catalogazione del P.U.T.T. i beni culturali sono individuati attraverso la loro stratificazione storica nell'arco di diversi migliaia di anni, in tal modo si distinguono: grotte risalenti all'età paleolitica (tra i 300 mila e gli 11 mila anni fa), torri e grotte dell'età neolitica (tra il VI ed il III millennio a.C.), al II millennio (età

del bronzo) si fanno risalire grotte, abitati e necropoli, tra l'XI e il III secolo a.C., periodo compreso tra la prima età del ferro e la romanizzazione, si registra la nascita della Civiltà Dauna, invece, sono successivi alla romanizzazione (tra il III a.C. ed il V secolo d.C.) gli Abitati, veri e propri insediamenti spesso coincidenti con delle necropoli, le Ville e gli Insediamenti rurali e produttivi. A un periodo immediatamente successivo sono ascrivibili insediamenti rurali, recinti fortificati, necropoli, chiese ed ipogei.

Concentrando il nostro esame su quella che è la situazione della sola provincia di Foggia, i beni che maggiormente la caratterizzano sono: le grotte, le masserie, le torri ed i tratturi.

Le Grotte

Nella Figura 8.1 è riportata la distribuzione delle 1939 grotte censite su tutto il territorio regionale dalla Federazione Speleologica Pugliese e riportate nel Catasto regionale delle Grotte aggiornato al 1999.



Fonte dei dati: Elaborazione dati Catasto delle grotte

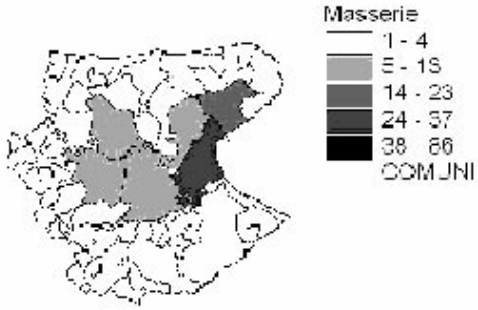
Come è evidente nella provincia di Foggia c'è la maggior concentrazione di grotte, pari al 36% del dato regionale.

Uno studio più recente e relativo al solo Parco Nazionale del Gargano è stato condotto dal Gruppo Speleologico Dauno che ha effettuato il primo monitoraggio ambientale di grotte e aree carsiche a rischio (Fig.8.2). Il risultato di quest'analisi ha portato all'individuazione di 40 cavità naturali e due aree carsiche situate nelle località Difesa-Montenero e Sant'Egidio constatandone, purtroppo, il cattivo stato di conservazione e l'elevato inquinamento, in quanto, nella maggior parte dei casi, le grotte sono state utilizzate come vere e proprie discariche, perdendo di conseguenza il proprio valore turistico-culturale.

Le masserie.

Le masserie presentano tipologie differenti in base al territorio in cui sono ubicate, infatti, nell'area del Gargano, sono inserite in un paesaggio privo di dimore permanenti e circondate da un latifondo in cui si svolgono le attività agricole. Sono del tipo con corte interna oppure costituite da massicci edifici a due piani con torri o garitte pensili. Nel Tavoliere, lungo la costa, sono di dimensioni ridotte, mentre, nell'interno, diventano di grandi dimensioni del tipo con corte. Nel Sub Appennino Dauno, invece, sono di piccole dimensioni caratterizzate da una sola garitta pensile.

Masserie

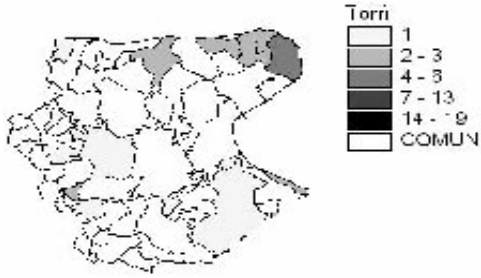


Fonte dei dati: Elaborazione dati P.U.T.T.

Le torri

Le torri, strumento di difesa contro i corsari, sono ubicate, ovviamente, lungo il litorale del Gargano. Ad oggi sono abbandonate al degrado, salvo alcuni casi di interventi di restauro che, però, non ne garantiscono la continua manutenzione resa necessaria dalla loro particolare localizzazione nelle vicinanze del mare.

Torri

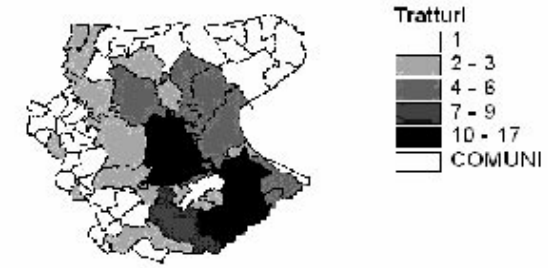


Fonte dei dati: Elaborazione dati P.U.T.T.

I tratturi

Oltre alla tipologia di beni appena descritta, che ha caratteristiche puntuali o areali, hanno grande rilevanza anche quei beni detti "lineari", costituiti dai tratti della viabilità di età romana (tra il I secolo a.C. e l'età imperiale) che prendono il nome di tratturi ed erano utilizzati, per oltre sei secoli, per la transumanza, o "mena", delle pecore. I tratturi attraversavano i monti dell'Abruzzo, del Matese e del Gargano, le pianure del Tavoliere, del Salento e del Metapontino. Con il declino della transumanza questa tipologia di bene vincolato è andata via via scomparendo e, anche se tutelata dai vincoli delle leggi 1089/39 e 1939/39, oggi ne rimangono poche testimonianze che andrebbero, per questa ragione, valorizzate.

Tratturi



Fonte dei dati: Elaborazione dati P.U.T.T.

Altri beni caratterizzanti il patrimonio culturale sono gli edifici religiosi che, in alcuni casi e se adeguatamente valorizzati, possono costituire anche un interessante elemento di ricezione turistica alternativo alle soluzioni tipiche. (Tabella).

Tab. 87 -L'edilizia religiosa in provincia di Foggia

	Chiese	Abbazie	Conventi	Monasteri	Chiese rupestri	Santuari	Cappelle	Totale
Foggia	**34**	**8**	**4**	**6**	**0**	**1**	**1**	**54**

Questo, per grandi linee, è il panorama e la stratificazione storica del patrimonio culturale di Capitanata. La Tabella 8.3 riassume per ciascuna tipologia di bene considerata, la consistenza numerica e la distribuzione per la provincia di Foggia.

Tab. 88 -Distribuzione dei beni culturali e paesaggistici presenti in prov. di Foggia

	Masserie	Tratturi	Torri	Grotte	Necropoli	Edifici religiosi	Ville	Insediamenti
Foggia	**117**	**1138**	**27**	**16**	**4**	**54**	**4**	**31**

Tab. 89 -Distribuzione dei beni archeologici presenti in provincia di Foggia

Città	**Località**	**Oggetto**	**Vincolo**
Foggia	Panariello	Tracce fattorie preromaniche	No
	Podere	Grande villa romanica nell'ambito della centuriazione ed insediamenti produttivi	
	Passo di Corvo	Insediamento neolitico	Si
	Coppa di Gallo	Resti villa Romana	No
Ordona	Posta Crusta	Insediamenti rurali; resti di muratura; numerosi altri resti appartenenti a ville ed insediamenti romani	Si
	Masseria Caione	Fattoria Romana ed insediamento precedente	Si
Troia	Cancaro	Resti fattoria; villa tardo antica	
Cerignola	Salaria	Resti di abitato; necropoli	Si (in gran parte)
	Cerina	Zona di necropoli	Si (in parte)
	Posta d'Ischia	Zona di necropoli; insediamento produttivo	No
	Madonna di Ripalta	Insediamento neolitico	Si
	Madonna di Ripalta	Tracce di resti romani	No
	Barvagnone	Villa con centro termale e zona produttiva	No
	Pignatella	Necropoli ed insediamento di epoca dauna ellenistica e romana	No
Lesina	Ripalta	Grande fattoria di epoca repubblicana	
	Masseria Paradiso	Villa imperiale tardo antica	
	Carnone	Resti di strutture romane?	
	Masseria Vaccareccia	Area con resti d'insediamento romano	
	San Nazario	Probabili resti di strutture	
	Isolotto di San Clemente	Insediamento romano	
Poggio Imperiale	Amorosi	Resti di insediamento rurale; meridiana di pietra	
Chieuti	Masseria di Casa Capanna	Tracciato vario	
	Colle Martello	Resti di strutture riferibili ad una grande fattoria del I° a.C. su un insediamento dauno	
	San Matteo; Chiantinelle	Resti di lungo tracciato viario e forse una fattoria di grandi dimensioni a pianta rettangolare	

Serracapriola	San Leucio	Tombe a Cappuccina	
	Masseria Castelnuovo	Resti di tracciato viario; resti di una villa	
	Cannucce	Probabile necropoli romana	
Apricena	Masseria La Torre	Necropoli preromana e romana	
	Incoronatela	Resti di un insediamento rurale antico	
San Paolo di Civitate	Masseria la Porta	Probabili resti di villa o cisterna	
Torremaggiore	Grottavecchia; Casale della caccia	Strutture ipogeiche; mosaici con tessere bianche; lastre di marmo; forse villa di grandi dimensioni	
San Severo	Madonna dell'oliveto	Resti di un impianto rurale utilizzato dal I° d. C. al IV d.C.	
	Contrada Casone	Resti di una vasca di un impianto oleario di una villa; forse si potrebbe ipotizzare la presenza di *Ergitium*	
	Torrione del casone	Centro medievale di Casalenum	
	Ponte di Ciccolento	Tombe romane; L'Alvisi colloca nella zona "La Stazione di *Perdona"* dell'Itinerario Ravennate e/o quella di *Pontelongo* dell'itinerario Antonino	

1.9 Le infrastrutture

Le infrastrutture rappresentano per il sistema produttivo un aspetto fondamentale per il potenziamento e lo sviluppo del sistema imprenditoriale, in quanto costituiscono un importante volano per lo sviluppo locale e un fattore di crescita del tessuto produttivo.

L'Istituto Tagliacarne ha realizzato per conto dell'Unioncamere un nuovo studio sullo stock di infrastrutture, all'interno del quale, oltre ai tradizionali settori, è stato dato uno specifico spazio a categorie "di servizio", quali reti bancarie e di servizi (sportelli bancari e postali e relativi servizi nonché di strutture di assistenza tecnica e consulenziale di tipo contabile, amministrativo-gestionale, ecc.), strutture culturali e ricreative (musei per le diverse tipologie, biblioteche, cinema, teatri, ecc.), strutture per l'istruzione (scuole dei vari livelli e relativi servizi, università per tipologia di corsi) e strutture sanitarie (posti letto ospedalieri per tipologia di reparti, apparecchiature disponibili, ecc.). Le quattro categorie si articolano in circa 120 aggregati di base riferiti a una data compresa nel periodo 1997-2000.

Il percorso seguito in questo studio è stato quello di lavorare direttamente con i dati elementari. Questi ultimi, non depurati dell'aspetto dimensionale, sono stati aggregati ottenendo indicatori di "assorbimento" infrastrutturale per ciascuna "categoria".

Pertanto, dalle informazioni di base raccolte sono state considerate solo le variabili di dotazione, suddivise ulteriormente in variabili che colgono aspetti quantitativi e variabili che colgono aspetti qualitativi.

Per consentire l'aggregazione, le variabili elementari sono state trasformate in quote sul totale nazionale, mantenendo la distinzione tra aspetti di qualità e quantità nelle informazioni di base. Si è così giunti, per ciascuna "categoria", alla costruzione di due indicatori percentuali di "assorbimento"/offerta distinti, uno di quantità ed uno di qualità, attraverso una media ponderata delle quote elementari, i cui pesi sono stati ottenuti sulla base di una analisi in componenti principali. Si è poi determinato l'indice di dotazione infrastrutturale complessivo, quali-quantitativo, a livello provinciale, attraverso una media aritmetica ponderata dei due indicatori con pesi inversamente proporzionali ad una loro misura di variabilità. In questo modo si è implicitamente assegnato un peso maggiore all'indicatore quantitativo che solitamente presenta una minore variabilità.

L'approccio adottato consente di conoscere dunque la diversa presenza di infrastrutture di servizio. Rapportando questi valori alla corrispondente misura della

popolazione e della superficie (espresse come media delle quote % sull'Italia), si ottiene una delle possibili misure della dotazione relativa, ovvero della presenza di infrastrutture rispetto al potenziale utilizzo: nel caso dell'istruzione si registra un indice che, posto il valore medio dell'Italia pari a 100, va dal 93,7 del Mezzogiorno al 107,9 del Centro.

Anche le strutture sanitarie si distribuiscono in modo abbastanza equilibrato, con una dotazione relativa inferiore alla media nazionale per le regioni del Nord-Est (96,2), con l'unica eccezione di Trieste. Nel caso delle reti bancarie e di servizi vari è forte la correlazione con la distribuzione territoriale dei dati sul reddito prodotto: in particolare, spicca il Nord-Ovest, in cui l'indice di dotazione è pari a 133,8, contro l'indice di 58,1 per il Mezzogiorno (il denominatore ha dovuto tener conto anche dello stock di imprese: utilizzando come *proxy* gli occupati in aggiunta alla popolazione e alla superficie). Le strutture che presentano una maggiore concentrazione territoriale sono quelle culturali e ricreative. Infatti, in termini relativi l'indice del Centro Italia è il doppio della media nazionale, rapporto che testimonia una evidente "attrattività" sulle aree esterne.

Tab. 90 - Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa per le principali ripartizioni territoriali (Italia=100).

PROVINCE E REGIONI	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Italia
Rete stradale	115,0	107,9	102,0	85,0	100,0
Rete ferroviaria	98,1	110,4	130,5	79,2	100,0
Porti (e bacini di utenza)	65,6	133,6	89,5	109,2	100,0
Aeroporti (e bacini d'utenza)	43,4	72,0	150,6	60,5	100,0
Impianti e reti energetico-ambientali	140,6	122,6	95,6	64,1	100,0
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	147,3	94,0	118,3	63,2	100,0
Reti bancarie e di servizi vari	133,8	110,6	127,0	58,1	100,0
Strutture culturali e ricreative	87,6	103,1	202,4	54,1	100,0
Strutture per l'istruzione	102,9	101,2	107,9	93,7	100,0
Strutture sanitarie	124,4	96,2	117,2	79,0	100,0
TOTALE	**114,6**	**103,9**	**123,6**	**75,9**	**100,0**
TOTALE SENZA PORTI	**120,1**	**100,6**	**127,4**	**72,1**	**100,0**

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere.

I risultati della ricerca relativa alle dotazioni infrastrutturali attinenti alla provincia di Foggia, sono stati ottenuti dallo studio delle principali categorie a vocazione "sociale" ed "economica" circoscritte nei seguenti raggruppamenti:

- rete stradale;
- rete ferroviaria;
- porti (e bacini di utenza);

- aeroporti (e bacini di utenza);
- impianti e reti energetico-ambientali;
- strutture e reti per la telefonia e la telematica;
- reti bancarie e di servizi vari;
- strutture culturali e ricreative;
- strutture per l'istruzione;
- strutture sanitarie.

I limitati privilegi infrastrutturali presentati nel contesto del Mezzogiorno possono essere estesi anche alla regione Puglia che, anzi, superando la media nazionale, registra, una forte presenza della rete su rotaie (104,9), di porti (104,2) e di strutture sanitarie (104).

Il dettaglio provinciale consente di rilevare come la migliore realtà delle province pugliesi sia espressa dalla provincia di Taranto che assume il valore più elevato dell'indice generale (100); tale valore è molto influenzato dalla presenza del porto nell'area, infatti, escludendo tale categoria e facendo riferimento all'indice generale "senza porti", è Bari che occupa la prima posizione (92,2); seguono Brindisi (90,6), Taranto (74,7), Lecce (67,2) e, infine, Foggia (56,3), tutte con un indice inferiore alla media nazionale. Due sono le categorie nelle quali la provincia foggiana mostra un valore dell'indicatore superiore alla media nazionale: quello relativo alla rete ferroviaria (114,2) e quello relativo alla rete stradale (102,5); ciò si contrappone ai bassi valori assunti dagli indicatori relativi alla rete aeroportuale (pari a 19,9) e alle strutture culturali e ricreative (16,3), entrambe considerate due forti criticità dell'intera provincia. Anche le reti bancarie e di servizi vari assumono un basso valore dell'indicatore (26,2), facendo così posizionare la provincia al 100° posto della graduatoria nazionale.

Tab. 91 - Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa per le province (Italia=100).

PROVINCE E REGIONI	Foggia	Bari	Taranto	Brindisi	Lecce	**Puglia**
Rete stradale	102,5	67,3	66,4	45,6	57,6	**73,0**
Rete ferroviaria	114,2	102,5	96,1	163,7	67,4	**104,9**
Porti (e bacini di utenza)	50,8	75,6	327,5	131,0	52,8	**104,2**
Aeroporti (e bacini d'utenza)	19,9	42,3	37,0	171,8	14,4	**43,6**
Impianti e reti energetico-ambientali	40,8	85,3	121,6	114,1	73,8	**79,0**
Strutture e reti per telefonia e telematica	41,6	78,1	75,2	77,6	63,5	**65,3**
Reti bancarie e di servizi vari	26,2	84,1	60,1	46,7	79,1	**60,6**
Strutture culturali e ricreative	16,3	80,4	19,4	28,9	28,6	**41,1**
Strutture per l'istruzione	57,4	128,0	94,0	75,4	114,2	**97,0**
Strutture sanitarie	82,0	142,3	89,2	83,7	88,6	**104,0**
TOTALE	55,8	90,5	100,0	94,7	65,8	**78,6**
TOTALE SENZA PORTI	56,3	92,2	74,7	90,6	67,2	**75,8**

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere.

Tab. 92 - Posizioni della Provincia di Foggia nelle graduatorie decrescenti delle province italiane rispetto ai relativi indicatori delle dotazioni infrastrutturali

	Foggia
Rete stradale	50°
Rete ferroviaria	36°
Porti (e bacini di utenza)	49°
Aeroporti (e bacini d'utenza)	92°
Impianti e reti energetico-ambientali	94°
Strutture e reti per la telefonia e la telematica	88°
Reti bancarie e di servizi vari	100°
Strutture culturali e ricreative	102°
Strutture per l'istruzione	84°
Strutture sanitarie	54°
INDICE GENERALE	88°
INDICE GENERALE SENZA I PORTI	87°

Fonte: Istituto G. Tagliacarne.

B. SITUAZIONE SOCIO-ECONOMICA

1.10 Il mercato del lavoro

Il mercato del lavoro, generalmente, da un punto di vista statistico, è ripartito in tre grandi aggregati: le forze di lavoro (ovvero coloro che si offrono sul mercato del lavoro); gli occupati (ovvero coloro che sono domandati dal mercato del lavoro); le persone in cerca d'occupazione (la cui numerosità è determinata dalla differenza tra coloro che si offrono e coloro che sono effettivamente domandati dal mercato del lavoro).

Nel corso degli ultimi cinque anni il mercato del lavoro italiano ha mostrato segnali di ripresa, rafforzatasi soprattutto nel corso del biennio 1999-00. Nel 2000, rispetto all'anno precedente, si registrano quasi 388 mila occupati in più, mentre la diminuzione delle persone in cerca di occupazione raggiunge le 174 mila unità.

Per motivi legati al cambiamento nella metodologia di rilevazione degli aggregati relativi al mercato del lavoro (elemento che rende i dati precedenti al 1993 non comparabili con gli attuali), l'analisi delle principali caratteristiche del mercato del lavoro della provincia si baserà sulle informazioni emergenti relativi al periodo 1993-2000.

Nel corso degli ultimi anni il mercato del lavoro nella regione Puglia ha mostrato una situazione negativa legata ad una quasi completa stasi della crescita degli occupati e ad un consecutivo forte ridimensionamento delle persone in cerca di lavoro. Nel complesso, infatti, la variazione 2000/1993 indica che, a fronte di un leggerissimo incremento degli occupati di +0,01, si ha una consistente oscillazione positiva dei disoccupati nel corso del periodo considerato (+29,7%) – il contingente delle forze di lavoro, nel periodo considerato, è aumentato di circa 57 mila unità.

Il quadro occupazionale della Puglia, quasi completamente privo di scenari positivi, in provincia di Foggia presenta qualche miglioramento. Infatti, il numero di occupati in provincia aumenta di circa 8.000 unità, passando da 194 mila del 1993 a 2002 mila unità del 2000. La variazione complessiva, che raggiunge e supera quella registrata dalla Puglia, è pari a +3,9%; tale incremento è stato registrato grazie ad un aumento degli occupati verificatosi tra il 1998 e il 2000, dopo molti anni in cui si registrarono decrementi più o meno consistenti. Diversamente, l'aumento di disoccupati negli anni Novanta può essere considerato molto elevato (var.00/93: +47,1), a ciò si aggiunge il fatto che la variazione provinciale supera di quasi 20 punti quella regionale (+29,7%). Anche le forze di lavoro provinciali, ovviamente,

registrano un andamento pressoché oscillante per tutto gli anni Novanta, concludendo con una variazione complessiva pari a +9,9% (var.00/93).

Tab. 93 - Provincia di Foggia. Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro; periodo 1993/2000.

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze lavoro
1993	194,5	31,3	225,8	94/93	2,30	4,90	2,66
1994	199,0	32,8	231,8	95/94	-1,60	23,77	1,99
1995	195,8	40,6	236,4	96/95	-0,51	-4,11	-1,13
1996	194,8	38,9	233,7	97/96	-2,98	19,53	0,77
1997	189,0	46,5	235,5	98/97	-1,34	-4,20	-1,91
1998	186,5	44,6	231,0	99/98	4,49	-3,00	3,04
1999	194,8	43,2	238,1	00/99	3,73	6,39	4,21
2000	202,1	46,0	248,1	00/93	3,90	47,11	9,88

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 94 - Puglia. Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro; periodo 1993/2000.

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze lavoro
1993	1.211,9	192,9	1.404,8	94/93	-3,53	6,76	-2,11
1994	1.169,2	205,9	1.375,1	95/94	-1,49	10,55	0,31
1995	1.151,8	227,6	1.379,4	96/95	0,64	5,62	1,46
1996	1.159,1	240,4	1.399,6	97/96	-1,68	9,08	0,17
1997	1.139,7	262,2	1.401,9	98/97	1,48	12,34	3,51
1998	1.156,5	294,6	1.451,1	99/98	1,54	-6,69	-0,13
1999	1.174,3	274,9	1.449,2	00/99	3,22	-8,98	0,90
2000	1.212,1	250,2	1.462,3	00/93	0,01	29,72	4,09

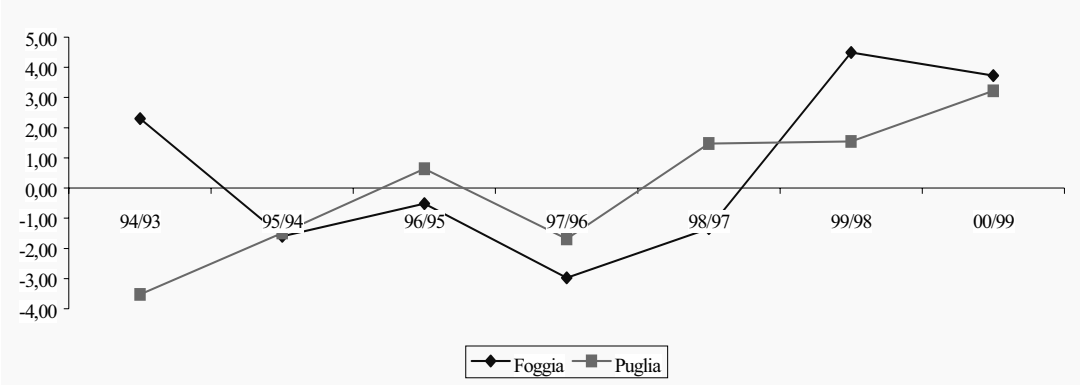
Fonte: Elaborazione Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 95 – Italia. Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro; periodo 1993/2000.

ANNI	Valori assoluti in migliaia			ANNI	Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze lavoro
1993	20.484	2.299	22.783	94/93	-1,61	9,08	-0,53
1994	20.154	2.508	22.662	95/94	-0,64	5,19	0,01
1995	20.026	2.638	22.664	96/95	0,49	0,59	0,51
1996	20.125	2.653	22.778	97/96	0,41	1,31	0,51
1997	20.207	2.688	22.895	98/97	1,13	2,10	1,24
1998	20.435	2.745	23.180	99/98	1,25	-2,74	0,78
1999	20.692	2.669	23.361	00/99	1,88	-6,53	0,92
2000	21.080	2.495	23.575	00/93	2,91	8,53	3,48

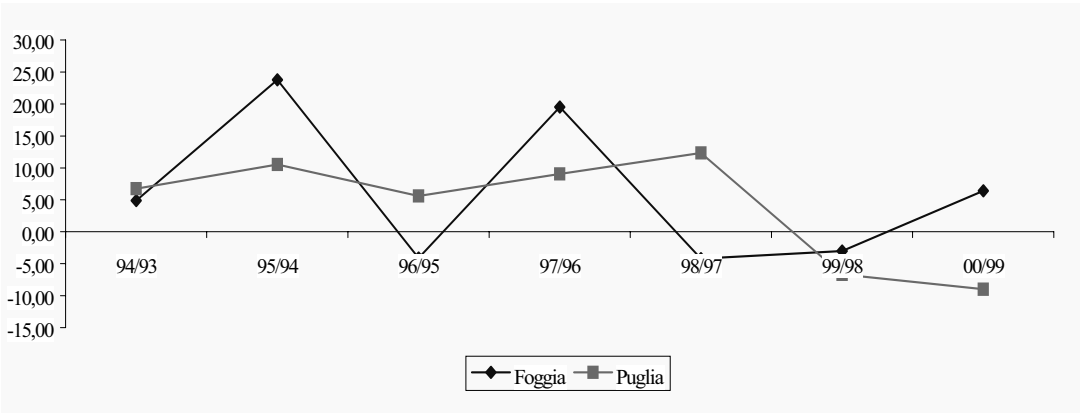
Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Graf. - Andamento delle variazioni (%) annue degli occupati in provincia di **Foggia** e in **Puglia**; periodo 1993/2000.



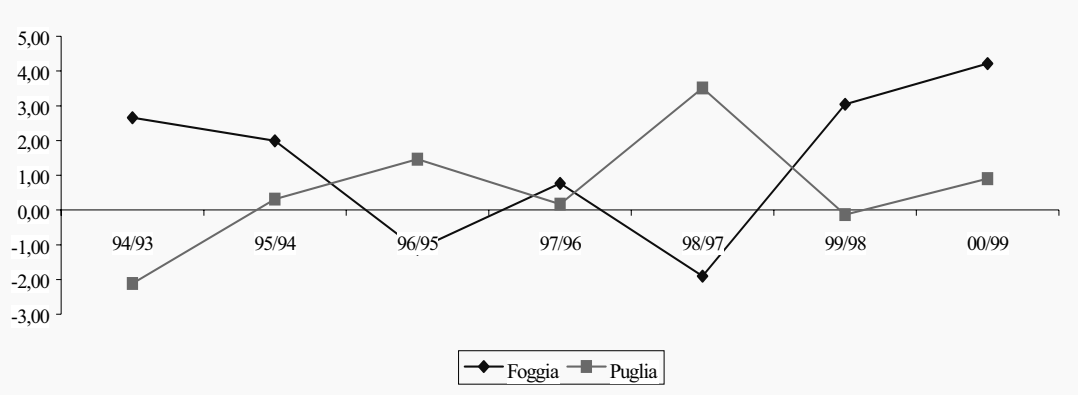
Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Graf. - Andamento delle variazioni (%) annue delle persone in cerca di lavoro in provincia di **Foggia** e in **Puglia**; periodo 1993/2000.



Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Graf. - Andamento delle variazioni (%) annue del totale delle forze di lavoro in provincia di **Foggia** e in **Puglia**; periodo 1993/2000.



Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Passando all'esame dei principali indicatori del mercato del lavoro al 2000, il confronto territoriale tra i dati provinciali di Foggia presentano realtà molto simili al quadro occupazionale della regione Puglia; entrambe però espongono situazioni differenti dal quadro occupazionale nazionale. Prendendo in considerazione l'offerta di lavoro (di cui un appropriato indicatore è rappresentato dal tasso di attività), questo è pari, in provincia, al 43,9%. Ciò pone Foggia al secondo posto tra le province pugliesi dopo Bari (44%). Pertanto, il rispettivo tasso di attività di Foggia risulta leggermente al di sopra della soglia regionale (43,6%), ma al di sotto del dato nazionale (48,2%).

Dal lato della domanda di lavoro un'importante indicatore è fornito dal tasso di occupazione che definisce la quota di popolazione in età lavorativa. Al 2000 la provincia di Foggia registra un tasso di occupazione del 35,8% che la colloca al terzo posto nella graduatoria regionale, ma al di sotto del dato medio della Puglia (36,1%) e molto lontano dal valore nazionale (43,1%).

E' possibile identificare e misurare la consistenza della domanda di lavoro attraverso il tasso di disoccupazione. Tale indicatore quantifica per il 2000 una presenza di disoccupati, nella provincia di Foggia, pari al 18,5%. La provincia ottiene la più alta percentuale del tasso di disoccupazione a livello regionale. Con tale indicatore, Foggia supera di un punto percentuale il valore dell'indicatore in esame registrato a livello regionale (17,1%) ed entrambe superano i valori nazionali (10,6%).

Durante il periodo preso in considerazione, il tasso di disoccupazione della provincia foggiana sembra denotare un andamento abbastanza simile a quello registrato a livello regionale e nazionale, pur emergendo valori dell'indicatore più elevati di quelli delle aree di riferimento, e che denotano una dinamica divergente dai valori delle macro-aree. L'aggregato aumenta fino al 1997 (con l'eccezione di una

inversione di tendenza nel 1996), anno in cui viene registrato il massimo valore (19,7%), per poi diminuire nel biennio successivo. Nel 2000 si nota un leggero aumento nei livelli della disoccupazione provinciale (18,5%), dato in controtendenza rispetto a quelli emersi per gli aggregati regionali e nazionali.

Tab. 96 - I principali indicatori del mercato del lavoro nelle province pugliesi; anno 2000.

Province	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Bari	44,0	37,6	14,7
Brindisi	43,0	36,5	15,2
Foggia	43,9	35,8	18,5
Lecce	42,9	34,8	18,8
Taranto	43,2	34,1	21,1
Puglia	**43,6**	**36,1**	**17,1**
ITALIA	48,2	43,1	10,6

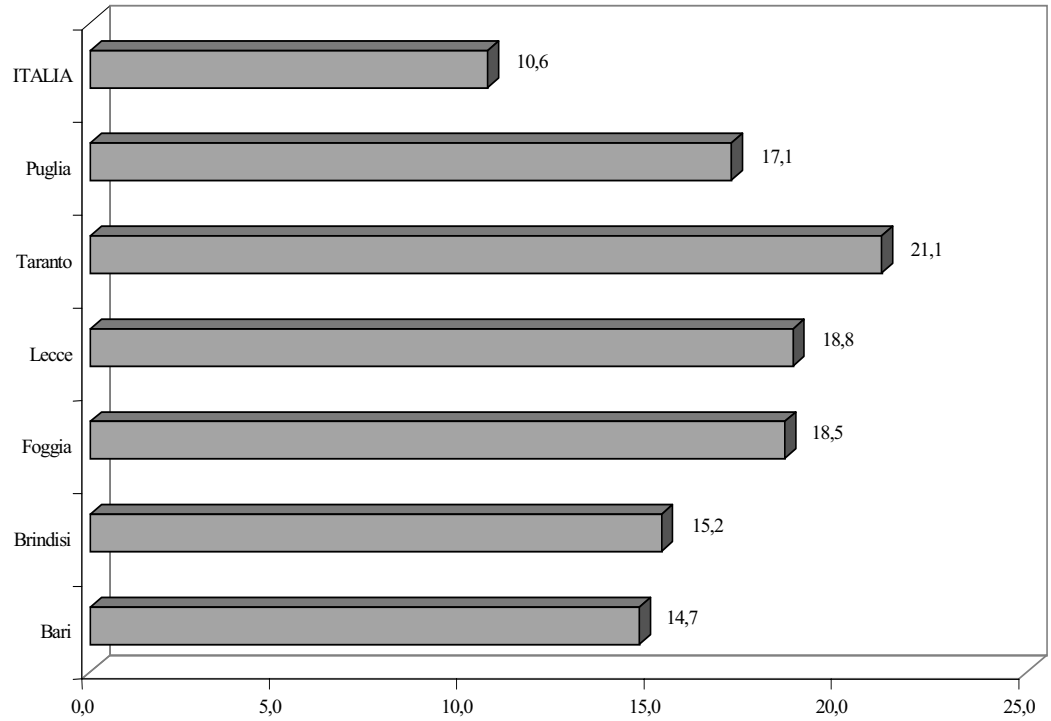
Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 97 - Tasso di disoccupazione in provincia di Foggia, in Puglia e in Italia; valori %, periodo 1993/2000.

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
Foggia	13,8	14,1	17,2	16,6	19,7	19,3	18,2	18,5
Bari	10,7	12,4	14,1	15,3	16,0	18,6	16,7	14,7
Taranto	17,9	17,2	20,8	19,8	19,9	23,1	22,2	21,1
Brindisi	11,2	16,4	15,1	14,4	14,9	16,2	16,5	15,2
Lecce	18,1	18,5	18,2	20,8	24,0	24,4	23,0	18,8
Puglia	***13,7***	***15,0***	***16,5***	***17,2***	***18,7***	***20,3***	***19,0***	***17,1***
Italia	**10,1**	**11,1**	**11,6**	**11,6**	**11,7**	**11,8**	**11,4**	**10,6**

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Graf. - Andamento del tasso di disoccupazione presente nelle **province pugliesi**, in **Puglia** e in **Italia**; anno 2000.



Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Pur avendo ottenuto dei lievi miglioramenti nei vari aggregati del mercato del lavoro, tra gli uomini e le donne, la situazione non è sostanzialmente equidistribuita in termini assoluti: la situazione evidenzia caratteri di problematicità.

In provincia di Foggia il numero di occupati di sesso maschile supera di molto la partecipazione femminile al mercato del lavoro (151 mila uomini contro 51 mila donne), contro un dato abbastanza simile per le componenti in cerca di lavoro: 25 mila uomini e 21 mila donne.

Tab. 98 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro delle province pugliesi, per sesso; valori in migliaia, anno 2000.

	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro	Occupati	Disoccupati	Forze di lavoro
	MASCHI			**FEMMINE**		
PUGLIA	**865**	**123**	**987**	**348**	**127**	**475**
Foggia	151	25	177	51	21	71
Bari	353	42	396	133	42	175
Taranto	118	21	139	48	23	71
Brindisi	82	11	92	41	11	52
Lecce	160	24	184	75	30	105

Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

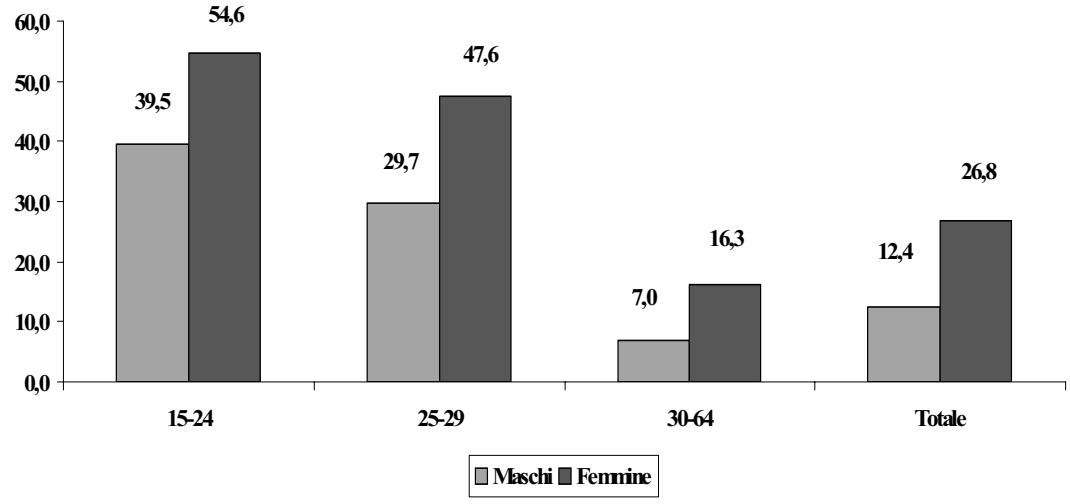
Dallo studio dell'occupazione rispetto al sesso, gli indicatori del mercato del lavoro mostrano differenze consistenti nel confronto tra aree territoriali. Più interessante in questo senso appare il dato relativo al tasso di disoccupazione nel 2000. Osservando l'indicatore per classi di età si evidenzia una differenza nella distribuzione relativa al sesso: per le donne l'indice di disoccupazione di Foggia in età giovanile (15-24) si attesta al 58,7%, si riduce al 55% per la classe 25-29 ottenendo un forte decremento (16,2%) per la classe 30-60.

Negli uomini le quote del tasso di disoccupazione si registrano molto meno consistenti per classi di età: rispettivamente del 43,6% (15-24), 34,4% (25-30) e 7,9% (30-64).

I valori non si discostano molto se analizzati per singola ripartizione geografica. Esaminando la Puglia si nota una leggera differenziazione dell'indicatore rispetto alla provincia di Foggia: picchi del 54,6% sono stati toccati dal tasso di disoccupazione pugliese che caratterizza le giovani donne (15-24) ma che sembra più confortante nelle altre fasce di età.

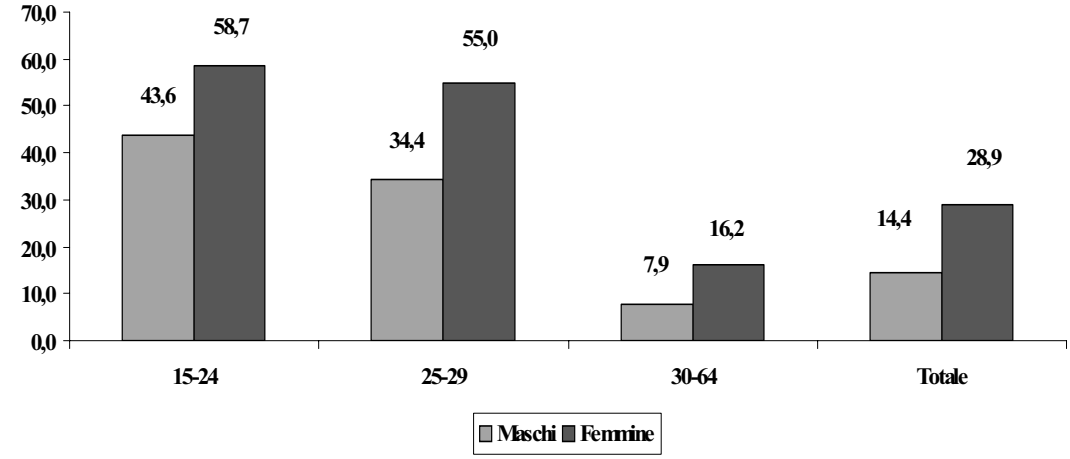
In sostanza, anche nella provincia foggiana sembra emergere una delle caratteristiche preponderanti della disoccupazione italiana, ossia la particolare debolezza di alcune categorie sociali (giovani e donne) che sembrano essere seriamente discriminate all'interno del mercato del lavoro, soprattutto a causa di barriere all'entrata che non consentono un efficiente incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Graf. - Tassi di disoccupazione per età e sesso in **Puglia**; anno 2000.



Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Graf. - Tassi di disoccupazione per età e sesso in provincia di Foggia; anno 2000.



Fonte: Elaborazioni Ist. G. Tagliacarne su dati ISTAT.

Tab. 99 – Media 2001 dei tassi di occupazione e disoccupazione nella provincia di Foggia ed in Italia

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Foggia	*35,8*	*15,4*
Italia	43,8	9,5

Fonte: ISTAT.

Il dato medio dell'occupazione in provincia di Foggia relativo ai quattro trimestri del 2001 non varia da quello del 2000, a differenza del dato della disoccupazione che diminuisce di quasi tre punti percentuali, riducendo di circa sei punti il gap con il dato nazionale.

Opportunità di lavoro

L'analisi sui fabbisogni delle risorse mette in luce l'esistenza di un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Mentre i livelli di qualificazione della manodopera sono considerati buoni dagli imprenditori, viene espresso un giudizio severo sulla disponibilità di risorse e figure professionali specializzate (soprattutto operai specializzati, tecnici, figure con competenze manageriali sviluppate).

Queste considerazioni trovano conferma nell'indagine sui fabbisogni professionali del Sistema Informative Excelsior che mette in evidenza come la maggior parte delle assunzioni, previste per il piano 1998-2000, siano costituite da figure intermedie tecniche.

Tab. 100 – Fabbisogni

Previsioni	%
di assunzioni previste in ambito tecnico	7,5
di assunzioni previste in ambito amministrativo	8,4
di assunzioni previste di personale non qualificato	13,6
di assunzioni previste di personale con istruzione universitaria	3,0
di assunzioni previste di personale con diploma	18,4
di assunzioni previste di personale con qualifica professionale	15,1

Fonte: Elaborazione di Progetto Europa su dati Excelsior

Il sistema di formazione professionale

L'analisi del sistema di formazione professionale ha evidenziato l'esistenza di alcune gravi carenze del territorio, che possono essere riconducibili ai seguenti aspetti:

- la presenza di un mercato dell'offerta formativa gestito in gran parte dalla Regione Puglia, che necessita di una maggiore apertura verso gli organismi di formazione privati. Il dato è in controtendenza con altre province italiane dove, invece, vi è il problema opposto di razionalizzare il processo di eccessiva proliferazione di corsi gestiti da organismi privati;
- l'esistenza di un problema di qualità dell'offerta formativa, che necessita dell'introduzione di forme di controllo su tutte le fasi dell'organizzazione del corso (dall'analisi dei fabbisogni alla progettazione formativa alla realizzazione concreta del corso, alla valutazione dei risultati);
- lo scollamento del sistema formativo rispetto alle esigenze del mondo produttivo , come emerge dallo scarso coinvolgimento degli imprenditori nell'analisi dei fabbisogni e dalla scarsa utilità dei corsi, in termini di agevolazione all'ingresso nel mondo del lavoro.

Gli imprenditori, infine, formano le loro risorse completamente al loro interno, senza utilizzare i corsi regionali, che sono ritenuti inadeguati, sia in termini di profili professionali creati e sia in termini di utilità alle esigenze delle imprese.
Ripensare completamente il sistema di formazione professionale, modernizzando i contenuti, programmando gli interventi e razionalizzando le risorse, appare indispensabile ed urgente. Ciò soprattutto, nella logica di un maggior raccordo con la domanda proveniente dai singoli comparti produttivi e dai diversi sistemi economici locali.

1.10.1 Struttura del mercato del lavoro

Entrando nel dettaglio ed analizzando i singoli settori, nel 2002 l'occupazione (Tab. 15) appare in diminuzione rispetto al 1995 nel settore dell'agricoltura dell'area PIT di circa tre mila unità, mentre nel settore dell'industria e dei servizi si registrano incrementi occupazionali poco significativi. Da un'analisi della variazione percentuale nel 2002/2001 si nota un incremento complessivo dello 0,8% che raggiunge nel settore manifatturiero e dell'ICT (Information e Comunication Tecnology) circa l'1%, e nel settore del commercio il 4,2%. La posizione dell'artigianato di produzione appare invariata, mentre saldi negativi si evidenziano nei settori delle costruzioni, del turismo e dell'artigianato di servizi. Complessivamente, l'andamento dell'occupazione 2002/2001 dell'area evidenzia un incremento dello 0,8%.

Tab. 101 - Occupazione (migliaia di unità)

	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Tasso di occupazione (%)
	2002				
Area PIT	19,73	22,89	75,28	117,90	33,2
Regione Puglia	151,60	327,10	887,80	1366,50	33,5
	1995				
Area PIT	22,45	20,76	73,47	116,68	32,6
Regione Puglia	166,20	302,70	782,70	1251,60	30,7

In riferimento all'occupazione nei singoli Comuni dell'Area Pit (con esclusione della Città di Foggia) si rileva quanto esposto nella successiva tabella.

Tab. 102 – Indicatori occupazionali

Comune		Popolazione			Indicatori occupazionali	
	Sup. territ	totale al 31/12/99 n.	Densità al 31/12/99 (Ab/kmq)	Variazione 1999/91 (%)	giovanile	femminile
Apricena	171,45	13.822	80,62	1,16	58,80	47,30
Carapelle	24,79	5.860	236,39	11,39	57,40	46,30
Castelluccio dei Sauri	51,31	1.952	38,04	2,74	44,10	29,20
Castelluccio Val.	26,66	1.484	55,66	- 4,38	57,80	36,20
Celle San Vito	18,21	238	13,07	- 19,87	68,30	36,50
Cerignola	589,65	56.355	95,57	2,37	59,40	39,70
Chieuti	60,61	1.817	29,98	- 3,66	41,40	32,90
Faeto	26,16	888	33,94	- 12,08	54,50	51,90
Lesina	158,44	6.467	40,82	0,81	54,80	49,70
Ordina	39,96	2.555	63,94	4,50	38,70	23,40
Orsara di Puglia	82,24	3.309	40,24	6,26	62,80	42,00
Orta Nova	103,69	17.619	169,92	4,00	51,40	35,90
Poggio Imperiale	52,38	2.933	55,99	- 9,25	64,10	45,80
San Paolo di Civitate	90,69	6.116	67,44	- 1,42	49,10	44,30
San Severo	333,15	54.928	164,87	- 0,29	56,10	40,90
Serracapriola	142,79	4.545	31,83	- 13,21	55,50	34,90
Stornara	33,64	4.922	146,31	3,16	40,00	28,70
Stornarella	33,88	5.068	149,59	- 0,55	45,10	28,80
Torremaggiore	208,55	17.102	82,00	- 1,74	49,60	34,00
Troia	167,22	7.689	45,98	- 2,65	62,90	39,80
Totale	2.415,47	215.669				

La qualità ed il costo delle risorse umane risultano competitive con le altre realtà nazionali (anche grazie alle norme agevolative presenti nell'area). I dati relativi a questo contesto evidenziano una situazione articolata che può essere così sintetizzata:

- un buon rapporto di densità della popolazione nel territorio (97 abitanti per kmq);
- un elevato tasso di popolazione attiva, calcolata come rapporto tra numero di occupati e popolazione residente (41%);
- una incidenza di lavoro autonomo sul totale degli occupati in crescita (32%, superiore alla media regionale, pari al 29%).

A fronte di questi dati, l'analisi ha anche evidenziato:

- livelli di istruzione ancora piuttosto bassi, come emerge dal rapporto tra il numero di diplomati e laureati e la popolazione complessiva, pari al 18%;
- tassi di disoccupazione molto elevati, 19,7% rispetto ad una media nazionale del 12,1%.

Analogamente a quanto riscontrato in altre province della Regione, anche a Foggia, l'Amministrazione Provinciale, gli enti locali, e le associazioni di categoria si stanno fortemente impegnando nel tentativo di rivitalizzare il sistema di istruzione e formazione, recuperando la centralità dell'educazione universitaria.

La struttura settoriale dell'occupazione

INDUSTRIA

La percentuale di addetti nel settore industria rispetto al totale degli addetti risulta essere sensibilmente superiore nei Comuni di Apricena (40,1%), Lesina (35,3%), Poggio Imperiale (41,1%), San Severo (30,4%) e Stornarella (35,1%) rispetto sia al dato relativo all'Area Pit che a quello rilevato a livello provinciale. Relativamente al rapporto tra il numero di addetti all'industria e gli abitanti, i Comuni di Apricena, Foggia, Lesina, Poggio Imperiale, San Severo e Troia fanno registrare un andamento in linea con il dato regionale, decisamente superiore rispetto a quello dell'area Pit e a quello provinciale.

Tab. 103 – Addetti industria

Comuni, province Regione ed Italia	Add. ind. censiti N° 2001	Add. ind./ add. tot. % 2001	Add. ind./ abitanti % 2001	Add. ind./ U.L. ind. N° 2001	Var.% Add.ind. 1991-2001 % 2001
APRICENA	1.188	40,1	8,7	3,6	-0,8
CARAPELLE	188	25,3	3,2	3,8	-39,2
CASTELLUCCIO DEI SAURI	19	7,8	1,0	2,4	-82,7
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	24	9,9	1,6	2,4	-61,9
CELLE DI SAN VITO	-	0,0	0,0	0,0	-100,0
CERIGNOLA	2.303	29,2	4,0	3,3	28,2
CHIEUTI	17	11,2	1,0	4,3	-88,4
FAETO	13	10,9	1,6	4,3	-83,1
FOGGIA	9.365	23,7	6,4	4,6	-22,3
LESINA	391	35,3	6,2	2,6	0,8
ORDONA	32	6,9	1,3	1,9	-58,4
ORSARA DI PUGLIA	107	22,0	3,3	2,7	-16,4
ORTA NOVA	598	22,1	3,4	3,1	-8,4
POGGIO IMPERIALE	175	41,1	6,1	8,3	-24,2
SAN PAOLO DI CIVITATE	255	25,8	4,2	3,0	-16,9
SAN SEVERO	3.582	30,4	6,4	3,9	45,4
SERRACAPRIOLA	37	10,0	0,9	2,6	-76,9
STORNARA	177	19,9	3,7	2,6	14,2
STORNARELLA	286	35,1	5,7	3,7	13,9
TORREMAGGIORE	905	27,9	5,3	3,4	63,1
TROIA	482	33,1	6,5	4,6	22,6
AREA PIT	**20.144**	**22,3**	**3,8**	**3,4**	**-23,4**
PROVINCIA DI FOGGIA	**32.823**	**23,6**	**4,8**	**3,7**	**-11,7**
PUGLIA	**274.293**	**28,4**	**6,9**	**4,8**	**-6,8**
ITALIA	**6.197.002**	**33,0**	**11,0**	**6,3**	**-10,0**

Analogamente a quanto registrato per l'industria, anche il commercio ha subito, nel decennio 1991-2001, un sensibile decremento del numero di unità locali nell'area Pit, pari al 18,9%, percentuale superiore rispetto al dato provinciale (-15,0%), regionale (-9,3%) e nazionale (-17,4%).

Tab. 104 – Addetti commercio

Comuni, province regione ed Italia	Add.comm. censiti N° 2001	Add.comm./ add. tot. % 2001	Add.comm./ abitanti % 2001	Add.comm./ U.L.comm. N° 2001	Var% Add. 1991-2001 % 2001	U.L. ope. commercio N° 2001	U.L.comm./ U.L. tot. % 2001
APRICENA	427	14,4	3,1	1,8	-39,1	407	36,8
CARAPELLE	208	28,0	3,5	2,2	4,5	124	46,6
CASTELLUCCIO DEI SAURI	56	23,0	2,9	1,3	-52,5	57	40,1
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	51	21,0	3,5	1,6	-15,0	33	40,2
CELLE DI SAN VITO	4	26,7	2,2	1,0	-20,0	3	33,3
CERIGNOLA	1.924	24,4	3,4	1,5	-1,2	1.871	48,8
CHIEUTI	64	42,1	3,6	1,9	-22,0	48	40,3
FAETO	50	42,0	6,3	2,2	61,3	25	46,3
FOGGIA	6.633	16,8	4,5	2,0	-18,2	4.851	42,3
LESINA	246	22,2	3,9	1,5	-35,3	301	42,2
ORDONA	298	64,6	11,8	6,1	25,2	66	46,2
ORSARA DI PUGLIA	100	20,6	3,1	1,5	14,9	73	44,2
ORTA NOVA	932	34,4	5,3	2,3	25,4	609	50,1
POGGIO IMPERIALE	77	18,1	2,7	1,5	-30,0	70	32,4
SAN PAOLO DI CIVITATE	189	19,1	3,1	1,6	-28,9	174	42,3
SAN SEVERO	2.562	21,7	4,6	2,0	-14,5	1.947	44,1
SERRACAPRIOLA	100	27,0	2,3	1,4	-37,9	136	42,8
STORNARA	469	52,8	9,9	4,0	15,2	120	34,9
STORNARELLA	121	14,9	2,4	1,5	-42,4	108	38,7
TORREMAGGIORE	599	18,5	3,5	1,7	-24,0	500	43,7
TROIA	266	18,3	3,6	1,4	-36,1	206	45,0
AREA PIT	**15.376**	**27,2**	**4,2**	**2,0**	**-12,9**	**11.729**	**42,0**
PROVINCIA DI FOGGIA	**26.056**	**18,7**	**3,8**	**1,8**	**-19,9**	**21.195**	**44,9**
PUGLIA	**183.075**	**19,0**	**4,6**	**2,0**	**-12,1**	**135.071**	**44,1**
ITALIA	**3.334.026**	**17,8**	**5,9**	**2,5**	**-17,5**	**2.109.480**	**37,9**

Il 72% del totale degli addetti di tutta l'area Pit, sono concentrati nei soli 3 Comuni più grandi, cioè Cerignola, Foggia e San Severo. Il rapporto tra gli addetti commerciali rispetto agli addetti totali è espresso da una percentuale pari al 27,2%, dato notevolmente superiore a quanto si registra a livello provinciale (18,7%), regionale (19,0%), nazionale (17,8%). Sono da prendere in considerazione anche il

rapporto tra gli addetti al commercio e gli abitanti, pari al 4,2%, ed il rapporto tra addetti al commercio e le unità locali commerciali, pari al 2,0%, dati entrambi in linea con quelli provinciali, regionali e nazionali. In linea con la variazione negativa registrata dalle unità locali del settore commercio nel decennio 1991-2001, anche il numero degli addetti dello stesso settore evidenzia un saldo negativo pari al 12,9%; questo dato, migliore di quello provinciale (-19,9%) e nazionale (-17,5%), è in linea con quello regionale (-12,1%). Le unità locali commerciali presenti nell'area Pit, sono 11729, ossia circa il 55% di quelle presenti nella provincia di Foggia, ma solo l'8% di quelle che si contano nell'intera regione. La percentuale di unità locali del settore commercio sul totale delle unità locali è del 42%.

Nell'area Pit, i grandi magazzini, che occupano una superficie di 10.378 mq, sono 5, dei quali 4 nella città di Foggia, con una superficie di 9628 mq, ed 1 nel comune di San Severo con una superficie di 750 mq; gli addetti totali presenti nelle 5 strutture sono 318, di cui 220 nel Comune di Foggia e 98 nell'unica struttura del Comune di San Severo.

Tab. 105 – Grandi magazzini

Comuni, province regione ed Italia	Grandi magazzini N° 2000	Superfice gr. magaz. Mq. 2000	Addetti gr.magazz. N° 2000
APRICENA	0	-	-
CARAPELLE	0	-	-
CASTELLUCCIO DEI SAURI	0	-	-
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	0	-	-
CELLE DI SAN VITO	0	-	-
CERIGNOLA	0	-	-
CHIEUTI	0	-	-
FAETO	0	-	-
FOGGIA	4	9.628	220
LESINA	0	-	-
ORDONA	0	-	-
ORSARA DI PUGLIA	0	-	-
ORTA NOVA	0	-	-
POGGIO IMPERIALE	0	-	-
SAN PAOLO DI CIVITATE	0	-	-
SAN SEVERO	1	750	98
SERRACAPRIOLA	0	-	-
STORNARA	0	-	-
STORNARELLA	0	-	-
TORREMAGGIORE	0	-	-
TROIA	0	-	-
AREA PIT	**5**	**10.378**	**318**
PROVINCIA DI FOGGIA	**5**	**10.378**	**318**
PUGLIA	**33**	**65.760**	**2.189**
ITALIA	**1421**	**3.042.670**	**57.155**

I supermercati presenti nell'area Pit sono nel numero di 15, per una superficie totale pari a 13.799 mq. e quindi di 1130 mq. in media per struttura. Gli addetti totali presenti nei supermercati sono nel numero di 386 pari a 32 di media per struttura in tutta l'area Pit.

Tab. 106– Supermercati

Comuni, province regione ed Italia	Supermerc. alimentari N° 2000	Superfice sup. alim. Mq. 2000	Sup. media superm.al. Mq. 2000	Addetti superm. N° 2000	Addetti/ superm. N° 2000
APRICENA	-	-	-	-	-
CARAPELLE	-	-	-	-	-
CASTELLUCCIO DEI SAURI	-	-	-	-	-
CASTELLUCCIO VALMAGGIORE	-	-	-	-	-
CELLE DI SAN VITO	-	-	-	-	-
CERIGNOLA	5	3.420	684	50	10
CHIEUTI	-	-	-	-	-
FAETO	-	-	-	-	-
FOGGIA	8	7.478	935	249	31
LESINA	-	-	-	-	-
ORDONA	-	-	-	-	-
ORSARA DI PUGLIA	-	-	-	-	-
ORTA NOVA	1	401	401	7	7
POGGIO IMPERIALE	-	-	-	-	-
SAN PAOLO DI CIVITATE	-	-	-	-	-
SAN SEVERO	1	2.500	2.500	80	80
SERRACAPRIOLA	-	-	-	-	-
STORNARA	-	-	-	-	-
STORNARELLA	-	-	-	-	-
TORREMAGGIORE	-	-	-	-	-
TROIA	-	-	-	-	-
AREA PIT	**15**	**13.799**	**1.130**	**386**	**32**
PROVINCIA DI FOGGIA	**21**	**18.134**	**864**	**454**	**22**
PUGLIA	**318**	**257.637**	**810**	**4.601**	**14**
ITALIA	**6.755**	**6.426.468**	**951**	**146.398**	**22**

1.11 Andamento economico e qualità della vita

1.11.1 Le fasi di crescita e di rallentamento del ciclo economico

Il primo passo verso un confronto omogeneo delle diverse aree territoriali del Paese è rappresentato dall'analisi della ricchezza prodotta all'interno del territorio, solitamente effettuata attraverso lo studio della dinamica di crescita del Prodotto Interno Lordo ottenuto dalle economie considerate.

Lo scopo principale dell'analisi è quello di fornire delle indicazioni sui possibili cambiamenti della struttura economica provinciale, al fine di rappresentare una eventuale convergenza (o divergenza) dei percorsi di sviluppo della provincia di Foggia verso i modelli di crescita regionali e nazionali.

Nel 2002 il reddito complessivo dell'area del PIT rappresenta circa l'8,5% di quello pugliese, evidenziando un decremento rispetto agli anni precedenti; nel 1995, infatti, il valore relativo del reddito della zona del Tavoliere era di circa il 9%.

Dalla disaggregazione dei dati per i tre macro settori – Agricoltura, Industria e Servizi -, si evidenzia un incremento significativo nel reddito (Tabella sotto) del settore dell'agricoltura: tra il 1995 ed il 2002 è cresciuto del 6% circa mentre a livello regionale è diminuito del 7,4%. L'incremento dell'agricoltura fa aumentare il peso del settore sull'econmia del Tavoliere che nel 2002 raggiunge l'8,6% contro il 5% regionale. L'industria nel periodo considerato cresce del 31% (come nel resto della regione) e mantiene il suo peso relativo nel 2002 al 18% (22% in Puglia). Molto più contenuta la crescita dei servizi pari al 25%, di dieci punti meno intensa di quella regionale. Nel complesso più lenta si è dimostrata anche la crescita del reddito procapite, pari nel periodo 1995-2002 al 26% rispetto al 34% regionale. Ciò ha portato questo indicatore da un livello di poco superiore a quello regionale del 1995 (10.100 Euro contro 9.800 Euro per la Puglia), ad uno di poco inferiore (12.800 contro 13.100 Euro)

Tab. n. 107 – Reddito

	Valore Aggiunto Prodotto (milioni di Euro correnti)				Reddito pro-capite (Euro)
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	
	2002				
Area PIT	390,0	813,3	3347,2	4550,6	12810
Regione Puglia	2721	11981	38951	53654	13139
	1995				
Area PIT	369,3	620,5	2638,5	3628,3	10129
Regione Puglia	2937	9132	27811	39880	9776

Fonte: Osservatorio regionale Banca e Impresa di economia e finanza 2002

L'incremento dell'agricoltura fa aumentare il peso del settore sull'economia del Tavoliere che nel 2002 raggiunge l'8,6% contro il 5% regionale. L'industria nel periodo considerato cresce del 31% (come nel resto della regione) e mantiene il suo peso relativo nel 2002 al 18% (22% in Puglia). Molto più contenuta la crescita dei servizi pari al 25%, di dieci punti meno intensa di quella regionale. Nel complesso più lenta si è dimostrata anche la crescita del reddito pro-capite, pari nel periodo 1995-2002 al 26% rispetto al 34% regionale. Ciò ha portato questo indicatore da un livello di poco superiore a quello regionale del 1995 (10.100 Euro contro 9.800 Euro per la Puglia), ad uno di poco inferiore (12.800 contro 13.100 Euro).

Analizzando i dati del Pil, aggregando i dati dei 20 Comuni facenti parte dell'Area PIT n. 1 ed escludendo solo la Città di Foggia, si rileva che i Comuni con il Pil pro-capite più alto risultano: Orta Nova (10,38), Apricena (10,12) e Poggio Imperiale (10,07), mentre risulta il fanalino di coda il Comune di Carapelle (4,75). Quest'ultimo rileva un dato sicuramente in netta discordanza con la media dei venti paesi dell'Area Pit che attestano il proprio Pil pro-capite in valori che oscillano da 7 a 10.

Il totale del Pil prodotto nell'anno 1999 dai venti comuni dell'area PIT n. 1 (escluso il Comune di Foggia) risulta pari a € 1.961.810,00.

Tab. n. 108 – Area PIT

Comune		**Popolazione**			**PRODOTTO INTERNO LORDO**	
	Sup. territ	*totale al 31/12/99 n.*	*Densità al 31/12/99 (Ab/kmq)*	*Variazione 1999/91 (%)*	*Totale (mila €)*	*Pro-Capite*
Apricena	171,45	13.822	80,62	1,16	139,60	10,12
Carapelle	24,79	5.860	236,39	11,39	27,79	4,75
Castelluccio dei Sauri	51,31	1.952	38,04	2,74	15,13	7,75
Castelluccio Val	26,66	1.484	55,66	-4,38	12,65	8,52
Celle San Vito	18,21	238	13,07	-19,87	2,07	8,68
Cerignola	589,65	56.355	95,57	2,37	530,19	9,40
Chieuti	60,61	1.817	29,98	-3,66	18,28	10,07
Faeto	26,16	888	33,94	-12,08	7,75	8,73
Lesina	158,44	6.467	40,82	0,81	63,37	9,81
Ordona	39,96	2.555	63,94	4,50	18,54	7,28
Orsara di Puglia	82,24	3.309	40,24	6,26	24,48	7,39
Orta Nova	103,69	17.619	169,92	4,00	146,47	8,31
Poggio Imperiale	52,38	2.933	55,99	-9,25	30,42	10,38
San Paolo di Civitate	90,69	6.116	67,44	-1,42	49,99	8,16
San Severo	333,15	54.928	164,87	-0,29	547,03	9,97
Serracapriola	142,79	4.545	31,83	-13,21	45,24	9,97
Stornara	33,64	4.922	146,31	3,16	35,48	7,23
Stornarella	33,88	5.068	149,59	-0,55	37,75	7,44
Torremaggiore	208,55	17.102	82,00	-1,74	150,29	8,78
Troia	167,22	7.689	45,98	-2,65	59,29	7,70
Totale	***2.415,47***	***215.669***			***1961,81***	

Entrando poi nel dettaglio ed analizzando il settore agricolo si evidenzia, nella tabella sotto riportata, che esso contribuisce alla formazione del Pil per una percentuale vicina al 20%. I comuni più rappresentativi risultano: Cerignola, Torremaggiore, Orta Nova e San Severo con una percentuale che supera il 10%.

1.11.2 Livelli di qualità della vita

Una forma di capitale di cui è opportuno tener conto nel delineare il quadro socioeconomico della provincia di Foggia, è il capitale culturale. Con tale concetto ci si riferisce non tanto alla presenza di strutture culturali e ricreative (musei, biblioteche, teatri, siti archeologici, ecc.), quanto all'uso che di queste strutture viene fatto attraverso i consumi dei cittadini per spettacoli teatrali, musicali e cinematografici e per visitare monumenti e musei e per attività sportive.

L'ammontare di capitale culturale esistente in una società può dipendere da molti fattori: dalle strutture esistenti, dalle politiche di offerta, così come dal livello di istruzione e dallo status socio-economico delle famiglie e dalle caratteristiche dei processi di socializzazione. Un aspetto importante dei consumi in questi settori è che essi costituiscono un buon indicatore del livello culturale di una società, sono connessi strettamente al tenore di vita che vi si conduce e, infine, dicono molto anche della qualità della vita che si svolge in un determinato territorio.

A questo riguardo, occorre dire subito che il primo indicatore preso in esame non è molto confortante. Infatti, nella provincia di Foggia la diffusione dei quotidiani e della stampa in genere sulla popolazione è pari a 13 e 18 copie ogni mille abitanti e figura tra le più basse delle aree messe a confronto: tra le province di riferimento, soltanto quella di Campobasso ha una performance peggiore di Foggia. L'unica consolazione che si può avere di fronte a un simile fenomeno è che le statistiche sono alquanto datate (1998) e la speranza – a dire il vero assai fievole - è che, nel frattempo, le cose siano cambiate in meglio. Il che migliorerebbe anche la situazione sulle altre voci del capitale culturale, che, comunque, non appare del tutto compromessa: infatti, se da un lato il confronto con i dati medi del Mezzogiorno mostra l'esilità del capitale culturale foggiano, dall'altro nella usuale graduatoria delle province esaminate, la Capitanata può consolarsi con il fatto che altre realtà fanno peggio, com'è dimostrato dalla posizione quasi intermedia che essa occupa per quel che riguarda la diffusione delle rappresentazioni teatrali e musicali e la spesa pro capite per le stesse e dal posto di tutto rispetto nella

classifica inter-provinciale delle sale cinematografiche aperte al pubblico, dove soltanto le province di Potenza e Avellino sembrano far meglio di quella di Foggia.
La situazione torna però ad essere poco entusiasmante quando si passa a esaminare la propensione alle attività sportive e la visita a monumenti. Infatti, sia per diffusione di società sportive, sia per praticanti delle stesse e sia, infine, per spesa pro capite per le manifestazioni sportive, la provincia di Foggia risulta nelle posizioni di coda, superata verso il basso soltanto da quella di Napoli per presenza di società e di praticanti e da quella di Caserta per quel che concerne la spesa pro capite per manifestazioni sportive. La stessa cosa può dirsi circa la diffusione delle biblioteche e i visitatori di monumenti e scavi archeologici pubblici: anche in questo caso la provincia di Foggia si colloca in fondo alla graduatoria, preceduta dalle province di Caserta, Brindisi e Napoli per quanto riguarda le biblioteche e all'ultimo posto per quanto riguarda i visitatori di monumenti e scavi con appena 3 visitatori ogni mille abitanti contro una media pugliese di 62 visitatori ed una meridionale di 58.

Tab. n. 109 – Area PIT

Comune		**Popolazione**			**PRODOTTO INTERNO LORDO**	
	Sup. territ	*totale al 31/12/99 n.*	*Densità al 31/12/99 (Ab/kmq)*	*Variazione 1999/91 (%)*	*Agricolo*	
					v.a. (mln. €)	*%*
Apricena	171,45	13.822	80,62	1,16	10,59	2,90
Carapelle	24,79	5.860	236,39	11,39	5,58	1,50
Castelluccio dei Sauri	51,31	1.952	38,04	2,74	4,49	1,23
Castelluccio Val.	26,66	1.484	55,66	-4,38	4,60	1,26
Celle San Vito	18,21	238	13,07	-19,87	1,34	0,37
Cerignola	589,65	56.355	95,57	2,37	101,79	27,85
Chieuti	60,61	1.817	29,98	-3,66	5,78	1,58
Faeto	26,16	888	33,94	-12,08	2,63	0,72
Lesina	158,44	6.467	40,82	0,81	10,69	2,93
Ordona	39,96	2.555	63,94	4,50	8,47	2,32
Orsara di Puglia	82,24	3.309	40,24	6,26	8,37	2,29
Orta Nova	103,69	17.619	169,92	4,00	43,07	11,79
Poggio Imperiale	52,38	2.933	55,99	-9,25	6,92	1,89
San Paolo di Civitate	90,69	6.116	67,44	-1,42	13,74	3,76
San Severo	333,15	54.928	164,87	-0,29	39,92	10,92
Serracapriola	142,79	4.545	31,83	-13,21	18,75	5,13
Stornara	33,64	4.922	146,31	3,16	10,95	3,00
Stornarella	33,88	5.068	149,59	-0,55	8,99	2,46
Torremaggiore	208,55	17.102	82,00	-1,74	46,58	12,75
Troia	167,22	7.689	45,98	-2,65	12,19	3,34
Totale	***2.415,47***	***215.669***			***365,44***	

1.12 INNOVAZIONE TECNOLOGICA NELL'AREA PIT

Il settore ICT

Lo sviluppo del settore dell'ICT in Puglia appare connesso sia alle opportunità rinvenienti dalle politiche a livello nazionale, sia in particolare dalla crescente attenzione prestata a livello regionale attraverso la programmazione dei fondi strutturali, nonché la predisposizione dei programmi regionali per la ricerca e per lo sviluppo della Società dell'Informazione.

La scelta della Regione di puntare con maggiore decisione sullo sviluppo del settore si rivela di particolare rilievo sia in relazione al sostegno dei livelli di competitività delle imprese, sia a livello più generale per le strategie di innovazione delle autonomie pubbliche e funzionali, nonché dell'insieme dei servizi rivolti ai cittadini ed all'intera comunità socioeconomica regionale.

Un ulteriore fattore di stimolo allo sviluppo del settore è legato alla significativa specializzazione che le attività informatiche rivestono a livello regionale con un sufficiente grado di distribuzione a livello provinciale che pone la Puglia tra le regioni più avanzate in riferimento al resto del Mezzogiorno.

A conferma dello sviluppo del settore negli ultimi anni si segnala che la spesa per ICT è stata in Puglia superiore ai 1.000 milioni di Euro (dati 2001), pari al 4,6%% del totale nazionale (della spesa ICT), e pari all'1,8% del PIL regionale; tale andamento della spesa è risultato di poco inferiore alla media nazionale (dell'1,9%), ma allo stesso tempo uno dei livelli più alti delle regioni meridionali dopo quello della Sardegna (1,9%).

Peraltro, la progressiva informatizzazione della società pugliese ha creato significativi spazi di mercato per l'espansione di un notevole numero di imprese operanti nel settore, contribuendo a favorire ulteriormente l'espansione del settore.

I dati a disposizione indicano su un totale di 13.400 aziende presenti in Italia, circa il 16% è localizzato nel Mezzogiorno, di cui circa il'21,3% è costituito da aziende pugliesi, con una prevalenza di rivenditori cui si contrappone una presenza inferiore di operatori a maggiore valore aggiunto (quali var, integratori di sistema, società di consulenza), come già accade in altre regioni del Mezzogiorno, a conferma dello sviluppo ancora recente in queste aree (nonché del ruolo di traino per le attività ICT da parte dei canali commerciali e di vendita/assistenza).

Per quanto concerne le aree di specializzazione, l'offerta regionale appare simile a quella di altre aree meridionali, con una marcata prevalenza dell'offerta rivolta alla

gestione aziendale ed all'office automation (circa l'88% delle imprese), a fronte di specializzazioni inerenti le aree tecnico-scientifiche e delle tecnologie web che risultano perseguite in misura significativamente inferiore (da circa il 14% dell'offerta).

La ripartizione per aree di utenza indica come l'offerta pugliese si rivolga in prevalenza al terziario (per quanto concerne il 49% delle imprese), all'industria (39%), alla pubblica amministrazione locale (nel 35% delle imprese) ed al commercio (27%), a fronte di una minore attenzione nei confronti di altre tipologie di clientela, quali ad esempio il mondo dell'istruzione (7%) e della finanza (11%).

L'offerta regionale si differenzia parzialmente da quella delle altre regioni meridionali in particolare per quanto concerne una maggiore attenzione alla domanda proveniente dall'industria e dal settore privato in generale a scapito di quella legata al settore pubblico (pubblica amministrazione e mondo della scuola) che risulta inferiore ai valori del resto del Mezzogiorno.

La crescita del tessuto produttivo nell'ICT, tuttavia, non riguarda unicamente le imprese appartenenti al comparto dell'informatica, ma si estende anche ad altre tipologie di operatori quali quelli dei servizi avanzati ricompresi nelle seguenti voci della codifica ATECO2002:

- Poste e telecomunicazioni (che include le imprese operanti nei servizi di telecomunicazione);
- Informatica ed attività connesse;
- Ricerca e sviluppo.

L'analisi del trend di crescita dell'intero comparto nel corso del 2002 (realizzata attraverso i dati relativi all'andamento delle imprese registrate negli archivi delle Camere di Commercio) indica come l'incremento delle imprese attive operanti nei servizi avanzati sia stato nel 2002 decisamente superiore al dato medio nazionale, grazie soprattutto all'incremento registrato dai servizi informatici e dalle imprese di ricerca e sviluppo che hanno evidenziato tassi di crescita superiori ai valori nazionali (si veda la tabella di seguito riportata).

La crescita del settore ICT in Puglia è stata inoltre marcatamene superiore a quella del totale delle imprese al netto dell'agricoltura, così come del resto verificatosi a livello nazionale, a conferma del particolare dinamismo che ha contrassegnato le imprese del settore nel corso del 2002, dato quest'ultimo di particolare rilievo anche alla luce del contributo fornito all'innovazione del più ampio sistema produttivo regionale in termini di contributo alla diffusione di conoscenza e di modelli di intervento innovativi.

Tab. 110 - Numerosità e tasso di variazione 2002/2001 delle imprese attive nel settore dell'ICT

	Puglia			Italia		
	2001	2002	variaz. %	2001	2002	variaz. %
Poste e telecomunicazioni	175	188	7,4	3583	4092	14,2
Informatica ed attività connesse	2710	2958	9,2	67900	71200	4,9
Ricerca e sviluppo	77	87	13,0	2042	2146	5,1
Totale ICT	2962	3233	9,1	73525	77438	5,3
Totale extragricole	*223024*	*229432*	*2,9*	*3876645*	*3955691*	*2,0*

Fonte: elaborazioni Osservatorio su dati Movimprese

Nel complesso il quadro regionale dell'ICT pugliese conferma il particolare dinamismo che ha contrassegnato l'evoluzione del 2002, in parte in controtendenza rispetto al rallentamento delle aree più sviluppate del Paese che hanno maggiormente risentito, anche in questo settore, delle più ampie incertezze della congiuntura a livello internazionale. Le imprese pugliesi non sono state interessate dalla fase di rallentamento che ha riguardato le imprese del settore a livello nazionale, confermando una buona capacità di tenuta e di ulteriore espansione rispetto al 2001 che trova radici importanti nell'esperienza particolarmente lunga e qualificata che le caratterizza con particolare riferimento al settore dell'informatica e della ricerca e sviluppo.

1.12.1 I PROGETTI PER L'E-GOVERNMENT

In questa sezione vengono presentati e commentati in estrema sintesi i dati principali emersi dalla partecipazione degli enti della regione Puglia al 1° avviso per i progetti di e-government delle Regioni ed Enti Locali, pubblicato dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie il 4 aprile 2002.

Tab. 111

Quadro generale dei progetti della Puglia

	N° progetti	Valore complessivo dei progetti (migliaia di €)	di cui di competenza degli enti regionali (migliaia di €)	% regione su totale
Progetti che coinvolgono almeno un ente della regione Puglia	30	210.590	83.990	39,8
di cui coordinati da ente del territorio regionale	13	73.040	73.020	99,9
di cui coordinati da enti extraregionali	17	137.550	10.970	7,9
Tasso di partecipazione della Puglia sul totale progetti presentati a livello nazionale (377 progetti)	8,2%	-	-	-

Quadro generale degli enti territoriali della Puglia coinvolti nei progetti e tasso di adesione

	Partecipanti	Totale regionale	%
Comuni	239	258	92,6
Province	5	5	100,0
Comunità montane	4	5	80,0
Altri enti	17	-	-
Totale enti	265	-	-

I progetti regionali suddivisi per macro-aree di servizi

	N° progetti
Servizi infrastrutturali	8
Servizi ai cittadini	9
Servizi alle imprese	3

I progetti regionali rispetto ai canali di erogazione

Canale	N° progetti	N° enti partecipanti della regione
Portale	12	266
Call center	4	258
Chiosco	7	211
Reti terze	4	212
Sportello	10	268
Mobile	5	212

Distribuzione provinciale dei progetti

Provincia	N° progetti	Comuni coinvolti	Pop. Comuni coinvolti	Totale Comuni	% Comuni coinvolti	% Pop. coperta
Bari	7	46	1.408.785	48	95,8	91,4
Brindisi	3	19	365.564	20	95,0	90,5
Foggia	4	41	587.216	64	64,1	86,7
Lecce	3	83	682.566	97	85,6	86,8
Taranto	2	13	321.920	29	44,8	86,1

Elenco degli Enti locali maggiormente coinvolti in Puglia

Nome Ente	N° progetti partecipati
Provincia di Bari	6
Provincia di Foggia	6
Comune di Foggia	3
Comune di Lecce	3
Comune di San Severo	3

Forme aggregative e incidenza nel contesto regionale

Tipo di aggregazione	N° di aggregazioni di questo tipo	Numerosità media dell'aggregazione	Numerosità max aggregazione	Commenti e informazioni aggiuntive
Comunità montana con comuni	1	170	170	
Province con Comuni	3	12	17	
Altri Comuni con altri comuni	3	12	20	
Enti locali con Altri	4	49	85	

Elenco dei progetti coordinati da un ente regionale

Acronimo progetto	Coordinatore del progetto	N° partecipanti complessivi	Di cui Regionali	Di cui extra-Regionali	Totali costi a carico dei partecipanti (migliaia di €)	Costo a carico enti regionali (migliaia di €)
CIDIR	Comune di Taviano (LE)	20	20	0	1.274	1.274
EJob	Provincia di Foggia	8	8	0	1.277	1.277
RISO	Provincia di Lecce	85	84	1	7.500	7.495
CARE	Provincia di Foggia	34	34	0	6.166	6.166
Sinapsi	Provincia di Bari	17	16	1	1.091	1.069
TAS	Comune di Foggia	11	11	0	2.900	2.900
e-start	Comune di Monopoli	6	6	0	126	126
eGov.Puglia	Provincia di Bari	66	66	0	30.027	30.027
RPGARG	Comunità Montana del Gargano	1	1	0	300	300
EMurgia	Comune di Gravina di Puglia	10	10	0	836	836
PRINSE	Provincia di Bari	12	11	1	1.300	1.300
A.pu.lie	Comune di Bari	173	173	0	15.490	15.490
SCATEL	Regione Puglia	1	1	0	4.756	4.756

1.13 Le esperienze di programmazione negoziata: gli investimenti

La variegata morfologia del territorio provinciale e la differenziazione in termini di struttura socioeconomica sono tali da rappresentare la Capitanata come un insieme di sub-sistemi territoriali, ciascuno con proprie vocazioni e caratterizzazioni socio-produttive. In particolare, se l'agricoltura interessa trasversalmente i diversi sistemi socioeconomici, la filiera agroalimentare, l'estrazione della pietra ed il mobilio appaiono maggiormente concentrate nel Tavoliere. Il Subappennino Dauno è, invece, connotato dal grado di ruralità della sua economia, mentre il turismo ed un'emergente rappresentanza di produzioni tipiche interessa l'intera area PIT.
La marcata differenziazione tra le diverse aree, ha imposto l'adozione di strumenti d'intervento in grado di cogliere le specificità locali e di valorizzarle nel modo più efficace. Attraverso una strategia di medio-lungo periodo incardinata sulla capacità dei soggetti locali pubblico-privati di pensare e comportarsi come "sistema in rete", si dovrà cercare di favorire l'espansione e il consolidamento delle più importanti filiere produttive mirando, al contempo, a migliorare il grado di apertura dei sistemi produttivi locali sia nei mercati nazionali che in quelli esteri. In tale ambito la Capitanata, attraverso gli strumenti della programmazione negoziata, ha dato avvio ad importanti esperienze di sviluppo locale che hanno dato vita a numerosi *Patti territoriali* (generalisti e specialisti).

1.13.1 I Patti in provincia di Foggia

Negli ultimi anni il territorio provinciale, facendo proprio il principio di sussidiarietà (sancito anche da recente riordino delle Autonomie locali, che indica in capo alle autorità territorialmente e funzionalmente più vicine ai cittadini il livello ottimale per l'esercizio delle responsabilità pubbliche), ha maturato importanti esperienze di programmazione dal basso culminate nei Patti territoriali.
Comuni, forze sociali e sistemi delle imprese e delle loro associazioni, ma anche importanti realtà del credito, sono stati artefici di una importante fase della programmazione che è culminata con l'ammissione a finanziamento da parte del CIPE di un gran numero di progetti.
Una parte importante delle iniziative si è attestata soprattutto nel settore agricolo e agroalimentare, attualmente la vera risorsa dell'economia provinciale. Gli aspetti di

debolezza del comparto sono stati individuati da un lato, nella forte concentrazione produttiva del segmento della cerealicoltura e nella concentrazione delle produzioni di nuove colture ortive in aree circoscritte, dall'altro, nella scarsa integrazione con l'industria di trasformazione e nella ancora più limitata attività di promozione e commercializzazione. I principali punti di forza, invece, sono risultati nella presenza di bacini produttivi di elevata qualità, in una adeguata dimensione delle aziende agricole tali da garantire una buona redditività e produttività degli investimenti, in soddisfacenti livelli di conoscenze e di professionalità delle risorse umane e nel crescente interesse del mercato per i prodotti mediterranei. Per valorizzare una tale imponente produzione risulta fondamentale favorire un più ampio ricorso a processi produttivi innovativi, raffrontando le produzioni tipiche, migliorando la coesione con i locali mercati di sbocco e stimolare, attraverso politiche di marca e di commercializzazione, la collocazione della produzione nei mercati esteri.

Senza entrare nel merito delle iniziative e della specificità di ciascun singolo patto, da una breve analisi si registrano alcuni importanti elementi. In primo luogo, da un lato la numerosità degli strumenti, dall'altro la sovrapposizione dei soggetti inducono un approfondimento conoscitivo sugli effetti dei patti, non solo e, non tanto rivolto a comprendere l'avanzamento dei singoli progetti e i risultati (non ancora definitivi) finora ottenuti in termini di occupazione e di reddito, quanto piuttosto finalizzato a ricondurre tutte le iniziative ad unicità di obiettivi e ad evitare inutili e costosi doppioni.

In particolare, gli strumenti pattizi registrano una certa lentezza nell'utilizzazione dei contributi, la cui percentuale d'avanzamento è complessivamente modesta. Se da un lato tale responsabilità è imputabile alle norme, alle circolari e ai regolamenti, poco chiare e talvolta anche contraddittorie, emanate dal Ministero competente, dall'altro, ciò potrebbe dipendere dall'effettiva inconsistenza di alcune iniziative ammesse a ricevere le agevolazioni. Evenienza peraltro naturale, sempre che rientri in una percentuale contenuta.

Esprimere un giudizio complessivo degli strumenti pattizi è oggi prematuro. Restano, infatti, ancora altri due anni (uno dei quali ulteriormente concesso in proroga) per concludere la fase di erogazione delle agevolazioni, e quindi, una verifica complessiva degli effetti prodotti dalla stagione della programmazione negoziata potrà aversi solo nel medio-lungo termine.

A questi strumenti vanno ricordati gli altri interventi sul territorio previsti dal Piano di Sviluppo Rurale della Puglia (PSR) 2000 – 2006, che concentra i premi prevalentemente all'incentivazione dell'agricoltura ecocompatibile, al rinnovamento dell'imprenditoria agricola, al mantenimento delle attività agricole al servizio del

territorio nelle aree meno vocate, al prepensionamento e all'imboschimento delle superfici agricole. Per quanto attiene il Programma LEADER +, che prevede una serie di strategie territoriali di sviluppo rurale a carattere integrato e sostenibile grazie al sostegno alla cooperazione tra i diversi territori rurali, sono da menzionare le iniziative in attesa di valutazione (ad esclusione del Comune di Foggia), come il GAL Piana del Tavoliere (già finanziato), GAL Meridaunia, GAL Monti della Daunia, GAL Svevia Nobilis, GAL Daunia Rurale.

Enti, Istituti ed Organismi Associativi dei Produttori operanti nell'AREA PIT

Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere - Sezione Operativa Periferica (FG)
Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura (FG)
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura (FG)
Puglia Cereali Apricena (FG)
Associazione Produttori di Cereali Assocer (FG)
Associazione Produttori Olivicoli Aprol (FG)
Associazione Produttori Latte Formaggi e Latticini di vacca, bufala pecora e capra - Assolatte (FG)
Associazione Produttori Ortofrutticoli ed agrumari Assopoa (FG)
Agricoop Tavernola Scarl (FG)
Associazione Produttori Ortofrutticoli Apo (FG)
Associazione Produttori Ortofrutticoli della Daunia Assodaunia (FG)
Associazione Produttori Ortofrutticoli Sud - Apo (FG)
Soc. Cooperativa Produttori Ortofrutticoli Futuragri (FG)
Apo qualitas (FG)
Agricola di Produzione e Trasformazione P.A.C.O. Poggio Imperiale (FG)
Assessorato Provinciale dell'Agricoltura (FG)
Associazione Bieticoltori Italiana (FG)
Associazione fra Produttori Ortofrutticoli (Futuragri)
Associazione Nazionale Bieticoltori (ANB)
Associazione Produttori Cerealicoli (Assocer)
Associazione Produttori Daunia (Assodaunia) (FG)
Associazione Produttori Olivicoli (Aprol) (FG)
Associazione Produttori Ortofrutticoli (Apo) (FG)
Associazione Produttori di Latte (Assolatte) (FG)
Associazione Provinciale Allevatori (Apa) (FG)
Cassa Integrazione Assistenza Lavoratori Agricoli (Ciala- Foggia)
Comunità Montana sub Appennino Dauno Meridionale Bovino (FG)
Comunità Montana sub Appennino Dauno Settentrionale (FG)
Confederazione Italiana Agricoltori (FG)
Conservatoria Registri Immobliari (FG)
Consorzio per la tutela degli oli e. v. di oliva a DOP Dauno (FG)
Consorzio per la tutela dei vini a DOC San Severo – (FG)
Corpo Forestale dello Stato (FG)Dogana Provinciale (FG)
Ente Fiera di Foggia

Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Puglia (FG)
Federazione Provinciale Coldiretti (FG)
Istituto Nazionale della Previdenza Sociale Inps (FG)
Istituto Nazionale per il Commercio Estero (FG)
Istituto Regionale Incremento Ippico (FG)
Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura (FG)
Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere (FG)
Istituto Sperimentale per la Zootecnia (FG)
Istituto Tecnico Agrario G. Pavoncelli - Cerignola- (FG)
Istituto Tecnico Agrario M. Di Sangro - S.Severo (FG)

Istituto Nazionale per il Commercio Estero (FG)
Istituto Regionale Incremento Ippico (FG)
Istituto Sperimentale per la Cerealicoltura (FG)
Istituto Sperimentale per le Colture Foraggere (FG)
Istituto Sperimentale per la Zootecnia (FG)
Istituto Tecnico Agrario G. Pavoncelli - Cerignola- (FG)
Istituto Tecnico Agrario M. Di Sangro - S.Severo (FG)
Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e Basilicata (FG)
Lega delle Cooperative (FG)
Lachimer (Laboratorio Chimico e Merceologico) (FG)
Parco Nazionale del Gargano Monte S. Angelo (FG)
Ufficio Tecnico Rariale (FG)
Unione Generale delle Cooperative (Concooperative) (FG)
Unione Generale Trebbiatori e Motoaratori (FG)
Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e Basilicata (FG)
Lega delle Cooperative (FG)
Lachimer (Laboratorio Chimico e Merceologico) (FG)
Parco Nazionale del Gargano Monte S. Angelo (FG)
Ufficio Tecnico Rariale (FG)
Unione Generale delle Cooperative (Concooperative) (FG)
Unione Generale Trebbiatori e Motoaratori (FG)
Universita Degli studi - Facoltà di Agraria (FG)
Utenti Motori Agricoli (FG)
Società Consortile Patto Verde c/o Camera di Commercio (FG)

Universita Degli studi - Facoltà di Agraria (FG)
Utenti Motori Agricoli (FG)
Società Consortile Patto Verde c/o Camera di Commercio (FG)

Tab. 130 -Gli strumenti della programmazione negoziata in Capitanata. Dati al 17 novembre 2002

Patti e Contratti	*Infra-strutture*	*Iniziative ammesse*	*Investimenti agevolati*	*Onere a carico dello Stato*	*Mezzi propri*	*Incremento occupazionale a regime*	*Incremento effettivo*	*Contributo erogato*	*Rapporto (%) Contributo erogato / Cofinaziamento statale*
Patto del Fortore	1.549.371	21	21.501.133	13.263.749	9.261.260	201		33.991	2,5
Prospet. Subappennino	15.493.707	44	99.970.046	36.151.982	63.818.064	1.053		-	-
Patto per l'agricoltura		119	59.820.170	32.646.790	27.173.380	926		7.669.667	23,5
Patto per la pesca	2.639.095	29	11.163.732	7.078.972	4.084.761	117		161.444	2,3
Patto di Foggia	2.582.285	22	77.650.534	35.169.992	42.840.542	506		14.232.459	40,5
Patto Ascoli Candela	1.652.662	14	39.416.507	28.061.360	11.355.147	442		9.344.753	33,3
Sub-totali patti	23.917.119	249	309.522.122	152.372.845	158.533.154	3.247		31.742.314	20,8
Margherita di Savoia	652.977	8	-	864.549	-	14	4	-	-
Trinitapoli	1.669.860	14	-	2.975.308	-	37	28	-	-
Sub-totale P.to Nordovest-Ofantino	2.322.837	22	-	3.839.857	-	51	32	-	-
Contratto Area 1° prot.	5.598.548	8	135.639.502	94.825.722	40.813.781	463	162	60.472.887	63,8
Contratto Area 2° prot	18.820.206	66	534.810.744	373.801.019	161.009.725	3.133	774	106.710.282	28,5
Sub-totale Contratto	24.418.754	74	670.450.246	468.626.741	201.823.506	3.596	936	167.183.169	35,7
TOTALE	50.658.709	345	979.972.368	624.839.443	360.356.660	6.894	968	198.925.483	31,8

Fonte: *Elaborazioni Ufficio Studi CCIAA di Foggia su Relazioni semestrali del soggetto responsabile e su dati Cassa depositi e prestiti*

C. ANALISI SWOT

L'analisi dei punti di forza e di debolezza permette di evidenziare i fattori che potrebbero influenzare l'andamento futuro delle principali variabili locali, comprese le cosiddette variabili di "rottura".
Al fine di rendere migliore l'interpretazione dei risultati emersi da tale analisi, si è ritenuto utile organizzare le informazioni all'interno di una tavola che permetta di evidenziare i tipici elementi di valutazione di un'analisi SWOT – punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi – per tipologia.

1.14 Analisi dei punti di forza

L'analisi SWOT indica per l'area relativa ai comuni del PIT 1 aspetti vocazionali connessi principalmente alla disponibilità e allo stato delle risorse naturali e culturali, nonché alla diffusa presenza di produzioni agro-zootecniche tipiche passibili di processi di valorizzazione anche attraverso una maggiore attenzione verso le strategie di commercializzazione e comunicazione d'area.
Si riporta di seguito una tabella di sintesi dell'elaborazione dei risultati relativi ai punti di forza.

ARGOMENTO	PUNTI DI FORZA
Popolazione	- Senso di appartenenza al territorio.
Occupazione	- Numero elevato di giovani alla ricerca di occupazione in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti.
Sistema economico locale	- Elevato contributo dei Sistemi Produttivi Locali coinvolti nell'area PIT alla creazione del valore aggiunto del territorio rispetto ai valori regionali. - Presenza di un sistema di imprese minori diffuso a livello territoriale e particolarmente dinamico; - Forte occupazione nel settore agro-zootecnico; - Strutture rurali con elevato contenuto storico – architettonico nonché valore paesaggistico - naturalistico, ad elevata attitudine agrituristica (integrazione con il settore turistico).
	- Presenza di un tessuto socio-economico ancora vitale nelle zone rurali;

Agricoltura	- Buona disponibilità di materie prime di qualità; - Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche; - Ottimali standard qualitativi delle produzioni biologiche ed integrate; - Diffusione di aziende nelle produzioni arboree ad elevato valore aggiunto (vitivinicole e olivicole); - Presenza di produzioni a marchio DOC ("San Severo", "Rosso di Cerignola"), DOP ("Dauno", "Bella di Cerignola") e di numerosi prodotti tipici a bassa manipolazione industriale; - Alto pregio della varietà di olio (extravergine) e olive da mensa prodotte; - Elevata concentrazione delle superfici vitate a DOC nell'area PIT rispetto a quella provinciale (70%); - Potenziale orientamento all'export soprattutto per le produzioni tipiche; - Vitalità del tessuto agricolo anche in riferimento alla zootecnia e alle produzioni cerealicole; - Presenza di risorse naturali da utilizzare nell'allevamento.
Risorse culturali	- Presenza diffusa di un ricco patrimonio storico – culturale, urbano e rurale; - Tradizioni, eventi religiosi e sagre paesane.
Ambiente	- Ricchezza di aree fortemente attrattive da un punto di vista naturalistico (aree SIC e ZPS).
Settore turistico	- Ricchezza di siti culturali e naturalistici valorizzabili turisticamente; - Offerta di un paniere di prodotti tipici locali, che conferisce un'immagine di genuinità e tradizione al territorio; - Benefici effetti del flusso turistico, sia religioso che culturale, del vicino Gargano; - Buona potenzialità per l'agriturismo.

I punti di forza dell'economia locale sono da rintracciarsi chiaramente nei settori agro-zootecnico e del turismo.

Infatti, la tradizione vinicola da un lato e le bellezze paesaggistiche e naturalistiche dall'altro rappresentano un notevole punto di partenza su cui fondare piani di sviluppo.

E' necessario, pertanto, analizzare tutti gli aspetti legati ai due settori in questione, valutare, punto per punto, le azioni necessarie e le loro modalità di attuazione.

Lo sviluppo dei settori presi in considerazione ma, in generale, dell'intero sistema economico locale, preso atto dell'esistenza di punti di forza oggettivi espressi dall'area, si fonda essenzialmente sulle risorse umane.

Infatti, posto che:

- il settore agricolo ha delle grandi potenzialità legate alla qualità del prodotto, alla tradizione e alla cultura locale. Il suo sviluppo sembra legato principalmente alla nascita e crescita di una classe imprenditoriale/manageriale capace di studiare e attuare corretti piani di produzione ed efficaci strategie di marketing;
- il settore turistico ha delle grandi potenzialità legate al patrimonio naturalistico, paesaggistico e architettonico della zona. Anche in questo caso il suo sviluppo sembra legato essenzialmente alle capacità imprenditoriali degli operatori.

appare, dunque, opportuno focalizzare l'attenzione sulla formazione del capitale umano a disposizione sia da un punto di vista tecnico sia, soprattutto, imprenditoriale.

La diffusione di cultura d'impresa, infatti, consente di agevolare il superamento di una serie di ostacoli allo sviluppo quali: la frammentazione delle aziende; la mancanza di cooperazione tra gli imprenditori; l'inadeguatezza delle scelte strategiche aziendali; il ritardo di adeguamento dei cicli produttivi ai diversi sistemi di certificazione; la stagionalità turistica; la scarsa integrazione tra i settori (turismo-agricoltura).

In altri termini, con la creazione di una solida cultura d'impresa, legata a meccanismi incentivanti, diventa possibile iniziare a investire anche da un punto di vista infrastrutturale, materiale e immateriale, evitando di disperdere risorse nella realizzazione di grandi progetti di valorizzazione ai quali il tessuto socio-economico locale non è in grado di aggrapparsi.

Non avrebbe molto senso, ad esempio, valorizzare risorse ambientali, paesaggistiche e socio-culturali in termini di attrattività turistica se poi non si hanno a disposizione operatori turistici in grado di gestire imprenditorialmente l'offerta di servizi.

Si può, dunque, contare sulla presenza di assoluto rilievo, dunque, di un capitale di risorse "immobili" - naturalistiche, ambientali, storiche e culturali – che costituiscono un fattore potenziale di competitività territoriale in grado di innescare, ove opportunamente tutelate e gestite, processi di sviluppo incentrati sulla piena valorizzazione anche delle risorse "mobili" (capitali e lavoro) disponibili sul territorio.

Il consolidamento dei percorsi di crescita può contare, inoltre, sulla presenza di un ampio bacino di manodopera, mediamente giovane, mediamente specializzata in alcuni settori, che rappresenta una forte riserva di produttività, di capacità creativa e potenzialità di connessione con altre aree e realtà produttive.

1.15 Analisi dei punti di debolezza

I principali punti di debolezza messi in evidenza dall'analisi SWOT si riscontrano all'interno del sistema produttivo, complessivamente poco inserito in logiche di circuito e di filiera, chiamato a sostenere forti diseconomie esterne di localizzazione, e ad incontrare difficoltà nella valorizzazione commerciale dei prodotti.
Tutto ciò si riflette sul funzionamento del mercato del lavoro, caratterizzato da elevati livelli di disoccupazione e bassi tassi di attività (in particolare tra i giovani e le donne), scarsa trasparenza nei meccanismi allocativi – dovuta anche all'assenza di servizi per le persone in cerca di lavoro - diffusi fenomeni di marginalità e sottoutilizzazione di capitale umano "pregiato", la cui specializzazione è scarsamente allineata con i fabbisogni professionali delle imprese, in parte per l'ancora esigua qualità della domanda di lavoro che esse esprimono e in parte per la scarsa capacità strategica del sistema formativo e dell'istruzione.
Si riporta di seguito una tabella di sintesi dell'elaborazione dei risultati relativi ai punti di debolezza.

ARGOMENTO	PUNTI DI DEBOLEZZA
Popolazione	- Inadeguati livelli di qualità della vita che hanno finito per moltiplicare i fenomeni di marginalità e di disagio sociale; - Emigrazione delle risorse intellettuali giovanili verso poli occupazionali esterni al territorio (centro-nord Italia); - Fenomeni di criminalità organizzata anche connessa ai crescenti traffici illeciti internazionali.
Occupazione	- Tassi crescenti di disoccupazione sia giovanile, sia in modo particolare della componente femminile, e nel contempo tassi di attività inferiori alla media del Mezzogiorno.

	- Fenomeni di economia sommersa e lavoro irregolare anche connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.
Sistema economico locale	- Flessione degli investimenti sia pubblici che privati - Indice di crescita del PIL pro-capite inferiore rispetto al valore nazionale; - Rete infrastrutturale di base, fortemente al di sotto dei fabbisogni provenienti dalla comunità economica e civile - Mancanza di innovazione organizzativa e di prodotto, sia a livello sociale che economico - Tendenza al particolarismo e all'individualismo dei vari gruppi e attori locali; - Carenza strutturale di alcuni settori (sub filiera carne e latte); - Insufficiente capacità di acquisizione di know-how; - Limiti organizzativi e strategici all'interno delle aziende; - Carenza di servizi a supporto delle attività imprenditoriali; - Scarsa diffusione di iniziative di internazionalizzazione; - Insufficiente presenza di nuovi comparti a maggiore intensità di conoscenza.
- ***Agricoltura***	- Elevata frammentazione della base aziendale, che implica scarsa concentrazione dell'offerta e mancata adozione di tecniche avanzate; - Senilizzazione degli addetti; - Progressivo abbandono delle aree rurali; - Scarsa incidenza e integrazione dell' imprenditoria femminile; - Limitata presenza di imprenditorialità innovativa con conseguente mancanza di strategie commerciali in grado di promuovere le produzioni locali; - Scarsa differenziazione del prodotto finito (certificazione, confezionamento); - Insufficiente integrazione di filiera: tendenza alla commercializzazione del prodotto "sfuso" a danno del prodotto "confezionato - differenziato"; - Tecnologia obsoleta degli impianti di trasformazione e conservazione; - Inadeguatezza dei servizi tecnici di assistenza in tutti gli anelli del sistema produttivo.
Risorse culturali	- Difficoltà a elaborare strategie complessive e a carattere economico in grado di promuovere e diffondere all'esterno il patrimonio artistico-culturale.

Ambiente	- Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, guasti ambientali, desertificazione, spopolamento ecc.).
Settore turistico	- Offerta turistica scarsamente diversificata (turismo rurale, culturale, naturalistico); - Scarsa rete recettiva e di servizio; - Mancanza di un sistema di promozione sistematico e coordinato tra gli enti locali.

L'anello debole della struttura produttiva dell'area PIT, dunque, appare essere soprattutto la dimensione aziendale; tale fattore comporta una serie di problematiche che si riflettono, a valle, sulla redditività aziendale quali:

- scarsa propensione a realizzare investimenti nel settore della trasformazione e/o miglioramento aziendale;
- limitata alternativa di piani produttivi colturali (diversificazione e differenziazione produttiva);
- sviluppo di altre attività secondarie (lo spopolamento e l'esodo rurale ha orientato gli operatori a trovare alternative lavorative senza privarsi della proprietà dei fondi agricoli. In tal senso la produttività e la redditività aziendale sono diminuite per una perdita di interesse all'investimento: bene rifugio a bassa rendita);
- processi produttivi aziendali con un basso grado di innovazione tecnologica (innovazione di prodotto e di processo).

L'efficienza dei processi produttivi è direttamente proporzionale ai processi di integrazione verticale in quanto, l'assenza o la limitata fruizione di assistenza tecnica qualificata, non permette la standardizzazione delle produzioni a parametri merceologici di qualità richiesti dal mercato

Tuttavia, si ricorda che un fattore limitante degli ultimi anni è stata la crisi idrica che non ha permesso valide alternative colturali facendo diminuire ulteriormente la redditività aziendale.

La struttura produttiva agro-alimentare dell'area PIT è caratterizzata da piccole e medie imprese che oltre a presentare una scarsa autonomia economico – finanziaria evidenzia una organizzazione aziendale con un basso grado di specializzazione delle mansioni e una scarsa propensione alla formazione professionale.

Anche le aziende cooperative, in cui più forte dovrebbe essere l'integrazione verticale, non vi è propensione a investire nella ricerca e nel miglioramento qualitativo delle produzioni.

1.16 Analisi delle minacce e delle opportunità

L'obiettivo del PIT è quello di attuare strategie mirate di tutela e ripristino del patrimonio di risorse naturalistiche, ambientali, storiche e culturali attraverso progetti di qualità e secondo un approccio di tipo integrato con le attività produttive delle produzione tipiche locali.

Questo tipo di azione costituisce una potenziale "leva" di sviluppo per l'area che rappresenta una zona ad alta "vocazione" turistico-culturale.

Se a ciò si aggiungono le opportunità rese disponibili dal più recente sviluppo delle tecnologie di comunicazione il processo virtuoso si amplifica.

Richiedendo un' infrastrutturazione leggera, in grado di offrire ritorni di profittabilità tali da attrarre le risorse dell'investimento privato, e comunque realizzabile anche in contesti caratterizzati da una bassa dotazione iniziale di capitale, lo sviluppo di forme di produzione e scambio legate alla cosiddetta *new economy* potrebbero portare la zona interessata a colmare una parte importante del gap di crescita che lo caratterizza, agendo nella direzione dell'ispessimento dei collegamenti e delle integrazioni.

OPPORTUNITA'

- Caratteristiche pedoclimatiche favorevoli alle produzioni agricole e zootecniche;
- Collocazione geografica che pone il territorio elemento crocevia privilegiato nelle direttrici di comunicazione nei confronti dell'area balcanica da un lato, e del Centro-Europa dall'altro;
- Evoluzione delle nuove tecnologie della comunicazione che possono favorire gli scambi commerciali e l'integrazione dei sistemi produttivi;
- Vantaggi localizzativi connessi alla crescita dell'area del Mediterraneo.
- Aumento della domanda di risorse e prodotti vocazionali dell'area, nei mercati emergenti;
- Maggiore sensibilità della Politica Comunitaria nei confronti degli aspetti ambientali ed alla fruizione del territorio considerato risorsa "limitata";
- Affermazione della domanda di turismo minore in modo diffuso orientato ai nuovi modelli di tutela dell'ambiente, della cultura e delle produzioni tipiche del territorio;
- Revisione della Politica Agricola Comunitaria, per alcuni comparti strategici, in atto sino al 2013;
- Affermazione del concetto di "Distretto agroalimentare" quale modello innovativo di crescita e specializzazione di un territorio con evidenti peculiarità agricole.

Diversamente, il maggiore rischio per la zona del PIT – in assenza di interventi adeguati – è l'incapacità di attrarre e conservare nel circuito della propria economia le risorse mobili pregiate (capitali, risorse imprenditoriali, lavoro) necessarie per finanziare e sostenere il processo di convergenza.

MINACCE
- Difficoltà derivanti dalla collocazione geografica di crocevia di flussi migratori clandestini e di attività illecite che possono generare ripercussioni dirette sull'equilibrio socio-economico dei sistemi locali. - Mancato ricambio generazionale. - Globalizzazione dei mercati. - Importazioni di prodotti fuori norma e non controllati; - Accordi multilaterali che facilitano l'ingresso di prodotti da paesi exrtracomunitari e del bacino mediterraneo; - Progressiva riduzione dell'intervento pubblico in agricoltura. - Perdita di competitività nei confronti dei paesi più attivi sul versante della valorizzazione dei circuiti turistici; - Isolamento del territorio. - Entrata a breve nell'UE di altri Paesi agricoli (Est, Turchia ecc.) fortemente competitivi per alcune produzioni strategiche per il territorio.

2 ASPETTI RILEVANTI AI FINI DELLA DEFINIZIONE DELLA STRATEGIA DI PROGETTO

2.1 Metodologia di rilevazione

Il metodo di ricognizione utilizzato risulta strutturato in diverse linee d'azione attraverso le quali sono state rilevate le problematiche presenti sul territorio, con particolare riferimento a ciò che concerne i fattori strutturali di una economia rurale.

L'attività di ricognizione è stata affrontata sia attraverso una attenta analisi dei dati territoriali che ha portato alla elaborazione di una SWOT dettagliata sia attraverso il confronto con gli attori dello sviluppo locale sulle problematiche ed opportunità emerse.

Ciò ha consentito di strutturare un metodo ricognitivo che tenesse ben presente la situazione del tessuto economico e sociale dell'area PIT e le interazioni, in termini di obiettivi da perseguire, con altre azioni e strumenti in atto nell'area di interesse. In tal modo si è potuto disporre di informazioni precise e dettagliate sulla situazione territoriale, sia di tipo quantitativo che qualitativo, che sono state alla base delle discussioni del partenariato propedeutiche alla individuazione della idea – forza del PIT. A ciò è seguita una intensa fase di concertazione circa gli obiettivi globali da perseguire con la presente iniziativa e la strategia da mettere in atto per raggiungerli al meglio. Sulla base di queste riflessioni si è poi proceduto alla individuazione del sistema di azioni che, come si vedrà meglio in seguito, è basato sulle caratteristiche del territorio di intervento del PIT e può vantare un profilo di alto livello in quanto è basato su una strategia pilota, integrata, innovativa, trasferibile e sostenibile, che garantisce le pari opportunità ed è assolutamente complementare rispetto agli altri strumenti di intervento attivi e/o disponibili sul territorio del PIT. Essa, in estrema sintesi, mira alla costruzione di un vero e proprio Distretto Agro – Alimentare del Tavoliere capace di incentivare lo sviluppo socio-economico del territorio interessato, accrescendone la competitività e promuovendo la cooperazione con altri territori

2.2 La rilevanza del comparto agro-alimentare per l'area del Tavoliere

L'indagine conoscitiva dell'area PIT e l'analisi SWOT che sintetizza le variabili dipendenti ed indipendenti su cui fondare percorsi di sviluppo evidenzia che l'area PIT rappresenta un'area geografica con particolare vocazione agro-alimentare. In

tale contesto, infatti, per cause legate a fattori territoriali, geografici e socio-culturali, si è costituito un network organizzativo di PMI basato su rapporti di lungo periodo ma, generalmente, non disciplinati da formule contrattuali.

Il sistema agro-alimentare degli SPL afferenti all'area del PIT 1 sconta principalmente problematiche connesse alla programmazione dell'attività agricola, all'integrazione tra quest'ultima e il comparto della trasformazione e commercializzazione, alla valorizzazione delle produzioni locali e alla diversificazione delle produzioni, problematiche che hanno prodotto, nel tempo, inefficienze tali da compromettere redditività e occupazione nell'ambito dell'intera filiera tecnico – economica.

Lo status quo è attribuibile anche alle politiche d'intervento che hanno contraddistinto la Politica Agricola Comunitaria negli anni passati e al ritardo che ha caratterizzato l'applicazione degli strumenti di "Programmazione Negoziata" all'agricoltura.

L'area del PIT 1 presenta specifiche territoriali e climatiche particolarmente favorevoli all'attività agricola; le produzioni locali, in particolare, si concentrano sul grano, sul pomodoro, sulle olive, sull'uva e sugli ortaggi, con rese per ettaro tra le maggiori d'Europa e con caratteristiche qualitative di rilievo. Tuttavia, la presenza di una rilevante specializzazione produttiva agricola e di risorse ambientali vocate a tale attività non hanno determinato nel tempo le condizioni per lo sviluppo di una filiera agro-alimentare integrata, con notevoli ripercussioni sulla redditività degli operatori e sulla programmazione delle produzioni locali in termini di quantità e qualità delle stesse, che si traduce in maggiori costi di produzione, minore possibilità di praticare prezzi congrui rispetto alla qualità intrinseca delle produzioni locali ed in ultimo scarsa valorizzazione delle economie rurali.

Lo stato di disagio che le forze imprenditoriali della filiera agro-alimentare foggiana scontano attualmente, rappresenta di certo il principale input per l'avvio di una fase di verifica progettuale circa l'individuazione delle opportune strategie da implementare per riportare tutte le forze imprenditoriali nella condizione di perseguire un vantaggio competitivo sostenibile nel tempo.

Il Progetto di PIT che il Comitato per l'Accordo intende promuovere, tenuto conto del coinvolgimento attivo delle organizzazioni di rappresentanza del mondo agricolo, industriale e istituzionale, mira a riqualificare il sistema agro-alimentare dell'area PIT attraverso una attenta analisi delle problematiche di filiera e degli interventi strutturali ed infrastrutturali essenziali per uno sviluppo integrato del comparto.

2.3 Problematiche ed opportunità per uno sviluppo sostenibile del Sistema Agro-alimentare del tavoliere

Il percorso di analisi proposto prevede che la definizione della idea – forza, della strategia, degli obiettivi e degli interventi del PIT siano la risultante di una chiara identificazione dei fattori critici di successo che l'area è in grado di esprimere e di una attenta valutazione dei bisogni locali.

Alla luce di quanto suesposto si rende necessario, quindi, un approfondimento dei punti di forza e di debolezza del sistema agro-alimentare del Tavoliere ai fini di una corretta impostazione del processo di ricognizione dei bisogni degli operatori locali e, di conseguenza, della strategia del PIT.

L'agricoltura costituisce sicuramente uno degli elementi che più profondamente caratterizzano la Daunia, infatti, oltre ad essere un'attività produttiva da reddito, interpreta un ruolo importante nella conservazione dell'ambiente e nella tutela degli spazi rurali. Il territorio PIT da sempre possiede elevate potenzialità di contenuto storico – culturale e artistico grazie anche al forte legame del "sistema territorio – agricoltura" e alla grandi risorse di tipo paesaggistico - naturalistico e ambientale.

I punti di forza del comprensorio sono rappresentati dall'elevata vocazione pedo-climatica e agronomica che permettono di realizzare produzioni agricole e zootecniche di elevato pregio e medio – alta qualità merceologica con forte contenuto di tipicità e originalità. Oltre alle classiche produzioni certificate e riconosciute dalla normativa comunitaria (vini a DOC e IGT, Olio a DOP, olive da tavola a DOP, mozzarella di bufala IGP etc.), altre produzioni presentano peculiarità di tipicità ed elementi di tradizionalità grazie anche ad una bassa manipolazione industriale che assicura elementi oggettivi di genuinità e bontà ai consumatori collocati prevalentemente in fasce di nicchia. Questo risultato è stato raggiunto da numerose aziende agricole e zootecniche che perseguono metodi colturali a basso impatto ambientale e da agricoltura biologica in conformità ai disciplinari di produzione comunitari.

Le produzioni zootecniche, ottenute da processi produttivi con caratteri d'artigianalità e tipicità, inoltre, possono contare su risorse naturali tali da permettere forme d'allevamento allo stato brado semibrado con rischi di contaminazione pressoché minimi.

Per quanto attiene il sistema agroalimentare, questo è caratterizzato da aziende a prevalente gestione famigliare (di medie - piccole dimensioni) di cui un discreto numero di opifici è certificato secondo i metodi di agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91) e norme previste dal Reg. CE 2081/92.

Da un punto di vista socio – economico, il territorio PIT presenta forti connotazioni culturali, storiche, artistiche e soprattutto un'elevata propensione alla ricettività e all'accoglienza del turismo stagionale e religioso, grazie anche alle tradizioni della gastronomia locale e della sapienza della civiltà contadina.

A fronte di una crescente domanda di produzioni garantite da marchi di qualità e tipiche a basso contenuto industriale il territorio PIT appare avvantaggiato, soprattutto quando si riesce a promuovere una politica territoriale che integri le diverse risorse (cultura, arte, gastronomia etc) a sostegno della multifunzionalità aziendale.

In questo senso alcuni segnali positivi stanno emergendo, grazie all'attivismo di piccole e medie aziende che, a fronte dei processi d'internazionalizzazione dei mercati, stanno orientandosi a politiche volte alla qualificazione delle produzioni supportata da una moderna organizzazione commerciale.

Le enormi possibilità di sviluppo del sistema Agro-alimentare dell'area PIT risultano, tuttavia, frenate dalla presenza di punti di debolezza che spesso assumono natura strutturale. Come si evince dall'indagine Swot su riportata, le problematiche più evidenti dell'economia agricola del territorio in esame, s'identificano in primis nella frammentazione della proprietà fondiaria che, con una dimensione media aziendale (scorporando quella del comparto cerealicolo) inferiore agli standard minimi pugliesi ed europei, determina forti diseconomie che si originano prevalentemente dagli elevati costi unitari di produzione.

L'anello debole della struttura produttiva appare essere, infatti, soprattutto la dimensione aziendale che comporta una serie di problematiche che si riflettono, a valle, sulla redditività aziendale e a monte nella scarsa propensione a realizzare investimenti (piani di sviluppo aziendale - numero ridotto di domande di contributo Misura POR 4.3 – 4.5 – miglioramenti strutturali etc.). A fronte di questo, e anche per altre variabili di natura tecnico – agronomica e di mercato, persiste una limitata alternativa di piani produttivi colturali (diversificazione e differenziazione produttiva) mentre aumenta l'attitudine a investire in altre attività secondarie: lo spopolamento e l'esodo rurale in aumento ha orientato gli operatori a trovare alternative lavorative senza privarsi della proprietà dei fondi agricoli; con il decremento della produttività e della redditività aziendale si rende minimo anche l'interesse all'investimento (anche per un generale avanzamento dell'età media degli imprenditori agricoli) mentre il capitale terra rappresenta sempre più un bene rifugio a bassa rendita.

Per tale motivo gli investimenti risultano inferiori rispetto alle potenzialità di sviluppo e rendimento nel medio - lungo periodo (molti imprenditori agricoli

preferiscono investire in altri settori come l'edilizia più redditizi nel breve periodo) per finire alla scarsa fiducia creditizia nelle istituzioni e/o enti deputati alle politiche di finanziamento.

La struttura agricola evidenzia pertanto un elevato numero di operatori in regime di concorrenza, ma soprattutto una produzione scarsamente differenziata e caratterizzata, che non è supportata da efficaci programmi di valorizzazione, e ciò soprattutto per le produzioni tradizionali e tipiche, caratterizzate da un forte legame con il territorio e da peculiarità originali e scarsamente imitabili.

In questo senso è evidente l'impossibilità di organizzare aziende agricole di dimensioni sufficienti (superficie agricola rappresentativa) tali da poter far fronte alle problematiche esposte ed essere competitive e più attente alle dinamiche del mercato. Infatti l'approccio alla "multifunzionalità" attraverso la diversificazione delle attività agricola basata sull'offerta del territorio rurale e, pertanto, non ha avuto ancora una netta affermazione se non in poche aree del PIT.

In questo scenario anche i processi produttivi aziendali presentano un basso grado di innovazione tecnologica (innovazione di prodotto e di processo) anche per una scarsa integrazione verticale e orizzontale delle fasi della filiera agroalimentare.

L'efficienza dei processi produttivi è direttamente proporzionale ai processi di integrazione verticale in quanto, l'assenza o la limitata fruizione di assistenza tecnica qualificata, non permette la standardizzazione delle produzioni a parametri merceologici di qualità richiesti dal mercato

Questo elemento "storico" di dispersione aziendale determina una scarsa concentrazione delle produzioni, l'impossibilità di una adeguata standardizzazione nonché una inefficace valorizzazione che non permette di acquisire valore aggiunto da sempre appannaggio dell'agroalimentare più organizzata del centro e nord Italia.

E' importante fare presente che il grado di integrazione (verticale e orizzontale) è abbastanza contenuto, anche rispetto alle produzioni tipiche locali.

Un esempio classico è rappresentato dalla produzione di pomodoro per industria, un'attività insediatasi da quasi un trentennio, la cui produzione è ceduta quasi per intero ai conservifici campani, che dalla trasformazione e successivo confezionamento riescono a ricavare gran parte del valore aggiunto della filiera produttiva.

La scarsa attitudine alla valorizzazione e alla caratterizzazione delle produzioni e soprattutto al confezionamento con marchio aziendale (certificazione di qualità, marchi collettivi, attestazioni e riconoscimenti) diventa ancor più difficile soprattutto quando non si ha una massa critica sufficiente da poter ammortizzare i costi di

confezionamento, promozione e commercializzazione nei mercati che richiedono investimenti cospicui.

Il punto cruciale dal quale bisogna partire per affrontare e cercare di risolvere le problematiche dell'agricoltura dell'area in esame è collegato all'esistenza di un tessuto produttivo che, per forte radicamento rispetto ai tradizionali valori e in mancanza di una cultura imprenditoriale moderna, risulta estremamente frammentato, non favorendo, di fatto, né produzioni omogenee dal punto di vista qualitativo, né il raggiungimento di una scala produttiva tale da riuscire a far fronte alle esigenze commerciali delle nuove forme aggregativi di distribuzione.

Anche la struttura agro-alimentare dell'area PIT, riflette in sostanza il fenomeno di frammentazione della fase agricola, essendo caratterizzata da piccole e medie imprese che oltre a presentare ridotta autonomia economico - finanziaria, evidenzia un'organizzazione aziendale con un basso grado di specializzazione delle mansioni e una scarsa propensione agli investimenti, soprattutto per quanto attiene le nuove tecnologie.

Identico discorso si deve fare per le aziende cooperative (in cui più forte dovrebbe essere l'integrazione verticale), che evidenziano una ridotta propensione ad investire nella ricerca e nel miglioramento qualitativo delle produzioni.

Tra le criticità del sistema vi è, come è noto, una strutturazione dell'agro - alimentare che, parallelamente alla proprietà fondiaria, presenta un elevatissimo numero di imprese di dimensioni piccole o piccolissime, prevalentemente a carattere familiare con problematiche strutturali legate ai costi di gestione e del personale. Quest'elemento, da un lato aumenta la dinamicità e la possibilità di adeguamento delle aziende alle tendenze di mercato, dall'altro non consente alle stesse di dotarsi di strutture organizzative definite e sufficientemente qualificate; la fase del marketing e della ricerca appare, infatti, inadeguata e approssimata mentre la scarsa propensione all'innovazione tecnologica determina, rispetto alle altre aree del Paese, un ritardo strutturale ormai incolmabile.

Una tra le inefficienze più significative da colmare è la scarsa integrazione tra le realtà imprenditoriali che realizzano la produzione agricola e le aziende di trasformazione dei prodotti (insufficiente livello di integrazione tra produzione e trasformazione).

Questa scarsa integrazione si è accentuata anche grazie ad un fenomeno di delocalizzazione di filiere produttive. In pratica, l'offerta di prodotti di un'area, non essendo più sufficiente a rispondere alla domanda della trasformazione, spinge quest'ultima all'acquisizione di prodotti da trasformare in altre aree. Si perde, pertanto, la caratteristica di "distretto" produttivo e di trasformazione di un'area

creando situazioni di distacco tra produzione e trasformazione e, pertanto, di sistema integrato.

Per molti dei prodotti agricoli dell'area, la trasformazione avviene attraverso impianti tecnologicamente inadeguati rispetto alle nuove esigenze di competizione richieste nei mercati.

Oltre al ritardo tecnologico della fase agroalimentare risulta anche bassa la capacità dell'export; la maggior parte delle aziende potenzialmente orientate non presentano volumi di prodotto confezionato sufficiente a perseguire una massa critica minima, questo non solo per il limitato grado di standardizzazione qualitativo, ma anche per una carente organizzazione commerciale, nonché una scarsa concertazione con gli enti di promozione come consorzi di tutela e/o promozione, ICE, CCIAA - che comporta, per le aziende locali, costi medi troppo elevati di promozione, difficoltà nel rispetto degli standards qualitativi e organizzativi richiesti dal mercato

Un altro aspetto di criticità è la scarsa qualificazione professionale e specializzazione delle mansioni. La crescita del settore, è infatti frenata dalla scarsa qualificazione professionale degli operatori (in particolare manca ancora un vero management agroalimentare) a tutti i livelli della filiera, aspetto ancor più aggravato da un'inesistente organizzazione e programmazione dell'assistenza tecnica e dell'aggiornamento professionale nonché di formazione da parte degli enti accreditati (Consorzi, Ispettorato Agrario Provinciale, Organizzazioni dei produttori, Università, cooperative market oriented etc).

Attualmente, per poter acceder ai nuovi programmi di finanziamento (POR Puglia), è necessario una tempestiva informazione agli operatori e una consulenza specialistica e professionale che sappia dare le opportune risposte e che conosca i diversi parametri e vincoli previsti dai diversi bandi.

Con la progressiva affermazione del mercato del lavoro nero negli ultimi anni la redditività aziendale, soprattutto delle colture erbacee stagionali (pomodoro, orticole etc), è apparentemente cresciuta in quanto il costo del lavoro si è ridotto per la presenza di un elevato numero di lavoratori extra comunitari a prezzi sottocosto rispetto a lavoratori regolarmente dichiarati.

Per quanto attiene il lavoro femminile agricolo, questo non trova ancora una propria dimensione e soprattutto la necessaria valorizzazione e qualificazione delle competenze che possano favorire la specializzazione e quindi una migliore organizzazione aziendale. Ciò è legato non solo ad aspetti di carattere culturale, ma anche all'impossibilità di usufruire di un'adeguata formazione tecnica per orientarle a svolgere l'attività imprenditoriale agricola preferita.

Inoltre, è diffusa nelle fasce imprenditoriali agricole e industriali una cultura assistenziale legata ai finanziamenti pubblici, retaggio di una politica degli anni settanta e ottanta basata sul clientelismo (vedi evoluzione della cooperazione sociale nel comparto vitivinicolo) in contrapposizione ad una cultura legata al senso dell'appartenenza e del territorio. Tutto questo determina un'inefficace politica di marketing e del territorio che si ripercuote negativamente sulla qualità delle produzioni che restano indifferenziate, con scarse peculiarità e senza un'efficace politica di marchio e di marketing.

Per quanto attiene il sistema dei servizi, oltre ad un'assistenza tecnica alle aziende alquanto aleatoria e non programmata, si deve registrare nell'ambito delle infrastrutture, la carenza della viabilità principale rurale, nonché di parte dell'elettrificazione e dell'approvvigionamento idrico rurale e di centri tecnici di servizio, sia fisici (depositi per stoccaggio merci, manifatture, ecc.), sia organizzativi (strutture di commercializzazione, enti per la formazione professionale, centri di assistenza tecnica ecc.) che determina ulteriori disagi e inefficienze all'intero territorio. Inoltre, la maggior parte delle aziende agricole non sono dotate di strumenti informatici e di comunicazione tali da poter aumentare la loro competitività in termini di promozione e commercializzazione delle produzioni; per la aziende agroalimentari il livello di utilizzo delle tecnologie informatiche e della comunicazione è, anche in questo caso, medio - basso.

La cooperazione sociale del territorio (in particolare viticola e cerealicola) ha registrato un sostanziale fallimento, non solo in termini di raggiungimento degli obiettivi statutari, quanto nella dimensione del valore aggiunto attribuibile al prodotto e per la bassa redditività raggiunta a causa di una gestione assolutamente privatistica e non rispondente alle nuove tendenze del mercato.

La notevole presenza nel territorio PIT di organismi cooperativi, la cui nascita venne promossa sin dai tempi della Riforma Fondiaria e, successivamente con altre misure legislative nazionali e comunitarie, ha avuto l'intento di migliorare la qualità delle produzioni ed assicurare ai produttori una posizione di maggiore forza contrattuale sul mercato. La progressiva crescita della cooperazione soprattutto vinicola in Puglia, è avvenuta però al di fuori di ogni logica programmatica poiché la localizzazione delle imprese sul territorio regionale è stata realizzata in modo irrazionale e compromissorio; ogni importante centro agricolo infatti, ha preteso con forza una propria cooperativa agricola per la raccolta e la prima trasformazione.

Questa situazione, ha determinato nel tempo delle distorsioni poiché le diverse imprese, pur avendo la veste giuridica di società cooperative, sono state gestite da operatori che hanno mirato esclusivamente ad usufruire delle agevolazioni fiscali e

creditizie erogate dagli enti pubblici preposti (Ersap, Cassa del Mezzogiorno, Credito Agrario etc.).

Da quest'esempio emblematico di "cultura del confine" si denota la non rispondenza del territorio ai principi mutualistici ("cultura della cooperazione") nonché una quasi inesistente integrazione verticale e orizzontale che, seppur positiva negli intenti, non si è tradotta nelle procedure operative determinando una dispersione delle fasi della filiera con l'inserimento di altre figure che hanno impedito l'affermarsi dei modelli di qualità, come la tracciabilità delle produzioni e la standardizzazione, trasferendo fuori territorio il valore aggiunto del prodotto confezionato.

Conseguenza di questo fenomeno è stato il processo di rivitalizzazione delle figure intermediarie preposte alla commercializzazione delle produzioni (grossisti, mediatori, raccoglitori etc.) che oggi costituiscono ancora una componente importante in quanto riescono a controllare grosse fette di mercato determinando una continua dispersione delle fasi della filiera e una compressione dei prezzi di mercato a discapito dei produttori agricoli.

In generale il sistema agroalimentare dell'Area Pit evidenzia modelli produttivi poco orientati alle dinamiche di mercato in quanto caratterizzato da strutture con un basso grado d'ammodernamento, sviluppo tecnologico e specializzazione produttiva, aspetti che si traducono in una scarsa integrazione verticale e un'impossibilità di organizzare una sufficiente massa critica con l'intento di favorire la standardizzazione qualitativa delle produzioni.

Un altro problema è rappresentato dai valori relativamente bassi del valore aggiunto per occupato; si tratta in sostanza di problemi di produttività, dipendenti dal ricorso ad un impiego di lavoro più elevato rispetto al necessario (definito "disoccupazione nascosta") e dal divario tra valore aggiunto potenziale e quello realmente ricavato. I costi di produzione (in particolare della manodopera), infatti, sono progressivamente aumentati mentre si fa sempre più pressante la concorrenza dei paesi dell'area Mediterranea (concorrenti diretti) che risultano, alla fine, più competitivi nei mercati attuando politiche di prezzo non più sostenibili dalle aziende italiane e pugliesi.

Da non trascurare il fenomeno dei mutamenti agroambientali, in negativo, del territorio; desertificazione, monocoltura (in particolare frumento), disboscamento in ampie aree del territorio PIT, inquinamento industriale (seppur minimo), distruzione del patrimonio storico - paesaggistico e agro-forestale etc. non permettono, almeno nel breve periodo, una sufficiente recettività per incrementare il turismo e l'agriturismo al fine di rilanciare una politica territoriale volta a dare un'immagine

"rurale" positiva al territorio con l'intento di incentivare la multifunzionalità aziendale a sostegno della redditività agricola.

Benché nell'area in esame non esistano veri e propri problemi d'inquinamento, al momento non vi sono aziende in possesso dell'accreditamento alla certificazione ambientale EMAS e/o il controllo Ecoaudit e Audit energetico, che potrebbero invece sfruttare le agevolazioni comunitarie e nazionali previste.

In questo contesto si evidenzia anche una ridotta capacità di attrazione dei consumi turistici, legata ad una non efficace organizzazione dell'offerta del turismo rurale, retaggio di una mancata pianificazione agroambientale che ancora non attribuisce la giusta importanza alla masseria rurale come centro propulsivo per la realizzazione di punti aziendali per la promozione e vendita, e la cui realizzazione è ancora rallentata da ostacoli quali il ripristino della viabilità rurale e della segnaletica dei siti produttivi, la delinquenza rurale, nonché dal progressivo degrado e abbandono delle aree boschive e della macchia mediterranea.

Le condizioni di legalità nelle aree rurali costituiscono, infatti, un grosso freno alla crescita delle attività produttive e soprattutto al ripopolamento dei siti rurali (turismo rurale, agriturismo etc..).

Alla luce di quanto evidenziato il territorio risente di una bassa capacità di attrazione di investimenti esogeni (anche dall'estero), aspetto che condurrebbe aziende più qualificate e organizzate a livello nazionale per la formulazione di accordi e/o programmi commerciali comuni di reciproco interesse (joint venture, Spa etc.) per raggiungere una maggiore penetrazione di mercato e una maggiore propensione agli investimenti in campo tecnologico e organizzativo - commerciale. Manca in definitiva la cultura del miglioramento della competitività dei sistemi agricoli e agro - industriali in un contesto di filiera, così come il sostegno allo sviluppo del territorio rurale e la valorizzazione delle risorse ambientali e storico - culturali, la ristrutturazione nel settore dei servizi, della ricerca, degli interventi innovativi al fine di favorire la specializzazione professionale e la creazione di nuove figure professionali market oriented.

Le opportunità per il territorio PIT fanno riferimento principalmente allo scenario della PAC, aspetto di grande importanza in quanto determinerà ricadute sostanziali per l 'intero territorio pugliese.

In primis una politica del disaccoppiamento che prevede contributi da riconoscere a prescindere da cosa e da quanto si produce: le scelte produttive saranno prerogativa del mercato e degli aspetti qualitativi e in tal senso diventa fondamentale la conoscenza dello stesso e la destinazione qualificata dei prodotti agricoli.

Secondo aspetto la condizionalità ecologica che prevede contributi da erogare alle aziende in cambio di impegni agroambientali al fine di assicurare tutela ambientale, sicurezza alimentare, mantenimento dei terreni agricoli e gestione agronomica oculata. A supporto di questo è necessaria una razionale programmazione agronomica e un'assistenza tecnica agronomica specialistica e qualificata.

Per quanto attiene un altro caposaldo della PAC, "modulazione dei premi", è prevista la riduzione progressiva dei contributi per le politiche di mercato nonché l'incremento delle risorse per lo sviluppo rurale e la multifunzionalità dell'agricoltore.

Un altro aspetto di grande rilevanza è rappresentato "dall'audit aziendale" poiché a breve diventerà obbligatorio per gli agricoltori che ricevono determinati contributi diretti o premi comunitari.

Tutto questo s'intersecherà con il nuovo modello di tracciabiltà delle produzioni agricole (sarà reso obbligatorio come prevede la normativa CE a partire dal 2005), che facendo leva su modalità di produzione a minor impatto ambientale, si baserà sulla gestione e certificazione delle filiere controllate.

Per quanto attiene il trend dei consumi, a fronte degli scandali alimentari degli ultimi anni (metanolo, mucca pazza, contaminazione dei prodotti freschi etc.), i concetti di tipicità presentano un mercato in forte espansione poiché si assiste ad una crescita esponenziale della domanda delle produzioni con carattere di tradizionalità e identificazione con il territorio di origine che sappiano soddisfare esigenze di genuinità e bontà, sicurezza alimentare grazie a bassi livelli di manipolazione industriale.

La possibilità di rafforzare il binomio "produzioni tipiche e percorsi agrituristici", può diventare uno strumento di qualificazione del territorio che presenta risorse ancora inesplorate ma tali da innescare nuovi processi di sviluppo e creazione di indotti lavorativi.

In definitiva tra le opportunità che possono condurre ad una maggiore produttività o una razionale combinazione delle risorse esistenti si annoverano:

- la politica agricola e alimentare nazionale: trend della domanda in crescita per quanto riguarda i beni e servizi a basso impatto ambientale;
- certificazione di qualità (rintracciabilità, marchi collettivi, riconoscimenti comunitari etc.) delle produzioni agroalimentari a garanzia e tutela del consumatore;
- una forte domanda di turismo rurale ed ecoturismo: la masseria potrebbe diventare il centro delle attività culturali - didattiche – di educazione alimentare oltre a diventare la sede fisica per la promozione e la

commercializzazione delle produzioni tipiche e tradizionali (multifunzionalità);

- valorizzazione del territorio attraverso la certificazione di qualità orientata alle nuove tematiche ambientali (EMAS - ISO 14000) che tendono a creare un valore aggiunto al territorio in termini di immagine del sistema produttivo, oltre a favorire una maggiore promozione in termini di attrazione turistica e di investimenti esogeni;
- opportunità di adesione ai consorzi di tutela, promozione e commercializzazione già operanti nel territorio per favorire la concentrazione e la caratterizzazione delle produzioni di base;
- opportunità per le aziende market oriented per quanto concerne l'utilizzo di mezzi innovativi per la promozione e commercializzazione grazie alle moderne tecnologie informatiche, e - commerce etc.
- potenziale interesse per il territorio da parte di aziende agroalimentari del nord Italia per la realizzazione di accordi commerciali, in particolare per il settore vitivinicolo (joint ventures, investimenti di fondi agricoli etc..).

A fronte della struttura del sistema produttivo in esame la prima minaccia, da un punto di vista della competitività e della politica dei prezzi di mercato, arriva dai paesi agricoli emergenti più competitivi in termini di costi di produzione in quanto possono contare su una elevata disponibilità di manodopera sottocosto (Paesi dell'Est e bacino del Mediterraneo). In tal senso anche se il gap qualitativo resta ancora appannaggio delle aree pugliesi ciò comporta a loro vantaggio prezzi finali di mercato nettamente inferiori.

La crisi strutturale e di redditività che l'agricoltura ormai da un decennio affronta, si è già evidenziata con un fenomeno di esodo rurale e spopolamento delle campagne che non accenna a fermarsi nonostante gli sforzi dell'UE in termini di piani di sviluppo rurale e riqualificazione del settore con scarsi risultati almeno nel breve periodo. Alla luce di questo l'emorragia stenta ad essere contenuta soprattutto perché il fenomeno del lavoro nero ha investito anche le piccole aziende agroalimentari (oleifici, cantine etc.), aspetto che favorisce un'ulteriore fuga delle competenze qualificate e della manodopera specialistica in altre aree più ricche del Paese. Il mancato ricambio generazionale, infatti, sta determinando un progressivo processo di invecchiamento e marginalizzazione del sistema agroalimentare.

Infine la polverizzazione delle aziende agricole potrebbe sortire, nel lungo periodo per il territorio in esame, effetti fortemente negativi in particolare per quanto attiene l'utilizzo delle risorse dei programmi di finanziamento POR Puglia che invece, come è noto, pongono vincoli di superficie aziendale minima.

A tal proposito, benché non sia facile l'accorpamento aziendale (se non nelle diverse formule imprenditoriali consentite) non resta che sperare in una rimodulazione dei parametri tecnico - agronomici previsti dalle misure POR Puglia.

2.4 I bisogni espressi dagli operatori locali

Il PIT dell'area del Tavoliere, in sintonia con le strategie d'intervento bottom-up, nasce su proposta dei soggetti, privati e pubblici, a vario titolo coinvolti nel sistema agro-alimentare locale.

Le proposte del Comitato per l'Accordo, in particolare, rispondono all'esigenza di rendere palese lo stato di insoddisfazione degli operatori locali, coniugando alla denuncia la definizione degli obiettivi di non procrastinabile realizzazione per riorganizzare il sistema agro-alimentare del Tavoliere su modelli di produttività e di ecosostenibilità paragonabili allo standard europeo ed extra-europeo.

In particolare, gli operatori del sistema agro-alimentare del Tavoliere manifestano l'impossibilità di valorizzare le qualità intrinseche dei prodotti locali, frutto di caratteristiche pedo-climatiche tra le più inclini all'attività agricola in Italia, e la straordinaria dotazione di risorse ambientali da destinare allo sviluppo di attività agro-ambientali.

I fattori che frenano la penetrazione commerciale delle produzioni locali sui mercati internazionali sono rintracciabili nelle specifiche carenze strutturali dei comparti che costituiscono la filiera agro-alimentare locale o di quelli che rispetto a quest'ultima si pongono in un rapporto di subfornitura. Il principale aspetto negativo, tuttavia, deve imputarsi alla scarsa integrazione esistente tra i vari comparti economici del sistema, che, oggi più che mai, rappresenta un considerevole vincolo alla possibilità di implementare strategie di differenziazione che abbiano quale fattore critico di successo i rapporti di filiera tra i diversi operatori.

Gli imprenditori agricoli, denunciano prevalentemente la progressiva riduzione della capacità di reddito di tale attività, fattore confermato dal calo degli ultimi anni della PLV agricola e dell'occupazione in tale settore.

Il calo del tenore reddituale è imputato alla minore intensità dei sostegni all'attività agricola, alla difficoltà di collocare tutta la produzione a prezzi congrui rispetto ai costi sopportati, alla difficoltà di riconvertire l'agricoltura delle aree a produttività marginale verso modelli maggiormente orientati alla componente servizio.

Le problematiche espresse dagli imprenditori agricoli che operano in tale contesto economico si fondano essenzialmente sulla necessità di sicurezza negli sbocchi di mercato e di incremento della remunerazione della materia prima agricola a causa

dei crescenti costi di produzione. Solo marginalmente queste figure imprenditoriali evidenziano la necessità di intraprendere strategie di differenziazione puntando su produzioni a maggiore valore aggiunto.

L'area del Gargano e l'area sub appenninica, viceversa, si caratterizzano per modelli agricoli a bassa produttività, ma particolarmente orientati all'integrazione con il terziario nell'ottica della diversificazione dell'attività agricola. In tale ambito le problematiche espresse dagli operatori agricoli riguardano prevalentemente l'attivazione di misure agro-ambientali tali da consentire di implementare modelli agricoli pluriattivi, la cui economicità si fonda sulla integrazione tra produzioni tipiche locali e attività turistica.

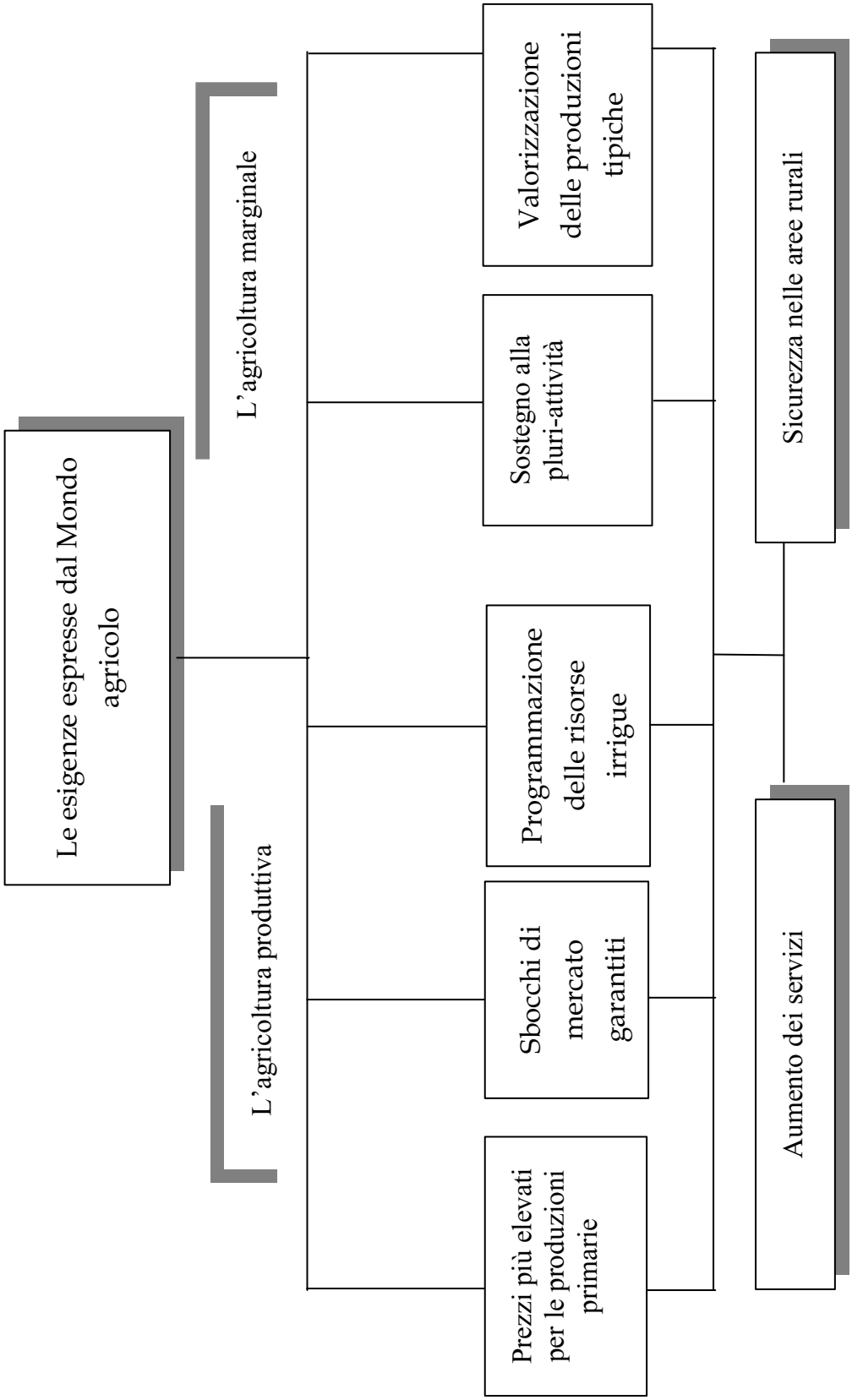
Accanto ai fattori che direttamente incidono sulla capacità di reddito degli agricoltori dell'area PIT, gli operatori del comparto denunciano la necessità di intervenire a favore della sicurezza nelle aree rurali della provincia e della infrastrutturazione a supporto dell'attività agricola.

La sicurezza delle aree rurali in tutto il sistema Tavoliere è problema annoso e mai affrontato con sistematicità.

Proprio negli ambiti rurali, infatti, si concentra il maggiore tasso di micro-criminalità con effetti particolarmente negativi sull'attività agricola. Notevolmente ridotta è la possibilità di utilizzare depositi rurali per lo stoccaggio di materie prime agricole e per il deposito di attrezzature, nonché la possibilità di adottare pratiche agricole che prevedano attrezzature stabilmente posizionate in pieno campo.

Il problema della sicurezza delle aree rurali non manca di provocare ripercussioni sulla componente agricola a maggiore vocazione turistica. Tale fattore, infatti, è uno delle componenti anti-turistiche più importanti.

Per le caratteristiche e per la consistenza che il problema della messa in sicurezza delle aree rurali assume nell'area PIT, e poiché per la prima volta sono le forze imprenditoriali a manifestare esplicitamente la necessità di intervenire, il Progetto assume le caratteristiche "di piano pilota di messa in sicurezza delle aree rurali" attraverso il quale sviluppare un modello di monitoraggio del territorio, anche utilizzando tecnologie innovative, da riproporre in ambiti geografici con problematiche similari.


Le esigenze espresse dal Mondo agricolo
L'agricoltura marginale
L'agricoltura produttiva
Valorizzazione delle produzioni tipiche
Sostegno alla pluri-attività
Programmazione delle risorse irrigue
Sbocchi di mercato garantiti
Prezzi più elevati per le produzioni primarie
Sicurezza nelle aree rurali
Aumento dei servizi

Gli industriali che operano nell'ambito del sistema agro-alimentare del tavoliere, manifestano, principalmente, la necessità di adeguare e potenziare i propri impianti produttivi, concentrando l'attenzione su tecnologie e tecniche di produzione in grado di supportare strategie di sviluppo qualitativo dell'offerta.

Il problema della qualità delle produzioni alimentari è ritenuto fattore determinate per accrescere la penetrazione commerciale delle produzioni sui mercati nazionali ed internazionali, nonché per puntare sulla redistribuzione a livello locale del valore aggiunto di un prodotto altrimenti destinato a sostenere economie terze rispetto a quella di provenienza della materia prima agricola.

Accanto alla necessità di accrescere la qualità intrinseca dei prodotti, i trasformatori locali manifestano l'esigenza di un maggiore impegno delle forze imprenditoriali, singole e associate, per dare maggiore visibilità sui mercati al prodotto alimentare dell'area PIT, puntando prevalentemente su strategie di co-marketing e di promozione del territorio attraverso campagne di marketing territoriale gestite dalle Istituzioni preposte allo sviluppo locale.

Gli operatori dell'industria alimentare di Capitanata individuano nei rapporti con gli agricoltori il punto di debolezza di qualsiasi approccio volto a differenziare qualitativamente le produzioni locali. Il problema cardine è rappresentato dalle caratteristiche della materia prima agricola locale che, per requisiti oggettivi legati alle tecniche e alle tecnologie di produzione, non garantisce la tracciabilità e quindi la possibilità di adottare regimi di certificazione di prodotto e di processo. Tale fattore risulta essere particolarmente limitativo soprattutto in funzione del positivo trend che la domanda di prodotti biologici o comunque certificati sta evidenziando negli ultimi anni.

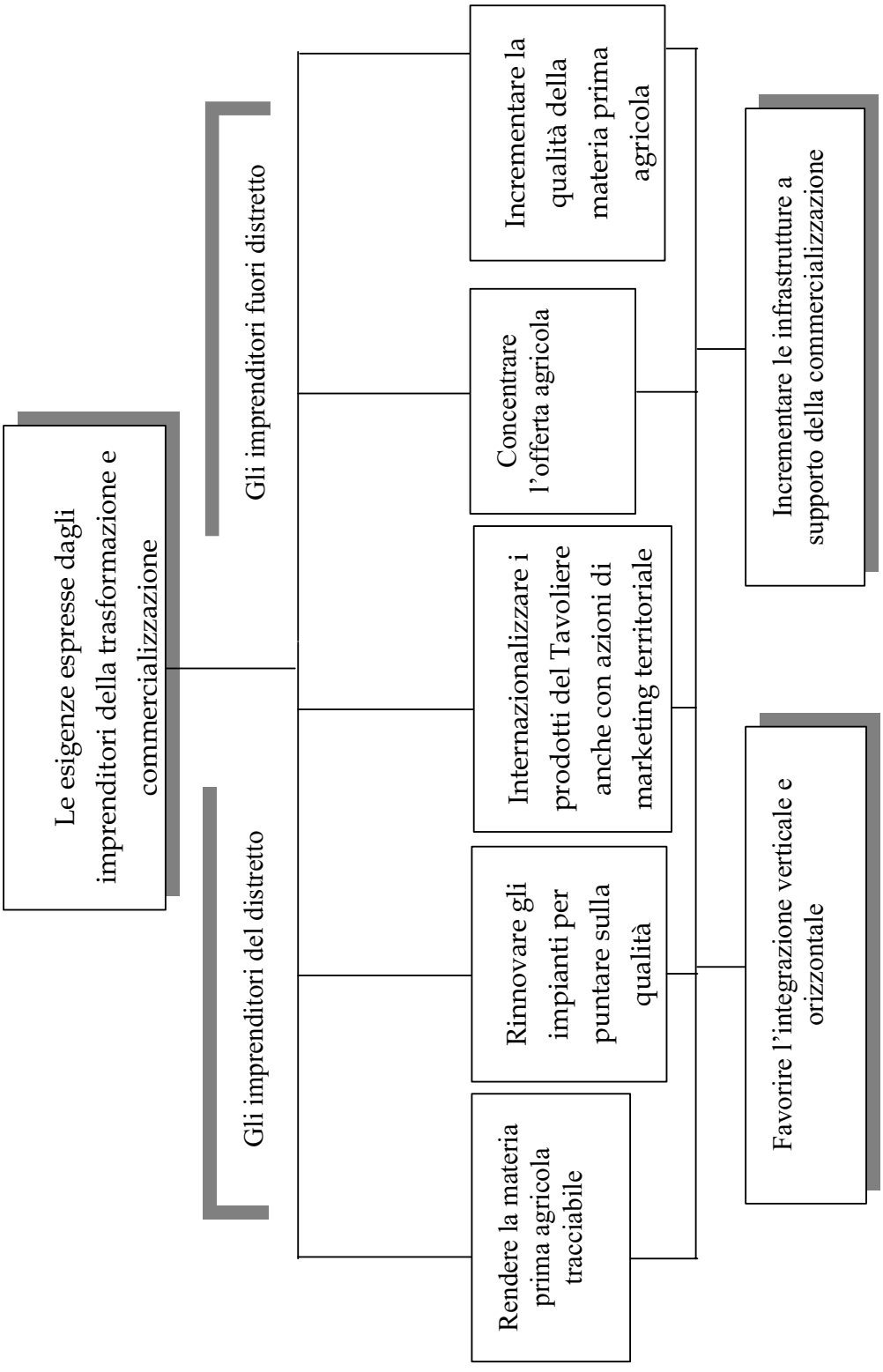
Non bisogna sottovalutare che i mercati internazionali sono particolarmente esigenti in merito ai regimi di certificazione dei prodotti alimentari, cosicché per sistemi locali particolarmente orientati all'export agro-alimentare come quello del Tavoliere, offrire garanzie sulle caratteristiche delle proprie produzioni rappresenta *conditio sine qua non* per rafforzare il processo di internazionalizzazione.

Le problematiche connesse con la riqualificazione del sistema agro-alimentare del Tavoliere sono al centro dell'attenzione anche da parte degli imprenditori della trasformazione agro-alimentare e della commercializzazione che operano al di fuori del distretto.

Il Tavoliere, infatti, rappresenta la seconda area d'Italia per PLV agricola, il che si traduce nella necessità di acquistare in tale zona materia prima agricola per numerose industrie alimentari e imprese di commercializzazione nazionali e estere.

La polverizzazione dell'offerta agricola e la scarsa concentrazione di quest'ultima, anche per effetto di un movimento cooperativo non ancora significativo, hanno di fatto limitato il ricorso alle produzioni agricole di tale comprensorio favorendo quelle delle aree del Nord Italia che presentano strutture di concentrazione dell'offerta efficienti. Inoltre, particolarmente modesto è l'interesse degli operatori nazionali ed internazionali ad insediarsi nell'area del PIT con attività produttive agro-industriali senza una preventiva ed energica azione di concentrazione e di orientamento della produzione agricola.

Gli imprenditori dell'industria alimentare lamentano, inoltre, la carenza di infrastrutture preposte ad agevolare la commercializzazione delle derrate alimentari.


Le esigenze espresse dagli imprenditori della trasformazione e commercializzazione
Gli imprenditori fuori distretto
Gli imprenditori del distretto
Incrementare la qualità della materia prima agricola
Concentrare l'offerta agricola
Internazionalizzare i prodotti del Tavoliere anche con azioni di marketing territoriale
Rinnovare gli impianti per puntare sulla qualità
Rendere la materia prima agricola tracciabile
Incrementare le infrastrutture a supporto della commercializzazione
Favorire l'integrazione verticale e orizzontale

2.5 Le esigenze espresse dagli Enti Pubblici e di ricerca

Il fattore pubblico, alla luce della nuova politica sullo sviluppo rurale riportata in Agenda 2000 e dei regolamenti attuativi che ne sono derivati, sta assumendo un ruolo prioritario nella definizione delle linee d'intervento a sostegno del mondo agro-alimentare.

Nel particolare contesto dell'area del Tavoliere le amministrazioni preposte allo sviluppo locale hanno dato chiare indicazioni sugli obiettivi che la politica dello sviluppo rurale deve perseguire nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2000 – 2006, ed hanno espresso esigenze diverse di riqualificazione del sistema agro-alimentare in funzione del territorio di riferimento e delle peculiarità dello stesso.

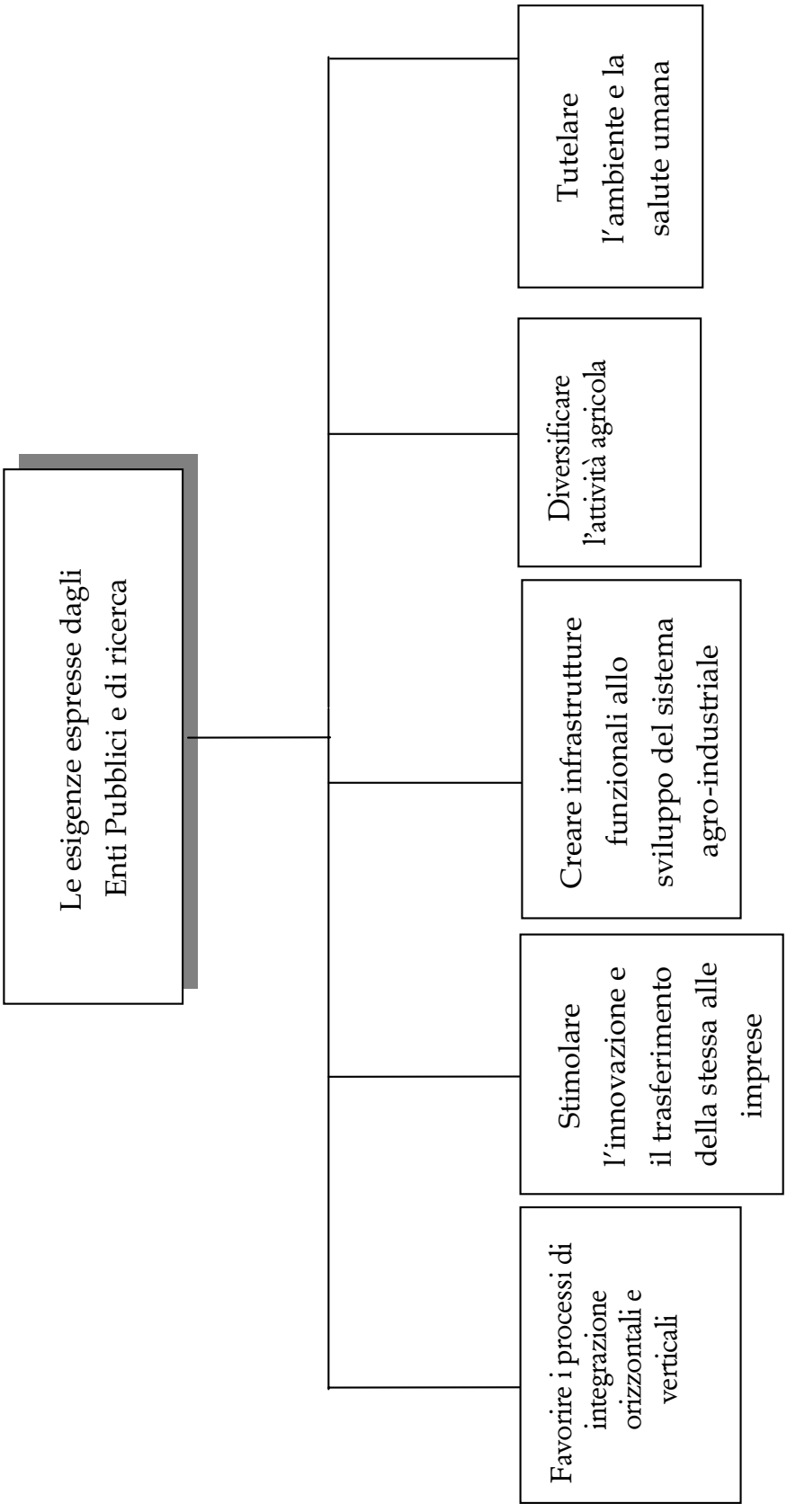
Nell'area del Tavoliere, in considerazione della elevata specializzazione produttiva agricola, la programmazione regionale, nel definire un probabile Programma Integrato Territoriale, individua, negli interventi a supporto dei sistemi d'impresa, uno dei fattori essenziali per lo sviluppo di una filiera agro-alimentare competitiva. In particolare, viene ribadita l'essenzialità di attivare processi di sviluppo e di trasferimento dell'innovazione. Accanto all'intervento diretto al sostegno dei sistemi d'impresa, si ribadisce l'esigenza di intervenire per migliorare le infrastrutture a supporto del comparto, soprattutto per quanto concerne la gestione delle reti irrigue, anche potenziando le possibilità di riuso delle acque a fini agricoli e il supporto alla commercializzazione delle produzioni agro-industriali.

Gli enti pubblici e di ricerca che sul territorio svolgono attività di servizio e sostegno al sistema agro-alimentare manifestano la difficoltà nell'operare a causa della chiusura culturale degli operatori e, di conseguenza, a causa della impossibilità di reperire informazioni e di trasferire innovazione e servizi alle imprese.

Fermo restando l'esigenza di promuovere lo sviluppo locale attraverso lo stimolo alla creazione d'impresa, l'interesse prioritario delle Istituzioni Pubbliche è quello di ridurre l'elevato tasso di disoccupazione presente in questa area e di assicurare al lavoro dipendente, nelle sue varie formule, un trattamento coerente con quanto previsto dalle normative vigenti.

Nell'area del Tavoliere, in particolare, i tassi di disoccupazione elevati e la presenza di numerosi extra-comunitari determinano un massiccio ricorso al lavoro nero, soprattutto come occupazione stagionale da impiegare nella raccolta agricola.

Progetti Integrati d'intervento come quello promosso dal Comitato per l'Accordo devono avere quale obiettivo prioritario la generazione di occupazione, ma anche la regolarizzazione e la tutela di quelle figure troppo spesso sottoposte per ore a carichi di lavoro eccessivi a fronte di una retribuzione inferiore ai livelli stabili nei Contratti Collettivi Nazionali e senza una adeguata tutela della incolumità personale


Le esigenze espresse dagli Enti Pubblici e di ricerca
Tutelare l'ambiente e la salute umana
Diversificare l'attività agricola
Creare infrastrutture funzionali allo sviluppo del sistema agro-industriale
Stimolare l'innovazione e il trasferimento della stessa alle imprese
Favorire i processi di integrazione orizzontali e verticali

Il PIT del Tavoliere, in quanto espressione diretta delle esigenze sia di operatori privati che di alcuni Enti pubblici, rappresenta un adeguato strumento di attivazione delle politiche di sviluppo rurale programmate e delle azioni che gli imprenditori, singoli e/o associati intendono attuare per migliorare la competitività del sistema.
La molteplicità dei soggetti coinvolti e degli obiettivi da perseguire suggerisce la necessità che l'intervento sia concertato e sistemico, cioè promosso e gestito da tutte le figure che a vario titolo partecipano alla vita del comparto agro-alimentare del Tavoliere. Soprattutto si rende necessario uno sforzo di rilevazione delle strategie d'intervento più coerenti rispetto ai principi della concentrazione e della efficienza delle risorse, evitando dannose dispersioni di risorse causate da scarso coordinamento rispetto alle azioni da intraprendere.
Tale risultato è tanto più importante quanto più si individua nei rapporti di filiera il fattore critico di successo su cui fondare le strategie di sviluppo del sistema agro-alimentare. In effetti, gli imprenditori sono miopi nell'intravedere i benefici derivanti da processi di integrazione e rivolgono prevalentemente l'attenzione al proprio business, spesso con l'obiettivo di potenziarlo a prescindere dalle reali possibilità di sviluppo che il comparto assicura.
Per superare queste difficoltà è indispensabile che si instauri un dialogo tra imprenditori e Amministrazioni. Queste ultime sono chiamate non solo a definire le linee programmatiche d'intervento, ma anche ad agire sul territorio a favore dello sviluppo attraverso il potenziamento delle infrastrutture e la fornitura di servizi reali.
In sintesi, il "Comitato per l'Accordo" si costituisce per rispondere a due esigenze strategiche distinte, ma profondamente coordinate. Da un lato, infatti, esso deve promuovere la concertazione tra i soggetti locali che direttamente o indirettamente sono coinvolti nel sistema agro-alimentare e dall'altro deve assicurare che le diverse linee d'intervento individuate sulla base del confronto possano essere coordinate in un disegno unitario di sviluppo.
Tale aspetto acquista tanta più importanza quanto più i fattori critici di successo per uno sviluppo sostenibile del distretto agro-alimentare del Tavoliere sono rappresentati dai rapporti tra i diversi attori della filiera e quindi, dalla individuazione delle modalità di integrazione tra le attività generatrici di valore che incidono sulle variabili di costo e di unicità critiche rispetto alla creazione del margine di filiera e alla distribuzione dello stesso nel sistema del valore.
Nel raggiungere tale obiettivo, l'adozione di un modello organizzativo distrettuale può rappresentare un punto di forza, poiché i soggetti coinvolti nella definizione

delle azioni strategiche che il PIT dovrà porre in essere sono contemporaneamente i responsabili della realizzazione delle stesse.

2.6 Definizione della idea – forza del PIT

L'idea forza del PIT n. 1 – Area Tavoliere - si basa sulla creazione del "Distretto Agroalimentare del Tavoliere", ovvero un network diffuso a sostegno dello sviluppo del territorio che ha la finalità di favorire l'integrazione delle relazioni fra le imprese, adeguare le strutture produttive e le infrastrutture alle necessità economiche e territoriali, **promuovere la sicurezza degli alimenti**, valorizzare le produzioni agricole ed agroalimentari nel quadro generale di un'innovazione di processo e di prodotto **orientata alla qualità.**

La scelta della idea – forza del PIT da parte del Comitato dei Promotori si basa sui seguenti fattori:

- indicazioni emerse grazie ai primi due livelli di analisi (SWOT e Bottom-up);
- composizione del partenariato ed effettive potenzialità operative dai singoli partner rispetto alla persecuzione degli obiettivi del PIT;
- indicazioni del POR regionale in termini di idea – forza del PIT e di Misure attivabili, in via integrata;
- complementarietà del progetto rispetto ad altri strumenti di sviluppo locale promossi nell'area.

Nel rispetto dei principi stabiliti per la PAC in Agenda 2000 e dal Regolamento comunitario 1257/99 il Comitato per l'Accordo intende focalizzare le proprie linee d'intervento su progetti caratterizzati da redditività e simultaneamente capaci di orientare le logiche di produzione locale in un'ottica sistemica. In particolare, il partenariato mira a garantire lo sviluppo del settore agro-alimentare dell'area del tavoliere puntando sull'incremento di competitività delle produzioni agricole sui mercati nazionali e internazionali, anche per effetto di interventi volti a riqualificare le fasi della trasformazione e della commercializzazione.

Contemporaneamente i progetti d'intervento devono garantire l'effettiva modernizzazione della filiera agro-alimentare, con la diffusione di tecnologie e tecniche di coltivazione in grado di ridurre l'impatto ambientale sia in termini di inquinamento diretto, sia in termini di minor utilizzo delle risorse naturali non rinnovabili.

Nel perseguire tali obiettivi il PIT, oltre a proporsi quale soggetto intermedio qualificato, intende sviluppare e gestire servizi essenziali per garantire agli

interventi strutturali proposti dai singoli imprenditori la massima efficacia in tempi ristretti.

Allo stato attuale la struttura organizzativa in cui si configura il sistema agro-alimentare del Tavoliere è inquadrabile come un tessuto a forte prevalenza di PMI ma all'interno del quale ciascuna impresa persegue modalità di crescita svincolate dal contesto in cui opera. L'assetto organizzativo del sistema agro-alimentare del Tavoliere si configura in sintesi come una "costellazione informale", sorta spontaneamente per effetto delle peculiarità pedo-climatiche dell'area in oggetto e per la consequenziale vocazione agricola.

Le costellazioni informali, pur rappresentando, nel processo di sviluppo delle PMI, uno stadio di maggiore efficienza ed efficacia rispetto alla modalità organizzativa individualistica, non garantiscono al sistema la sostenibilità economica laddove l'ambito competitivo tende a caratterizzarsi per la maturità del settore, per il prevedibile calo della domanda finale e per il possibile ingresso nello stesso di competitor con costi di produzione notevolmente ridotti.

Gli interventi promossi nell'ambito del PIT, verticali e orizzontali, devono rappresentare fattori di stimolo all'evoluzione della modalità organizzativa che sovrintende a rapporti di filiera nel contesto del sistema agro-alimentare.

In particolare, la globalizzazione dei mercati e la crescente concorrenza sulle produzioni alimentari da parte di paesi emergenti nel panorama internazionale, richiedono un notevole sforzo di riqualificazione dell'intero sistema foggiano, configurando all'interno dello stesso una modalità organizzativa, basata su rapporti più consolidati tra le diverse imprese della filiera tecnico-economica, che abbia le potenzialità per riorientare strategicamente la produzione locale favorendo l'implementazione di processi di differenziazione e diversificazione. Il PIT, nel perseguire tale idea - forza, non intende limitare la propria azione ad una mera attività di stimolo, ma attraverso progetti orizzontali mira a creare i presupposti per una effettiva integrazione tra le diverse fasi della filiera tecnico-economica, nonché tra quest'ultima e le istituzioni preposte al monitoraggio del territorio e alla tutela dello stesso.

Tale strategia d'intervento risulta essere conforme con le linee programmatiche dettate dalla Comunità Economica Europea e recepite dal legislatore nazionale in occasione della stesura del Piano di Sviluppo per il Mezzogiorno (PSM); in tale documento, infatti, si enfatizza la necessità di intervenire nelle regioni in ritardo di sviluppo puntando sulla promozione dei "Sistemi locali di sviluppo".

I processi di differenziazione e diversificazione auspicati non possono trovare, infatti, una corretta implementazione senza che nell'area si instauri un'economia di

distretto, basata sulla capacità delle singole realtà imprenditoriali, anche di modestissima dimensione, di specializzarsi su fasi del processo produttivo, acquisendo, attraverso processi di "learning by doing", una efficienza tale da garantire, anche con volumi ridotti, l'economicità della gestione. Inoltre, in un'economia di distretto i rapporti di fornitura divengono particolarmente frequenti e stringenti, garantendo la diffusione dell'innovazione tra i diversi operatori, nonché consentendo l'integrazione tra le diverse fasi delle catene del valore nell'obiettivo di recuperare da una parte l'efficienza produttiva di sistema e dall'altra di enucleare fattori critici di successo difficilmente replicabili in altri contesti produttivi.

Per perseguire gli obiettivi citati il PIT rappresenta una opportunità unica. Tale strumento, infatti, consente di entrare nel campo della progettazione organizzativa stimolando, in contesti geografici che presentano predisposizione allo sviluppo delle imprese minori in ambiti merceologici definiti, la ricostruzione di rapporti di filiera funzionali al riposizionamento strategico della costellazione di imprese.

Attraverso questo tipo di attività, il PIT vuole favorire alcuni effetti indotti dallo sviluppo reticolare delle piccole e medie imprese agro-industriali dell'area del Tavoliere, in particolare:

- incrementare la capacità competitiva internazionale del distretto agro-alimentare del Tavoliere;
- far emergere economie sommerse operanti al di fuori della legalità fiscale, civile e penale;
- tutelare la salute umana e la tutela del territorio stimolando l'adozione di strategie di "marketing sociale";

Il Progetto di Riqualificazione del sistema agro-alimentare risulta essere, inoltre, perfettamente compatibile con i principi della concentrazione delle risorse e dell'efficienza della spesa pubblica, principi che stanno alla base della politica industriale a favore del sistemi locali di sviluppo.

Il coinvolgimento delle amministrazioni comunali, della Provincia e della Regione, rappresentano fattori di imprescindibile importanza per il successo del Progetto, anche in funzione del ruolo centrale che queste Amministrazioni stanno assumendo nella programmazione economica e nelle decisioni di sviluppo del territorio. In particolare, il contributo delle Amministrazioni locali al "Distretto Agro-alimentare del Tavoliere" risulta determinante ai fini della implementazione di politiche di Marketing territoriale che siano in grado di accrescere la visibilità nazionale e internazionale delle produzioni agro-alimentari dell'area in oggetto, nonché siano in grado di attrarre capitali privati esterni all'area da destinare a investimenti nel comparto.

3 FINALITÀ E OBIETTIVI DI SVILUPPO

3.1 Obiettivo globale del Distretto Agro-alimentare del Tavoliere

Attraverso il presente PIT il Comitato per l'Accordo intende contribuire alla realizzazione dell'obiettivo globale del Programma Operativo Regionale riconducibile al **miglioramento della competitività del sistema produttivo e dell'ampliamento delle opportunità di lavoro**. Nel perseguire tale scopo il PIT, tenuto conto delle peculiarità dell'area d'intervento, ha quale obiettivo generale lo sviluppo e l'innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità e al mercato.

In particolare, nell'ambito del presente PIT, assume un ruolo centrale l'obiettivo di aumentare la competitività economica del sistema rurale locale**.** L'indagine territoriale, infatti, ha posto in evidenza il ruolo baricentrico che l'agricoltura svolge nel sistema produttivo e sociale dell'area PIT, con particolare riferimento ad alcune settori, quali il cerealicolo, l'ortofrutticolo, il vitivinicolo, l'olivicolo e lo zootecnico, che presentano rilevanti potenzialità di riposizionamento soprattutto alla luce delle caratteristiche pedo-climatiche dell'area e delle opportunità offerte dalla evoluzione della domanda in ambito nazionale ed internazionale. Il radicamento di tali comparti nella tradizione dei luoghi rappresenta, inoltre, un aspetto di rilevante interesse in un'ottica intersettoriale soprattutto con riferimento alla possibilità di supportare un maggiore interesse da parte dei flussi turistici per il sistema delle risorse storico – culturali dei comuni dell'area.

In questa prospettiva le risorse agricole presenti sul territorio presentano elementi di tipicità identificati da un complesso di elementi – spesso combinati insieme – riferiti alle loro caratteristiche di origine, processo, di prodotto e – per ora genericamente – di mercato.

Per sfruttare appieno tali potenzialità il fattore più importante su cui puntare all'interno dell'area PIT è quello organizzativo e gestionale. In particolare, in attuazione della idea – forza del PIT, è obiettivo del partenariato introdurre modelli organizzativi orientati alla integrazione verticale ed orizzontale e alla introduzione di innovazioni di processo e di prodotto.

Ciò al fine di attenuare gli innumerevoli punti di debolezza del territorio e cioè: la frammentazione della proprietà fondiaria; la scarsa differenziazione e

specializzazione delle produzioni; il basso grado di innovazione tecnologica; l'insufficiente livello di integrazione (tra produzione e trasformazione) anche rispetto alle produzioni tipiche locali; la scarsa attenzione al marketing territoriale e alla ricerca; la ridotta capacità di export; la bassa qualificazione e specializzazione professionale; l'inadeguato sistema dei servizi e delle infrastrutture rurali nonché l'inefficiente organizzazione del turismo rurale e, non da ultima, la bassa capacità di attrazione di investimenti esogeni.

In tale contesto strategico si inseriscono le azioni relative alla strutturazione del DAT volte a promuovere la verticalizzazione del sistema agricolo e la integrazione dello stesso con settori ed operatori presenti in ambito nazionale ed internazionale con il fine di migliorare le caratteristiche competitive delle produzioni locali. In particolare, tenuto conto della presenza di produzioni oggetto di riconoscimento comunitario come nel caso della DOC nel settore vitivinicolo e della DOP nel settore olivicolo è sui presupposti di valorizzazione di tali marchi che si concentra l'attenzione del partenariato, promuovendo la più ampia adesione dei produttori di base, il completamento delle filiere in loco e il raccordo con il sistema delle produzioni artigianali e dell'offerta turistica.

Nel perseguire l'obiettivo dell'aumento della competitività economica del sistema produttivo locale il PIT premia il carattere di immaterialità degli interventi proposti nel rispetto delle indicazioni del CDP e della necessità di assicurare alla strategia del PIT una stringente complementarietà con i programmi in atto sul territorio.

Al riguardo si rileva, come negli ultimi anni, sia gli strumenti di programmazione negoziata che i programmi di attuazione dei Fondi Strutturali hanno reso disponibili agli operatori dell'area ingenti quantità di risorse che principalmente hanno avuto ad oggetto interventi produttivi di carattere materiale posti, tuttavia, al di fuori di una strategia di rete tale da assicurare un processo di differenziazione dell'intero sistema rurale. In tale ottica gli interventi promossi dal PIT rappresentano un presupposto essenziale per assicurare maggiore efficacia nel perseguimento degli obiettivi fissati da altri programmi in atto, oltre che un supporto strategico ottimale ai singoli operatori per favorirne la adozione ed attuazione di strategia basate su fattori di unicità.

I processi di innovazione, integrazione e qualificazione del sistema agro-alimentare del Tavoliere che il PIT proposto intende attivare persegue anche l'obiettivo di valorizzare e rendere fruibile in modo integrato il patrimonio locale.

In sintonia con le indicazioni del POR PUGLIA e con particolare riferimento al sistema agro-alimentare il PIT conferma che l'obiettivo da perseguire riguarda la capacità di privilegiare uno sviluppo socio-economico in grado non solo di rispettare

le vocazioni territoriali ampiamente consolidate, ma anche di favorire processi di crescita integrata dei comparti e delle filiere produttive, nonché di promuovere la nascita e lo sviluppo di nuove attività ad elevata intensità di conoscenza e d'innovazione che siano in grado di diversificare i prodotti ed allargare i mercati creando, per questa via, nuova occupazione. Competitività, innovazione ed ampliamento del sistema produttivo diviene pertanto una strategia integrata di intervento con l'obiettivo principale di moltiplicare le ricadute positive in termini di reddito e di occupazione.

A garanzia del perseguimento di tale scopo il partenariato ha operato nell'ambito del quadro logico dettato dal POR in termini di articolazione della strategia e di capacità della stessa di raggiungere gli obiettivi specifici e gli obiettivi operativi. In particolare, nel rispetto del presupposto di promuovere nell'ambito del PSL una strategia originale di sviluppo sostenibile fondata sugli aspetti vocazionali del territorio, il PIT persegue la sperimentazione di nuove forme di miglioramento della capacità organizzativa del sistema rurale del Tavoliere.

Attraverso il presente PIT il partenariato propone politiche d'intervento volte a supportare strategie di sviluppo che focalizzano la propria attenzione sul principio della integrazione, intersettoriale e intrasettoriale, qualificando tale principio in funzione della capacità di orientare lo sviluppo dell'area verso ambiti d'intervento che riconoscano la valenza del sistema agricolo locale.

La concreta attuazione dell'obiettivo generale del PIT del tavoliere necessità di interventi in grado di incidere su due direttrici:

- la prima centrata sulla promozione di politiche sempre più orientate all'integrazione e sviluppo della filiera "produttiva" agricoltura /agroalimentare/commercializzazione;
- la seconda concentrata sullo sviluppo/promozione della filiera "terziaria" agricoltura/turismo.

E' necessario, quindi, puntare su un diverso, innovativo e alternativo modo di utilizzare le risorse che stimoli le aggregazioni imprenditoriali in un'ottica di integrazione orizzontale e verticale e di diversificazione produttiva orientata al mercato, nonché di innovazione di processo e di prodotto nel quadro di un generale sviluppo delle fasi ad alto valore aggiunto come i servizi reali alle imprese, i sistemi di commercializzazione, l'export, la ricerca.

Dal punto di vista delle risorse esogene si punta ad attivare una forma di attrazione degli investimenti per il completamento delle filiere, tentando di attivare forme di collaborazione a tutti i livelli (produttivi, commerciali, di ricerca) con realtà imprenditoriali e territoriali utili a trasferire know-how e ad alimentare quelle

attività di benchmarking che non possono fare altro che migliorare la competitività territoriale dell'area PIT. Si intende inoltre aumentare gli spazi e i segmenti di mercato a livello nazionale ed internazionale sia per quanto riguarda il posizionamento strategico della produzione tipica locale, sia per quanto concerne la possibilità di attrarre sul territorio flussi di turisti/consumatori attraverso la creazione di in sistema di turismo rurale che associ saperi, sapori, identità e tradizioni locali.

A livello territoriale si intende puntare essenzialmente sulla capacità degli investimenti privati per attivare un percorso di organizzazione dei comparti agro-alimentari in termini di "filiere della qualità", un utilizzo razionale e mirato delle risorse e della capacità di investimento per arrivare alla creazione di un "distretto agro-alimentare del Tavoliere".

E' inoltre necessario valorizzare le risorse pubbliche, l'università, gli enti di ricerca e le associazioni di categoria che attraverso un'ulteriore evoluzione del partenariato economico e sociale, possono dar vita ad un sistema di "accompagnamento" del processo di sviluppo imprenditoriale, capace di elevare gli standard dei servizi, della formazione, delle infrastrutture.

Per governare il processo di sviluppo previsto, innestato tramite l'attivazione e realizzazione di un insieme coeso di azioni, è necessario configurare un "network progettuale", ovvero una sorta di rete dello sviluppo con compiti di coordinamento territoriale delle iniziative, di elaborazione di piani di ricerca e di sviluppo della formazione (coinvolgendo pienamente la facoltà di Agraria dell' Università di Foggia e il costituendo "Biopolo"), dei servizi del marketing territoriale e della gestione di quei parametri base dello sviluppo.

L'imperativo è fare "sistema", un "Sistema Tavoliere delle Puglie". Il distretto prefigura un sistema, sul quale integrare le politiche per l'agricoltura e l'agro-industria, la tutela del territorio e dell'ambiente, la valorizzazione della cultura materiale, della storia, delle tradizioni.

Il futuro del Tavoliere vedrà coniugati produttività e ambiente, qualità e sicurezza alimentare, identità dei prodotti tipici (caratterizzazione e certificazione) e capacità di farne massa critica da immettere sul mercato mondiale. Un sistema Tavoliere immediatamente riconoscibile ovunque, anche nei suoi mercati virtuali, che deve fare leva sull'agricoltore sempre più imprenditore che sa guardare fuori dai recinti della propria azienda, sulla ricerca e sulla sperimentazione, sugli accordi di filiera, su un'offerta formativa flessibile, capace di recuperare operatori preziosi in via di estinzione e al tempo stesso di garantire profili avanzati.

Una migliore organizzazione territoriale in termini "distrettuali" e di "sistema" elevano anche la capacità di attrazione degli investimenti del territorio e allo stesso tempo favorisce un ambiente favorevole per la crescita dei servizi alle imprese. Infatti, proprio i servizi e la ricerca sono da stimolo all'avvio di innovazione di processo e di prodotto nelle realtà aziendali; e l'innovazione, sappiamo, è un tratto distintivo delle imprese che creano prodotti di qualità e che hanno buone capacità di esportazione. I risultati raggiungibili dalla messa in moto di questo "sistema", sono senza dubbio un possibile incremento dell'occupazione, soprattutto con l'emersione del lavoro non regolare che è da sempre una piaga dell'agricoltura del Tavoliere. Conseguenza di tale risultati sono una maggiore coesione economica e sociale e una minore presenza della criminalità sul territorio, che in definitiva è anche una delle cause dello spopolamento delle campagne.

Occorre tuttavia, incidere con energia sul sistema locale in modo da invertire tendenze consolidate che hanno generato nel tempo fenomeni di stagnazione.

Nel perseguire tale scopo il PIT focalizza l'attenzione sul conseguimento di obiettivi operativi capaci di incidere sulle variabili di rottura, in particolare su quei fattori che, pur rappresentando espressioni di forte vocazionalità per la riqualificazione della strategia di sviluppo del sistema rurale, oggi non concorrono a pieno al miglioramento del sistema socio – economico del comprensorio.

Tra le variabili di rottura rilevanti per il territorio, su cui si può agire attraverso un uso innovato ed alternativo delle risorse ricordiamo:

- la capacità di investimento: attualmente molto limitata in quanto gli imprenditori preferiscono investire in altri settori (es. edilizia) più redditizi nel breve periodo (stesso discorso si può fare per l'intensità di accumulazione dei capitali);
- l'innovazione tecnologica: medio - bassa, con punte di sufficienza solo in qualche azienda innovativa con solidità economica e finanziaria; il basso grado di differenziazione delle produzioni attuato dalla stragrande maggioranza delle imprese richiede processi produttivi poco complessi e competenze professionali con un modesto grado di specializzazione e professionalità;
- la capacità di attrazione di investimenti esogeni: porterebbe aziende più qualificate e organizzate a livello nazionale per proporre degli accordi e/o programmi commerciali comuni di reciproco interesse. Le aziende che hanno intrapreso questa politica di medio lungo periodo sono esigue;
- la capacità di esportare all'estero: bassa (volumi di prodotto confezionato insufficienti (massa minima critica), limitato grado di standardizzazione

qualitativo, carente organizzazione commerciale, scarsa concertazione con gli enti di promozione - consorzi, ICE, CCIAA - che comporta, per le aziende locali, costi medi troppo elevati di promozione, difficoltà nel rispetto degli standards qualitativi e organizzativi richiesti dal mercato);

- la capacità di attrazione dei consumi turistici: bassa - tale aspetto è legato alla riorganizzazione dell'offerta del turismo rurale attraverso una efficace pianificazione agroambientale (ripristino delle masserie rurali per la realizzazione di spacci aziendali – ripristino della viabilità rurale e della segnaletica dei siti produttivi rivitalizzando quella già esistente delle Strade del vino e dell'olio – ripristino delle aree boschive e della macchia mediterranea in degrado e abbandono, ripristino della legalità nelle aree rurali, formazione e qualificazione degli operatori agroturistici);
- la capacità di sviluppo dei servizi alle imprese: anche in questo caso non esiste sensibilità - da parte sia delle aziende (es. imprese cooperative) sia degli enti pubblici - che presentano scarsa propensione a investire nel settore agricolo;
- la capacità di aumentare il tasso di occupazione e il numero delle persone attive, con possibilità di emersione del lavoro nero molto presente in agricoltura;
- le condizioni di legalità nelle aree rurali: costituisce un grosso freno alla crescita delle attività produttive e soprattutto al ripopolamento delle campagne; condizione necessaria per attivare un'offerta agrituristica.

Variabili di rottura		Indicatori
1	Capacità di investimento	
2	Grado di indipendenza economica	Importazioni nette/PIL
3	Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi/PIL
5	Capacità innovativa	Indice di specializzazione tecnologica (ITS)
6	Capacità di attrazione di investimenti esterni al territorio	Investimenti diretti dall'esterno/Investimenti fissi lordi
7	Capacità di esportare	Esportazioni/PIL
8	Capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati
9	Capacità di attrazione dei consumi turistici	Presenze turistiche per abitante
10	Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Occupati nei servizi finanziari, alle imprese e alle persone/ Totale occupati nei servizi
11	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività
12	Capacità di offrire lavoro regolare	Occupati irregolari/ Totale occupati
13	Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità

Con particolare riferimento al perseguimento dell'obiettivo globale il PIT propone una strategia articolata in misure ed azioni nell'ambito della quale tutte le misure rese disponibili dal Programma Operativo Regionale concorrono ciascuna in funzione dell'obiettivo specifico individuato dalla Amministrazione Regionale a supporto dell'obiettivo globale.

3.2 Finalità di sviluppo perseguite attraverso il modello distrettuale

Il Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere (DAT) nasce dalla consapevolezza che alcun processo di riqualificazione del sistema agro-alimentare dell'area PIT e ancor meno di progettazione organizzativa del distretto può aver luogo in assenza di una filiera agro-alimentare completa e integrata.

La principale carenza che l'agro-industria del Tavoliere presenta, infatti, è di carattere strutturale. In particolare, l'industria alimentare locale non è dotata di caratteristiche qualitative e quantitative tali da poter supportare un processo di riqualificazione che ha proprio nella valorizzazione delle produzioni il fattore critico di successo.

All'interno della filiera agro-alimentare, principale comparto dell'agro-industria dell'area PIT, l'industria di trasformazione svolge un ruolo cruciale rispetto alle politiche strategiche del distretto. Questo comparto, infatti, oltre a contribuire direttamente al processo di differenziazione, rappresenta anche un anello indispensabile di orientamento della produzione agricola.

Negli ultimi anni, inoltre, si è registrato un ulteriore ridimensionamento di tale comparto nel contesto della Provincia di Foggia, con conseguenze economiche fortemente negative soprattutto in termini di occupazione. Particolarmente modesta è l'attrazione di capitali finalizzati a sviluppare investimenti potenzialmente utilizzatori della materia prima agricola locale, cosicché una gran quantità di tale produzione viene trasformata e commercializzata fuori regione.

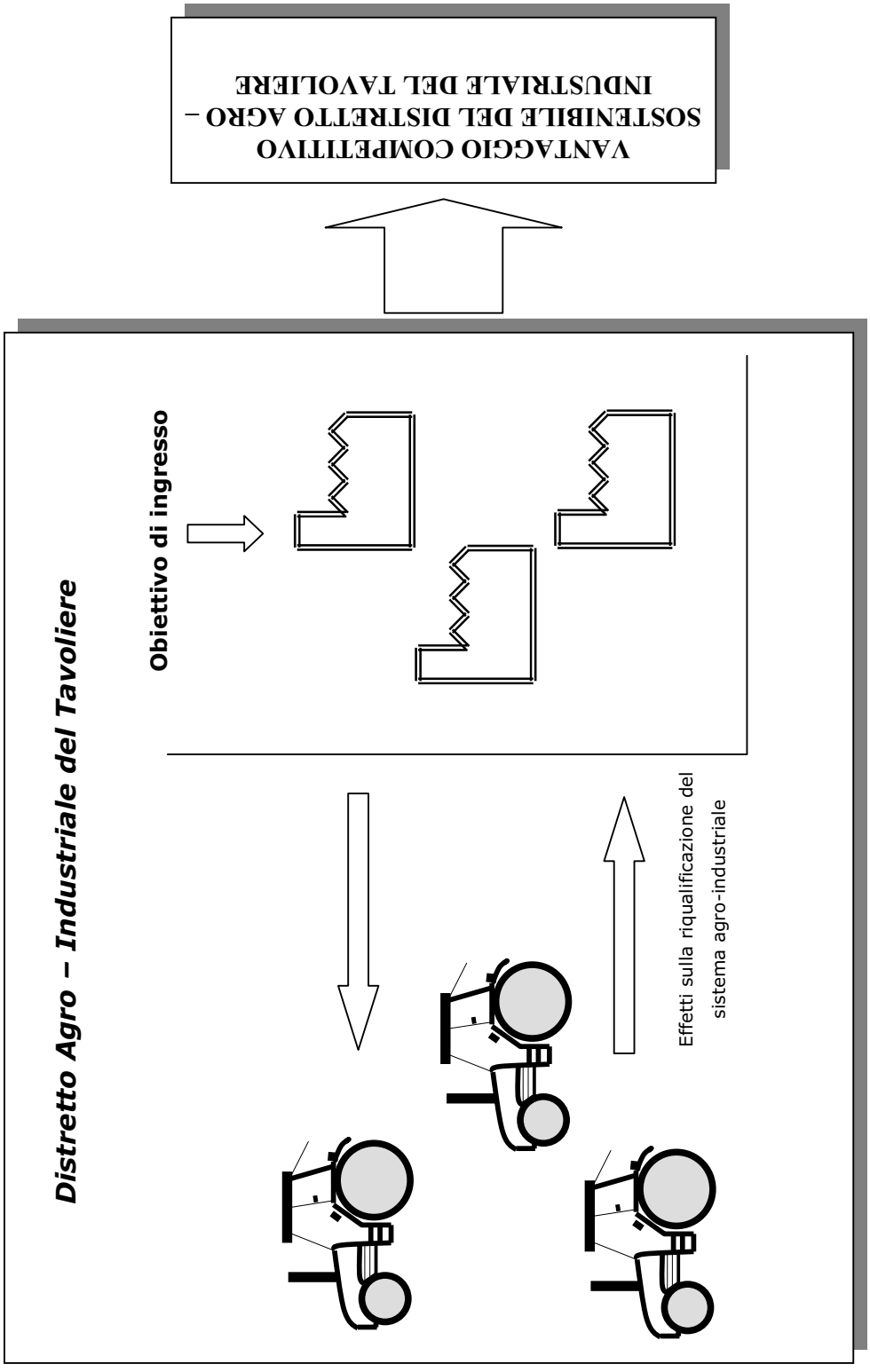
Attraverso il DAT il partenariato locale intende potenziare il sistema della trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole del tavoliere attivando percorsi di riqualificazione e di valorizzazione tali da coinvolgere direttamente anche gli operatori agricoli, singoli e associati.

L'obiettivo prioritario del DAT, quindi, è quello di garantire alle produzioni agricole una maggiore penetrazione sui mercati nazionali ed internazionali e agli operatori della filiera la possibilità di realizzare margini significativi.

Il DAT, inoltre, vuole rappresentare fattore di stimolo per l'attrazione di capitali da destinare ad investimenti agro-industriali. Tale obiettivo, tuttavia, deve essere perseguito sia attraverso la concessione di agevolazioni, sia attraverso una forte azione di concentrazione dell'offerta agricola.

L'obiettivo del "DAT", in definitiva, è quello di potenziare il sistema agro-alimentare massimizzando gli effetti indotti sul comparto agricolo, soprattutto rispetto a due obiettivi cardine:

- Riqualificare l'offerta agricola in funzione degli sbocchi di mercato;
- Assicurare al comparto un congruo margine di filiera.


VANTAGGIO COMPETITIVO
SOSTENIBILE DEL DISTRETTO AGRO –
INDUSTRIALE DEL TAVOLIERE
Distretto Agro – Industriale del Tavoliere
Obiettivo di ingresso
Effetti sulla riqualificazione del
sistema agro-industriale

Il "DAT", attraverso un'azione concertata e supportata dalle organizzazioni dei produttori agricoli, mira a gettare le basi per una effettiva modernizzazione del sistema agro-alimentare nell'ottica di una maggiore capacità di risposta all'evoluzione degli scenari, in particolare:

- una nuova politica per l'esportazione dei prodotti agricoli e alimentari;
- il passaggio dalla politica agricola alla politica dell'imprenditorialità agricola e alimentare;
- l'approccio alle biodiversità e alla tutela del paesaggio agrario ed agricoltura marginale;
- le biotecnologie e la sicurezza alimentare.

Attraverso l'accesso ai Fondi del Programma Operativo Regionale il DAT intende attivare, quale prima formula d'intervento a sostegno del "Progetto di Riqualificazione del Sistema di Agro-alimentare del Tavoliere", una serie d'interventi coordinati volti a potenziare il comparto locale della trasformazione e commercializzazione delle produzione agricole così da garantire alle stesse una penetrazione commerciale basata sulle specificità di tali prodotti, nonché un sostanziale adeguamento dell'attività agricola e di trasformazione ai nuovi modelli di sviluppo rurale previsti da "Agenda 2000" e normati dai Regolamenti comunitari in materia di disciplina dei fondi strutturali per il periodo 2000 – 2006.

3.3 Efficacia attesa del DAT a sostegno del sistema agro-alimentare del Tavoliere

Lo sviluppo della filiera agro-alimentare dell'area PIT non può prescindere dalla possibilità per gli operatori pubblici e privati di disporre di adeguate fonti di finanziamento a supporto dei progetti d'investimento.

Anche rispetto a questa rilevante problematica il DAT nasce con lo scopo di svolgere un ruolo fondamentale, sia attraverso un'azione di coordinamento dei programmi posti in essere dai soggetti aderenti alla stessa, sia candidandosi direttamente quale soggetto intermedio per la gestione di progetti d'investimento a valere su fondi strutturali, sia assumendo la veste di soggetto destinatario dei fondi a fronte della progettazione, realizzazione e gestione di azioni consortili.

Il DAT persegue lo scopo prioritario di riqualificare il "Distretto agro-alimentare del Tavoliere" attraverso il riconoscimento da parte della Regione di ambito territoriale a forte specializzazione agro-alimentare e attraverso l'istituzionalizzazione della rappresentanza del "Distretto".

In particolare, il DAT si candida per rappresentare gli interessi e le esigenze degli operatori del settore che non può prescindere da un coinvolgimento diretto degli organi Istituzionali preposti allo sviluppo locale.

Nel caso specifico, la pianificazione dello sviluppo di una economia di distretto ha quale fulcro l'integrazione di filiera, fattore in grado di determinare l'attrazione di investimenti e la valorizzazione delle produzioni locali. I concetti di integrazione e di sviluppo sistemico che il PIT intende promuovere non limitano i propri effetti ai rapporti tra imprese agricole, PMI agro-alimentari e imprese manifatturiere connesse, ma, nell'ottica della valorizzazione del territorio e dell'economia rurale, l'obiettivo è quello di sviluppare un terreno di iniziative, singole e associate, capaci di elevare la qualità del capitale umano e, più in generale, la qualità della vita.

Per le ragioni suddette, il Progetto di "Riqualificazione del Distretto Agro-alimentare del Tavoliere" mira ad inserire le aziende ad esso aderenti in un modello evoluto, fortemente ancorato a strategie di differenziazione del prodotto e di valorizzazione delle stesse nel contesto internazionale.

Per raggiungere questi obiettivi occorre agire simultaneamente in due direzioni: recuperare efficienza produttiva ed operare in una logica di *Total Quality Management*.

Il primo scopo viene perseguito attraverso i vantaggi produttivi propri dei Distretti; vale a dire sviluppando per linee verticali l'intera filiera tecnico-economica di un singolo prodotto, implementando un sistema di produzione capace di riunire una pluralità di aziende di piccole dimensioni, ma fortemente specializzate, in modo tale da migliorarne i risultati in termini di efficienza.

Il secondo punto va perseguito agendo in un'ottica intersettoriale, cioè stimolando all'interno di uno stesso distretto l'adozione di strategie produttive compatibili con gli obiettivi di crescita definiti e con i processi integrativi attivati.

I servizi reali pianificati nell'ambito del DAT hanno tale finalità. In particolare, a ciascuna delle azioni orizzontali è affidato il compito di incidere sulla organizzazione delle aziende distrettuali, favorendo, in particolare, l'integrazione delle funzioni aziendali.

Da un punto di vista strutturale, le aziende agro-alimentari del Tavoliere presentano una macrostruttura organizzativa in linea con quella delle PMI italiane, orientata verso la modalità organizzativa semplice.

Tale struttura organizzativa caratterizza la generalità delle piccole imprese e focalizza l'attenzione sulla assoluta prevalenza del vertice, in genere rappresentato direttamente dall'imprenditore o da familiari dello stesso.

Nell'ambito di una macrostruttura "semplice" l'obiettivo cardine è la ricerca dell'efficienza, mentre, da un punto di vista strategico, essa opera con un unico prodotto o con una gamma ristretta sia in termini di differenziazione che di standard qualitativi.

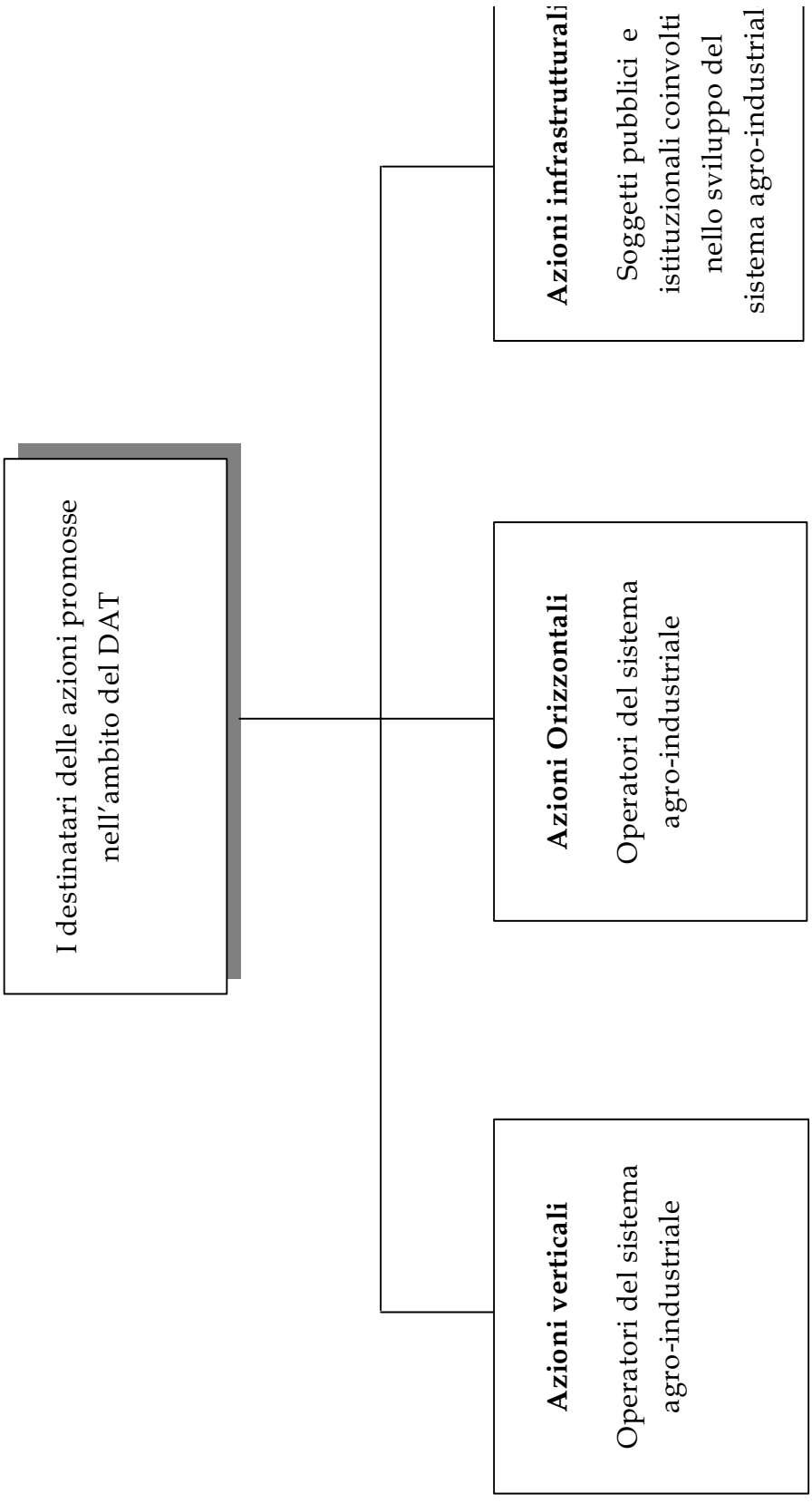
Spesso queste aziende operano su modelli predisposti secondo le specifiche dei committenti, enfatizzando le caratteristiche del ciclo produttivo in termini di abbattimento dei costi, mentre scarsa attenzione viene posta in funzioni aziendali quali la progettazione, il marketing, la finanza, la commercializzazione.

I servizi reali pianificati dal DAT mirano a stimolare una sostanziale ristrutturazione organizzativa delle aziende aderenti, attraverso la formazione imprenditoriale, essenziale per introdurre nuove logiche di gestione, e la fornitura di servizi e conoscenze adeguati al fine di sviluppare in ambito aziendale una maggiore attenzione per particolari funzioni fino ad oggi considerate marginali.

Nel raggiungere tali obiettivi il DAT intende promuovere azioni diversificate e integrate, funzionali rispetto agli obiettivi specifici da perseguire. La poliedricità di tali interventi richiede il coinvolgimento di una pluralità di soggetti pubblici e privati, ciascuno dei quali potrà assumere la veste di beneficiario e/o destinatario delle azioni promosse dal PIT.

Il ruolo del "Distretto Agro-alimentare del Tavoliere" è rafforzato dalla funzione di concertazione che nella stessa trova la massima sintesi. In effetti, la concertazione tra soggetti privati e pubblici rappresenta uno dei momenti di maggiore interesse ai fini dello sviluppo di Progetti Integrati Territoriali o di Progetti di Sviluppo di Filiera. Il modello di riferimento è quello della Programmazione Negoziata (Contratti di Programma, Patti Territoriali, Contratti d'Area) nell'ambito del quale la concertazione rappresenta condizione necessaria al fine di poter definire un programma di investimenti connotato da strategie di sviluppo locale.

Le azioni a favore della istituzione del "Distretto agro-alimentare del tavoliere", promosse dal Comitato per l'Accordo, avranno quale area d'intervento l'erogazione di servizi reali che rappresentano azioni in grado di fornire adeguato sostegno alle iniziative imprenditoriali.


I destinatari delle azioni promosse nell'ambito del DAT
Azioni infrastrutturali
Soggetti pubblici e istituzionali coinvolti nello sviluppo del sistema agro-industrial
Azioni Orizzontali
Operatori del sistema agro-industriale
Azioni verticali
Operatori del sistema agro-industriale

Le azioni verticali promosse nell'ambito del PIT mirano a creare i presupposti per un adeguamento strutturale e operativo delle realtà imprenditoriali aderenti, nonché per l'attivazione di piani di creazione d'impresa finalizzati a potenziare l'efficienza e l'efficacia del distretto agro-alimentare.

Il DAT si propone anche quale fornitore di servizi reali ai soggetti pubblici e privati direttamente coinvolti, finalizzati a promuovere lo sviluppo della filiera agro-alimentare, coerentemente con le esigenze espresse dagli operatori nella fase di concertazione.

Le azioni orizzontali promosse devono rappresentare un fattore di crescita e di riqualificazione del sistema verso gli obiettivi definiti, garantendo soprattutto l'innalzamento della qualità intrinseca e percepita delle produzioni e, parallelamente, una migliore penetrazione delle stesse sui mercati nazionali ed internazionali.

Il DAT, inoltre, ha il compito di promuovere la realizzazione di opere infrastrutturali di competenza delle Amministrazioni pubbliche funzionali rispetto alle esigenze degli operatori privati e agli obiettivi di tutela del territorio e delle risorse naturali.

Rispetto a tale finalità le azioni infrastrutturali, promosse nell'ambito di progetti integrati, hanno il compito di individuare, attraverso la concertazione, gli interventi da realizzare, e, attraverso l'ingegneria finanziaria, le possibili fonti di finanziamento a vantaggio dei soggetti pubblici preposti alla realizzazione.

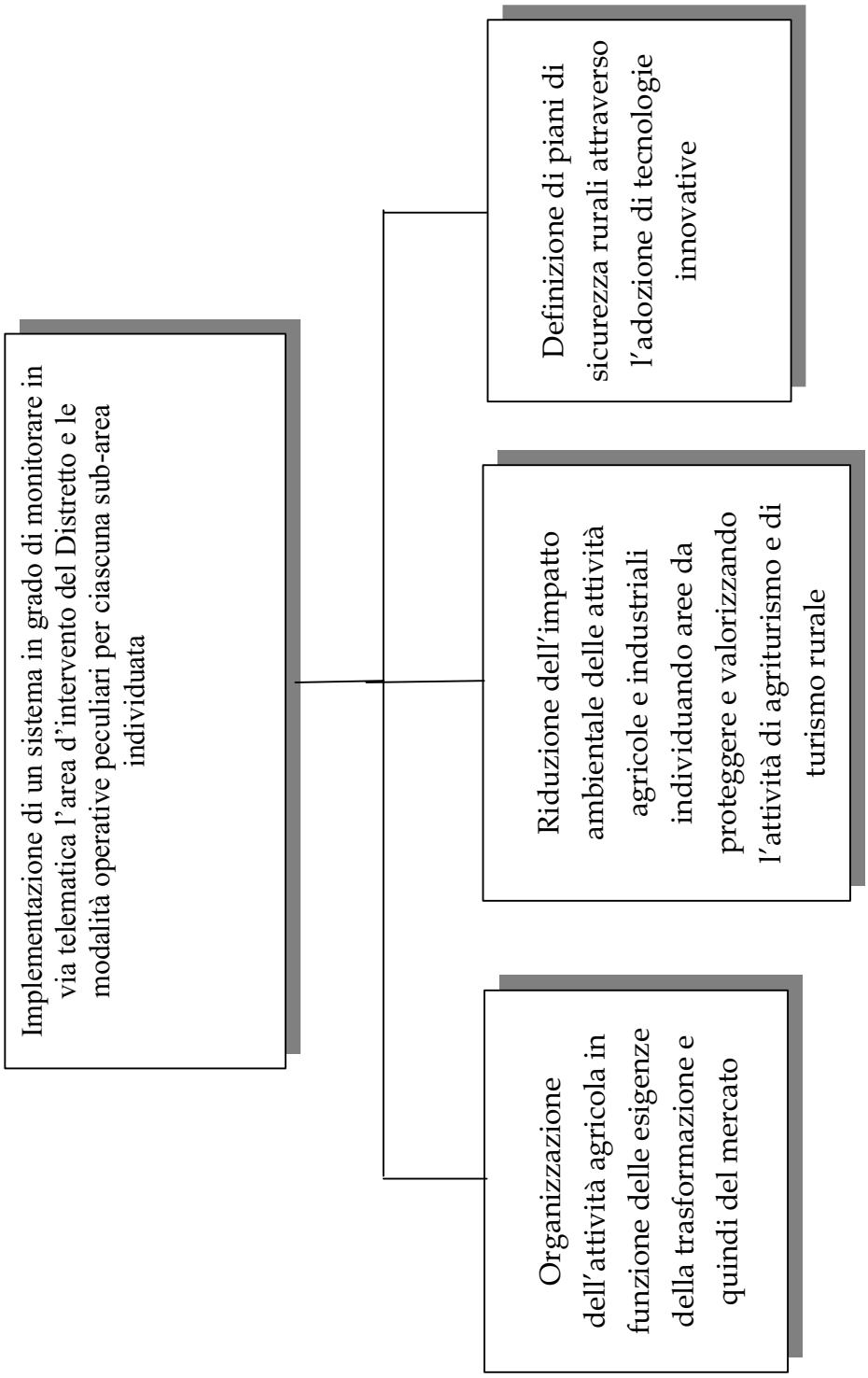
Le tre modalità operative individuate evidenziano la necessità che il processo di riqualificazione del sistema agro-alimentare si fondi su un sistema articolato d'interventi, capace di creare i presupposti affinché ciascuno degli operatori possa garantire il massimo contributo allo sviluppo dell'economia rurale dell'area PIT.

Per raggiungere una efficace ed efficiente operatività nella definizione dei diversi piani d'azione, il DAT prevede l'utilizzo di una struttura informatizzata capace di gestire il monitoraggio del territorio, l'elaborazione dei dati, il trasferimento degli stessi agli utilizzatori privati e pubblici e l'erogazione di servizi a soggetti qualificati.

Il fulcro dell'intera attività del "Distretto Agro – alimentare del Tavoliere" sarà rappresentato dalla definizione di un sistema dinamico di monitoraggio del territorio dell'area PIT basato su sistemi informatici di cartografia utilizzabili per le diverse esigenze espresse dai soggetti aderenti all'iniziativa.

Con questa metodologia operativa, il DAT rappresenterebbe il primo esempio di reale fornitura di servizi orizzontali nell'ambito del sistema agro-alimentare locale, volti a stimolare lo sviluppo dell'intera filiera nell'interesse economico di tutti gli operatori coinvolti nella stessa.

Il sistema di monitoraggio individuato, tuttavia, rappresenta anche uno strumento per orientare le linee d'intervento in funzione delle caratteristiche pedo-climatiche di ciascuna area del PIT in oggetto. In particolare, interessante si presenta la possibilità di intervenire nelle realtà marginali e meno produttive in termini di attività agricola per favorirne la parziale riconversione ad attività alternative, soprattutto di servizi.


Implementazione di un sistema in grado di monitorare in via telematica l'area d'intervento del Distretto e le modalità operative peculiari per ciascuna sub-area individuata
Definizione di piani di sicurezza rurali attraverso l'adozione di tecnologie innovative
Riduzione dell'impatto ambientale delle attività agricole e industriali individuando aree da proteggere e valorizzando l'attività di agriturismo e di turismo rurale
Organizzazione dell'attività agricola in funzione delle esigenze della trasformazione e quindi del mercato

4 STRATEGIE E PRIORITA' DEL DAT

4.1 Strategia d'intervento del Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere

La strategia complessiva di azione del PIT del Tavoliere, è il risultato dell'integrazione delle considerazioni sopra riportate, incrociate con quanto previsto dal POR della Regione Puglia. Si tratta di una strategia innovativa e pilota, integrata, fondata sul territorio e coerente con esso, sostenibile, trasferibile e complementare ad altre iniziative che insistono sul medesimo territorio, oltre che assolutamente rispettosa delle pari opportunità in quanto capace di incrementare le attività e l'occupazione senza discriminare i giovani e le donne, ma al contrario, facendoli oggetto di un forte intervento strategico. In relazione agli obiettivi globali oggetto del presente PIT, infatti, tutte le misure del Complemento di Programmazione attribuite al PIT in quanto integrabili concorrono a sostenere le azioni definite dal partenariato.

La strategia del PIT individua nella differenziazione qualitativa, nella integrazione territoriale e nella cooperazione Interterritoriale i fattori qualificanti l'intero percorso di attivazione di strategie innovative di sviluppo sostenibile del Tavoliere di Puglia.

I temi della Qualità e della Tipicità, su cui si fonda il processo di differenziazione del sistema produttivo locale del Tavoliere e, in prospettiva, la costruzione del Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere, impone una riflessione sui concetti di tipicità e di qualità, nonché sull'individuazione delle criticità che l'adozione di tale sistema comporta.

Puntare sulla qualità e sul tipico significa prima di tutto superare vincoli legati alle funzioni economiche della produzione, generalmente caratterizzate da un innalzamento dei costi e da una riduzione delle rese, superare i vincoli culturali soprattutto in termini di introduzione di innovazioni di processo e di prodotto in ambiti rurali fortemente segmentati e, non da ultimo, superare la diffidenza da parte dei consumatori sugli aspetti connessi alla percezione degli attributi di qualità e tipicità delle produzioni locali. In definitiva le criticità connesse all'applicazione di politiche di sviluppo orientate alla valorizzazione di produzioni locali nell'ottica della tipicità e della qualità possono essere sintetizzate in aspetti connessi con:

1. La domanda;
2. L'offerta e l'organizzazione di filiera;
3. Il sistema esterno.

La domanda rappresenta il primo vero scoglio per i processi di valorizzazione delle produzioni locali. L'evoluzione dei modelli di consumo, infatti, e il fenomeno delle nicchie globali, rappresentano certamente fattori che hanno in breve tempo spinto ad una proliferazione nell'applicazione del concetto di produzioni tipiche locali, spesso ritenendo che l'utilizzo di marchi sia condizione sufficiente per raggiungere lusinghieri obiettivi di sviluppo; così non è stato e non è tuttora. Alla prova del mercato molte delle produzioni dichiarate tipiche non hanno prodotto gli effetti desiderati in termini di incremento della redditività agricola, per effetto della scarsa informazione circa gli attributi della tipicità e per effetto della scarsa presenza di fattori riconducibili ad una qualità intrinseca delle produzioni realizzate. Troppo spesso in sintesi si è operato al di fuori degli schemi della qualità totale, sia percepita che realizzata.

Sul versante dell'offerta le problematiche di maggiore rilievo sono rappresentate dalla efficienza ed efficacia dei cicli produttivi e dalla competizione che, per tale tipologia di produzioni, può giocarsi su aspetti di sistema piuttosto che di singola impresa. Appare evidente, quindi, che ragionare in termini di filiera produttiva rappresenta condizione necessaria in tutte le politiche di sviluppo locale orientate alla qualità e alla tipicità.

La filiera, tra l'atro, assume una valenza economica decisiva in termini di sostenibilità della strategia in tutti i casi in cui il processo di differenziazione tiene conto di realtà notevolmente frammentate dal punto di vista dell'offerta. Per queste, infatti, diventa premiante l'efficienza aggregata dei soggetti imprenditoriali in termini di definizione di modelli organizzativi basati su microimprese, di omogeneità dell'offerta, di costruzione di ben definiti livelli qualitativi e di certificazione del processo.

La strutturazione per filiere rappresenta presupposto competitivo fondamentale anche ai fini del raccordo del sistema delle produzioni agricole differenziate con l'industria alimentare e, in particolare, con i sistemi del commercio e del turismo.

La tipicità alimentare, in ultimo, sconta la criticità derivante dal contesto in cui l'impresa e la filiera operano. Nel raggiungimento del vantaggio competitivo, un sistema produttivo o una filiera produttiva orientati ad adottare processi di differenziazione fondati sulla qualità e sulla tipicità subiscono il contesto territoriale come un fattore critico di successo, capace, cioè, per effetto del livello di supporto alla strategia adottata, di decretarne la sostenibilità o il fallimento. Il contesto si esprime, in particolare, attraverso la quantità e la qualità dei servizi che è in grado di offrire con particolare riguardo al supporto alle politiche di commercializzazione e promozione che, in ambito di produzione tipiche, trovano nelle azioni istituzionali un

validissimo supporto, attraverso il sostegno alla diffusione dell'innovazione tecnologica e organizzativa, attraverso le azioni di tutela giuridica delle produzioni tipiche e, infine, nella visione unitaria ed intersettoriale delle politiche specifiche per i prodotti tipici.

Le criticità che caratterizzano l'attuazione di politiche di differenziane delle produzioni locali impongono, quindi, di focalizzare l'attenzione sulla qualità delle politiche di sviluppo locale, al fine di creare i presupposti affinché le diseconomie e le esternalità negative dei processi della tipicità non si traducano in fattori di insuccesso.

In quest'ottica il Comitato per l'Accordo ha pianificato una strategia d'intervento capace di attuare l'obiettivo globale del PIT in funzione di un quadro organico di politica territoriale tale da fornire gli strumenti per lo sviluppo dei singoli prodotti, dei sistemi di produzione collegati e del sistema territoriale inteso in un'accezione ampia così da configurare, in prospettiva, il Distretto Agro – Alimentare del Tavoliere.

Il sistema delle azioni strategiche promosse attraverso il presente PIT mira a conseguire obiettivi di competitività attuando una strategia di differenziazione delle produzioni locali che tenga conto dell'attuale posizionamento del contesto e, soprattutto, delle possibili evoluzioni dello stesso alla luce degli interventi proposti.

La politica d'intervento del PIT a sostegno della qualità e della tipicità, quindi, nell'ottica della attuazione di politiche di sostegno di qualità, focalizza l'attenzione su iniziative che siano in grado, sinergicamente, di trattare la materia della valorizzazione delle produzioni locali toccando tutti gli aspetti capaci di facilitare il raggiungimento del vantaggio competitivo in un'ottica di sistema del valore piuttosto che di singola catena del valore.

Secondo tale impostazione i campi di azione possono essere sintetizzati intorno a segmenti d'intervento con una specifica identità, in particolare:

1. Analizzare e sensibilizzare il consumatore;
2. Progettare la qualità e il tipico in base alle regole del mercato e sostenere il sistema produttivo in funzione di tale regole;
3. Promuovere la cooperazione economica e sociale del territorio intorno al tema delle produzioni di qualità e tipiche;
4. Implementare un sistema di servizi a sostegno della politica di sviluppo del sistema territoriale;
5. Promuovere e sostenere la valorizzazione del patrimonio ambientale (inteso in senso ampio) presente sul territorio;

6. Promuovere azioni formative tese alla valorizzazione del capitale umano dell'area.

La necessità di orientare le strategie di sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere in termini di "Qualità" appare oggi, alla luce della analisi strutturale del settore e degli scenari nazionali ed internazionali decritti, la strategia vincente. Soprattutto tale approccio rappresenta la possibilità di cogliere a pieno le opportunità che l'evoluzione dei modelli di consumo offrono attraverso la piena valorizzazione dei fattori vocazionali espressi dall'ambito geografico di riferimento, nell'ottica di un'azione di marketing territoriale capace simultaneamente di rendere il comparto agricolo fonte di ricchezza e occupazione per la domanda interna e di agire sulla domanda esterna attraverso un effetto indotto sul sistema economico che non si arresta esclusivamente ai settori interessati direttamente dalla diversificazione dell'attività agricola in altri comparti dell'economia.

Per raggiungere tale obiettivo il concetto di "Qualità" deve essere esploso rispetto alle determinati di un approccio integrato e sistemico volto a riqualificare un comparto, quello dell'agro-alimentare, in un contesto territoriale determinato, quello dei confini del PIT.

Il "Distretto Agro – Alimentare del Tavoliere" fonda la propria strategia di sviluppo e, quindi, d'intervento, sulla necessità di intervenire in un'ottica di integrazione della filiera agro-alimentare dell'area PIT sfruttando le opportunità offerte dalla "New Economy" in termini di acquisizione, trattamento e utilizzo delle informazioni.

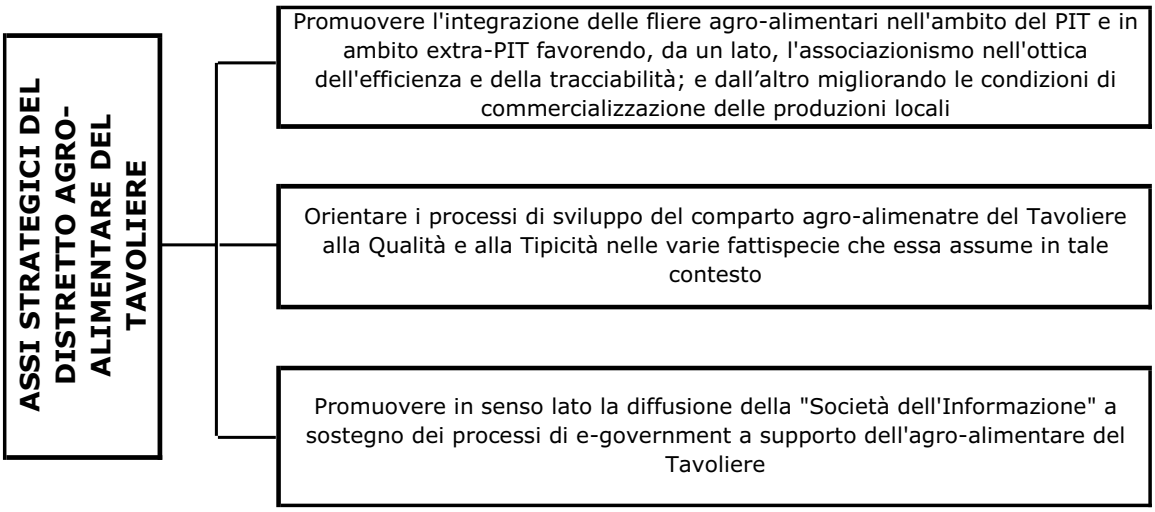
La "Società dell'Informazione", infatti, auspicata in sede comunitaria, recepita nelle linee programmatiche del Programma Operativo Regionale della Puglia, rappresenta, oggi, una risorsa di fondamentale importanza anche per quanto concerne le strategie di sviluppo del comparto agro-alimentare, in particolare quando determinanti della strategia di sviluppo locale sono i principi delle "Qualità" e della "Integrazione".

In particolare, la possibilità di creare un sistema informativo a supporto della strategia di sviluppo del comparto nasce anche dalla disponibilità di fonti informatizzate a livello provinciale, regionale e nazionale. La predisposizione del Sistema Informativo Territoriale, le cartografie vettorializzate ad uso specifico e altre forme di rilevazione e monitoraggio su supporto informatico rappresentano strutture di dati utilizzabili nell'ambito di un "Sistema Esperto" capace di aggiornarsi periodicamente e di garantire un supporto informativo e operativo a Pubbliche Amministrazioni e Privati, operatori e professionisti, nella fase di programmazione delle produzioni, di lavorazione nell'ambito della filiera tecnico-economica, di stoccaggio e di commercializzazione.

Il Progetto "DAT", quindi, vuole rappresentare un modo nuovo di intendere l'integrazione della filiera agro-alimentare, basata principalmente sulla disponibilità di informazioni capaci di condurre l'intero sistema agro-alimentare ad adottare ed implementare un strategia orientata alla "Qualità" nei vari aspetti in cui essa può configurarsi.

4.2 Gli Assi strategici del Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere

Gli assi strategici cui ancorare lo sviluppo del "Distretto Agro-Aliemnatre del Tavoliere" concentrano la loro attenzione sullo sviluppo economico delle filiere agricole di maggiore interesse per l'area, integrando le direttrici di tale sviluppo con la necessità della salvaguardia dell'ambiente e del territorio che nel caso in esame rappresentano non solo un obiettivo in termini di marketing sociale, bensì una risorsa che si esplicita in una componente di servizio integrativa nel processo di differenziazione delle produzioni agricole locali.
La strategia del "DAT", pur rispettosa delle linee di indirizzo contenute nel P.O.R. Puglia in materia di Programmi Integrati Territoriali propone un piano d'azione passibile di sostegno anche su strumenti di sostegno integratvi rispetto alle risorse del POR. Il P.O.R. rappresenta certamente la fonte principale di risorse da destinare al Progetto, tuttavia, attraverso tecniche di ingegneria finanziaria a fonti complementari in ambito nazionale e comunitario è obiettivo del partenariato continuare l'attività di sviluppo e di attuazione di una strategia unitaria.



Il "Distretto Agro – Alimentare del Tavoliere" può essere identificato in funzione di tre assi strategici particolarmente orientati alla implementazione della idea-forza del

PIT in termini di attivazione dei processi di qualità e di competitività del sistema per effetto dell'integrazione sistemica.

Gli assi strategici, così come in seguito definiti, trovano pieno riscontro rispetto agli aspetti di competitività e di pericolo evidenziati attraverso la S.W.O.T Analysis del comparto agro-alimentare del Tavoliere.

- Il primo asse strategico mira a creare i presupposti per un miglioramento delle condizioni competitive dei singoli comparti ritenendo l'intervento sul singolo condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'economicità dell'intervento. Il comparto agro-alimentare del Tavoliere sconta problematiche connesse con ciascuna delle fasi del sistema produttivo, dalla polverizzazione dell'offerta alla scarsa programmazione delle produzioni, al mancato rispetto degli standard qualitativi indispensabili per ottenere un prodotto finito degno dei mercati internazionali. L'asse strategico mira anche ad individuare i fattori esterni in grado di migliorare la competitività delle filiere agro-alimentari, come nel caso della formazione e dei servizi reali funzionali al miglioramento della competitività dei singoli attori.
- Il secondo asse strategico rappresenta un'esigenza non procrastinabile. L'area del Tavoliere, infatti, manifesta ancora una scarsissima attenzione per i processi di qualità nell'agro-alimentare e per le strategie di differenziazione delle produzioni. In base alle statistiche regionali spetta proprio a tale area il primato in termini di utilizzo di prodotti chimici a supporto delle ordinarie tecniche agronomiche di coltivazione, fattore al quale si contrappone una estrema lentezza nella diffusione di modelli di agricoltura ecocompatibili certificati particolarmente idonei rispetto a produzioni di nicchia tipiche. Il problema della qualità non esaurisce i suoi effetti sugli aspetti connessi alle caratteristiche intrinseche dei prodotti alimentari. Essa interessa anche la componente di servizio che al prodotto si associa e l'integrazione del sistema produttivo con il territorio di riferimento.
- Il terzo asse rappresenta lo strumento attraverso il quale implementare i processi di qualità e l'approccio sistemico. La "Società dell'informazione", infatti, rappresenta l'opportunità di sfruttare le nuove tecnologie della new economy a servizio dello sviluppo economico del sistema agro-alimentare dell'area PIT. L'asse trova una duplice strategia di applicazione. Esso è prioritariamente orientato ad implementare un sistema esperto in grado di recuperare e coordinare le informazioni di carattere territoriale, ambientale e produttive di cui le varie amministrazioni dispongono anche per effetto della implementazione del Sistema Informativo Territoriale. Tale rielaborazione, gestibile anche attraverso

appositi Centri Servizi, deve fornire un data base in grado di orientare le scelte degli operatori economici della filiera, agevolare i processi di sviluppo del settore anche attraverso azioni collettive, favorire l'integrazione delle filiere favorendo il coordinamento tra le diverse fasi della catena tecnico – economica di ciascun prodotto alimentare. Oltre al trasferimento delle nuove tecnologie ai settori produttivi la "Società dell'Informazione" deve garantire la effettiva realizzazione di processi di e-government rivoluzionando il modo di operare della Pubblica Amministrazione e agevolando i rapporti tra quest'ultima e i comparti della produzione primaria e della trasformazione. Non da ultimo il ricorso alla società dell'informazione rappresenta l'opportunità per implementare piani per la messa in sicurezza del territorio, aspetto rilevante ai fini del perseguimento della strategia.

4.3 Le azioni strategiche del DAT

Da un punto di vista operativo il "Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere" si configura come una serie di azioni volte a promuovere l'adozione dell'approccio alla qualità nelle varie fasi della filiera agro-alimentare rispetto al contributo degli operatori privati e delle P.A.

In particolare, l'intero progetto punta a rilanciare il settore utilizzando la new economy e le opportunità che essa offre in termini di recupero e trattamento delle informazioni, di fornitura di servizi alle imprese e di snellimento delle procedure di relazione tra Amministrazione e impresa attraverso le tecniche di e-government.

Nei prospetti di seguito riportati si offre una prima articolazione delle azioni strategiche in cui è possibile articolare l'idea-forza del Progetto.

CAMPO DI INTERVENTO: AZIONI VERTICALI	
Asse strategico I	**Promuovere l'integrazione delle filiere agro-alimentari nell'ambito del PIT e in ambito extra - PIT favorendo, da un lato, l'associazionismo nell'ottica dell'efficienza e della tracciabilità; e dall'altro migliorando le condizioni di commercializzazione delle produzioni locali**
Azione strategica I)	Supporto alla organizzazione e strutturazione delle filiere lunghe del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità tipiche
Azione strategica II)	Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità
Asse strategico II	**Orientare i processi di sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere alla Qualità e alla Tipicità nelle varie fattispecie che essa assume in tale contesto**
Azione strategica III)	Supporto alla erogazione di servizi reali alle imprese agro – alimentari del Tavoliere per la implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità
Azione strategica IV)	Definizione ed attuazione di progetti di ricerca diretti ad incentivare la qualità delle produzioni e la sostenibilità dei processi e la gestione innovativa del territorio e delle sistema delle infrastrutture
Azione strategica V)	Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definizione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo
Azione strategica VI)	Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere
CAMPO DI INTERVENTO: AZIONI ORIZZONTALI	
Asse strategico III	**Promuovere la diffusione della "Società dell'Informazione" a sostegno dei processi di e-gov. a supporto dell'agro-alimentare del Tavoliere nonché delle legalità e sicurezza nell'area**
Azione strategica VII)	Definire e realizzare un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni, integrazione di filiera, supporto alla organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dati metereologici e ambientali
Azione strategica VIII)	Realizzare un Centro Servizi del PIT integrato con il Polo tecnologico dell'agro-alimentare finalizzato a supportare gli operatori del comparto agroalimentare in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione
Azione strategica IX)	Definire e attuare un organico programma di marketing territoriale in grado di promuovere il completamento delle filiere produttive locali attraverso l'attrazione di investimenti esogeni o il raccordo con operatori nazionali e/o internazionali, finalizzato altresì all'attuazione di specifiche campagne di sensibilizzazione nel territorio sui temi della legalità e sicurezza

4.4 La strategia complessiva del DAT

L'articolazione della strategia del DAT in assi strategici e azioni strategiche consente di cogliere le modalità operative che il partenariato intende adottare nel perseguire l'dea – forza del PIT, cioè la realizzazione del "Distretto Agro – Alimentare del Tavoliere".

Da questa analisi scaturisce il "Sistema progettuale del PIT Tavoliere" che mira a coniugare:

- Ciclo agroalimentare, ovvero la organizzazione e sviluppo sostenibile pre-competitivo e competitivo delle filiere agroalimentari, ma anche agroartigianali nell'ottica della diversificazione produttiva, che attivi un percorso di innovazione di processo e prodotto e di aggregazione aziendale orientato alla qualità delle produzioni locali;
- Poli di servizio, intesi come il networking di un sistema di servizi a sostegno del ciclo agroalimentare capace di attivare a livello territoriale politiche di ricerca, sviluppo, innovazione tecnologica, formazione, diffusione della società dell'informazione.
- Sistema Locale di offerta agroalimentare ed agrituristica di qualità, ovvero posizionamento sui mercati di un'offerta integrata che coniuga produzione tipica locale di qualità e l'insieme di un patrimonio rurale, ambientale e culturale ad alte potenzialità turistiche.

L'innovazione rappresenta il fattore critico di successo su cui si fonda la crescita dei "Distretti". Nel caso dell'agro-alimentare del Tavoliere, in particolare, si riscontrano notevoli difficoltà nella generazione e nella diffusione dell'innovazione, anche a causa della reticenza del mondo agricolo e agro-alimentare ad abbandonare modelli produttivi consolidati nel tempo.

Il DAT, quindi, è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nella diffusione dell'innovazione e nell'indirizzo della stessa al perseguimento delle finalità strategiche individuate dai soggetti promotori. Oltre all'innovazione di processo e di prodotto, di fondamentale importanza per attuare strategie di differenziazione e diversificazione, l'innovazione è fattore determinante anche per analizzare, implementare e gestire le relazioni infragruppo e le realzioni tra il gruppo e il mondo esterno.

Per quanto concerne le relazioni infragruppo esse hanno un'importanza strategica nella pianificazione di un'economia distrettuale. In particolare, nell'ambito dell'area del Tavoliere si rende necessaria un'azione volta a consolidare e ad arricchire i

rapporti tra i vari operatori della filiera agro-alimentare, in modo tale che i rapporti "business to business" rappresentino il canale attraverso il quale trasferire anche informazioni, tecnologia e altri fattori funzionali alla definizione di interrelazioni materiali, immateriali e competitive.

Sviluppare un'economia di distretto nell'ambito del Tavoliere significa fondamentalmente consentire alle imprese attualmente attive di affiancare, ai vantaggi competitivi propri della specializzazione produttiva (know-how e economie), quelli derivanti da un processo di differenziazione che trova nella dinamica di gruppo i suoi punti di forza.

Sul fronte della internazionalizzazione delle produzioni agro-alimentareli il rafforzamento dei rapporti infragruppo rappresenta il fattore critico di successo per attivare processi di co-marketing e di marketing territoriale.

Il DAT intende supportare le strategie di internazionalizzazione delle aziende dell'area PIT puntando anche sullo sviluppo delle moderne tecniche di commercializzazione e delle infrastrutture logistiche essenziali per perseguire tale obiettivo.

Le strategie di sviluppo del sistema agro-alimentare del Tavoliere non riguardano esclusivamente i processi di integrazione verticale, ma particolare attenzione viene anche riposta nell'integrazione orizzontale e nelle relative forme giuridiche di aggregazione.

L'integrazione orizzontale e l'integrazione verticale non rappresentano modalità organizzative della produzione e della commercializzazione incompatibili rispetto all'obiettivo del DAT di pianificare lo sviluppo di una economia di distretto. In effetti, ambedue i modelli puntano ad accrescere il vantaggio competitivo attraverso la ridefinizione delle catene del valore delle singole attività imprenditoriali, in particolare configurando le singole attività generatrici di valore in modo da facilitare l'integrazione sistemica.

Sostenere il processo di differenziazione delle produzioni agro-alimentari del Tavoliere implica necessariamente, da parte del DAT, la definizione di processi di diversificazione che possano assicurare ai modelli agricoli cosiddetti "marginali" di recuperare competitività.

Il DAT, in funzione degli obiettivi definiti, si propone quale soggetto in grado di interagire con i soggetti istituzionali per la gestione dello sviluppo rurale, promuovendo soprattutto logiche di sviluppo territorialmente integrate e focalizzate sulla valorizzazione di un patrimonio ambientale particolarmente incline all'attività turistica.

Nel contesto dell'area PIT, nonostante la presenza di caratteristiche pedo-climatiche favorevoli ad una pluralità di cultivar, si registra una modesta predisposizione verso agribusiness innovativi.

In particolare, scarsa attenzione viene posta sulle produzioni non food e sul recupero delle biomasse a fini di produzione energetica, attività che risponde appieno ai nuovi orientamenti di riduzione dell'impatto ambientale e di sfruttamento delle risorse naturali.

Altrettanto modesta è l'integrazione dell'attività agricola e agro-alimentare con l'attività turistica. In particolare, per aree caratterizzate da modelli agricoli a bassa resa, la diversificazione e l'integrazione con l'attività turistica rappresentano l'unico modello di pluriattività che possa garantire l'integrazione dei redditi agricoli.

Oltre agli obiettivi di riqualificazione del sistema agro-alimentare individuati, il DAT intende offrire un supporto qualificato ai piani d'azione a favore dello sviluppo rurale della dell'area PIT di competenza di enti e istituzioni pubbliche.

Il rapporto con l'Amministrazione pubblica, per il ruolo che la stessa svolge a favore dello sviluppo locale e della tutela del territorio, rappresenta fattore strategico per armonizzare gli obiettivi.

Il DAT, rispetto a questa finalità e in funzione delle informazioni potenzialmente in suo possesso, potrà rappresentare nel futuro un valido sostegno nel monitoraggio e nella programmazione di interventi per lo sviluppo locale

4.5 La modalità organizzativa del Distretto del Tavoliere

Il PIT presenta i presupposti essenziali per consentire al comparto di acquisire l'identità di Distretto, con notevoli benefici in termini di efficacia ed efficienza delle attività imprenditoriali coinvolte.

Per raggiungere tale obiettivo, tuttavia, è indispensabile creare i presupposti affinché tale processo possa verificarsi in tempi accettabili rispetto alla evoluzione degli scenari nazionali e internazionali. La filiera agro-alimentare, comparto di maggiore spessore dell'intera agro-alimentare del Tavoliere, è chiamata a competere su modelli economici profondamente diversi da quelli che ne contraddistinguono lo stato attuale. La necessità di trattenere valore aggiunto nell'area di produzione a beneficio degli attori della filiera impone di accrescere la qualità intrinseca delle produzioni locali, anche attraverso l'incorporazione nel bene/prodotto di una rilevante componente di servizio.

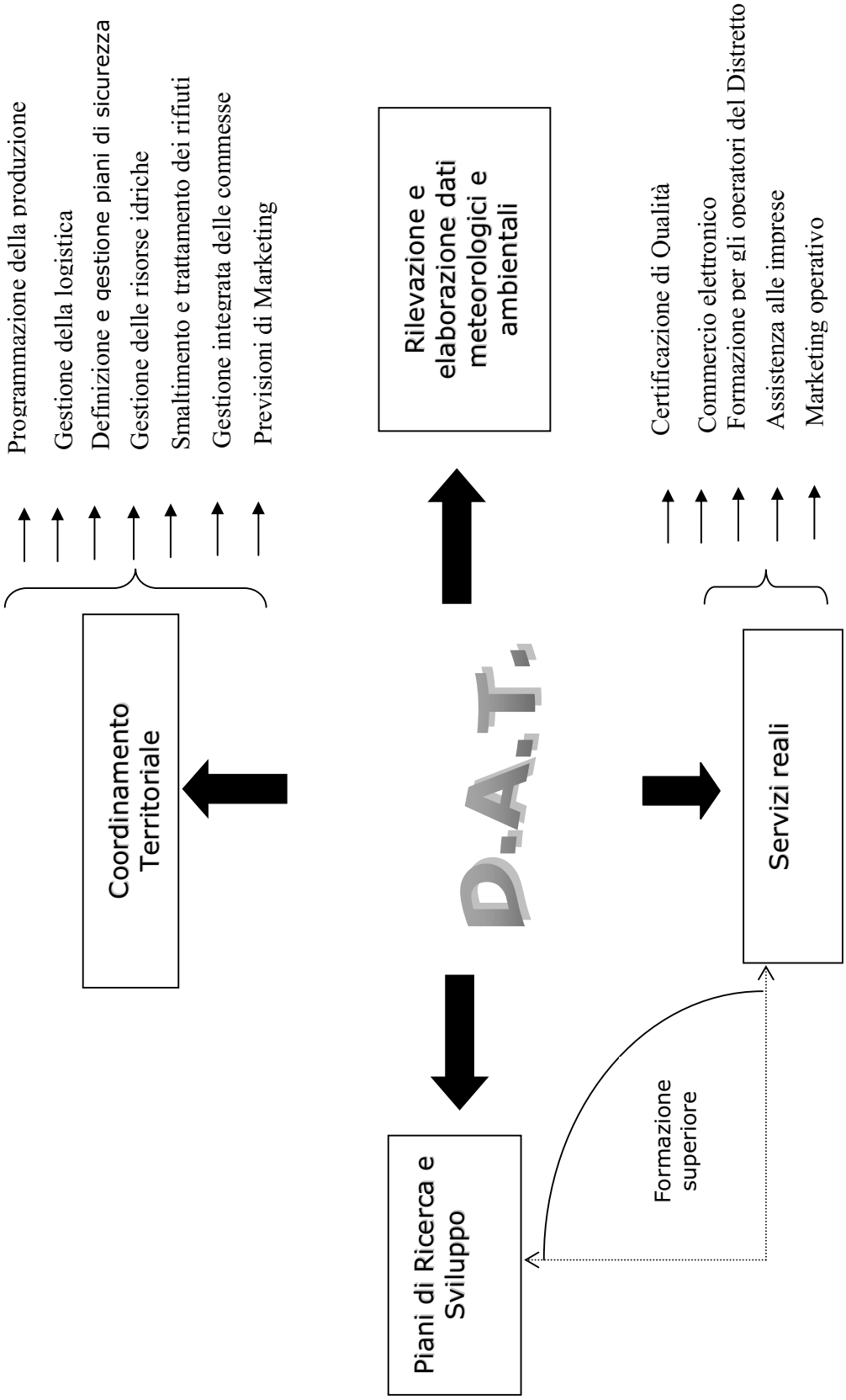
Le azioni orizzontali promosse nell'ambito del "DAT" avranno carattere infrastrutturale rispetto al sistema degli operatori della filiera agro-alimentare,

pubblici e/o privati, e saranno finalizzate alla programmazione delle produzioni, alla gestione del territorio, alla valorizzazione delle produzioni locali, alla tutela dell'ambiente e della salute dell'uomo.

Il progetto di azioni orizzontali, attraverso il contributo di Università e di altre professionalità esperte nei vari segmenti in cui quest'ultimo sarà articolato, avrà quali destinatari tutti gli attori coinvolti nello sviluppo del sistema agro-alimentare del Tavoliere, sia pubblici che privati, supportandone l'attività attraverso la realizzazione di strutture di gestione del territorio all'avanguardia e l'erogazione di servizi reali orientati allo sviluppo omogeneo e qualificato dell'intero Distretto.

L'intero Progetto si configura come un sistema di Programmazione Integrata del Territorio che, attraverso tecnologie informatizzate, consente di dare risposte alle esigenze diversificate e stratificate degli operatori della filiera agro-alimentare dell'area PIT. Il Sistema di Programmazione Integrata del Territorio del DAT finalizza la rielaborazione del flusso di informazioni di input ad una serie di attività orizzontali fortemente diversificate, ma nello stesso tempo complementari rispetto all'obiettivo di riqualificazione del distretto agro-alimentare.

Il DAT si configura, quindi, come un sistema informativo territoriale con caratteristiche tali da fornire un supporto essenziale nello sviluppo dell'economia rurale, spostando il proprio raggio d'azione dal mondo dell'imprenditoria a quello pubblico con notevole flessibilità. Il modello di relazioni che caratterizzano il trasferimento del flusso delle informazioni e le relazioni reciproche, strategiche e tattiche, tra le diverse misure di azioni orizzontali previste nel "PIT" trova adeguata collocazione nelle Azioni Strategiche di cui al Campo di Intervento delle Azioni Orizzontali e può essere ulteriormente schematizzato attraverso il ricorso ad un modello tetragonale il cui fulcro è rappresentato dal DAT.


Programmazione della produzione
Gestione della logistica
Definizione e gestione piani di sicurezza
Gestione delle risorse idriche
Smaltimento e trattamento dei rifiuti
Gestione integrata delle commesse
Previsioni di Marketing
Coordinamento Territoriale
Rilevazione e elaborazione dati meteorologici e ambientali
D.A.T.
Certificazione di Qualità
Commercio elettronico
Formazione per gli operatori del Distretto
Assistenza alle imprese
Marketing operativo
Servizi reali
Piani di Ricerca e Sviluppo
Formazione superiore

L'azione di coordinamento territoriale è mirata ad incidere direttamente sulla struttura e sull'organizzazione del sistema agro-alimentare del Tavoliere attraverso interventi finalizzati a sostenere la connessione tra gli insediamenti produttivi in una logica "business to business" propedeutica allo sviluppo di processi di integrazione di filiera e, quindi, a forme di gestione del network organizzativo orientate all'economia distrettuale tipica dei raggruppamenti di PMI.

La programmazione delle produzioni assume, nell'ambito del comparto agro-alimentare dell'area PIT, un ruolo di fondamentale importanza per il rilancio competitivo di questa filiera. In particolare programmare le produzioni agricole sulla base di specifiche indicazioni circa le richieste delle fasi a valle e quindi del mercato consente di orientare gli sforzi produttivi, in termini qualitativi e quantitativi, verso le caratteristiche della domanda finale. Inoltre, programmare le produzioni significa garantire sbocchi di mercato certi ai produttori agricoli e una maggiore tracciabilità del prodotto, fattore di imprescindibile importanza nella implementazione di sistemi certificati di qualità.

Il sistema informativo territoriale rappresenta anche lo strumento ideale per promuovere e gestire il lavoro cooperativo tra PMI, cioè la gestione in comune di commesse esuberanti rispetto alla capacità produttiva e alla vastità della gamma offerta dalla singola impresa, e la gestione integrata della logistica, fattore strategico nella moderna distribuzione dei prodotti agro-alimentari. Tale necessità si rileva fondata in particolare per il mondo agricolo che sconta l'incapacità di concentrare l'offerta in funzione delle richieste di materia prima agricola di aziende di trasformazione e commercializzazione di grandi dimensioni.

Il coordinamento del territorio promosso del PIT non esaurisce i propri effetti nel sostegno alla integrazione di filiera, ma tramite le potenzialità del DAT si rivolge anche alla gestione diretta del territorio attraverso piani d'intervento mirati.

Il contributo in termini di gestione del territorio che il DAT intende fornire è strettamente connesso con le potenzialità del sistema informativo territoriale e, in particolare, riguarda la gestione delle risorse idriche, dei rifiuti e, non da ultimo, il problema della sicurezza nelle aree rurali.

Ciascuna delle problematiche citate troverà nel Sistema di Programmazione integrato del Territorio una adeguata risposta progettuale supportata dalla rete informativa e di servizio del sistema stesso. Il problema delle risorse idriche, storicamente presente nell'area, rischia di divenire particolarmente drammatico a causa dello sviluppo di un'agricoltura orientata verso tipologie colturali ad elevata pratica irrigua. Per lenire tali problemi e non frenare il processo di sviluppo del sistema agro-alimentare del Tavoliere il PIT intende fornire un servizio di

monitoraggio delle risorse idriche, in particolare per quanto concerne i distretti irrigui, in sinergia con gli organi preposti.

Il sistema informativo territoriale, inoltre, attraverso il supporto del monitoraggio satellitare, rappresenta anche uno strumento adeguato per rilevare e pianificare cave e discariche.

Il problema sicurezza, dal canto suo, ha raggiunto livelli di attenzione soprattutto nelle aree rurali del foggiano. Garantire la sicurezza, oltre a rappresentare presupposto di base per il vivere civile, rappresenta un ulteriore fattore di stimolo allo sviluppo del tessuto imprenditoriale.

Per soddisfare questa diffusa esigenza del mondo imprenditoriale, anche agricolo, il Comitato per l'Accordo intende predisporre un Progetto Sicurezza che nella fase di start up si caratterizzerà per la definizione di alcuni progetti pilota nelle aree a maggiore criticità con l'adozione delle più innovative tecniche di monitoraggio e di sorveglianza, tutte telematicamente collegate con il DAT.

Un contributo di notevole rilievo al coordinamento delle attività sul territorio del PIT è attribuibile allo sviluppo di un programma per l'analisi e la gestione integrata dei parametri meteo-climatici. Tale servizio, supporto decisionale di primaria importanza nel mondo agricolo, attraverso adeguate rilevazioni agro-meteorologiche, quali la direzione dei venti, il tasso di umidità, ecc. e di parametri rilevanti ai fini della qualità dei prodotti agricoli, rappresenta un sistema informativo esperto capace di garantire l'efficienza dei processi produttivi con una elevata ecosostenibilità delle tecniche agricole utilizzate.

Il sistema, inoltre, consente di utilizzare centraline capaci di rilevare eventuali incendi e di fornire attraverso il DAT l'identificazione geografica dell'evento e consentire il pronto intervento delle Autorità competenti.

Il Sistema di Programmazione Integrata del territorio, per le caratteristiche di sistema informatizzato capace di trattare simultaneamente un gran numero di informazioni, rappresenta l'anello di congiunzione tra le esigenze di innovazione degli operatori del Sistema Agro-alimentare del Tavoliere e i soggetti preposti a sviluppare i piani di Ricerca e Sviluppo.

La Ricerca e lo Sviluppo, quando non fine a se stessa, è lo strumento che più di tutti garantisce a costellazioni di PMI di vincere la competizione con altri distretti produttivi. Nel caso dell'agro-alimentare del Tavoliere lo sviluppo di piani di Ricerca e Sviluppo possono svolgere un ruolo di collante tra i diversi attori delle filiere agro-alimentari in cui si focalizza l'intera produzione provinciale. Il PIT pone particolare attenzione a questo fattore e alla funzione peculiare che l'innovazione tecnologica e tecnica dovrà rappresentare nello sviluppo del comparto, soprattutto per effetto

dell'adozione e della diffusione della stessa da parte delle iniziative imprenditoriali promosse in tale ambito. A garanzia del reale impatto sul tessuto imprenditoriale della Ricerca e dell'Innovazione particolare attenzione è stata posta ai soggetti preposti allo sviluppo di tali piani, facendo ricadere la scelta sull'Università e su operatori qualificati presenti in ambito regionale.

Per ovviare a questi problemi di relazione tra mondo della ricerca e soggetti utilizzatori della stessa, il filone della ricerca e dell'innovazione sarà esso stesso un'appendice del DAT, ricevendo dal sistema informativo gli input di sperimentazione e utilizzando quest'ultimo per il trasferimento della tecnologia agli imprenditori.

Il Sistema di Programmazione Integrata del Territorio, infine, rappresenta anche lo strumento di erogazione dei servizi reali.

I servizi che saranno oggetto di erogazione a favore delle imprese del Sistema, con particolare riguardo alle imprese neocostituite e più fragili, avranno quale obiettivo il supporto alle strategie di valorizzazione delle produzioni agro-alimentari promosse dal PIT.

In particolare, i servizi reali riguarderanno prioritariamente i sistemi di certificazione della qualità, il supporto alla attivazione delle leve del marketing-mix, anche attraverso l'utilizzo di supporti informatici e la costruzione di siti e portali per la commercializzazione on-line delle produzioni agro-alimentari tipiche.

L'erogazione dei servizi reali alle imprese sarà supportata da un piano di formazione volto a garantire la reale fruibilità da parte degli operatori dei servizi stessi nell'ambito aziendale, garantendo attraverso questi ultimi anche un fattivo contributo al trasferimento dei risultati della ricerca alle imprese e alla riproduzione nei processi produttivi, con caratteristiche di efficienza e di efficacia similari, a quelle sviluppate nelle prove di laboratorio.

La formazione, gestita attraverso operatori qualificati, utilizzerà anche supporti multimediali, consentendo di estendere i benefici dei processi formativi al maggior numero di operatori nell'area d'interesse. Essa, tuttavia, non sarà diretta esclusivamente alle figure imprenditoriali. Presso il DAT sarà fornita consulenza anche a figure professionali operanti in ambiti provati e/o pubblici, comunque coinvolte nello sviluppo rurale.

In ultimo, di particolare interesse è il progetto relativo all'utilizzo del DAT, quale centro per la promozione sul territorio di nuove idee imprenditoriali. L'economia rurale del Tavoliere, infatti, presenta anche problematiche connesse con l'invecchiamento delle figure imprenditoriali attualmente attive e con la scarsa

propensione dei giovani ad operare nelle varie fasi della filiera tecnico-economica del sistema agro-alimentare.

Attraverso il DAT è ipotizzabile creare sul territorio una serie di sportelli preposti a stimolare, attraverso la formazione, la generazione di idee imprenditoriali, assicurando anche una adeguata selezione dei progetti e delle figure imprenditoriali da curare e da proiettare verso un possibile stadio di realizzazione dell'attività

Gli interventi imprenditoriali ammessi ai benefici del "PIT" saranno finalizzati allo sviluppo del sistema agricolo e delle fasi a valle della produzione primaria, oggi strutturalmente deboli rispetto ai volumi di produzione agricola, e al completamento del Sistema Agro-alimentare del Tavoliere attraverso una maggiore presenza di aziende fornitrici di tecnologie e altre materie prime al settore primario, con particolare attenzione allo sviluppo di tecnologie innovative e di materie prime compatibili con processi produttivi certificati e differenziati come il biologico.

I progetti imprenditoriali selezionati nell'ambito del PIT dovranno rispondere ad una strategia comune di valorizzazione delle produzioni agro-alimentari e si caratterizzano, in particolare, per un coinvolgimento elevatissimo del settore primario locale. Tale caratteristica evidenzia le potenzialità del Progetto in termini di benefici attesi per il mondo agricolo, non solo in termini di certezza nella collocazione del prodotto, ma anche di incremento dei margini di valore aggiunto per effetto di integrazione con le fasi a valle e di miglioramento delle caratteristiche qualitative delle produzioni finite.

5 OBIETTIVI, LINEE E TIPOLOGIE DI INTERVENTO

L'obiettivo generale del PIT "Distretto Agro-alimentare del Tavoliere", consistente nello **Sviluppo ed Innovazione dell'Economia Rurale ed agro-alimentare del Tavoliere, attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità ed al mercato**, sarà realizzato attraverso una strategia capace di perseguire, per effetto di un sistema di iniziative integrate, diversi obiettivi specifici funzionali all'idea-forza perseguita e conformi alle indicazioni programmatiche fornite dal Complemento di Programmazione della Regione Puglia.

In termini di metodologia si è scelto di selezionare gli obiettivi specifici del PIT promosso in funzione degli obiettivi specifici contemplati nell'ambito del POR regionale adattati alle peculiarità del Progetto e dell'area d'intervento.

Il PIT, infatti, è uno strumento di programmazione dello sviluppo del territorio che concorre alla realizzazione degli obiettivi del POR non configurando in alcun caso un nuovo strumento. Esso, viceversa, nell'ambito del quadro programmatico fornito dalla Regione decentra gli aspetti decisionali connessi alla definizione della strategia di sviluppo attribuendo, quindi, notevole rilevanza al partenariato circa gli obiettivi puntuali da perseguire.

In base alle suesposte considerazioni, tenuto conto che i POR giocano essi stessi un ruolo di programmazione territoriale per effetto della puntualizzazione della strategia d'intervento definita in ambito nazionale attraverso il PSM e che per raggiungere tale obiettivo si rifanno al sistema di ASSI, Misure e obiettivi stabiliti al livello centrale, si ritiene opportuno perseguire tale metodologia, garante, peraltro, della efficacia della straregia del PIT del Tavoliere.

In particolare, tenuto conto dell'obiettivo generico del PIT e delle Misure individuate come integrabili dal POR della Regione Puglia, sono stati rilevati gli obiettivi specifici perseguibili e, ai fini di una maggiore chiarezza nelle definizione del ruolo operativo della strategia del DAT, si è proceduto ad identificare le Linee di intervento collegate e le tipologie di Intervento previste dalle singole Misure POR, opportunamente adattate ove necessario.

Le tipologie d'intervento, infatti, rappresentano le azioni concrete da attuare per assicurare la realizzazione del distretto agro-alimentare del tavoliere come delineato nei precedenti capitoli.

Esse costituiscono quindi gli interventi che s'intende attuare per rendere concrete ed operative le linee d'intervento definite e perseguibili gli obiettivi specifici.

La seguente tabella evidenzia la derivazione logico-funzionale delle tipologie dalle linee, e di queste ultime dagli Obiettivi specifici, collegandole direttamente alla misure del POR con le quali si finanzieranno.

Campo di intervento: Azioni Verticali	Misure	Obiettivi specifici	Linee di Intervento	Tipologie di intervento
Asse strategico I Promuovere l'integrazione delle filiere agro-alimentari nell'ambito PIT ed extra PIT favorendo, da un lato l'associazionismo nell'ottica dell'efficienza e della tracciabilità;d; dall'altro migliorando le condizioni di commercializzazione delle produzioni locali				
Azione strategica I Supporto alla organizzazione e strutturazione delle filiere lunghe del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità tipiche	4.3 4.5 4.8 6.2 6.4	Ob. 33 Ob. 34 Ob. 46 Ob. 47	Interventi per la competitività e l'innovazione dei sistemi d'impresa; Promozione all'acquisto di prodotti agro-alimentari del Tavoliere e animazione settoriale e/o territoriale; Attuazione delle linee d'intervento previste dal Piano Regionale per la società dell'informazione in materia di internazionalizzazione. Sostegno alla formazione continua sui contenuti di innovazione propri della società dell'informazione	**(A)** **A.1** Investimenti materiali privati volti a favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità; **A.2** Investimenti materiali privati nei settori ortofrutticolo e olivicolo con esclusione di interventi complementari e di interventi sui fabbricati rurali; **A.3** Miglioramento delle strutture di trasformazione agroalimentare, con particolare attenzione ai comparti ortofrutticolo, vitivinicolo e olivicolo **A.4** Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio **A.5** Interventi volti a promuovere i prodotti tipici e di qualità dell'area PIT, a stimolare il commercio elettronico da realizzare nel piano generale di marketing del territorio e S.I. del PIT1; **A.6** Interventi formativi sulle conoscenze telematiche di base diretti ad operatori delle aziende interessate dai programmi di e-commerce dei prodotti tipici e/o di qualità
Azione strategica II Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità	4.3 4.8 4.9	Ob. 33 Ob. 34	Interventi per lo sviluppo delle economie rurali; Sviluppo di modelli d'intervento aperti all'allargamento del partenariato locale;	**(B)** **B.1** Investimenti materiali privati nel comparto agricolo anche con previsione di interventi complementari e sui fabbricati rurali; **B.2** Investimenti materiali privati per la realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli aziendali; **B.3** Investimenti materiali privati per la realizzazione di attività di agriturismo e di agriartigianato; **B.4** Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio

Campo di intervento: Azioni Verticali	Misure	Obiettivi specifici	Linee di Intervento	Tipologie di intervento
Azione strategica III Supporto alla erogazione di servizi reali alle imprese agro – alimentari del Tavoliere per implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità	3.11 3.12 3.13 4.21	Ob. 25 Ob. 26	Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale Sostegno a politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro–alimentari Adeguamento delle competenze della PA al fine di sostenere i processi di innovazione interni ed esterni; Predisposizione di pacchetti formativi finalizzati all'occupazione in imprese che intendono insediarsi in Puglia o che intendono ampliare la base produttiva esistente	**(C)** **C.1** Interventi di formazione continua alle PMI per lo sviluppo di competenze nelle nuove tecnologie, nel marketing, nel commercio elettronico, nei processi orientati alla qualità totale, ecc..; **C.2** Interventi per il sostegno all'autoimprenditorialità ed alla creazione di impresa per la produzione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari tipici e/o di qualità; **C.3** Interventi per la implementazione dei sistemi di qualità e di tracciabilità del comparto agro-alimentare del tavoliere attraverso la formazione degli operatori delle PMI; **C.4** Interventi formativi dedicati al personale della PA e al personale di interfaccia impegnato nel supporto del settore agro-alimentare per quanto concerne le politiche della qualità e della tipicità; **C.5** Interventi per il completamento e il miglioramento di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese – incubatori di imprese **C.6** Interventi di audit scientifico e tecnologico volti a monitorare le esigenze della filiera agro-alimentare del tavoliere;

Azione strategica IV Definizione ed attuazione di progetti di ricerca diretti ad incentivare la qualità delle produzioni, la sostenibilità dei processi e la gestione innovativa del territorio e del sistema delle infrastrutture	3.12 3.13 6.2	Ob. 25 Ob. 26 Ob. 46 Ob. 47	Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale Sostegno alle politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro– alimentari Adeguamento competenze della PA per sostenere i processi di innovazione interni ed esterni Produzione e disponibilità pubblica di dati di potenziale rilevanza ai fini dello sviluppo endogeno del DAT
Azione strategica V Supporto all'innovazione del comparto agro–alimentare attraverso definizione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e produttivo	4.20 3.7 3.12	Ob. 39 Ob. 22 Ob. 26	Programmi formativi specifici per la Pubblica Amministrazione e azioni di formazione per le diverse azioni strategiche del PIT Sviluppo modelli d'intervento aperti all'allargamento del partenariato locale e tecnici Regionali; Azioni integrate tra sistema della formazione professionale ed sistema degli Istituti Professionali

(D)	(E)
D.1 Interventi di ricerca, anche con iniziative di spin-off, attraverso i quali si intende sviluppare commercialmente idee innovative con prospettive di mercato nel settore agro-alimentare; **D.2** Interventi volti ad assicurare un raccordo di medio/lungo periodo tra DAT e Polo Tecnologico. **D.3** Interventi di ricerca industriale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari **D.4** Interventi di ricerca privati o pubblici, in collaborazione con Istituti di Ricerca, finalizzati alla rilevazione ed elaborazione di dati per il comparto agro-alimentare; **D.5** Interventi di ricerca volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche e al recupero a fini irrigui di acque di processo; **D.6** Predisposizione ed attuazione di sistemi esperti per il trattamento ed l'utilizzo dei dati attraverso piattaforme informatiche; **D.7** Interventi per la diffusione della società dell'informazione in termini di aumento del numero di accessi a servizi on line da parte delle imprese agro-alimentari del Tavoliere;	**E.1** Istituzione di percorsi formativi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e stages per lo sviluppo di professionalità funzionali allo sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere; **E.2** formazione orientata allo sviluppo delle capacità di attivazione degli strumenti di concertazione con riferimento allo sviluppo del DAT; **E.3** Interventi di qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'Offerta di ricerca e innovazione

Azione strategica VI Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere	3.7 4.20 3.11 3.14	Ob.22 Ob. 39 Ob. 25 Ob. 27	Azioni tese ad integrare interventi specifici previsti dal PON del Ministero della Pubblica Istruzione Predisposizione di pacchetti formativi finalizzati alla occupazione in imprese che intendono ampliare la base produttiva esistente Azioni in favore dell'emersione del lavoro irregolare Migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro	**(F)** **F.1** Interventi formativi finalizzati alla creazione di specifiche competenze per lo sviluppo e progettazione di nuovi prodotti, processi e servizi a sostegno del DAT **F.2** Interventi per la diffusione sul territorio di corsi promossi dalle Università pugliesi e da scuole ed agenzie di management qualificate strettamente connessi con la valorizzazione e le specificità produttive ed occupazionali della Filiera Agro-Alimentare del Tavoliere; **F.3** Interventi formativi e modelli idonei alla imprenditorialità diffusa, predisposti nell'ambito delle procedure di concertazione locale, con particolare riferimento al consolidamento della rete di PMI e la gestione condivisa di servizi di rete (logistica, manutenzione impianti, information brokers, marketing, comunicazione d'impresa, ecc.); **F.4** Interventi per l'emersione del lavoro irregolare tradizionalmente presente nei settori dell'agricoltura e dell'agro-industria del Tavoliere **F.5** Interventi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza per la creazione di nuova imprenditorialità femminile nel comparto agro-alimentare del Tavoliere;

Campo di intervento: Azioni Orizzontali	Misure	Obiettivi specifici	Linee di Intervento	Tipologie di intervento
Asse strategico III Promuovere la diffusione della Società dell'Informazione a sostegno dei processi di e-government a supporto dell'agro-alimentare del Tavoliere				
Azione strategica VII Definire e realizzare un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni, integrazione di filiera, supporto alla organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dati metereologici e ambientali	6.2 6.4 3.13	Ob. 25 Ob. 26 Ob. 46 Ob. 47	Produzione e disponibilità pubblica di dati di potenziale rilevanza ai fini dello sviluppo endogeno del DAT Sostegno alla formazione continua sui contenuti di innovazione propri della società dell'informazione Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale	**(G)** **G.1** Progettazione e realizzazione della piattaforma e definizione dei progetti pilota da implementare; **G.2** avvio dei progetti di ricerca pilota nelle tematiche d'interesse da parte di PMI con preferenza per i raggruppamenti di imprese; **G.3** sperimentazione di modelli innovativi nell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei settori "business to business" a livello di DAT, "business to consumer" nella diffusione e nel trasferimento dei risultati della ricerca e dell'innovazione tecnologica ad imprese e PA del DAT.

Azione strategica VIII Realizzare un Centro Servizi del PIT integrato con il Polo tecnologico dell'agro-alimentare finalizzato a supportare gli operatori del comparto agroalimentare in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione	4.2 6.2 6.4 3.13	Ob. 25 Ob. 26 Ob. 30 Ob. 31 Ob. 46 Ob. 47	Infrastrutture fisiche e immateriali a supporto delle attività produttive e delle attività di servizio comune Attuazione del piano e - government del Piano Regionale per la Società dell'Informazione Sviluppo di modelli di intervento aperti - allargamento del partenariato locale Sostegno alla formazione continua sui contenuti di innovazione propri della società dell'informazione	**(H)** **H.1** Progettazione e realizzazione del Centro Servizi PIT in raccordo funzionale strutturale e logistico con il Polo tecnologico e con altri Enti Territoriali ; **H.2** Individuazione delle unità di front office del Centro Servizi PIT; **H.3** Individuazione delle unità locali del Centro Servizi e raccordo con altri Enti Territoriali; **H.4** Formazione degli operatori e del personale nell'ambito del Centro Servizi, nonché dei servizi pubblici e privati territoriali per la promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico e per la erogazione di servizi reali alle imprese **H.5** attuazione del piano di e- gov. a sostegno del DAT Tavoliere

	Azione strategica IX Definire e attuare un organico programma di marketing territoriale in grado di promuovere il completamento delle filiere produttive locali attraverso l'attrazione di investimenti esogeni o il raccordo con operatori nazionali e/o internazionali, finalizzato altresì all'attuazione di specifiche campagne di sensibilizzazione nel territorio sui temi della legalità e sicurezza	6.2 6.5	Ob. 46 Ob. 47 Cod.U.E. 413/415	Attuazione del piano di marketing territoriale del Piano Regionale per la Società dell'Informazione Realizzazione di progetti pilota volti alla realizzazione di campagne di divulgazione e sensibilizzazione sui temi della legalità e sicurezza Sostegno alla attuazione di iniziative volte per rafforzare e diffondere l'approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, della responsabilità e della partecipazione	**(I)** **I.1** Progettazione di un piano organico di marketing territoriale finalizzato a promuovere il distretto agro-alimentare del Tavoliere; **I.2** Eventi di sensibilizzazione; **I.3** Azioni di scouting e di raccordo con cluster in ambito nazionale ed internazionale; **I.4** azioni ed iniziative istituzionali comuni volte all'attuazione del patto per la legalità

6. SCHEDE DI MISURA

Per ognuna della Misure POR che concorre a finanziare il PIT nr. 1 è stata predisposta una scheda sintetica.

Nell'elaborazione della Scheda Misura si è evitato di riproporre pedissequamente ogni contenuto già ampiamente illustrato nel Complemento di Programma, al quale ovviamente si rinvia, soffermandosi prevalentemente sul collegamento della Misura con:

- gli Assi e le Azioni strategiche identificate a sostegno degli obiettivi;
- le linee di intervento e le tipologie di intervento;
- gli altri Assi e Azioni strategiche del PIT.

In ultimo la Scheda Misura identifica i criteri aggiuntivi al POR Puglia per la selezione degli interventi da finanziare, sviluppando i contenuti anticipati nella apposita sezione su i Criteri aggiuntivi e rinviando in ogni caso alla definizione dei bandi la previsione di più dettagliati criteri aggiuntivi, anche di tipo ambientale

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 3.7
Formazione superiore

Asse P.O.R. prioritario di riferimento: Asse III – Risorse umane

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 21 – Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Adeguare e sviluppare nuove competenze a sostegno dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere
   - Promuovere un'offerta di formazione superiore e universitaria adeguata alle esigenze dell'economia rurale ed agro - alimentare

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse Strategico II
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica V
   Azione strategica VI

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Azioni integrate tra sistema della formazione professionale ed sistema degli Istituti Professionali
   - Azioni tese ad integrare interventi specifici previsti dal PON del Ministero della Pubblica Istruzione
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*

- Formazione post – qualifica
- Sportello tirocini/stages
- Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (I. F. T. S.)
- Borse di studio di specializzazione post – laurea
- Promozione Filiere formative
- Azioni di accompagnamento

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	**Tipo di operazioni**	**Risorse finanziarie allocate**
E.1 – F.1	**3.7**	**A**	Formazione post – qualifica	€ 99.208
E.1	**3.7**	**B**	Sportello tirocini/stages	€ 117.300
E.1 – F.1	**3.7**	**C**	Istruzione e Formazione Tecnica Superiore	€ 2.007.480
F.1 - F.2	**3.7**	**E**	Promozione Filiere formative	€ 690.487
TOTALE				**€ 2.914.475**

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:
E.1 Istituzione di percorsi formativi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e stages per lo sviluppo di professionalità funzionali allo sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere;
F.1 Interventi formativi finalizzati alla creazione di specifiche competenze per lo sviluppo e la progettazione di nuovi prodotti, processi e servizi a sostegno del DAT
F.2 Interventi per la diffusione sul territorio di corsi promossi dalle Università pugliesi e da scuole ed agenzie di management qualificate strettamente connessi con la valorizzazione e le specificità produttive ed occupazionali della Filiera Agro-Alimentare del Tavoliere

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato C.E. sarà accordato in base a questa Misura.				

Copertura geografica:
Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:
Azione strategica III

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

La misura intende approfondire il livello di fabbisogno formativo individuato nelle filiere agro-alimentari e dei servizi connessi. In particolare saranno attivati percorsi formativi post-qualifica, di laurea e post-laurea in forte connessione con le strategie di sviluppo imprenditoriale e inserimento lavorativo, nonché di sviluppo delle competenze delle risorse umane impegnate nel DAT individuate nel PIT, anche attraverso la promozione e il sostegno di filiere formative. Ulteriori parametri circa le procedure le modalità di attuazione saranno individuate in fase di elaborazione di bando. La selezione dei progetti formativi avverrà in modo tale da garantire la possibilità di attivare corsi di formazione nelle tre aree corrispondenti agli SPL di San Severo, Foggia e Cerignola.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 3.11
Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità, emersione del lavoro non regolare

---

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse III

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 25 – Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini di impiego e l'emersione del lavoro irregolare.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Promuovere la localizzazione e la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e l'emersione delle imprese dall'area del sommerso.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse strategico II
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica III
   Azione strategica VI

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Predisposizione di pacchetti formativi finalizzati all'occupazione in imprese che intendono insediarsi nell'area PIT o che intendono ampliare la base produttiva esistente
   - Azioni in favore dell'emersione del lavoro irregolare
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*
   - Sostegno all'autoimprenditorialità ed alla creazione d'impresa
   - Aiuti all'occupazione
   - Emersione dei lavoratori non regolari

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	Tipo di operazioni	Risorse finanziarie allocate
C.2	3.11	A	Sostegno all'autoimprenditorialità e creazione d'impresa	€ 755.372
F.4	3.11	C	Aiuti all'occupazione	€ 314.691
F.4	3.11	D	Emersione dei lavoratori non regolari (aiuti de minimis)	€ 447.351
TOTALE				€ 1.517.415

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

C.2 Interventi per il sostegno all'autoimprenditorialità ed alla creazione di impresa per la produzione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari tipici e/o di qualità;

F.4 Interventi per l'emersione del lavoro irregolare tradizionalmente presente nei settori dell'agricoltura e dell'agro-industria del Tavoliere

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	Soggetto a notifica	N° dell'aiuto di Stato	Rif. Lettera di approvazione Commissione UE	Durata del Regime
L'aiuto di Stato accordato in base a questa Misura è conforme alla regola del *"de minimis"* ai sensi del Reg. CE n.69 del 12/01/2001				31/12/2006

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Azione strategica V

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

La misura intende favorire la crescita occupazionale nell'ambito delle filiere agro-alimentari attraverso il sostegno alla creazione di impresa, gli aiuti all'occupazione e l'emersione del lavoro nero. Particolare attenzione sarà data all'inserimento di categorie svantaggiate. Prioritari gli interventi nelle aziende che adottano la certificazione di qualità e i sistemi di gestione ambientale, nonché la adesione a forme di aggregazione imprenditoriale.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 3.12
Miglioramento delle risorse umane
nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse III

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 26 – Sviluppo del potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Migliorare la qualificazione degli operatori pubblici e privati in materia di R&S (Manager della ricerca)

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse II
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica III
   Azione strategica IV
   Azione strategica V

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Adeguamento delle competenze della PA al fine di sostenere i processi di innovazione interni ed esterni
   - Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale
   - Sostegno alle politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro– alimentari
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*
   - **Qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema della Domanda e della ricerca**

   Formazione continua di imprenditori, manager e addetti all'innovazione di PMI

   - **Qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'Offerta di ricerca e innovazione**

   Borse di studio individuali per la frequenza di corsi post – laurea professionalizzanti in Italia
   Borse di studio aggiuntive per Dottorati di ricerca attivati dalle Università pugliesi
   Formazione di manager di ricerca

- **Formazione di personale nell'ambito dei servizi pubblici e privati per la promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico**

Interventi per la formazione di figure di interfaccia

- **Sostegno alla creazione di imprese innovative**

Completamento e miglioramento di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese
Incentivi per progetti innovativi presentati da costituende società.

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea d'intervento POR	Azione POR	Operazione POR	Tipo di operazioni	Risorse finanziarie allocate
C.1 – C.3	3.12	2	2.1	A	Formazione continua di imprenditori, manager e addetti all'innovazione di P.M.I.	€ 200.000
E.3	3.12	2	2.2	A	Borse di studio corsi post – laurea	€ 90.411
E.3	3.12	2	2.2	B	Borse di studio Dottorati di ricerca	€ 140.524
E.3	3.12	2	2.2	C	Formazione manager di ricerca	€ 500.000
C.4	3.12	2	2.3	A	Formazione figure di interfaccia	€ 100.000
C.5	3.12	2	2.5	A	Str. di servizio per nuove imprese	€ 400.000
D.1	3.12	2	2.5	B	Incentivi per prog. innovativi	€ 100.000
TOTALE						€ 1.530.935

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

C.1 Interventi di formazione continua alle PMI per lo sviluppo di competenze nelle nuove tecnologie, nel marketing, nel commercio elettronico, nei processi orientati alla qualità totale, ecc…

C.3 Interventi per la implementazione dei sistemi di qualità e di tracciabilità del comparto agroalimentare del Tavoliere attraverso la formazione degli operatori delle PMI

C.4 Interventi formativi dedicati al personale della PA e al personale di interfaccia impegnato nel supporto del settore agro-alimentare per quanto concerne le politiche della qualità e della tipicità;

C.5 Interventi per il completamento e il miglioramento di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese – incubatori di imprese

D.1 Interventi di ricerca, anche con iniziative di spin-off, attraverso i quali si intende sviluppare commercialmente idee innovative con prospettive di mercato nel settore agro-alimentare;

E.3 Interventi di qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'Offerta di ricerca e innovazione

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	Soggetto a notifica	N° dell'aiuto di Stato	Rif. Lettera di approvazione Commissione UE	Durata del Regime
L'aiuto di Stato accordato in base a questa Misura è conforme alla regola del *"de minimis"* ai sensi del Reg. CE n.69 del 12/01/2001				31/12/2006

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Asse strategico I
Asse strategico III
Azione strategica I
Azione strategica VI
Azione strategica VII
Azione strategica VIII

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

L'azione intende favorire l'adeguamento delle competenze del management delle PMI operanti nelle filiere agro-alimentari del Tavoliere. Per quanto riguarda la qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema di offerta di ricerca e innovazione sarà data priorità ai progetti legati alle tematiche dello sviluppo dell'economia rurale ed agroalimentare connessi con le strategie del PIT e con l'offerta di servizi del DAT. Particolare attenzione sarà data alla qualificazione delle risorse umane operanti nell'ambito del Polo Tecnologico e del Centro Servizi DAT. Sarà inoltre favorita la messa in qualità di un sistema di alta formazione per lo sviluppo locale e rurale integrato. Si intende in seguito migliorare il sistema dei servizi alle imprese, completando e rafforzando gli incubatori di imprese presenti sul territorio provinciale in un'ottica di integrazione nell'ambito del DAT, favorendo così anche le iniziative di *spin off* di ricerca industriale nell'area dell'economia rurale ed agroalimentare.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 3.13
Ricerca e Sviluppo tecnologico

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse III

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 25 – Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego e l'emersione del lavoro irregolare.
   Ob. 26 – Sviluppo del potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Introdurre nuove tecnologie in grado di supportare il processo di differenziazione delle produzioni agricole locali.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse I
   Asse II
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica III
   Azione strategica IV
   Azione strategica VII
   Azione strategica VIII

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*

   - Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale
   - Sostegno a politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro–alimentari
   - Adeguamento delle competenze della PA al fine di sostenere i processi di innovazione interni ed esterni

B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*

- Sostegno ai progetti di ricerca industriale
- Sostegno alla formazione di Poli Tecnologici
- Sostegno all'attività di Audit scientifico - tecnologico

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea d'intervento POR	Azione POR	Tipo di operazioni	Risorse finanziarie allocate
D.3 – D.4 D.5 – G.2	3.13	1	1.1	Sostegno ai progetti di ricerca industriale	€ 2.000.000
D.2 – H.1 – H.2	3.13	1	1.3	Sostegno formazione di Poli Tecnologici	€ 2.833.713
C.6	3.13	1	1.4	Sostegno Audit scientifico - tecnologico	€ 2.000.000
TOTALE					€6.833.713

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

C.6 Interventi di audit scientifico e tecnologico volti a monitorare le esigenze della filiera agro-alimentare del Tavoliere

D.2 Interventi volti ad assicurare un raccordo di medio/lungo periodo tra DAT e Polo Tecnologico.

D.3 Interventi di ricerca industriale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari

D.4 Interventi di ricerca privati o pubblici, in collaborazione con Istituti di Ricerca, finalizzati alla rilevazione ed elaborazione di dati per il comparto agro-alimentare;

D.5 Interventi di ricerca volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche e al recupero a fini irrigui di acque di processo;

G.2 Avvio dei progetti di ricerca pilota nelle tematiche d'interesse da parte di PMI con preferenze per i raggruppamenti di imprese

H.1 Progettazione e realizzazione del Centro Servizi PIT in raccordo funzionale e logistico con il Polo tecnologico e con altri Enti Territoriali ;

H.2 Individuazione delle unità di front office del Centro Servizi PIT

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Art. 11 legge 598/94	SI	n. 343/01*	C(2002) 691 del 05.03.2002	31/12/2006
Art. 11 legge 598/94	SI	n. 487/95**	D 53877 del 17.07.2000	31/12/2006

* Aiuto di Stato riferito alla Ricerca** Aiuto di Stato riferito all'Innovazione e al Trasferimento tecnologico

Copertura geografica:
Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:
Asse strategico I
Azione strategica I
Azione strategica V
Azione strategica IX

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

Risulteranno privilegiate le iniziative di ricerca industriale coerenti con le priorità del PIT. Inoltre la misura contribuirà alla realizzazione del Centro Servizi PIT in osmosi con il "Polo Tecnologico dell'Agroalimentare di Capitanata". Per le attività di audit scientifico-tecnologico si privilegeranno gli interventi che riguarderanno i settori e le tematiche sensibili a contribuire allo sviluppo delle filiere agroalimentari. Prioritari gli interventi nelle aziende che adottano la certificazione di qualità e i sistemi di gestione ambientale, nonché la adesione a forme di aggregazione imprenditoriale.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 3.14

Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro

---

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse III

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 27 – Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Accrescere il coinvolgimento operativo e manageriale della donna nell'economia agricola ed agro - alimentare del Tavoliere.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse strategico II
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica VI

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*

- Promozione di una cultura di *mainstreaming* per gli addetti all'orientamento ed all'incontro domanda/offerta nei nuovi servizi pubblici per l'impiego
- Percorsi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza per la creazione di nuove imprenditorialità in forma singola e/o associata

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	Tipo di operazioni	Risorse finanziarie allocate
F.5	3.14	A	Promozione di una cultura di mainstreaming	€ 870.362
F.5	3.14	B	Formaz., accomp., consulenza per nuove imprenditorialità	€ 1.878.225
TOTALE				€ 2.748.587

Interventi attuati dalla Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:*

F.5 Interventi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza per la creazione di nuova imprenditorialità femminile nel comparto agro-alimentare del Tavoliere;

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	Soggetto a notifica	N° dell'aiuto di Stato	Rif. Lettera di approvazione Commissione UE	Durata del Regime
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato C.E. sarà accordato in base a questa Misura.				

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Azione strategica III
Azione strategica V

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

La misura intende attivare progetti coerenti con quelle che sono le strategie di sviluppo individuate nel PIT, soprattutto per quanto concerne l'inserimento delle donne nel processo di sviluppo dell'economia rurale ed agroalimentare. La selezione dei progetti formativi avverrà in modo tale da garantire la possibilità di attivare corsi di formazione nelle tre aree corrispondenti agli SPL di San Severo, Foggia e Cerignola.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.2

Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali

---

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi della Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:

Ob. 30 – . Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro connessione all'interno delle logiche di filiera

Ob.31 - Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro

B. La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:
- Erogare servizi reali orientati allo sviluppo omogeneo e qualificato dell'intero DAT

Azioni strategiche della Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:
Asse strategico III

B. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:
Azione strategica VII

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:

- Infrastrutture fisiche e immateriali a supporto delle attività produttive e delle attività di servizio comune

B La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:

- Completamento e miglioramento infrastrutturale delle aree industriali e degli insediamenti produttivi
- Infrastrutture fisiche ed immateriali a supporto delle attività produttive e delle attività di servizio comune, con l'obiettivo di perseguire la competitività dei Sistemi Produttivi Locali coerenti con la vocazione delle imprese insediate e capaci di connettere le stesse con le grandi reti nazionali ed internazionali.

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	**Tipo di operazioni**	**Risorse finanziarie allocate**
H.1	**4.2**	**A**	Completamento e miglioramento infrastrutturale delle aree industriali e degli insediamenti produttivi	€ 1.756.041
H.2	**4.2**	**B**	Infrastrutture fisiche ed immateriali a supporto delle attività produttive e delle attività di servizio comuni	€ 2.100.000
TOTALE				**€ 3.856.041**

Interventi attuati dalla Misura:

B. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

H.1 Progettazione e realizzazione del Centro Servizi PIT in raccordo funzionale e logistico con il Polo tecnologico e con altri Enti Territoriali ;

H.2 Individuazione delle unità di front office del Centro Servizi PIT;

Soggetti destinatari della Misura:
Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87. 1 del Trattato C.E. sarà accordato in base a questa misura				31/12/2006

Copertura geografica:
Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:
Asse strategico I
Azione strategica I
Azione strategica II

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:
La misura intende realizzare le infrastrutture fisiche ed immateriali per la creazione del Centro Servizi PIT e rafforzare il collegamento di questi e dell'istituendo Polo Tecnologico con le aree industriali e con i poli logistici.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.3
Investimenti nelle aziende agricole

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 33 – Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agro – industriali regionali in un contesto di filiera.
   Ob. 34 – Sostenere lo sviluppo dei territori e delle economie rurali e valorizzare le risorse agricole ambientali e storico - culturali
C. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Migliorare e diversificare le produzioni agricole del Tavoliere con l'introduzione di tecnologie innovative;
   - Favorire l'integrazione di filiera attraverso l'integrazione orizzontale e verticale nel settore agricolo ed agro – alimentare;
   - Orientare la produzione locale al mercato e favorire nuovi sbocchi di mercato attraverso lo sviluppo di un migliore sistema di commercializzazione e di presentazione e confezionamento dei prodotti;
   - Promuovere la localizzazione e la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e l'emersione delle imprese dall'area del sommerso.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse strategico I
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica I
   Azione strategica II

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Interventi per la competitività e l'innovazione dei sistemi d'impresa
   - Interventi per lo sviluppo delle economie rurali
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*

- Regimi di aiuto riferiti ad attività che ricadono nel campo d'applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99) – Realizzazione di "Piani di Miglioramento Aziendali"

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea d'intervento POR	Risorse finanziarie allocate
A.2	4.3	Coltivazioni olivicole	€ 12.446.251
A.2	4.3	Coltivazioni ortofrutticole	€ 12.446.251
B.2	4.3	Interventi Complementari	€ 17.467.749
B.1	4.3	Fabbricati rurali	€ 7.467.749
TOTALE			€ 49.785.002

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

A.1 Investimenti materiali privati volti a favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità;

A.2 Investimenti materiali privati nel settore ortofrutticolo con particolare riferimento al comparto vitivinicolo, olivicolo e al comparto orticolo con esclusione di interventi complementari e di interventi sui fabbricati rurali;

B.1 Investimenti materiali privati nel comparto agricolo anche con previsione di interventi complementari e sui fabbricati rurali;

B.2 Investimenti materiali privati per la realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli aziendali;

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99	Esente			

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Nessuno

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

Priorità sarà data alle aziende che operano in contesti di filiera e che adottano sistemi di produzione a basso impatto ambientale e sistemi di gestione integrata dei rifiuti aziendali. Importanti le caratteristiche certificate di qualità, tracciabilità e tipicità delle produzioni interessate, nonché l'adesione a forme di aggregazione imprenditoriale. In fase di redazione dei Bandi saranno successivamente individuati eventuali criteri di tipo geografico per l'applicazione della misura, che terranno essenzialmente conto delle diverse vocazioni territoriali in chiave strategica per lo sviluppo delle filiere agroalimentari.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.5
Miglioramento delle strutture
di trasformazione dei prodotti agricoli

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 33 – Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agro – industriali regionali in un contesto di filiera.
   Ob. 34 – Sostenere lo sviluppo dei territori e delle economie rurali e valorizzare le risorse agricole ambientali e storico - culturali
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Potenziare, innovare e qualificare il comparto della trasformazione agro – alimentare;
   - Favorire l'integrazione di filiera attraverso l'integrazione orizzontale e verticale nel settore agricolo ed agro – alimentare;
   - Orientare la produzione locale al mercato e favorire nuovi sbocchi di mercato attraverso lo sviluppo di un migliore sistema di commercializzazione e di presentazione e confezionamento dei prodotti.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse I
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica I

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
- Interventi per la competitività e l'innovazione dei sistemi d'impresa

B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*
C. Regimi di aiuto riferiti ad attività che ricadono nel campo d'applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99) – Progetti di impresa di trasformazione agroalimentare

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Comparto POR	Risorse finanziarie allocate
A.3	4.5	Oleario	€ 3.114.284
A.3	4.5	Vinicolo	€ 4.671.428
A.3	4.5	Ortofrutticolo	€ 4.671.428
A.3	4.5	Sementiero	€ 1.557.142
A.3	4.5	Carne	€ 1.557.142
TOTALE			€ 15.571.428

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

A.1 Investimenti materiali privati volti a favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità;

A.3 Miglioramento delle strutture di trasformazione nel comparto agro-alimentare

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99	Esente			

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Azione strategica II

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

Particolare attenzione sarà data alle aziende operanti nei contesti di filiera territoriale e aderenti a forme di aggregazione imprenditoriale. I progetti saranno caratterizzati da un alto livello di innovazione dei processi di trasformazione della produzione agroalimentare nell'ottica della qualità, tracciabilità, tipicità e

differenziazione. Importante l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale e orientati al risparmio idrico ed energetico. In fase di redazione dei Bandi saranno successivamente individuati eventuali criteri di tipo geografico per l'applicazione della misura, che terranno essenzialmente conto delle diverse vocazioni territoriali in chiave strategica per lo sviluppo delle filiere agroalimentari.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.8
Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 33 – Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agro – industriali regionali in un contesto di filiera.
   Ob. 34 – Sostenere lo sviluppo dei territori e dell'economie rurali e valorizzare le risorse agricole, ambientali e storico – culturali.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Favorire l'adozione dei sistemi di controllo e certificazione della qualità;
   - Favorire l'adozione di marchi collettivi e strumenti integrati di commercializzazione;
   - Favorire l'adozione di tecniche innovative di commercializzazione tra produttori in forma associata.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse I
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica I
   Azione strategica II

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Interventi per la competitività e l'innovazione dei sistemi d'impresa
   - Interventi per lo sviluppo delle economie rurali
   - Sviluppo di modelli d'intervento aperti all'allargamento del partenariato locale
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*
C. Regimi di aiuto riferiti ad attività che ricadono nel campo d'applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99) – Organizzazione di un sistema di qualità e di un sistema di commercializzazione

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	Risorse finanziarie allocate
A.4 – B.4	4.8	Creazione di organismi collettivi di commercializzazione di prodotti collettivi	€ 397.313
TOTALE			€ 397.313

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

A.4 Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio

B.4 Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Campo di applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99	Esente			

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Nessuna

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

La misura tenderà essenzialmente a migliorare il sistema di commercializzazione della produzione tipica locale del Tavoliere, soprattutto quella di qualità e legata all'attività delle filiere territoriali strategiche per lo sviluppo locale.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.9

Diversificazione delle attività delle imprese agricole

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   Ob. 33 – Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agro – industriali regionali in un contesto di filiera.
   Ob. 34 – Sostenere lo sviluppo dei territori e dell'economie rurali e valorizzare le risorse agricole, ambientali e storico – culturali.
B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   - Favorire il processo di diversificazione delle attività agricole in senso agro – turistico ed agro – artigianale sulla base di soluzioni innovative volte ad integrare le risorse ambientali e storico – culturali intorno al tema dei sapori e dei saperi della tradizione rurale.

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse I
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica II

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Interventi per lo sviluppo delle economie rurali
B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*
   Regimi di aiuto: l'aiuto concesso in base a questa Misura è conforme alla regola del "de minimis" per interventi destinati ai settori non agricoli – Sviluppo attività agrituristiche ed agroartigianali

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	Risorse finanziarie allocate
B.3	4.9	Attività agrituristiche	€ 494.737
B.3	4.9	Attività agro – artigianali	€ 154.886
TOTALE			€ 649.623

Interventi attuati dalla Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:*
   B.3 Investimenti materiali privati per la realizzazione di attività di agriturismo e di agro-artigianato

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	Soggetto a notifica	N° dell'aiuto di Stato	Rif. Lettera di approvazione Commissione UE	Durata del Regime
L'aiuto di Stato accordato in base a questa Misura è conforme alla regola del *"de minimis"* (ai sensi del Reg. CE n.69 del 12/01/2001) per gli interventi destinati alla produzione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli non appartenenti all'allegato I del Trattato				31/12/2006

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Azione strategica I

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

Priorità sarà data alle aziende operanti nell'ambito dei sistemi di filiera corta. Importante lo sviluppo di aziende che presentano un alto grado di integrazione con l'ambiente e le tradizioni locali. In particolare saranno favorite le imprese che adottano varie forme di certificazione ambientale e utilizzo di sistemi orientati al risparmio energetico ed idrico, nonché l'adozione di agricoltura biologica.

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.20
Azioni per le risorse umane

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:*
   4.20 – Ob. 39 – Migliorare la qualificazione degli operatori, anche attraverso il sistema di formazione, con particolare riguardo alle tematiche ambientali.

B. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:*
   4.20 - Sviluppare modelli di crescita professionale funzionali alle azioni del PIT
   - Sviluppare modelli di crescita professionale diretti a migliorare l'efficacia e l'efficienza del DAT

Azioni strategiche della Misura:

A. *La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:*
   Asse II
B. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:*
   Azione strategica V
   Azione strategica VI

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A. *La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:*
   - Sostegno a politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro–alimentari
   - Programmi formativi specifici per la Pubblica Amministrazione e azioni di formazione per le diverse azioni strategiche del PIT

B. *La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:*
   - Azioni di formazione specifica per la P. A. e per i soggetti sociali ed economici attori del sistema locale;
   - Azioni di formazione per i diversi settori dell'Economia Rurale ed Agroalimentare;
   - Formazione continua per le PMI
   - Formazione finalizzata all'occupazione

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	Tipo di operazioni	Risorse finanziarie allocate
E.2	4.20	A	Formaz. Specifica per la PA e attori del sistema locale	€ 749.016
E.2	4.20	B	Formazione per i diversi settori dell'Asse	€ 771.502
F.3	3.9	A	Formazione continua per le PMI	€ 1.157.253
F.3	3.9	B	Formazione finalizzata all'occupazione	€ 385.751
TOTALE				€ 3.063.522

Interventi attuati dalla Misura:

A. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

E.2 formazione orientata allo sviluppo delle capacità di attivazione degli strumenti della concertazione con riferimento allo sviluppo del Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere;

F.3 Interventi formativi e modelli idonei alla imprenditorialità diffusa, predisposte nell'ambito delle procedure di concertazione locale, con particolare riferimento al consolidamento della rete di PMI e la gestione condivisa di servizi di rete (logistica, manutenzione impianti, information brokers, marketing, comunicazione d'impresa, ecc.);

Soggetti destinatari della Misura:

Come da Complemento di Programmazione approvato dal Comitato di Sorveglianza POR Puglia, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 25/02/2004.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	**Soggetto a notifica**	**N° dell'aiuto di Stato**	**Rif. Lettera di approvazione Commissione UE**	**Durata del Regime**
Leggi regionali n. 3/2000 e n. 23/2001 che disciplinano i regimi regionali di aiuto alla formazione in attuazione del Reg. CE n.68/2001 Data trasmissione alla GUCE: 12/09/2001				31/12/2006

Copertura geografica:

Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:

Nessuna

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:

Prioritari gli interventi di formazione continua nelle aziende operanti nelle filiere agro-alimentari delle produzioni di qualità. Particolare attenzione per le aziende che adottano la certificazione di qualità e i sistemi di gestione ambientale, nonché la adesione a forme di aggregazione imprenditoriale. Gli interventi di formazione coinvolgeranno anche i funzionari delle pubbliche amministrazioni dell'area PIT, nonché gli operatori delle organizzazioni aderenti al partenariato economico e sociale

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 4.21
Consolidamento ed innovazione delle competenze tecniche degli imprenditori agricoli e degli operatori del settore

---

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse IV

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Obiettivi della Misura:

A La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:
Ob. 33 – Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agro – industriali regionali in un contesto di filiera.
Ob. 34 – Sostenere lo sviluppo dei territori e dell'economie rurali e valorizzare le risorse agricole, ambientali e storico – culturali.
Ob. 39 – Migliorare la qualificazione degli operatori, anche attraverso il sistema di formazione, con particolare riguardo alle tematiche ambientali.

B La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:
- Sviluppare modelli di crescita professionale diretti a migliorare l'efficacia e l'efficienza del DAT

Azioni strategiche della Misura:

A La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:
Asse strategico II

B La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:
Azione strategica III

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

A La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:
- Sostegno a politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro–alimentari

B La Misura concorre a realizzare le seguenti azioni:
- Attività formative per imprenditori agricoli

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	**Tipo di operazioni**	**Risorse finanziarie allocate**
C.1	**4.21**	**-**	Attività formative per imprenditori agricoli	€ 600.000
TOTALE				**€ 600.000**

Interventi attuati dalla Misura:

C. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti tipologie d'intervento:

C.1 Interventi di formazione continua alle PMI per lo sviluppo di competenze nelle nuove tecnologie, nel marketing, nel commercio elettronico, nei processi orientati alla qualità totale, ecc..;

Soggetti destinatari della Misura:
Gioveni agricoltori al primo insediamento; imprenditori agricoli fino a 50 anni di età;

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	Soggetto a notifica	N° dell'aiuto di Stato	Rif. Lettera di approvazione Commissione UE	Durata del Regime
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87. 1 del Trattato C.E. sarà accordato in base a questa misura				31/12/2006

Copertura geografica:
Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:
AsseI
Azione strategica I
Azione strategica II

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:
Come da Complemento di Programmazione POR

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 6.2
Società dell'Informazione

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 6.4
Risorse umane e società dell'informazione

---

si rinvia ogni analisi alla visione della sezione redatta sulla Società dell'Informazione

P. I. T. n° 1

SCHEDA DI MISURA 6.5
Iniziative per la legalità e la sicurezza

Asse P. O. R. prioritario di riferimento: Asse VI

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi della Misura:

D. La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi specifici POR:

rafforzamento dei livelli di sicurezza dei sistemi territoriali, nonché all'implementazione della cultura della legalità nei diversi strati della cittadinanza

E. La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti obiettivi operativi PIT:

rafforzare e diffondere l'approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, della responsabilità e della partecipazione

Azioni strategiche della Misura:

F. La Misura concorre alla realizzazione dei seguenti ASSI strategici del PIT:
Asse strategico III

G. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti AZIONI strategiche del PIT:
Azione strategica IX

Descrizione della Misura e contenuto tecnico:

C. La Misura concorre alla realizzazione delle seguenti linee d'intervento del PIT:
- Realizzazione di progetti pilota volti alla realizzazione di campagne di divulgazione e sensibilizzazione sui temi della legalità e sicurezza
- Sostegno alla attuazione di iniziative volte a rafforzare e diffondere l'approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, della responsabilità e della partecipazione

D. La Misura concorre a realizzare le seguenti tipologie di intervento:
- Eventi di sensibilizzazione
- Azioni ed iniziative istituzionali comuni volte all'attuazione di "patti per la legalità" nell'ambito del PIT

Stima delle risorse finanziarie da allocare

Tipologia d'intervento PIT	Misura POR	Linea Azione POR	**Tipo di operazioni**	**Risorse finanziarie allocate**

I.2	**6.5**	**A**	Divulgazione e sensibilizzazione	212.940
L.4	**6.5**	**B**	Attuazione "Patto per la legalità" PIT n.1	140.000
TOTALE				**€ 352.940**

Soggetti destinatari della Misura:
Cittadini, gruppi sociali, imprese, scuole, p.a.

Regimi di aiuto utilizzati:

Titolo del Regime o dell'aiuto di Stato individuale	Soggetto a notifica	N° dell'aiuto di Stato	Rif. Lettera di approvazione Commissione UE	Durata del Regime
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87. 1 del Trattato C.E. sarà accordato in base a questa misura				31/12/2006

Copertura geografica:
Area territoriale del P. I. T. n°1

Collegamenti con altri assi strategici e con altre azioni strategiche del PIT:
Asse strategico II
Azione strategica V
Azione strategica VI

Criteri aggiuntivi per la selezione degli interventi PIT:
da stabilirsi in sede di predisposizione del bando

7 INTEGRAZIONE DELLE AZIONI E DEGLI INTERVENTI PROPOSTI

7.1 Premessa

Il PIT promosso dal territorio del Tavoliere si esplicita in un sistema complesso di interventi il cui livello di integrazione è funzionale alla compatibilità degli stessi con i diversi livelli della progettazione espressa dal partenariato. Nell'attuale fase di progettazione, funzionalmente alle indicazioni delle linee guida per la progettazione dei Progetti Integrati emanate dalla Regione Puglia, non tutti gli interventi sono stati puntualmente definiti, e, con particolare riguardo alle iniziative private, il progetto è in grado di esprimere esclusivamente una serie di criteri esplicitati in funzione della articolazione della strategia progettuale.

L'idea – forza del PIT pone la creazione di un distretto agro-alimentare al centro del percorso di sviluppo dell'intero territorio attribuendo a tale network la capacità di perseguire l'obiettivo generale dello sviluppo dell'innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità e al mercato. In quest'ottica gli interventi del PIT dovranno essere riconducibili a due campi di intervento, ossia ad azioni verticali e azioni orizzontali, che qualificano la strategia in ambito locale proprio in funzione della creazione del distretto.

L'analisi relativa all'integrazione interna delle azioni del PI tiene conto della metodologia accettata da tutti i componenti il partenariato, a cui fa seguito l'impegno di ciascuno dei soggetti potenzialmente beneficiari di risorse a valere sul PIT circa il rispetto dell'obiettivo generale e degli obiettivi specifici cui il Progetto si ispira.

L'impegno assunto dal partenariato di rispettare le indicazioni progettuali nella fase di selezione delle iniziative pubbliche e private consente di impostare la rilevazione del livello di integrazione del PI attraverso il puntuale confronto tra azioni verticali ed orizzontali, assi strategici e azioni strategiche in cui è articolata la strategia del presente PI.

In particolare i campi d'intervento, definiti azioni verticali, mirano a potenziare la struttura dei comparti dell'agricoltura e della trasformazione e commercializzazione delle produzioni agro-alimentari del Tavoliere, attraverso l'ampliamento o la costituzione di iniziative industriali strettamente connesse con il settore primario locale e con elevata capacità di differenziazione delle produzioni agro-alimentari. Gli

assi strategici che definiscono tali azioni, quindi, rispondono all'esigenza evidenziata dall'analisi swot di migliorare le condizioni strutturali del comparto agricolo primario del Tavoliere caratterizzato da una scarsa integrazione di filiera e una scarsa competitività territoriale ed economica. Essi focalizzano l'attenzione sul miglioramento delle condizioni competitive dei singoli comparti puntando sulla diffusione delle filiere, del concetto di "prodotti di qualità", sul miglioramento delle condizioni di commercializzazione dei prodotti stessi.

I campi di intervento, definiti azioni orizzontali, dal canto loro, hanno l'obiettivo prioritario di creare i presupposti per lo sviluppo rurale dell'area PIT, soprattutto attraverso la definizione di piani e strumenti volti alla gestione del territorio in un'ottica di valorizzazione delle produzioni agro-alimentari locali e di visibilità internazionale dell'intero bacino produttivo. Gli assi strategici che definiscono tali azioni, quindi, focalizzano l'attenzione sulla necessità di individuare interventi infrastrutturali funzionali allo sviluppo del sistema agro-alimentare del Tavoliere, puntando sulla diffusione della società dell'informazione quale strumento a servizio e supporto dello sviluppo economico del sistema agro-alimentare dell'area PIT.

7.2 Analisi delle integrazioni del PI

Le correlazioni tra le operazioni del PI sono state esaminate considerando tre livelli di integrazione riferiti alle azioni verticali ed orizzontali, agli assi strategici e alle azioni strategiche che compongono la strategia definita dal partenariato. Questi livelli di integrazione di base sono di seguito illustrati:

1. **integrazione territoriale**: tiene conto della integrazione territoriale di ogni azione valutandone la capacità di attivazione del territorio. Nella matrice simmetrica per ogni azione è stata indicata la correlazione con le altre azioni indicando con 0 gli incroci tra azioni che, potenziando filiere corte o singoli comparti che coincidono con uno o più SPL, determinano una scarsa integrazione del sistema Tavoliere nel suo complesso e con 1 gli incroci tra azioni funzionali all'obiettivo del rafforzamento della competitività territoriale del sistema agro-alimentare del Tavoliere attraverso il potenziamento delle filiere lunghe e, più in generale, di sistemi integrati.
2. **Integrazione economica**: tiene conto della capacità di attivazione di ogni azione rispetto alle altre azioni che caratterizzano la strategia del PI. Per capacità di attivazione economica si intende un riflesso indotto derivante da investimenti realizzati nell'azione considerati funzionalmente agli obiettivi del PI. Nella matrice simmetrica per ogni azione è stata indicata la correlazione con le

altre azioni indicando con 0 gli incroci per i quali non si prevede una diretta e reciproca attivazione economica e con 1 gli incroci per i quali si attende un riflesso positivo in termini di attivazione economica.

3. **integrazione sociale**: considera la integrazione sociale delle azioni del PI per tale intendendo una valutazione qualitativa circa il generale miglioramento della qualità della vita che ciascun azione comporta con riferimento alle altre azioni del PI promosse. Nella matrice simmetrica vengono segnalati con 0 gli incroci ritenuti scarsamente significativi ai fini di cui sopra e con 1 gli incroci che, viceversa, presentano un rilevante impatto in termini di sostenibilità sociale della strategia del PI.

I singoli interventi della matrice sono stati ordinati per azioni seguendo lo schema metodologico adottato dal partenariato per definire la strategia attraverso la quale perseguire l'dea – forza del PI. Ciascuna azione strategica, pertanto, è stata collocata nel rispettivo asse strategico e questo ultimo nell'azione verticale o orizzontale di appartenenza.

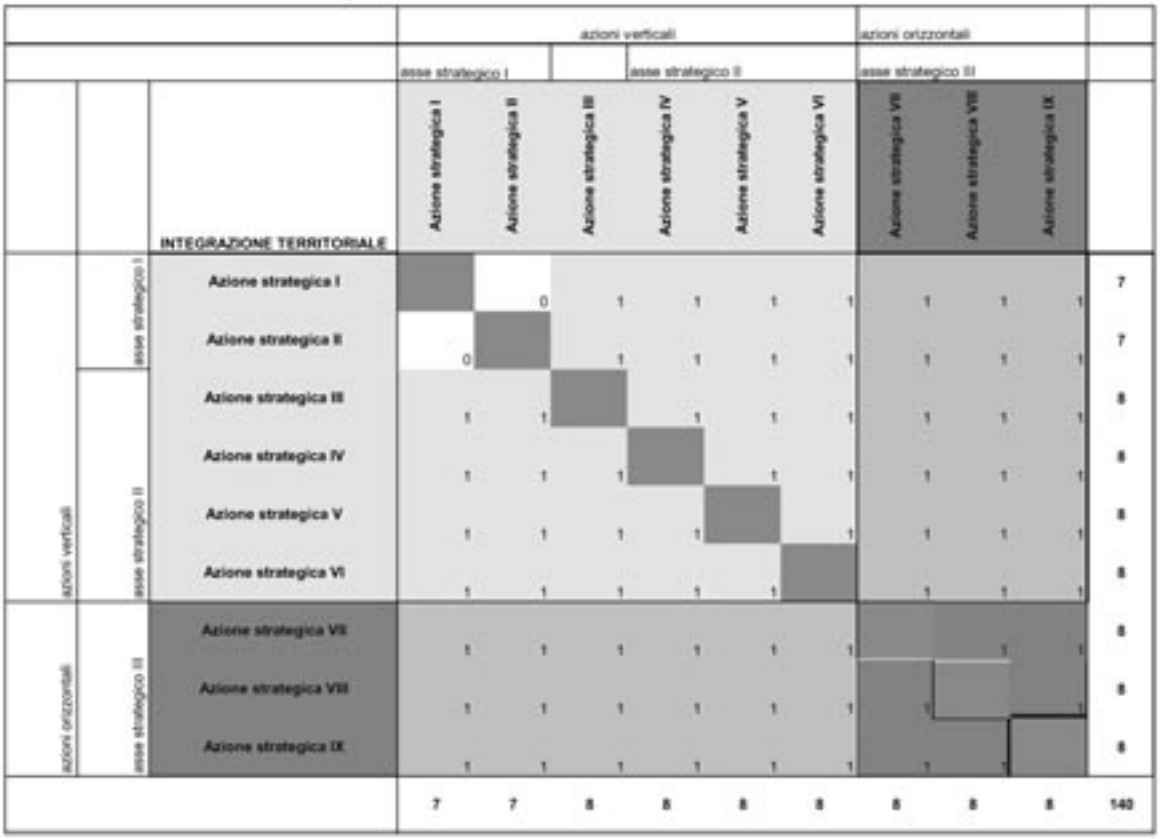
Dimensioni della matrice:

- Totale righe 9
- Totale righe e colonne 18
- Elementi della matrice 81
- Elementi di integrazione 144

7.3 Analisi dei risultati

L'analisi dei risultati è stata sintetizzata in 4 matrici corrispondenti ai tre livelli di integrazione e alla matrice di sintesi ottenuta come somma algebrica dei livelli di integrazione per ogni elemento della matrice.

Matrice n 1 integrazione territoriale



integrazione territoriale degli interventi previsti dalle azioni verticali

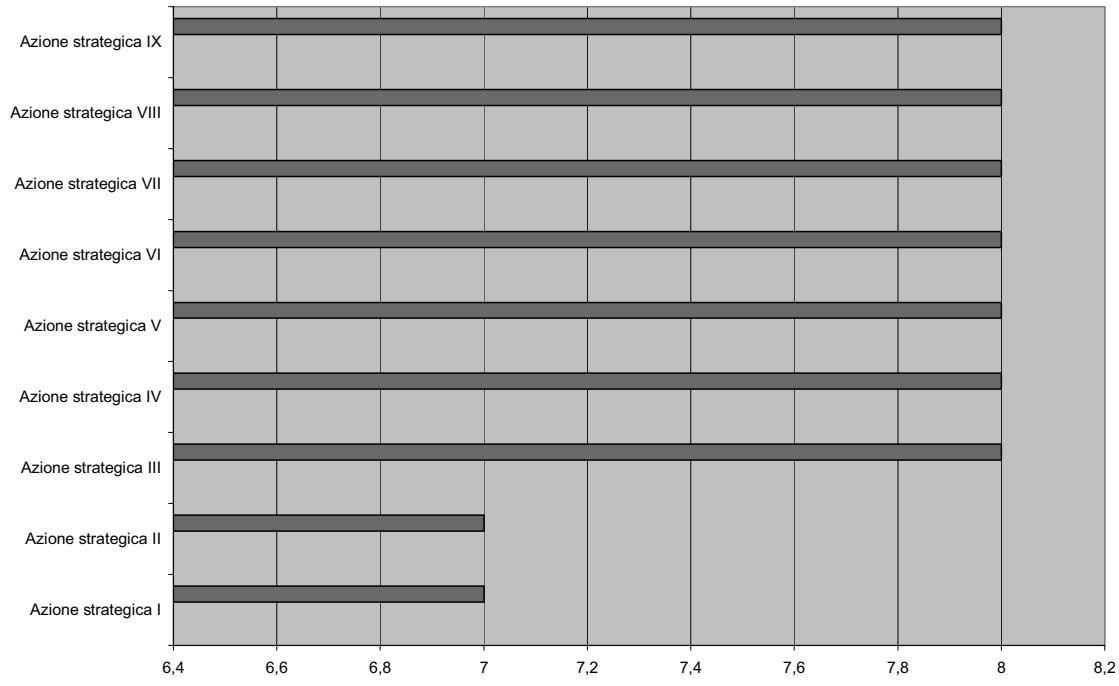
integrazione territoriale degli interventi previsti dalle azioni orizzontali

integrazione territoriale degli interventi previsti dalla combinazione delle azioni

In questa matrice si rileva l'integrazione di 140 elementi pari al 97% dei casi possibili. In particolare, nella matrice con il colore giallo sono state indicate le interrelazioni delle azioni strategiche proprie delle azioni verticali, con il colore azzurro le interrelazioni relative alle azioni strategiche proprie delle azioni orizzontali. Con il colore grigio infine sono state indicate le interrelazioni tra le azioni orizzontali e verticali.

E' possibile osservare che l'elevata integrazione territoriale è dovuta alla forte integrazione delle azioni orizzontali e verticali e soprattutto alla capacità dimostrata dal partenariato di identificare strumenti idonei a superare le criticità del sistema agro-alimentare del Tavoliere. Il partenariato, infatti, ha sapientemente elaborato una strategia d'intervento sintetizzabile nella costruzione di un distretto agro-alimentare in grado di attuare l'obiettivo globale del PIT in funzione di un quadro

organico di politica territoriale tale da fornire gli strumenti per lo sviluppo dei singoli prodotti, dei sistemi di produzione collegati e del sistema territoriale nel suo complesso. L'insieme ben articolato ed integrato di azioni riesce così a soddisfare tutte le esigenze di miglioramento competitivo del territorio superando le criticità del sistema del Tavoliere che l'analisi swot ha evidenziato. Le azioni, infatti, integrano gli interventi che agiscono sulla struttura agro-alimentare (organizzazione e strutturazione di filiere lunghe e corte,diversificazione delle attività), da un lato con azioni volte ad incidere sulla capacità di gestione delle aziende e sulla formazione degli operatori nell'ottica della diffusione dei concetti di tipicità e qualità che sono alla base del sistema che si vuole costruire; dall'altro con azioni di supporto attraverso servizi reali e piani di supporto altamente innovativi (marketing, sviluppo della società dell'informazione) al momento quasi completamente assenti. Ogni azione, quindi, è stata inserita per la sua elevata capacità di attivazione del territorio. Il seguente grafico conferma quanto detto, evidenziando che le azioni a minor integrazione hanno comunque un livello relativo di integrazione molto alto pari a 7. La minor integrazione è dovuta alla non piena integrazione reciproca delle azioni che prevedono la strutturazione di filiere lunghe e quelle corte.

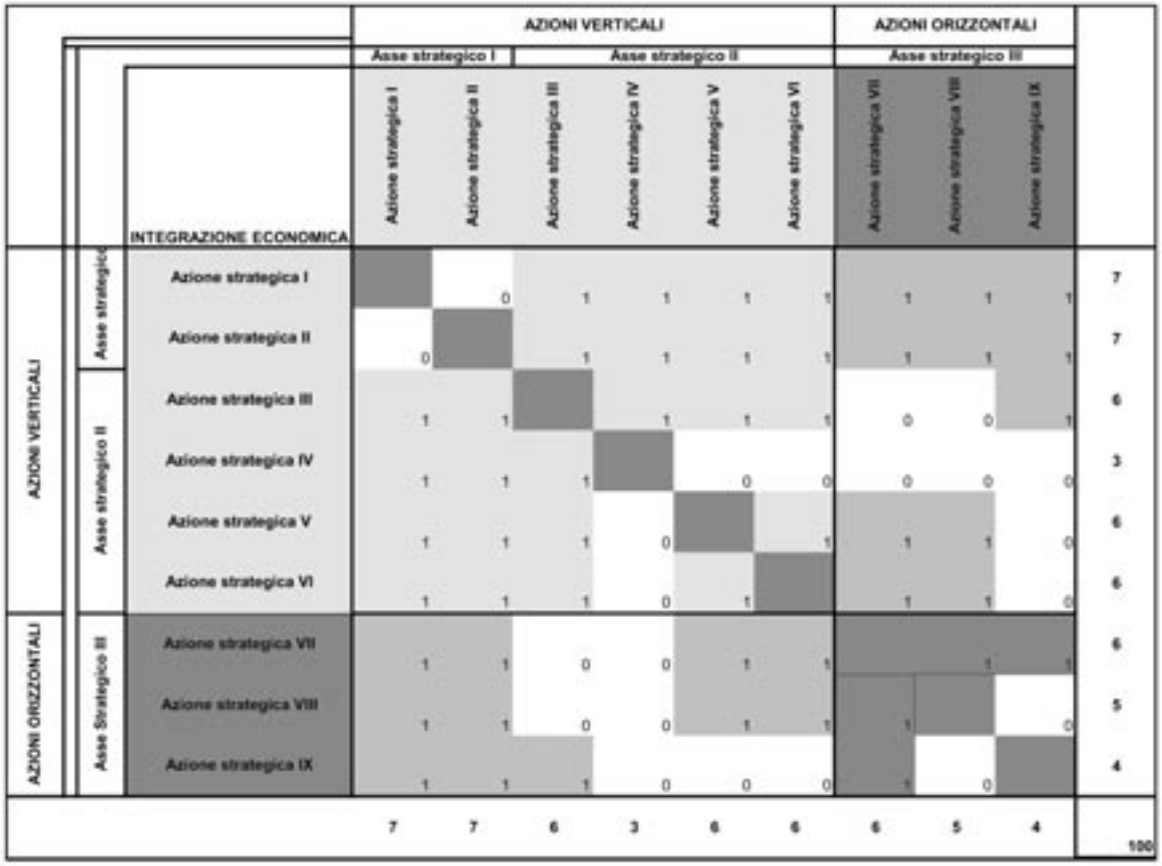


Matrice n. 2 Integrazione economica

L'integrazione riguarda 100 elementi pari a circa il 69% dei casi possibili, valore elevato in assoluto ma inferiore rispetto all'integrazione territoriale. Il dato si spiega appunto per la tipologia di strategia che si intende realizzare, caratterizzata da un'elevata integrazione territoriale. Nella stessa ottica si comprende il perché l'integrazione economica è più marcata sia in quelle azioni verticali che incidono sugli aspetti strutturali dell'economia del Tavoliere, che nella VII azione orizzontale che supporta la strategia attraverso un sistema esperto che deve favorire la gestione innovativa del processo produttivo. Tale azione va ad implementare in termini di efficacia la strategia stessa.

SI tratta, quindi, di azioni che nell'economia della strategia sono state reputate necessarie a potenziare la struttura dei comparti dell'agricoltura e della trasformazione e commercializzazione delle produzioni agro-alimentari del Tavoliere. È evidente che ogni azione strategica che potenzia il comparto è in grado di attivare la crescita economica dell'intero territorio PIT così come ogni intervento economico su un'azione strategica che appartiene alle azioni verticali è in grado di influenzare anche soltanto in via indotta tutte le altre azioni dello stesso genere. Naturale, quindi, che gli interventi meno integrati sono all'interno di quelle azioni prevalentemente orizzontali che constano di definizione ed attuazione di progetti di ricerca. Tali osservazioni trovano conferma nel grafico che segue la matrice dell'integrazione, dove è numericamente rappresentato il numero di integrazioni. Il minore riguarda proprio le azioni IV, VIII e IX.

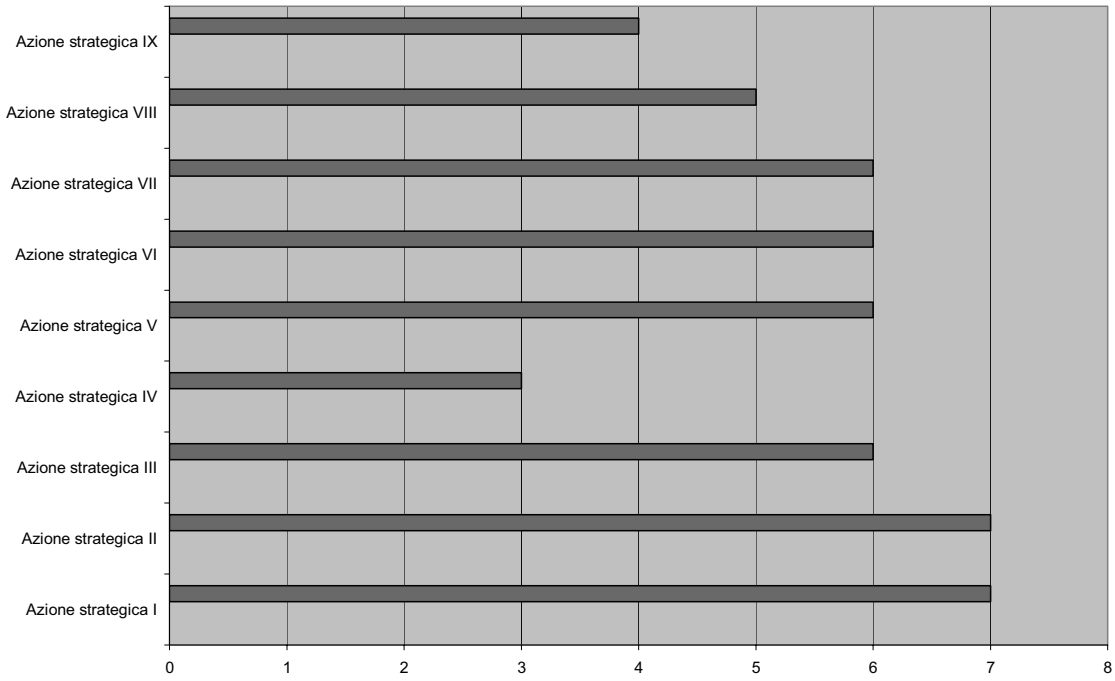
Da rilevare, infine, l'integrazione economica delle azioni verticali volte a migliorare la competitività del comparto con quelle orizzontali volte a supportare il processo di crescita attraverso strumenti trasversali che spaziano da un'adeguata formazione degli operatori veri protagonisti del PIT, allo sviluppo di modelli di gestione innovativi, alla creazione di un centro servizi per il trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione.



Integrazione degli interventi previsti dalle azioni verticali

Integrazione degli interventi previsti dalle azioni orizzontali

integrazione degli interventi previsti dalla combinaione delle aioni



Matrice n 3 integrazione sociale

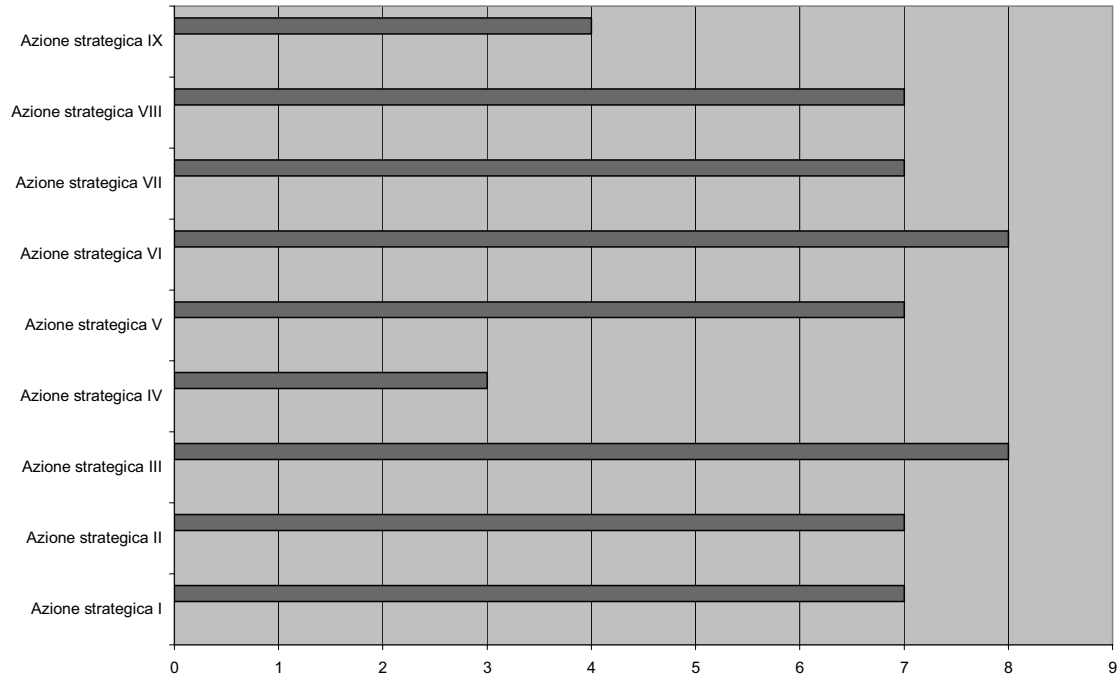
l'integrazione riguarda 116 elementi pari all' 80% dei casi possibili. Ancora un volta appare evidente che i maggiori incroci riguardano l'insieme delle azioni verticali rispetto a quelle orizzontali. Le prime, infatti, come detto sono state reputate dal comitato per l'accordo esecutivo necessarie a potenziare la struttura dei comparti dell'agricoltura e della trasformazione e commercializzazione delle produzioni agro-alimentari del Tavoliere. E' per questo che tali azioni sono in grado di incidere direttamente sul miglioramento della qualità della vita dei residenti. Esse, infatti, sono in grado di incidere positivamente sia sul potere reddituale degli operatori, attraverso le azioni di diversificazione delle aziende, di sostegno della competitività aziendale, di internazionalizzazione delle aziende, sia sulla situazione occupazionale attraverso l'attivazione di nuova imprenditoria sia attraverso la riqualificazione di quella esistente in funzione della vocazionalità del territorio e delle esigenze derivanti dall'attuazione della strategia PIT. L'incrocio delle azioni orizzontali agisce nello stesso senso, attraverso l'adozione di un centro servizio e di un piano di marketing.

Da segnalare infine che l'incrocio delle azioni verticali ed orizzontali evidenzia il potenziamento dell'efficacia del sistema DAT sulla risoluzione del problema della criminalità che fortemente penalizza la qualità della vita dei residenti e dei turisti, nonché sulle componenti già analizzate del sostegno al reddito, dell'aumento

dell'occupazione e quindi della riduzione della fuga delle intelligenze locali. Anche in questo caso le osservazioni trovano piena rappresentazione numerica nel secondo grafico, dove il minor numero di incroci riguarda le azioni strategiche, IV e IX.

			AZIONI VERTICALI						AZIONI ORIZZONTALI			
			Asse strategico I		Asse strategico II				asse strategico III			
		INTEGRAZIONE SOCIALE	Azione strategica I	Azione strategica II	Azione strategica III	Azione strategica IV	Azione strategica V	Azione strategica VI	Azione strategica VII	Azione strategica VIII	Azione strategica IX	
AZIONI VERTICALI	Asse strategico	Azione strategica I		1	1	0	1	1	1	1	1	7
		Azione strategica II	1		1	0	1	1	1	1	1	7
	Asse strategico II	Azione strategica III	1	1		1	1	1	1	1	1	8
		Azione strategica IV	0	0	1		1	1	0	0	0	3
		Azione strategica V	1	1	1	1		1	1	1	0	7
		Azione strategica VI	1	1	1	1	1		1	1	1	8
AZIONI ORIZZONTALI	Asse strategico III	Azione strategica VII	1	1	1	0	1	1		1	1	7
		Azione strategica VIII	1	1	1	0	1	1	1		1	7
		Azione strategica IX	1	1	1	0	0	1	0	0		4
			7	7	8	3	7	8	6	6	6	116

	Integrazione degli interventi previsti dalla azioni orizzontali
	Integrazione degli interventi previsti dalla azioni orizzontali
	Integrazione degli interventi previsti dalla combinazione delle azioni



Matrice n. 4 sintesi

In questa matrice l'integrazione riguarda 329 elementi di cui il 3% con un solo livello di integrazione, il 5% con due livelli di integrazione, il 92% con tre livelli di integrazione.

Il grafico relativo alla matrice di sintesi evidenzia le aree di massima integrazione degli interventi PI e delle relative azioni strategiche. In particolare si rileva come nel campo d'interventi relativo alle azioni verticali sono soprattutto le azioni legate all'implementazione di sistemi di qualità delle produzioni, nonché i processi di valorizzazione della commercializzazione e di innovazione del comparto agro-alimentare unitamente alla definizione e attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro-alimentare del tavoliere a rappresentare i fattori di maggiore integrazione del sistema degli interventi rispetto ai tre livelli in cui essa è stata analizzata nel presente documento.

Nel campo d'interventi relativo alle azioni verticali sono soprattutto le azioni di accompagnamento al sistema formativo, di definizione e realizzazione di un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa, in termini di programmazione delle produzioni, integrazione delle filiere, supporto all'organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dati metereologici e ambientali a rappresentare i fattori di maggiore integrazione del sistema degli

interventi rispetto ai tre livelli in cui essa è stata analizzata nel presente documento.

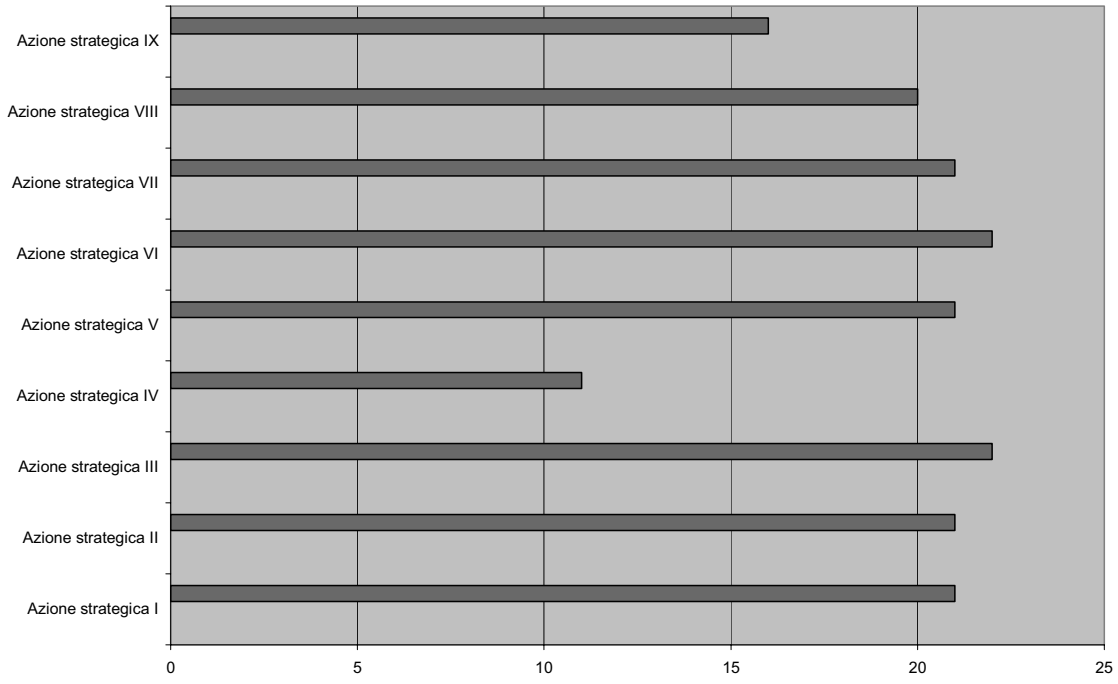
Infine nell'incrocio delle due aree d'intervento delle azioni verticali ed orizzontali la zona GIALLO evidenzia l'integrazione delle azioni volte a sostenere la competitività del sistema. Il secondo grafico ancora una volta evidenzia numericamente che il minor numero di incroci riguarda le azioni strategiche orizzontali e verticale IV, VIII e IX.

			AZIONI VERTICALI						AZIONI ORIZZONTALI			
			Asse strategico I		Asse strategico II				Asse strategico III			
		INTEGRAZIONEPIT	Azione strategica I	Azione strategica II	Azione strategica III	Azione strategica IV	Azione strategica V	Azione strategica VI	Azione strategica VII	Azione strategica VIII	Azione strategica IX	
AZIONI VERTICALI	Asse strategico I	Azione strategica I		1	3	2	3	3	3	3	3	21
		Azione strategica II	1		3	2	3	3	3	3	3	21
		Azione strategica III	3	3		3	3	3	2	2	3	22
	Asse strategico II	Azione strategica IV	2	2			2	2	1	1	1	11
		Azione strategica V	3	3	3	2		3	3	3	1	21
		Azione strategica VI	3	3	3	2	3		3	3	2	22
	Asse strategico III	Azione strategica VII	3	3	2	1	3	3		3	3	21
		Azione strategica VIII	3	3	2	1	3	3	3		2	20
		Azione strategica IX	3	3	3	1	1	2	2	1		16
			21	20	16	12	18	19	17	16	15	329

AREA DI MASSIMA INTEGRAZIONE

AREA DI MEDIA INTEGRAZIONE

AREA DI BASSA INTEGRAZIONE


Azione strategica IX
Azione strategica VIII
Azione strategica VII
Azione strategica VI
Azione strategica V
Azione strategica IV
Azione strategica III
Azione strategica II
Azione strategica I
0
5
10
15
20
25

8 DEFINIZIONE DELL'ENTITÀ DELLE SPESE

PER CIASCUN INTERVENTO E DEL PROGRAMMA NEL SUO INSIEME

Si rappresenta il prospetto complessivo delle risorse finanziarie assegnate al PIT 1, con i valori espressi in Euro. Si propone una ripartizione degli stanziamenti tra le Misure che concorrono a finanziare il PIT, rimanendo fedeli alla previsione di riparto indicata dalla Regione Puglia.

In sede di definizione degli specifici interventi che comporranno il programma, sarà possibile procedere ad una ripartizione per annualità degli stanziamenti per Misura previsti.

Il PIT Tavoliere prevede una spesa complessiva di **€ 99.486.268,00** così articolata:

- **€ 58.019.416,00** di spesa pubblica ripartita tra risorse provenienti dai Fondi Strutturali (per complessivi **€ 37.809.416,00**) e risorse nazionali, regionali (per complessivi **€ 20.210.005,00**)
- ***€ 41.466.847,00*** rappresenta la previsione di cofinanziamento privato sull'intero programma, calcolata nel rispetto dei regimi di Aiuto di Stato riconosciuti dalla Commissione.

Si sottolinea la forte coerenza strategica di tutti gli interventi previsti rispetto alle priorità del POR Puglia 2000 – 2006

Le spese indicate non sono comprensive di quelle occorrenti alla gestione del PIT ed alla relativa attività di assistenza tecnica

8.1 Il Piano finanziario complessivo

MISURA	ASSE QCS	Settori di intervento	COSTO TOTALE	SPESA PUBBLICA			PRIVATI
				Tot Risorse Pubbliche	Tot Risorse Comunitarie	Tot Risorse Pubbliche Nazionali	
3.7	Asse III	23	**€ 2.914.475**	*€ 2.914.475*	€ 1.894.409	€ 1.020.066	*€ 0*
3.11	Asse III	24	**€ 1.517.415**	*€ 1.003.011*	€ 651.957	€ 351.054	*€ 514.404*
3.12	Asse III	24	**€ 1.530.935**	*€ 1.530.935*	€ 995.108	€ 535.827	*€ 0*
3.13	Asse III	181 – 182	**€ 6.833.713**	*€ 3.000.000*	€ 1.500.000	€ 1.500.000	*€ 3.833.713*
3.14	Asse III	25	**€ 2.748.587**	*€ 2.748.587*	€ 1.786.582	€ 962.005	*€ 0*
4.2	Asse IV	161-164-351	**€ 3.856.041**	*€ 3.000.000*	€ 1.500.000	€ 1.500.000	*€ 856.041*
4.3	Asse IV	111	**€ 49.785.002**	*€ 23.647.876*	€ 17.002.823	€ 6.645.053	*€ 26.137.126*
4.5	Asse IV	114	**€ 15.571.428**	*€ 7.785.714*	€ 5.450.000	€ 2.335.714	*€ 7.785.714*
4.8	Asse IV	1304	**€ 397.313**	*€ 317.850*	€ 238.388	€ 79.462	*€ 79.463*
4.9	Asse IV	1307	**€ 649.623**	*€ 308.571*	€ 224.948	€ 83.623	*€ 341.052*
4.20	Asse IV	113 – 167 - 174	**€ 3.063.522**	*€ 2.460.008*	€ 1.599.005	€ 861.003	*€ 603.514*
4.21	Asse IV	1130-128	**€ 600.000**	*€ 600.000*	€ 300.000	€ 300.000	*€ 0*
6.2	Asse VI	324 – 163 – 164	**€ 7.565.280**	*€ 6.302.400*	€ 3.151.200	€ 3.151.200	*€ 1.262.880*
6.4	Asse VI	24 – 323 – 324	**€ 2.099.994**	*€ 2.099.994*	€ 1.364.996	€ 734.998	*€ 0*
6.5	Asse VI	413-415	**€ 352.940**	*€ 300.000*	€ 150.000	€ 150.000	*€ 52.940*
			€ 99.486.268	***€ 58.019.421***	**€ 37.809.416**	**€ 20.210.005**	***€ 41.466.847***

9 IMPATTO SOCIO - ECONOMICO

Per impatto socio-economico in questa sede e all'attuale grado di definizione del PIT, si intende la previsione e quantificazione degli effetti positivi e negativi attesi dalla realizzazione del programma di interventi ovvero dei suoi effetti rispetto ad una o più variabile-obiettivo, che il programma intende influenzare. Al momento la previsione è stata fatta avendo a riferimento l'intera area PIT, senza distinguere le sub-aree territoriali. Tale scelta nasce dall'impostazione della stessa strategia di sviluppo, la quale si basa su obiettivi generali e specifici che riguardano l'intera area d'intervento. Seguendo tale impostazione di seguito si definiscono indicatori quantitativi (quelli di realizzazione) e qualitativi (quelli di risultato) per singole azioni che compongono le aree intervento articolate per misure di finanziamento, in grado di evidenziare graficamente e in modo quali-quantitativo l'impatto socio-economico del PIT. In particolare, si prescinde dalla quantificazione per singola misura adottando quella per azioni strategiche, sulla base della considerazione empirica che una misura può finanziare più azioni strategiche.

In particolare sono stati utilizzati i seguenti indicatori selezionati tra quelli riportati nel CDP ricalcolati sulla base delle caratteristiche del territorio di riferimento :

a) realizzazione o avanzamento, che quantificano il numero di progetti / interventi / imprese beneficiarie;

b) di risultato, prevalentemente riferiti ad un parametro specifico di carattere tecnico, che quantificano, a seconda dell'intervento, la superficie interessata / tasso di successo nella frequenza dei corsi / tasso di copertura della popolazione di riferimento / ecc.;

c) di impatto occupazionale, riferiti al numero di posti di lavoro creati o mantenuti.

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
AZIONE STRATEGICA I)	4.3 investimenti nelle aziende agricole	- N° progetti sovvenzionati 300 - Superficie interessata ha 1.000	- Incidenza % della SAU oggetto degli interventi sulla SAU totale area PIT 5%	110
	4.5 miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli	- N° progetti sovvenzionati 10	- Incidenza % delle imprese oggetto di intervento sul totale imprese agro-alimentari area PIT 2,5%	80
	4.8 commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	- Associazioni e/o consorzi 1	- Incidenza % del prodotto valorizzato commercializzato su produzione globale 1%	5
	6.2 Società dell'informazione	- N° imprese beneficiarie 40	- N° Aziende che chiedono servizi di assistenza 350/anno	10
	6.4 risorse umane e società dell'informazione	- N° progetti sovvenzionati 3	- Tasso di successo nella frequenza dei corsi 50% - Tasso di collocamento delle unità interessate dopo due anni 15%	3
AZIONE STRATEGICA II)	4.3 investimenti nelle aziende agricole	- N° progetti sovvenzionati 200	- Incidenza % degli edifici ad uso produttivo oggetto di intervento sul totale degli edifici ad uso produttivo area PIT 10%	80
	4.8 commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	- Associazioni e/o consorzi 1	- Incidenza % del prodotto valorizzato commercializzato su produzione globale 1%	5
	4.9 diversificazione delle attività delle imprese agricole	- N° progetti sovvenzionati 5	- Variazione % delle presenze agrituristiche sul territorio regionale +1% - Incremento % del numero di aziende agricole con attività agro-artigianali + 4%	10
AZIONE STRATEGICA III)	3.11 sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria – emersione del lavoro non regolare	- N° progetti sovvenzionati 8	- Tasso di sopravvivenza delle imprese create da destinatari del FSE a due anni dall'avvio 50%	20

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
	3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	- N° progetti sovvenzionati 15	- Variazione delle competenze del target di riferimento 10%	0
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Imprese beneficiarie 30	- % di progetti giunti a buon fine 100%	0
	4.21 Consolidamento ed innovazione delle competenze tecniche degli imprenditori agricoli e degli operatori del settore	- N° corsi attivati 10 - N° soggetti interessati 200	- Tasso di successo per la frequenza dei corsi 60% - Tasso di collocamento delle unità interessate 10%	20
AZIONE STRATEGICA IV)	3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	- N° progetti sovvenzionati 3	- Variazione delle competenze del personale della PA interessato 3% - % di successo introduzione modelli innovativi 5%	0
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Imprese beneficiarie 20	- % di progetti giunti a buon fine 80% - %aumento occupati nel settore RST 0,7%	30
	6.2 Società dell'informazione	- Sistemi installati nei territori comunali 21	- N° Aziende che accedono ai servizi 4000/anno	7

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
AZIONE STRATEGICA V)	4.20 azioni per le risorse umane	- N° progetti sovvenzionati 6 - Destinatari 60	- Tasso di copertura degli occupati nella PA interessati dagli interventi 5% - Tasso di successo nella frequenza dei corsi 70%	0
	3.7 formazione superiore	- N° progetti sovvenzionati 5 - N° soggetti interessati 100	- Tasso di successo per la frequenza dei corsi 60% - Tasso di collocamento delle unità interessate 10%	10
	3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	- N° progetti sovvenzionati 80 - N° soggetti interessati 80	- Variazione del nr. di ricercatori distaccati presso le imprese 10%	3
AZIONE STRATEGICA VI)	3.7 formazione superiore	- N° progetti sovvenzionati 80	- Tasso di copertura della popolazione di riferimento 15% - Tasso di collocamento delle unità interessate 15%	160
	3.11 sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria – emersione del lavoro non regolare	- N° progetti sovvenzionati 46	- Tasso di collocamento delle unità interessate 50% - Nr. di lavoratori regolarizzati 40 - Quota di territorio interessato da progetti per l'emersione 15%	60
	3.14 promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	- N° progetti sovvenzionati 24 - N° soggetti interessati 110	- Tasso lordo di inserimento lavorativo femminile per tipologia di contatto e condizione nella professione 20% - Tasso di successo per frequenza dei corsi 40% - Tasso di aumento della occupazione femminile dopo un anno 4%	44
	4.20 azioni per le risorse umane	- N° progetti sovvenzionati 9	- Tasso di copertura del target di riferimento 15% - Tasso aumento qualifiche popolazione di riferimento 4%	30

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
AZIONE STRATEGICA VII)	6.2 Società dell'informazione	- n° progetti sovvenzionati 1	- variazione % del n° di sevizi della PA accessibili on line dalle imprese 30%	5
	6.4 risorse umane e società dell'informazione	- Progetti sovvenzionati 1	- Tasso di copertura degli occupati nella PA interessati agli interventi 1% - Variazione % delle conoscenze info–telematiche sulle tematiche di riferimento 20%	
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Progetti sovvenzionati 3	- % di progetti giunti a buon fine 80%	15
AZIONE STRATEGICA VIII)	4.2 Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali	- progetti sovvenzionati 3	- N° imprese utenti dei servizi comuni realizzati 300	20
	6.2 Società dell'informazione	- Nr. centro servizi DAT attivati 3 - sportelli attivati 21 - attori locali coinvolti 30	- variazione % utilizzo PC target riferimento 15%	12
	6.4 risorse umane e società dell'informazione	- Progetti sovvenzionati 6 - Destinatari previsti 75	- Tasso di nuovi servizi e nuovi modelli organizzativi implementati dopo un anno 25% - Tasso copertura degli occupati nella PA interessati agli interventi 30%	
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Progetti sovvenzionati 1	- % di progetti giunti a buon fine 100%	15

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
	6.2 Società dell'informazione	- N° progetti sovvenzionati 1 - Imprese beneficiarie 30	- Nr. Aziende che chiedono servizi di assistenza 400/anno - Aziende che sviluppano e vendono servizi nel campo della tecnologia dell'informazione 5	16
AZIONE STRATEGICA IX)	6.5 Iniziative per la legalità e la sicurezza	- Az A nr. interventi 5 - Az. B Nr. interventi 1	- Az. A destinatari territorio PIT - Az. B nr. imprese coinvolte 60 - Az. B nr. enti coinvolti 12	0

10 COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Si rinvia alla visione documento sulla analisi di compatibilità e sostenibilità ambientale, ogni valutazione sui contenuti proposti.

11 INDICAZIONI DEL PARTENARIATO SOCIO-ECONOMICO LOCALE

Una delle regole fondamentali della programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 è costituita dalla partecipazione attiva del partenariato istituzionale e socio-economico a tutte le fasi del ciclo di programmazione. Questa condizione viene valutata dalla Commissione Europea come elemento imprescindibile per il successo dell'azione programmatica, per cui tutti i programmi cofinanziati con i fondi strutturali per il periodo 2000-2006 devono riportare il ruolo realmente svolto dal partenariato.

Il partenariato allargato è costituito da tutti i soggetti rappresentativi pubblici e privati aventi interesse all'attuazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali, nelle specifiche aree territoriali di intervento.

L'efficacia del partenariato, come dimostra l'esperienza dei precedenti programmi comunitari, è legata alla reale partecipazione dello stesso a tutte le fasi del ciclo di programmazione (preparazione dei programmi, attuazione, monitoraggio, valutazione).

Anche i PIT devono quindi legarsi allo specifico partenariato da attivare localmente. In particolare, la procedura dei PIT prevista dalla Regione Puglia, tenuto anche conto delle linee guida per i PIT elaborate dal Formez, prevede, per il partenariato economico e sociale, le seguenti funzioni:

segnalare i fabbisogni sociali e le istanze rinvenienti dal territorio,

formulare indicazioni, orientamenti e proposte;

avanzare considerazioni circa la proposta di Accordo fra Amministrazioni e di Accordo di Programma;

vigilare sul processo attuativo del PIT e concorrere alla valutazione degli obiettivi realizzati.

Inoltre, la procedura regionale prevede che il Comitato per l'Accordo di Programma ai fini della formulazione della proposta di PIT perviene alla sottoscrizione di uno **specifico protocollo di intesa.**

In linea con l'esperienza maturata sul territorio e con le indicazioni regionali, la prima fase di preparazione della proposta dei PIT è stata caratterizzata da una intensa attività di consultazione e concertazione. Sono stati attivati diversi incontri sul territorio per mettere a punto la strategia generale del PIT e il contenuto delle linee di intervento. Al fine di meglio caratterizzare gli obiettivi delle filiere produttive sono state effettuate anche indagini campionarie sul sistema delle imprese e

discussi i risultati in specifici incontri con i rappresentanti del partenariato economico e sociale. Tutto questo per poter garantire la più ampia partecipazione degli attori che sono a vario titolo coinvolti sul territorio del Tavoliere.

In particolare nella fase di elaborazione della proposta di PIT hanno preso parte al lavoro di concertazione in qualità di soggetti del Partenariato del PIT:

le associazioni di categoria;

le organizzazioni sindacali;

i rappresentanti dei gruppi imprenditoriali.

Alla presente proposta si riporta quale allegato la documentazione di partenariato.

Si è così pervenuti alla sottoscrizione del **protocollo di intesa** per il Partenariato economico e sociale**,** in data 29 ottobre 2003, tra il Comune di Foggia Capofila unitamente a tutti gli altri Comuni promotori del Comitato PIT Tavoliere -e all'Amministrazione Provinciale-, ed i soggetti componenti il Partenariato economico e sociale, ovvero: Camera di Commercio di Foggia; Università degli Studi di Foggia –Facoltà di Agraria-; Istituto sperimentale cerealicolo di Foggia; CGIL; CISL; UIL; Assindustria; Confapi; Confcooperative; CNA; Confartigianato; Confcommercio; Confesercenti; CIA; Confagricoltura; Coldiretti.

Tutti i soggetti componenti il tavolo del partenariato si sono impegnati in particolare, ciascuno secondo le proprie competenze:

- al rispetto dei principi e delle direttive comunitarie, in particolare per quanto riguarda le materie ambientali, pari opportunità e tutela della concorrenza, sicurezza sul lavoro ed orario di lavoro;
- ad utilizzare in modo coordinato le proprie strutture organizzative per agevolare la realizzazione del PIT;
- a favorire tutte le iniziative dirette a promuovere nelle imprese l'innovazione di processo e di prodotto ed il raccordo con la ricerca, con particolare attenzione alle forme consortili, associative e cooperativistiche;
- a svolgere tutte le azioni di miglioramento del locale mercato del lavoro e ad operare tutti gli interventi possibili per accrescere la sicurezza degli operatori all'interno delle strutture produttive, a favorire l'emersione del lavoro non regolare, a promuovere politiche per le pari opportunità, a promuovere azioni a tutela della sicurezza ambientale e sociale del territorio.

Si è previsto, altresì, che il Comitato del Partenariato socio-economico locale sia articolato in specifiche task force operative, costituite da rappresentanti dei soggetti promotori e rappresentanti del partenariato socio-economico, con definizioni di sedi, tempi e modalità operative legate a singoli temi specifici quali:

- formazione e mercato del lavoro;

- imprenditorialità, marketing e competitività, infrastrutture;
- ricerca e sviluppo tecnologico;
- sommerso e pari opportunità;
- accesso al credito;
- sostenibilità ambientale.

In relazione ai successivi step, sono stati pertanto previsti ulteriori incontri per la puntuale definizione delle iniziative e delle scelte di natura organizzativa gestionale, in attesa della stipula dell'Accordo tra le Amministrazioni e dell'insediamento dell'Ufficio Unico presso il Comune Capofila.

12. CRITERI E MODALITA' DI SELEZIONE DEI PROGETTI

12.1 Criteri di selezione delle iniziative private da inserire nei bandi pubblici

In riferimento alle Linee Guida regionali, le iniziative private da inserire nei PIT, in relazione ai criteri specifici delle singole misure attivabili del POR e alle disposizioni generali del POR e del QCS, fanno riferimento ai seguenti criteri di carattere generale:

- **Integrazione** tra interventi di misure diverse e di tipologie differenti;
- **Concentrazione** delle risorse sul territorio selezionando le aree puntuali su cui intervenire in modo integrato: tale criterio si esplicita in uno o più indicatori in grado di rappresentare qualitativamente e quantitativamente il concetto di specializzazione delle risorse su base territoriale e/o tematica nella sequenza: Vocazione Area/Privato/Pubblico;
- **Cooperazione** tra settore pubblico e privato;
- **Coerenza** con i programmi in corso di attuazione sul territorio;
- **Cooperazione** fra imprese e servizi innovativi finalizzati a favorire l'internazionalizzazione delle filiere produttive locali;
- **Funzionalità**: tale criterio si esplicita in uno o più indicatori in grado di rappresentare qualitativamente e quantitativamente il concetto di complementarità delle iniziative oggetto d'intervento nella sequenza: Privato/Pubblico, Privato/Privato, Pubblico/Pubblico.

La definizione dei criteri e delle modalità per la selezione dei progetti deve necessariamente tener conto del dato di partenza e degli obiettivi del PIT. Ogni valutazione pertanto, nel rispetto dei criteri individuati dal Complemento di Programmazione del POR Puglia 2000-2006, che saranno riportati nei rispettivi bandi, deve tener conto di **ulteriori criteri di premialità** che consentiranno di rendere gli interventi quanto più organici possibili rispetto all'idea forza del PIT. Detti criteri vengono riferiti nelle schede Misura di cui al precedente capitolo 6 del progetto, a cui si rinvia, precisando che la definizione di più puntuali criteri aggiuntivi anche di tipo ambientale sia utile differirla in sede di predisposizione di ciascun bando.

Misura	Azioni strategiche	Tipologia intervento	Criteri aggiuntivi
3.7 formazione superiore	Azione V	E.1 Istituzione di percorsi formativi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e stages per lo sviluppo di professionalità funzionali allo sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere;	La misura intende approfondire il livello di fabbisogno formativo individuato nelle filiere agro-alimentari e dei servizi connessi. In particolare saranno attivati percorsi formativi post-qualifica e post-laurea in forte connessione con le strategie di sviluppo imprenditoriale e inserimento lavorativo, nonché di sviluppo delle competenze delle risorse umane impegnate nel DAT individuate nel PIT, anche attraverso la promozione e il sostegno di filiere formative. Ulteriori parametri circa le procedure le modalità di attuazione saranno individuate in fase di elaborazione di bando. La selezione dei progetti formativi avverrà in modo tale da garantire la possibilità di attivare corsi di formazione nelle tre aree corrispondenti agli SPL di San Severo, Foggia e Cerignola.
	Azione VI	F.1 Interventi formativi finalizzati alla creazione di specifiche competenze per lo sviluppo e la progettazione di nuovi prodotti, processi e servizi a sostegno del DAT	
		F.2 Interventi per la diffusione sul territorio di corsi promossi dalle Università pugliesi e da scuole ed agenzie di management qualificate strettamente connessi con la valorizzazione e le specificità produttive ed occupazionali della Filiera Agro-Alimentare del Tavoliere	
3.11 Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità, emersione del lavoro non regolare	Azione III	C.2 Interventi per il sostegno all'autoimprenditorialità ed alla creazione di impresa per la produzione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari tipici e/o di qualità;	La misura intende favorire la crescita occupazionale nell'ambito delle filiere agro-alimentari attraverso il sostegno alla creazione di impresa, gli aiuti all'occupazione e l'emersione del lavoro nero. Particolare attenzione sarà data all'inserimento di categorie svantaggiate. Prioritari gli interventi nelle aziende che adottano la certificazione di qualità e i sistemi di gestione ambientale, nonché la adesione a forme di aggregazione imprenditoriale.
	Azione VI	F.4 Interventi per l'emersione del lavoro irregolare tradizionalmente presente nei settori dell'agricoltura e dell'agro-industria del Tavoliere	
3.12 Miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	Azione III	C.1 Interventi di formazione continua alle PMI per lo sviluppo di competenze nelle nuove tecnologie, nel marketing, nel commercio elettronico, nei processi orientati alla qualità totale, ecc…	L'azione intende favorire l'adeguamento delle competenze del management delle PMI operanti nelle filiere agro-alimentari del Tavoliere. Per quanto riguarda la qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema di offerta di ricerca e innovazione sarà data priorità ai progetti legati alle tematiche dello sviluppo dell'economia rurale ed agroalimentare connessi con le strategie del PIT e con l'offerta di servizi del DAT. Particolare attenzione sarà data alla qualificazione delle risorse umane operanti nell'ambito del Polo Tecnologico e del Centro Servizi DAT. Sarà inoltre favorita la messa in qualità di un sistema di alta formazione per lo sviluppo locale e rurale integrato.
		C.3 Interventi per la implementazione dei sistemi di qualità e di tracciabilità del comparto agro-alimentare del Tavoliere attraverso la formazione degli operatori delle PMI	
		C.4 Interventi formativi dedicati al personale della PA e al personale di interfaccia impegnato nel supporto del settore agro-alimentare per quanto concerne le politiche della qualità e della tipicità;	

Misura	Azioni strategiche	Tipologia intervento	Criteri aggiuntivi
		C.5 Interventi per il completamento e il miglioramento di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese – incubatori di imprese	Si intende in seguito migliorare il sistema dei servizi alle imprese, completando e rafforzando gli incubatori di imprese presenti sul territorio provinciale in un'ottica di integrazione nell'ambito del DAT, favorendo così anche le iniziative di spin off di ricerca industriale nell'area dell'economia rurale ed agroalimentare.
	Azione IV	D.1 Interventi di ricerca, anche con iniziative di spin-off, attraverso i quali si intende sviluppare commercialmente idee innovative con prospettive di mercato nel settore agro-alimentare;	
	Azione V	E.3 Interventi di qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'Offerta di ricerca e innovazione	
3.13 Ricerca e Sviluppo tecnologico	Azione III	C.6 Interventi di autid scientifico volti a monitorare le esigenze della filiera agro-alimentare del Tavoliere	Risulteranno privilegiate le iniziative di ricerca industriale coerenti con le priorità del PIT. Inoltre la misura contribuirà alla realizzazione del "Polo Tecnologico dell'Agroalimentare di Capitanata". Per le attività di audit scientifico-tecnologico si privilegeranno gli interventi che riguarderanno i settori e le tematiche sensibili a contribuire allo sviluppo delle filiere agroalimentari. Prioritari gli interventi nelle aziende che adottano la certificazione di qualità e i sistemi di gestione ambientale, nonché la adesione a forme di aggregazione imprenditoriale.
	Azione IV	D.2 Interventi volti ad assicurare un raccordo di medio/lungo periodo tra DAT e Polo Tecnologico.	
		D.3 Interventi di ricerca industriale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari	
		D.4 Interventi di ricerca privati o pubblici, in collaborazione con Istituti di Ricerca, finalizzati alla rilevazione ed elaborazione di dati per il comparto agro-alimentare;	
		D.5 Interventi di ricerca volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche e al recupero a fini irrigui di acque di processo;	
	Azione VII	G.2 Avvio dei progetti di ricerca pilota nelle tematiche d'interesse da parte di PMI con preferenze per i raggruppamenti di imprese	
	Azione VIII	H.1 Progettazione e realizzazione del Centro Servizi PIT in raccordo funzionale strutturale e logistico con il Polo tecnologico e con altri Enti Territoriali	
		H.2 Individuazione delle unità di front office del Centro Servizi PIT	
3.14 Promozione		F.5 Interventi integrati di formazione, accompagnamento e	La misura intende attivare progetti coerenti con quelle che sono le

Misura	Azioni strategiche	Tipologia intervento	Criteri aggiuntivi
della partecipazione femminile al mercato del lavoro	Azione VI	consulenza per la creazione di nuova imprenditorialità femminile nel comparto agro-alimentare del Tavoliere	strategie di sviluppo individuate nel PIT, soprattutto per quanto concerne l'inserimento delle donne nel processo di sviluppo dell'economia rurale ed agroalimentare. La selezione dei progetti formativi avverrà in modo tale da garantire la possibilità di attivare corsi di formazione nelle tre aree corrispondenti agli SPL di San Severo, Foggia e Cerignola.
4.2 Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali	Azione VII	H.1 Progettazione e realizzazione del Centro Servizi PIT in raccordo funzionale strutturale e logistico con il Polo tecnologico e con altri Enti Territoriali	La misura intende realizzare le infrastrutture fisiche ed immateriali per la creazione del Centro Servizi PIT e rafforzare il collegamento di questi e dell'istituendo Polo Tecnologico con le aree industriali e con i poli logistici.
		H.2 Individuazione delle unità di front office del Centro Servizi PIT	
4.3 Investimenti nelle aziende agricole	Azione I	A.1 Investimenti materiali privati volti a favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità;	Priorità sarà data alle aziende che operano in contesti di filiera e che adottano sistemi di produzione a basso impatto ambientale e sistemi di gestione integrata dei rifiuti aziendali. Importanti le caratteristiche certificate di qualità, tracciabilità e tipicità delle produzioni interessate, nonché l'adesione a forme di aggregazione imprenditoriale. In fase di redazione dei Bandi saranno successivamente individuati eventuali criteri di tipo geografico per l'applicazione della misura, che terranno essenzialmente conto delle diverse vocazioni territoriali in chiave strategica per lo sviluppo delle filiere agroalimentari
		A.2 Investimenti materiali privati nel settore ortofrutticolo con particolare riferimento al comparto vitivinicolo, olivicolo e al comparto orticolo con esclusione di interventi complementari e di interventi sui fabbricati rurali;	
	Azione II	B.1 Investimenti materiali privati nel comparto agricolo anche con previsione di interventi complementari e sui fabbricati rurali;	
		B.2 Investimenti materiali privati per la realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli aziendali;	
4.5 Miglioramento delle strutture		A.1 Investimenti materiali privati volti a favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità	Particolare attenzione sarà data alle aziende operanti nei contesti di filiera territoriale e aderenti a forme di aggregazione imprenditoriale. I progetti

Misura	Azioni strategiche	Tipologia intervento	Criteri aggiuntivi
di trasformazione dei prodotti agricoli	Azione I	A.3 Miglioramento delle strutture di trasformazione nel comparto agro-alimentare	saranno caratterizzati da un alto livello di innovazione dei processi di trasformazione della produzione agroalimentare nell'ottica della qualità, tracciabilità, tipicità e differenziazione. Importante l'adozione di tecnologie a basso impatto ambientale e orientati al risparmio idrico ed energetico. In fase di redazione dei Bandi saranno successivamente individuati eventuali criteri di tipo geografico per l'applicazione della misura, che terranno essenzialmente conto delle diverse vocazioni territoriali in chiave strategica per lo sviluppo delle filiere agroalimentari.
4.8 Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	Azione I	A.4 Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio	La misura tenderà essenzialmente a migliorare il sistema di commercializzazione della produzione tipica locale del Tavoliere, soprattutto quella di qualità e legata all'attività delle filiere territoriali strategiche per lo sviluppo locale.
	Azione II	B.4 Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio	
4.9 Diversificazione delle attività delle imprese agricole	Azione II	Investimenti materiali privati per la realizzazione di attività di agriturismo e di agro-artigiantao	Priorità sarà data alle aziende operanti nell'ambito dei sistemi di filiera corta. Importante lo sviluppo di aziende che presentano un alto grado di integrazione con l'ambiente e le tradizioni locali. In particolare saranno favorite le imprese che adottano varie forme di certificazione ambientale e utilizzo di sistemi orientati al risparmio energetico ed idrico, nonché l'adozione di agricoltura biologica.
4.20 – 3.9 Azioni per le risorse umane Sviluppo della	Azione V	E.2 formazione orientata allo sviluppo delle capacità di attivazione degli strumenti della concertazione con riferimento allo sviluppo del Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere;	Prioritari gli interventi di formazione continua nelle aziende operanti nelle filiere agro-alimentari delle produzioni di qualità. Particolare attenzione per le aziende che adottano la certificazione di qualità e i sistemi di gestione

Misura	Azioni strategiche	Tipologia intervento	Criteri aggiuntivi
competitività delle imprese e formazione continua con priorità alla PMI	Azione VI	F.3 Interventi formativi e modelli idonei alla imprenditorialità diffusa, predisposti nell'ambito delle procedure di concertazione locale, con particolare riferimento al consolidamento della rete di PMI e la gestione condivisa di servizi di rete (logistica, manutenzione impianti, information brokers, marketing, comunicazione d'impresa, ecc.);	ambientale, nonché la adesione a forme di aggregazione imprenditoriale. Gli interventi di formazione coinvolgeranno anche i funzionari delle pubbliche amministrazioni dell'area PIT, nonché gli operatori delle organizzazioni aderenti al partenariato economico e sociale
4.21 consolidamento ed innovazione delle competenze tecniche degli imprenditori agricoli e degli operatori del settore	Azione III	C.1 Interventi di formazione continua alle PMI per lo sviluppo di competenze nelle nuove tecnologie, nel marketing, nel commercio elettronico, nei processi orientati alla qualità totale, ecc..;	Non sono al momento previsti criteri aggiuntivi diversi da quelli previsti nel Complemento di programmazione POR
6.2 Società dell'Informazione	Azione I	A.5 Interventi volti a promuovere i prodotti tipici e di qualità dell'area PIT e a stimolare il commercio elettronico da realizzare nel piano generale di marketing del territorio e società dell'informazione del PIT1	Vedi Piano PIT per la Società dell'Informazione allegato
	Azione IV	D.6 Predisposizione ed attuazione di sistemi esperti per il trattamento ed l'utilizzo dei dati attraverso piattaforme informatiche;	
		D.7 Interventi per la diffusione della società dell'informazione in termini di aumento del numero di accessi a servizi on line da parte delle imprese agro-alimentari del Tavoliere	
	Azione VII	G.1 Progettazione della piattaforma e definizione dei progetti pilota da implementare;	
	Azione VIII	H.1 Progettazione del Centro Servizi DAT e del Polo Tecnologico dell'Agroalimentare e coinvolgimento degli attori dello sviluppo locale;	

Misura	Azioni strategiche	Tipologia intervento	Criteri aggiuntivi
		H.2 Individuazione delle unità locali del Centro Servizi e raccordo con altri Enti Territoriali;	
		H.4 attuazione del piano di e- gov. a sostegno del DAT Tavoliere	
	Azione IX	I.1 Progettazione di un piano organico di marketing territoriale finalizzato a promuovere il distretto agro-alimentare del Tavoliere;	
		I.2 Eventi di sensibilizzazione;	
		I.3 Azioni di scouting e di raccordo con cluster in ambito nazionale ed internazionale;	
6.4 Risorse umane e società dell'informazione	Azione I	A.6 Interventi formativi circa le conoscenze telematiche di base diretti ad operatori delle aziende interessate dai programmi di e-commerce dei prodotti tipici e/o di qualità	La formazione avrà come obiettivo l'adeguamento delle competenze tecnologiche degli ed interesserà soprattutto gli operatori pubblici e privati del sistema dei servizi integrati del Polo Tecnologico e del Distretto Agroalimentare del Tavoliere
	Azione VII	G.3 sperimentazione di modelli innovativi nell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei settori "business to business" a livello di DAT, "business to consumer" nella diffusione e nel trasferimento dei risultati della ricerca e dell'innovazione tecnologica ad imprese e PA del DAT.	
	Azione VIII	H.3 Formazione degli operatori e del personale nell'ambito del Centro Servizi, nonché dei servizi pubblici e privati territoriali per la promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico e per la erogazione di servizi reali alle imprese	
6.5 Iniziative per la legalità e la sicurezza	Azione IX	I.2 eventi di sensibilizzazione I.4 azioni ed iniziative istituzionali comuni volte all'attuazione del patto per la legalità	da stabilirsi in sede di predisposizione del bando

13. ANALISI DELLA COERENZA INTERNA DEL PROGETTO

La coerenza interna del Progetto di PIT Tavoliere trova analitica valutazione nell'ambito dell'apposito allegato al presente Progetto denominato Valutazione Ex-Ante.

In questa sezione, quindi, si riporta una breve descrizione della sequenza tecnico economica che connota il Progetto di PIT evidenziandone la congruità rispetto ai bisogni espressi dal territorio come rilevabili dall'obiettivo generico del PIT stesso.

L'articolazione della strategia del PIT, adeguatamente supportata dalle caratteristiche del cronoprogramma, mette in luce la presenza di fasi progettuali ben definite in termini di obiettivi, interventi e integrazione funzionale. Tale aspetto consente di valutare in un rapporto strettamente funzionale all'obiettivo generico i singoli campi d'intervento così come i temi strategici e gli interventi che contraddistinguono il modello del Distretto Agroalimentare del Tavoliere (DAT).

La sequenza tecnico – economica del progetto evidenzia la necessità di definire nella prima fase di avvio del progetto interventi che siano in grado di preparare il territorio alla realizzazione della strategia di costituzione del DAT innanzitutto da un punto di vista tecnico (elaborazione e diffusione di progetti di ricerca sui dati necessari) ed informativo.

Seguiranno con intervalli temporali molto ravvicinati le fasi seconda e terza finalizzate a preparare il territorio alla strategia sia in termini formativi che di realizzazione del sistema esperto del DAT, con la sperimentazione di modelli innovativi nell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché la creazione di un centro servizi del DAT integrato con il polo tecnologico dell'agro-alimentare.

Verrà quindi attivato il processo di innovazione e sviluppo delle filiere agroalimentari del Tavoliere, attraverso progetti per migliorare e qualificare, in termini di sostenibilità e competitività, le aziende locali e per crearne di nuove attraverso un'azione di finanziamento e accompagnamento allo start up che favorisca l'inserimento dei giovani, delle donne e delle categorie più svantaggiate.

Si completerà, quindi la strategia con l'adozione di una adeguato piano di marketing territoriale.

Si ritiene, quindi, la sequenza tecnico – economica del Progetto PIT coerente con l'articolazione dei temi strategici e degli interventi del progetto e con la funzionalità interna che queste aree progettuali esprimono rispetto all'obiettivo del PIT.

Per una analitica valutazione della coerenza del Progetto e del cronoprogramma degli interventi si rinvia alle matrici di incrocio contenute nel documento della valutazione ex – ante e all'analisi del cronoprogramma degli interventi.

14 IMPATTO DELLE PARI OPPORTUNITÀ SUL PIT

14.1 Il principio delle pari opportunità

Il principio di parità fra donne e uomini è uno dei principi basilari della costruzione dell'Europa comunitaria ed è riconosciuto quale principio fondamentale dell'identità e della democrazia europea.

È un principio che si trova sin dall'inizio, nel Trattato di Roma (1957) che istituisce la Comunità economica europea (CEE), con la nozione di parità di retribuzione a parità di lavoro.

L'articolo 119 del Trattato di Roma resta, quindi, un elemento di grande rilevanza politica e ha offerto le basi per la strategia, gli interventi, i progetti e il cammino che si sono sviluppati in seguito. Grazie a questo articolo, infatti, che per tutti questi anni, si è realizzata in Europa una normativa comunitaria sulle pari opportunità che si è estesa in seguito ad altre importanti direttive su: la parità di trattamento nell'accesso al lavoro (formazione professionale e condizioni di lavoro); la parità di trattamento in materia di previdenza sociale, nei regimi professionali, nelle attività indipendenti; i congedi parentali, l'onere della prova, la lotta contro le molestie sessuali.

La conferma del principio di parità lo ritroviamo più forte nel Trattato di Amsterdam, firmato dai 15 Stati dell'Unione nel giugno 1997 ed entrato in vigore il primo maggio 1999. Esso formalizza il principio emerso nella 4° Conferenza mondiale sulla donna, a Pechino, secondo cui invitava i Governi e gli altri soggetti attivi "a inserire la prospettiva di genere in tutte le politiche e in tutti i programmi, in modo da far sì, che prima che si prendano decisioni, venga effettuata un'analisi degli effetti che ne possono derivare per le donne e per gli uomini rispettivamente".

Il Trattato di Amsterdam introduce dunque esplicitamente la parità di opportunità tra donne e uomini tra i compiti (art. 2) e le azioni (art. 3) che l'Unione deve svolgere, individua tra gli obiettivi fondamentali l'eliminazione della disuguaglianza tra donne e uomini, la promozione della parità in tutte le attività dell'Unione e l'istituzionalizzazione del concetto di mainstreaming delle pari opportunità nelle politiche comunitarie.

Molto importante è la posizione assunta nel QCS Obiettivo 1 2000-2006 che afferma come prioritaria la necessità di avvicinare la popolazione femminile al mercato del lavoro, dato che essa costituisce gran parte della riserva di produttività

del Mezzogiorno, nonché di incrementare la componente femminile nei luoghi decisionali economici e politici.

In particolare, l'analisi della situazione di partenza all'interno del QCS evidenzia come le donne rappresentino una componente dinamica del mercato del lavoro ancora fortemente penalizzata sia in termini di possibilità di inserimento lavorativo che di qualificazione professionale.

Si sottolinea come le condizioni di svantaggio sono da ricondurre a :

- inadeguata dotazione delle infrastrutture sociali in grado di conciliare il lavoro con la vita familiare e che sposta sulle donne l'onere di autoproduzione del lavoro all'interno della famiglia;
- una modesta presenza del part-time nei settori extra-agricoli, dovuta oltre che alle più piccole dimensioni medie di impresa, anche al non favorevole trattamento regolamentare-contributivo;
- una cultura diffusa che colloca la componente femminile in posizione ancora inferiore rispetto a quella maschile.

Questi elementi, pur presenti su tutto il territorio nazionale, sono molto più accentuati, anche se con differenti tassi di intensità, nel Mezzogiorno con particolare riferimento alle zone rurali e quelle a ridosso dei centri urbani dove sono particolarmente accentuati.

Infine, si sottolinea la posizione assunta dal Governo nel documento nazionale d'azione per l'occupazione 2003, in cui si ritrova tra le priorità di azione la Parità Uomo-Donna.

Nel documento, il cosiddetto gender mainstreaming è inteso quale principio essenziale ai fini della elaborazione, attuazione e valutazione delle politiche di modernizzazione del mercato del lavoro. La riforma del mercato del lavoro (legge Biagi e decreto legislativo di attuazione) valorizzano l'inserimento o il reinserimento al lavoro delle donne – segnatamente delle lavoratrici uscite dal lavoro per l'adempimento di compiti familiari e che desiderano rientrarvi– al fine di superare il differenziale occupazionale oggi esistente tra uomini e donne. L'adozione di misure che agevolano l'accesso al lavoro a tempo parziale e ad altri contratti a orario modulato rappresenta un'importante strategia di azioni positive finalizzate, attraverso la conciliazione dei tempi di vita e dei tempi di lavoro, alla lotta contro le discriminazioni indirette nei confronti delle donne. Gli interventi previsti sono:

- attività di orientamento in forma continua e personalizzata attraverso la costituzione a livello provinciale di Sportelli Donna specificamente rivolti all'utenza femminile con funzioni informative/orientative/consulenziali su opportunità di lavoro, formazione, tirocini e di assistenza tecnica all'avvio di impresa;

- sostegno e incentivi a nuove attività imprenditoriali ed al lavoro autonomo;
- attivazione nell'ambito dei servizi per l'impiego di professionalità specialistiche per l'integrazione socio-lavorativa delle donne in condizione di particolare svantaggio e a rischio di esclusione sociale;
- interventi mirati a favore delle donne vittime di violenza, tratta e prostituzione coatta;
- sperimentazione di strumenti innovativi per la conciliazione tra la vita professionale e la vita familiare;
- incentivi all'adozione di modelli organizzativi e al ricorso a forme flessibili di lavoro, quali telelavoro, part-time, job rotation, job sharing e altre tipologie lavorative integrate con attività di formazione al fine di favorire la conciliazione;
- progettazione e definizione di marchi di qualità volti a certificare l'applicazione di soluzioni organizzative e innovative rispetto al genere;
- azioni di supporto alla gestione familiare, attraverso lo sviluppo di infrastrutture e il rafforzamento della rete dei servizi di cura (asili nido, nidi famiglia e nidi aziendali, piano degli orari e dei tempi, banche del tempo, servizi di quartiere);
- sviluppo, a favore delle lavoratrici autonome, di servizi di sostituzione, quali l'affidamento temporaneo delle attività di lavoro autonomo e l'affiancamento di specifiche figure professionali nei periodi di astensione dal lavoro;
- istituzione di osservatori sulla condizione femminile operanti in raccordo con i sistemi informativi e le banche dati realizzate a livello nazionale;
- sviluppo di network femminili associativi, imprenditoriali e professionali, per promuovere la cultura di genere tra le donne imprenditrici e favorire lo scambio di buone prassi;
- azioni finalizzate a favorire l'emersione del lavoro sommerso.

In particolare, il nuovo lavoro a tempo parziale dovrà costituire il principale strumento per sostenere il processo di integrazione occupazionale delle lavoratrici.

L'analisi puntuale degli interventi effettuati negli anni 2002-2003 in materia di pari opportunità è stata sviluppata secondo i seguenti assi:

1. lo sviluppo dell'occupazione e delle pari opportunità;
2. la valorizzazione e il sostegno della rete familiare;
3. la conciliazione tra vita familiare e vita sociale;
4. l'eguaglianza di opportunità a livello normativo.

14.2 Analisi quantitativa sulle aziende "donne" nelle tre SPL del PIT Tavoliere

Qui di seguito sono riportati dati tratti da una ricerca realizzata dal Comitato per la promozione dell'imprenditorialità femminile della Camera di Commercio e Artigianato della provincia di Foggia. Anno 2003.

L'obiettivo è quello di mettere in evidenza la situazione dell'imprenditoria femminile nella provincia di Foggia, con particolare attenzione alla tre SPL coinvolte, per poi definire gli interventi da attuare nelle varie misure del PIT in un'ottica di mainstreaming.

Rapporto tra imprenditoria femminile e maschile nella provincia di Foggia

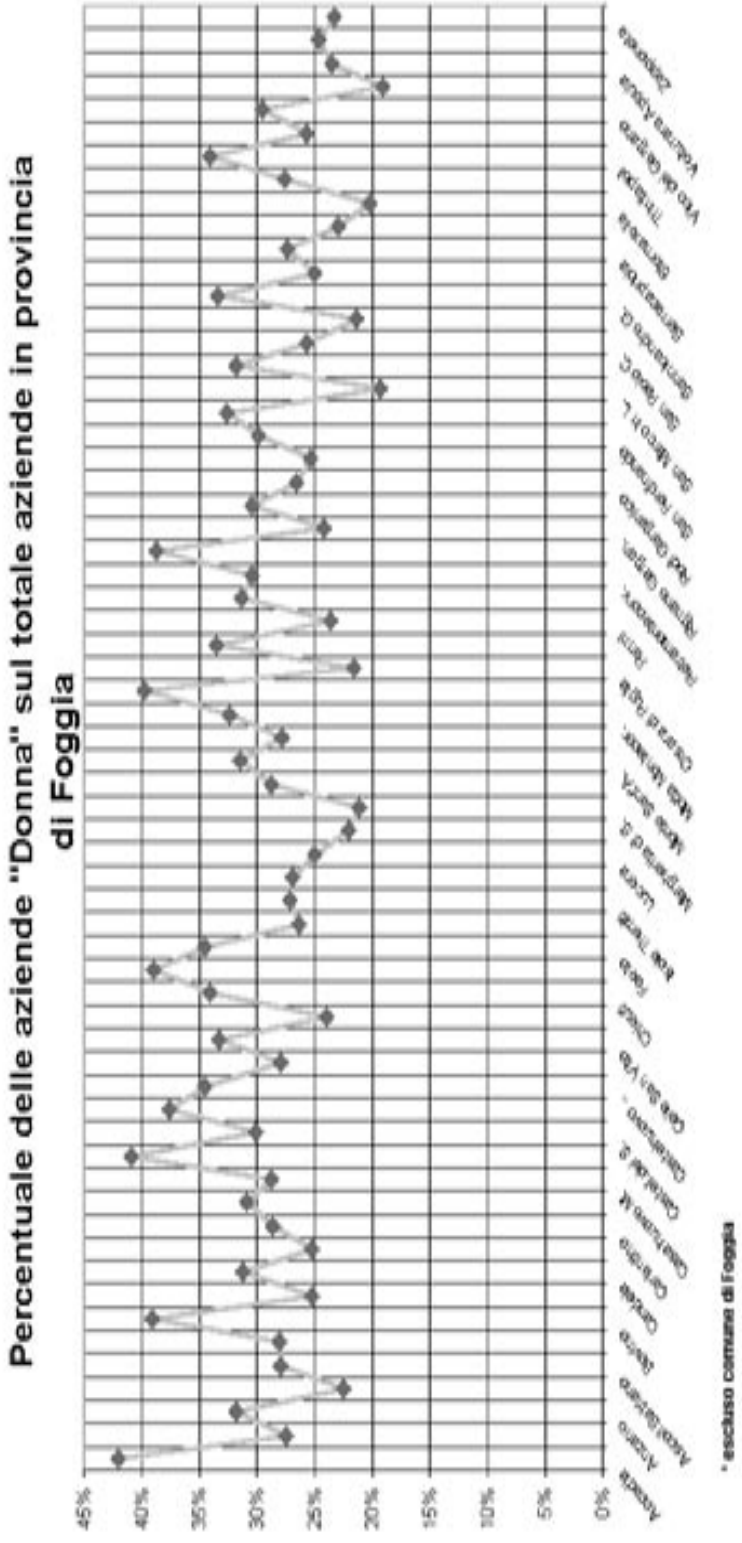
Comuni	% aziende "Donna" sul totale	Totale	Aziende "Uomo"	Aziende "Donna"
Accadia	42%	**347**	**201**	**146**
Alberona	27%	**211**	**153**	**58**
Anzano	32%	**157**	**107**	**50**
Apricena	22%	**1664**	**1290**	**374**
Ascoli Satriano	28%	**1075**	**775**	**300**
Biccari	28%	**460**	**331**	**129**
Bovino	39%	**522**	**318**	**204**
Cagnano	25%	**673**	**503**	**170**
Candela	31%	**534**	**367**	**167**
Carapelle	25%	**508**	**380**	**128**
Carlantino	29%	**157**	**112**	**45**
Carpino	31%	**638**	**441**	**197**
Casalnuovo Monterotaro	29%	**397**	**283**	**114**
Casalvecchio	41%	**381**	**225**	**156**
Castelluccio dei Sauri	30%	**319**	**223**	**96**
Castelluccio Valmaggiore	38%	**250**	**156**	**94**
Castelnuovo della Daunia	35%	**339**	**222**	**117**
Celenza Valfortore	28%	**247**	**178**	**69**
Celle San Vito	33%	**33**	**22**	**11**
Cerignola	24%	**6879**	**5226**	**1653**
Chieuti	34%	**314**	**207**	**107**
Deliceto	39%	**585**	**357**	**228**
Faeto	35%	**110**	**72**	**38**
FOGGIA	25%	**13387**	**10084**	**3303**
Ischitella	26%	**625**	**460**	**165**
Isole Tremiti	27%	**103**	**75**	**28**
Lesina	27%	**910**	**665**	**245**
Lucera	25%	**3957**	**2969**	**988**
Manfredonia	22%	**4063**	**3168**	**895**
Margherita di Savoia	21%	**1069**	**843**	**226**
Mattinata	29%	**581**	**414**	**167**
Monte Sant'Angelo	31%	**178**	**122**	**56**

Monteleonedi Puglia	28%	**935**	**675**	**260**
Motta Montecorvino	32%	**148**	**100**	**48**
Ordona	40%	**465**	**280**	**185**
Orsara di Puglia	22%	**2142**	**1680**	**462**
Orta Nova	34%	**152**	**101**	**51**
Panni	24%	**513**	**392**	**121**
Peschici	31%	**428**	**294**	**134**
Pietramontecorvino	30%	**446**	**310**	**136**
Poggio Imperiale	39%	**341**	**209**	**132**
Rignano Garganico	24%	**335**	**254**	**81**
Rocchetta S.Antonio	30%	**404**	**281**	**123**
Rodi Garganico	27%	**173**	**127**	**46**
Roseto Valfortore	25%	**2112**	**1576**	**536**
San Ferdinando	30%	**2316**	**1623**	**693**
San Giovanni Rotondo	33%	**1017**	**685**	**332**
San Marco in Lamis	19%	**145**	**117**	**28**
San Marco La Catola	32%	**1459**	**995**	**464**
San Paolo Civitate	26%	**784**	**583**	**201**
San Severo	21%	**5750**	**4524**	**1226**
Sannicandro Garganico	33%	**514**	**342**	**172**
Sant'Agata di Puglia	25%	**736**	**552**	**184**
Serracapriola	27%	**693**	**503**	**190**
Stornara	23%	**578**	**445**	**133**
Stornarella	20%	**3001**	**2395**	**606**
Torremaggiore	28%	**1627**	**1177**	**450**
Trinitapoli	34%	**1062**	**700**	**362**
Troia	26%	**822**	**611**	**211**
Vico del Gargano	30%	**1446**	**1018**	**428**
Vieste	19%	**115**	**93**	**22**
Volturara Appula	23%	**366**	**280**	**86**
Volturino	25%	**328**	**247**	**81**
Zapponeta	23%	**387**	**297**	**90**
TOTALE	**26%**	**73.413**	**54.415**	**18.998**

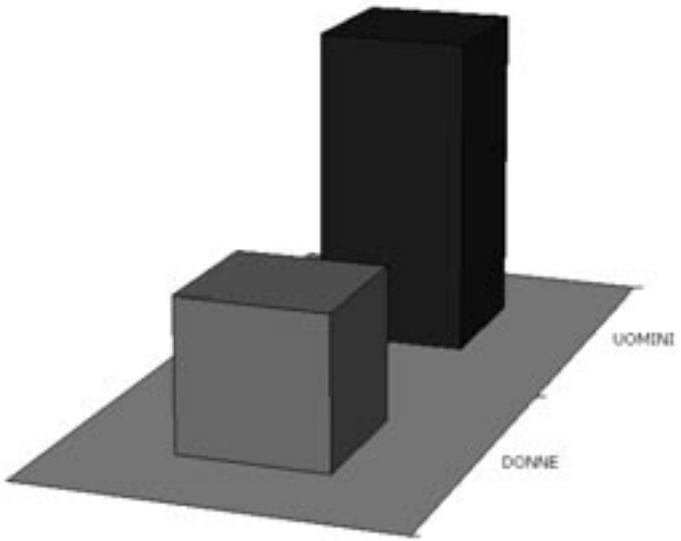
La più alta percentuale di imprese “donna” si ha nel Basso Tavoliere, essa si attesta al 28%. Precisamente, le imprese “donna” sono 3.950.

Segue il Basso Tavoliere con il 27% , che non si discosta più di tanto. Le imprese “donna” in questo ambito sono 3.081.
Infine, Foggia presenta una media del 25% con un numero di imprese pari a 3.300.

Si precisa che la ricerca per il Basso Tavoliere fa riferimento a 10 comuni e per Foggia non tiene conto dei comuni di Valle dell’Orso.


Percentuale delle aziende "Donna" sul totale aziende in provincia di Foggia
45%
40%
35%
30%
25%
20%
15%
10%
5%
0%
* escluso comune di Foggia

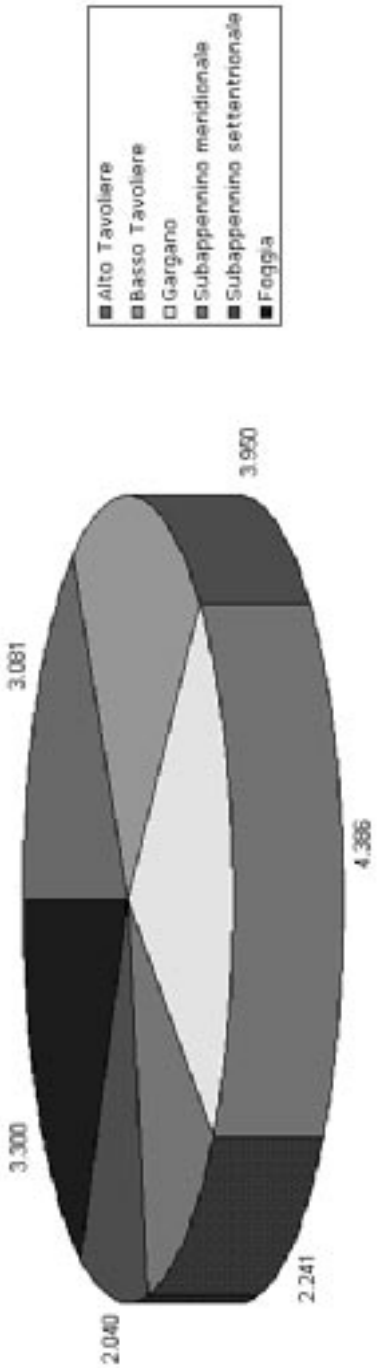
Comparazione tra aziende "Uomo" "donna"
nel settore attività agricoltura

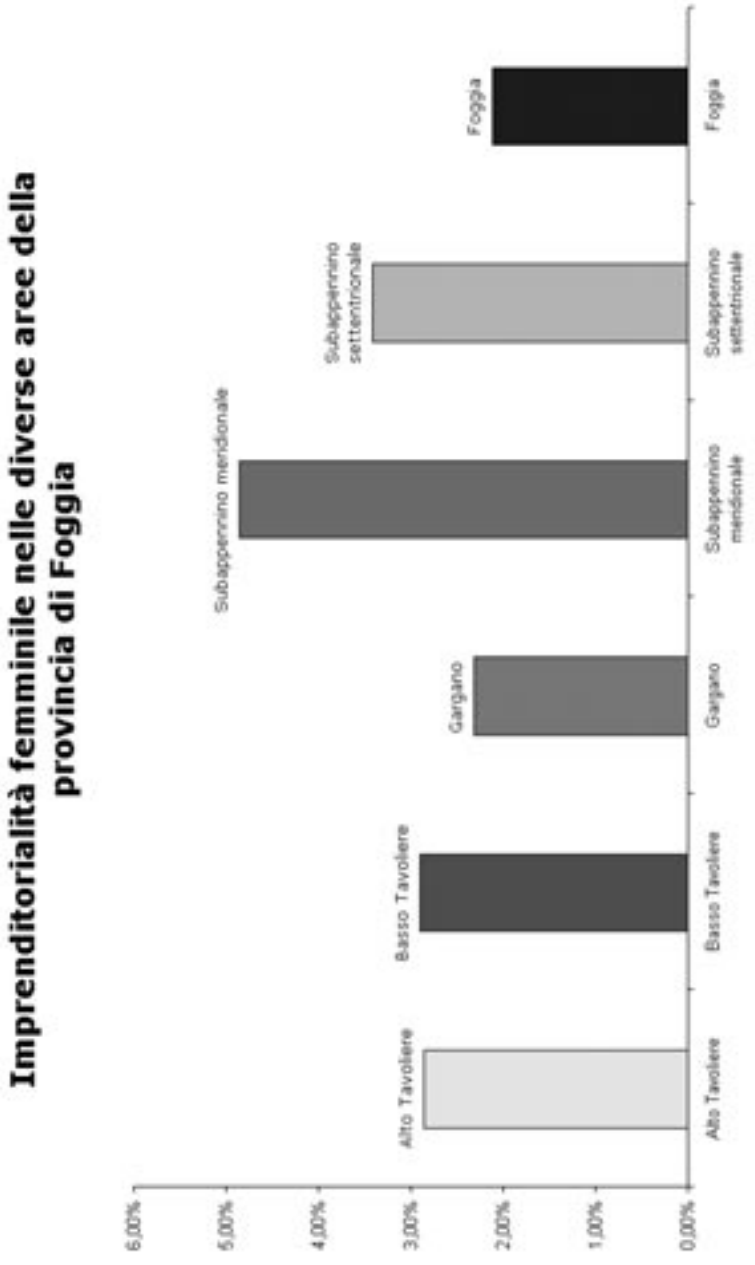


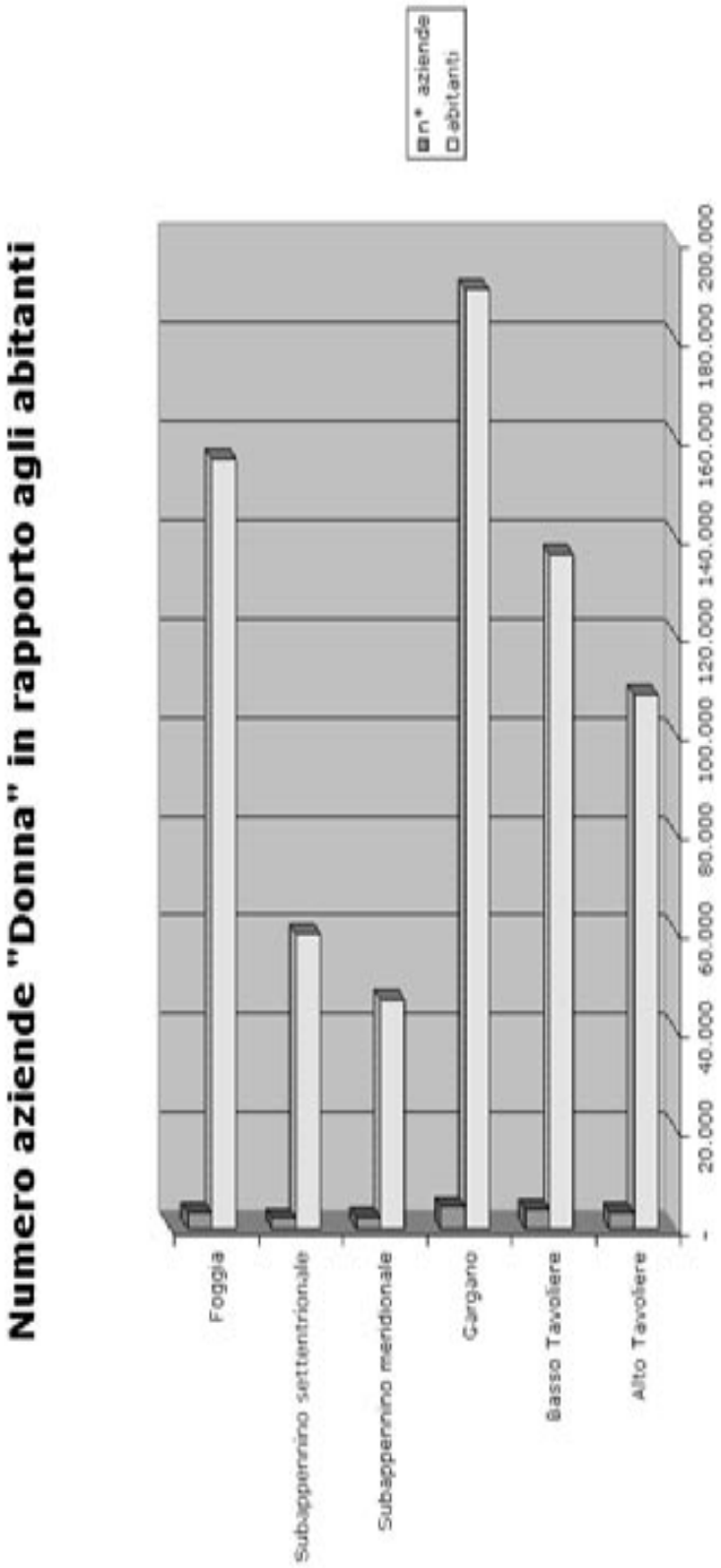
	A Agricoltura, caccia e silvicoltura
DONNE	9,932
UOMINI	20,893

Dal grafico si evince che su un totale di 30.825 solo il 32% sono imprese "donna" contro il 68% di imprese "uomo", ciò a dimostrazione che in questo settore prevale ancora la componente maschile più del doppio.
Mentre ci sono altri settori come per esempio l'istruzione e la sanità in cui la componente femminile, al contrario, è prevalente .

Numero aziende "Donna" nelle diverse aree della provincia di Foggia

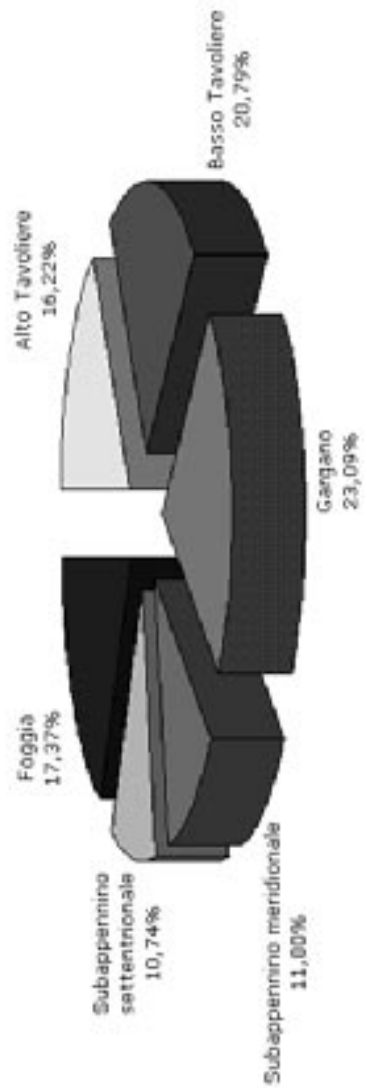


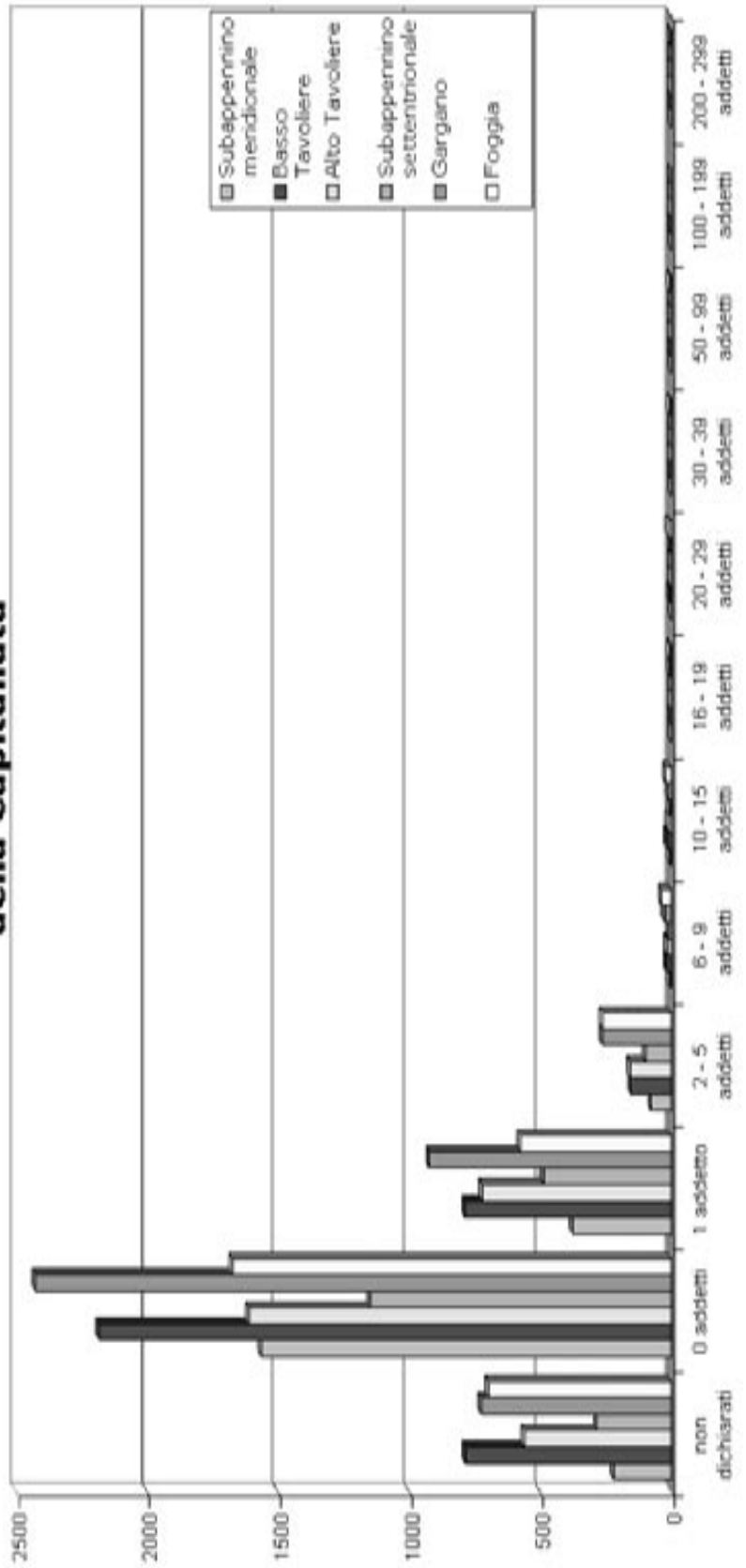

Imprenditorialità femminile nelle diverse aree della provincia di Foggia
6,00%
5,00%
4,00%
3,00%
2,00%
1,00%
0,00%
Alto Tavoliere
Basso Tavoliere
Gargano
Subappennino meridionale
Subappennino settentrionale
Foggia



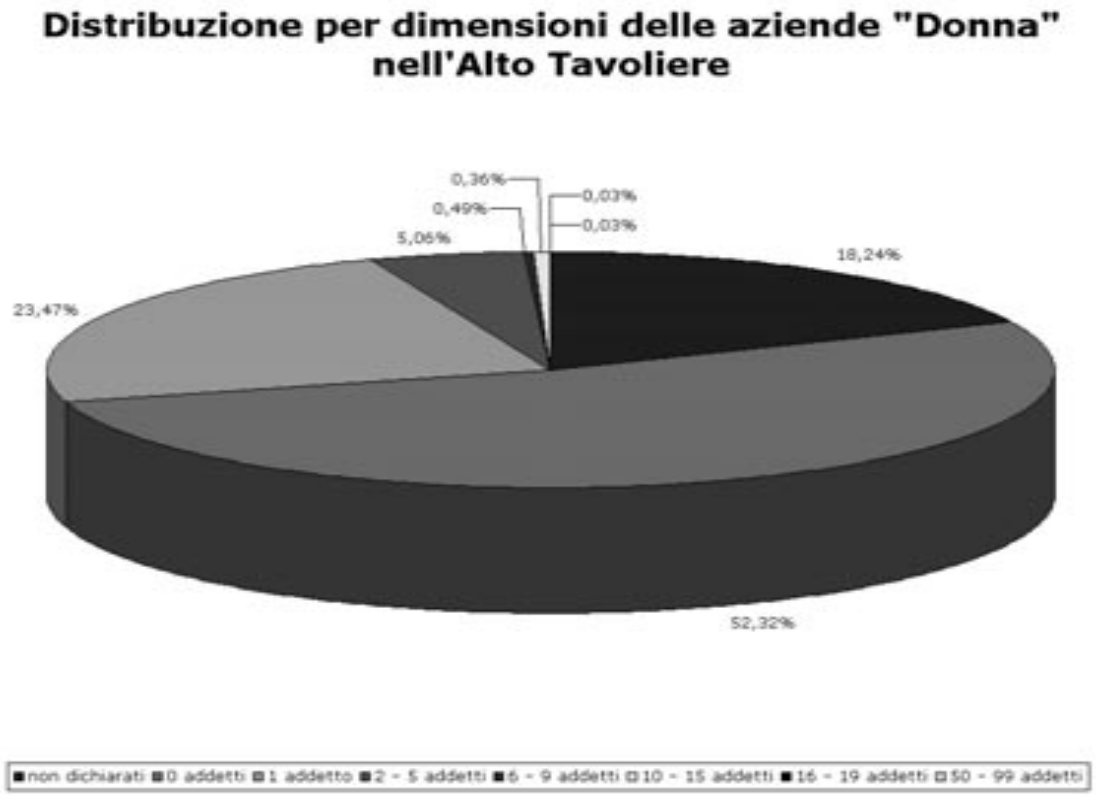
Nell'Alto Tavoliere le imprese "donna" sono 3.081 su un totale di abitanti pari a 107.907
Nel Basso Tavoliere le imprese "donna" sono 3.950 su un totale abitanti pari a 136.372
A Foggia le imprese "donna" sono 3.300 su un totale abitanti di 155.785

Distribuzione delle aziende "Donna" nelle aree della provincia di Foggia

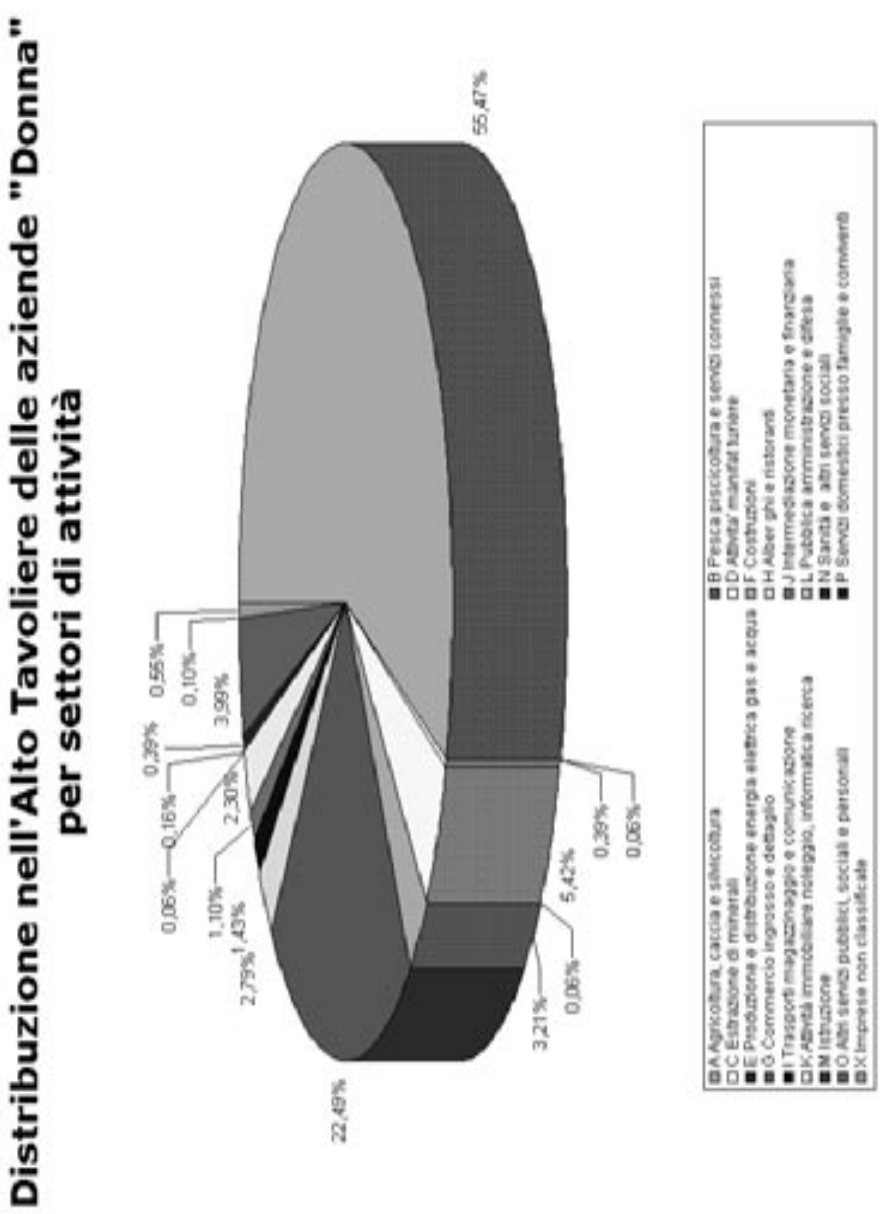




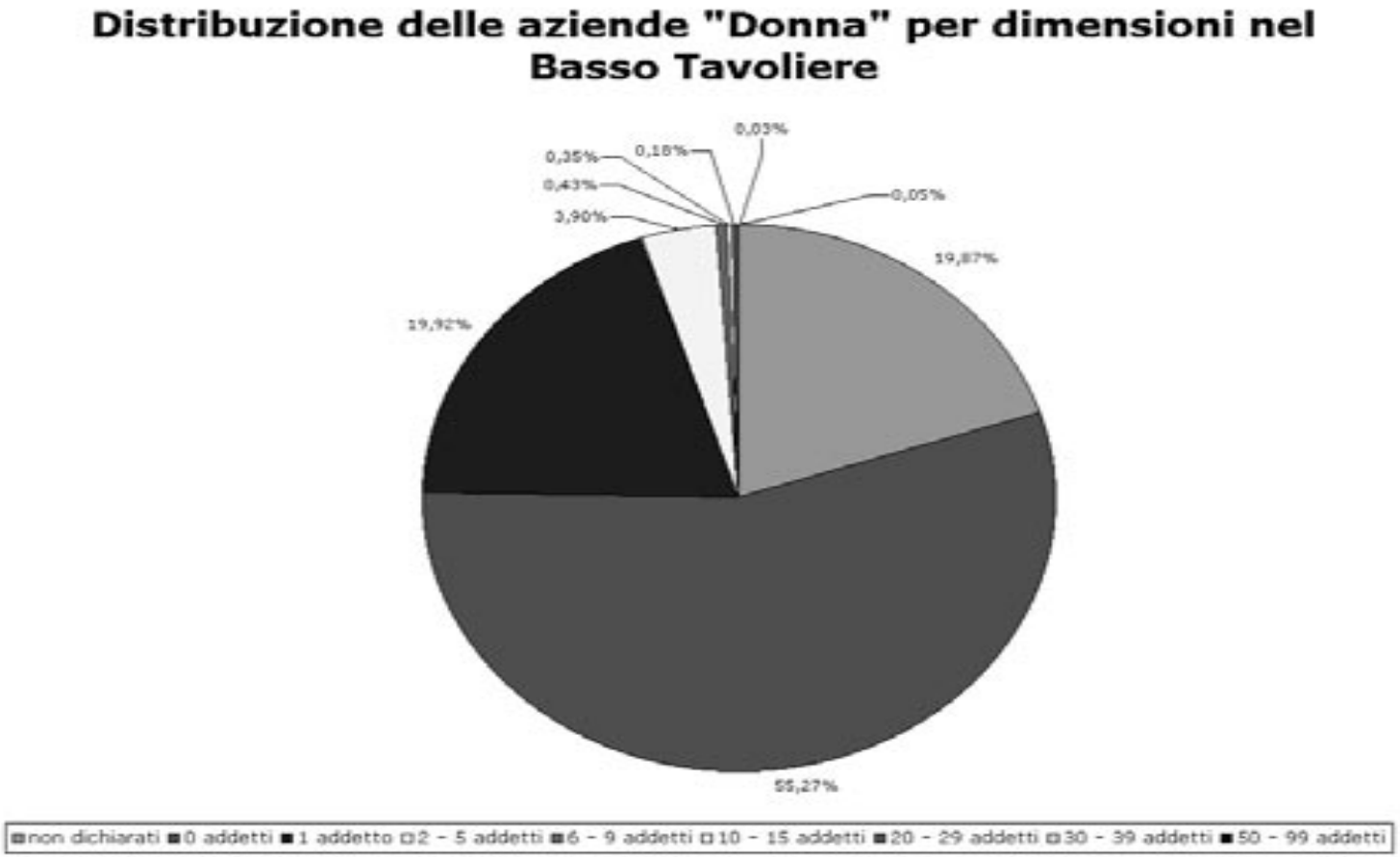
Normalmente, le imprese "donna" sono di tipo individuale con nessuno addetto. A percentuali più basse si attestano quelle che vanno da 1 a 5 addetti. Le imprese "donna" con più di 10 addetti sono molto poche, ciò a dimostrazione che la conduzione è ancora di tipo familiare.



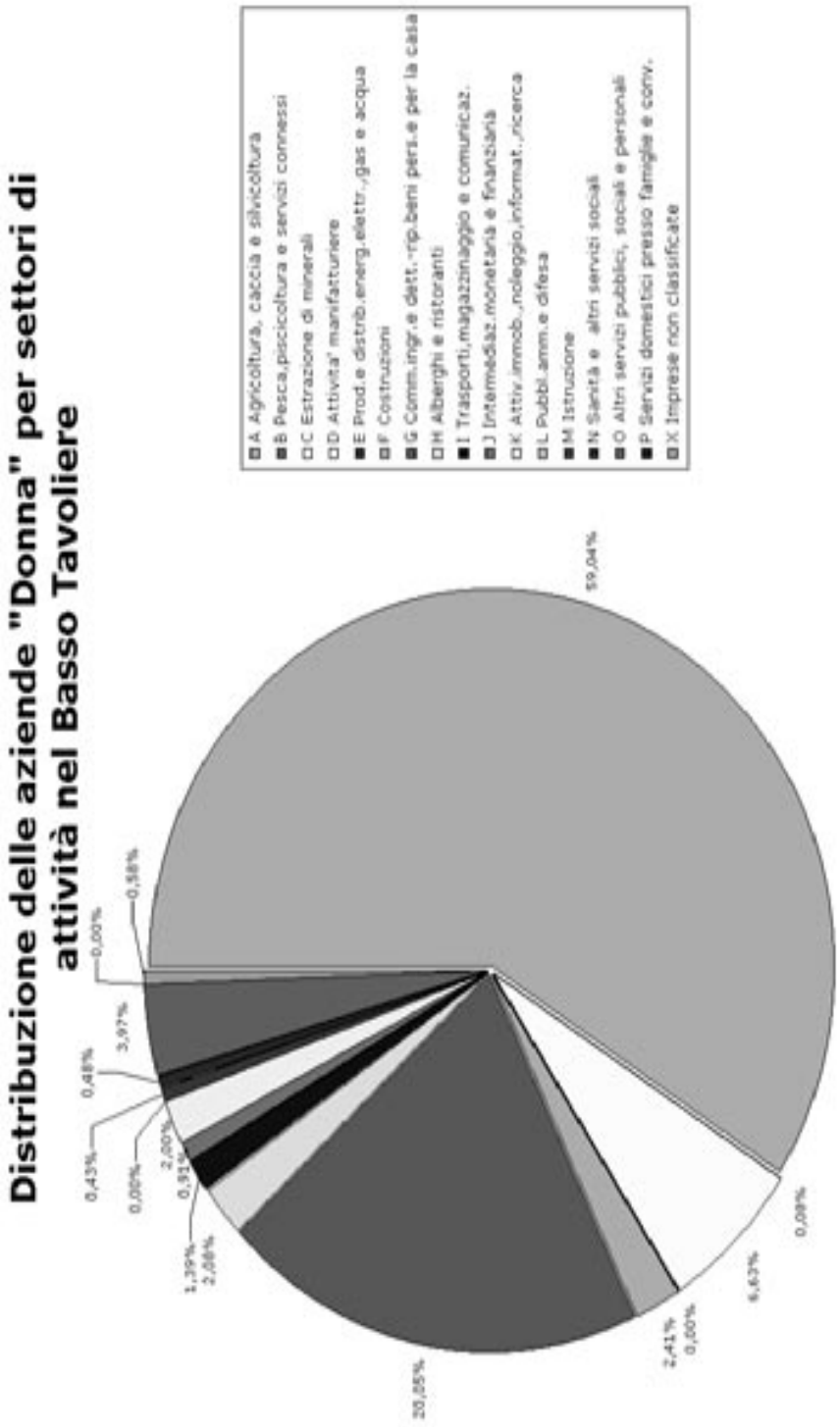
Nell'Alto tavoliere più del cinquanta per cento delle imprese "donna" sono individuali senza addetti Intorno al 23% si attestano le imprese con un solo addetto e via via sempre meno sono quelle con più addetti. Sensibile il dato "non dichiarato" a dimostrazione del fatto di quanto lavoro irregolare ci sia in queste zone.



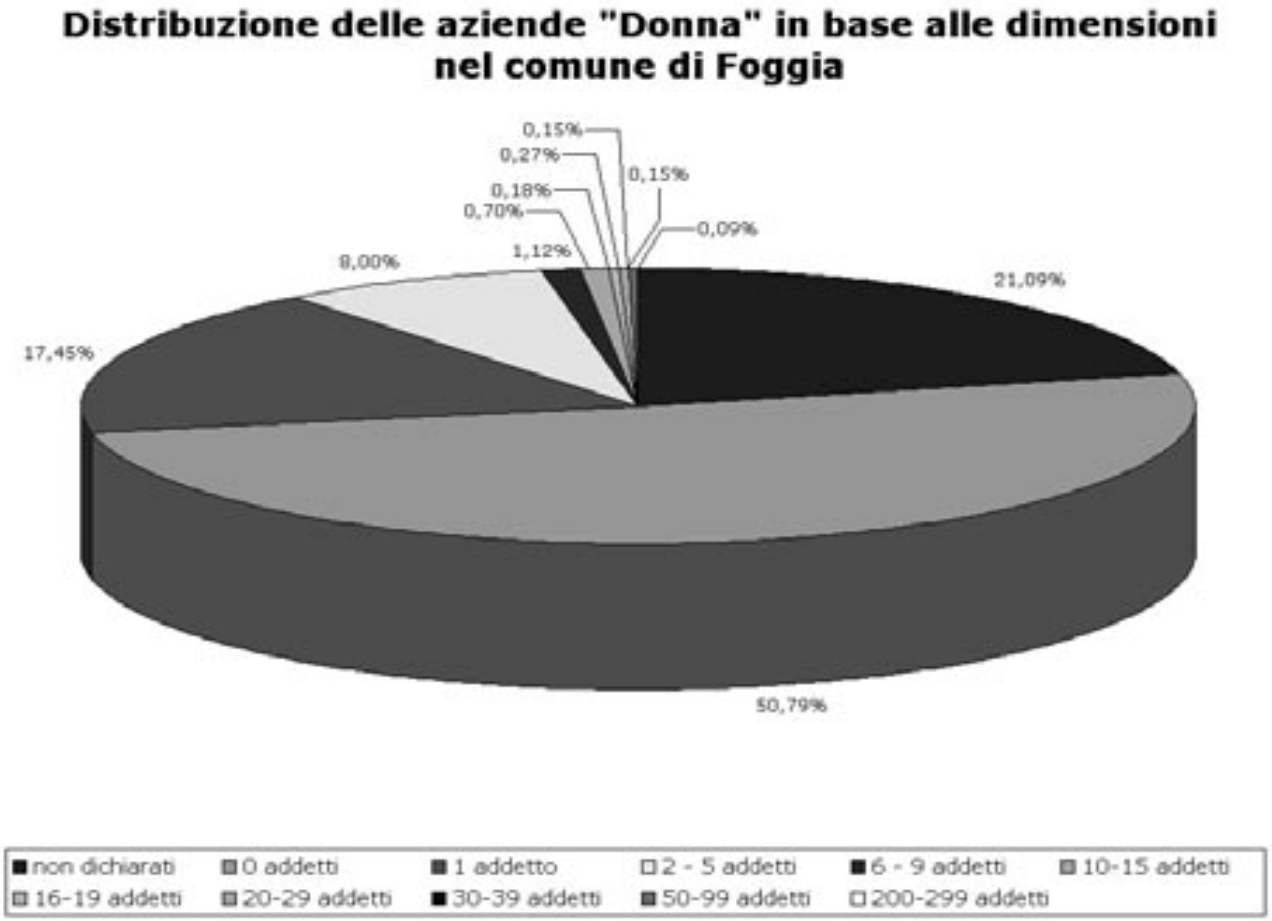
Riguardo alla distribuzione delle imprese "donna" per settori la percentuale più alta è quella relativa all'agricoltura seguita dal commercio. Molto basse risultano le percentuali in quei settori più tecnici di appannaggio ancora delle imprese "uomo".



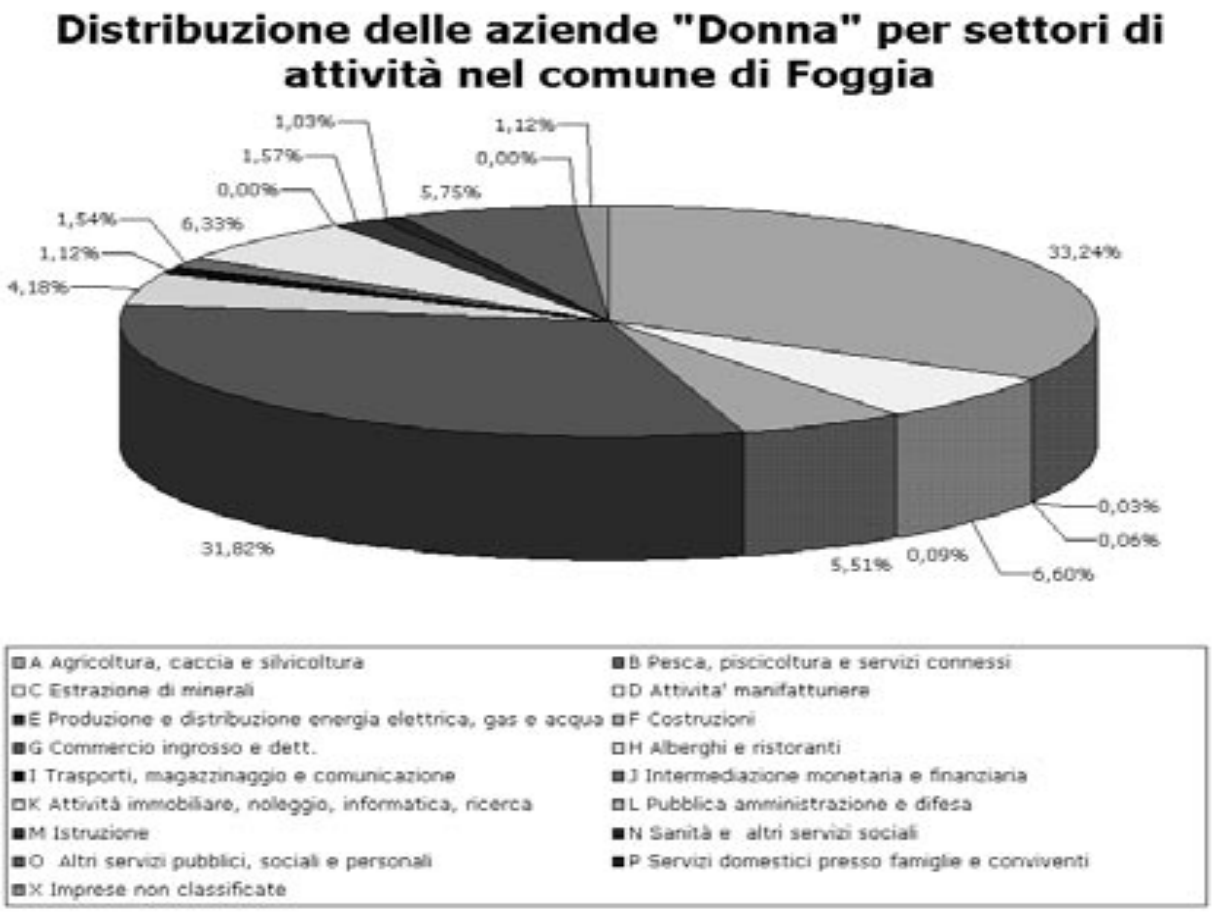
Nel Basso Tavoliere le imprese “donna” con “0” addetti rappresenta la maggior parte delle imprese esistenti nella zona considerata. Via via il numero si abbassa con l’aumento degli addetti. Anche in questa zona è molto sensibile il dato “non dichiarati”, che spiegherebbe il problema del lavoro sommerso, grave piega della nostra provincia.



I settori in cui le imprese "donna" sono in maggioranza sono innanzitutto l'agricoltura seguita dal commercio. Un numero sensibile è da rilevare anche per quanto riguarda i servizi sociale. Ma negli altri settori la presenza di imprese "donna" è ancora basso.



Anche per la città di Foggia le cose non cambiano. Il 50% delle imprese "donna" sono ditte individuali o dichiarate tali. Solo il 17% presenta un addetto e via via sempre meno sono le imprese con più addetti. Molto significativo è il dato "non dichiarati", a dimostrazione che anche nel capoluogo di provincia la situazione del sommerso è preoccupante.



A Foggia, i settori agricoltura e commercio sono quasi alla pari e si attestano intorno al 30%. Solo dopo 20 punti percentuali si posizionano le imprese manifatturiere seguite al 5% dalla sanità e servizi sociali. Nel resto dei settori la componente femminile è ancora bassa.

14.2 Obiettivi da perseguire in un'ottica di genere

Per favorire la parità di genere nell'attuazione del PIT, la relativa strategia deve dare attuazione agli obiettivi indicati nelle linee guida V.I.S.P.O. (Valutazione Impatto Strategico Pari Opportunità)

- Miglioramento delle condizioni di vita
- Miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro ed alla formazione
- Miglioramento delle condizione delle donne sul lavoro e redistribuzione del lavoro di cura
- Promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche

Per raggiungere tali obiettivi, gli interventi su cui fare leva sono:

"Miglioramento delle condizioni di vita"

- sviluppo del sistema produttivo attraverso la valorizzazione dei prodotti locali per migliorare il reddito e le condizioni di vita nell'area
- sviluppo di nuove imprese per promuovere l'accesso delle donne al lavoro autonomo
- emersione delle donne dal lavoro irregolare
- incentivazione alla diffusione delle nuove tecnologie per favorire le nuove iniziative imprenditoriali e la promozione del territorio
- sviluppo di servizi telematici per favorire la crescita del sistema produttivo

"Miglioramento dell'accesso delle donne al mercato del lavoro ed alla formazione"

- migliorare l'accessibilità delle donne al mercato del lavoro, anche attraverso la creazione di nuovi profili professionali
- introduzione delle nuove tecnologie a sopporto di attività tradizionali favorendo la nascita di nuove attività di impresa
- possibilità di "ritornare al lavoro" , accompagnamento e aggiornamento professionale
- miglioramento dei saperi e delle competenze delle donne finalizzato alla creazione di nuova occupazione

"Miglioramento delle condizione delle donne sul lavoro e redistribuzione del lavoro di cura"

- permanenza in ruoli lavorativi nell'impresa attraverso politiche di rimodulazione degli orari e flessibilizzazione dei ruoli e delle competenze professionali
- ammodernamento delle strutture produttive di trasformazione dei prodotti agricoli per migliorare le condizioni di lavoro
- applicazione di politiche di conciliazione da parte dell' impresa (convenzioni con strutture private, servizio di baby sitting a domicilio per malattia di figli, ecc.)
- emersione delle donne dal lavoro irregolare
- sviluppo di competenze nella P.A.

"Promozione della partecipazione delle donne alla creazione di attività socio-economiche"

- promuovere la partecipazione delle donne alla creazione di nuove attività economiche
- sviluppo di "sportelli rosa" nei diversi punti di contatto (banche , centri territoriali per l'impresa, imprese di collocamento temporaneo, centri pubblici di informazione per le opportunità di lavoro e di impresa)
- creazione di una rete di servizi specialistici per le imprese
- promozione della suscettibilità del territorio per migliorare la competitività delle imprese sui mercati

14.3 Azioni e indicazioni di gender mainstreaming nel PIT Tavoliere

Gli strumenti a disposizione per realizzare gli interventi suddetti necessari a favorire la parità di genere nell'area PIT sono quindi, sulle base delle misure che sostengono la strategia del PIT:

- le politiche formative
- il sostegno all'autoimprenditorialità
- i servizi di assistenza (politiche di conciliazione)

Politiche formative. Le politiche formative su cui puntare sono quelle che garantiscano alle donne l'accesso alla formazione *long life* in modo tale da innalzare i livelli di professionalità delle stesse e metterle in condizione di essere al passo con i cambiamenti tecnologici. La formazione tecnica deve partire dalla giovane età delle donne per consentire loro di accedere a lavori tipicamente maschili e per favorire il raggiungimento di posti di responsabilità e di comando. Tutto ciò nella

prospettiva di favorire le migliori opportunità e condizioni di carriera per l'intera forza lavoro, uomini e donne su basi di eguaglianza reale, riducendo i divari e la segregazione professionale fondati sul sesso e più in generale rafforzando le politiche di uguaglianza di opportunità per le donne e gli uomini.

In particolare, si tratta di agire sull'area dell'obbligo di istruzione e formazione. Infatti, occorre innanzi tutto sottolineare come l'indice di scolarità femminile si attesta ad oltre l'80 per cento, con una superiorità di circa 3 punti percentuali rispetto a quella maschile. Inoltre, relativamente alla dispersione scolastica, si registra ormai una tradizione di successo scolastico da parte della componente femminile. Pur non essendo particolarmente gravi i problemi relativi al conseguimento di un titolo di studio superiore o di una qualifica professionale, permangono tuttavia fenomeni di segregazione, legati a modelli di comportamento e a dinamiche sociali e familiari alla base della scelta di differenti indirizzi di studio tra maschi e femmine. Inoltre, risultano ancora carenti la consapevolezza e una cultura di genere nella didattica e nella programmazione degli interventi extrascolastici per il diritto allo studio. Le esperienze che vanno in questa direzione sono ancora isolate e circoscritte ad alcune aree territoriali, ma i modelli e gli strumenti sviluppati in questo ambito potranno essere estesi e implementati sull'intero territorio nazionale.

Si tratta, pertanto, di valorizzre la risorsa femminile che opera a vari livelli nel sistema dell'istruzione, della formazione professionale e dell'università. Anche nell'ambito della riforma universitaria, la programmazione dei nuovi modelli formativi, l'organizzazione curricolare, i modelli di orientamento, le attività dei tutor, la programmazione delle attività di ricerca ecc. prevederanno una specifica attenzione alle differenze di genere. Per quanto riguarda i percorsi IFTS, l'attenzione andrebbe riposta all'inserimento delle donne nei corsi finalizzati alla formazione di profili professionali nel settore della produzione industriale, della ricerca ed innovazione tecnologica ed in generale nei profili dirigenziali. In questi settori è noto che si verificano per le donne particolari forme di discriminazione orizzontale e verticale.

Per quanto riguarda poi la formazione è importante un particolare aspetto della stessa ossia quello della formazione continua. Pur se siamo, da alcuni anni, in presenza di molteplici provvedimenti che incentivano e sostengono gli interventi di formazione continua, in generale, l'obiettivo è quello di definire modalità di intervento a favore delle donne inoccupate, occupate, delle donne che rientrano nel mercato del lavoro, delle donne disoccupate, delle donne che vivono condizioni di emarginazione. Gli ostacoli e le barriere che le donne incontrano nella fruizione

dell'offerta formativa riguardano molto spesso la poca flessibilità degli orari, la genericità dei contenuti, la difficoltà di scelta tra i molteplici orientamenti. La formazione continua delle donne lavoratrici va modulata seguendo le loro esigenze, tenendo anche conto di quali sono le problematiche che sono chiamate ad affrontare in termini di percorsi di carriera, nel riconoscimento e nella remunerazione della professionalità, attraverso azioni di orientamento, formazione, consulenza, mirate al miglioramento della condizione lavorativa.

La formazione continua viene orientata anche a superare la segregazione che le donne subiscono in alcuni settori, a facilitarne l'inserimento in quei settori in cui sono sottorappresentate o a predominanza tipicamente maschile, provvedendo a incentivarne la partecipazione attraverso l'offerta di contenuti formativi adeguati e indirizzati a favorire il loro inserimento stabile nell'area "forte" del mercato del lavoro.

Sostegno all'autoimprenditorialità. Il mercato del lavoro femminile presenta nell'area interessata una difficoltà di ingresso delle donne nonché un mancato decollo della occupazione autonoma (sia di prima che di seconda generazione) e una limitata propensione femminile a presentarsi sul mercato anche in contesti a forte potenzialità occupazionale. Pertanto, tra i servizi per favorire l'autoimprenditorialità vanno privilegiati servizi di orientamento individualizzato; servizi informativi e consulenziali sulle opportunità agevolative; servizi di tutoring e di accompagnamento individualizzati al fine di favorire percorsi di ingresso e reingresso nel mercato del lavoro.

I servizi di assistenza (***politiche di conciliazione***). Tali servizi devono tendere a favorire l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro delle donne senza penalizzarle nel lavoro familiare e nella cura dei figli. Infatti, alle donne rimane essenzialmente attribuita la maggior parte del carico del lavoro familiare indipendentemente dalla presenza di un lavoro extra domestico. La centralità assunta dal lavoro extra domestico delle donne, al giorno d'oggi, impone un approccio che consenta di attivare misure di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, per evitare che il doppio ruolo (donna –lavoro e donna –famiglia) si traduca di fatto in una vulnerazione del principio di pari opportunità. Tra i servizi complementari finalizzati a conciliare vita familiare e vita lavorativa delle donne vanno privilegiati servizi di baby sitteraggio, ludoteche, asili nido, centri diurni.

Nell'ambito delle politiche di conciliazione, il provvedimento più rilevante per la componente femminile è la legge 53/2000 che al Capo Terzo prevede disposizioni a favore della flessibilità di orario, volte in particolare a conciliare tempo di vita e di lavoro (art. 9) per i quali si stanziano contributi nell'ambito del fondo per l'occupazione istituito dalla legge 263/1993. In particolare, oltre all'aumento del numero di congedi per maternità e paternità, va segnalato il finanziamento dei progetti di flessibilità organizzativa (relativi alla sperimentazione a part-time, flessibilità oraria, formazione durante il periodo della maternità o al momento del rientro, telelavoro, figure di sostituzione) per aziende che progettino nuovi modelli di conciliazione del tempo di lavoro in relazione ai congedi di maternità e paternità. Per l'anno in corso sono stati stanziati 20 milioni di euro.

Le prospettive di sviluppo più immediate, quindi, vedranno sempre più un rafforzamento dei servizi di cura e delle reti di prossimità per favorire tempi e modi di lavoro "concilianti" per le donne, il che condurrà ad un potenziamento, anche all'interno delle programmazione regionali, delle azioni di accompagnamento rispetto alle azioni dirette alla persona.

Il Governo italiano ha recentemente presentato in Parlamento il disegno di legge "Piano nazionale degli asili nido" nel contesto di un disegno più vasto che comprende misure di diverso genere per il rilancio della famiglia. Il provvedimento, al momento, rappresenta una delle soluzioni concretamente possibili per conciliare maggiormente esigenze familiari e necessità individuali. Rappresenta un punto di avvio per dotare le famiglie anche monoparentali di servizi immediati e facilmente fruibili per la temporanea custodia dei bambini in età compresa tra i tre mesi ed i tre anni.

Base portante del provvedimento è rappresentata dalla previsione di intervento "pubblico-privato" ed il pieno rispetto del principio di sussidiarietà nella gestione dei servizi. In particolare è previsto che le attività inerenti i servizi degli asili nido possono anche essere affidate dai Comuni all'autonoma iniziativa dei cittadini e delle imprese, mentre nell'ambito della sfera pubblica le relative competenze sono ripartite tra Comuni, Province, Regioni e Stato.

In linea con quanto sta avvenendo sul piano nazionale, anche la Regione Puglia, sta sviluppando un insieme di misure di accompagnamento finalizzate a sostenere in varie forme la conciliazione tra lavoro e vita familiare. Le azioni più significative riguardano il rafforzamento della rete dei servizi di cura come strumento per garantire una più ampia partecipazione delle donne al mercato del lavoro e alla formazione, accompagnato in questa prima fase della programmazione comunitaria da ricerche ed analisi di fattibilità tese a modellizzare le possibili forme della conciliazione nell'ambito lavorativo e dei servizi pubblici.

15. ANALISI DI APPROFONDIMENTO SUI FABBISOGNI DI SICUREZZA E LEGALITA' NELL'AREA PIT

SICUREZZA E LEGALITA'

Premessa

L'Unione Europea, ormai da alcuni anni, ha destinato parte delle risorse comunitarie (Fondi Strutturali) allo sviluppo economico e sociale delle Regioni che sono "in ritardo" rispetto alla media europea. A causa di questo ritardo di sviluppo per alcune regioni sono state previste dal governo italiano e dall'Unione Europea una serie di iniziative (Programmi Operativi Nazionali e Programmi Operativi Regionali) di cui sono promotori ed attuatori le Amministrazioni centrali e regionali. Tra le iniziative a carattere nazionale, riveste un ruolo prioritario il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" che ha preso il via nel 1998 ed è, in particolare, finalizzato all'innalzamento degli standard di sicurezza delle Regioni italiane dette "Obiettivo 1": Campania. Calabria, Sicilia. Sardegna, Puglia e Basilicata. Partendo dalla considerazione che senza sicurezza non può esserci sviluppo, il Programma Operativo si pone come obiettivo principale quello di rafforzare e rendere più efficaci le condizioni di legalità nel Mezzogiorno, uniche garanzie per un progresso sociale, economico e civile che raggiunga presto i parametri europei.

Approvato dalla Commissione Europea. finanziato equamente dai Fondi Europei e dai Fondi Nazionali, il Programma Operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" costituisce una delle più complete e imponenti operazioni sul piano della sicurezza mai effettuate nel nostro Paese: uno sforzo, in termini sia economici che di aree e soggetti coinvolti, che non ha precedenti e che anche per questo rappresenta una sfida decisiva per il nostro Sud. Una sfida che non può e non deve essere persa se si vuole che il Mezzogiorno d'Italia non resti tagliato fuori, ancora una volta, dalle promesse dell'avvenire.

L'intero PON prevedeva delle fasi attuative che sia nella prima proposizione che in quella definitiva prevedeva due momenti temporalmente distinti e con proprie intrinseche peculiarità, in particolare:

La prima fase: gli interventi 1994 - 1999

La realizzazione di una rete infrastrutturale di telecomunicazioni in ponte radio, il ricorso a tecnologie satellitari, l'integrazione delle centrali operative interconnesse

di Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, l'installazione di sistemi integrati interforze

La seconda fase: gli interventi 2000-2006

Sono 2.154 i miliardi da impiegare fino al 2006 nell'attuazione della seconda fase del Programma Operativo, approvato dalla Commissione Europea il 13 settembre del 2000, che amplia ed intensifica gli interventi già eseguiti nel corso della precedente programmazione. In questa seconda fase, infatti, le aree individuate per la realizzazione degli interventi non riguardano più solo alcune province del Mezzogiorno d'Italia ma gli interi territori delle regioni Obiettivo 1: Campania, Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Sardegna. Accanto all'intensificazione del controllo del territorio, da realizzare attraverso l'impiego di tecnologie sempre più avanzate per garantire il massimo della sicurezza sia agli imprenditori che ai cittadini comuni, il Programma Operativo prevede l'estensione degli interventi alla gestione di fenomeni di sempre maggiore attualità come quello dell'immigrazione, che richiede la capacità di coniugare le esigenze di sicurezza con lo spirito di solidarietà, o della tutela delle risorse ambientali e culturali.

La nostra scommessa sarà quella di utilizzare in brevissimo tempo di utilizzare al meglio le risorse economiche messe a nostra disposizione e di realizzare nel PIT n.1 Tavoliere, area da sempre considerata a rischio, un modello operativo capace di evitare "condizionamenti" allo sviluppo economico..

In questa battaglia, per l'affermazione della legalità nei nostri territori, dobbiamo anteporre valori etici rispetto alle appartenenze partitiche. Sindaci, di diverse ideologie e culture politiche si dovranno unire per contrastare il fenomeno malavitoso per riscattare il nostro territorio che sino ad oggi era stato privato della sua naturale capacità di sviluppo ed autodeterminazione pur possedendo delle potenzialità in termini di risorse economiche, naturali, paesaggistiche e di elevata professionalità..

Nella consapevolezza che deve ritornare allo Stato ed alla Società civile, in termini di occupazione, sviluppo economico, crescita sociale, quello che gruppi malavitosi hanno sottratto con la violenza, l'intimidazione ed il ricatto ci dovremo muovere creando una nuova cultura della legalità mediante l'utilizzo di programmi e progetti finalizzati.

Il modello di offerta

La nostra resta una società caratterizzata da un forte senso di insicurezza che le deriva dalla difficoltà di comprendere e gestire un contesto sociale sempre più complesso e dalla crescita dell'isolamento individuale e delle situazioni di conflitto.

Gli eventi di cui gli italiani hanno più paura, *(val. %)* **2001-2003(*)**

2001	val %	2003	val. %
Criminalità organizzata	84,0	Criminalità organizzata	88,1
Attacchi terroristici	80,1	Microcriminalità	86,0
Microcriminalità	78,9	Guerra	84,7
Guerra	76,8	Attacchi terroristici	82,5
Alimenti manipolati o contaminati	76,0	Alimenti manipolati o contaminati	76,0
Antrace, vaiolo, guerra batteriologica	71,8	Sars	66,2
Diventare povero	66,6	Rimanere vittima di un evento incontrollabile	66,0
Inquinamento elettromagnetico	59,0	Diventare povero	49,8
Perdere il lavoro o non riuscire a trovarlo	46,1	Perdere il lavoro	47,7
Immigrati extracomunitari	34,0	Immigrati extracomunitari	26,9

Tra tutte, *la paura per il crimine resta una costante*: nel 2003 l' 84% degli italiani dichiara di avere molto paura della criminalità organizzata e il 51,2% teme molto la microcriminalità, tanto da far apparire la criminalità come un fenomeno attorno al quale si cristallizzano tutte le preoccupazioni e le ansie che caratterizzano la società attuale e che le istituzioni non riescono ad affrontare in maniera efficace. Del resto, il bisogno di vivere in sicurezza cui aspira una quota sempre maggiore di popolazione chiama in causa non solo la realizzazione di politiche volte al mantenimento dell'ordine pubblico e al controllo del territorio, ma l'insieme delle politiche che mirano al miglioramento della qualità della vita nei contesti locali. Oltre alla presenza delle forze dell'ordine, il 33,8% degli italiani si sentirebbe più sicuro se fossero messi in atto più interventi di prevenzione sociale e il 25% se si riqualificassero le aree poù degradate, mostrando il tal modo una sensiblità verso le motivazioni, oltre che gli effetti, della devianza.

Il nuovo modello di offerta si carattterizza innanzitutto per una *territorializzazione dell'offerta* dello Stato in risposta ai bisogni differenziati che emergono dalle diverse comunità locali.

L'utlima di queste, avviata nell'anno in corso ed ispirata al modello internazionale della polizia di prossimità, è quella del *poliziotto e carabiniere di quartiere*. Un'operazione che ha senz'altro funzionato sul piano dell'immagine e che sembra dare i suoi frutti positivi anche in termini di riduzione di reati.

Un altro aspetto che caratterizza il nuovo modello di offerta è quello *dell'impiego diffuso delle nuove tecnologie* nel campo della prevenzione e dell'investigazione che permettono di ridurre i tempi di intervento e di migliorare la gestione e l'efficacia degli stessi: le telecamere dislocate in punti caldi della città e in collegamento diretto con le nuove sale operative; i sistemi di controllo satelittare; l'utilizzo massiccio di internet; le nuiove tecniche di identificazione sono solo alcuni degli srumenti che ormai fanno parte del patrimonio delle Forze di polizia.

Cresce poi, nel corso degli anni la capacità di coordinamento tra le diverse Forze di polizia, tese ad evitare inutili sovrapposizioni o pericolosi vuoti.

Ma, soprattutto il nuovo modello si caratterizza per la *condivisione delle responsabilità con altri soggetti presenti nel territorio*, a cominciare dagli enti locali.

Diversi gli strumenti messi in campo in questi anni e che testimoniano dell'assunzione di responsabilità da parte degli enti locali; tra questi si evidenziano i *Protocolli di intesa sulla sicurezza,* che formalizzano un accordo tra la prefettura e città per il coordinamento delle iniziative legate al governo complessivo della

sicurezza urbana; la partecipazione del sindaco del comune capoluogo al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Ma il fenomeno nuovo cui stiamo assistendo è la crescita del *protagonismo del volontariato*, individuale ed organizzato.

Il cambiamento intrapreso richiede una maggiore *iniezione di risorse pubbliche*: occorre che i decisori pubblici siano consaprvoli che non si possono fare delle semplici operazioni di facciata e che fare sicurezza integrata costa di più che fare esclusivamente presidio e repressione.

In secondo luogo è necessario investire maggiormente nella formazione delle risorse umane: gli operatori delle Forze dell'ordine statali e municipali, i funzionari degli enti locali, i privati cittadini devono essere adeguatametne preparati ai nuovi compiti richiesti loro. A tal fine determinante sarà l'attuazione di politiche di divulgazione e sensibilizzazione sul tema in grado di favorire la partecipazione allargata a modelli comportamentali etici in grado di costituire leva strategica per l'attuazione di politiche di sviluppo locale orientate anche al sostegno di specifiche azioni di marketing territoriale.

In terzo lugo è necessario individuare degli *spazi istituzionali di riconoscimento dell'impegno sociale diffuso* per trasformarlo in collettiva responsabilità organizzata.

Infine, è necessario trovare il modo di comunicare quanto si sta facendo: in altre parole non bisogna solo produrre sicurezza, ma occorre saperla offrire in modo da far recuperare fiducia e credibilità nelle istituzioni, da rendere maggiormente partecipe tutaa la comunità e da ristabilire il giusto equilibrio tra sicurezza reale e sicurezza percepita.

L'analisi dei dati

La **Puglia** è attraversata da fortissime tensioni e da vere e proprie guerre di mafia in seguito agli arresti e al pentimento" di numerosi boss della SCU che hanno disarticolato il vertice della cosiddetta "quarta mafia".

Così mentre il fenomeno è fortemente contrastato nelle province di **Brindisi** e di **Lecce** nelle quali gli arresti hanno colpito i più importanti boss. A **Bari** una feroce guerra fra bande per il controllo del Centro e di alcuni importanti quartieri periferici sta insanguinando la città creando allarme e preoccupazione. I clan storici che in passato si spartivano il territorio, benché ridimensionati nel tempo dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno continuato ad esprimere una notevole capacità di rinnovamento attraverso l'aggregazione di giovani proseliti.

A **Foggia** è attivo il nuovo gruppo criminale denominato Nuova Società. In particolare nella provincia si è assistito ad una ulteriore recrudescenza del fenomeno estorsivo con un aumento significativo dei reati, con particolare riferimento al cosiddetto "cavallo di ritorno".

L'analisi dei dati relativi al contesto sociale evidenzia una situazione generale critica, nella quale gli elementi più preoccupanti sono:

- il permanere di fenomeni gravi di criminalità comune e organizzata che rischiano di ostacolare il normale svolgimento delle attività economiche;
- la situazione di diffidenza diffusa nei rapporti interpersonali, come risulta dal numero di protesti che resta elevato(75 protesti ogni 100 abitanti);
- la forte precarietà occupazionale soprattutto in età giovanile;
- la presenza di forme preoccupanti di disagio giovanile (specialmente droga e prostituzione).

La criminalità, che rappresenta l'aspetto più evidente ed allarmante del contesto sociale, risulta, in provincia di Foggia, più contenuta rispetto alle altre province pugliesi. Tuttavia, episodi recenti hanno evidenziato la necessità di mantenere alti i livelli di attenzione, potenziando gli strumenti a disposizione delle forze dell'ordine.

Nonostante alcuni risultati raggiunti, si rende necessario mantenere alte le soglie di controllo e presidio del territorio e potenziare gli strumenti di prevenzione che, ad oggi, risultano essere inadeguati dinanzi al dilagare delle azioni criminali.

Giustizia

Delitti e persone denunciati per i quali l'Autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale Anno 2000

DELITTI	DELITTI		PERSONE DENUNCIATE			
	In totale	Di autori ignoti	IN TOTALE		DI CUI MINORI DI 18 ANNI	
			MF	F	MF	F
	FOGGIA					
Contro la persona	1.279	647	411	55	41	7
Contro la famiglia, la moralità pubblica ed il buon costume	96	7	78	2	1	-
Contro il patrimonio	21.983	20.903	1.055	126	134	10
Contro l'economia e la fede pubblica	2.740	2.381	340	30	23	1
Contro lo Stato, le altre istituzioni sociali e l'ordine pubblico	406	51	331	37	13	2
Altri delitti	714	470	197	11	3	-
TOTALE	**27.218**	**24.459**	**2.412**	**261**	**215**	**20**
Puglia	131.326	103.762	27.094	2.575	1.543	133
Italia	2.553.890	2.200.514	339.109	45.865	17.535	2.497

Fonte: Istat

Non si può infatti radiografare la presenza criminale nell'economia, anche in ambito locale, senza accennare alle nuove strategie che i sodalizi più strutturati e agguerriti

hanno adottato: scarsa esposizione, consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali. In questo contesto si accentua il proposito di intervenire con proprie "imprese" nelle relazioni economiche stabilendo collegamenti collusivi con la politica e la burocrazia soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. I sodalizi mafiosi esercitano direttamente l'estorsione e l'usura, sono attivi nel contrabbando e nel traffico della droga, gestiscono in proprio o avvalendosi di prestanomi, le attività di reinvestimento degli utili con particolare attenzione all'industria del divertimento, ai supermercati, agli autosaloni, al settore moda e persino nello sport.

Inoltre sono presenti con proprie imprese nei comparti dell'intermediazione e delle forniture. Operano nel settore immobiliare e nel sistema bancario per il riciclaggio del denaro, al campo dei servizi, dello smaltimento di rifiuti, dell'edilizia, dell'agricoltura e della pesca per delineare un quadro d'insieme più ampio sul peso esercitato dalla criminalità sul sistema delle imprese.

Tabella 1

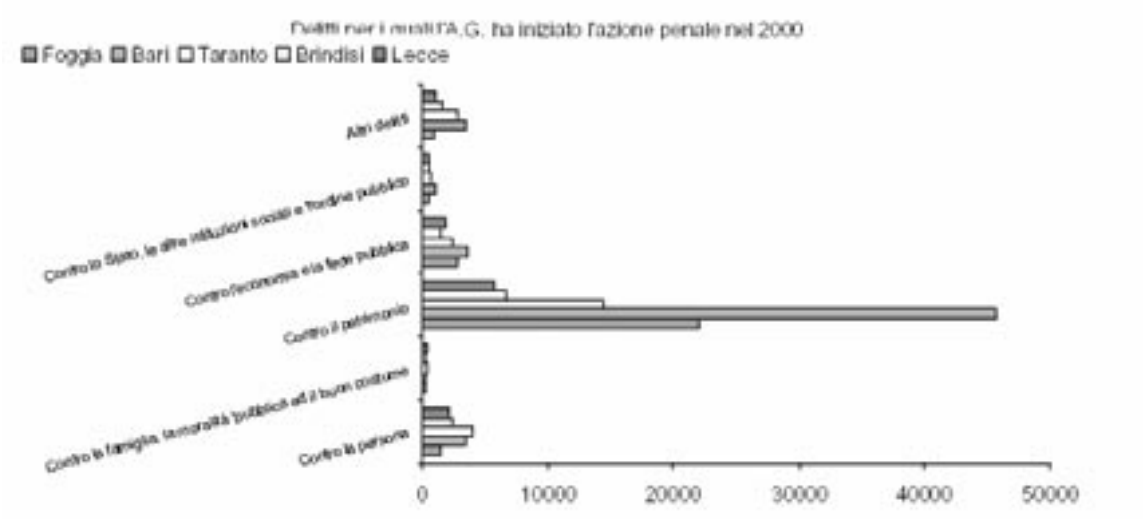
Puglia

		Anno 2000 (dati Istat)	Anno 2001 (dati FF. PP.)	Varaz. in %
delittuosità denunciata all'A.G.	Omicidi volontari	84	68	-19,05
	Tentati omicidi	174	175	0,57
	Lesioni dolose	1.782	2.122	19,08
	Violenza sessuale	129	156	20,93
	Furti (totale)	77.759	75.670	-2,69
	di cui borseggi	2.757	2.833	2,76
	scippi	2.578	2.467	-4,31
	in appartamenti	10.280	10.607	3,18
	Truffe	1.360	1.594	17,21
	Rapine	1.772	1.875	5,81
	Estorsioni	374	533	42,51
	Incendi dolosi	1.240	1.376	10,97
	Attentati dinamitardi e/o incendiari	317	208	-34,38
	Produzione, commercio stupefacenti	2.351	2.843	20,93
	Sfruttamento, favoregg. della prostituzione	178	84	-52,81
	Associazione per delinquere	93	72	-22,58
	Associazione di tipo	22	25	13,64
	Altri delitti	50.526	44.426	-12,07
	TOTALE GENERALE DEI DELITTI	138.161	131.227	-5,02
Azione di contrasto	Persone denunciate	49.167	44.476	-9,54
	.di cui arrestate	9.097	9.285	2,07
	Persone identificate nei posti di blocco	2.276.833	2.389.980	4,97
	Automezzi controllati nei posti di blocco	1.490.608	1.523.205	2,19

Tabella 2

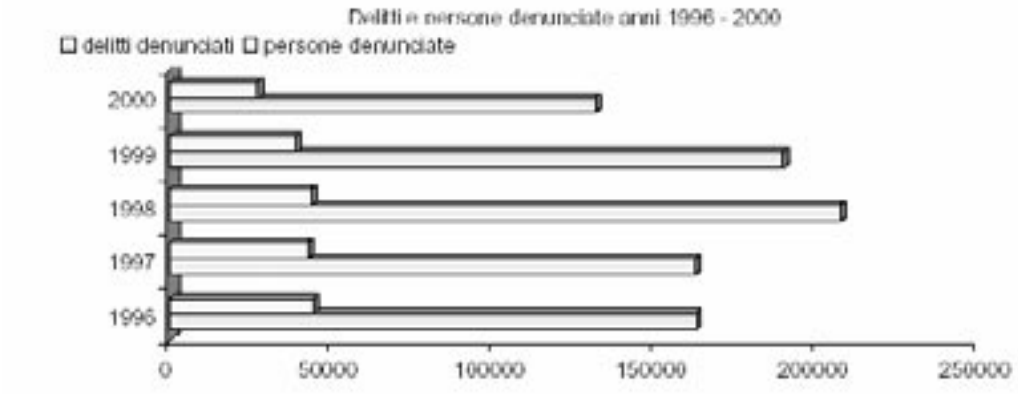
		Anno 2000 (dati Istat)	Anno 2001 (dati FF. PP.)	Varaz. in %
delittuosità denunciata all'A.G.	Omicidi volontari	19	22	15,79
	Tentati omicidi	31	35	12,90
	Lesioni dolose	290	294	1,38
	Violenza sessuale	19	27	42,11
	Furti (totale)	14.451	13.925	-3,64
	di cui borseggi	708	756	6,78
	scippi	309	232	-24,92
	in appartamenti	1.257	1.253	-0,32
	Truffe	280	252	-10,00
	Rapine	393	332	-15,52
	Estorsioni	107	169	57,94
	Incendi dolosi	331	286	-13,60
	Attentati dinamitardi e/o incendiari	37	29	-21,62
	Produzione, commercio etc. stupefacenti	333	577	73,27
	Sfruttamento, favoregg. della prostituzione	20	10	-50,00
	Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)	11	5	-54,55
	Associazione di tipo mafioso (art. 416/bis c.p.)		2	-
	Altri delitti	10.896	8.761	-19,59
	TOTALE GENERALE DEI DELITTI	27.218	24.726	-9,16
Azione di contrasto	Persone denunciate	10.324	9.107	-11,79
	.di cui arrestate	1.369	1.489	8,77
	Persone identificate nei posti di blocco	514.114	489.694	-4,75
	Automezzi controllati nei posti di blocco	367.598	350.578	-4,63

Tabella 3



rapporto ISTAT per l'intera regione Puglia

Tabella 4



rapporto ISTAT per l'intera regione Puglia

La Puglia sembra essere quella che si presta maggiormente a smentire l'ipotesi dell'esistenza di un rapporto di causa/effetto tra ritardo nello sviluppo economico e presenza di organizzazioni criminali: difatti i testimoni privilegiati concordano nell'attribuire alla regione una posizione di relativo benessere, nonostante la presenza, ormai conclamata, di organizzazioni criminali di diversa consistenza e derivazione. In realtà, se si esaminano gli indicatori statistici disponibili, la situazione socioeconomica della Puglia risulta assai meno fiorente di come è

percepita dagli intervistati, e appena migliore di quella delle altre regioni con presenza di criminalità organizzata.

Facendo riferimento alla graduatoria regionale della vitalità dei soggetti economici, stilata dal Censis (Rapporto 37°) sulla base di un indicatore sintetico risultante dalla sintesi di una serie di indicatori parziali opportunamente ponderati (presenza e consistenza dei localismi, di ordini professionali, di Aziende speciali delle CCIAA, di Consorzi, Associazioni di categoria, imprese in genere e del terziario avanzato), nel 2001 la Puglia si trova al 17° posto, seguita esclusivamente da Campania, Sicilia e Calabria: il confronto con il 1999 non evidenzia cambiamenti di posizione.

L'analisi di come si collocano le diverse province pugliesi evidenzia come, pur trovandosi tutte nella parte "bassa" della graduatoria, vi sia una certa diversità nelle performance di ciascuna: in particolare, Bari si trova al 74° posto, Foggia all'82°, Lecce e Brindisi, rispettivamente, all'88° e 89° posto, e Taranto al penultimo, seguita solo da Palermo, fanalino di coda del rating provinciale.

Del resto, anche le elaborazioni effettuate nel presente rapporto pongono tutte le province pugliesi nel segmento inferiore tanto della crescita economica quanto dello sviluppo socioculturale.

Per quanto concerne il fenomeno criminale, in Puglia vi è una media di reati denunciati che non è superiore a quella dell'Italia nel complesso: 385,1 per milione di abitanti in Puglia, contro i 387,5 della media nazionale. A livello provinciale, particolarmente preoccupante è la situazione di Bari, dove i reati denunciati sono 462,1 su di un milione di abitanti, mentre la provincia di Lecce sembra godere della maggiore tranquillità relativa (266,8 reati per milione di abitanti). L'analisi dell'andamento della criminalità nel breve periodo (1995-2000) mostra una contrazione del numero dei reati denunciati in Puglia (dai 200.940 del 1990 ai 161.718 del 1995, con una diminuzione del 19,5%), più accentuata rispetto a quella italiana (ove si passa da 2.501.640 denunce a 2.267.488 con una diminuzione del 9,0%).

Una attenzione particolare dovrà essere dedicata all'analisi delle tipologie di "fatturati" dei gruppi malavitosi che agiscono nel nostro territorio ed in particolare:

- **la tassa alle associazioni criminali più diffuse**
- **i costi diretti e indiretti della criminalità diffusa**
- **l'andamento dei cosiddetti "mercati illegali concorrenti"**
- **criminalità transnazionale**

La **prima tipologia** è prevalentemente connotata da reati di estorsione ed usura. Reati predatori finalizzati all'accumulazione ed al controllo del territorio.

La **seconda tipologia** riguarda essenzialmente i costi derivati dalla criminalità di strada. Fenomeno in crescita che riguarda tutti i cittadini, ma trova nei commercianti una categoria particolarmente esposta.
La **terza tipologia** è caratterizzata dall'abusivismo e dal contrabbando, dalle truffe e quelli che vengono definiti cybercrime.

La **quarta tipologia** afferisce al peso esercitato dalle criminalità straniere sull'economia

GIRO D'AFFARI PER REATO IN ITALIA

	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	25 mld	9 mld	135.000
Racket	6 mld	5 mld	160.000
Furti e rapine	7 mld[1]	2,1 mld[2]	90.000[3]
Truffe	6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	2,5 mld	400 ml	15.000
Abusivismo	13 mld	1,8 ml	
Cybercrime	700 ml	200 ml	
TOTALE	**60 mld**	**20 mld**	

La quantità di denaro movimentato comprensivo dei costi sostenuti dall'insieme del sistema delle imprese **supera 60 miliardi di euro**, di questi **oltre 20 miliardi** (pari al 40%) sono gestiti dalla criminalità organizzata italiana e straniera.

Il bisogno di sicurezza

In questo clima di tensione, sempre più la popolazione sente il bisogno di sicurezza come diritto primario e componente indispensabile per una qualità della vita che si tenga a livelli medio alti.

Tale obiettivo sarà infatti raggiunto solo se, come è stato autorevolmente ribadito dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi[5], saremo in grado di "*investire nella costruzione di quel capitale sociale indispensabile allo sviluppo, e cioè la sicurezza del territorio,*

---

[1] *senza i costi indiretti;*

[2] *SENZA I COSTI INDIRETTI;*

[3] *solo furti e rapine nei negozi.*

[5] ***C.A. CIAMPI " Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione" discorso alla Camera dei Deputati del 1 ottobre 1998.***

una più intensa attività di formazione, una amministrazione efficace della giustizia,(…) relazioni di fiducia all'interno delle comunità locali, fra imprenditori, fra capitale e lavoro, fra attori privati e pubblici, fra amministrazioni pubbliche diverse".

Il programma della legalità e della sicurezza in ambito PIT n.1

Tra le esigenze maggiormente sentite nel nostro territorio, vi è la **necessità di**:

- ridurre progressivamente le aree di emarginazione e di esclusione sociale e culturale attraverso interventi (di riduzione della dispersione scolastica e formativa, di lotta all'analfabetismo di ritorno, di offerta di percorsi integrati di orientamento, di capacità di autopromozione, di promozione di imprese sociali, ecc.) a favore di individui che attualmente risultano emarginati ed esclusi e di quelli, soprattutto giovani e giovanissimi, che vivono in contesti o in condizioni che ne potrebbero determinare l'emarginazione o l'esclusione futura;
- rafforzare la capacità di attrazione di investimenti produttivi esterni al fine di favorire forme occupazionali di tipo tradizionale e non;
- favorire l'integrazione culturale, sociale e produttiva dei gruppi svantaggiati, in particolare degli immigrati;
- consolidare e migliorare l'offerta di servizi alle famiglie e alle imprese a supporto della residenza e delle attività produttive;
- rafforzare la capacità del territorio di relazionarsi con l'esterno e attrarre investimenti in settori innovativi;
- aumentare il livello di coesione sociale intorno a un comune patrimonio di regole di convivenza civile che producano integrazione, senso di appartenenza e fiducia reciproca;

A fronte dell'aumentata sensibilità ai problemi della sicurezza della nostra comunità, è necessario programmare l'impostazione di nuovi modelli di sicurezza urbana sostenuti da interventi per la tutela ed il ripristino dell'ordine e della sicurezza pubblica atti a favorire la vivibilità del territorio, coniugando prevenzione, mediazione dei conflitti, controllo e repressione.

La competenza in materia di ordine e sicurezza pubblica e di contrasto della criminalità, appartiene allo Stato, che la esercita attraverso le Forze di Polizia, mentre è compito delle Amministrazioni Comunali rappresentare le istanze di sicurezza degli uomini, delle donne, degli anziani e dei bambini che vivono sul proprio territorio ed assumere tutte quelle iniziative di prevenzione sociale e per la vivibilità e qualificazione dei luoghi di vita che possono concorrere e rendere più

difficoltoso il manifestarsi di fenomeni di disagio sociale e di comportamenti devianti.

Per affrontare questi temi occorre una struttura di supporto che operi in collaborazione con tutte le amministrazioni locali, oltre ad un centro di raccolta ed elaborazione della documentazione delle attività che riguardano la gestione e l'impiego delle risorse trasferite agli Enti locali per progetti legati a prevenzione e sicurezza.

Le strategie operative

(l'utilizzo degli strumenti attuativi POR, PON e APQ Sicurezza)

Sicurezza – Legalità sono due elementi fondamentali da porre alla base dell'azione politico – amministrativa nella Regione in ambito attuativo dei programmi comunitari .

Il presente documento intende definire tecnicamente *un processo "coordinato" di attività* che renda possibile, se pur nel medio periodo, di realizzare le condizioni per la concretizzazione degli interventi programmati.

Tuttavia l'attivazione di nuove ulteriori potenzialità necessita che venga affrontato il nodo di taluni fabbisogni propedeutici, che l'azione del Governo italiano ha adeguatamente individuato, con l'urgente attivazione di un programma di intervento diretto non solo al consolidamento e all'allargamento della base produttiva bensì alla creazione di condizioni per una riduzione strutturale, e non contingente ed emergenziale, delle primarie motivazioni del mancato sviluppo.

Si tratta, in sostanza, mediante il coordinato concorso di molteplici forme di finanziamento e di investimento tra di diversi strumenti attuativi (PON e POR), di determinare una radicale svolta che intervenga non tanto nel tentativo di compensazione degli handicap quanto sulle cause che hanno determinato lo stratificarsi delle situazioni di svantaggio rispetto alla realtà europea.

Pertanto nel formulare il nostro programma dovremo tener conto della indubbia possibilità di far partecipare tutti gli strumenti oggi attivabili ed eventualmente di coordinare le diverse iniziative oggi presenti nel territorio del Tavoliere.

Gli strumenti, per garantire la sicurezza nel nostro territorio, vanno ricercati nell'ambito della legislazione ordinaria e delle attività amministrative, potenziando la presenza coordinata soprattutto mobile, delle forze dell'ordine, per stabilire un controllo del territorio più capillare e un'attività di prevenzione più accurata.

Le azioni operative da attuarsi dovranno pertanto essere realizzate sia attraverso l'utilizzo delle somme rese disponibili a valere sul PIT, sia attivando specifiche fonti finanziarie a valere sul PON Sicurezza e sull'APQ Sicurezza

Più nello specifico, le azioni attivabili direttamente con i fondi messi a disposizione dal PIT saranno rivolte a:

- sostenere iniziative volte a favorire un approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, attraverso l'attivazione di percorsi di sensibilizzazione e divulgazione rivolti principalmente a giovani e giovanissimi delle Scuole di ogni ordine e grado e dell'Università ed alle comunità di immigrati (la cui presenza è largamente diffusa in diverse aree del PIT), prevedendo la organizzazione di manifestazioni, seminari, conferenze con esperti qualificati nonché attivando ogni forma di comunicazione attraverso la pubblicazione di opuscoli informativi da diffondere utilizzando i mezzi di comunicazione disponibili (giornali, televisioni locali, internet). A titolo di esempio, i temi su cui potranno essere incentrate le azioni descritte potranno avere come titolo la "Scuola e Territorio" e la "Legalità nel Territorio".

  Ulteriori obiettivi specifici dei percorsi descritti, anche di tipo propriamente formativo, saranno anche quelli di diffondere la cultura della legalità tra il personale docente delle scuole elementari, medie e superiori e dei funzionari pubblici del vasto comprensorio, consentendo altresì di promuovere l'utilizzo delle tecnologie informatiche e telematiche e le normative in materia di gestione ed utilizzo dei dati, da ritenersi validi strumenti di sviluppo della legalità. Si potranno realizzare insieme ai docenti ed ai funzionari, sistemi educativi anche multimediali per la divulgazione della legalità tra gli alunni ed i cittadini.

L'obiettivo del tema la "Legalità nel Territorio" sarà quello di concorrere alla diffusione della legalità nelle Pubbliche Amministrazioni del PIT attraverso una riflessione sulla disciplina penale, con riferimento ai reati commessi da soggetti privati e dipendenti pubblici ed alle relative responsabilità, sulla gestione degli opifici (anche in termini di prevenzione dei reati ascrivibili all'inquinamento ambientale), sulla normativa relativa ad evitare frodi nel settore agroindustriale, al procedimento amministrativo e sulle procedure degli appalti.

- individuare, attraverso la sottoscrizione del Patto per la Legalità, progetti ed iniziative comuni per la diffusione della legalità correlati alle esperienze di sviluppo locale. Tra le conseguenze più dirette che potrà produrre, il "Patto" potrà consentire l'istituzione di un Osservatorio permanente per la " legalità e la sicurezza" in seno alle strutture operative del PIT (Ufficio di Presidenza). Avrebbe un ruolo indispensabile e di primo piano per avviare filoni di ricerca e di indagine, da mettere poi a disposizione degli amministratori locali per

garantire politiche sempre più mirate in tema di sicurezza in area vasta. L'Osservatorio rappresenta quindi uno strumento operativo importante che potrà avviare la propria attività su almeno sei distinti filoni:

- l'individuazione degli indici di sicurezza di tutti i Comuni del PIT, con una scheda per ciascun Comune che illustra l'andamento dei fatti che si registrano in ogni realtà territoriale;
- consentire agli Amministratori di intraprendere azioni preventive più idonee per la specifica area di competenza, ottimizzando le caratteristiche di operatività delle Polizie locali con l'obiettivo di una ulteriore qualificazione di queste figure;
- dotazione continua di documentazione di rassegne stampa, di dati e letteratura sulla materia, al fine di implementare i progetti che sul territorio hanno prodotto maggiore impatto e che potrebbero aver bisogno di miglioramenti;
- realizzare una serie di iniziative congiunte con il Ministero dell'Interno ed il Corpo dei Carabinieri, con lo scopo di migliorare l'aggiornamento professionale della Polizia Locale, al fine di trasferire a queste forze nuovi compiti, per esempio quelli di polizia stradale;
- prevedere una più intensa collaborazione in merito ai sistemi informativi, con il collegamento di alcune banche dati per garantire un servizio più efficiente e tempestivo e realizzare l'interoperatività fra le sale operative delle Polizie locali e quelle delle Forze dell'Ordine.

La strutturazione di una siffatta politica integrata potrà certamente favorire l'accesso ad ulteriori fonti finanziarie a sostegno dei processi di diffusione della cultura della legalità e sui temi del miglioramento degli standard di sicurezza sociale, anche attraverso il ricorso a specifiche fonti messe a disposizione dal PON e dall'APQ, consentendo così di attivare ulteriori azioni volte al perseguimento degli obiettivi sotto riportati:

A. POTENZIAMENTO DELLE STRUTTURE

Creazione, per ogni area, di un luogo fisico di permanenza delle autorità di controllo (Polizia, Carabinieri, Polizia Municipale) con la innovazione dettata dal completamento del "gruppo di lavoro sul territorio" anche di operatori del sociale.

Il presidio potrà diventare l'"avamposto" fisico delle autorità locali che, impossessandosi, nel tempo, della conoscenza sociale e fisica dei luoghi, potrà operare azioni di prevenzione e di primo ascolto delle problematiche di devianza e di illegalità, costituendo altresì la presenza fisica, tangebile delle forze dell'ordine.

B. POTENZIAMENTO DELLE TECNOLOGIE FINALIZZATE ALLA COMUNICAZIONE DI SICUREZZA

La rete fisica sul territorio, costituita dai presidi territoriali, potrà connettersi ed operare con la possibilità di interscambio di dati i centri di controllo della Questura, Prefettura, Carabinieri e Vigili Comunali. Tramite una rete Wireless i presidi avranno la possibillità di comunicare, con una linea di connessione esclusiva, costituendo così un unico organico ufficio virtuale.

Si potranno attivare collegamenti telematici ed informatici tramite l'acquisto di attrezzature tecnologicamente avanzate, ad esempio le pattuglie potranno comunicare tramite semplici palmari sia con i "Comandi" che tra loro; questo consentirà la circolazione delle informazioni in tempo reale, garantendo quell'abbattimento dei tempi nella circolazione delle informazioni, basilare nel caso di prevenzione. Tramite questa azione si opererà inoltre il potenziamento tecnologico del sistema informativo per la Giustizia (scambio dati tra istituzioni, banca dati digitale).

C. ADEGUAMENTO DEL SISTEMA DI SICUREZZA PER IL CONTROLLO TECNOLOGICO DEL TERRITORIO

Realizzazione di interventi destinati al potenziamento e adeguamento delle tecnologie avanzate per il controllo tecnologico del territorio finalizzato alla prevenzione.

Per il conseguimento di tali obiettivi, si dovranno prevedere una serie di interventi miranti a:

C.1 ***Controllo, adeguamento e potenziamento per l'intera area PIT***

- **adeguamento tecnologico per il controllo delle strade comunali, provinciali, compresi tratturi e strade di camapgna, ovvero :**

a. sistemi di monitoraggio fissi e mobili installati in apposite aree
b. sistemi di radio-localizzazione e di ufficio mobile in particolari aree

c. veicoli strutturati specificamente per le funzionalità della sensoristica e degli impianti di telecomunicazione, tali da costituire speciali terminali tecnologici delle finalità di monitoraggio perseguite

- **potenziamento dei sistemi di trattamento delle informazioni finalizzato al controllo del territorio da parte delle Forze dell'Ordine**

a. implementazione hardware e software delle sale operative delle Forze di Polizia, Carbineri, Vigili Urbani e Prefetura costituenti la rete dei presidi territoriali;

b. realizzazione di nuove postazioni per operatori delle sale operative e per gli operatori di polizia in genere per la gestione dei dati (trattamento, trasmissione e ricezione) e della documentazione

- **realizzazione di un sistema per la trasparenza e sicurezza degli appalti**

progettazione e realizzazione di un sistema di comunicazione istituzionale informatizzato ad elevato indice di integrazione ed automazione, in grado di fornire agli utenti (Enti pubblici, imprese, organi a tutela dei lavoratori) la massima collaborazione ed integrazione dei servizi istituzionali con il minimo impegno burocratico

C.2 ***Controllo, adeguamento e potenziamento di aree produttive e logistiche con alti tassi di attività malavitose con particolare riferimento alla minaccia estorsiva e di rapina***

- **realizzazione di un sistemi operativo di tipo elettronico ad alto contenuto tecnologico**

a. sistemi di monitoraggio fissi e mobili installati in apposite aree

b. sistemi di radio-localizzazione e di ufficio mobile in particolari aree

c. veicoli strutturati specificamente per le funzionalità della sensoristica e degli impianti di telecomunicazione, tali da costituire speciali terminali tecnologici delle finalità di monitoraggio perseguite

d. postazioni fisse di forze di polizia

La descrizione schematizzata delle azioni da sviluppare in ambito PIT, Misura 6.5 POR Puglia 2000-2006 è riportata nella sezione schede di Misura.

16 PIANO PER LA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE

16.1 Premessa

Il progetto prevede la realizzazione di una infrastruttura di servizi (il Centro Servizi Territoriale DAT) che con l'ausilio delle nuove tecnologie dell'informazione, anche in ragione della prevista coincidenza strutturale con il Polo Tecnologico sia in grado di:

- supportare la programmazione territoriale della produzione agricola in linea con le esigenze di mercato a medio termine
- sostenere la connessione in una rete telematica degli insediamenti produttivi, in una logica di scambio "business to business", oltre che per la condivisione di informazioni ed opportunità;
- erogare servizi specialistici inerenti la tracciabilità, la qualità ambientale, l'intermediazione, la formazione, l'innovazione di processo, lo sviluppo del partenariato internazionale, la comunicazione, il marketing e le transazioni economiche.

I servizi da allestire intendono fornire alle imprese dell'area supporto in tre aree di azione principali:

- sistema informativo territoriale
- sviluppo del mercato e sostegno alla competizione nel mercato globale,
- intermediazione di servizi a valore aggiunto per l'innovazione di processo e di prodotto

Attraverso l'infrastruttura di servizi, l'impatto positivo del programma integrato si estenderà al di là dei benefici riguardanti le singole imprese in quanto la presenza e l'operatività del Centro servizi costituirà presupposto per consentire:

- i processi di scambio tra le aziende,
- la definizione di processi produttivi coordinati e finalizzati all'innalzamento di competitività del sistema;
- il raccordo tra aziende produttrici con le offerte di servizi reali presenti nel territorio di riferimento attraverso un repertorio di imprese qualificate;
- il raccordo delle potenzialità di attrazione del territorio in senso lato e quindi, la possibilità di accogliere nuovi insediamenti, di fornire nuovi servizi alle imprese;
- la gestione dei flussi informativi da e verso il territorio per la realizzazione operativa delle strategie di marketing territoriale.

Il Centro Servizi proposto può essere visto pertanto come un primo nucleo di una infrastruttura di servizi di innovazione verticalizzati per filiera produttiva e/o distretto industriale.

16.2 Obiettivi perseguiti

L'obiettivo primario del progetto è costituito dall'allestimento di un insieme di servizi info-telematici e non, in grado di sostenere lo sviluppo del sistema economico territoriale confluente nel DAT, traendo vantaggio da una più stretta cooperazione tra le Imprese, le Associazioni di categoria, le Pubbliche Amministrazioni Locali, l'Università di Foggia grazie ad una strategia che punterà ad una sinergia funzionale oltre che logistica con il Polo Tecnologico che favorirà una crescita integrata del sistema produttivo agro-alimentare della Provincia di Foggia.
I servizi da allestire intendono fornire agli operatori economici (in particolare alle Piccole e Medie Imprese) supporto in tre aree di azione principali:

- Sviluppo del mercato e sostegno alla competizione sul mercato globale
- Intermediazione di servizi a valore aggiunto per l'innovazione di processo e di prodotto e per l'internazionalizzazione
- Ottimizzazione della logistica di ingresso-uscita e del trasporto.

L'erogazione dei servizi sarà curata dallo stesso Centro Servizi afferente al DAT e che vedrà pertanto un ruolo attivo degli stessi soci nella espressione dei bisogni e nella definizione insieme ad esperti dell'Università e del Polo Tecnologico, delle relative soluzioni.
I servizi offerti saranno fruibili dalle imprese in forma telematica, con minimi requisiti tecnologici e di investimento (in generale, una semplice connessione a Internet sarà sufficiente). A fronte di ciò, il centro servizi dovrà attrezzarsi con piattaforme applicative e gestionali e con capacità trasmissive all'altezza dei volumi di traffico preventivabili.
Il progetto mira a consolidare i servizi allestiti nell'ambito del progetto in un quadro stabile di offerta a sostegno delle vocazioni produttive caratteristiche della Capitanata avendo tuttavia come riferimento stabile il settore agroindustriale. Per questo, uno dei risultati principali della misura sarà costituito dal piano di business dei servizi e da alcune opzioni strategiche, riferite anche all'assetto istituzionale e societario del soggetto erogatore, per la loro piena trasposizione al mercato.

Il sistema informativo del DAT sarà articolato in funzione di diverse azioni progettuali da implementare nel Progetto che saranno compiutamente descritte nel seguito.

16.3 Coerenza con altri programmi in atto inerenti la Società dell'Informazione

Le azioni da realizzare si integrano con le attività e i progetti in corso di realizzazione in ambito provinciale e regionale. Attualmente a livello provinciale sono in corso di realizzazione diverse misure a sostegno dello sviluppo della Società dell'Informazione, più specificatamente:

- progetto di e-government e-apulie che per la Provincia di Foggia fa capo al Comune di Cerignola e vede interessati molti comuni dell'area;
- progetto di e-gov-ernment CARE che fa capo alla Provincia di Foggia e vede interessati comuni ed enti del territorio;
- misura 6.2 POR - Progetto Faro, che fa capo al Comune di Foggia e vede coinvolti utti i comuni della Valle dell'Orso;
- misura 6.2 POR – Progetto Dauniavalley, che fa capo al Comune di Carlantino;
- misura 6.2 POR – Progetto S.I. Gargano, che fa capo alla Comunità Montana del Gargano;
- misura 6.2 POR – Progetto S.O.S.I.A., che fa capo al comune di Lucera.

La totalità dei comuni del tavoliere è coinvolta in modo trasversale in tali progetti e vedrà realizzate alcune delle misure previste. Le operazioni che andiamo a prevedere si integrano e completano quanto già avviato con i progetti in corso, potenziando le misure ancora carenti e/o non ancora a regime.

Nello specifico andremo a rilevare le singole attività realizzate, a verificare il livello di attuazione e di efficienza dei servizi realizzati e i risultati ottenuti in termini di miglioramento delle prestazioni e dell'efficienza organizzativa e a verificare l'accessibilità/fruibilità da parte dei cittadini e delle imprese.

L'obiettivo dichiarato dell'azione è quello di realizzare e gestire un sistema di erogazione di servizi info - telematici integrato su base territoriale che consenta di monitorare, programmare e gestire i processi di sviluppo del sistema rurale e agro-alimentare e dell'economia del territorio per renderlo competitivo in ambito nazionale e internazionale. L'intervento è pensato ed attuato in modo da garantire una uniforme realizzazione dei servizi su tutto il territorio del Tavoliere. Tutte le

risorse verranno utilizzate per diffondere le nuove tecnologie informatiche e telematiche nella comunità dei cittadini, migliorare i processi organizzativi della PA e delle imprese, favorire i processi di comunicazione e la nascita di reti di imprese. Più specificatamente gli interventi riguarderanno le imprese, i consorzi di imprese, le associazioni di categoria, le università e i centri di ricerca, gli enti e la P.A. locale e sosterranno l'azione già avviata (e in fase di realizzazione) nell'ambito dei progetti P.O.R. Misura 6.2 e Misura 6.3 o nei progetti di e-government che vedono interessati i comuni del Tavoliere e della Provincia di Foggia, oltre alle iniziative che la Regione Puglia sta portando avanti in accordo con il competente Ministero per l'Innovazione Tecnologica in attuazione della Delibera CIPE 9 maggio 2003, n. 17, punto B denominato *"Interventi per lo sviluppo dell'e-business nelle imprese distrettuali del Mezzogiorno".*

16.4 Strategia di attuazione e interventi previsti

16.4.1 Costituzione della Agenzia di sviluppo rurale e agro-industriale del Tavoliere: realizzazione centro servizi DAT

L'esigenza di un coordinamento nasce dalla constatazione di una obiettiva carenza in sede locale e distrettuale di un soggetto di riferimento in grado di proporre e gestire un modello di sviluppo territoriale integrato e supportare le azioni proposte nel PIT e in altri programmi di iniziativa regionale o nazionale. Tutto il sistema di erogazione dei servizi info – telematici a supporto del DAT sarà gestito da un organismo che sarà rappresentativo del territorio - aziende, consorzi, associazioni di categoria, università, centri di ricerca, enti e pubbliche amministrazioni - ciascuno per le proprie funzioni e competenze e diventerà lo strumento operativo attraverso il quale programmare, attuare, coordinare e monitorare le politiche di sviluppo del Tavoliere.

Perché ciò possa essere fatto in modo corretto e proficuo occorre che tutte le informazioni funzionali all'assunzione di scelte e decisioni siano disponibili in tempo utile e soprattutto possano essere diffuse a tutti gli attori del territorio coinvolti, ognuno dei quali potrà utilizzarle per migliorare l'efficienza e la competitività della propria attività e del sistema.

Il ruolo che le nuove tecnologie telematiche possono avere in tale contesto risulta abbastanza evidente. Dovendo realizzare un sistema di erogazione di servizi info-telematici distribuito che deve rilevare e rendere accessibili dati e informazioni, lo sviluppo delle infrastrutture telematiche, di software applicativi e soluzioni web

based costituiscono il presupposto per la sua realizzazione. La necessità di coordinare e gestire il sistema informativo territoriale prevede la realizzazione di un "centro servizi" gestito da un organismo dedicato, quale è il Polo Tecnologico, che assuma sotto la direzione del Comitato per l'Accordo le funzioni di "Agenzia per lo sviluppo rurale e agro-industriale del Tavoliere". Tale centro servizi avrà il compito di creare e gestire la base dati informativa, partendo da uno stringente raccordo con i sistemi informativi esistenti e disponibili, necessaria per una corretta programmazione e un adeguato controllo delle attività svolte. La costituzione del centro servizi verrà attuata attraverso il varo di una società consortile tra soggetti pubblici e privati (Enti locali, Università, imprese e/o loro associazioni e consorzi).

L'agenzia si preoccuperà di definire il modello organizzativo dell'informazione, di approntare la piattaforma applicativa del sistema integrato di erogazione dei servizi info - telematici e di fornire consulenza organizzativa per l'attuazione delle misure previste nel Piano della Società dell'Informazione.

Nel centro servizi saranno inoltre centralizzati e gestiti gli applicativi gestionali utilizzabili dalle singole aziende, in modalità ASP, così da limitare al massimo i costi di attivazione e gestione.

Il centro servizi renderà disponibili le informazioni e i servizi realizzati attraverso il WEB con la realizzazione di un "portale del DAT" direttamente integrato con il sistema informativo distrettuale. Il portale costituirà lo strumento operativo di promozione e di comunicazione del territorio attraverso il quale sarà possibile ottenere informazioni, erogare servizi, fare promozione e marketing territoriale. Nel centro servizi saranno quindi centralizzate le infrastrutture e la piattaforma applicativa che verrà sviluppata attraverso la realizzazione delle misure previste.

Il progetto intende investire la struttura del Centro Servizi del duplice ruolo di centro telematico a supporto del coordinamento dell'iniziativa e di struttura per l'attuazione dei programmi di servizi reali alle imprese, che pertanto oltre ad operare a diretto contatto con le aziende sia in grado di coinvolgere anche soggetti di comprovata esperienza specialistica operanti sul territorio.

In particolare, dunque, saranno necessarie:

- risorse destinate alla realizzazione delle infrastrutture materiali di supporto alla erogazione dei servizi info – telematici del DAT;
- risorse destinate all'allestimento tecnologico del centro ed alla realizzazione dei servizi infotelematici e non da erogarsi da parte dello stesso centro,
- risorse destinate alle imprese aderenti al DAT per poter cofinanziare l'acquisizione di servizi reali che siano erogati dal centro o da terzi.

Nella trattazione che segue le attività, i servizi e le relative risorse saranno esplicitati in modo organico per azioni di sviluppo (ricerca, sistemi informativi, internazionalizzazione,…) distribuendo le risorse secondo gli obiettivi e i destinatari delle stesse.

Attraverso il Centro servizi, dunque, saranno soddisfatti oltre che i bisogni comuni allo sviluppo della produzione e commercializzazione, anche i bisogni espressi da ogni singola azienda in termini di internazionalizzazione, tracciabilità, innovazione di processo e prodotto.
I servizi che il Centro intende erogare possono essere riassunti come segue:

- Sistema Informativo Territoriale e di Programmazione della Produzione
- Commercio Elettronico
- Marketing on-line e customer satisfaction
- Servizi di Internazionalizzazione
- Assistenza alla progettazione ed attuazione di modelli di tracciabilità
- Formazione
- Ricerca & Innovazione
- Gestione della logistica esterna delle imprese e uso ottimale dei servizi di trasporto
- Assistenza Tecnica, Comunicazione e Diffusione dell'Informazione

L'erogazione dei servizi suddetti richiede la predisposizione presso il Centro Servizi di Sistemi Informativi organizzati in funzione degli obiettivi e dei destinatari di ciascuna tipologia di servizio. Di seguito, seppure nell'ambito di una progettazione di massima, si tracciano le caratteristiche dei sistemi informativi alla base della operatività del Centro Servizi.

16.4.2 Realizzazione di banche dati a sostegno delle filiere agro-alimentari

Tale area del sistema informativo del DAT intende realizzare le procedure informatiche per la semplificazione dello scambio di informazioni tra soggetti pubblici e utenza agricola. L'utilizzo di un sistema di supporto alle decisioni (DSS) per la gestione delle imprese agrarie.
L'Operazione intende realizzare, previa stipula di Accordi di Programma:

- basi dei dati anagrafici aziendali e dei dati relativi alle relazioni con la PA (cioè relativi al beneficio di risorse pubbliche, agli adempimenti burocratici di varia natura, etc.);
- gestione automatizzata e standardizzata del flusso delle informazioni relative ai procedimenti amministrativi che coinvolgono la Regione, gli Enti Delegati (Province, Comunità Montane, Comuni), gli Enti Territoriali, sia nell'attuazione delle misure del POR affidate all'Assessorato all'Agricoltura, sia nell'implementazione di servizi all'impresa agraria;
- Sostegno all'utilizzo da parte degli operatori del DAT della modulistica elettronica per l'acquisizione delle informazioni necessarie ad attivare il servizio pubblico (richiesta di contributi pubblici, versamenti INPS, aiuti PAC, rilascio certificazioni, fornitura carburanti, misure catastali, etc.) prevista dalle competenti Pubbliche Amministrazioni;

Infine, anche se esistono in commercio pacchetti software per la gestione integrata, a livello aziendale, di informazioni proveniente da fonti non omogenee di dati (quali il suolo, le piante, le macchine, i mercati, le normative, etc.), essi richiedono elevata precisione nelle modalità di rilevazione dei dati e la validazione del modello di base del software. Si propone perciò di:

- creare e validare software integrato per la gestione dell'irrigazione, della concimazione, della difesa, della contabilità generale, dei costi di produzione, dei piano di miglioramento, etc.;
- creare e mettere in rete banche di dati agronomici e meteorologici, di dati zootecnici, di dati economici (prezzi, costi di produzione, etc.).

Nell'ambito del Sistema delle Banche Dati di supporto all'attività del Centro Servizi si prevede di creare delle sezioni specifiche dedicate a:

- Coordinamento dello scambio informativo nelle filiere dei prodotti tipici e biologici.
- Creazione di una borsa telematica per i prodotti agro-alimentari per la diffusione in rete, in tempo reale, delle quotazioni all'origine e all'ingrosso dei principali prodotti agricoli territoriali (o potenziare sistemi già realizzati es: "Meteora" della CCIAA di Foggia).

16.4.3 Sistema Informativo per la integrazione del sistema logistico del DAT

Tale area del Centro Servizi DAT intende sostenere le politiche in ambito commerciale colmando gli svantaggi competitivi che derivano dalla particolare collocazione geografica dell'area, sostenendo lo sviluppo di servizi logistici che utilizzando piattaforme telematiche riescono ad ottimizzare tutti i processi di distribuzione e di consegna della merce.

Tali interventi si concretizzeranno attraverso la realizzazione e l'organizzazione di servizi logistici, la sperimentazione di nuovi modelli di organizzazione della produzione, la gestione e il monitoraggio del territorio. Questi tre interventi mirano a fornire un controllo continuo sulle attività svolte e strumenti di analisi e di valutazione.

Tale area del Sistema Informativo del DAT perseguirà il proprio obiettivo principale, quello di annullare le distanze e quindi di realizzare accesso più efficace ai mercati nazionali e internazionali, attraverso una pianificazione delle attività logistiche in grado di garantire l'evasione tempestiva degli ordini provenienti dai clienti finali. I punti focali, sia per il B2B che per il B2C risiedono nella gestione integrata della *supply chain* (intesa come "insieme delle attività organizzative, gestionali e strategiche che governano nell'azienda il flusso di materiali e delle informazioni: dall'acquisto delle materie prime presso i fornitori, fino alla consegna dei prodotti finiti ai clienti"), nella criticità del recapito a domicilio e nella capacità delle società di adeguarsi al nuovo scenario.

Le aziende devono attrezzarsi per gestire la complessità attraverso scambi di informazioni su ordini, piani di produzione, disponibilità a magazzino e previsioni di vendita. Gestire la *supply chain* nel mondo Internet vuol dire, non solo invio di ordini e fatturazioni, ma soprattutto condivisione di informazioni sulla pianificazione, sulle previsioni di domanda, sulla disponibilità di prodotti a *stock*. Per raggiungere questo risultato, è necessario rendere visibili a clienti, terzisti, distributori alcuni dati, come l'anagrafe dei prodotti, la disponibilità degli *stock* ed il *tracking* degli ordini. In secondo luogo, è indispensabile che i diversi soggetti interagiscano per sincronizzare ordini, piani di produzione e piani di distribuzione. Si andranno ad adottare gli strumenti informatici e telematici più avanzati nel campo della gestione aziendale e ad aumentare la qualificazione del personale delle aziende della distribuzione.

Sarà utile individuare e creare uno o più centri di distribuzione dove sarà possibile l'integrazione di attività produttive e di distribuzione mediante sistemi *web-based.*

Il sistema creato consentirà a clienti, agenti e rappresentanti delle aziende di conoscere in tempo reale la disponibilità a scorta dei prodotti e/o lo stato di avanzamento delle lavorazioni e delle consegne; ai clienti delle aziende di

pianificare in tempo reale le spedizioni e agli utenti di monitorare le spedizioni in transito, e di localizzare in tempo reale le merci, mediante interfaccia Internet, di semplice uso.

16.4.4 Sistema Informativo per la realizzazione di reti di imprese

Tale area del Centro Servizi sarà dedicata all'obiettivo di mettere in rete le imprese del territorio per massimizzare il valore aggiunto che si ottiene creando un sistema di relazioni e di intercambio di dati, di informazioni e di risorse tra le imprese; consentire l'accesso alle infrastrutture di comunicazione elettronica e l'utilizzo di tecnologie applicative in grado di favorire processi di scambio di servizi ed informazioni la cooperazione/aggregazione tra le PMI operanti nel settore ICT e le PMI delle filiere agroalimentari e agrituristiche.
In particolare, saranno attivate iniziative che conducano alla definizione di strumenti telematici integrati che supportino i processi di scambio di servizi e informazioni tra le PMI operanti nel settore ICT e le PMI operanti nei settori tradizionali, per favorire la creazione di comunità virtuali (verticali e/o orizzontali).

16.4.5 Sistema Informativo a supporto della organizzazione della produzione

Tale area del DAT sarà dedicata alla definizione e all'uso di idonei *strumenti informativi integrati*, che guardino alla gestione, al coordinamento ed al governo dell'insieme di tali fasi, può favorire una maggiore flessibilità nella presentazione dell'offerta, agevolare la gestione degli ordini, ottimizzare i processi di approvvigionamento e produzione, ridurre sensibilmente i "tempi di flusso complessivi" dei prodotti dalla loro definizione alla consegna.
In particolare, saranno attuate le seguenti azioni:
Lo sviluppo di strumenti e procedure ICT per favorire aggregazioni di imprese, di competenze e di risorse umane e materiali, nei processi legati all'organizzazione e gestione della produzione. L'operazione si concretizza con lo sviluppo di soluzioni organizzative e tecnologiche volte a aumentare il livello di condivisione delle competenze tra imprese (dimensione inter-organizzativa) e all'interno della stessa impresa (dimensione organizzativa).

- Lo sviluppo di tecnologie ICT per attuare procedimenti di monitoraggio, controllo e supervisione di unità remote. L'operazione riguarda la progettazione e lo sviluppo di tecnologie ICT e di sensori intelligenti a basso costo, terminali e altri dispositivi e relativo schema di interfaccia per applicazioni nel settore agricolo e la relativa integrazione e incorporazione in sistemi di comunicazione e di connessione in rete.

Risorse disponibili

Saranno dedicate a questa misura € 4.000.000,00 cui si sommano le risorse destinate al PIT dalla Misura 4.02 pari a € 3.856.041 di cui €. 3.000.000 di risorse pubbliche.

16.5 Interventi per creazione, infrastrutturazione e qualificazione del sistema di offerta di ricerca, sviluppo, trasferimento tecnologico e servizi per l'innovazione dell'economia rurale ed agroalimentare del Tavoliere e collegamento tra sistema scientifico e sistema produttivo.

Obiettivo principale dell'intervento è la creazione di una "rete di conoscenza" che supporti la diffusione di innovazione verso le imprese agricole, agroalimentari, agroartigianali e agrituristiche; tale rete sarà collegata con i centri di ricerca locali, nazionali e internazionali e contribuirà alla valorizzazione delle risorse locali. Si costituirà dunque il Polo Tecnologico che avrà altresì funzione di "Agenzia per lo sviluppo rurale e Agroalimentare del Tavoliere" con lo scopo di promuovere innovazione di prodotto e di processo, analisi di mercato, studi di fattibilità, marketing e consulenza d'impresa, promozione e internazionalizzazione d'impresa. Tale agenzia costituirà un elemento di garanzia e di qualità in grado di fornire assistenza e supporto agli insediamenti produttivi.

L'utilizzo di tecnologie innovative di informazione e comunicazione contribuirà a sostenere la promozione delle produzioni e dei prodotti realizzati, e a migliorare i processi di comunicazione e interscambio all'interno della filiera e verso il consumatore finale. Nell'ambito di tale azione saranno quindi realizzati servizi on line da erogare alle aziende, reti di imprese, sviluppati modelli di marketing e di commercio elettronico, avviate attività di internazionalizzazione.

16.5.1 Progetti per la realizzazione di tecnologie e servizi on line per PMI

agricole, agro-alimentari, agro-artigianali ed agrituristiche finalizzate a connettere le imprese del distretto al centro servizi e alle amministrazioni pubbliche, al fine di migliorare il sistema di erogazione dei servizi e l'accesso alle inormazioni.

Obiettivo

Lo scopo è quello di fornire alle aziende un supporto di tipo tecnologico e applicativo che permetta un accesso facilitato ai servizi offerti sia dalla PA che dal centro servizi, mediante l'uso di Internet e/o la realizzazione di sportelli pubblici. Si vuole favorire l'uso delle ICT per snellire l'interazione della PA con i cittadini e le imprese.

In particolare, si prevede la realizzazione di una rete di punti di accesso per consentire alla PMI di accedere alla RUPAR e ad altri sistemi informativi oltre alla realizzazione di una interfaccia con i database che gestiscono l'accesso a punti di informazione in ambito nazionale, regionale e comunitario. Sarà garantita in fase di realizzazione della rete il raccordo dei punti di accesso pubblici alla rete degli sportelli CAPSDA creati con l'Accordo Quadro di Programma, e la realizzazione di eventuali ulteriori punti integrativi a favore del territorio del DAT che saranno progettati e realizzati in conformità con quanto previsto dalle linee guida per la strutturazione della rete CAPSDA.

L'intervento mira inoltre a costruire un tessuto sociale, economico e culturale tra le PMI, le associazioni di categoria, i professionisti e gli Enti locali che sia in grado di favorire l'ammodernamento del processo produttivo e del mercato dell'offerta; rendere maggiormente competitive e più visibili le realtà locali; migliorare il *know-how* delle aziende tecnologicamente avanzate; favorire lo scambio culturale e di buone pratiche; rendere più matura e flessibile l'attuale realtà lavorativa; incrementare i posti di lavoro, in particolare quelli orientati alle ICT; promuovere la progettualità e, quindi, accelerare lo sviluppo nel territorio delle infrastrutture telematiche (reti, sistemi di telecomunicazioni e servizi) in grado di innescare i processi virtuosi di sviluppo.

16.5.2 - Progetti per la sperimentazione del marketing e del commercio elettronico

Obiettivo

L'intervento mira ad aumentare le opportunità commerciali delle realtà produttive locali e sperimentare nuovi modelli di marketing.

Nell'ottica della sperimentazione del marketing e del commercio elettronico si prevede di attivare le seguenti operazioni:

- favorire l'alfabetizzazione informatica delle imprese, per sviluppare processi endogeni di implementazione di soluzioni di marketing elettronico e di *e-commerce.* L'Operazione comprende interventi tesi a:
    1. sviluppare presso le PMI attività di disseminazione di informazioni e di formazione con riferimento a casi di successo, tecnologie, finanziamenti e agevolazioni disponibili, regolamentazione, etc.;
    2. fornire alle PMI un supporto nella scelta delle diverse soluzioni tecnologiche e gestionali, relative all'implementazione di progetti di marketing elettronico e di *e-commerce*.
- Sostenere i processi di adozione di soluzioni tecnologiche di marketing elettronico e di e-commerce. L'Operazione comprende interventi tesi a:
    1. favorire l'utilizzo di soluzioni tecnologiche ed organizzative per implementare processi di marketing e commercio elettronico;
    2. favorire l'utilizzo di soluzioni tecnologiche ed organizzative per potenziare la collaborazione tra aziende nei processi commerciali e di marketing.
- Favorire i processi di cambiamento organizzativo e riqualificazione professionale insiti nell'adozione di soluzioni di e-business (l'adozione di un modello di e-business, infatti, va oltre la semplice implementazione della soluzione tecnologica, poiché richiede una profonda revisione dei processi aziendali).

L'Operazione comprende iniziative tese ad assistere le PMI nella riorganizzazione dei processi aziendali coinvolti nei processi di sperimentazione del marketing e del commercio elettronico (forme di comunicazione, *customer service*, *help desk*, condizioni generali di fornitura, catena logistica di distribuzione,...).

16.5.3 Progetti a sostegno del processo di internazionalizzazione

Obiettivo

L'intervento mira a creare le condizioni infrastrutturali per promuovere processi di internazionalizzazione e attivare sistemi di assistenza tecnica e informativa

Descrizione dell'attività

Il successo dei distretti industriali e delle PMI italiane è oggi messo a dura prova dalle difficoltà di sostenere il confronto con gli altri *global player*: un confronto reso più duro dai ritardi denunciati dalle PMI italiane nell'utilizzare le nuove tecnologie.

Nella realtà del tavoliere l'obiettivo dell'internazionalizzazione sarà perseguito attraverso le seguenti due Operazioni, la prima (di tipo istituzionale) finalizzata a creare le condizioni infrastrutturali per l'internazionalizzazione, la seconda mirata a interventi di sostegno alle singole imprese.

Nell'ambito del presente intervento saranno realizzate azioni finalizzate a:

- creare le condizioni infrastrutturali per l'internazionalizzazione. Si intendono finanziare iniziative e progetti di carattere generale come la realizzazione di una sezione specifica della piattaforma, possibilmente collegata alla RUPAR, dedicata alla promozione dell'immagine del Tavoliere dal punto di vista delle opportunità commerciali, Promozione di interventi sul capitale umano;
- Sostegno a progetti di internazionalizzazione di singole imprese. Si intendono finanziare interventi puntuali e di sistema in raccordo con altre iniziative sistemiche promosse dalla Regione Puglia a valere sulla Misura 6.2 e previste nel Piano Regionale per la Società dell'Informazione o di concerto con Enti ed Istituzioni Nazionali.

Destinatari dell'intervento e risultati attesi

Imprese del settore agricolo, consorzi, enti e associazioni di categoria. Attivare forme di assistenza e consulenza per l'internazionalizzazione.

Risorse disponibili

Saranno dedicate a questa misura € 1.265.280,00

16.6 Sostegno alla realizzazione di un piano di sicurezza territoriale.

L'azione mira a definire un ruolo operativo del Centro Servizi nella attuazione di Piani di Sicurezza e Legalità riferibili al territorio del DAT e alla strategia perseguita dal PIT. In tal senso si intende coadiuvare le amministrazioni pubbliche nel governare e nel salvaguardare la qualità del territorio e dell'ambiente soprattutto nella sua componente naturalistica e ambientale, attraverso la creazione di una opportuna base dati informativa georeferenziata che, partendo dalle informazioni

rese disponibili dalle banche dati già disponibili quali quelle afferenti al Progetto SIT inserito dalla Regione Puglia in un apposito Accordo Quadro di Programma, e al Progetto SIPA (Sistema Informativo per l'Ambiente).

Le operazioni che si intendono realizzare riguardano:

- L'armonizzazione della cartografia numerica e dei GIS Comunali e Provinciali (ambiente, protezione civile, pianificazione territoriale, strade, informazione culturale e turistica). L'Operazione è caratterizzata da due fasi: la prima di *omogeneizzazione* delle Basi di dati disponibili; la seconda di *mantenimento* delle basi di dati sostenuta dai centri di gestione e coordinamento.
- Realizzazione di soggetti misti di gestione. L'iniziativa prevista è destinata al successo se si provvede non solo a realizzare le basi di dati, ma anche ad utilizzarle. L'approccio più attuale, e vincente nel medio-lungo termine, consiste nel definire soggetti *ad hoc*, che associno il contributo della PAL a quello dei potenziali operatori privati e dei centri di ricerca, soprattutto nella gestione e nelle operazioni di aggiornamento della base di dati. L'adozione di meccanismi di *e-marketing* per erogare prodotti e servizi garantirebbe grande flessibilità ed un facile accesso degli utenti finali con bassi costi di gestione delle commesse.

Risorse disponibili

Le risorse a disposizione di questa misura sono € 300.000,00

16.6.1 Sostegno all'innovazione del sistema locale di alta formazione per lo sviluppo rurale e agroalimentare

L'azione mira a definire una strategia di utilizzo delle risorse disponibili in ambito PIT a valere sulla Misura 6.4 del POR Puglia 2000 – 2006 coerente con la strategia per la società dell'informazione che caratterizza il Progetto di Centro Servizi DAT illustrato nella sezione precedente. Risulta indispensabile, infatti, identificare dei percorsi formativi che sia per metodologia che per contenuti siano in grado di contribuire ad una effettiva diffusione nell'utilizzo delle nuove tecnologia a supporto dello sviluppo del sistema agro-alimentare del DAT.

In tale accezione l'azione mira a:

- Formare gli operatori del Centro Servizi e gli altri attori coinvolti al fine di agevolare la fruibilità dei servizi erogati;
- Formare gli operatori della PA e delle altre Amministrazioni coinvolte nel processo di erogazione dei servizi alle imprese;

- Creare e diffondere contenuti formativi innovativi (e-learning) su tematiche di interesse trasversale riguardanti sia contenuti tecnologici che tematiche a sostegno dello sviluppo dell'economia rurale ed agroalimentare, rivolta sia agli operatori pubblici che ai privati nell'ambito del DAT.

Risorse disponibili

Le risorse a disposizione di questa misura sono € 2.099.994

16.7 Piano di Marketing Territoriale del DAT

L'azione mira a potenziare e coordinare i servizi offerti dalla PA per renderli competitivi e rispondenti alle esigenze e ai tempi che le nuove tecnologie impongono, così da farli diventare fattore propulsivo di crescita e di sviluppo. La digitalizzazione delle informazioni e dei processi deve operare in sinergia con le politiche di marketing territoriale finalizzate a facilitare l'insediamento di nuove unità produttive locali, nazionali ed estere nel territorio del tavoliere e a migliorare la competitività generale dell'economia territoriale anche supportando azioni orientate all'export di prodotto e di know – how.

L'azione potrà trovare particolare sviluppo se integrata nell'ambito degli obiettivi e delle azioni inserite nel Programma per lo Sviluppo della Larga Banda nelle Regioni del Mezzogiorno che, in attuazione della Delibera CIPE 9 maggio 2003, n. 17, punto B, prevede il Progetto "Interventi per lo sviluppo dell'e-business nelle imprese distrettuali del Mezzogiorno". Ulteriore valore aggiunto alla presente iniziativa potrà essere rappresentata dalla possibilità di acquisire visibilità sul Portale della Regione Puglia denominato Sistema Puglia e già operativo.

Nel quadro generale di questa azione saranno realizzate iniziative di marketing territoriale attraverso la realizzazione di un portale informativo di distretto e il potenziamento delle attività svolte dagli sportelli unici per le attività produttive (in sintonia con quanto previsto dal progetto di e-gov CARE).

16.7.1 Progetti per lo sviluppo di business area telematiche funzionali alle attività di marketing territoriale: attivazione del portale informativo del DAT.

Obiettivo

Il presente intervento mira a modernizzare il sistema informativo territoriale rispetto alle opportunità di insediamento produttivo nelle aree industriali dei Comuni del PIT.

Descrizione dell'azione

L'attivazione del portale informativo del DAT risponde all'obiettivo di creare la coesione del territorio mediante tecnologie ICT, offrendo non solo occasioni di cooperazione applicativa agli enti locali ed economici pubblici del territorio, ma

stimolando anche l'affermarsi ed il crescere della spinta di tutti gli attori dello sviluppo a "fare sistema".

La necessità di:

- offrire ai cittadini e alle imprese servizi integrati e non più frammentati secondo le competenze dei singoli enti territoriali;
- garantire a tutti l'accesso telematico alle informazioni e ai servizi erogati dalle PA locali;
- attrarre nuove imprese, attività economiche, turisti, lavoratori valorizzando l'insieme delle risorse (economiche, finanziarie, umane, ed ambientali),

suggerisce di adottare tecniche di marketing territoriale che, da una parte, accrescano la soddisfazione dei clienti "dell'impresa/territorio" e, dall'altra, offrano del territorio stesso una visione ampia, coerente e coordinata, quale contesto organizzato come "sistema".

Di qui la necessità di ideare e costruire un portale informativo che, da una parte, soddisfi le necessità di servizi on-line dei cittadini del Tavoliere e, dall'altra, offra al visitatore una "vetrina" del territorio capace di illustrarne le caratteristiche non solo culturali, ma anche infrastrutturali, economiche, finanziarie ed in generale utili a promuovere l'immagine dell'area, ad orientare le scelte insediative di imprese, ad attrarre visitatori, turisti o residenti, a determinare investimenti per creare o potenziare le infrastrutture, a favorire la conoscenza di norme locali sull'utilizzo del territorio e dell'ambiente.

Più specificamente, il portale integrerà l'offerta dei soggetti economici territoriali, l'offerta di servizi delle amministrazioni locali (promuovendo al riguardo le opportunità settoriali di sostegno alle iniziative economiche promosse e gestite dal sistema pubblico o da soggetti misti pubblico-privato), l'offerta del sistema locale della formazione e ricerca e, infine, delle organizzazioni dei cittadini.

Lo scopo di tale integrazione è quello di fare del portale uno strumento di marketing non solo all'esterno del territorio regionale (e perciò capace di determinare attrazione), ma anche all'interno dello stesso (per accrescere la soddisfazione dei cittadini).

Scopo dell'azione è quello, tra l'altro, di:

definire l'architettura del portale, realizzando un prototipo della sua articolazione in aree di servizio e sezioni costituenti;

stabilire modi e forme secondo cui le varie aree e sezioni del portale potranno essere popolate, sottoposte a manutenzione ed aggiornate;

stabilire le possibili forme di accesso alle varie aree e sezioni e le relative modalità di verifica dei diritti di accesso;

garantire la sicurezza e l'integrità del contenuto del portale;
assistere i soggetti abilitati a popolare aree e sezioni del portale ad esservi ospitati ed a curarne l'aggiornamento.
Il portale dovrà contenere le seguenti macro aree di servizi:
Promozione del territorio, che prevede l'organizzazione di sezioni finalizzate, in maniera integrata, a presentare il territorio dal punto di vista socio-culturale, aggregando le risorse più significative presenti nell'area di riferimento e costituendo un vero e proprio sistema di accoglienza;

- *Sviluppo locale*, che prevede l'organizzazione di sezioni finalizzate ad illustrare i fattori attrattivi e di sviluppo del territorio, in termini di incentivi pubblici, di opportunità imprenditoriali e professionali, di capacità e risorse già esistenti, e che indica gli sportelli telematici e le modalità di acquisizione di informazioni più dettagliate e di avviamento di procedimenti mirati all'avvio di attività economiche;
- *Accesso on-line*, che prevede l'organizzazione di sezioni finalizzate a garantire ai cittadini l'accesso telematico alle informazioni e ai servizi erogati dalle PA;
- *Supporto alle decisioni*, che prevede l'organizzazione di sezioni finalizzate a rendere disponibili strumenti di supporto alla cooperazione telematica tra soggetti pubblici e privati, di valutazione delle possibili azioni per migliorare le condizioni territoriali, di analisi delle dinamiche di sviluppo locale e dei fattori di attrazione e soddisfazione.

16.7.2 Progetti per il potenziamento degli Sportelli Unici in un'ottica di marketing del territorio

Obiettivo

La presente azione mira ad integrare gli sportelli unici con il Centro Servizi DAT al fine di fornire qualificate informazioni utili ai fini della definizione ed attuazione di una strategai di marketing del territorio. Agli sportelli unici potrà essere delegata anche l'erogazione di servizi alle imprese on line

Descrizione dell'azione

Le norme istitutive dello Sportello Unico per le Attività Produttive (D.lgs. nr.112/98, Legge nr.59/97, DPR nr.447/98) hanno affidato ai Comuni il compito di creare un'unica struttura responsabile del procedimento di costituzione di un'impresa, secondo tutte le possibili modalità di attuazione (ex-novo, ampliamento, ristrutturazione, riconversione, riattivazione).

L’azione intende garantire il supporto logistico, giuridico e di analisi economica alle aziende, mediante la diffusione dell’uso di procedure amichevoli ed efficaci in grado di supportare l'operatività di uno Sportello Unico come operatore di marketing territoriale. Per erogare tale servizio sarà necessario integrare le procedure in uso presso gli sportelli già istituiti e realizzare un adeguato addestramento del personale. L'addestramento tradizionale con corsi brevi dovrebbe essere affiancato da corsi multimediali fruibili tramite CD o tramite collegamento a siti Internet Questo personale deve essere in grado di supportare le aziende in tutte le fasi che caratterizzano il processo di localizzazione di un investimento produttivo nel settore agro-alimentare, favorendone il raccordo con il territorio.

L’attività formativa dovrà:

- favorire i contatti tra associazioni e consorzi di imprese e PA locale, organizzare o pubblicizzare *workshop* monotematici su argomenti mirati, mediare incontri tecnici mirati a specifici argomenti;
- assistere le aziende nella fase di attività informativa presso gli Enti locali e in quella di promozione locale e nell’individuazione di opportunità per interventi migliorativi del patrimonio infrastrutturale mirati ad una maggiore produttività.

Risorse disponibili

Le risorse a disposizione di questa misura sono € 2.000.000,00

4. – Quadro riepilogativo della spesa

AZIONE	MISURA	€
Realizzazione del Centro Servizi del DAT	6.2	4.000.000
	4.02	2.100.000
Interventi per creazione, infrastrutturazione e qualificazione del sistema di offerta dei servizi	6.2	1.265.280
Sostegno alla realizzazione di un piano di sicurezza territoriale	6.2	300.000
Sostegno all'innovazione del sistema locale di alta formazione	6.4	2.099.994
Piano di Marketing Territoriale del DAT	6.2	2.000.000
Totale	6.2	7.565.280
Totale	4.2	2.100.000
Totale	6.4	2.099.994
Totale generale	11.765.274	

5. – Quadro delle coperture finanziarie

IMPIEGHI	MISURA	€
Totale	6.2	7.565.280
Totale	4.2	2.100.000
Totale	6.4	2.099.994
Totale generale	11.765.274	
FONTI	**MISURA**	**€**
Aiuti concessi dal PIT	6.2	6.304.400
	4.2	1.633.800
	6.4	2.099.994
Partecipazione dei Privati	6.2	1.260.880
	4.2	466.200
	6.4	0
Totale generale	11.765.274	

Modello funzionale

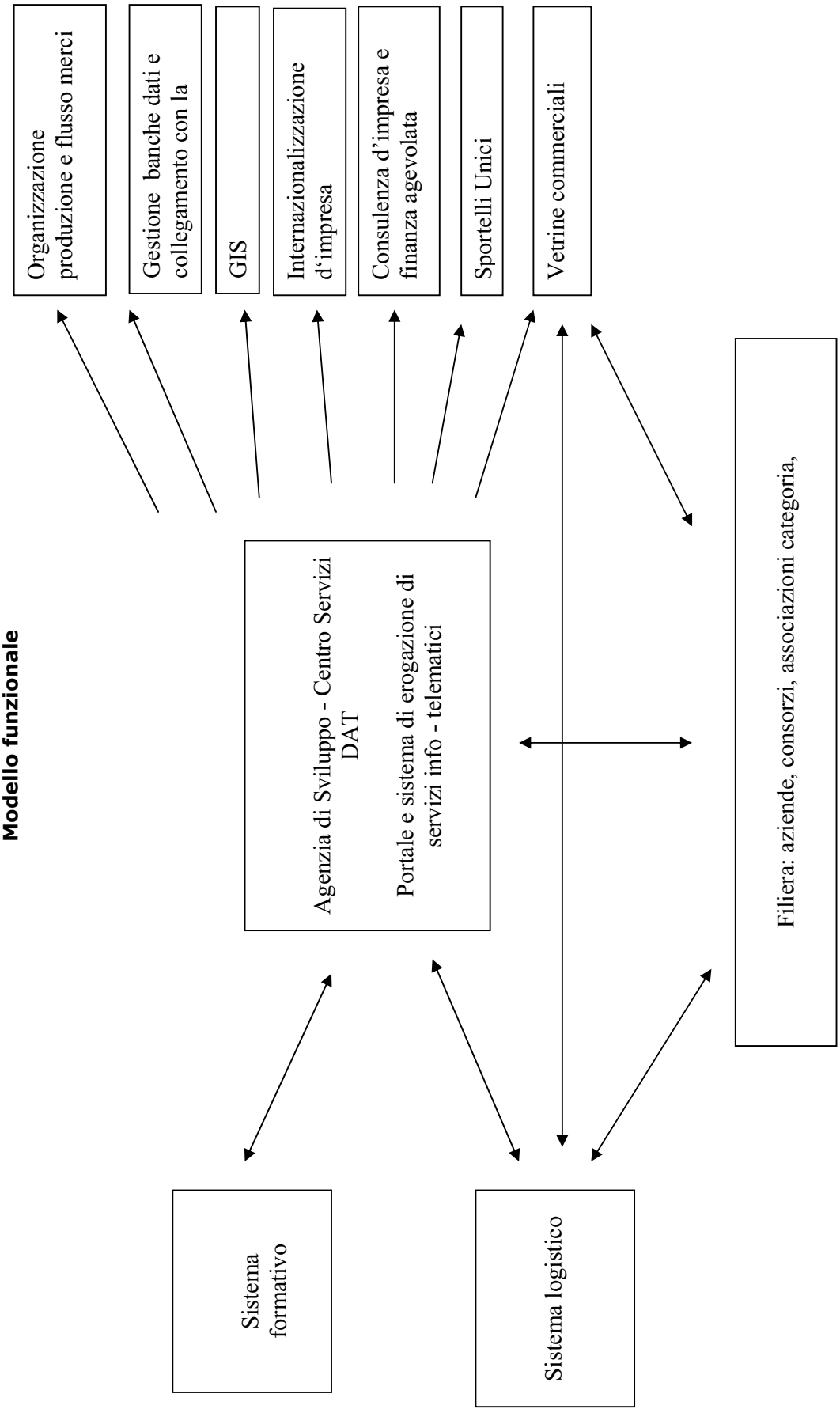


Tabella riassuntiva degli obiettivi del Piano della Società dell'Informazione

OBIETTIVI GLOBALI

Realizzazione infrastrutture ICT per favorire lo sviluppo delle attività rurali e l'insediamento e la crescita di produzioni agro-industriali

Obiettivi specifici

Realizzare sistema informativo territoriale che consente di analizzare, programmare e gestire i processi di sviluppo del	Creare una rete di conoscenza che supporti la diffusione di innovazione verso le imprese agricole, agroalimentari e agrituristiche, collegata con	Realizzare interventi a sostegno del sistema logistico e produttivo delle filiere agroalimentari e realizzazione di nuovi modelli di	Sostegno alla innovazione del sistema della formazione

Obiettivi operativi

Realizzazione centro servizi che definisce e gestisce: - Modello organizzativo dell'informazione - Piattaforma applicativa - Consulenza organizzativa - Portale di marketing territoriale - Base dati informativa Collegamento alla RUPAR e ai servizi della PA - Creazione punti di accesso e sportelli informativi	Creazione, infrastrutturazione e qualificazione sistema di offerta di ricerca, sviluppo, trasferimento tecnologico e servizi per l'innovazione: - realizzazione di servizi e tecnologie on line per PA e imprese del distretto - creazioni di reti d'impresa - connessione e infrastrutture di accesso - sperimentazione di marketing e commercio elettronico - progetti di internazionalizzazione	Realizzazione servizi logistici per la distribuzione delle merci basate su tecnologie ICT. Sistemi di monitoraggio e programmazione della produzione Attività di monitoraggio del territorio attraverso sistemi cartografici e GIS	Piattaforma di formazione a distanza Qualificazione degli operatori Creazione di contenuti formativi innovativi

16.8 Piano di sostenibilità economico – finanziaria del DAT

Il Distretto Agro-alimentare del Tavoliere, grazie al sostegno dell'azione 6.2 e 6.4 del POR Puglia, assumerà il ruolo di agenzia guida nella definizione ed attuazione delle strategie di sviluppo, strutturali e commerciali, che connoteranno il futuro del comparto agro-alimentare nella Provincia di Foggia.
Il set delle azioni pianificate nel presente Progetto rappresenta l'investimento di start – up dell'Agenzia. Gli investimenti pianificati, che saranno puntualizzati in fase di progettazione esecutiva, dovranno consentire al DAT di istituire una Governance del sistema che vada oltre l'obiettivo del temporale del PIT assicurando agli attori dello sviluppo di poter agire secondo il principio del "decidere informati" perseguendo obiettivi condivisi a livello di sistema.
Per raggiungere tale obiettivo il DAT deve poter contare su due aspetti fondamentali:

- Una presenza fisica diffusa sul territorio gestita attraverso una piattaforma informatica;
- Una rete di rapporti preferenziali con partner istituzionali in grado di contribuire alla riqualificazione e valorizzazione del Distretto Agro – Alimentare attraverso un know – how specialistico.

Si prevede che il DAT sia dotato di una sede centrale e di un sistema di sportelli front office da istituirsi presso i partner del progetto che verranno individuati. In particolare, il sistema a rete dovrà assicurare tutti gli operatori del comparto di accedere ai servizi che il DAT erogherà.
Raggiungere tale obiettivo, tuttavia, dipende anche da considerazioni merito agli aspetti manageriali. In effetti, fin dalla fase di progettazione, è indispensabile che il DAT si doti di figure interne che presentino la capacità di gestire la erogazione di servizi innovativi per il comparto agro-alimentari e di consulenze esterne connotate da elevato livello di professionalità in grado di sviluppare soluzioni personalizzate in funzione delle caratteristiche specifiche del Distretto.
Il modello di sostenibilità economico – finanziario prospettato di seguito tiene conto di un investimento complessivo di € 11.765.274 ripartite nelle due misure 6.2 – Società dell'informazione di € 7.565.280,00, 6.4 – Risorse Umane e società dell'informazione di € 2.099.994,00 e 4.2 – Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei

sistemi produttivi locali – di € 2.100.000. Ai fondi previsti dalle Misure citate si sommano i fondi relativi alla partecipazione dei privati strettamente imputabili ad interventi per la realizzazione del DAT.

Il piano economico finanziario si articola su sei anni e prevede la ripartizione della quota pubblica rispettivamente del 100, 80 e 60%, con l'intento di raggiungere una autonoma sostenibilità a partire dal terzo anno di attività.

L'ipotesi di sostenibilità economico – finanziaria proposta tiene conto della intera funzionalità del Modello DAT considerando i rientri frutto della azione integrata delle attività fee e free dell'Agenzia.

Il piano dei rientri tariffari prende ad esame le azioni panificate che si prestano ad una ipotesi di costo/utilizzo da parte del beneficiario. Il livello dei rientri è stato previsto crescente in funzione del processo di fidelizzazione degli operatori del comparto nei confronti del DAT anche a seguito della attuazione o del supporto all'attuazione di tutte le azione che caratterizzano il PIT.

La prima area di ricavi revisionale attiene a tipologie di servizi erogate con previsione di rientro tariffario. In particolare, si prevede di poter organizzare la erogazione di servizi qualificati utilizzando il sistema info – telematico del Centro e l'evoluto servizio informativo previsto. La previsione prende in considerazione il numero dei servizi erogati, calcolati sulla base di una previsione prudenziale della domanda rispetto alle potenzialità offerte dall'area, la tariffa media applicata, frutto di analisi di benchmarking, e, quindi, lo sviluppo dei fatturati previsionali per ciascun anno di piano.

N° Operazioni servizi Fee		I	II	III	IV	V	VI
Servizi per tracciabilità	N°	-	-	60	100	140	180
Servizi di marketing del territorio	N°	-	-	70	90	120	150
Servizi di gestione della logistica	N°	-	-	3	5	7	8
Formazione e-learning	N°	-	-	5	8	10	12
Utilizzo SIT	N°	-	-	10	40	50	60

Tariffa media servizi Fee		I	II	III	IV	V	VI
Tariffa media servizi tracciabilità	€	-	-	250	250	250	250
Tariffa media servizi marketing territoriale	€	-	-	850	850	850	850
Tariffa media servizi logistici	€			850	850	850	850
Tariffa media e-learning	€	-	-	170	170	170	170
Tariffa media Servizio SIT	N°	-	-	170	170	170	170

Piano dei ricavi per servizi erogati fee		I	II	III	IV	V	VI
Ricavi complessivi servizi qualità	€	-	-	15.000	25.000	35.000	45.000
Ricavi complessivi servizi marketing	€	-	-	59.500	76.500	102.000	127.500
Ricavi complessivi servizi logistici	€	-	-	2.550	4.250	5.950	6.800
Ricavi complessivi assistenza tecnica	€	-	-	850	1.360	1.700	2.040
Ricavi complessivi servizio banche dati	€	-	-	1.700	6.800	8.500	10.200
TOTALE RICAVI	€	-	-	77.900	107.110	144.650	181.340

La seconda area di ricavo è rappresentata dai servizi evoluti che il centro offrirà nel settore del Business to Business e del Business to Consumer. Anche in questo caso, seguendo un principio di prudenzialità, è stata stimata una domanda modesta in riferimento agli operatori presenti nell'area e tariffe medie vantaggiose rispetto alle offerte non specialistiche di altri operatori. Il fatturato evidenziato, pertanto, risulta in linea con un principio di sostenibilità economica del Centro Servizi DAT.

N° operazioni servizi B2B e B2C		I	II	III	IV	V	VI
Accessi e - commerce	N°			40	60	80	100
Accessi market place	N°			7	9	12	15

Tariffa media servizi B2B e B2C		I	II	III	IV	V	VI
Tariffa accessi e - commerce	€			850	850	850	850
Tariffa accessi market place	€			2.250	2.250	2.250	2.250

Piano dei ricavi servizi B2B e B2C		I	II	III	IV	V	VI
Ricavi complessivi e - commerce	€	-	-	34.000	51.000	68.000	85.000
Ricavi complessivi accessi market place	€	-	-	15.750	20.250	27.000	33.750
TOTALE RICAVI	€	-	-	49.750	71.250	95.000	118.750

I ricavi complessivi del DAT, quindi, derivano dalla somma dei fatturati delle due sezioni fee della piattaforma.

TOTALE RICAVI	€	-	-	127.650	178.360	239.650	300.090

La sezione dedicata ai costi variabili prevede l'incidenza media per unità di rientro tariffario della gestione del DAT. Le configurazioni di costo selezionate derivano dall'analisi dei centri di costo prioritari nella gestione di sistemi informatici per l'erogazione di servizi ad elevato contenuto di innovatività e di complessità.

Piano dei costi sezione portale FEE		I	II	III	IV	V	VI
Connettività annua Sede Centrale	€/Centro			2.000	2.500	3.000	3.000
Totale costi connettività		-	-	2.000	2.500	3.000	3.000

Piano dei costi gestione servizi		I	II	III	IV	V	VI
Manutenzione banche dati	€	-	-	765	3.060	3.825	4.590
Consulenze esterne assistenza tecnica	€	-	-	11.500	13.600	17.250	23.000
Consulenze esterne servizi logistici	€	-	-	1.785	2.975	4.165	4.760
Totale costi gestione servizi	€	-	-	14.050	19.635	25.240	32.350

Piano dei costi servizi B2B e B2C		I	II	III	IV	V	VI
Costi complessivi shopping e - commerce	€	-	-	13.600	20.400	27.200	34.000
Costi complessivi shopping market place	€	-	-	7.088	9.113	12.150	15.188
Totale costi sezione portale fee	€	-	-	20.688	29.513	39.350	49.188

TOTALE COSTI VARIABILI	**€**	**-**	**-**	**36.738**	**51.648**	**67.590**	**84.538**

Il piano dei costi comuni, tale da comprendere le spese generali legate alla gestione dell'intero modello, compresa la sede del DAT, prevede da un lato i costi relativi alle utenze e dall'altro lato i costi necessari al funzionamento della sezione fee del portale tra cui l'iscrizione sui motori di ricerca e il noleggio di spazi commerciali dedicati anche su vetrine di stati esteri.

Piano dei costi comuni sezione portale FEE		I	II	III	IV	V	VI
Utenze		-	-	23.000,00	25.500,00	27.500,00	27.500,00
Manutenzioni	€	-	-	3.000	3.500	4.000	4.000
Oneri diversi di gestione	€	-	-	5.500	6.000	6.500	7.000
TOTALE COSTI FISSI	**€**	**-**	**-**	**31.500**	**35.000**	**38.000**	**38.500**

Infine sono stati imputati i costi del personale che si ritiene necessario ai fini del corretto funzionamento del DAT. Il personale imputato alla sede del DAT è anche il personale cui sarà demandata la gestione della piattaforma informatica.

Costi del personale		I	II	III	IV	V	VI	contr prev.
Costo medio personale Sede Centrale	€/Anno			12.000	14.000	14.000	14.000	45%

Piano del personale		I	II	III	IV	V	VI
Personale Sede Centrale	addetti			2	4	6	6

Costi complessivi del personale		I	II	III	IV	V	VI
Costo medio personale Sede Centrale							
retribuzione lorda annuale		-	-	24.000	56.000	84.000	84.000
contributi previdenziali annuali		-	-	10.800	25.200	37.800	37.800
TFR	13,50%	-	-	**3.240**	**7.560**	**11.340**	**11.340**
	Totale	-	-	**34.800**	**81.200**	**121.800**	**121.800**

Gli ammortamenti sono stati calcolati secondo la vigente normativa fiscale: D.P.R. 29 settembre 1973 n° 597, T.U.II.DD. approvato con D.P.R. 22 dicembre 1986 n° 917, come integrato e modificato sino alla Legge 26 giugno 1990 n° 165, tabella dei coefficienti di ammortamento approvata con D.M. 31 dicembre 1988.
Relativamente alla realizzazione del nuovo investimento le quote di ammortamento sono state imputate in ciascun anno per la relativa quota di investimento, con un'aliquota ridotta al 50% per quanto riguarda il primo anno di realizzazione. Tale scelta deriva dalle possibilità offerta dalla normativa fiscale vigente.

		AMMORTAMENTI						
Immobiliz. immateriali	**aliquota**	**valore**	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**
Spese generali	**20,0%**	1.529.584			305.917	305.917	305.917	305.917
Spese di pubblicità e promozione	**10,0%**	-						
Spese di formazione	**10,0%**	2.099.994			209.999	209.999	209.999	209.999
Totale immobilizz. Immateriali		**3.629.578**	**-**	**-**	**515.916**	**515.916**	**515.916**	**515.916**
Immobiliz. materiali	**aliquota**	**valore**	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	
Sistemazione suolo	**3,0%**	-						
Opere murarie	**3,0%**	2.400.100			72.003	72.003	72.003	72.003
Impianti generici	**3,0%**	600.000			18.000	18.000	18.000	18.000
Impianti specifici	**12,0%**	-						
Attrezzature centri	**10,0%**	4.235.696			423.570	423.570	423.570	423.570
Altri beni	**10,0%**	800.000			80.000	80.000	80.000	80.000
Totale immobilizz. materiali		**8.035.796**	**-**	**-**	**593.573**	**593.573**	**593.573**	**593.573**

La distribuzione temporale degli investimenti è funzionale al timing delle Misure che concorrono a finanziare il PIT 1. In particolare, si ritiene che il modello possa essere realizzato nell'arco di 24 mesi considerando l'investimento avviato agli inizi del 2005 e concluso alla fine del 2006. I pagamenti potranno essere effettuati entro il 2007.

Distribuzione temporale degli interventi	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**
Spese generali	764.792	764.792	-	-	-	-
Spese di pubblicità e promozione	-	-	-	-	-	-
Spese di formazione	1.049.997	1.049.997	-	-	-	-
Opere murarie ed assimilate	1.200.050	1.200.050	-	-	-	-
Impianti generali	300.000	300.000	-	-	-	-
Attrezzature informatiche	2.117.848	2.117.848	-	-	-	-
Altri beni	400.000	400.000	-	-	-	-
Totale	**5.832.687**	**5.832.687**	**-**	**-**	**-**	**-**

Il piano di copertura degli investimenti prevede l'utilizzo degli aiuti concessi dalle Misure 6.2, 6.4 e 4.2 del POR Puglia 2000 – 2006 e il cofinanziamento dei privati per il 20% degli investimenti della Misura 6.2 e per il 22% circa per la Misura 4.2.

Piano di copertura finanziaria	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**
Investimenti previsti	5.832.687	5.832.687	-	-	-	-
TOTALE IMPIEGHI	**5.832.687**	**5.832.687**	**-**	**-**	**-**	**-**
Fonti di finanziamento PIT	4.980.247	4.980.247	-	-	-	-
Fonti di finanziamento private	852.440	852.440	-	-	-	-
Fonti di finanziamento esterne onerose	-	-	-	-	-	-
TOTALE FONTI	**5.832.687**	**5.832.687**	**-**	**-**	**-**	**-**

Nel prospetto di Conto Economico, redatto secondo quando disposto dalla IV Direttiva CEE, occorre precisare che la voce Altri ricavi e proventi accoglie la quota di ammortamento di competenza relativa ai contributi PIT.

(In euro)

CONTO ECONOMICO	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**
Valore della produzione						
ricavi delle vendite e delle prestazioni	-	-	127.650,0	178.360,0	239.650,0	300.090,0
variazioni delle rimanenze prodotti finiti, etc	-	-	-	-	-	-
variazione dei lavori in corso su ordinazione	-	-	-	-	-	-
incrementi di immob. per lavori interni	-	-	-	-	-	-
Contributi a fondo perduto	-	-	1.048.473,1	1.048.473,1	1.048.473,1	1.048.473,1
totale	**-**	**-**	**1.176.123,1**	**1.226.833,1**	**1.288.123,1**	**1.348.563,1**
Costi della produzione						
per materie prime	-	-	-	-	-	-
per servizi	-	-	19.147,5	26.754,0	35.947,5	45.013,5
per godimento di beni di terzi	-	-	-	-	-	-
per il personale						
salari e stipendi	-	-	*24.000,0*	*56.000,0*	*84.000,0*	*84.000,0*
oneri sociali	-	-	*10.800,0*	*25.200,0*	*37.800,0*	*37.800,0*
tfr	-	-	*3.240,0*	*7.560,0*	*11.340,0*	*11.340,0*
totale per il personale	**-**	**-**	**38.040,0**	**88.760,0**	**133.140,0**	**133.140,0**
ammortamenti						
amm.to immob. immateriali	-	-	*515.916,2*	*515.916,2*	*515.916,2*	*515.916,2*
amm.to immob. materiali	-	-	*593.572,6*	*593.572,6*	*593.572,6*	*593.572,6*
totale ammortamenti	**-**	**-**	**1.109.488,8**	**1.109.488,8**	**1.109.488,8**	**1.109.488,8**
variazioni delle rimanenze di mat.prime	-	-	-	-	-	-
oneri diversi di gestione	-	-	1.276,5	1.783,6	2.396,5	3.000,9
totale	**-**	**-**	**1.167.952,8**	**1.226.786,4**	**1.280.972,8**	**1.290.643,2**
Differenza tra valore e costo della prod.	**-**	**-**	***8.170,3***	***46,7***	***7.150,3***	***57.919,9***

17 LE MODALITA' ATTUATIVE DEL PIT:

ATTO DI CONVENZIONE

L'anno 2004, il giorno……. del mese di…… ……, nella sede municipale del Comune di Foggia

presenti:

- **L'amministrazione Provinciale** in persona del Presidente rappresentante legale pro-tempore……, domiciliato per la sua carica presso il Comune di……, il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Foggia**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore……, domiciliato per la sua carica presso il Comune di……, il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Cerignola**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore ……, domiciliato per la sua carica presso il Comune di …..), il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è…….;
- il Comune di **San Severo**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore……, domiciliato per la sua carica presso il Comune di ……), il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Apricena**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore ……. , domiciliato per la sua carica presso il Comune di ……..), il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è……..…..;
- il Comune di **Carapelle**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore……, domiciliato per la sua carica presso il Comune di ……

il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;

- il Comune di **Castelluccio Valmaggiore**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore ……., domiciliato per la sua carica presso il Comune di …… il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del…… , esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è……..;
- il Comune di **Castelluccio dei Sauri**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…….. , domiciliato per la sua carica presso il Comune di ……), il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Celle San Vito**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore …….. , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….., il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è……..;
- il Comune di **Chieuti**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Faeto**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Lesina**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Ordona**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione

n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;

- il Comune di **Orsara di Puglia**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Orta Nova**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Poggio Imperiale**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **San Paolo Civitate**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Serracapriola**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Stornara**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Stornarella**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;

- il Comune di **Torremaggiore**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;
- il Comune di **Troia**, in persona del Sindaco rappresentante legale pro-tempore…… , domiciliato per la sua carica presso il Comune di …….. il quale interviene nel presente atto in forza della Deliberazione n……del……, esecutiva, il quale dichiara che il numero di codice fiscale del Comune rappresentato è ……..;

i quali dichiarano di sottoscrivere il presente atto in rappresentanza dei rispettivi sopra indicati Enti e per l'effetto convengono:

Premesso che:

- Il Programma Operativo Regionale 2000-2006 della Puglia (di seguito denominato più brevemente POR), approvato con Decisione C(2000) 2349 dell'8 agosto 2000 della Commissione dell'Unione Europea individua i Progetti Integrati Territoriali (PIT) quali strumenti per sostenere la crescita dei sistemi locali di sviluppo in funzione delle reali specificità e vocazioni territoriali integrando e sostenendo le iniziative in corso e promuovendone di nuove.
- Il "Complemento di Programmazione" del POR, (delibera di Giunta regionale n.1697/00) così come integrato dalle "Modifiche delle procedure di attuazione del PIT" approvate il 4 febbraio u. s. dal Comitato di sorveglianza del POR Puglia 2000-2006, prevede le norme per l'articolazione, l'individuazione, l'elaborazione e l'attuazione dei Progetti Integrati Territoriali.
- Tra le aree PIT individuate dal "Complemento di Programmazione" è compresa quella denominata PIT n. 1 **-"Sviluppo ed innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva nell'area del Tavoliere"-** (nel prosieguo più brevemente denominato PIT n. 1);
- Le Amministrazioni sopra elencate fanno parte del Comitato per l'Accordo di Programma del PIT n. 1, di cui al DPGR n. **210** del **2 aprile 2003**;
- Il "Complemento di Programma", stabilisce che l'Accordo tra Amministrazioni dovrà prevedere "*…la individuazione della struttura amministrativa competente alla gestione delle misure di attuazione, un Ufficio Unico Comune, capace di*

provvedere, ai sensi dell'art. 30 del d. Lgs 267/00, a tutte le necessità per la realizzazione degli interventi, e unico centro di spesa, nonché unica stazione appaltante per gli interventi previsti dai Programmi".

- il Comitato composto dai Sindaci dei Comuni del PIT n. 1 e dall'Amministrazione Provinciale di Foggia intendono gestire il PIT in forma associata e, in conseguenza, hanno predisposto e sottoposto all'approvazione dei propri Organi Deliberanti il presente schema di Convenzione per l'esercizio delle funzioni e dei servizi inerenti il PIT n.1.

Tutto ciò premesso

- Viste le deliberazioni consiliari in epigrafe richiamate ed allegate al presente atto, con le quali si è conferito mandato ai rispettivi rappresentanti per la stipula della seguente Convenzione;
- Visti l'art. 30 e l'art. 42, lettere b) e c) del DLGS 18 agosto 2000, n. 267.

Le Autonomie locali aderenti al PIT n. 1 convengono e stipulano quanto segue:

Art. l - PREMESSA

La premessa costituisce parte integrante e sostanziale della presente Convenzione.

Art. 2 - OGGETTO

1. La presente Convenzione ha per oggetto lo svolgimento, in modo coordinato, unico ed associato tra tutti i soggetti dell'Accordo di Programma di tutte le attività, le funzioni, i compiti, le operazioni relative al coordinamento, all'attuazione ed alla gestione del PIT n. 1
2. Essa disciplina, altresì, in forma associata la struttura amministrativa pubblica responsabile dell'attuazione del PIT n. 1, che costituisce l'unico centro di spesa e l'unica stazione appaltante secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni del Complemento di Programmazione del POR Puglia 2000-2006.

Art. 3 - FINALITÀ

1. La forma associativa tra Enti locali convenzionati, costituita nella presente convenzione ai sensi dell'art. 30 del TUEL, ha le seguenti finalità:
    a. coordinamento ed attuazione del Pit n. 1 "Tavoliere" secondo i principi dell'economicità, dell'efficacia e dell'efficienza;
    b. coordinamento degli interventi anche con la partecipazione del partenariato, di Enti pubblici e privati;

c. gestione, monitoraggio e rendicontazione dei fondi destinati al Pit 1 nonché esercizio delle funzioni di unico centro di spesa ed unica stazione appaltante;

Art. 4 - ASSEMBLEA

1. E' istituita l'Assemblea del PIT n. 1 "Tavoliere", con sede presso la Amministrazione Provinciale.
2. L'Assemblea è composta dai Sindaci dei Comuni del PIT e dal Presidente della Provincia, i quali possono delegare a sostituirli un Assessore o un Consigliere in carica.
3. I componenti dell'Assemblea cessano dalla carica nei casi di dimissione, decadenza dalla carica di Sindaco o impedimento permanente.

Art. 5 - FUNZIONI DELL'ASSEMBLEA

1. All'Assemblea sono demandate le seguenti funzioni:
   - Approvare lo schema di accordo stipulato ai sensi dell'art.15 della L.241/90 tra le Amministrazioni convenzionate e la Regione Puglia
   - nominare e revocare in caso di inadempienza il Responsabile dell'Ufficio Unico (Project Manager);
   - nominare un segretario dell'Assemblea tra coloro che svolgono le funzioni di segretario generale, dirigente o funzionario amministrativo degli Enti locali convenzionati;
   - approvare, entro il 31 ottobre di ogni anno, il Piano annuale degli interventi a realizzarsi come individuati dall'Accordo tra le Amministrazioni stipulato ai sensi del Complemento di Programmazione;
   - approvare il preventivo ed il consuntivo annuale di gestione per il funzionamento dell'Ufficio Unico, secondo quanto previsto al successivo art. 10;
   - formulare le linee guida per il miglior espletamento dei servizi di gestione del PIT 1;
   - approvare il regolamento per il funzionamento dell'Ufficio Unico, costituito presso il Comune Capofila, di cui all'art. 8 della presente convenzione, con la relativa dotazione di personale, strumenti e risorse in relazione alle esigenze ed alle disponibilità finanziarie, conformemente a quanto disposto nel documento programmatorio del PIT n.1;
   - deliberare le quote di finanziamento a carico degli Enti locali convenzionati per il funzionamento dell'Ufficio Unico;

- approvare eventuali proposte di rimodulazione del PIT 1, da sottoporre all'approvazione della Regione;
- trasmettere ai Consigli Comunali ed al Consiglio Provinciale, copia delle prescritte relazioni semestrali sull'attività del PIT inviate alla Regione.

2. L'Assemblea potrà delegare una o più delle suddette funzioni all'Ufficio di Presidenza di cui al successivo articolo 7.

Art. 6 - ASSEMBLEA - FUNZIONAMENTO

1. La seduta di primo insediamento è convocata dal Sindaco del Comune Capofila che la presiede.
2. Fino alla nomina del segretario le funzioni di verbalizzante sono assicurate dal segretario generale della Provincia.
3. Ciascun Sindaco o il Presidente della Provincia può delegare alla partecipazione un Assessore.
4. La delega deve essere conferita per iscritto per ogni seduta assembleare, deve essere consegnata al segretario prima della riunione e il documento relativo deve essere conservato presso il Comune capofila insieme ai verbali delle sedute.
5. Il Presidente dell'Assemblea verifica la regolarità della sua costituzione
6. L'Assemblea è convocata dal Presidente con avviso contenente il giorno, l'ora, il luogo dell'adunanza e l'elenco delle materie da trattare e trasmesso dal segretario con mezzi che garantiscano la prova dell'avvenuto ricevimento almeno otto giorni prima dell'assemblea, o almeno due giorni nei casi di estrema urgenza.
7. L'Assemblea è regolarmente costituita, in prima convocazione, con la presenza della maggioranza **di almeno due terzi** degli Enti aderenti alla Convenzione. In seconda convocazione l'Assemblea si ritiene regolarmente costituita con l'intervento di almeno **un terzo** degli Enti con eventuale arrotondamento all'unità superiore.
8. Il Presidente, inoltre, deve convocare l'assemblea entro venti giorni, quando ne è fatta domanda da almeno un terzo dei componenti con eventuale arrotondamento all'unità superiore dei componenti e nella domanda sono indicati gli argomenti da trattare.
9. Le proposte di deliberazioni devono essere depositate presso la sede dell'Assemblea delle Autonomie, almeno 24 ore prima della seduta a libera visione dei componenti.

10. Le deliberazioni sono assunte con votazione in forma palese, sono verbalizzate per iscritto e si intendono adottate con il voto favorevole della maggioranza dei presenti***;***
11. Le deliberazioni dell'Assemblea sono redatte dal segretario e sottoscritte dal presidente e dal segretario medesimo, il quale ultimo ne cura la trasmissione agli enti convenzionati.
12. Le deliberazioni adottate dall'Assemblea sono pubblicate nell'Albo Pretorio dell'Amministrazione Provinciale e seguono le norme di pubblicità fissate dal TUEL per le deliberazioni consiliari e sono affisse presso gli Albi Pretori di tutte le Amministrazioni del PIT 1.
13. Le spese per la partecipazione alle riunioni dell'assemblea da parte dei componenti sono a carico dei rispettivi Enti locali convenzionati.

Art. 7 - PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA – UFFICIO DI PRESIDENZA

L'Assemblea è presieduta dal presidente della Amministrazione Provinciale, o suo delegato.

Spetta al **Presidente**:

- rappresentare l'assemblea;
- regolare lo svolgimento dell'Assemblea ed accertare i risultati delle votazioni.
- convocare e presiedere l'assemblea e l'Ufficio di Presidenza

1. Il Presidente dell'Assemblea è coadiuvato da un **Ufficio di Presidenza** composto dai Sindaci dei Comuni di Foggia, di Cerignola e di San Severo, i quali assumeranno a rotazione annuale la funzione di vice presidenza, nonché da tre Sindaci degli altri Comuni partecipanti del PIT n.1, nominati dall'Assemblea, ognuno in rappresentanza delle tre differenti aree geografiche rappresentate nel PIT 1, con rotazione annuale;
2. i componenti dell'Ufficio cessano dalla carica nei casi di dimissioni, decadenza dalla carica di Sindaco o impedimento permanente.
3. Nel caso di impedimento temporaneo o assenza del Presidente della Amministrazione Provinciale e/o suo delegato, le funzioni proprie sono svolte dal Vice Presidente. Spetta all'**Ufficio di Presidenza** assicurare il raccordo tra l'Assemblea e l'Ufficio Unico.
4. Le deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza sono assunte con la partecipazione della maggioranza dei componenti e sono trascritte in un apposito registro dei verbali.
5. Nel caso di parità di voto, prevarrà il voto del Presidente.

Art 8 - COMUNE CAPOFILA

1. Le Amministrazioni aderenti riconoscono il Comune di Foggia quale capofila del PIT n. 1 "Tavoliere", al quale delegano in conseguenza le funzioni e i servizi previsti nel Complemento di Programmazione e dalla normativa regionale, nazionale e comunitaria ad esso collegata per la realizzazione degli interventi inseriti nei Programmi.
2. Il Comune di Foggia accetta e si impegna a svolgere il ruolo di Capofila. e, nell'ambito dell'oggetto della delega, opera in luogo e per conto degli Enti deleganti e la sua attività è pertanto imputabile anche agli stessi.
3. Il Comune Capofila provvederà ad istituire nel proprio Bilancio un centro di costo distinto, denominato PIT. N. 1 "Tavoliere", su cui saranno contabilizzate le relative poste in entrata ed in uscita.
4. Il rappresentante legale del Comune di Foggia, quale Comune Capofila, è delegato dalle Amministrazioni del PIT n. 1 "Tavoliere" convenzionate a sottoscrivere l'Accordo tra le Amministrazioni ex art.15 L. n. 241/90 di cui al Complemento di Programmazione.

Art. 9 - UFFICIO UNICO

1. L' "Ufficio Unico PIT n. 1 Tavoliere" con sede presso il Comune Capofila è la struttura amministrativa competente alla gestione delle misure di attuazione sulla base di quanto disposto dai Regolamenti Comunitari 1260/99 e 438/01, dalla presente convenzione e dal regolamento di funzionamento dell'ufficio unico. Esso è unico centro di spesa, nonché eventuale unica stazione appaltante per gli interventi previsti dal PIT n. 1 "Tavoliere".
2. L'Ufficio Unico del PIT n. 1 "Tavoliere" provvede in particolare a:
   - assistere l'Assemblea, l'Ufficio di Presidenza, l'Ente capofila nell'adempimento delle proprie funzioni istituzionali, attuandone gli indirizzi in termini gestionali ed operativi;
   - predisporre la formulazione di accordi ed intese con la Regione Puglia ed eventuali altri Enti e/o Organismi Pubblici e privati attinenti all'implementazione del PIT n. 1 "Tavoliere" e delle azioni relative;
   - curare gli adempimenti di carattere amministrativo, tecnico e procedurale necessari ed opportuni alla attuazione del PIT n. 1 "Tavoliere";

Per gli eventuali procedimenti relativi alla realizzazione di opere pubbliche ed interventi pubblici:

- cura gli adempimenti finalizzati alla verifica della conformità dei progetti predisposti ed approvati dai singoli Comuni convenzionati alla programmazione del Pit n. 1 proposta nell'Accordo tra Amministrazioni;
- nomina – su indicazione dei Comuni titolari dei singoli interventi infrastrutturali – i responsabili unici dei procedimenti di attuazione per ogni singolo specifico intervento inserito nell'Accordo tra Amministrazioni, relativamente alle fasi di progettazione, affidamento ed esecuzione dell'opera pubblica; i funzionari indicati vengono assegnati per specifica funzione all'Ufficio Unico;
- pubblica il bando di gara predisposto dai comuni;
- controlla la documentazione inerente gli stati di avanzamento lavori ai fini della certificazione, rendicontazione e successiva liquidazione a seguito di accreditamento delle somme da parte della Regione Puglia;
- controlla i certificati di regolare esecuzione/collaudo ai fini della certificazione, rendicontazione e successiva liquidazione del saldo a seguito di accreditamento delle somme da parte della Regione Puglia;
- rendiconta la spesa ed effettua il monitoraggio;
- predispone ed invia semestralmente la relazione di esecuzione all'Area di Coordinamento delle Politiche Comunitarie ed al soggetto interno responsabile del Coordinamento delle attività di competenza regionale;
- ove richiesto, riferisce sullo stato di attuazione al Comitato di Sorveglianza.

Per i procedimenti relativi **agli interventi dei privati e alle attività formative** provvede in particolare a:

- fornire indicazioni agli Uffici regionali nella predisposizione dei bandi e ne verifica la coerenza degli schemi rispetto ai criteri ed alle indicazioni contenute nei programmi PIT approvati;
- valuta la ricevibilità e la compatibilità delle domande di aiuti presentate dai beneficiari finali rispetto alle previsioni degli obiettivi e degli interventi del PIT n. 1 "Tavoliere";
- segue l'andamento delle istanze presentate dalle imprese e dai privati durante l'iter istruttorio presso la Regione;
- segue ed assiste le imprese ed i privati nel corso della fase realizzativa dei progetti finanziati;
- rendiconta la spesa ed effettua il monitoraggio

- riferisce costantemente sullo stato di attuazione dei progetti all'Assemblea del PIT n. 1 "Tavoliere";

L'Ufficio è diretto dal Dirigente un Responsabile nominato dall'Assemblea su designazione del Comune Capofila.
Il responsabile dell'Ufficio provvede, sulla base delle risorse finanziarie assegnate, ad organizzarne il funzionamento nel rispetto dei regolamenti comunitari, della presente convenzione e del regolamento sul funzionamento dell'Ufficio.

Il responsabile è distaccato all'ufficio Unico eventualmente anche in via esclusiva ed è coadiuvato nell'esercizio delle funzioni assegnategli dai Dirigenti indicati dai Comuni di Foggia, San Severo, di Cerignola e dall'Amministrazione Provinciale, sentiti i Comuni della S.P.L.

L'Ufficio Unico è costituito da dirigenti e/o funzionari designati da ogni autonomia locale. Tale struttura opera presso il Comune Capofila secondo quanto previsto dalla normativa in vigore.

3 L'Ufficio recepisce gli orientamenti espressi dall'Assemblea e dall'Ufficio di Presidenza e si avvale - laddove le professionalità necessarie siano presenti e distaccabili - di personale dipendente delle Amministrazioni associate, salvo il riparto delle spese sostenute tra tutti gli Enti secondo quanto stabilito al successivo articolo 10.

4 Il personale distaccato, anche temporaneamente, dalle Amministrazioni associate – individuato anche sulla base delle specifiche attribuzioni che a ciascuno degli stessi spettano nell'attuazione del PIT n. 1 "Tavoliere" - conserva il rapporto di servizio con l'ente di appartenenza ed instaura il rapporto funzionale con l'Ufficio stesso.

- Il Responsabile dell'Ufficio in caso di inadempienze o scarso rendimento del personale distaccato agli Enti di appartenenza propone all'Assemblea la sostituzione.
- L'Amministrazione partecipante che conferisce personale all'Ufficio Unico provvederà al pagamento dei relativi emolumenti che andranno in compensazione con le somme determinate dall'Assemblea e dovute ai sensi del successivo art. 10.

- L'Ufficio può avvalersi, per lo svolgimento dei propri compiti, di strutture di supporto e/o di professionisti esperti e di assistenza tecnica, come prevista dalle norme di attuazione dei PIT.
- Le ripartizioni o i settori degli Enti locali convenzionati sono tenuti alla collaborazione con l'Ufficio per tutta l'attività relativa agli interventi a rilevanza comunale e per quelli a rilevanza sovra comunale.

Art. 10 - CONFERIMENTI E RAPPORTI ECONOMICI

1. Le Amministrazioni contraenti concorrono al fabbisogno finanziario complessivo necessario al funzionamento dell'Ufficio Unico secondo percentuali da determinare annualmente.
   Per l'anno 2005 il fabbisogno finanziario è predeterminato in € 200.000,00 ed è così finanziato:
   a. 50 % sul totale delle spese previste e sostenute, la Amministrazione Proviciale;
   b. il restante 50% sul totale delle spese previste e sostenute, saranno ripartite fra i Comuni aderenti nella seguente misura:
      - 60 % in base alla popolazione rilevata al 31 dicembre dell'anno precedente*;*
      - 20 % in base alla superficie territoriale del Comune,
      - 20 % in base all'indice di ruralità – Piano leader

2. Le risorse necessarie sono stabilite dall'Assemblea ai sensi dell'art.5, sulla base del regolamento e di un Piano di Gestione predisposto dal Responsabile dell'Ufficio Unico.
3. Ciascuna Amministrazione contraente conferisce la somma determinata in base al predetto criterio ed a tal fine iscrive nel proprio bilancio apposito capitolo di spesa.
4. Le Amministrazioni contraenti si obbligano a fornire all'Ufficio Unico qualunque documento in proprio possesso necessario per il raggiungimento degli obiettivi della presente Convenzione.
5. Ai fini della gestione finanziaria, il Comune Capofila inserisce nel proprio bilancio il Programma "attuazione e coordinamento del PIT n. 1 "Tavoliere", sia in entrata che in uscita, in quanto servizio per conto terzi, rispettivamente ai Titoli ……. e ……., con unità elementari di capitoli in conformità all'art. 168 del D. Lgs. 267/2000. Analoga modalità di ripartizione è stabilita anche per le spese.

Art.11 - REGOLE DI COMPARTECIPAZIONE: RESPONSABILITÀ E COMPITI

1. Le Amministrazioni partecipanti al Comitato del PIT n. 1 "Tavoliere", si impegnano con la sottoscrizione della presente Convenzione a corrispondere la propria quota di finanziamento per il funzionamento dell'Ufficio Unico;
2. Gli Enti partecipanti al PIT n. 1 "Tavoliere" si impegnano a versare la quota di compartecipazione per il funzionamento dell'ufficio Unico entro il 30 aprile e comunque entro 60 giorni dall'approvazione del bilancio di previsione da parte di singoli Enti.
3. In caso di mancato versamento della quota di compartecipazione entro i termini di cui al comma precedente, l'Ufficio Unico ne darà informazione all'Ufficio di Presidenza per gli opportuni provvedimenti.

Art. 12 - DURATA

1. La presente Convenzione ha validità fino alla completa realizzazione di tutte le fasi del PIT, e sino alla scadenza dell'Accordo tra Amministrazioni sottoscritto con la Regione.

Art 13 - RINVIO

1. Per quanto non previsto nella presente Convenzione le parti:
   - rimandano a specifiche intese di volta in volta raggiunte tra le Amministrazioni con adozione, se ed in quanto necessario, di atti da parte degli organi competenti e/o di eventuali integrazioni alla presente convenzione;
   - fanno riferimento alla normativa vigente ed in particolare al D.Lgs. 18 agosto 2000, n. 267; al D.Lgs. 30 marzo 2000, n. 165; alla Legge 7 agosto 1990, n. 241; al CCNL del comparto Regioni ed Enti Locali e successive modificazioni

Art. 14 - SPESE DI REGISTRAZIONE

1. Le spese di registrazione del presente atto, da registrarsi a tassa fissa a norma del DPR_n. 131 del 26.4.1986, sono anticipate dalla Provincia di Foggia e recuperate sulla quota a suo carico per il 2005.

17.1 DEFINIZIONE DELLA SCELTA ORGANIZZATIVA E GESTIONALE

La conclusione dell'accordo sarà preceduta dalla formalizzazione tra le amministrazioni interessate di apposita convenzione, ai sensi degli artt. 30 e 42 del d. lgs 267/00, per il conferimento delle deleghe al soggetto rappresentante, e per la definizione del modello di gestione in ogni sua parte.

L'Ufficio Unico, a regime, vedrà la sua evoluzione "naturale" nella predisposizione della struttura tecnica del DAT, la quale lavorerà per costituire, nel quadro giuridico-amministrativo dell'Ufficio Unico, il momento di sintesi e di raccordo tra tutte le istanze degli operatori socio-economici coinvolti nel PIT (come indicato nella proposta grazie al contributo offerto dal partenariato economico e sociale).

Oltre ai compiti che gli sono affidati dal complemento di programmazione e dalle linee giuda adottate dalla Regione per l'attuazione dei PIT, pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 135 del 11/11/2004, ampiamente illustrati nello schema di convenzione condiviso dal Comitato per l'Accordo di Programma nella seduta del ..... ed attualmente in fase di approvazione da parte di ciascun Consiglio Comunale, l'Ufficio Unico si doterà di un Regolamento di Funzionamento in cui verranno definiti tutti gli aspetti afferenti le modalità operative di funzionamento dell'Ufficio, in particolare:

- verranno meglio disciplinate le modalità di attuazione di tutte le attività incardinate nell'Ufficio Unico, che a titolo puramente esemplificativo e non esaustivo possiamo idealmente distinguere fra:
  - attività della fase di **AMMINISTRAZIONE** (con funzioni di gestione delle risorse finanziarie, monitoraggio, valutazione, rendicontazione, predisposizione di bandi pubblici e di gare d'appalto, assistenza amministrativa);
  - attività della fase di **PROGRAMMAZIONE** (con funzioni di informazione, formazione, animazione, progettazione, assistenza tecnica, leva finanziaria, diffusione e pubblicizzazione, accompagnamento) anche definibile di marketing esterno, in cui l'Ufficio Unico potrà anche essere coadiuvato da soggetti, anche non pubblici, quali società/consorzi, di qualunque genere, o agenzie di sviluppo e/o istituti finanziari operanti sul territorio;
  - attività della fase di **CONCERTAZIONE** (con funzioni collegamento, accompagnamento ed interfaccia con la Regione e tra l'Assemblea,

l'Ufficio e tutti gli attori locali coinvolti) anche definibile di marketing interno;

- Verranno disciplinate le modalità di composizione e funzionamento dei **Tavoli di Coordinamento Locale** che avranno lo scopo di coordinare e rendere sinergiche la collaborazione e lo scambio informativo tra l'Ufficio Unico e i Comuni che fanno parte del PIT., in modo tale da alimentare una generale condivisione dell'operato dell' Ufficio Unico e meglio comprendere le esigenze di ogni singolo comune.
- verranno disciplinate e meglio articolate le modalità di implementazione dell'assistenza tecnica e del monitoraggio attraverso un'articolazione che possa contare su strutture di Front Office e Back Office, in cui:
  - la struttura di **Front Office** dovrà prevedere la creazione di presenze territoriali nel territorio interessato dal PIT, allo scopo di costituire delle "antenne sul territorio" in grado di:
    - individuare e trasferire le problematiche emerse sul campo alla struttura di Back Office e trasferirle successivamente agli organismi regionali preposti al coordinamento dei PIT;
    - curare il ritorno al territorio delle risposte, elaborate in sede di Back Office e di organismi regionali, sulle criticità emerse;
    - procedere all'audit del territorio attraverso la somministrazione di questionari o griglie di presentazione standard;
    - predisporre report periodici sulle attività in corso.
  - La struttura di **Back Office** costituirà un ufficio di coordinamento tecnico. Svolgerà inoltre le funzioni di supporto alla stesura dei report e verifica degli scostamenti con eventuali indicazioni circa le azioni da intraprendere.
- Verranno definite le procedure per l'utilizzo di specifiche professionalità e/o competenze che non dovessero essere nella disponibilità degli enti locali sottoscrittori, al fine di assicurare una iniziale dotazione di risorse umane specializzate nella progettazione ed attuazione delle politiche di sviluppo locale descritte.

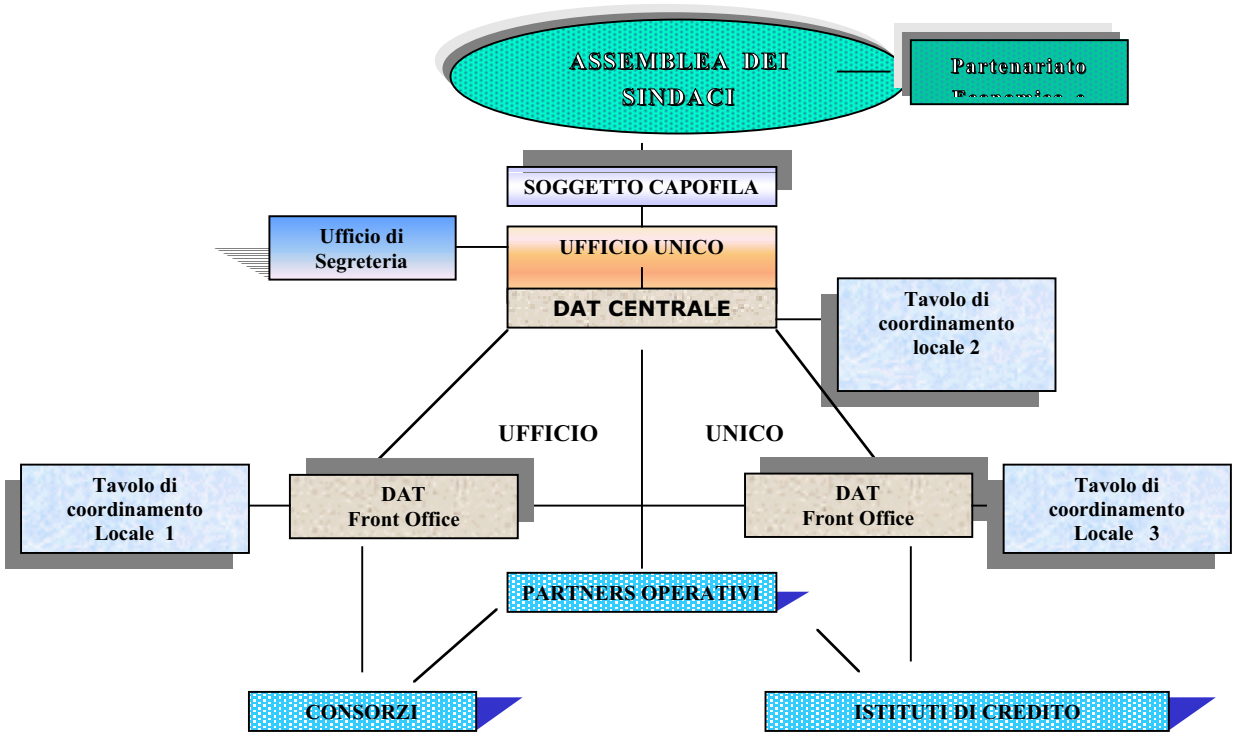
  Nella considerazone della improcastinabile attivazione della fase realizzativa del PIT e nell'ottica della efficacia ed efficienza della azione tecnica nonchè in riferimento alla possibile deducibilità delle spese tecniche, si terrà conto prioritariamente delle professionalità che hanno, ad oggi, fattivamente concorso alla redazione della presente proposta PIT, anche per

accompagnare le strutture comunali interessate alla nuova fase di governance che il PIT richiede.

- Verranno altresì quantificati puntualmente i costi di funzionamento dell'Ufficio Unico e le dotazioni (in termini di risorse fisiche, materiali e immateriali) che si renderanno necessarie per il regolare funzionamento dello stesso, benchè una prima dotazione finanziaria di € 200.000,00 (duecentomilaeuro) sarà già a breve disponibnile per assicurare il rapido avvio delle prime fasi di implementazione delle attività affidate all'Ufficio.
  Peraltro, il piano di fattibilità economico-finanziaria del DAT che è stato strutturato ed inserito nella sezione a valle del capitolo su la Società dell'Informazione consente altresì di determinare in via previsionale i costi di funzionamento del Centro Servizi ed il sistema dei rientri tariffari generabili dalla erogazione dei servizi nonchè i ricavi derivanti dalle sezioni dedicate del portale (market place, dell'e-booking, e-gov, ecc), con grande beneficio per una corretta pianificazione e quantificazione degli impatti prevedibili oltre che dell'effettiva dotazione di risorse e strumentazioni di cui si dovrà dotare l'Ufficio per raggiungere a regime gli obiettivi prefigurati.

Tutti gli adempimenti sopra riferiti non facenti parte dello schema di convenzione attualmente in fase di approvazione, in quanto riferibili ad aspetti connessi al funzionamento dell'Uffico Unico, verranno disciplinati come detto in seno al Regolamento di Funzionamento dell'Ufficio a cui si rinvia allorquando verrà predisposto.

Il carattere di unicità della struttura di gestione del PIT testè descritto, può essere graficamente così rappresentato:


ASSEMBLEA DEI SINDACI
Partenariato
SOGGETTO CAPOFILA
Ufficio di Segreteria
UFFICIO UNICO
DAT CENTRALE
Tavolo di coordinamento locale 2
UFFICIO
UNICO
Tavolo di coordinamento Locale 1
DAT Front Office
DAT Front Office
Tavolo di coordinamento Locale 3
PARTNERS OPERATIVI
CONSORZI
ISTITUTI DI CREDITO

REGIONE PUGLIA

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE 2000-2006

VALUTAZIONE EX-ANTE

PROGRAMMA INTEGRATO TERRITORIALE N. 1

"TAVOLIERE"

INDICE

REGIONE PUGLIA 467
PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE 467
1 l'analisi dei punti di forza, dei punti di debolezza e del potenziale del sistema socio-economico-territoriale dell'area P.I.T. 469
1.1. Bisogni espressi dal territorio 472
1.2. Coerenza tra analisi SWOT e obiettivi specifici 485
2 la valutazione delle motivazioni e della coerenza d'insieme della strategia **508**
2.1 motivazioni alla base del PIT del TAVOLIERE 508
2.1.1 le indicazioni del CDP Puglia 508
2.1.2 Le indicazioni dell'analisi swot 508
2.1.3 L'idea forza e l'obiettivo generico del PIT 510
2.1.4 Gli obiettivi specifici del PIT 513
2.1.5 le misure attivate dal PIT 518
2.1.6 gli interventi previsti nel PIT DAT - distretto agro-alimentare del TAvoliere 521
2.1.7 cronoprogramma degli interventi previsti 524
3 la quantificazione degli obiettivi **537**
3.1 criteri utilizzati nella quantificazione degli obiettivi 537
3.2 indicatori di programma e quantificazione degli obiettivi 538
4 le interazioni e la congruenza degli interventi previsti con i piani ed i programmi che interessano l'area d'intervento **543**
5 la valutazione degli impatti socio-economici prevedibili **549**
5.1 L'ambiente 549
5.2 Le pari opportunità 549
5.3 Le PMI 550
5.4 La competitività e l'innovazione 551
L'occupazione e il mercato del lavoro. 552
6 la qualità della struttura organizzativa e gestionale **553**

1 L'ANALISI DEI PUNTI DI FORZA, DEI PUNTI DI DEBOLEZZA E DEL POTENZIALE DEL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO-TERRITORIALE DELL'AREA P.I.T.

Le pagine seguenti, in modo schematico, riportano l'elaborazione dei risultati dell'Analisi SWOT a livello di contesto realizzata nel territorio del TAVOLIERE. Essa si pone quale momento finale di un'accurata analisi socio-economica e rappresenta in modo schematico e coerente i dati (riportati in modo descrittivo ed esaustivo nella prima parte del documento) su popolazione, occupazione, sistema economico locale, agricoltura, risorse culturali, ambiente e settore turistico evidenziando separatamente i punti forza, di debolezza, le minacce ed opportunità (c.d. swot per tipologia).

ARGOMENTO	PUNTI DI FORZA
Popolazione	- Senso di appartenenza al territorio.
Occupazione	- Numero elevato di giovani alla ricerca di occupazione in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti.
Sistema economico locale	- Elevato contributo dei Sistemi Produttivi Locali coinvolti nell'area PIT alla creazione del valore aggiunto del territorio rispetto ai valori regionali. - Presenza di un sistema di imprese minori diffuso a livello territoriale e particolarmente dinamico; - Forte occupazione nel settore agro-zootecnico; - Strutture rurali con elevato contenuto storico – architettonico nonché valore paesaggistico - naturalistico, ad elevata attitudine agrituristica (integrazione con il settore turistico).
Agricoltura	- Presenza di un tessuto socio-economico ancora vitale nelle zone rurali; - Buona disponibilità di materie prime di qualità; - Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche; - Ottimali standard qualitativi delle produzioni biologiche ed integrate; - Diffusione di aziende nelle produzioni arboree ad elevato valore aggiunto (vitivinicole e olivicole); - Presenza di produzioni a marchio DOC ("San Severo", "Rosso di Cerignola"), DOP ("Dauno", "Bella di Cerignola") e di numerosi prodotti tipici a bassa manipolazione industriale; - Alto pregio della varietà di olio (extravergine) e olive da mensa

	prodotte; - Elevata concentrazione delle superfici vitate a DOC nell'area PIT rispetto a quella provinciale (70%); - Potenziale orientamento all'export soprattutto per le produzioni tipiche; - Vitalità del tessuto agricolo anche in riferimento alla zootecnia e alle produzioni cerealicole; - Presenza di risorse naturali da utilizzare nell'allevamento.
Risorse culturali	- Presenza diffusa di un ricco patrimonio storico – culturale, urbano e rurale; - Tradizioni, eventi religiosi e sagre paesane.
Ambiente	- Ricchezza di aree fortemente attrattive da un punto di vista naturalistico (aree SIC e ZPS).
Settore turistico	- Ricchezza di siti culturali e naturalistici valorizzabili turisticamente; - Offerta di un paniere di prodotti tipici locali, che conferisce un'immagine di genuinità e tradizione al territorio; - Benefici effetti del flusso turistico, sia religioso che culturale, del vicino Gargano; - Buona potenzialità per l'agriturismo.

ARGOMENTO	PUNTI DI DEBOLEZZA
Popolazione	- Inadeguati livelli di qualità della vita che hanno finito per moltiplicare i fenomeni di marginalità e di disagio sociale; - Emigrazione delle risorse intellettuali giovanili verso poli occupazionali esterni al territorio (centro-nord Italia); - Fenomeni di criminalità organizzata anche connessa ai crescenti traffici illeciti internazionali.
Occupazione	- Tassi crescenti di disoccupazione sia giovanile, sia in modo particolare della componente femminile, e nel contempo tassi di attività inferiori alla media del Mezzogiorno. - Fenomeni di economia sommersa e lavoro irregolare anche connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

Sistema economico locale	- Flessione degli investimenti sia pubblici che privati - Indice di crescita del PIL pro-capite inferiore rispetto al valore nazionale; - Rete infrastrutturale di base, fortemente al di sotto dei fabbisogni provenienti dalla comunità economica e civile - Mancanza di innovazione organizzativa e di prodotto, sia a livello sociale che economico - Tendenza al particolarismo e all'individualismo dei vari gruppi e attori locali; - Carenza strutturale di alcuni settori (sub filiera carne e latte); - Insufficiente capacità di acquisizione di know-how; - Limiti organizzativi e strategici all'interno delle aziende; - Carenza di servizi a supporto delle attività imprenditoriali; - Scarsa diffusione di iniziative di internazionalizzazione; - Insufficiente presenza di nuovi comparti a maggiore intensità di conoscenza.
- ***Agricoltura***	- Elevata frammentazione della base aziendale, che implica scarsa concentrazione dell'offerta e mancata adozione di tecniche avanzate; - Senilizzazione degli addetti; - Progressivo abbandono delle aree rurali; - Scarsa incidenza e integrazione dell' imprenditoria femminile; - Limitata presenza di imprenditorialità innovativa con conseguente mancanza di strategie commerciali in grado di promuovere le produzioni locali; - Scarsa differenziazione del prodotto finito (certificazione, confezionamento); - Insufficiente integrazione di filiera: tendenza alla commercializzazione del prodotto "sfuso" a danno del prodotto "confezionato - differenziato"; - Tecnologia obsoleta degli impianti di trasformazione e conservazione; - Inadeguatezza dei servizi tecnici di assistenza in tutti gli anelli del sistema produttivo.
Risorse culturali	- Difficoltà a elaborare strategie complessive e a carattere economico in grado di promuovere e diffondere all'esterno il patrimonio artistico-culturale.
Ambiente	- Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, guasti ambientali, desertificazione, spopolamento ecc.).
Settore turistico	- Offerta turistica scarsamente diversificata (turismo rurale, culturale, naturalistico); - Scarsa rete recettiva e di servizio; - Mancanza di un sistema di promozione

	sistematico e coordinato tra gli enti locali.

OPPORTUNITA'

- Caratteristiche pedoclimatiche favorevoli alle produzioni agricole e zootecniche;
- Collocazione geografica che pone il territorio elemento crocevia privilegiato nelle direttrici di comunicazione nei confronti dell'area balcanica da un lato, e del Centro-Europa dall'altro;
- Evoluzione delle nuove tecnologie della comunicazione che possono favorire gli scambi commerciali e l'integrazione dei sistemi produttivi;
- Vantaggi localizzativi connessi alla crescita dell'area del Mediterraneo.
- Aumento della domanda di risorse e prodotti vocazionali dell'area, nei mercati emergenti;
- Maggiore sensibilità della Politica Comunitaria nei confronti degli aspetti ambientali ed alla fruizione del territorio considerato risorsa "limitata";
- Affermazione della domanda di turismo minore in modo diffuso orientato ai nuovi modelli di tutela dell'ambiente, della cultura e delle produzioni tipiche del territorio;
- Revisione della Politica Agricola Comunitaria, per alcuni comparti strategici, in atto sino al 2013;
- Affermazione del concetto di "Distretto agroalimentare" quale modello innovativo di crescita e specializzazione di un territorio con evidenti peculiarità agricole.

MINACCE

- Difficoltà derivanti dalla collocazione geografica di crocevia di flussi migratori clandestini e di attività illecite che possono generare ripercussioni dirette sull'equilibrio socio-economico dei sistemi locali.
- Mancato ricambio generazionale.
- Globalizzazione dei mercati.
- Importazioni di prodotti fuori norma e non controllati;
- Accordi multilaterali che facilitano l'ingresso di prodotti da paesi exrtracomunitari e del bacino mediterraneo;
- Progressiva riduzione dell'intervento pubblico in agricoltura.
- Perdita di competitività nei confronti dei paesi più attivi sul versante della valorizzazione dei circuiti turistici;
- Isolamento del territorio.
- Entrata a breve nell'UE di altri Paesi agricoli (Est, Turchia ecc.) fortemente

competitivi per alcune produzioni strategiche per il territorio.

1.1. Bisogni espressi dal territorio

L'analisi socio-economica evidenzia che tutta l'economia del Tavoliere ruota intorno a due settori agricoltura e agro-industria. La stessa analisi swot evidenzia che, nonostante da un lato sia presente un sistema di imprese minore diffuso a livello territoriale e particolarmente dinamico, dall'altro un elevato contributo alla creazione del valore aggiunto del territorio derivi dai sistemi produttivi locali, la presenza del tavoliere zona estremamente fertile comporta la centralità dell'agricoltura nell'economia dell'area PIT.

Importante, infatti, è l'occupazione nel settore agricolo all'interno di un mercato del lavoro caratterizzato da elevati livelli di disoccupazione e bassi tassi di attività (in particolare tra i giovani e le donne), scarsa trasparenza nei meccanismi allocativi – dovuta anche all'assenza di servizi per le persone in cerca di lavoro - diffusi fenomeni di marginalità e sottoutilizzazione di capitale umano "pregiato". Ciò spiega la particolare attenzione che è stata posta nel documento al settore agricolo ed agro-industriale rispetto al quale vengono sviscerate in modo molto più approfondito di quanto sia evidente nella generale analisi SWOT su riportata la rilevanza del settore attraverso la disamina dei punti di forza e di debolezza, delle minacce e opportunità. Si ritiene opportuno, pertanto, riportare in modo schematico le considerazioni che sul punto sono state effettuate nel PIT.

Punti di forza e di debolezza del sistema agro alimentare

Punti di forza	**Agricoltura e zootecnica** Area pedo-climatica vocata alle produzioni agricole e zootecniche Elevato valore storico, culturale ed antropologico del sistema territorio - agricoltura Buone risorse di tipo paesaggistico – naturalistico e ambientale Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche Produzioni agro-zootecniche con elevato contenuto di tipicità e bassa manipolazione industriale (genuinità) Presenza di risorse naturali da utilizzare per l'allevamento Architettura rurale, storia, cultura e gastronomia locale **Agroalimentare** Aziende medio - piccole a gestione famigliare Buona disponibilità di materia prima di qualità

	Processi produttivi con caratteri d'artigianalità e tipicità Potenziale recettività e trend di mercato positivo per le produzioni tipiche Presenza di un discreto numero di opifici certificati secondo i metodi di agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91) e norme previste dal Reg. CE 2081/92
Punti di debolezza	**Agricoltura e agroindustria** Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, desertificazione, spopolamento etc.) Filiere con basso grado di integrazione orizzontale e verticale e notevole peso di mercato dell'intermediazione commerciale (grossisti, mediatori, raccoglitori etc.) Frammentazione della fase di produzione agricola Bassa differenziazione delle produzioni (prodotto di massa, non certificato, indifferenziato in forma sfusa etc.) Basso grado di informatizzazione e di tecnologie della comunicazione per una maggiore competitività nei mercati Avanzato invecchiamento degli operatori del settore Inadeguata specializzazione e scarsa integrazione del lavoro femminile Bassa propensione all'innovazione tecnologica e agli investimenti strutturali Scarso coordinamento e concertazione da parte degli enti preposti (IPA, Università, Centri di ricerca, Amministrazioni pubbliche etc.) a realizzare programmi di formazione tecnica e specialistica Scarsa propensione alla fruizione di assistenza tecnica qualificata **Filiera zootecnica e sub filiera carne - latte** Limitato n° di caseifici e centri di lavorazione per le carni innovativi e tecnicamente avanzati nonché di trasformazione che operano nel rispetto delle norme igienico - sanitarie Limitata offerta di latte (scarsa concentrazione del prodotto: massa critica) Forte attitudine all'autoconsumo (carne e latte) Assenza di idonee strutture per la raccolta del latte Diminuzione delle superfici destinate a pascolo Ritardo nell'adeguamento delle strutture per il ricovero degli animali Frammentazione degli allevamenti zootecnici da latte e da carne

	Trasformazione casearia e della carne Numero limitato di opifici (carne e latte) Scarsa presenza di centri di servizio tecnico - commerciale Basso grado di differenziazione dei prodotti (certificazione, confezionamento) Assenza di entità cooperative e strutture consortili Ritardo tecnologico e organizzativo Elevato numero di aziende di dimensioni medio -piccole a gestione familiare Assenza di produzioni certificate con metodi di zootecnia biologica (Reg. CE 2092/91) e a DOP (Reg. CE 2092/91) Comparto con basso grado di integrazione orizzontale e verticale

Opportunità e Minacce del settore agro alimentare

Opportunità	Trend positivo della domanda alimentare di prodotti tipici e biologici con forte identità territoriale Revisione della PAC: disaccoppiamento, politiche eco-agroambientali (EMAS – ISO 14000), tracciabilità obbligatoria etc. Apertura di nuovi mercati orientati ai caratteri di genuinità, sicurezza alimentare, bassa manipolazione industriale ecc. Mezzi innovativi per la vendita - informatizzazione: e - commerce, compartecipazioni con la GDO ecc. Interesse per il territorio da parte di aziende agroalimentari del nord Italia (joint ventures, acquisti di fondi agricoli, accordi commerciali ecc.) Domanda di beni e servizi agroambientali, naturali e paesaggistici in forte trend positivo: multifunzionalità aziendale, turismo rurale e agriturismo (movimento del turismo del vino e dell'olio di oliva) Utilizzo degli strumenti vigenti di tutela e valorizzazione delle produzioni agroalimentari: Consorzi a D.O.P. Dauno, a DOC San Severo - Rosso di Cerignola, per la tutela della Bella di Cerignola, certificazione Reg. CE 2092/91 (agricoltura biologica), Strada dell'olio a D.O.P. Dauno e dei vini a DOC, Sistemi di tracciabilità di prodotto (Reg. CE 178/02), EMAS ecc. Filiera zootecnica e sub filiera carne Conservazione delle specie rustiche e tradizionali da inserire in un programma di miglioramento genetico Disponibilità di consulenza tecnica offerta da enti di ricerca e Università impegnati nel programma di miglioramento qualitativo produzioni Riscoperta delle tipicità locali
Minacce	Fuga delle competenze qualificate e della manodopera in altre aree Ulteriore esodo rurale e spopolamento delle campagne Deturpamento del patrimonio storico – paesaggistico e rurale Invecchiamento e marginalizzazione del settore agricolo Perdurare dello stato di crisi idrica Ritardo tecnologico e organizzativo delle aziende agricole Inapplicabilità dei programmi di finanziamento per le aziende di superfici limitate (es. POR mis. 4.3) Criminalità organizzata in aumento (furti nelle aree rurali, fenomeno delle

	tangenti, deturpamento del patrimonio rurale etc.) Tendenze del mercato in calo per le produzioni agroalimentari di massa e indifferenziate Entrata nell'UE di paesi agricoli più competitivi dal punto di vista dei costi di produzione e della disponibilità di manodopera (Paesi dell'Est - nord Africa)

Dall'analisi swot si evidenzia che il principale punto di debolezza dell'agroindutria e per quanto sopra evidenziato dell'intera economia dell'area PIT è il sistema produttivo complessivamente poco inserito in logiche di circuito e di filiera, con forti diseconomie esterne di localizzazione, e difficoltà nella valorizzazione commerciale dei prodotti.

Ciò ha comportato un saldo migratorio negativo con relativa perdita delle intelligenze verso il Centro-Nord dovuta, anche ad una scarsa attenzione mostrata in tutti i settori produttivi e a tutti i livelli, istituzionali e privati, alla formazione. Dall'analisi inoltre, emerge una scarsa capacità di diversificazione delle produzioni, un'eccessiva frammentazione della fase di produzione agricola, una bassa propensione all'innovazione tecnologica e agli investimenti resa ancor più critica dal progressivo invecchiamento degli operatori del settore, dall'insufficiente integrazione di filiera e dalla scarsa attitudine alla valorizzazione e alla caratterizzazione delle produzioni.

Anche l'agroindustria sconta gli stessi problemi dell'agricoltura primaria in termini di ritardo tecnologico, bassa capacità dell'export, inadeguata struttura dimensionale, con prevalenza di piccole e medie imprese caratterizzate da una ridotta autonomia economico-finanziaria e un'organizzazione aziendale con basso grado di specializzazione delle mansioni. Il sistema dei servizi, inoltre, non presenta eccellenze anzi lamenta una carenza della viabilità principale rurale, di parte dell'elettrificazione e dell'approvvigionamento idrico rurale, di centri tecnici di servizio sia fisici che organizzativi, nonché uno scarso utilizzo delle tecnologie informatiche.

In conclusione si rileva che il sistema agro-alimentare evidenzia modelli produttivi poco orientati alle dinamiche di mercato in quanto caratterizzato da strutture con un basso grado d'ammodernamento, sviluppo tecnologico e specializzazione produttiva, aspetti che si traducono in una scarsa integrazione verticale e un'impossibilità di organizzare una sufficiente massa critica con l'intento di favorire la standardizzazione qualitativa delle produzioni.

Da questo scenario il PIT individua i bisogni espressi dagli operatori locali nel settore agricolo, dagli imprenditori della trasformazione e commercializzazione e dalle amministrazioni e dagli enti locali. I bisogni dei primi sono così sintetizzati:

1. prezzi più elevati per le produzioni primarie,
2. sbocchi di mercato garantiti,
3. programmazione delle risorse irrigue,

4. sostegno alla pluriattività,
5. valorizzazione delle produzioni tipiche,
6. aumento dei servizi
7. sicurezza nelle aree rurali.

I bisogni degli industriali sono:

8. rendere la materia prima agricola tracciabile,
9. rinnovare gli impianti per puntare sulla qualità,
10. internazionalizzare i prodotti del Tavoliere anche con azioni di marketing territoriale,
11. concentrare l'offerta agricola,
12. incrementare la qualità della materia prima agricola,
13. favorire l'integrazione verticale ed orizzontale,
14. incrementare le infrastrutture a supporto della commercializzazione.

I bisogni delle amministrazione e degli enti locali sono:

15. favorire processi di integrazione orizzontali e verticali,
16. stimolare l'innovazione e il trasferimento della stessa alle imprese,
17. creare infrastrutture funzionali allo sviluppo del sistema agro-industriale,
18. diversificare l'attività agricola,
19. tutelare l'ambiente e la salute umana.

Al fine di soddisfare tali bisogni il PIT, partendo dai punti di debolezza e facendo leva sui punti di forza rappresentati dall'elevato valore storico, culturale e antropologico che il sistema territorio-agricoltura rappresenta in quest'area, nonché dalla presenza sia di produzioni agricole e zootecniche di elevato pregio e forte contenuto di tipicità ed originalità, sia di innumerevoli risorse di tipo paesaggistico - naturalistico ed ambientale, si propone di attuare strategie mirate di tutela e ripristino delle risorse naturalistiche, ambientali, storiche e culturali attraverso progetti di qualità e secondo un approccio di tipo integrato.

In piena coerenza, quindi, con quanto emerso dalle analisi effettuate e dai bisogni rilevati il PIT individua il proprio obiettivo generale **nello sviluppo dell'innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità e al mercato.**

Il PIT persegue tale obiettivo attraverso la creazione del DAT – "distretto agricolo del tavoliere", ossia *un network diffuso a sostegno dello sviluppo del territorio che ha la finalità di favorire l'integrazione delle relazioni fra le imprese, adeguare le strutture produttive e le infrastrutture alle necessità economiche e territoriali, promuovere la sicurezza degli alimenti, valorizzare le produzioni agricole ed agroalimentari nel quadro generale di un'innovazione di processo e di prodotto orientata alla qualità*.

E' evidente come tale network vada ad incidere proprio sulla principale carenza che l'agroindustria del Tavoliere presenta e che come su evidenziato è di tipo strutturale, riguardando l'organizzazione del sistema produttivo. Esso attiverà una serie di interventi che agiranno su due direttrici:

- la prima centrata sulla promozione di politiche sempre più orientate all'integrazione e sviluppo della filiera "produttiva" agricoltura/agroindustria/commercializzazione;
- la seconda concentrata sullo sviluppo/promozione della filiera "terziaria" agricoltura/turismo.

Esso attiverà un meccanismo di diversificazione e aggregazione produttiva che inciderà non solo sulla capacità competitiva delle singole imprese ma anche sull'efficienza produttiva del sistema. Ciò consentirà di far emergere le economie sommerse operanti al di fuori della legalità fiscale, civile e penale soddisfacendo a pieno i bisogni degli operatori su rilevati.

Al fine di evidenziare l'efficacia della strategia del PIT si riportano in modo schematico le interazioni tra punti di debolezza (relativi esclusivamente al settore agro-alimentare) bisogni e azioni del PIT. La tabella evidenzia come, attraverso le azioni orizzontali e verticali programmate, il PIT, facendo leva sui punti di forza, neutralizzi i punti di debolezza del sistema cercando di soddisfare la maggior parte dei bisogni degli attori locali. Gli incroci punti di debolezza – bisogni sono indicati con una x, quelli relativi alle azioni e bisogni sono evidenziate in celeste.

Punti di debolezza	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**	**Azioni orizzontali PIT**
Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, desertificazione, spopolamento etc.)						X	X												X	Definire e realizzare un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni, integrazione di filiera, supporto alla organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dati metereologici e ambientali
Insufficiente integrazione di filiera: tendenza alla commercializzazione del prodotto "sfuso" a danno del prodotto "confezionato-differenziato"	X			X									X		X					Realizzare un centro servizi del DAT diffuso su base territoriale e integrato con il polo tecnologico dell'agro-alimentare, e in grado di operare on line finalizzato a supportare gli operatori del comparto in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione.
Elevata frammentazione della base aziendale, che implica scarsa concentrazione dell'offerta e mancata	X										X				X					Definire ed attuare un organico programma di marketing territoriale del DAT in grado di promuovere il completamento delle

adozione di tecniche avanzate																				filiere produttive locali attraverso l'attrazione di investimenti esogeni o il raccordo con operatori nazionali e/o internazionali
scarsa differenziazione del prodotto finito (certificazione confezionamento)		X			X							X						X		**Azioni verticali PIT**
Basso grado di informatizzazione e di tecnologie della comunicazione per una maggiore competitività nei mercati						X				X				X		X				Supporto alla organizzazione e strutturazione delle filiere lunghe del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità e tipiche
Senilizzazione degli addetti																				Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità
Scarsa incidenza ed integrazione dell'imprenditoria femminile															X			X		Supporto all'erogazione di servizi reali alle imprese agro-alimentari del Tavoliere per implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità
Bassa propensione all'innovazione						X			X							X	X			Definizione ed attuazione di progetti di ricerca

tecnologica e agli investimenti strutturali																				diretti ad incentivare la qualità delle produzioni, la sostenibilità dei processi e la gestione innovativa del territorio e del sistema delle infrastrutture
Scarso coordinamento e concertazione da parte degli enti preposti (IPA, Università, Centri di ricerca, Amministrazioni pubbliche etc.) a realizzare programmi di formazione tecnica e specialistica						X														Supporto all'innovazione del comparto agro-alimentare attraverso definizione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e produttivo
Scarsa propensione alla fruizione di assistenza tecnica qualificata						X														Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro-alimentare del Tavoliere
Limitato n° di caseifici e centri di lavorazione per le carni innovativi e tecnicamente avanzati nonché di trasformazione che operano nel rispetto delle norme igienico -						X			X							X	X			

sanitarie																				
Limitata offerta di latte (scarsa concentrazione del prodotto: massa critica)											X									
Forte attitudine all'autoconsumo (carne e latte)	X																			
Assenza di idonee strutture per la raccolta del latte						X					X									
Diminuzione delle superfici destinate a pascolo																				
Ritardo nell'adeguamento delle strutture per il ricovero degli animali											X					X				
Frammentazione degli allevamenti zootecnici da latte e da carne											X									
Numero limitato di opifici (carne e latte)						X								X	X					
Scarsa presenza di centri di servizio tecnico - commerciale						X								X			X			
Basso grado di differenziazione dei prodotti (certificazione, confezionamento)					X	X		X				X								
Assenza di entità cooperative e strutture consortili						X								X		X				

Ritardo tecnologico e organizzativo				X			X	X						X				
Elevato numero di aziende di dimensioni medio -piccole a gestione familiare									X									
Assenza di produzioni certificate con metodi di zootecnia biologica (Reg. CE 2092/91) e a DOP (Reg. CE 2092/91)			X			X					X							
Comparto con basso grado di integrazione orizzontale e verticale													X		X			

1.2. Coerenza tra analisi SWOT e obiettivi specifici

Nell'individuazione degli obiettivi specifici il PIT ha utilizzato una metodologia particolarmente efficace perché consente contemporaneamente di verificare la coerenza della strategia con gli obiettivi del POR Puglia. Il PIT, infatti, seleziona tra gli obiettivi specifici contemplati nell'ambito del POR regionale quelli che consentono sulla base delle misure integrabili di raggiungere la strategia di costruzione del distretto Tavoliere, individuando poi, nelle schede misura, gli obiettivi operativi, di secondo livello. Gli obiettivi specifici selezionati sono i seguenti:

Ob.22. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria

Ob. 25. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini di impiego e l'emersione del lavoro irregolare

Ob. 26. Sviluppo del potenziale umano nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico

Ob. 27. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro

Ob. 33. Migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agro-industriali regionali in un contesto di filiera.

Ob. 34. Sostenere lo sviluppo dei territori e delle economie rurali e valorizzare le risorse agricole ambientali e storico culturali

Ob. 39. Migliorare la qualificazione degli operatori, anche attraverso il sistema di formazione, con particolare riguardo alle tematiche ambientali

Ob. 46. Sostenere e diffondere la società dell'informazione con particolare riferimento ai settori della PA e dei sistemi produttivi

Ob.47. Favorire l'internazionalizzazione delle imprese pugliesi e la promozione e l'integrazione economica transfrontaliera e transnazionale

Gli obiettivi operativi di secondo livello aggregati dalla descrizione delle schede misura sono i seguenti:

1. Adeguare e sviluppare nuove competenze a sostegno dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere
2. Promuovere un'offerta di formazione superiore e universitaria adeguata alle esigenze dell'economia rurale ed agro-alimentare
3. Incentivare la formazione continua nelle aziende della filiera agro-alimentare
4. Migliorare la qualificazione degli operatori pubblici e privati in materia di R&S (Manager della ricerca).
5. Introdurre nuove tecnologie in grado di supportare il processo di differenziazione delle produzioni agricole locali
6. Accrescere il coinvolgimento operativo e manageriale della donna nell'economia agricola ed agro-alimentare del Tavoliere
7. Migliorare e diversificare le produzioni agricole del Tavoliere con introduzione di tecnologie innovative

8. Favorire l'integrazione di filiera attraverso l'integrazione orizzontale e verticale nel settore agricolo ed agro-alimentare
9. Orientare la produzione locale al mercato e favorire nuovi sbocchi di mercato attraverso lo sviluppo di un migliore sistema di commercializzazione e di presentazione e confezionamento dei prodotti
10. Promuovere la localizzazione e la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e l'emersione delle imprese dall'area del sommerso
11. Potenziare, innovare e qualificare il comparto della trasformazione agro-alimentare
12. Favorire l'adozione di sistemi di controllo e certificazione della qualità
13. Favorire l'adozione di marchi collettivi e strumenti integrati di commercializzazione
14. Favorire l'adozione di tecniche innovative di commercializzazione tra produttori in forma associata
15. Favorire il processo di diversificazione delle attività agricole in senso agro-turistico ed agro-artigianale sulla base di soluzioni innovative volte ad integrare le risorse ambientali e storico – culturali intorno al tema dei sapori e dei saperi della tradizione rurale
16. Sviluppare modelli di crescita professionale funzionali alle azioni del PIT.
17. Sviluppare modelli di crescita professionale diretti a migliorare l'efficacia e l'efficienza del DAT
18. Utilizzare la società dell'informazione come strumento di supporto per le politiche del DAT in termini di programmazione delle produzioni, gestione del territorio, valorizzazione delle produzioni locali, tutela dell'ambiente e della salute dell'uomo
19. Definire ed attuare una strategia di marketing territoriale basata sui target della politica d'intervento del DAT
20. Erogare servizi reali orientati allo sviluppo omogeneo e qualificato dell'intero DAT
21. Migliorare la qualificazione degli operatori pubblici e privati in materia di Società dell'Informazione

Di seguito si incrociano i dati relativi alla swot analysis generale e poi specifica del settore agro-alimentare in primo luogo agli obiettivi specifici e poi a quelli operativi al fine di procedere ad una valutazione di coerenza, che, come evidenziato, consente di valutare contemporaneamente la coerenza del sistema di obiettivi che la strategia persegue con il POR Puglia.

Punti di forza	**22**	**25**	**26**	**27**	**33**	**34**	**39**	**46**	**47**
Senso di appartenenza al territorio									
Numero elevato di giovani alla ricerca di occupazione in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti.	X	X	X	X			X		
Elevato contributo dei Sistemi Produttivi Locali coinvolti nell'area PIT alla creazione del valore aggiunto del territorio rispetto ai valori regionali.									X
Presenza di un sistema di imprese minori diffuso a livello territoriale e particolarmente dinamico;		X			X		X	X	X
Forte occupazione nel settore agro-zootecnico;		X			X	X			X
Strutture rurali con elevato contenuto storico-architettonico nonché valore paesaggistico - naturalistico,ad elevata attitudine agrituristica (integrazione con il settore turistico).		X			X	X			
Vitalità del tessuto agricolo anche in riferimento alla zootecnica e alle produzioni cerealicole;		X			X	X			
Buona disponibilità di materie prime di qualità;		X			X	X			
Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche;					X	X			
ottimali standard qualitativi con particolare riferimento alle produzioni biologiche ed integrate;		X			X	X			
Diffusione di aziende nelle produzioni arboree ad elevato valore aggiunto (vitivinicole e olivicole);		X			X	X			
Presenza di produzioni a marchio DOC ("San Severo", "Rosso di Cerignola"), DOP ("Dauno", "Bella di Cerignola") e di numerosi prodotti tipici a bassa manipolazione industriale;		X			X	X			
Alto pregio della varietà di olio (extravergine) e olive da mensa prodotte;		X			X	X			

Elevato rapporto (70%) tra superfici DOC Tavoliere/Provincia;		X			X	X			
Potenziale orientamento all'export soprattutto per le produzioni tipiche;		X			X	X			X
Vitalità del tessuto agricolo anche in riferimento alla zootecnia e alle produzioni cerealicole;		X			X	X			
Presenza di risorse naturali da utilizzare nell'allevamento		X			X	X			
Presenza diffusa di un ricco patrimonio storico - culturale;		X		X	X				
Tradizioni, eventi religiosi e sagre paesane.		X		X					
Ricchezza di aree fortemente attrattive da un punto di vista naturalistico (aree SIC e ZPS).		X		X		X			
Ricchezza di siti culturali e naturalistici valorizzabili turisticamente		X		X		X			
Offerta di un paniere di prodotti tipici locali di genere alimentare, che conferiscono un'immagine di genuinità e tradizione al territorio e costituiscono allo stesso tempo una fonte di attrazione per i turisti;				X	X	X			
Benefici effetti del flusso turistico, sia religioso che culturale, del vicino Gargano;				X					

Punti di forza	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**	**20**	**21**
Senso di appartenenza al territorio																					
Numero elevato di giovani alla ricerca di occupazione in possesso di livelli di scolarizzazione medio-alti.		X				X	X		X	X					X	X	X				
Elevato contributo dei Sistemi Produttivi Locali coinvolti nell'area PIT alla creazione del valore aggiunto del territorio rispetto ai valori regionali.										X											
Presenza di un sistema di imprese minori diffuso a livello territoriale e particolarmente dinamico;						X		X	X						X						X
Forte occupazione nel settore agro-zootecnico;	X		X		X	X	X		X		X			X	X						
Strutture rurali tradizionali e patrimonio fondiario di elevato valore										X					X						

architettonico, paesaggistico e naturalistico, con possibilità di integrazione con il settore turistico (agriturismo).																					
Caratteristiche pedoclimatiche favorevoli alle produzioni agricole e zootecniche;							X	X													
Presenza di un tessuto socio-economico ancora vitale nelle zone rurali;	X		X	X		X				X						X	X	X			
Buona disponibilità di materie prime di qualità;								X	X			X	X	X				X			
Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche;								X	X			X	X	X				X			
ottimali standard qualitativi con particolare riferimento alle produzioni biologiche ed integrate;								X	X			X	X	X				X			
Diffusione di aziende nelle produzioni arboree ad elevato								X	X			X	X	X				X			

valore aggiunto (vitivinicole e olivicole);																				
Presenza di produzioni a marchio DOC (“San Severo”, “Rosso di Cerignola”), DOP (“Dauno”, “Bella di Cerignola”) e di numerosi prodotti tipici a bassa manipolazione industriale;								X	X			X	X	X				X		
Alto pregio della varietà di olio (extravergine) e olive da mensa prodotte;								X	X			X	X	X				X		
Elevato rapporto (70%) tra superfici DOC Tavoliere/Provincia;								X	X			X	X	X				X		
Potenziale orientamento all’export soprattutto per le produzioni tipiche;									X		X	X	X	X					X	
Vitalità del tessuto agricolo anche in riferimento alla zootecnia e alle produzioni cerealicole;								X	X			X	X		X					

Presenza di risorse naturali da utilizzare nell'allevamento								X		X											
Presenza diffusa di un ricco patrimonio storico - culturale;										X											
Tradizioni, eventi religiosi e sagre paesane.										X											
Ricchezza di aree fortemente attrattive da un punto di vista naturalistico (aree SIC e ZPS).										X								X			
Ricchezza di siti culturali e naturalistici valorizzabili turisticamente										X								X			
Esistenza di prodotti tipici locali di genere alimentare, che conferiscono un'immagine di genuinità e tradizione al territorio e costituiscono allo stesso tempo una fonte di attrazione per i turisti;										X					X						
Benefici effetti del flusso turistico, sia religioso che culturale, del vicino Gargano;										X					X						

ANALISI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE

Punti di forza	**22**	**25**	**26**	**27**	**33**	**34**	**39**	**46**	**47**
Area pedo-climatica vocata alle produzioni agricole e zootecniche					X				
Elevato valore storico, culturale ed antropologico del sistema territorio - agricoltura					X	X			
Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche					X	X			
Buone risorse di tipo paesaggistico – naturalistico e ambientale		X				X			
Produzioni agro-zootecniche con elevato contenuto di tipicità e bassa manipolazione industriale (genuinità)		X			X				
Presenza di risorse naturali da utilizzare per l'allevamento		X				X			
Architettura rurale, storia, cultura e gastronomia locale		X				X			
Aziende medio - piccole a gestione famigliare			X				X		
Buona disponibilità di materia prima di qualità		X			X				X
Processi produttivi con caratteri d'artigianalità e tipicità		X							
Potenziale recettività e trend di mercato positivo per le produzioni tipiche									X
Presenza di un discreto numero di opifici certificati secondo i metodi di agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91) e norme previste dal Reg. CE 2081/92					X	X			

Punti di forza	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**	**20**	**21**
Area pedo-climatica vocata alle produzioni agricole e zootecniche					X		X					X	X								
Elevato valore storico, culturale ed antropologico del sistema territorio - agricoltura															X						
Elevata qualità intrinseca e oggettiva delle produzioni agro-zootecniche									X	X		X	X								
Buone risorse di tipo paesaggistico – naturalistico e ambientale															X						
Produzioni agro-zootecniche con elevato contenuto di tipicità e bassa manipolazione industriale (genuinità)									X	X		X	X								
Presenza di risorse naturali da utilizzare per l'allevamento										X		X	X		X						
Architettura rurale, storia, cultura e gastronomia locale										X					X						
Aziende medio - piccole a gestione famigliare	X				X									X							
Buona disponibilità di materia prima di qualità								X				X	X								
Processi produttivi con caratteri d'artigianalità e										X					X						

tipicità																					
Potenziale recettività e trend di mercato positivo per le produzioni tipiche									X	X					X						
Presenza di un discreto numero di opifici certificati secondo i metodi di agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91) e norme previste dal Reg. CE 2081/92									X			X	X	X							

La tabella di incrocio tra gli obiettivi specifici e operativi assunti alla base del Progetto di PIT del tavoliere e la matrice dell'analisi SWOT relativa esclusivamente ai punti di forza evidenzia i presupposti da cui muove il Progetto DAT in termini di processi di valorizzazione. Obiettivo del Progetto, ovviamente, è quello di elevare quanti più punti di forza individuati a fattori critici di successo della strategia deliberata, ma, essendo estremamente difficile poter attuare realisticamente tale approccio, soltanto le aree in cui si rilevano il maggior numero di incroci sono state interessate da interventi attuativi della strategia.

Dalla matrice degli incroci, quindi, si può osservare che le aree di maggiore interesse della SWOT, sia quella generale che quella settoriale, attengono alle caratteristiche del sistema agricolo, delle risorse ambientali e culturali e al potenziale di sviluppo del settore turistico. In particolare gli obiettivi di sviluppo del territorio si realizzano attraverso azioni progettuali che interessano la strategia di valorizzazione del patrimonio rurale e della produzione tipica locale che consiste sia nel favorire il processo di diversificazione delle attività agricole in senso agro-turistico ed artigianale, anche attraverso la promozione di nuove iniziative imprenditoriali e la conseguente emersione del sommerso, sia nel favorire l'adozione di sistemi di controllo e certificazione della qualità inclusi i marchi sia nel favorire l'adozione di strumenti integrati di commercializzazione sia infine nel favorire l'integrazione orizzontale e verticale nel settore agricolo ed agro-alimetare. Tali obiettivi operativi consentono il raggiungimento degli obiettivi specifici previsti dal POR Puglia del miglioramento della competitività del sistema agricolo ed agro-industriale in un contesto di filiera nonché del sostegno allo sviluppo dei territori e delle economie rurali e della valorizzazione delle risorse agricole ambientali e storico culturali.

Punti di debolezza	22	25	26	27	33	34	39	46	47
Inadeguati livelli di qualità della vita che hanno finito per moltiplicare i fenomeni di marginalità e di disagio sociale;		X		X	X	X			
Emigrazione delle risorse intellettuali giovanili verso poli occupazionali esterni al territorio (centro-nord Italia);	X	X				X			
Fenomeni di criminalità organizzata anche connessa ai crescenti traffici illeciti internazionali.		X							
Tassi crescenti di disoccupazione sia giovanile, sia in modo particolare della componente femminile, e nel contempo tassi di attività inferiori alla media del Mezzogiorno.		X							
Fenomeni di economia sommersa e lavoro irregolare anche connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.		X							
Flessione degli investimenti sia pubblici che privati					X	X		X	X
Indice di crescita del PIL pro-capite inferiore rispetto al valore nazionale;					X	X		X	X
Rete infrastrutturale di base, fortemente al di sotto dei fabbisogni provenienti dalla comunità economica e civile					X	X			
Mancanza di innovazione organizzativa e di prodotto, sia a livello sociale che economico					X	X		X	X
Tendenza al particolarismo e all'individualismo dei vari gruppi e attori locali					X	X			
Carenza strutturale di alcuni settori (sub filiera carne e latte)					X	X		X	X
Insufficiente capacità di acquisizione di know-how		X	X				X		
Limiti organizzativi e strategici all'interno delle aziende		X							
Carenza di servizi a supporto delle attività imprenditoriali								X	
Scarsa diffusione di iniziative di internazionalizzazione									X

Insufficiente presenza di nuovi comparti a maggiore intensità di conoscenza			X		X	X		X	
Elevata frammentazione della base aziendale, che implica scarsa concentrazione dell'offerta e mancata adozione di tecniche avanzate;					X	X			
Senilizzazione degli addetti;	X	X							
Progressivo abbandono delle aree rurali					X	X			
Scarsa incidenza dell' imprenditoria femminile			X						
Limitata presenza di imprenditorialità innovativa con conseguente mancanza di strategie commerciali in grado di promuovere le produzioni locali;					X	X		X	X
Scarsa differenziazione del prodotto finito (certificazione, confezionamento);					X	X			
Insufficiente integrazione di filiera che comporta la tendenza alla commercializzazione del prodotto "sfuso" a danno del prodotto "differenziato"					X	X			
Tecnologia obsoleta degli impianti di trasformazione e conservazione		X	X		X	X			
Difficoltà a elaborare strategie complessive e a carattere economico in grado di promuovere e diffondere all'esterno il patrimonio artistico-culturale.Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, desertificazione, spopolamento).					X	X			
Offerta turistica scarsamente diversificata (turismo rurale, culturale, naturalistico)						X			
Scarsa rete recettiva e di servizio					X	X			
Mancanza di un sistema di promozione sistematico e coordinato tra gli enti locali					X	X		X	

Punti di debolezza	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**	**20**	**21**
Inadeguati livelli di qualità della vita che hanno finito per moltiplicare i fenomeni di marginalità e di disagio sociale;						X	X	X		X		X	X								
Emigrazione delle risorse intellettuali giovanili verso poli occupazionali esterni al territorio (centro-nord Italia);	X	X			X					X											
Fenomeni di criminalità organizzata anche connessa ai crescenti traffici illeciti internazionali.	X	X								X											
Tassi crescenti di disoccupazione sia giovanile, sia in modo particolare della componente femminile, e nel contempo tassi di attività inferiori alla media del Mezzogiorno.	X	X								X											
Fenomeni di economia sommersa e lavoro irregolare anche connessi allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina.	X	X								X											
Flessione degli investimenti sia pubblici che privati								X				X	X	X				X	X	X	X
Indice di crescita del PIL pro-capite inferiore rispetto al valore nazionale;										X		X	X	X				X	X	X	X
Rete infrastrutturale di base, fortemente al di sotto dei fabbisogni provenienti dalla comunità economica e civile												X	X	X				X			
Mancanza di innovazione organizzativa e di prodotto, sia a livello sociale che economico												X	X	X				X	X	X	X
Tendenza al particolarismo e all'individualismo dei vari gruppi e attori locali												X	X	X							

Mancanza di poli industriali forti												X	X	X				X	X	X	X
Carenza strutturale di alcuni settori (sub filiera carne e latte)			X		X					X						X	X				
Insufficiente capacità di acquisizione di know-how			X	X						X						X	X				
Limiti organizzativi e strategici all'interno delle aziende			X	X																	
Carenza di servizi a supporto delle attività imprenditoriali																		X			X
Scarsa diffusione di iniziative di internazionalizzazione																		X	X	X	X
Insufficiente presenza di nuovi comparti a maggiore intensità di conoscenza										X		X	X	X				X	X	X	X
Elevata frammentazione della base aziendale, che implica scarsa concentrazione dell'offerta e mancata adozione di tecniche avanzate;												X	X	X	X						
Senilizzazione degli addetti;	X	X	X																		
Progressivo abbandono delle aree rurali												X	X	X	X						
Scarsa incidenza dell' imprenditoria femminile						X				X					X						
Limitata presenza di imprenditorialità innovativa con conseguente mancanza di strategie commerciali in grado di promuovere le produzioni locali;												X	X	X	X			X	X	X	X
Scarsa differenziazione del prodotto finito (certificazione, confezionamento);												X	X	X	X						
Insufficiente integrazione di filiera che comporta la tendenza alla commercializzazione del prodotto "sfuso" a danno del prodotto "differenziato"												X	X	X	X						

Tecnologia obsoleta degli impianti di trasformazione e conservazione				X	X					X								X	X	X	
Difficoltà a elaborare strategie complessive e a carattere economico in grado di promuovere e diffondere all'esterno il patrimonio artistico-culturale.Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, desertificazione, spopolamento).												X	X	X	X						
Offerta turistica scarsamente diversificata (turismo rurale, culturale, naturalistico)										X					X						
Scarsa rete recettiva e di servizio										X		X	X	X	X						
Mancanza di un sistema di promozione sistematico e coordinato tra gli enti locali												X			X			X			X

ANALISI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE

Punti di debolezza	**22**	**25**	**26**	**27**	**33**	**34**	**39**	**46**	**47**
Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, desertificazione, spopolamento etc.)					X	X			
Filiere con basso grado di integrazione orizzontale e verticale e notevole peso di mercato dell'intermediazione commerciale (grossisti, mediatori, raccoglitori etc.)					X	X			
Frammentazione della fase di produzione agricola					X				
Bassa differenziazione delle produzioni (prodotto di massa, non certificato, indifferenziato in forma sfusa etc.)					X	X			
Basso grado di informatizzazione e di tecnologie della comunicazione per una maggiore competitività nei mercati					X	X		X	
Avanzato invecchiamento degli operatori del settore									

Inadeguata specializzazione e scarsa integrazione del lavoro femminile	X	X		X					
Bassa propensione all'innovazione tecnologica e agli investimenti strutturali								X	X
Scarso coordinamento e concertazione da parte degli enti preposti (IPA, Università, Centri di ricerca, Amministrazioni pubbliche etc.) a realizzare programmi di formazione tecnica e specialistica	X						X		
Scarsa propensione alla fruizione di assistenza tecnica qualificata									
Limitato n° di caseifici e centri di lavorazione per le carni innovativi e tecnicamente avanzati nonché di trasformazione che operano nel rispetto delle norme igienico - sanitarie					X	X			
Limitata offerta di latte (scarsa concentrazione del prodotto: massa critica)		X							
Forte attitudine all'autoconsumo (carne e latte)		X			X				
Assenza di idonee strutture per la raccolta del latte					X				
Diminuzione delle superfici destinate a pascolo									
Ritardo nell'adeguamento delle strutture per il ricovero degli animali									
Frammentazione degli allevamenti zootecnici da latte e da carne					X	X		X	
Numero limitato di opifici (carne e latte)					X	X		X	
Scarsa presenza di centri di servizio tecnico - commerciale								X	
Basso grado di differenziazione dei prodotti (certificazione, confezionamento)					X	X			
Assenza di entità cooperative e strutture consortili						X			X

Ritardo tecnologico e organizzativo						X			
Elevato numero di aziende di dimensioni medio -piccole a gestione familiare					X	X			
Assenza di produzioni certificate con metodi di zootecnia biologica (Reg. CE 2092/91) e a DOP (Reg. CE 2092/91)					X				
Comparto con basso grado di integrazione orizzontale e verticale									

Punti di debolezza	**1**	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**	**11**	**12**	**13**	**14**	**15**	**16**	**17**	**18**	**19**	**20**	**21**
Degrado ambientale e del paesaggio rurale (degrado paesaggistico, desertificazione, spopolamento etc.)												X	X		X						
Filiere con basso grado di integrazione orizzontale e verticale e notevole peso di mercato dell'intermediazione commerciale (grossisti, mediatori, raccoglitori etc.)								X	X		X			X					X		
Frammentazione della fase di produzione agricola								X													
Bassa differenziazione delle produzioni (prodotto di massa, non certificato, indifferenziato in forma												X	X								

sfusa etc.)																					
Basso grado di informatizzazione e di tecnologie della comunicazione per una maggiore competitività nei mercati											X			X				X	X	X	
Avanzato invecchiamento degli operatori del settore	X									X					X						
Inadeguata specializzazione e scarsa integrazione del lavoro femminile	X	X				X				X											
Bassa propensione all'innovazione tecnologica e agli investimenti strutturali																		X		X	X
Scarso coordinamento e concertazione da parte degli enti preposti (IPA, Università, Centri di ricerca, Amministrazioni pubbliche etc.) a realizzare programmi di formazione tecnica e specialistica	X	X	X													X	X				
Scarsa propensione alla fruizione di assistenza tecnica qualificata																					
Limitato n° di caseifici e centri di lavorazione per le carni innovativi e tecnicamente avanzati nonché di											X			X							

trasformazione che operano nel rispetto delle norme igienico - sanitarie																					
Limitata offerta di latte (scarsa concentrazione del prodotto: massa critica)										X											
Forte attitudine all'autoconsumo (carne e latte)										X			X								
Assenza di idonee strutture per la raccolta del latte								X													
Diminuzione delle superfici destinate a pascolo																					
Ritardo nell'adeguamento delle strutture per il ricovero degli animali																					
Frammentazione degli allevamenti zootecnici da latte e da carne								X		X		X	X	X				X			
Numero limitato di opifici (carne e latte)								X		X		X	X	X				X			
Scarsa presenza di centri di servizio tecnico - commerciale																		X			
Basso grado di differenziazione dei prodotti (certificazione, confezionamento)												X	X	X							
Assenza di entità cooperative e strutture														X							

consortili																					
Ritardo tecnologico e organizzativo															X		X				
Elevato numero di aziende di dimensioni medio -piccole a gestione familiare												X									
Assenza di produzioni certificate con metodi di zootecnia biologica (Reg. CE 2092/91) e a DOP (Reg. CE 2092/91)											X	X	X								
Comparto con basso grado di integrazione orizzontale e verticale										X											

Anche per quanto concerne i punti di debolezza evidenziati, sia dall'analisi swot generale che da quella settoriale, si può osservare che l'azione del PIT mira a mitigare gli effetti negativi per lo sviluppo locale derivanti da situazioni di debolezza del territorio. Dalla matrice appare evidente che rispetto ai punti di debolezza del Tavoliere, il PIT sposta l'attenzione sul sistema degli obiettivi che maggiormente supportano interventi di miglioramento della competitività del sistema sia agricolo sia produttivo nel suo complesso, sia in termini di nuove tecnologie sia in termini di formazione sia in termini di adozione di sistemi di controlli e di certificazione di qualità unitamente allo sviluppo di un migliore sistema di commercializzazione, di presentazione e confezionamento dei prodotti.

2 LA VALUTAZIONE DELLE MOTIVAZIONI E DELLA COERENZA D'INSIEME DELLA STRATEGIA

2.1 motivazioni alla base del PIT del TAVOLIERE

2.1.1 le indicazioni del CDP Puglia

La presenza di numerosi sistemi territoriali connotati da una significativa omogeneità socioeconomica interna e da crescenti livelli di specializzazione produttiva, nonché la fase di evoluzione per certi versi critica e decisiva che tali sistemi stanno attraversando hanno indotto la Regione Puglia ad utilizzare lo strumento dei progetti integrati sia territoriali che settoriali. Tali strumenti, infatti, nelle intenzioni della Regione rispondono all'esigenza di sperimentare nuove esperienze di programmazione e di gestione dei fondi comunitari, che consentano il consolidamento e lo sviluppo dei sistemi locali sui quali si innestano.

Con particolare riferimento al sistema territoriale del TAVOLIERE, la Regione ha riservato un sistema articolato di misure attraverso il quale perseguire un obiettivo di sviluppo ben definito: Sviluppo ed innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva. *Con il PIT 1, quindi, l'Amministrazione regionale pugliese si è fatta promotrice della necessità di intervenire a sostegno del comparto agricolo e agro-alimentare dei Sistemi produttivi di Cerignola, di San Severo e di Foggia attraverso un'azione integrata e concertata, capace di rendere effettivamente partecipi al processo di sviluppo tutti gli attori dello sviluppo locale interessati in via diretta e/o indiretta alla dinamica di tale comparto con particolare riguardo ai processi di modernizzazione.*

2.1.2 Le indicazioni dell'analisi swot

I presupposti del PIT 1, come definito nell'ambito dei documenti regionali, hanno riscosso nell'Area del Tavoliere un notevole successo, segno inconfutabile che dopo anni di interventi poco orientati all'integrazione e alla concentrazione delle risorse su obiettivi ben definiti, tutti i Comuni interessati hanno maturato il convincimento che solo percorrendo la strada maestra dell'integrazione e della concentrazione degli obiettivi di sviluppo del comparto agricolo e della finanza di progetto, si sarebbe potuto agire sui punti di forza espressi dal territorio locale riducendo il ritardo strutturale del sistema agricolo rispetto ad ambiti concorrenziali.

Tali considerazioni di carattere generale, proprie del partenariato, hanno trovato conferma nell'analisi SWOT, come evidenziato nelle pagine precedenti. L'indagine, infatti, ha evidenziato la possibilità di utilizzare il PIT come momento di propulsione dell'intero territorio, il quale deve essere inteso come momento unificante delle diverse tipologie di azioni finalizzate a sviluppare percorsi strategici fondati su un tema catalizzatore preciso, ovvero la creazione del distretto agro-alimentare del tavoliere - DAT.

Gli approfondimenti di analisi della SWOT hanno evidenziato, in particolare, la necessità di proiettare il PIT verso la risoluzione diretta e/o indotta di alcune delle maggiori problematiche del comprensorio quali:

- scarsa competitività del sistema agricolo ed agro-industriale e scarsa integrazione di filiera, con conseguente abbandono delle aree rurali e forte invecchiamento degli operatori del settore;
- alto tasso di disoccupazione;
- alta presenza di attività sommerse;
- scarsa integrazione tra il sistema della formazione professionale e le esigenze del mondo imprenditoriale, con diffusi fenomeni di sottoutilizzazione del capitale umano.

2.1.3 L'idea forza e l'obiettivo generico del PIT

I quattro punti evidenziati rappresentano i presupposti sulla base dei quali il partenariato del PIT 1 ha definito i tratti salienti del percorso di sviluppo da attuare in base alle indicazioni dell'Amministrazione regionale. Nel documento, infatti, si legge che *"la scelta dell' idea – forza del PIT da parte del Comitato dei Promotori si basa sui seguenti fattori:*

- indicazioni emerse grazie ai primi due livelli di analisi (SWOT e Bottom-up);
- composizione del partenariato ed effettive potenzialità operative dai singoli partner rispetto alla persecuzione degli obiettivi del PIT;
- indicazioni del POR regionale in termini di idea – forza del PIT e di Misure attivabile in via integrata;
- complementarietà del progetto rispetto ad altri strumenti di sviluppo locale promossi nell'area."

In particolare, il partenariato ha individuato l'idea – forza del PIT nella creazione del "Distretto Agroalimentare del Tavoliere", ovvero un network diffuso a sostegno dello sviluppo del territorio che ha la finalità di favorire l'integrazione delle relazioni fra le imprese, adeguare le strutture produttive e le infrastrutture alle necessità economiche e territoriali, promuovere la sicurezza degli alimenti, valorizzare le produzioni agricole ed agroalimentari nel quadro generale di un'innovazione di processo e di prodotto orientata alla qualità".

Attraverso lo strumento del distretto agro-alimentare, gli attori dello sviluppo locale vogliono perseguire l'obiettivo generale dello **sviluppo dell'innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità e al mercato.** Tale obiettivo intende contribuire alla realizzazione dell'obiettivo globale del POR Puglia riconducibile al "miglioramento della competitività del sistema produttivo e dell'ampliamento delle opportunità di lavoro"

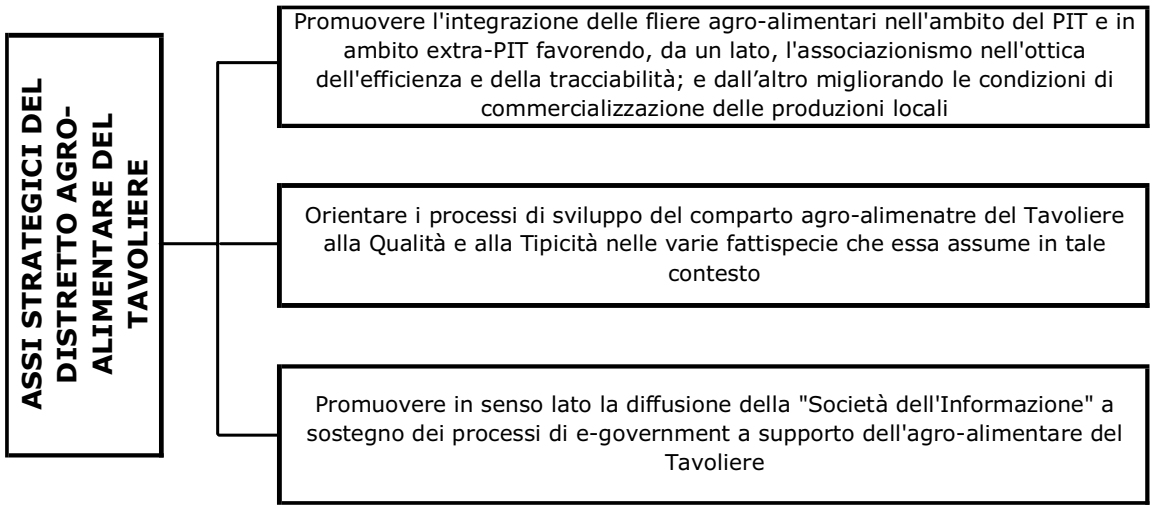
Come già evidenziato all'inizio di questa valutazione, infatti, il network incide proprio sulla principale carenza che l'agroindustria del Tavoliere presenta, carenza di tipo strutturale sia perché concerne l'organizzazione del sistema produttivo, sia perché attiva una serie di interventi che agiranno su due direttrici:

- la prima centrata sulla promozione di politiche sempre più orientate all'integrazione e sviluppo della filiera "produttiva" agricoltura/agroindustria/commercializzazione;
- la seconda concentrata sullo sviluppo/promozione della filiera "terziaria" agricoltura/turismo.

Esso attiverà un meccanismo di diversificazione e aggregazione produttiva che inciderà non solo sulla capacità competitiva delle singole imprese ma anche sull'efficienza produttiva del sistema. Ciò consentirà di far emergere le economie sommerse operanti al di fuori della legalità fiscale, civile e penale soddisfacendo a pieno i bisogni degli

operatori e dando una soluzione alle problematiche individuate a chiusura del paragrafo precedente.

La strategia di sviluppo cui si ispira il PIT tavoliere si fonda su tre assi strategici orientati all'implementazione dell'idea forza in termini di attivazione dei processi di qualità e di competitività del sistema per effetto dell'integrazione sistemica.



Il primo asse strategico mira a creare i presupposti per un miglioramento delle condizioni competitive dei singoli comparti ritenendo l'intervento sul singolo condizione necessaria ma non sufficiente a garantire l'economicità dell'intervento. Il comparto agro-alimentare del Tavoliere sconta problematiche connesse con ciascuna delle fasi del sistema produttivo, dalla polverizzazione dell'offerta alla scarsa programmazione delle produzioni, al mancato rispetto degli standard qualitativi indispensabili per ottenere un prodotto finito degno dei mercati internazionali. L'asse strategico mira anche ad individuare i fattori esterni in grado di migliorare la competitività delle filiere agro-alimentari, come nel caso della formazione e dei servizi reali funzionali al miglioramento della competitività dei singoli attori.

Il secondo asse strategico rappresenta un'esigenza non procrastinabile. L'area del Tavoliere, infatti, manifesta ancora una scarsissima attenzione per i processi di qualità nell'agro-alimentare e per le strategie di differenziazione delle produzioni. In base alle statistiche regionali spetta proprio a tale area il primato in termini di utilizzo di prodotti chimici a supporto delle ordinarie tecniche agronomiche di coltivazione, fattore al quale si contrappone una estrema lentezza nella diffusione di modelli di agricoltura eco-compatibili certificati particolarmente idonei rispetto a produzioni di nicchia tipiche. Il problema della qualità non esaurisce i suoi effetti sugli aspetti connessi alle caratteristiche intrinseche dei prodotti alimentari. Essa interessa anche la componente di servizio che al prodotto si associa e l'integrazione del sistema produttivo con il territorio di riferimento.

Il terzo asse rappresenta lo strumento attraverso il quale implementare i processi di qualità e l'approccio sistemico. La "Società dell'informazione", infatti, rappresenta

l'opportunità di sfruttare le nuove tecnologie della new economy a servizio dello sviluppo economico del sistema agro-alimentare dell'area PIT. L'asse trova una duplice strategia di applicazione. Esso è prioritariamente orientato ad implementare un sistema esperto in grado di recuperare e coordinare le informazioni di carattere territoriale, ambientale e produttive di cui le varie amministrazioni dispongono anche per effetto della implementazione del Sistema Informativo Territoriale. Tale rielaborazione, gestibile anche attraverso appositi Centri Servizi, deve fornire un data base in grado di orientare le scelte degli operatori economici della filiera, agevolare i processi di sviluppo del settore anche attraverso azioni collettive, favorire l'integrazione delle filiere favorendo il coordinamento tra le diverse fasi della catena tecnico – economica di ciascun prodotto alimentare. Oltre al trasferimento delle nuove tecnologie ai settori produttivi la "Società dell'Informazione" deve garantire la effettiva realizzazione di processi di e-government rivoluzionando il modo di operare della Pubblica Amministrazione e agevolando i rapporti tra quest'ultima e i comparti della produzione primaria e della trasformazione. Non da ultimo il ricorso alla società dell'informazione rappresenta l'opportunità per implementare piani per la messa in sicurezza del territorio, aspetto rilevante ai fini del perseguimento della strategia.

La concreta attuazione della strategia individuata passa per la definizione di azioni strategiche e quindi di linee d'intervento e tipologie d'intervento che consentono di realizzare l'obiettivo generale e gli obiettivi operativi, ossia quegli obiettivi di secondo livello che sono stati individuati secondo la metodologia indicata nel precedente paragrafo 1.2.

Le azioni strategiche che danno corpo e contenuto agli assi strategici su descritti sono :

CAMPO DI INTERVENTO: AZIONI VERTICALI	
Asse strategico I	**Promuovere l'integrazione delle filiere agro-alimentari nell'ambito del PIT e in ambito extra - PIT favorendo, da un lato, l'associazionismo nell'ottica dell'efficienza e della tracciabilità; e dall'altro migliorando le condizioni di commercializzazione delle produzioni locali**
Azione strategica I)	Supporto alla organizzazione e strutturazione delle filiere lunghe del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità tipiche
Azione strategica II)	Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità
Asse strategico II	**Orientare i processi di sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere alla Qualità e alla Tipicità nelle varie fattispecie che essa assume in tale contesto**
Azione strategica III)	Supporto alla erogazione di servizi reali alle imprese agro – alimentari del Tavoliere per la implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità
Azione strategica IV)	Definizione ed attuazione di progetti di ricerca diretti ad incentivare la qualità delle produzioni e la sostenibilità dei processi e la gestione innovativa del territorio e delle sistema delle infrastrutture

Azione strategica V)	Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definizione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo
Azione strategica VI)	Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere
CAMPO DI INTERVENTO: AZIONI ORIZZONTALI	
Asse strategico III	**Promuovere la diffusione della "Società dell'Informazione" a sostegno dei processi di e-gov. a supporto dell'agro-alimentare del Tavoliere nonché delle legalità e sicurezza nell'area**
Azione strategica VII)	Definire e realizzare un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni, integrazione di filiera, supporto alla organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dati metereologici e ambientali
Azione strategica VIII)	Realizzare un Centro Servizi del PIT integrato con il Polo tecnologico dell'agro-alimentare finalizzato a supportare gli operatori del comparto agroalimentare in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione
Azione strategica IX)	Definire e attuare un organico programma di marketing territoriale in grado di promuovere il completamento delle filiere produttive locali attraverso l'attrazione di investimenti esogeni o il raccordo con operatori nazionali e/o internazionali, finalizzato altresì all'attuazione di specifiche campagne di sensibilizzazione nel territorio sui temi della legalità e sicurezza

La strategia così come delineata sembra consentire una stringente e virtuosa correlazione tra territorio, attività economiche, risorse umane, sviluppo ed integrazione delle filiere agro-alimentari e della new economy, tale da garantire il raggiungimento dell'obiettivo generale del progetto. La coerenza programmatica risulta confermata dall'ulteriore verifica della correlazione tra le azioni strategiche e gli obiettivi specifici ed operativi di secondo livello che sono stati individuati dal partenariato, che dimostra l'efficacia della strategia stessa e la sua coerenza con la programmazione regionale.

2.1.4 Gli obiettivi specifici del PIT

Di seguito si incrociano le azioni strategiche con gli obiettivi specifici del POR e i 21 obiettivi operativi, al fine di evidenziare, con una doppia xx, come le azioni strategiche programmate consentono il perseguimento degli obiettivi operativi.

Obiettivi specifici POR

Azioni strategiche	OB 22	OB 25	OB 26	OB 27	OB 33	OB 34	OB 39	OB 46	OB 47
I					XX	XX			
II					XX	XX			
III		XX	XX		XX	XX		XX	XX
IV		XX	XX						
V		XX	XX					XX	
VI	XX		XX	XX			XX		
VII	XX	XX					XX		XX
VIII					XX			XX	
IX									XX

Obiettivi operativi di secondo livello

Azioni strategiche	OB 1	Ob 2	OB 3	OB 4	OB 5	OB 6	OB 7	OB 8	OB 9	OB 10	OB 11	OB 12	OB 13	OB 14	OB 15	OB 16	OB 17	OB 18	OB 19	OB 20	OB 21
I								XX		XX	XX	XX	XX								
II									XX		XX				XX						
III					XX		XX			XX		XX	XX	XX				XX	XX	XX	
IV					XX																
V				XX						XX								XX		XX	XX
VI	XX	XX	XX	XX		XX				XX							XX	XX			XX
VII	XX	XX	XX														XX	XX			XX
VIII										XX								XX		XX	XX
IX										XX									XX		

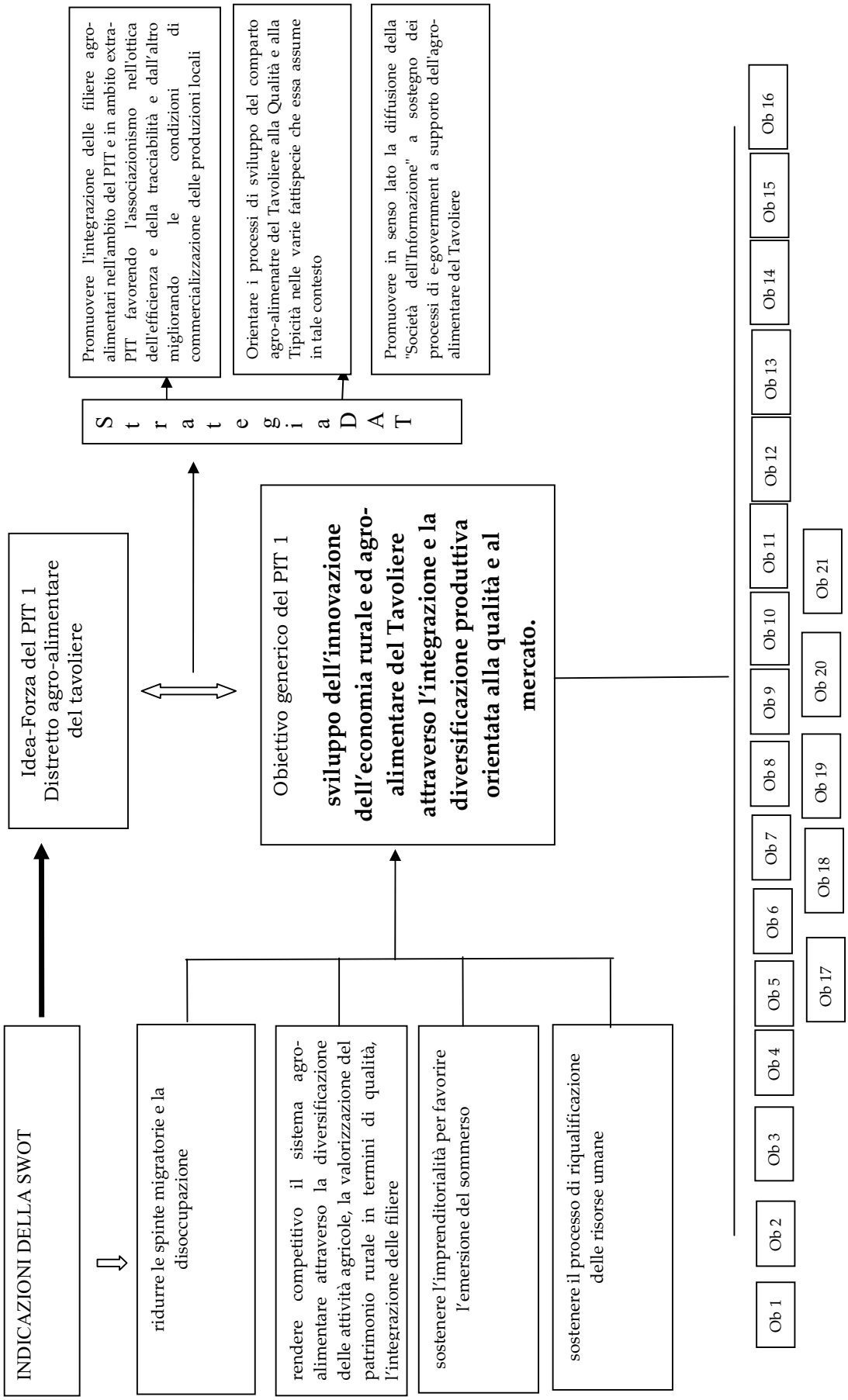
Dalla tabella precedente è possibile desumere la congruità dei 21 obiettivi operativi con la strategia e quindi con l'idea – forza del PIT e l'obiettivo generico del PIT.

L'asse strategico I, attraverso le prime due azioni strategiche (verticali) consentono il perseguimento degli obiettivi specifici 33, 34, e degli obiettivi operativi 8, 10, 11, 12, 13.

L'asse strategico II, attraverso la terza, quarta, quinta e sesta azione strategica (verticali) consentono il perseguimento degli obiettivi specifici n 22, 25,26,33, 34, 39, 46 e 47 e degli obiettivi operativi 1,2, 3, 4, 5, 6, 7, 10, 12, 13, 14, 17, 18, 19, 20 e 21.

L'asse strategico III, attraverso le azioni strategiche VII, VIII, IX (orizzontali) consentono il perseguimento degli obiettivi specifici 22, 25, 33, 39, 46, 47 e degli obiettivi operativi 1, 2, 3, 10, 17, 18, 19, 20,21.

La tabella successiva sintetizza graficamente le interrelazioni tra analisi swot, idea-forza, strategia ed obiettivi operativi del PIT.


INDICAZIONI DELLA SWOT
ridurre le spinte migratorie e la disoccupazione
rendere competitivo il sistema agro-alimentare attraverso la diversificazione delle attività agricole, la valorizzazione del patrimonio rurale in termini di qualità, l'integrazione delle filiere
sostenere l'imprenditorialità per favorire l'emersione del sommerso
sostenere il processo di riqualificazione delle risorse umane
Idea-Forza del PIT 1
Distretto agro-alimentare del tavoliere
Obiettivo generico del PIT 1
sviluppo dell'innovazione dell'economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere attraverso l'integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità e al mercato.
Strategia DAT
Promuovere l'integrazione delle filiere agro-alimentari nell'ambito del PIT e in ambito extra-PIT favorendo l'associazionismo nell'ottica dell'efficienza e della tracciabilità e dall'altro migliorando le condizioni di commercializzazione delle produzioni locali
Orientare i processi di sviluppo del comparto agro-alimenatre del Tavoliere alla Qualità e alla Tipicità nelle varie fattispecie che essa assume in tale contesto
Promuovere in senso lato la diffusione della "Società dell'Informazione" a sostegno dei processi di e-government a supporto dell'agro-alimentare del Tavoliere
Ob 1
Ob 2
Ob 3
Ob 4
Ob 5
Ob 6
Ob 7
Ob 8
Ob 9
Ob 10
Ob 11
Ob 12
Ob 13
Ob 14
Ob 15
Ob 16
Ob 17
Ob 18
Ob 19
Ob 20
Ob 21

2.1.5 le misure attivate dal PIT

L'articolazione progettuale del PIT del Tavoliere e il modello strategico adottato in fase di definizione del Distretto Agro-alimentare hanno consentito l'integrale coinvolgimento delle misure integrabili assegnate dalla Regione Puglia al PIT 1. La metodologia utilizzata in fase di progettazione, imperniata sul rispetto della compatibilità tra obiettivi, strategia e strumenti di sostegno, nell'accezione rappresentati dalle misure del POR che partecipano al PIT, consente di verificare la partecipazione di queste ultime alla realizzazione della strategia PIT in funzione degli obiettivi specifici cui ciascuna misura risponde.

Questa operazione, graficamente riportata nella tabella successiva, evidenzia la partecipazione di ciascuna misura agli obiettivi specifici ed operativi che concorrono alla realizzazione del PIT, consentendo la piena realizzazione dell'obiettivo generale del PIT e il conseguente superamento delle criticità dell'area.

Azioni strategiche	Misure attivate	OB 22	OB 25	OB 26	OB 27	OB 33	OB 34	OB 39	OB 46	OB 47
I	4.3 4.5 4.8 6.2 6.4					XX	XX			
II	4.3 4.8 4.9					XX	XX			
III	3.11 3.12 3.13 4.21		XX	XX		XX	XX		XX	XX
IV	3.12 3.13 6.2		XX	XX						
V	4.20 3.7 3.12		XX	XX					XX	
VI	3.7 3.9 3.11 3.14	XX		XX	XX			XX		
VII	6.2 6.4 3.13 4.2	XX	XX	XX				XX		XX
VIII	6.2 6.4 3.13 4.2					XX			XX	
IX	6.2 6.4 6.5									XX

Azioni strategiche	Misure attivate	OB 1	Ob 2	OB 3	OB 4	OB 5	OB 6	OB 7	OB 8	OB 9	OB 10	OB 11	OB 12	OB 13	OB 14	OB 15	OB 16	OB 17	OB 18	OB 19	OB 20	OB 21
I	4.3 4.5 4.8 6.2 6.4								XX		XX	XX	XX	XX								
II	4.3 4.8 4.9									XX		XX				XX						
III	3.11 3.12 3.13					XX		XX			XX		XX	XX	XX				XX	XX	XX	
IV	3.12 3.13 6.2 4.21					XX																
V	4.20 3.7 3.12				XX						XX								XX		XX	XX
VI	3.7 3.9 3.11 3.14	XX	XX	XX	XX		XX				XX							XX	XX			XX
VII	6.2 6.4 3.13	XX	XX	XX														XX	XX			XX
VIII	6.2 6.4 3.13 4.2										XX								XX		XX	XX
IX	6.2 6.4 6.5										XX									XX		

2.1.6 gli interventi previsti nel PIT DAT - distretto agro-alimentare del TAvoliere

Conformemente alle indicazioni delle linee guida emanate dalla Regione Puglia per la stesura della valutazione ex-ante dei Progetti di PIT, questa sezione del documento intende esplicitare il rapporto di coerenza tra le misure integrabili del PIT 1 e il campo d'intervento che rende operativa la strategia del Distretto agro-alimentare del tavoliere. Gli interventi, cui saranno riconducibili i progetti pubblici e privati che costituiranno il portafoglio progetti dell'intero PIT, rispetteranno le indicazioni progettuali emergenti dall'articolazione degli assi ed azioni strategiche come sopra definite e dalla natura delle misure destinate a sostenere tali tipologie progettuali.

La rappresentazione grafica riportata nella tabella successiva, evidenzia la partecipazione di ciascuna misura alle linee d'intervento e tipologie d'intervento che concorrono alla realizzazione del PIT.

L'asse strategico I (azioni strategiche, I, II) sarà realizzato con le misure 4.3, 4.5, 4.8, 4.9, 6.2, 6.4. L'asse strategico II (azioni strategiche III, IV, V, VI) sarà realizzato con le misure 3.7, 3.11, 3.12, 3.13, 3.14, 4.20, 4.21, 6.20. L'asse strategico III (azioni strategiche VII, VIII, IX) sarà realizzato con le misure 6.2, 6.4, 3.13, 4.2, 6.5.

Campo di intervento: Azioni Verticali	Misure	Obiettivi specifici	Linee di Intervento	Tipologie di intervento
Asse strategico I Promuovere l'integrazione delle filiere agro-alimentari nell'ambito PIT ed extra PIT favorendo, da un lato l'associazionismo nell'ottica dell'efficienza e della tracciabilità;d; dall'altro migliorando le condizioni di commercializzazione delle produzioni locali				
Azione strategica I Supporto alla organizzazione e strutturazione delle filiere lunghe del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità tipiche	4.3 4.5 4.8 6.2 6.4	Ob. 33 Ob. 34 Ob. 46 Ob. 47	Interventi per la competitività e l'innovazione dei sistemi d'impresa; Promozione all'acquisto di prodotti agro-alimentari del Tavoliere e animazione settoriale e/o territoriale; Attuazione delle linee d'intervento previste dal Piano Regionale per la società dell'informazione in materia di internazionalizzazione. Sostegno alla formazione continua sui contenuti di innovazione propri della società dell'informazione	**(A)** **A.1** Investimenti materiali privati volti a favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità; **A.2** Investimenti materiali privati nei settori ortofrutticolo e olivicolo con esclusione di interventi complementari e di interventi sui fabbricati rurali; **A.3** Miglioramento delle strutture di trasformazione agroalimentare, con particolare attenzione ai comparti ortofrutticolo, vitivinicolo e olivicolo **A.4** Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio **A.5** Interventi volti a promuovere i prodotti tipici e di qualità dell'area PIT, a stimolare il commercio elettronico da realizzare nel piano generale di marketing del territorio e S.I. del PIT1; **A.6** Interventi formativi sulle conoscenze telematiche di base diretti ad operatori delle aziende interessate dai programmi di e-commerce dei prodotti tipici e/o di qualità
Azione strategica II Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità	4.3 4.8 4.9	Ob. 33 Ob. 34	Interventi per lo sviluppo delle economie rurali; Sviluppo di modelli d'intervento aperti all'allargamento del partenariato locale;	**(B)** **B.1** Investimenti materiali privati nel comparto agricolo anche con previsione di interventi complementari e sui fabbricati rurali; **B.2** Investimenti materiali privati per la realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli aziendali; **B.3** Investimenti materiali privati per la realizzazione di attività di agriturismo e di agriartigianato; **B.4** Costituzione di organismi commerciali di prodotti agricoli di qualità riconosciuti con, fra l'altro, capacità tecnico gestionali nell'area del marketing e del commercio

Campo di intervento: Azioni Verticali	Misure	Obiettivi specifici	Linee di Intervento	Tipologie di intervento
Asse strategico II Orientare i processi di sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere alla Qualità ed alla tipicità nelle varie fattispecie che essa assume in tale contesto	3.11 3.12 3.13 4.21	Ob. 25 Ob. 26	Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale Sostegno a politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro–alimentari Adeguamento delle competenze della PA al fine di sostenere i processi di innovazione interni ed esterni; Predisposizione di pacchetti formativi finalizzati all'occupazione in imprese che intendono insediarsi in Puglia o che intendono ampliare la base produttiva esistente	**(C)** **C.1** Interventi di formazione continua alle PMI per lo sviluppo di competenze nelle nuove tecnologie, nel marketing, nel commercio elettronico, nei processi orientati alla qualità totale, ecc..; **C.2** Interventi per il sostegno all'autoimprenditorialità ed alla creazione di impresa per la produzione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari tipici e/o di qualità; **C.3** Interventi per la implementazione dei sistemi di qualità e di tracciabilità del comparto agro-alimentare del tavoliere attraverso la formazione degli operatori delle PMI; **C.4** Interventi formativi dedicati al personale della PA e al personale di interfaccia impegnato nel supporto del settore agro-alimentare per quanto concerne le politiche della qualità e della tipicità; **C.5** Interventi per il completamento e il miglioramento di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese – incubatori di imprese **C.6** Interventi di audit scientifico e tecnologico volti a monitorare le esigenze della filiera agro-alimentare del tavoliere;
Azione strategica III Supporto alla erogazione di servizi reali alle imprese agro – alimentari del Tavoliere per implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità				

Azione strategica IV Definizione ed attuazione di progetti di ricerca diretti ad incentivare la qualità delle produzioni, la sostenibilità dei processi e la gestione innovativa del territorio e del sistema delle infrastrutture	3.12 3.13 6.2	Ob. 25 Ob. 26 Ob. 46 Ob. 47	Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale Sostegno alle politiche di modernizzazione organizzativa con riferimento a PMI agro-alimentari Adeguamento competenze della PA per sostenere i processi di innovazione interni ed esterni Produzione e disponibilità pubblica di dati di potenziale rilevanza ai fini dello sviluppo endogeno del DAT
Azione strategica V Supporto all'innovazione del comparto agro-alimentare attraverso definizione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e produttivo	4.20 3.7 3.12	Ob. 39 Ob. 22 Ob. 26	Programmi formativi specifici per la Pubblica Amministrazione e azioni di formazione per le diverse azioni strategiche del PIT Sviluppo modelli d'intervento aperti all'allargamento del partenariato locale e tecnici Regionali; Azioni integrate tra sistema della formazione professionale ed sistema degli Istituti Professionali

(D)	(E)
D.1 Interventi di ricerca, anche con iniziative di spin-off, attraverso i quali si intende sviluppare commercialmente idee innovative con prospettive di mercato nel settore agro-alimentare; **D.2** Interventi volti ad assicurare un raccordo di medio/lungo periodo tra DAT e Polo Tecnologico. **D.3** Interventi di ricerca industriale per lo sviluppo delle filiere agro-alimentari **D.4** Interventi di ricerca privati o pubblici, in collaborazione con Istituti di Ricerca, finalizzati alla rilevazione ed elaborazione di dati per il comparto agro-alimentare; **D.5** Interventi di ricerca volti alla razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche e al recupero a fini irrigui di acque di processo; **D.6** Predisposizione ed attuazione di sistemi esperti per il trattamento ed l'utilizzo dei dati attraverso piattaforme informatiche; **D.7** Interventi per la diffusione della società dell'informazione in termini di aumento del numero di accessi a servizi on line da parte delle imprese agro-alimentari del Tavoliere;	**E.1** Istituzione di percorsi formativi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore e stages per lo sviluppo di professionalità funzionali allo sviluppo del comparto agro-alimentare del Tavoliere; **E.2** formazione orientata allo sviluppo delle capacità di attivazione degli strumenti di concertazione con riferimento allo sviluppo del DAT; **E.3** Interventi di qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'Offerta di ricerca e innovazione

Azione strategica VI Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere	3.7 4.20 3.11 3.14	Ob.22 Ob. 39 Ob. 25 Ob. 27	Azioni tese ad integrare interventi specifici previsti dal PON del Ministero della Pubblica Istruzione Predisposizione di pacchetti formativi finalizzati alla occupazione in imprese che intendono ampliare la base produttiva esistente Azioni in favore dell'emersione del lavoro irregolare Migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro	**(F)** **F.1** Interventi formativi finalizzati alla creazione di specifiche competenze per lo sviluppo e progettazione di nuovi prodotti, processi e servizi a sostegno del DAT **F.2** Interventi per la diffusione sul territorio di corsi promossi dalle Università pugliesi e da scuole ed agenzie di management qualificate strettamente connessi con la valorizzazione e le specificità produttive ed occupazionali della Filiera Agro-Alimentare del Tavoliere; **F.3** Interventi formativi e modelli idonei alla imprenditorialità diffusa, predisposti nell'ambito delle procedure di concertazione locale, con particolare riferimento al consolidamento della rete di PMI e la gestione condivisa di servizi di rete (logistica, manutenzione impianti, information brokers, marketing, comunicazione d'impresa, ecc.); **F.4** Interventi per l'emersione del lavoro irregolare tradizionalmente presente nei settori dell'agricoltura e dell'agro-industria del Tavoliere **F.5** Interventi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza per la creazione di nuova imprenditorialità femminile nel comparto agro-alimentare del Tavoliere;

Campo di intervento: Azioni Orizzontali	Misure	Obiettivi specifici	Linee di Intervento	Tipologie di intervento
Asse strategico III Promuovere la diffusione della Società dell'Informazione a sostegno dei processi di e-government a supporto dell'argo-alimentare del Tavoliere				
Azione strategica VII Definire e realizzare un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni, integrazione di filiera, supporto alla organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dati metereologici e ambientali				
	6.2 6.4 3.13	Ob. 25 Ob. 26 Ob. 46 Ob. 47	Produzione e disponibilità pubblica di dati di potenziale rilevanza ai fini dello sviluppo endogeno del DAT Sostegno alla formazione continua sui contenuti di innovazione propri della società dell'informazione Sviluppo di modelli di intervento aperti all'allargamento del partenariato locale	**(G)** **G.1** Progettazione e realizzazione della piattaforma e definizione dei progetti pilota da implementare; **G.2** avvio dei progetti di ricerca pilota nelle tematiche d'interesse da parte di PMI con preferenza per i raggruppamenti di imprese; **G.3** sperimentazione di modelli innovativi nell'applicazione delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione nei settori "business to business" a livello di DAT, "business to consumer" nella diffusione e nel trasferimento dei risultati della ricerca e dell'innovazione tecnologica ad imprese e PA del DAT.

	Azione strategica VIII Realizzare un Centro Servizi del DAT diffuso su base territoriale e *integrato con il Polo tecnologico dell'agro-alimentare*, finalizzato a supportare gli operatori del comparto in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione			
	4.2 6.2 6.4 3.13	Ob. 25 Ob. 26 Ob. 30 Ob. 31 Ob. 46 Ob. 47	Infrastrutture fisiche e immateriali a supporto delle attività produttive e delle attività di servizio comune Attuazione del piano e - government del Piano Regionale per la Società dell'Informazione Sviluppo di modelli di intervento aperti - allargamento del partenariato locale Sostegno alla formazione continua sui contenuti di innovazione propri della società dell'informazione	**(H)** **H.1** Progettazione e realizzazione del Centro Servizi DAT e raccordo con il Polo Tecnologico dell'Agroalimentare e coinvolgimento degli attori dello sviluppo locale; **H. 2** Interventi per le creazione e rafforzamento dei servizi alle imprese in una logica di filiera **H.3** Individuazione delle unità locali del Centro Servizi e raccordo con altri Enti Territoriali; **H.4** Formazione degli operatori e del personale nell'ambito del Centro Servizi, nonché dei servizi pubblici e privati territoriali per la promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico e per la erogazione di servizi reali alle imprese **H.5** attuazione del piano di e- gov. a sostegno del DAT Tavoliere

	Azione strategica IX Definire e attuare un organico programma di marketing territoriale in grado di promuovere il completamento delle filiere produttive locali attraverso l'attrazione di investimenti esogeni o il raccordo con operatori nazionali e/o internazionali, finalizzato altresì all'attuazione di specifiche campagne di sensibilizzazione nel territorio sui temi della legalità e sicurezza	6.2 6.5	Ob. 46 Ob. 47 Cod.U.E. 413/415	Attuazione del piano di marketing territoriale del Piano Regionale per la Società dell'Informazione Realizzazione di progetti pilota volti alla realizzazione di campagne di divulgazione e sensibilizzazione sui temi della legalità e sicurezza Sostegno alla attuazione di iniziative volte per rafforzare e diffondere l'approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, della responsabilità e della partecipazione	**(I)** **I.1** Progettazione di un piano organico di marketing territoriale finalizzato a promuovere il distretto agro-alimentare del Tavoliere; **I.2** Eventi di sensibilizzazione; **I.3** Azioni di scouting e di raccordo con cluster in ambito nazionale ed internazionale; **I.4** azioni ed iniziative istituzionali comuni volte all'attuazione del patto per la legalità

2.1.7 cronoprogramma degli interventi previsti

La logica della programmazione, in termini cronologici, delle azioni strategiche è quella di una sequenza della progettazione ed esecuzione delle azioni che tiene conto della propedeuticità delle stesse tra di loro e rispetto al perseguimento della strategia di costituzione del distretto agro-alimentare del Tavoliere. Si è provveduto all'indicazione della realizzazione cronologica di ciascuna azione per ciascuna misura che concorre alla sua attuazione. Al solo fine di descrivere la logica alla base della distribuzione temporale delle azioni di seguito si indicano quattro fasi che rappresentano step logici di articolazione del cronoprogramma.

La **prima fase** prevede la progettazione e realizzazione del centro servizi DAT e il raccordo con il Polo tecnologico dell'agroalimentare e il coinvolgimento degli attori di sviluppo locale. In tale fase, pertanto, sarà realizzata l'azione VIII attraverso l'utilizzo delle risorse derivanti dalle misure 3.13 e 6.2, nonché da quelle rese disponibili attraverso la misura 4.2 da utilizzare per la realizzazione fisica del DAT nella sua sede centrale che coniderà con l0ufficio unico nonché nelle sue sedi periferiche a carattere territoriali. Contemporaneamente saranno attivate all'interno dell'azione strategica IV le misure 3.13 e 3.12 per la realizzazione di tutte quelle attività di ricerca finalizzate a rilevare ed elaborare i dati necessari per la costituzione del DAT. Si ritiene infatti utile progettare il centro servizi sulla base delle esigenze evidenziate dall'azione di ricerca. In questa fase si ritiene, pertanto, strategico preparare il territorio alla realizzazione della strategia di costituzione del DAT innanzitutto da un punto di vista infrastrutturale, tecnico (elaborazione e diffusione di progetti di ricerca sui dati necessari) ed informativo.

La **seconda fase** prevede l'attivazione delle misure formative, finalizzate a preparare le risorse umane utili ad animare sia lo sviluppo e l'innovazione delle filiere agroalimentari, anche in termini imprenditoriali, sia a sviluppare quelle competenze funzionali a migliorare e qualificare gli standard di qualità nell'erogazione di servizi contemplati nel quadro del DAT. Nella stessa fase si provvederà a disegnare il sistema dei servizi del Distretto, partendo da quelli che possono essere considerati gli elementi cardine a livello strategico, tra cui gli interventi di audit scientifico e tecnologico volti a monitorare le esigenze della filiera agro-alimentare del tavoliere. In questa fase quindi saranno realizzate le azioni strategiche III, V, attraverso l'immediato utilizzo delle misure 3.12, 3.13 e 4.21, 6.4 per l'organizzazione di interventi di qualificazione del personale della PA e il rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'offerta di ricerca e innovazione.

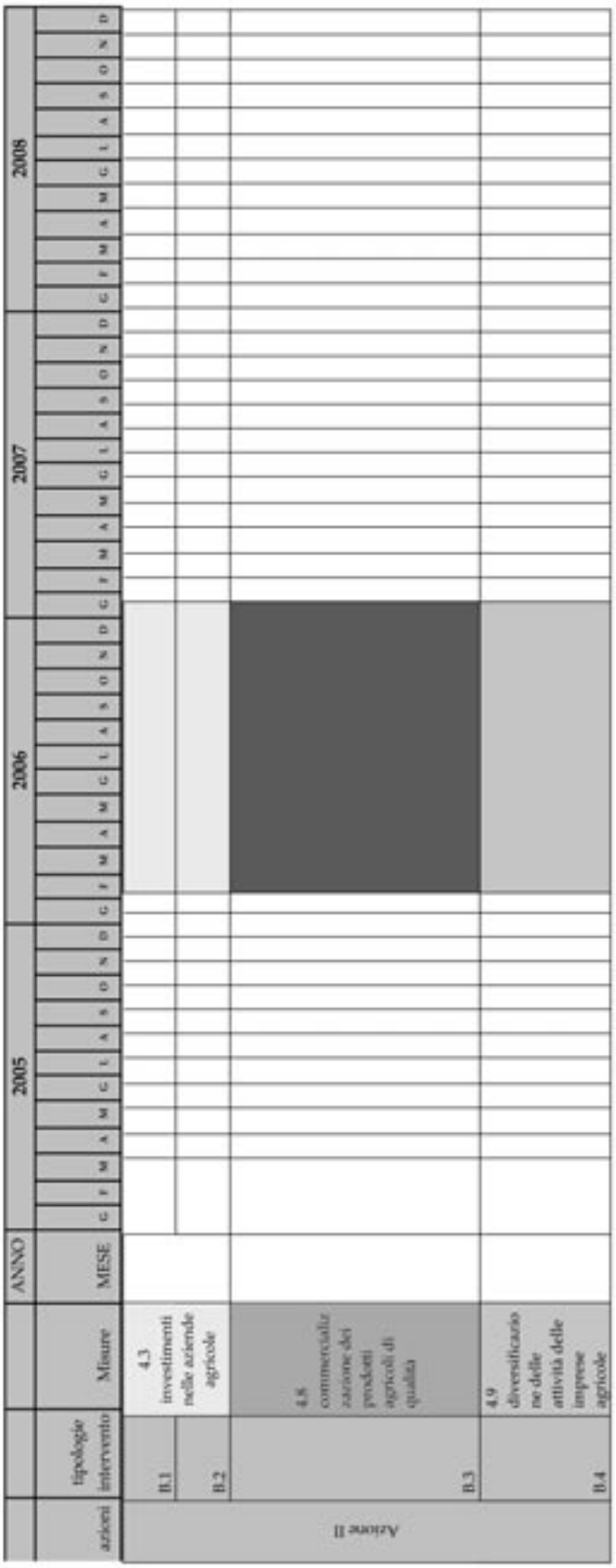
Nella **terza fase** verrà attivato il processo di innovazione e sviluppo delle filiere agroalimentari del Tavoliere, attraverso progetti per migliorare e qualificare, in termini di sostenibilità e competitività, le aziende locali e per crearne di nuove attraverso un'azione di finanziamento e accompagnamento allo *start up* che favorisca l'inserimento dei giovani, delle donne e delle categorie più svantaggiate. In questa fase, quindi, saranno attivate le azioni strategiche I e II (I asse strategico), attraverso l'utilizzo delle misure 4.3, 4.5, 4.8, 4.9 e 6.4. In tale fase inoltre sarà attivata la misura 6.5 al fine di realizzare quella parte dell'azione IX che prevede azioni ed iniziative istituzionali comuni volte all'attuazione del

patto per la legalità. Misure queste che potranno essere anticipate anche di un semestre rispetto al timing prudenziale riportato, ove si dovesse riuscire a strutturare sedi provvisorie del DAT presso locali che potranno essere resi disponibili dagli enti locali interessati ovvero dalla stessa facoltà di agraria.

La **quarta** ed ultima **fase** prevede, il completamento della strategia con la definizione ed attuazione di un organico programma di marketing territoriale finalizzato a promuovere il distretto agro-alimentare del Tavoliere, che prevedrà eventi di sensibilizzazione e azioni di scouting e raccordo con cluster in ambito nazionale ed internazionale (azione IX), attraverso l' utilizzo della misura 6.2.

Di seguito si riporta una rappresentazione grafica del cronoprogramma delle attività suddette.

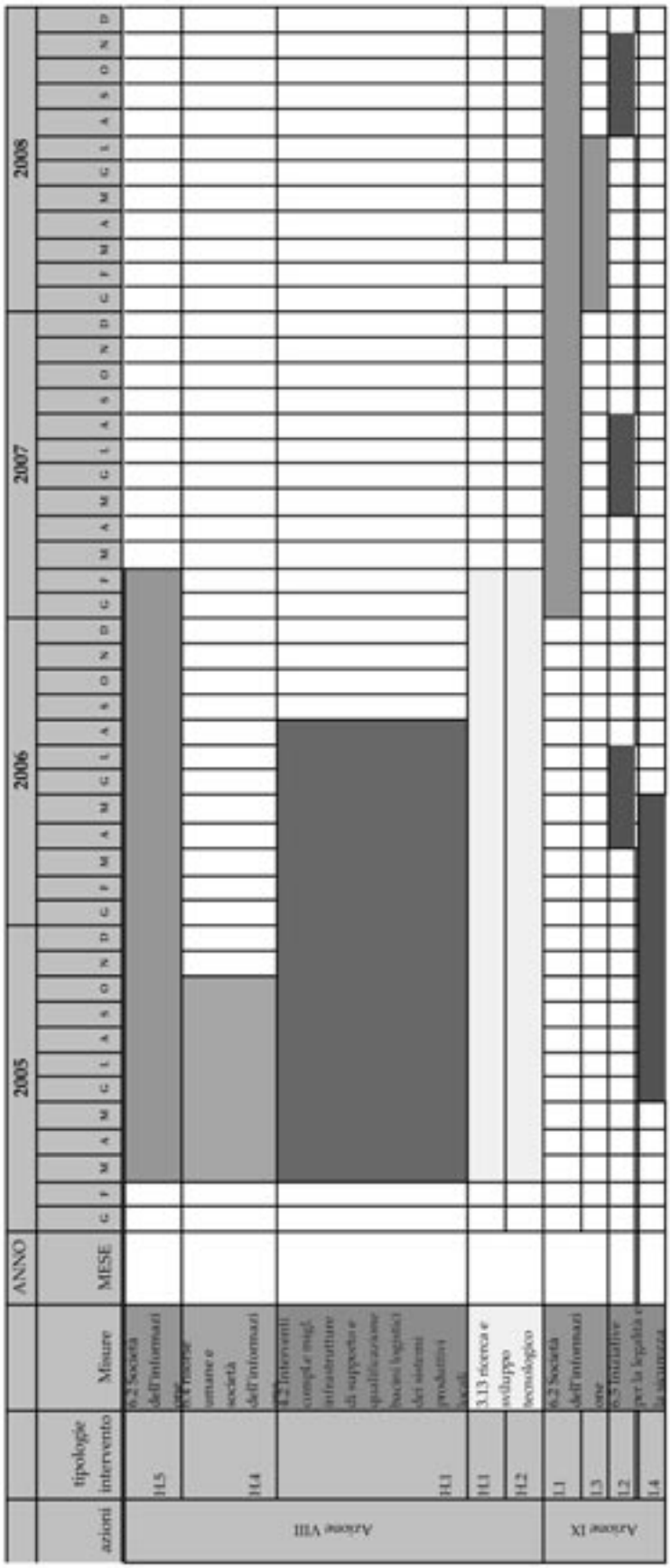
azioni	tipologie intervento	Misure	ANNO	2005												2006												2007												2008											
			MESE	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
Azione 1	A.2	4.3 investimenti nelle aziende agricole																																																
	A.3	4.5 miglioramento delle strutture di trasformazione e dei prodotti agricoli																																																
	A.4	4.6 commercializzazione dei prodotti agricoli di qua																																																
	A.5	n.2 Società dell'informazione																																																
	A.6	6.4 risorse umane e società dell'informazi																																																


azioni
tipologie intervento
Misure
ANNO
MESE
2005
2006
2007
2008
G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D
Azione II
B.1
B.2
B.3
B.4
4.3 investimenti nelle aziende agricole
4.8 commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
4.9 diversificazione delle attività delle imprese agricole

			ANNO	2005												2006												2007												2008											
				G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
	azioni	tipologie intervento	MESE																																																
Azione III		C.2	3.11 sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria – emersione del lavoro non regolare																																															
		C.1	3.12 miglior. risorse umane nel settore ricerca e sviluppo tecn.																																															
		C.3																																																
		C.5																																																
		C.6	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico																																															
		C.4	4.21 Cons. ed innovazione competenze tecniche imprenditori agricoli e operatori del																																															

azioni
tipologie intervento
Misure
ANNO
MESE
2005
2006
2007
2008
Azione IV
Azione V
D.1
D.2
D.3
D.4
D.5
D.6
D.7
E.2
E.1
E.3
3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico
3.13 ricerca e sviluppo tecnologico
6.2 Società dell'informazione
4.20 azioni per le risorse umane
3.7 formazione superiore
3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico

azioni
tipologie intervento
Misure
ANNO
MESE
2005
2006
2007
2008
G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N D
Azione VI
F.1
3.7 formazione superiore
F.2
F.4
3.11 sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria – emersione del lavoro non regolare
F.5
3.14 promozione della partecipazione femminile al mercato del
F.3
4.20 azioni per le risorse umane
Azione VII
G.1
6.2 Società dell'informazione
G.2
6.4 risorse umane e società dell'informazi
G.3
3.13 ricerca e sviluppo tecnologico


azioni
tipologie intervento
Misure
ANNO
MESE
2005
2006
2007
2008
Azione VIII
Azione IX
II.5
II.4
II.3
II.1
II.2
I.1
I.3
I.2
I.4
6.2 Società dell'informazione
6.2 Società dell'informazione
3.13 ricerca e sviluppo tecnologico
6.3 iniziative per la legalità e la sicurezza

3 LA QUANTIFICAZIONE DEGLI OBIETTIVI

3.1 criteri utilizzati nella quantificazione degli obiettivi

La quantificazione degli obiettivi avviene attraverso la redazione di una griglia di indicatori sia quantitativi che qualitativi che siano in grado di consentire la valutazione dello stato di avanzamento del progetto.

Nel PIT del tavoliere il quadro di indicatori di realizzazione, di risultato e di impatto occupazionale, è stato elaborato sulla base delle previsioni di sviluppo che la strategia è in grado attivare sull'intera area-intervento. In particolare sono stati elaborati indicatori quantitativi (quelli di realizzazione), qualitativi (di risultato) e di impatto concernenti le singole azioni che compongono le aree intervento come descritte nelle sezioni precedenti, articolate per misure di finanziamento, finalizzati a quantificare anche qualitativamente gli effetti del PIT sull'area-intervento.

Sono stati utilizzati i seguenti indicatori selezionati tra quelli riportati nel CDP ricalcolati sulla base delle caratteristiche del territorio di riferimento :

a) realizzazione o avanzamento, che quantificano il numero di progetti / interventi / imprese beneficiarie;

b) di risultato, prevalentemente riferiti ad un parametro specifico di carattere tecnico, che quantificano, a seconda dell'intervento, la superficie interessata / tasso di successo nella frequenza dei corsi / tasso di copertura della popolazione di riferimento / ecc.;

c) di impatto occupazionale, riferiti al numero di posti di lavoro creati o mantenuti.

3.2 indicatori di programma e quantificazione degli obiettivi

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
AZIONE STRATEGICA I)	4.3 investimenti nelle aziende agricole	- N° progetti sovvenzionati 300 - Superficie interessata ha 1.000	- Incidenza % della SAU oggetto degli interventi sulla SAU totale area PIT 5%	110
	4.5 miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli	- N° progetti sovvenzionati 10	- Incidenza % delle imprese oggetto di intervento sul totale imprese agro-alimentari area PIT 2,5%	80
	4.8 commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	- Associazioni e/o consorzi 1	- Incidenza % del prodotto valorizzato commercializzato su produzione globale 1%	5
	6.2 Società dell'informazione	- N° imprese beneficiarie 40	- N° Aziende che chiedono servizi di assistenza 350/anno	10
	6.4 risorse umane e società dell'informazione	- N° progetti sovvenzionati 3	- Tasso di successo nella frequenza dei corsi 50% - Tasso di collocamento delle unità interessate dopo due anni 15%	3
AZIONE STRATEGICA II)	4.3 investimenti nelle aziende agricole	- N° progetti sovvenzionati 200	- Incidenza % degli edifici ad uso produttivo oggetto di intervento sul totale degli edifici ad uso produttivo area PIT 10%	80
	4.8 commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	- Associazioni e/o consorzi 1	- Incidenza % del prodotto valorizzato commercializzato su produzione globale 1%	5

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
	4.9 diversificazione delle attività delle imprese agricole	- N° progetti sovvenzionati 5	- Variazione % delle presenze agrituristiche sul territorio regionale +1% - Incremento % del numero di aziende agricole con attività agro-artigianali + 4%	10
AZIONE STRATEGICA III)	3.11 sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria – emersione del lavoro non regolare	- N° progetti sovvenzionati 8	- Tasso di sopravvivenza delle imprese create da destinatari del FSE a due anni dall'avvio 50%	20
	3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	- N° progetti sovvenzionati 15	- Variazione delle competenze del target di riferimento 10%	0
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Imprese beneficiarie 30	- % di progetti giunti a buon fine 100%	0
	4.21 Consolidamento ed innovazione delle competenze tecniche degli imprenditori agricoli e degli operatori del settore	- N° corsi attivati 10 - N° soggetti interessati 200	- Tasso di successo per la frequenza dei corsi 60% - Tasso di collocamento delle unità interessate 10%	20
AZIONE STRATEGICA IV)	3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	- N° progetti sovvenzionati 3	- Variazione delle competenze del personale della PA interessato 3% - % di successo introduzione modelli innovativi 5%	0

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Imprese beneficiarie 20	- % di progetti giunti a buon fine 80% - %aumento occupati nel settore RST 0,7%	30
	6.2 Società dell'informazione	- Sistemi installati nei territori comunali 21	- N° Aziende che accedono ai servizi 4000/anno	7
AZIONE STRATEGICA V)	4.20 azioni per le risorse umane	- N° progetti sovvenzionati 6 - Destinatari 60	- Tasso di copertura degli occupati nella PA interessati dagli interventi 5% - Tasso di successo nella frequenza dei corsi 70%	0
	3.7 formazione superiore	- N° progetti sovvenzionati 5 - N° soggetti interessati 100	- Tasso di successo per la frequenza dei corsi 60% - Tasso di collocamento delle unità interessate 10%	10
	3.12 miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	- N° progetti sovvenzionati 80 - N° soggetti interessati 80	- Variazione del nr. di ricercatori distaccati presso le imprese 10%	3
AZIONE STRATEGICA VI)	3.7 formazione superiore	- N° progetti sovvenzionati 80	- Tasso di copertura della popolazione di riferimento 15% - Tasso di collocamento delle unità interessate 15%	160

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
	3.11 sviluppo e consolidamento dell'imprenditoria – emersione del lavoro non regolare	- N° progetti sovvenzionati 46	- Tasso di collocamento delle unità interessate 50% - Nr. di lavoratori regolarizzati 40 - Quota di territorio interessato da progetti per l'emersione 15%	60
	3.14 promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	- N° progetti sovvenzionati 24 - N° soggetti interessati 110	- Tasso lordo di inserimento lavorativo femminile per tipologia di contatto e condizione nella professione 20% - Tasso di successo per frequenza dei corsi 40% - Tasso di aumento della occupazione femminile dopo un anno 4%	44
	4.20 azioni per le risorse umane	- N° progetti sovvenzionati 9	- Tasso di copertura del target di riferimento 15% - Tasso aumento qualifiche popolazione di riferimento 4%	30
AZIONE STRATEGICA VII)	6.2 Società dell'informazione	- n° progetti sovvenzionati 1	- variazione % del n° di sevizi della PA accessibili on line dalle imprese 30%	5
	6.4 risorse umane e società dell'informazione	- Progetti sovvenzionati 1	- Tasso di copertura degli occupati nella PA interessati agli interventi 1% - Variazione % delle conoscenze info–telematiche sulle tematiche di riferimento 20%	
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Progetti sovvenzionati 3	- % di progetti giunti a buon fine 80%	15
AZIONE STRATEGICA VIII)	4.2 Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali	- progetti sovvenzionati 3	- N° imprese utenti dei servizi comuni realizzati 300	20

	Misure PIT attivate	*Indicatori di programma*		
		Realizzazione	**Risultato**	**Impatto occupazionale**
	6.2 Società dell'informazione	- Nr. centro servizi DAT attivati 3 - sportelli attivati 21 - attori locali coinvolti 30	- variazione % utilizzo PC target riferimento 15%	12
	6.4 risorse umane e società dell'informazione	- Progetti sovvenzionati 6 - Destinatari previsti 75	- Tasso di nuovi servizi e nuovi modelli organizzativi implementati dopo un anno 25% - Tasso copertura degli occupati nella PA interessati agli interventi 30%	
	3.13 ricerca e sviluppo tecnologico	- Progetti sovvenzionati 1	- % di progetti giunti a buon fine 100%	15
	6.2 Società dell'informazione	- N° progetti sovvenzionati 1 - Imprese beneficiarie 30	- Nr. Aziende che chiedono servizi di assistenza 400/anno - Aziende che sviluppano e vendono servizi nel campo della tecnologia dell'informazione 5	16
AZIONE STRATEGICA IX)	6.5 Iniziative per la legalità e la sicurezza	- Az A nr. interventi 5 - Az. B Nr. interventi 1	- Az. A destinatari territorio PIT - Az. B nr. imprese coinvolte 60 - Az. B nr. enti coinvolti 12	0

4 LE INTERAZIONI E LA CONGRUENZA DEGLI INTERVENTI PREVISTI CON I PIANI ED I PROGRAMMI CHE INTERESSANO L'AREA D'INTERVENTO

Il PIT ha beneficiato dell'apporto programmatico e progettuale di altri programmi in corso di esecuzione o di elaborazione che riguardano la stessa area d'intervento. In particolare, data la comunanza di obiettivi di sviluppo dei progetti in corso, il comitato per l'accordo esecutivo ha inteso trasformare quello che poteva rappresentare un gap negativo del PIT Tavoliere, ossia l'assenza di misure che finanziano infrastrutture strettamente coerenti e collegate con la strategia d'intervento in un punto di forza cercando di elaborare una strategia che potesse contare sulla realizzazione di infrastrutture sull'area di riferimento ideate e finanziate con altri strumenti in atto come quelli relativi alla programmazione negoziata. Il filo conduttore di tutti gli strumenti attivati sul territorio è quello dell'incremento occupazionale dell'area attraverso il recupero della competitività del sistema agro-industriale di riferimento. Rispetto a tale filosofia di sviluppo il PIT rappresenta un passo avanti in quanto si pone l'obiettivo di creare un network progettuale, una sorta di rete dello sviluppo con compiti di coordinamento delle iniziative di elaborazione di servizi immateriali necessari a rendere competitivo l'intero sistema agro-industriale. Anche sotto questo aspetto si coglie la complementarietà rispetto ai progetti già attivi, proprio perché in grado di implementarne i risultati già ottenuti.

Di seguito si riporta una descrizione particolareggiata delle relazioni di interferenza e coesione del PIT con i suddetti piani e programmi.

Piano territoriale di coordinamento provinciale di Foggia

La provincia di Foggia in attuazione dell'art. 20 del d. lgs. 267/2000 e della lex regionale 25 2000 ha redatto il piano territoriale di coordinamento.

Il PTC costituisce uno strumento determinante nel disciplinare la pianificazione in area vasta ed un indirizzo verso il fare sistema nella attività di pianificazione e programmazione. Esso, infatti, svolge la funzione strategica di delineare le grandi scelte sul territorio, indirizzando a priori l'attività di programmazione dei diversi enti sul territorio provinciale. Il PIT non solo è uno degli strumenti di sviluppo locale previsti nel PTCP, ma con esso condivide la priorità logica e culturale della tutela dell'integrità fisica territoriale delineando un assetto territoriale che possiamo definire "slow" ossia che assicura nello sviluppo il rispetto dei principi della qualità, bellezza ed identità territoriale.

Piano di sviluppo socio-economico comunità montana subappennino meridionale

La Comunità Montana del Sub Appennino meridionale ha adottato il Piano di sviluppo socio-economico, in attuazione del disposto di cui agli artt. 22 e 23 della L.r. n. 12/99. Il PIT deriva dal PSSE l'impostazione programmatica, la derivazione dei punti di forza e di debolezza e la definizione degli obiettivi. L'impostazione programmatica è stata adeguata

alle esigenze del PIT, per il quale si richiede una metodologia ed un approccio applicativo rispetto al primo, che ha un taglio più generale, proprio di un piano strategico generale.

Nonostante tali differenze tra i due documenti di programma sussiste una stretta interdipendenza inscritta in quadro di coerenza assoluta, poiché **il PIT attua obiettivi ed azioni già enunciate nel PSSE, per quanto riguarda in particolare gli aiuti alle PMI, la promozione della qualità attraverso l'adozione di marchi, la ricerca e sperimentazione per il sostegno alla pluriattività nelle aziende agricole.**

EQUAL

Con il programma comunitario Equal denominato C.L.I.P.S. . Il PIT condivide l'approccio volto a contrastare il fenomeno della discriminazione e della disuguaglianza nel mondo del lavoro, che come abbiamo sottolineato rappresenta un obiettivo fondamentale del progetto integrato. In particolare il progetto comunitario, rivolgendosi alle imprese sociali esistenti ed operanti nel territorio ma anche a quelle da costituire, mira a creare un supporto all'economia sociale locale, differenziando, organizzando e migliorando la qualità dell'offerta dalle imprese sociali; diffondendo la cultura d'impresa; facilitando l'accesso al mercato dei capitali; strutturando un network sociale in una visione di massima integrazione territoriale.

Patti territoriali

Nella provincia di Foggia sono attivi cinque patti territoriali, rispetto ai quali l'integrazione con il PIT è tangibile, come precedentemente evidenziato, in termini di obiettivi di sviluppo. Del resto il PIT condivide con la programmazione negoziata l'impostazione metodologica: descrizione del contesto socio-economico, analisi swot, individuazione obiettivi generali e specifici, strategia di sviluppo. Di qui la concentrazione di strumenti finanziari nel perseguimento di una medesima strategia secondo il ben noto principio della concentrazione delle risorse. Al fine di evidenziare come tali strumenti di programmazione e di finanziamento si integrano e completano, si riportano di seguito gli obiettivi di ciascun patto territoriale.

Patto territoriale per l'agricoltura della provincia di Foggia

OBIETTIVI

- Condurre l'agricoltura foggiana ad una configurazione reticolare e di sistema, all'interno della quale: organizzare le "aree forti", integrare le "aree deboli", creare ed organizzare la qualità, organizzare i legami con il mercato;

- Promuovere investimenti imprenditoriali nel settore agricolo, della trasformazione dei prodotti agricoli, della Zootecnia, Forestazione, Olivicoltura, Vitivinicoltura, Cerealicoltura, Ortoflorofrutticoltura, del turismo rurale, dell'agriturismo e della Acquicoltura, ecc.;

Patto territoriale "prospettiva subappennino"

OBIETTIVI

GENERALE

- Riduzione delle diseconomie; ampliamento della base produttiva ed occupazionale; contenimento degli squilibri territoriali.

SPECIFICI

- Recupero di competitività dell'agricoltura locale tramite: un miglioramento tecnologico che riduca i costi e consenta risultati positivi in termini di salvaguardia dell'ambiente e tutela della salute di operatori e consumatori: la ricerca di formulazioni innovative di preparazione, confezionamento e collocazione dei prodotti; la ricerca di nuovi mercati; ampliamento della gamma di prodotti e miglioramento della qualità;
- Potenziamento della ricettività turistica e recupero e valorizzazione di beni storici, artistici e culturali;
- Uso razionale dell'energia e attenzione alla protezione ambientale.

Patto territoriale specializzato per la pesca e per l'economia ittica della provincia di Foggia

OBIETTIVI

- Ammodernamento e rinnovamento della flotta;
- Potenziamento delle strutture portuali e dei relativi servizi;
- Sviluppo del segmento di filiera della conservazione, trasformazione, confezionamento;
- Valorizzazione delle produzioni ittiche con particolar riferimento alla costruzione, potenziamento di strutture mercatali;
- Itti-turismo (pescaturismo e ricezione-ospitalità turistica esercitata da pescatori);
- Ricerca nel settore della pesca con particolar riferimento alla valorizzazione socioeconomica degli Ambienti lagunari per l'acquacoltura e maricoltura;
- Sistemi di gestione delle attività di pesca sulla fascia costiera;
- Sviluppo e valorizzazione dell'acquacoltura e della maricoltura;
- Ripopolamento delle zone lagunari.

Patto territoriale Fortore

OBIETTIVI

- Promozione di investimenti imprenditoriali nel settore manifatturiero, prioritariamente del legno e del marmo, dell'agroindustria, del turismo e del turismo rurale;
- Realizzazione di infrastrutture funzionali allo sviluppo locale;
- Formazione di giovani imprenditori nei citati settori.

A tal fine sono state indicate necessarie le seguenti opere:

1. Completamento zone ASI;
2. Completamento zone PIP ed aree Industriali Comunali;
3. Completamento zone irrigue e riutilizzo acque reflue;
4. Infrastrutture generali per aree industriali comunali;
5. Miglioramento di strade Provinciali con priorità alle aree del Sub-Appennino.

Patto territoriale per Foggia

OBIETTIVI

- Allargamento della base produttiva provinciale, per il riassorbimento della disoccupazione, in primo luogo nell'agroindustria, nell'annesso settore delle biotecnologie e delle biomasse per la produzione di energia; in secondo luogo nel turismo, nella gestione economica dei beni culturali e in tutte le attività ad essi collegate;
- Ricostituzione di un capitale infrastrutturale diffuso ed efficiente per potenziare e migliorare l'efficienza della rete esistente;
- Specializzazione tematica, a seconda della vocazione territoriale dell'area.

Degli strumenti di programmazione negoziata, in senso lato e in senso stretto su esaminati, il PIT condivide la metodologia di ideazione e gli obiettivi di sviluppo come già più volte evidenziato e rispetto ad essi si pone come strumento di raccordo. Dagli strumenti di seguito esaminati invece il PIT mutua le infrastrutture a supporto di quel filo conduttore della programmazione areale suddescritto ossia dell'incremento occupazionale attraverso il recupero di una competitività territoriale.

PRUSST San Michele Daunia 2000

OBIETTIVI

GENERALE

- Ricomporre la frammentazione socio-economica della provincia di Foggia, in una visione di massima integrazione territoriale e nel massimo rispetto della sostenibilità ambientale.

SPECIFICI

◎ Interventi prioritari: infrastrutture delle grandi comunicazioni. In particolare, è prevista la realizzazione dei seguenti interventi:

- sistema di Interscambio tramite la realizzazione di una Metropolitana di superficie che colleghi le Aree produttive del Contratto d'Area con il Territorio Provinciale; completamento della nuova strada costiera nell'area del gargano;
- ampliamento della SS 16 da Foggia verso Cerignola e da Foggia verso San severo; potenziamento della Via del Mare da Foggia verso Margherita di Savoia; l'Interporto di Cerignola, che rappresenta il raccordo alla direttrice adriatica nord-sud e trasversale verso la Campania; ripristino della linea Foggia-Lucera verso l'interno del Subappennino e verso il Molise; miglioramento dell'aeroporto Gino Lisa; aree a verde attrezzato sul suolo dell'ex Enel o ex Enichem, per riequilibrare gli interventi industriali nelle zone del Contratto d'Area; interventi ambientali a Pulsano, nell'area boschiva dell'Incoronata e Subappennino; recupero dell'Area archeologica dell'antica Siponto, della zona Monte Saraceno e Monte Sacro di Mattinata;
- Parco archeologico dell'antica Arpi, vicino a Foggia; ristrutturazione dell'Ipogeo della Medusa e quello di Passo di Corvo;
- recupero dei Centri Storici delle varie aree, garganiche e subappenniniche; recupero del quartiere Junno di Monte Sant'Angelo; recupero del Palazo dei Gesuiti ad Orta Nova; recupero del Centro Storico della Città di Foggia.

◎ A questi interventi si affianca un effettivo sviluppo turistico che, sarà preceduto da interventi di sistemazione idrogeologica, di viabilità secondaria, di elettrificazione. In particolare nelle zone rurali;

- un generalizzato recupero socio-economico per un territorio in forte degrado anche sotto l'aspetto demografico per il settore industriale:
- riconversioni delle aree produttive della città di Foggia (Barilla, Alenia, Sofim, Tamma, Tozzi Sud, Sfir, Cartiera),
- riconversioni di aree produttive di minori dimensioni e insediamenti di aziende artigianali e di prodotti tipici locali, d.o.c., d.o.p., etc.;
- sviluppo dell'industrializzazione dell'Area del Contratto d'Area di Manfredonia e potenziamento dell'area dell'agglomerato ASI dell'Incoronata, dell'Agglomerato ASI di Lucera, di Ascoli Satriano, di Candela e di Cerignola.

A.P.Q. Accordi programma quadri

L'accordo prevede investimenti finalizzati soprattutto a soddisfare il fabbisogno idrico della Regione, ad adeguare le reti idriche e le infrastrutture fognarie e depurative; a tutelare e ridurre l'inquinamento dei corpi idrici superficiali e sotterranei; a ridurre ed eliminare gli scarichi di sostanze pericolose; ad attuare il servizio idrico integrato; a

monitorare le acque; a promuovere il risparmio d'acqua e a riutilizzare le acque reflue depurate. Le risorse per questo grande "piano acque" per la Puglia sono di circa un miliardo e 100 euro (1.073.357.150 euro per l'esattezza), di cui il 98% già disponibile.

5 LA VALUTAZIONE DEGLI IMPATTI SOCIO-ECONOMICI PREVEDIBILI

5.1 L'ambiente

La valutazione dell'impatto che il PIT determina sull'ambiente è positiva. Va evidenziato, infatti che se, da un lato, sono previsti molti interventi di tipo immateriali (progetti formativi, di ricerca, di sensibilizzazione) che non comportano impatto negativo alcuno anzi favoriscono la diffusione di una cultura volta al rispetto dell'ambiente e all'uso razionale dello stesso (progetti di ricerca per la razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche e il recupero a fini irrigui di acque di processo); dall'altro gli interventi di tipo strutturale volti a supportare la strutturazione di filiere lunghe e corte prevedono investimenti materiali per favorire l'adozione di sistemi di certificazione e di tracciabilità. Tali sistemi determinano effetti benefici sull'ambiente determinando notevoli miglioramenti nelle componenti strutturali del comparto agro-alimentare. Il concetto stesso di certificazione e tracciabilità, infatti, presuppone la sostenibilità ambientale delle iniziative.

Le stesse azioni orizzontali volte ad introdurre una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni, integrazione di filiera comportano un impatto indiretto sull'ambiente positivo avendo tra i propri obiettivi quello di supportare la sicurezza del territorio e la gestione dei dati metereologici ed ambientali.

Anche gli investimenti materiali per la diversificazione delle attività agricole comporteranno benefici al territorio se per la ristrutturazione dei manufatti rurali e degli edifici urbani finalizzata alla fruizione produttiva degli stessi, per lo svolgimento di attività di agriturismo e di agriartigianato saranno utilizzati materiali di provenienza locale, malte e isolanti a basso contenuto di additivi. E' auspicabile inoltre l'adozione di disciplinari in sede di ristrutturazioni finalizzati ad evitare l'uso di materiali da costruzione e rifiniture e/o modalità d'arredo estranei alle tradizioni locali.

Si può concludere, quindi, evidenziando che complessivamente il PIT genera effetti ambientali ampiamente positivi proponendo uno strumento di gestione del territorio fortemente vocato alla sua salvaguardia e valorizzazione, anche mediante l'adozione di sistemi di gestione ambientale tecnologicamente all'avanguardia e con basso impatto ambientale.

5.2 Le pari opportunità

L'analisi swot ha evidenziato un basso livello di impiego delle donne nell'area PIT. Il progetto in esame cerca di invertire tale tendenza offrendo un elevato numero di opportunità di occupazione di forza lavoro femminile, in particolare nelle attività di diversificazione agricola e nella conduzione di imprese singole ed associate.

Si è ritenuto che le modalità di integrazione delle politiche di pari opportunità nel PI, e quindi di selezione delle operazioni che migliorino la pari opportunità, si devono basare

sul modello largamente diffuso a livello nazionale e comunitario del mainstreaming. L'integrazione, cioè, deve avvenire nell'ottica di contribuire a far sviluppare azioni positive volte a favorire l'ingresso o il reingresso delle donne nel mercato del lavoro e attività volte a favorirne la permanenza nel lavoro.

In particolare la scelta che è stata effettuata dal partenariato è quella di intervenire su quelle che si possono considerare le più importanti direttrici di intervento :

- ✓ politiche formative
- ✓ sostegno all'autoimprenditorialità
- ✓ i servizi di assistenza (politiche di conciliazione)

Politiche formative. Le politiche formative su cui si è deciso di puntare sono quelle che garantiscano alle donne l'accesso alla formazione *long life* in modo tale da innalzare i livelli di professionalità delle stesse e metterle in condizione di essere al passo con i cambiamenti tecnologici. La formazione tecnica deve iniziare fin dalla giovane età delle donne per consentire loro di accedere a lavori tipicamente maschili e per favorire il raggiungimento di posti di responsabilità e di comando. Tutto ciò nella prospettiva di favorire le migliore opportunità e condizioni di carriera per l'intera forza lavoro, uomini e donne su basi di eguaglianza reale, riducendo i divari e la segregazione professionale fondati sul sesso e più in generale rafforzando le politiche di uguaglianza di opportunità per le donne e gli uomini.

Sostegno all'autoimprenditorialità. Il mercato del lavoro femminile presenta nell'area interessata una difficoltà di ingresso delle donne un mancato decollo della occupazione autonoma (sia di prima che di seconda generazione), una limitata propensione femminile a presentarsi sul mercato anche in contesti a forte potenzialità occupazionale. Pertanto, tra i servizi per favorire l'autoimprenditorialità si è deciso di privilegiare servizi di orientamento individualizzato; servizi informativi e consulenziali sulle opportunità agevolative; servizi di tutoring e di accompagnamento individualizzati al fine di favorire percorsi di ingresso e reingresso nel mercato del lavoro.

I servizi di assistenza (politiche di conciliazione) . Tali servizi devono tendere a favorire l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro delle donne senza penalizzarle nella vita familiare e nella cura dei figli. Infatti, alle donne rimane essenzialmente attribuita la maggior parte del carico del lavoro familiare indipendentemente della presenza di un lavoro extra domestico. La centralità assunta dal lavoro extra domestico delle donne, al giorno d'oggi, impone un approccio che consenta di attivare misure di conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, per evitare che il doppio ruolo (donna –lavoro e donna – famiglia) si traduca di fatto in una vulnerazione del principio di pari opportunità. Tra i servizi complementari finalizzati a conciliare vita familiare e vita lavorativa delle donne saranno privilegiati servizi di baby sitteraggio, ludoteche, asili nido, centri diurni.

5.3 Le PMI

Il programma prevede un notevole impatto sulla creazione e lo start-up delle imprese per la produzione e commercializzazione di prodotti agro-alimentari tipici e/o di qualità. Il

PIT, inoltre, muove da una logica di approccio integrato di tipo intersettoriale basata sulla integrazione tecnico – economica attraverso l'utilizzo della organizzazione a rete esterna. L'approccio distrettuale rappresenta, infatti, il valore aggiunto che il PIT Tavoliere può offrire al territorio in termini di supporto alla strategia della creazione d'impresa e della riqualificazione dei sistemi produttivi esistenti.

Al fine di massimizzare l'incidenza positiva del PIT sul tessuto produttivo locale sarà necessario utilizzare criteri di assegnazione delle risorse attraverso i bandi pubblici che tengano conto di alcune priorità espresse dal partenariato:

- favorire interventi di strutturazione di filiere lunghe che adottino sistemi di certificazione e tracciabilità;
- favorire interventi di diversificazione delle aziende agricole nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e tipicità;
- Favorire interventi promossi da giovani o da donne.

5.4 La competitività e l'innovazione

L'analisi swot ha evidenziato una forte arretratezza del sistema economico dell'area d'intervento PIT che determina una scarsa competitività del sistema agro-industriale. Il PIT ha individuato una strategia che punta a invertire tale tendenza. L'innovazione, infatti, rappresenta il fattore critico di successo su cui si fonda la strategia di creazione di un distretto agro-alimentare del Tavoliere.

In quest'ottica si può osservare che il DAT è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale nella diffusione dell'innovazione di processo e di prodotto, al fine di poter attuare strategie di differenziazione e diversificazione, nonché per analizzare, implementare e gestire le relazioni infragruppo e le relazioni tra il gruppo e il mondo esterno.

Per raggiungere tali obiettivi le azioni verticali della strategia elaborata dal comitato per l'accordo esecutivo del presente PIT prevedono interventi specifici per favorire la competitività e l'innovazione dei sistemi d'impresa, politiche di sostegno alla modernizzazione organizzativa delle PMI accompagnate da azioni formative, nonché strumenti per favorire la diversificazione settoriale e l'apertura verso l'esterno del sistema imprenditoriale. Tali azioni sono supportate nel processo di innovazione e miglioramento della competitività del sistema da azioni orizzontali che mirano a creare un sistema esperto di DAT capace di favorire la gestione innovativa della programmazione delle produzioni, integrazioni di filiera, nonché centro servizi integrato con il polo tecnologico dell'agro-alimentare finalizzato a supportare gli operatori del comparto in termini di trasferimento dell'innovazione.

Dall'analisi delle azioni in cui si articola la strategia, quindi, in conclusione, si deve osservare che la competitività e l'innovazione rappresentano le linee guida che ispirano il PIT.

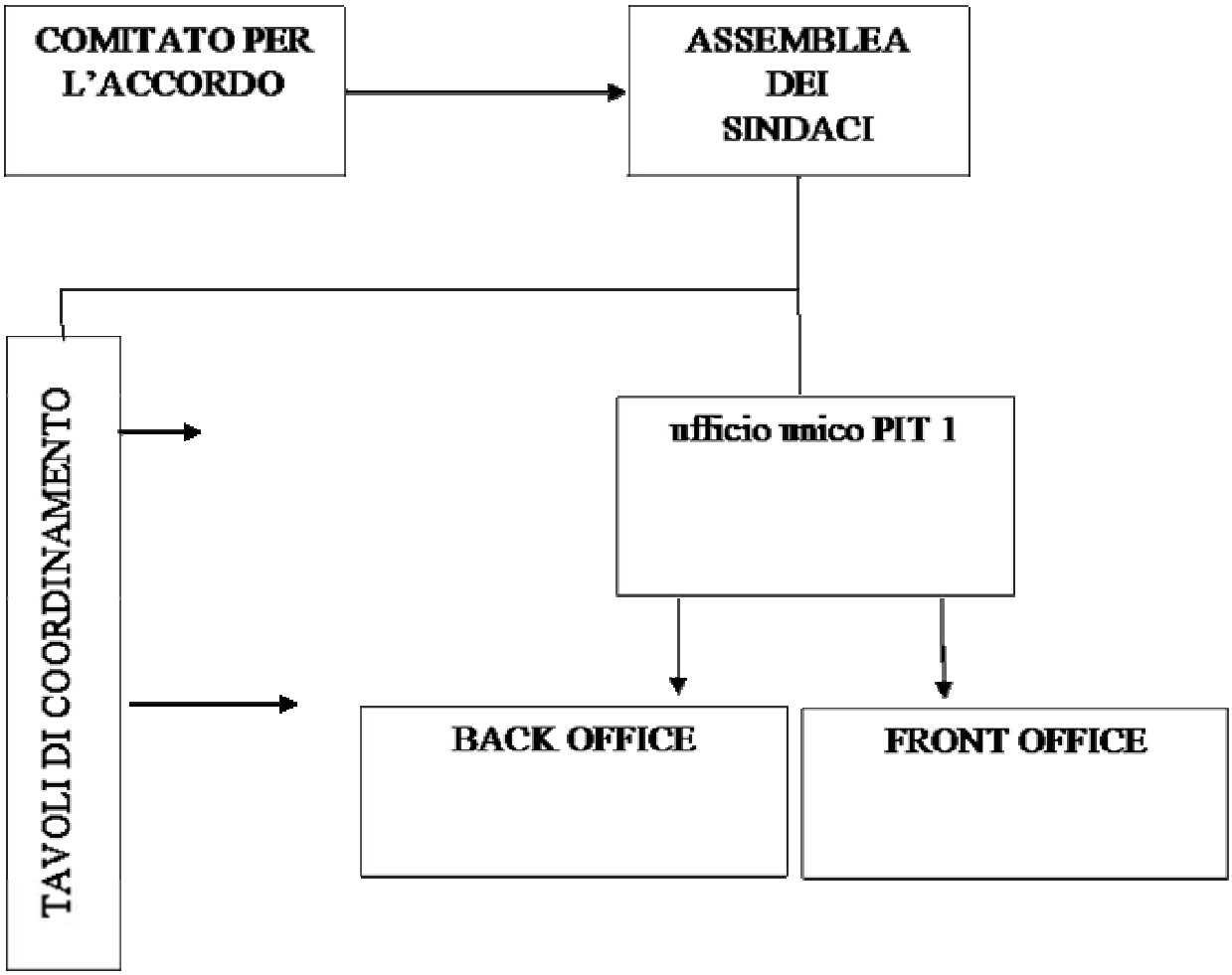
L'occupazione e il mercato del lavoro.

L'impatto del PIT sull'occupazione è stata quantificata nella fase di esercizio delle attività create o consolidate poste in essere dal programma.

A regime, il programma, tra posti creati e mantenuti, sviluppa circa 735 addetti fissi con un effetto di emersione del lavoro sommerso prevedibile del 15%. Si tratta di un flusso di occupazione considerevole per l'area in esame che può avere effetti importanti in termini di blocco e inversione della propensione all'emigrazione da parte delle forze di lavoro giovani e secolarizzate che rappresenta come è emerso dall'analisi swot uno dei maggiori problemi dell'area.

6 LA QUALITÀ DELLA STRUTTURA ORGANIZZATIVA E GESTIONALE

Al momento il comitato per l'accordo esecutivo sembra aver individuato la struttura organizzativa e gestionale del PIT Tavoliere, come si evince dalla bozza di convenzione, redatta ai sensi dell'art. 30 TU degli enti locali, d.lgs. 267/00e in corso di approvazione dagli organi competenti di ciascun ente promotore. L'accordo prevede la realizzazione di una struttura che può essere così raffigurata:



La proposta sembra assegnare un ruolo centrale all'assemblea dei Sindaci, rappresentando la sede permanente di consultazione degli Enti contraenti e rivestendo il ruolo di organo politico di indirizzo per l'ufficio unico, di cui nomina il responsabile cd. Project manager. L'assemblea ha un ruolo centrale svolgendo tra le attività più significative le seguenti:

- ✓ approvare, entro il 31 ottobre di ogni anno, il Piano annuale degli interventi a realizzarsi come individuati dall'Accordo tra le Amministrazioni stipulato ai sensi del Complemento di Programmazione;
- ✓ approvare il preventivo ed il consuntivo annuale di gestione per il funzionamento dell'Ufficio Unico, secondo quanto previsto al successivo art. 10;
- ✓ formulare le linee guida per il miglior espletamento dei servizi di gestione del PIT 1;
- ✓ approvare il regolamento per il funzionamento dell'Ufficio Unico, costituito presso il Comune Capofila, di cui all'art. 8 della presente convenzione, con la relativa dotazione di personale, strumenti e risorse in relazione alle esigenze ed alle disponibilità finanziarie, conformemente a quanto disposto nel documento programmatorio del PIT n.1;
- ✓ deliberare le quote di finanziamento a carico degli Enti locali convenzionati per il funzionamento dell'Ufficio Unico;
- ✓ approvare eventuali proposte di rimodulazione del PIT 1, da sottoporre all'approvazione della Regione;
- ✓ trasmettere ai Consigli Comunali ed al Consiglio Provinciale, copia delle prescritte relazioni semestrali sull'attività del PIT inviate alla Regione.

Ad integrazione e garanzia della concertazione territoriale e del raccordo tra struttura organizzativa e gestionale e i comuni della S.P.L. che rappresentano gli interlocutori privilegiati dell'ufficio unico è stata prevista la presenza di tavoli di coordinamento con lo scopo, appunto, di coordinare e rendere sinergiche la collaborazione e lo scambio informativo tra l'Ufficio Unico e i Comuni che fanno parte della S.P.L., in modo tale da alimentare una generale condivisione dell'operato dell' Ufficio Unico e meglio comprendere le esigenze di ogni singolo comune.

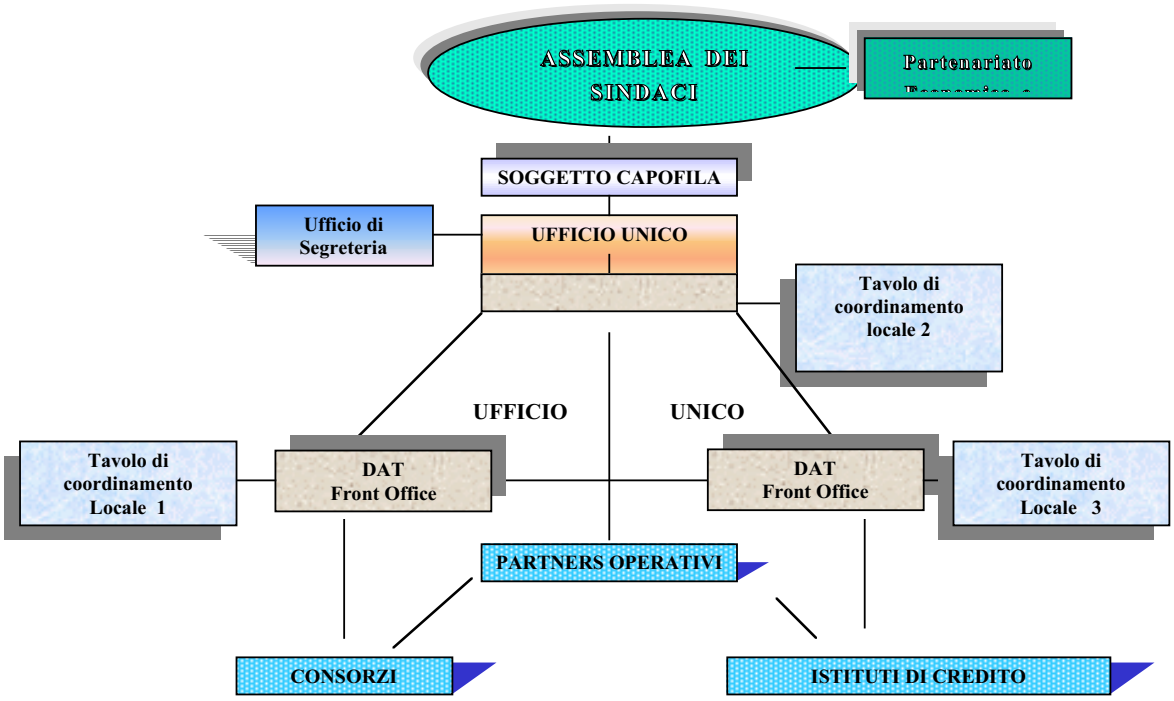
Tale ufficio unico invece è stato concepito come unico centro di spesa, nonché eventuale unica stazione appaltante per gli interventi previsti dal PIT n. 1 "Tavoliere". Esso ha la propria sede presso il comune capofila (Foggia). Tale scelta consente al partenariato e agli altri enti coinvolti nell'attuazione, compresa la Regione, di avere un interlocutore che in quanto centro unico di poteri e responsabilità è in grado di assicurare efficienza e efficacia. Tale ufficio è chiamato a svolgere le seguenti attività:

- ➢ Coordinamento e assistenza dei soggetti coinvolti,
- ➢ Erogazione dei fondi,
- ➢ Monitoraggio delle attività,
- ➢ Rendicontazione delle attività

In particolare per le attività di assistenza tecnica e monitoraggio la proposta prevede la costituzione all'interno dell'ufficio unico di strutture sia di FRONT OFFICE, che dovrebbero rappresentare delle "antenne sul territorio" in grado di:

- individuare e trasferire le problematiche emerse sul campo alla struttura di Back Office e trasferirle successivamente agli organismi regionali preposti al coordinamento dei PIT;
- curare il ritorno al territorio delle risposte, elaborate in sede di Back Office e di organismi regionali, sulle criticità emerse;
- procedere all'audit del territorio attraverso la somministrazione di questionari o griglie di presentazione standard;
- predisporre report periodici sulle attività in corso.

sia strutture di BACK OFFICE, con funzione di coordinamento tecnico. Il Back Office , infatti, svolgerà le funzioni di supporto alla stesura dei report e verifica degli scostamenti con eventuali indicazioni circa le azioni da intraprendere. I complessi rapporti suddescritti possono essere rappresentati come di seguito



La struttura organizzativa e gestionale, pertanto, sembra essere ben articolata e sembrerebbe positiva la volontà del partenariato di vedere l'evoluzione "naturale" dell'ufficio unico nella predisposizione della struttura tecnica del DAT, la quale costituirà, nel quadro giuridico-amministrativo dell'Ufficio Unico, il momento di sintesi e di raccordo tra tutte le istanze degli operatori socio-economici coinvolti nel PIT (come indicato dal partenariato economico e sociale). Tuttavia sarebbe auspicabile assicurare la presenza di un organo di controllo al fine di garantire la massima trasparenza efficienza ed efficacia della struttura nello svolgimento delle attività.

ANALISI DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE

1 Premessa

2 Territorio di riferimento e sue specificità ambientali

- Parte A - SITUAZIONE di RIFERIMENTO

Indice

A.1 Aria

A.2 Acqua

A.3 Suolo e sottosuolo

A.4 Rifiuti

A.5 Ecosistemi naturali

A.6 Rischio tecnologico

A.7 Patrimonio storico-architettonico, archeologico e paesaggistico

- Parte B - EFFETTI ATTESI e DISPOSIZIONI AMBIENTALI

B.1 Elementi progettuali ed area PIT.n.1

B.2 PIT.n.1 e finalità generali POR- Puglia 2000-2006

- Parte C - ALLEGATO 1 - MAPPA della METAINFORMAZIONE
- Parte C - ALLEGATO 2 - SINTESI NORMATIVA
- BIBLIOGRAFIA
- APPENDICE STATISTICA

1. Premessa

1.1 Premessa

Secondo il trattato di Amsterdam gli strumenti finanziari dell'Unione Europea, quali i Fondi Strutturali, devono operare a favore della crescita economica, della coesione sociale e della tutela dell'ambiente, in altre parole a favore dello sviluppo sostenibile.

L'integrazione delle considerazioni ambientali nella definizione e nella attuazione delle azioni

finanziate dai Fondi Strutturali, ed il rispetto della normativa comunitaria di settore, sono quindi espressione di una ben precisa volontà politica che non può non tenere conto di questo solido principio trasversale che deve permeare l'intero processo di programmazione.

II documento di analisi ambientale ha l'obiettivo di fornire alle autorità regionali informazioni sulla coerenza dei programmi cofinanziati sull'impatto atteso dalle risorse impiegate al fine di rendere possibile combinare vari impegni agroambientali, a condizione che questi siano tra loro complementari e compatibili.

La valutazione si rivolge alle autorità responsabili dell'attuazione del PIT analizzando in maniera sistematica e trasparente le relazioni presenti tra il contesto nel quale si applica il programma, gli obiettivi perseguiti, la strategia individuata, l'allocazione delle risorse, i risultati e gli impatti prevedibili. In questo caso l'obiettivo è quello di fornire tutti gli elementi necessari per una scelta consapevole. L'analisi ambientale si sostanzia in una serie di proposizioni circostanziate, formulate sulla base delle informazioni fornite da indicatori che, in forma tabellare, grafica e cartografica, evidenziano ciascuna componente ambientale. L'elaborazione del documento ha comportato il trattamento di una notevole mole di dati e informazioni acquisiti attraverso una fitta rete di rapporti di collaborazione con numerosi enti, pubblici e privati e che integrano e completano la descrizione della situazione ambientale sugli aspetti riguardanti l'aria, le acque, il suolo, i rifiuti, gli ecosistemi naturali, il rischio tecnologico e, gli aspetti di tutela del patrimonio storico–architettonico, archeologico e paesaggistico. Su questi temi vengono altresì indicati lo stato delle conoscenze e individuate le carenze conoscitive che è necessario colmare in via prioritaria.

Vengono esplicitati, per ciascuna misura, gli effetti ambientali attesi e le disposizioni per l'integrazione della dimensione ambientale negli interventi" le modalità attraverso le quali verranno perseguiti gli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale individuati.

Per ogni componente ambientale successivamente all'analisi ambientale è stato previsto un paragrafo concernente una valutazione dello stato delle conoscenze in campo ambientale e dell'adeguatezza delle reti di monitoraggio. Infine, la situazione di riferimento si conclude con una tabella riepilogativa che riporta, per ciascuna componente ambientale, le criticità e opportunità evidenziate nella analisi che precede.

Il Piano Integrato rappresenta il momento applicativo dell'indagine svolta che ha come oggetto l'adeguamento della pratica pianificatoria in sistemi territoriali di riferimento "complessi" e l'assunzione di problemi, orientamenti per una ricerca territoriale aperta alle questioni della concertazione, a quelle sociali ed etiche.

I possibili obiettivi del Piano diventano allora:

i) il riconoscimento ed il mantenimento di diversità, pesi, ruoli, funzioni (culturali, socio-economiche) all'interno del bacino, come garanzia di salvaguardia di un dinamismo sociale e naturale tipico di un sistema ecologico come quello di "valle";

ii) la riscoperta di "Vocazioni" nel territorio di "bacino" come *" proprietà stabili dei luoghi o almeno come caratteristiche date,…componenti oggettive di un milieu locale"* (Dematteis G., 1999), come insieme delle risorse naturali ed umane locali ed il relativo utilizzo per

uno sviluppo sostenibile nel rispetto e nel controllo dei livelli di pressione antropica e di vulnerabilità dei sistemi ecologici;

2 Territorio di riferimento e sue specificità ambientali

Quello dell'ambiente, o per meglio dire delle infrastrutture necessarie per salvaguardare l'ambiente, è stato in passato un settore sempre abbastanza trascurato. Ci si riferisce in particolare al sistema della raccolta di R.S.U., agli impianti di depurazione dei liquami, alla fornitura di energia alternativa.

I comuni del PIT n.1 fanno parte di un sistema di Distretti Sanitari che ha permesso di impostare sin dall'inizio i vari problemi in modo unitario, anche se finora poco è stato fatto.

Il Piano rappresenta dunque l'occasione più favorevole per riprendere e portare a termine i progetti ed i programmi impostati, poiché le opere in esso previste sono funzionali ad un discorso più ampio di sviluppo. Ed è forse questo il settore in cui l'innovazione tecnologica potrà far sentire maggiormente il suo peso.

Bisogna tenere presente che oggi la risorsa "ambiente", se opportunamente utilizzata, può costituire una grande fonte di ricchezza

La stessa formazione di patti territoriali o di altre forme di pianificazione sovracomunale a larga scala proprio per la loro stessa dimensione presentano problemi di avviamento, gestione e concretizzazione difficilmente risolvibili in un arco di tempo breve.

Quindi l'individuazione di un bacino dimensionale ottimale, sia da un punto di vista demografico, sia geografico, come ad esempio un *Comprensorio*, potrebbe rappresentare la soluzione ottimale per avviare un programma di sviluppo economico e sociale del territorio a medio-breve scadenza. Solo con una programmazione ed una progettazione coordinata degli interventi nei singoli comuni si possono creare quelle economie di scala in grado di garantire la fornitura di servizi e standards di livello superiore in grado di innalzare la qualità della vita della popolazione e di esercitare una attrazione verso l'esterno.

Poiché gli obiettivi globali dell'analisi ambientale riconducono ad una definizione strategica del PIT N.1 tesa ad :

__ un'aumento della compatibilità ambientale delle produzioni agricole;
__ un'estensivizzazione delle produzioni agricole a tutela dell'ambiente;
__ una cura e la conservazione del territorio e del paesaggio rurale;
__ una conservazione della biodiversità.

Gli obiettivi specifici saranno:

__ incentivare la diffusione di sistemi di produzione agricola a basso impatto ambientale;
__ favorire coltivazioni di tipo non intensivo;
__ favorire il mantenimento e la cura del territorio;
__ favorire il mantenimento della biodiversità nel territorio rurale;
__ incrementare e salvaguardare la flora e la fauna selvatica.

In base a questi obiettivi la valutazione può essere suddivisa in tre fasi:

A) analisi della capacità del PIT di rispondere alle necessità del territorio consentendo una programmazione coerente dello sviluppo agricolo e rurale della Capitanata.

B) valutazione della strategia, intesa come insieme delle modalità individuate per raggiungere gli obiettivi prefissati. In questo caso l'attenzione viene posta sulla conformità con le disposizioni dei regolamenti, sulla coerenza della dotazione finanziaria, sulla qualità del dispositivo di attuazione (autorità competenti, procedure, criteri di selezione);

C) indicazione degli strumenti utili per il monitoraggio e la valutazione. Vengono individuati i set di indicatori utili a monitorare la realizzazione degli interventi e a valutare i risultati e gli impatti raggiunti al fine di poter verificare la corrispondenza con quanto previsto, l'efficacia e l'efficienza del piano;

gli obiettivi ambientali generali per l'area del Tavoliere, nel quale si riconosce l'elevata specializzazione agricola e la significativa dotazione di risorse ambientali e storico-culturali, impongono un'approccio sistemico che coniughi il miglioramento della competitività del sistema agro-alimentare locale e il rafforzamento della dotazione infrastrutturale di base ed avanzata, con la valorizzazione delle risorse ambientali e storico-culturali.La conformazione geografica del territorio delle tre S.P.L, costituito in maggior parte di pianura ed in parte da terreno collinare ,montano e boschivo,pone problematiche non riconducibili ad una politica dell'ambiente univoco ma ad una diversità di interventi che dovranno necessariamente completarsi con gli obiettivi stessi della programmazione integrata.

Parte A - SITUAZIONE di RIFERIMENTO

PARTE A. SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.1 ARIA

A.1.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

A.1.1.1 CLIMA

A.1.1.2 EMISSIONI IN ATMOSFERA

A.1.1.3 QUALITA' DELL'ARIA

A.1.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SITEMI DI MONITORAGGIO

A.1.3 TABELLE DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.2 ACQUA

A.2.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

A.2.1.1 ASPETTI QUALITATIVI DELLA RISORSA IDRICA

A.2.1.2 ASPETTI QUANTITATIVI E GESTIONALI LEGATI ALL'UTILIZZO DELLA RISORSA IDRICA

A.2.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO

A.2.3 TABELLA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.3 SUOLO E SOTTOSUOLO

A.3.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

A.3.1.1 USO DEL SUOLO

A.3.1.2 ATTIVITA' ESTRATTIVE

A.3.1.3 CONTAMINAZIONE DIFFUSA DELLE ATTIVITA' AGRICOLE

A.3.1.4 CONTAMINAZIONE DA FONTI PUNTUALI-SITI CONTAMINATI

A.3.1.5 RISCHIO IDROGEOLOGICO E RISCHIO IDRAULICO

A.3.1.6 RISCHIO SISMICO

A.3.1.7 STABILITA' DELLA COSTA

A.3.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO

A.3.3 TABELLA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.4 RIFIUTI

A.4.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

A.4.1.1 RIFIUTI URBANI

A.4.1.2 RIFIUTI SPECIALI

A.4.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO

A.4.3 TABELLA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.5 ECOSISTEMI NATURALI

A.5.1 ANALISI SITUAZIONE AMBIENTALE

A.5.1.1 I FATTORI DI PRESSIONE

A.5.1.2 PATRIMONIO NATURALE E SEMINATURALE

A.5.1.3 INTERVENTI DI SENSIBILIZZAZIONE E DI CONSERVAZIONE

A.5.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO

A.5.3 TABELLA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.6 RISCHIO TECNOLOGICO

A.6.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

A.6.1.1 AREE AD ELEVATO RISCHIO DI CRISI AMBIENTALE

A.6.1.2 LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE

A.6.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO

A.6.3 TABELLA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

A.7 PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO, ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO

A.7.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

A.7.1.1 CONSISTENZA E DISTRIBUZIONE

A.7.1.2 PATRIMONIO CULTURALE ED ATTIVITA' DI RECUPERO

A.7.1.3 RISCHIO IDROGEOLOGICO

A.7.1.4 RISCHIO SISMICO

A.7.1.5 PRESSIONE SUL PAESAGGIO

A.7.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SISTEMI DI MONITORAGGIO

A.7.3 TABELLA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

PARTE A- SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

ANALISI DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE

A.1 ARIA

A.1.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

Il comprensorio del Tavoliere è stato definito siticuloso cioè povero d'acqua da bere durante le caldissime estati, al tempo stesso esso ha sempre abbondato di acque durante l'autunno e l'inverno. Ciò in dipendenza dei fattori climatici e del decorso della piovosità media annua.

Le precipitazioni atmosferiche sono generalmente insufficienti e irregolari durante il corso dell'anno; la piovosità media annua è pari a circa 450 - 500 mm, valore modesto in assoluto, con l'aggravante delle piogge che risultano concentrate per circa i 2/3 nel periodo autunno - inverno.

Se piove in tutti i mesi dell'anno, il volume più elevato, oltre 50 mm/mese, si raggiunge nel periodo che va da ottobre a gennaio. Le piogge sono scarse nei mesi da giugno ad agosto (da 18 a 26 mm/mese).

Le variazioni delle medie mensili sono significative, con un coefficiente di variazione del 100% nei mesi estivi, con scarse precipitazioni, e del 60% nei mesi più piovosi. Questo dato è confermato dalle prolungate siccità degli ultimi anni durante la stagione estiva.

A.1.1.1 CLIMA

Per quanto attiene le condizioni climatiche dell'area del Tavoliere sono favorevoli alle colture agrarie per quanto riguarda l'andamento delle temperatura. Il clima è temperato e presenta valori massimi di 35 °C circa durante l'estate e valori minimi intorno allo 0 °C durante l'inverno. Ai fini agricoli risultano, particolarmente pericolose, le gelate tardive poiché possono causare danni letali alle colture in atto, anche se le massime termiche possono tuttavia raggiungere valori prossimi ai 40° C.

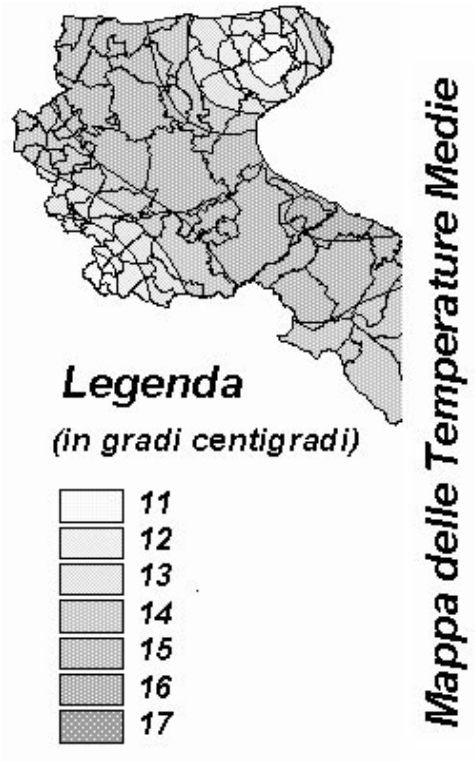
Per quanto concerne la fascia costiera (litoranea di Chieuti) il clima assume un carattere mediterraneo con temperature moderate e con meno presenza di escursioni termiche.

L'accumulo di gas a effetto serra nell'atmosfera, provocato dalle emissioni antropiche, sta influenzando il sistema climatico, con prevedibili conseguenze sulla temperatura, sull'entità delle precipitazioni, sul livello del mare, sulla frequenza di siccità e alluvioni, su agricoltura, foreste, biodiversità e quindi sui diversi settori socio-economici.

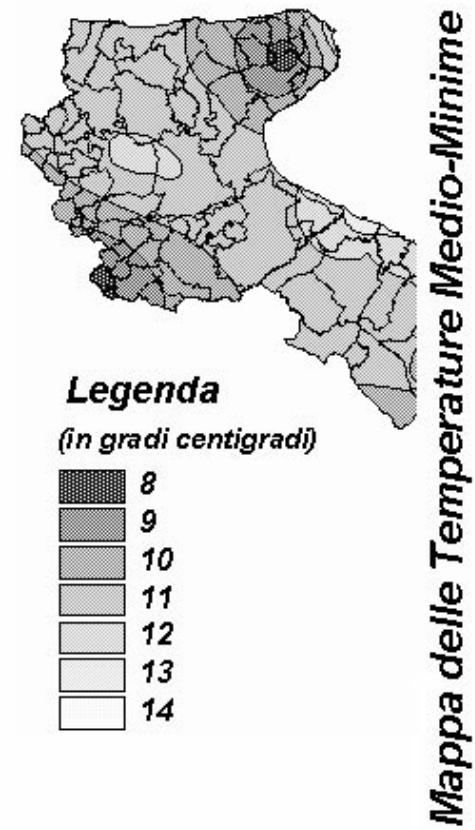
Per quanto concerne il sub appennino il clima mediterraneo dell'area è caratterizzato da punte di intensa piovosità nel periodo autunno – inverno, e dalle alte temperature estive con conseguenti picchi di evapotraspirazione. Specie nell'ultimo decennio, questa regolarità si è modificata conferendo al comprensorio una caratterizzazione di area sub arida: la piovosità si è notevolmente ridotta, passando da valori compresi tra 800 e 1000 mm a 600 – 800 mm di media annua e facendo coincidere il massimo attuale con il minimo storico, l'innevamento è diventato modesto rispetto al passato. I venti dominanti

provengono dai quadranti settentrionali nel periodo autunno inverno, e spirano da ovest e sud ovest (favonio) nel periodo estivo.

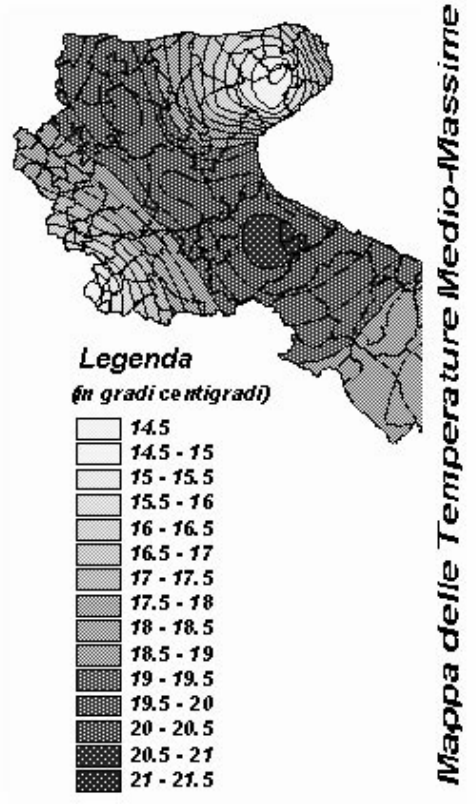
Le carte, qui di seguito rappresentate, sono state oggetto di studio dell' ARPA REGIONALE e riportate con il seguente commento:*"Nel presente lavoro sono stati considerati dati meteoclimatici disponibili acquisiti dagli Annuari del Servizio Idrografico Nazionale relativi a stazioni meteoclimatiche distribuite su tutto il territorio pugliese; di esse oltre l'80% hanno prodotto dati per oltre 40 anni, il che ha consentito di dare valore statistico alle relative determinazioni. Inoltre la sufficiente omogeneità dei dati pluviometrici di partenza risulta garante di una sufficiente attendibilità dei risultati ottenuti.In particolare sono stati elaborati i valori medi relativi ai parametri rilevati su scala mensile, considerando in particolare le piogge, le temperature (medie giornaliere, massime e minime e quelle relative al mese più caldo e più freddo), l'evapotraspirazione etc., con la finalità di produrre una carta di sintesi che consentisse di classificare il territorio regionale.I dati disponibili sono stati georeferenziati, importando le coordinate geografiche delle stazioni di misura e, la carta finale è stata poi ottenuta utilizzando algoritmi di interpolazione. In definitiva, l'area in esame è caratterizzata da un clima tipicamente mediterraneo con un periodo dell'anno secco ed uno piovoso: le precipitazioni sono modeste rispetto alla media nazionale e per di più concentrate in un ben determinato periodo dell'anno in cui possono verificarsi anche fenomeni estremamente intensi; le temperature hanno un massimo estivo ed un minimo invernale con escursioni diurne abbastanza limitate.L'uniformità orografica summenzionata produce delle modeste differenze climatiche tra zone, dovute, oltre che alle esigue variazioni altimetriche, anche alla conformazione topografica: i rilievi appenninici infatti riparano la regione dai venti che provengono da occidente, mentre la regione risulta aperta dalle correnti da sud e dall'Adriatico. Le precipitazioni sono concentrate essenzialmente nei mesi autunnali ed invernali e si manifestano spesso in concomitanza dello spostamento di masse d'aria umide trasportate da venti provenienti da sud; durante queste stagioni il tempo è piuttosto instabile con alternanze di giorni piovosi a giorni sereni. Nei mesi estivi le precipitazioni sono scarse e l'andamento delle isoterme tende ad essere più omogeneo procedendo verso sud. In Puglia i mesi estivi sono caratterizzati da livelli termici piuttosto stabili con punte massime in occasione di venti spiranti da sud. Nei mesi invernali ed autunnali il tempo è piuttosto instabile con alternarsi di giornate nuvolose e piovose a giorni sereni, sebbene piuttosto freddi.La primavera è spesso caratterizzata da escursioni termiche che determinano passaggi repentini da giornate rigide a giornate calde a seconda della provenienza delle masse d'aria (Balcani e paesi del nord-europa o Africa). Le temperature medie per gran parte del territorio pugliese sono comprese tra 6° e 10° in gennaio febbraio e tra 22° e 26° in luglio ed agosto. Eventi nevosi sono modesti ed il relativo manto perdura solo per pochi giorni."*



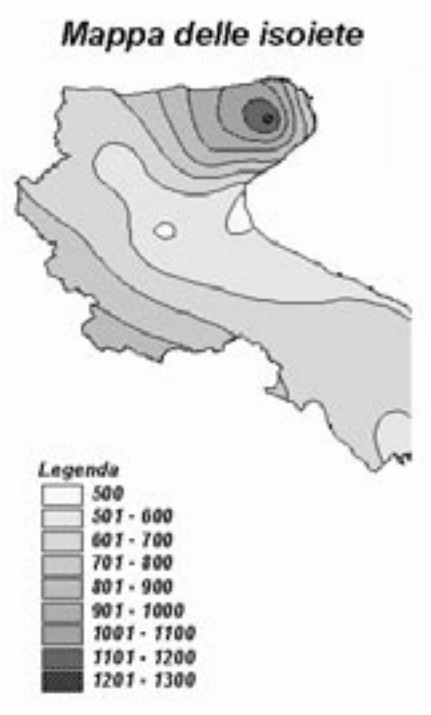
Carta delle Isoterme medie mensili

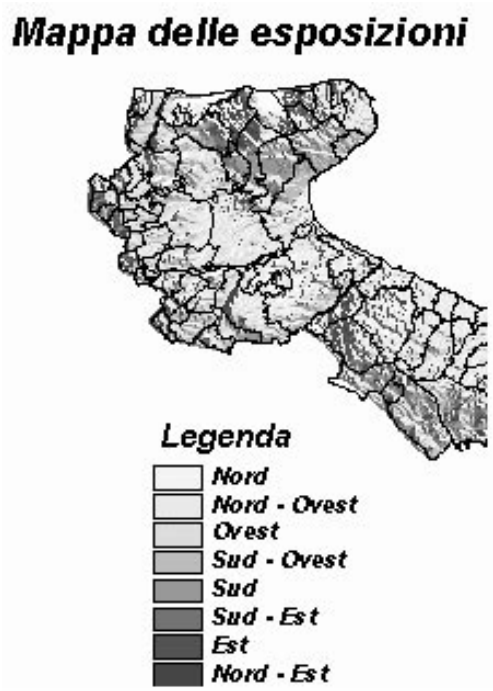


Carta delle Isoterme Medie minime mensili



Carta delle Isoterme Medie massime mensili





A.1.1.2 EMISSIONI IN ATMOSFERA

Per quanto attiene i dati disponibili sulla componente ambientale, non esistono dati relativi ai comuni dell'area PIT, perché l'unica rete di monitoraggio attiva sul territorio provinciale è quella che insiste nel capoluogo foggiano.

Lo stesso documento di Valutazione ex ante Ambientale allegato al POR 2000-2006 dichiara a tal proposito:

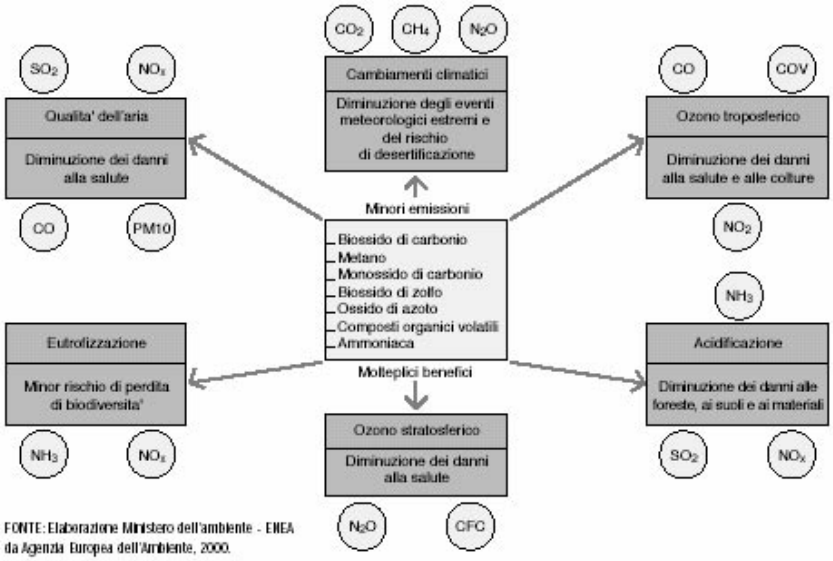
"La tipologia e il numero delle reti di monitoraggio ad oggi esistenti situate nella Regione Puglia vengono riportate nelle tabelle in Allegato "V.1 ARIA" dove, per ogni stazione sono descritti i parametri monitorati e la localizzazione delle stesse sul territorio. L'analisi di queste informazioni acquisite mostra che, al 2000, le uniche stazioni di rilevamento attive sul territorio regionale erano quelle gestite dai Comuni di Bari, Taranto e Foggia e dall'ENEL S.p.A. nell'area delle centrali termoelettriche di Brindisi. La provincia di Lecce, a quella data, era del tutto sprovvista di reti di monitoraggio, così come quella di Brindisi (se si esclude la già citata rete ENEL). L'inadeguatezza dei sistemi di monitoraggio all'inizio del periodo di programmazione 2000-2006 risulta, quindi, essere una criticità forte del sistema delle conoscenze ambientali della Regione Puglia."

I principali gas - serra sono l'anidride carbonica (CO2), il metano (CH4) e il protossido di azoto (N2O): essi sono naturalmente presenti in atmosfera, ma le concentrazioni attuali sono fortemente incrementate dalle attività dell'uomo che ne generano le emissioni. A essi si aggiungono i clorofluorocarburi (CFC), gli halon, il tetracloruro di carbonio, l'1,1,1-tricloroetano, gli idroclorofluorocarburi (HCFC), gli idrobromofluorocarburi (HBFC), il

bromuro di metile, gli idrofluorocarburi (HFC), i perfluorocarburi (PFC) e l'esafluoruro di zolfo (SF6) la cui presenza in atmosfera è dovuta esclusivamente alle attività dell'uomo. Anche il generale aumento dell'ozono troposferico (O3), causato dalle emissioni di ossidi di azoto (NOx) e composti organici volatili diversi dal metano (COVNM) contribuisce al riscaldamento globale, mentre gli aerosol presenti in atmosfera hanno un effetto netto di raffreddamento.

Le pressioni sull'aria sono imputabili alla circolazione delle auto e alla presenza di impianti industriali operanti in settori a medio impatto sull'ambiente.

FIGURA 1 Schema "multi-inquinante, multi-effetti"



FONTE: Elaborazione Ministero dell'ambiente - ENEA da Agenzia Europea dell'Ambiente, 2000.

– Riepilogo indicatori per la componente ARIA

Subtematica	Indicatori (unità di misura)	Misure POR correlate	DPSIR	Indicatore Contesto/ Programma
Qualità dell'aria	Concentrazioni di SO_2, NO_x, O_3, metalli pesanti, benzene, PTS, PM10, IPA, CO ($\mu g/m^3$)	5.2	S	C
	Superamento dei limiti di legge per ciascun inquinante: numero di occorrenze e localizzazione delle stazioni		S	C
	Numero di reti fisse: stazioni di rilevamento della qualità dell'aria (localizzazione, tipologia di centralina, inquinanti rilevati)	5.2 az.2	R	C/P
	Numero di mezzi mobili per il rilevamento della qualità dell'aria		R	C
	Numero di campagne di monitoraggio realizzate (n° campagne/anno)	5.2 az.2	R	C
Il bilancio delle emissioni inquinanti	Emissioni di CO_2 (t/anno)		P	C
	Emissioni di SO_x (t/anno)		P	C
	Emissioni di NO_x (t/anno)		P	C
	Emissioni di CO (t/anno)		P	C
	Emissioni di COVNM (t/anno)		P	C
	Emissioni di PST (t/anno)		P	C
Il sistema energetico regionale	Produzione di energia elettrica e termica per tipologia (GWh)	1.9	D	C/P
	Consumo di energia per fonte (TEP)	1.9	D	C/P
	Consumo di energia per settore (TEP)		D	C
	Rapporto deficit/surperi (GWh)		D	C
	Impianti per la produzione di energia alternativa: numero e potenza prodotta (n° e GW)	1.9	R	C/P
	Trasporto passeggeri per modalità (TEP)	6.1	P	C/P
	Trasporto merci per modalità (TEP)	6.1	P	C/P

Inquinamento atmosferico

Il D.P.R. 203/88 definisce *l'inquinamento atmosferico* come "ogni modificazione della normale composizione o stato fisico dell'aria atmosferica, dovuta alla presenza nella stessa di una o più sostanze con qualità e caratteristiche tali da alterare le normali condizioni ambientali e di salubrità dell'aria, da costituire pericolo ovvero pregiudizio diretto o indiretto per la salute dell'uomo, da compromettere le attività ricreative e gli altri usi legittimi dell'ambiente, da alterare le risorse biologiche ed i beni materiali pubblici e privati".La trattazione dell'inquinamento atmosferico deve essere affrontata sia in funzione dei fenomeni che lo determinano; sia in relazione agli impatti sulla salute umana che può generare, ai danni a vegetazione ed ecosistemi e ai fenomeni di accelerazione del deterioramento di edifici.

I principali inquinanti atmosferici, cioè quelli che destano maggiore preoccupazione in ragione della loro pericolosità e dannosità in relazione alle sorgenti di emissione ed agli impatti sulla salute umana e sull'ambiente, sono schematizzati nella tabella in basso:

Inquinanti, sorgenti ed effetti tossici

Inquinanti	*Sorgenti*	*Effetti tossici sull'uomo e l'ambiente*
ossidi di azoto (NO_x)	traffico autoveicolare e attività industriali legate alla produzione di energia elettrica ed ai processi di combustione	a livello dell'apparato respiratorio fenomeni di necrosi delle piante e di aggressione dei materiali calcarei. acidificazione delle piogge
ossidi di zolfo (SO_x)	impianti di combustione di combustibili fossili a base di carbonio, l'industria metallurgica, l'attività vulcanica.	irritazioni dell'apparato respiratorio e degli occhi nell'uomo fenomeni di necrosi nelle piante e il disfacimento dei materiali calcarei. acidificazione delle piogge
particolato atmosferico	i processi di combustione, le centrali termoelettriche, le industrie metallurgiche, il traffico, i processi naturali quali le eruzioni vulcaniche	arreca danni soprattutto al sistema respiratorio in maniera rilevante, alle specie assorbite o adsorbite sulle particelle inalate
monossido di carbonio (CO)	inquinante tipicamente urbano	legandosi all'emoglobina, riduce la capacità del sangue di trasportare ossigeno arrecando danni all'apparato cardiovascolare

ozono (O_3)	inquinante secondario, che si forma in atmosfera dalla reazione tra inquinanti primari (ossidi di azoto, idrocarburi) in condizioni di forte radiazione solare e temperatura elevata	danni all'apparato respiratorio che, a lungo termine, possono portare ad una diminuzione della funzionalità respiratoria.
metalli pesanti	processi di combustione e della lavorazione industriale dei metalli emissioni da traffico veicolare	limita il corretto funzionamento del sistema nervoso, dei reni e dell'apparato riproduttivo.
Benzene	fumo di sigaretta, le stazioni di servizio per automobili, le emissioni industriali e da autoveicoli	carcinogeno umano conosciuto, essendo dimostrata la sua capacità di provocare la leucemia.
Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA)	gli scarichi dei veicoli a motore, il fumo di sigarette, la combustione del legno e del carbone	(non ancora del tutto attestato) cancro polmonare

Fonte: ns. elaborazione

A.1.1.3 QUALITA' DELL'ARIA

Un'analisi esaustiva della tematica "Aria" richiede un livello di conoscenza che, allo stato attuale, non è garantito dai sistemi di rilevamento degli inquinanti atmosferici presenti nella Regione e ancor più nelle diverse Province. La copertura non ottimale del territorio si traduce, infatti, in informazioni caratterizzate da lacune, sia spaziali che temporali, tali da non consentire una valutazione accurata e puntuale dello stato della qualità dell'aria.

Il giudizio su ciascun inquinante è basato sui valori delle relative concentrazione medie in modo da identificare quattro classi di qualità: *buona – accettabile – scadente - pessima*

Si tratta di un'indicazione parziale che non dà pienamente conto delle situazioni di criticità, le quali vengono meglio evidenziate incrociando i dati sulle concentrazioni medie con quelli sui superamenti dei limiti di legge o sui valori massimi registrati nell'arco temporale considerato.

La tabella seguente riporta la classificazione in classi di qualità per ciascuno degli inquinanti presi in esame, mettendo in rilievo (fra parentesi ed evidenziati in giallo) i valori relativi alla provincia di Foggia, che mostrano una situazione nel complesso definibile accettabile.

Classi di qualità dell'aria

	BUONA	ACCETTABILE	SCADENTE	PESSIMA
biossido di azoto	0 – 50	51 – 100 (60-68)	101 – 200	> 201
biossido di zolfo	0 – 50 (24)	51 – 125	126 – 250	> 251
particelle sospese	0 – 40	41 – 60 (min 43)	61 – 150 (max 97)	> 151

totali (µg/m^3)				
PM10 (µg/m^3)	0 – 15	15 – 30	30 – 40	> 40
monossido di carbonio (mg/m^3)	0 – 2.5 (1.5-2.5)	2.6 – 15	16 – 30	> 31
ozono (µg/m^3)	0 – 50 (min 36)	51 – 100 (max 62)	101 – 200	> 201
benzene (µg/m^3)	0 – 2.5	2.5 – 5	5 – 10 (5.5-6.9)	> 10
idrocarburi policiclici aromatici – BaP (ng/m^3) v.n.d.	0 – 0.25	0.25 – 0.5	0.5 – 1	> 1.01
piombo (µg/m^3)	0 – 0.5	0.51 – 1.0	1.1 –2.0	>2.1

Fonte: ns. elaborazione

Legenda*: v.n.d. = valore non disponibile*

La conoscenza dell'evoluzione temporale delle emissioni, requisito fondamentale per l'attuazione di adeguati interventi di pianificazione territoriale, si realizza con la compilazione degli inventari locali delle emissioni. In Puglia, ad oggi, non sono stati ancora elaborati gli inventari regionale e provinciali delle emissioni inquinanti, così come previsto ex artt. 4 e 5 del D.P.R. 203/88.

Gli unici dati al quale poter far riferimento sono ricavati dallo *Studio per l'elaborazione del Piano Energetico Regionale* redatto dal Politecnico di Bari in collaborazione con l'ENEA, che si riferiscono al periodo 1988-1995.

Infatti, le emissioni di anidride carbonica della Regione Puglia, relative al 1995, ultimo anno per il quale si posseggono stime, ammontano a circa il 10% delle emissioni nazionali. Nel periodo considerato si registra un incremento della quantità di CO_2 emessa pari a 1.747 milioni di tonnellate con un saldo percentuale del 4,6. Tale dato appare preoccupante alla luce degli accordi di riduzione delle emissioni assunti con il *Protocollo di Kyoto*, ma, comunque, in linea con la tendenza nazionale, segnata anch'essa da un incremento di emissioni di CO_2 nel periodo considerato.

La Puglia presenta valori di emissione di CO_2 pro-capite sensibilmente più elevati della media nazionale, a causa, presumibilmente, della presenza in Regione di rilevanti nuclei industriali ed impianti di produzione di energia elettrica, non localizzati nella provincia di Foggia.

Vengono di seguito riportate le emissioni relative agli anni 1990 e 1994 stimate nell'ambito dell'inventario CORINAIR, la cui metodologia, ormai comunemente utilizzata a livello europeo, prevede sia la raccolta dei dati di emissioni da sorgenti puntuali sia la stima delle restanti emissioni attraverso l'utilizzo di appropriati modelli statistici e raggiunge un livello di accuratezza maggiore, specialmente per determinati inquinanti ed attività produttive.

Esse vengono analizzate per aree (Bari, Brindisi, Foggia, Taranto) e per settore di emissione (Produzione di energia elettrica, siderurgia, raffineria, processi di produzione).

Come si vede, analizzando la tabella sottostante, i valori relativi alla provincia di Foggia risultano molto bassi rispetto a Taranto e Brindisi dove esistono importanti aree industriali.

Le emissioni in atmosfera dei poli industriali - anni 1990 e 1994

	CO_2 (10^3 t)		SO_x (t)		NO_x (t)		COV (t)		CO (t)		PST (t)	
	1990	1994	1990	1994	1990	1994	1990	1994	1990	1994	1990	1994
BARI (CTE)*	600	532	3270	2570	2330	1190	26	22	174	144	33	29
BRINDISI (CTE)	7751	7102	56840	48093	37880	30727	174	219	1808	2057	10940	9648
FOGGIA (CTE)	**222**	**241**	**128**	**581**	**436**	**262**	**10**	**7**	**143**	**39**	**80**	**66**
TARANTO	20413	24414	51158	56782	20862	20574	4552	4043	405418	226826	11704	12790
CTE*	12230	11345	25132	31086	3805	4105	74	83	157	247	765	1050
Siderurgico	7140	12404	21750	19639	15877	14540	1156	1058	248523	226386	5646	6476
Forni raffineria	503	631	2250	4847	860	1481	18	17	28	182	58	307
Processi produttivi	541	34	2026	1210	320	447	3303	2885	156708	12	5236	4958

Fonte dei dati: Studio per il Piano Energetico della Regione Puglia" ENEA – Politecnico di Bari

* per C.T.E. si intende Centrale Termo Elettrica

A.1.2 STATO DELLE CONOSCENZE E ADEGUATEZZA DEI SITEMI DI MONITORAGGIO

Stazioni di rilevamento

La sede di Foggia risulta essere, nel 2000, fra le poche *stazioni di rilevamento* attive sul territorio regionale, oltre a quelle gestite dai Comuni di Bari, Taranto e dall'ENEL S.p.A. nell'area delle centrali termoelettriche di Brindisi.

Già con la precedente programmazione dei Fondi Strutturali (1994-1999) sono state finanziate delle reti di monitoraggio fisse delle cinque province pugliesi, per ognuna di esse sono state previste stazioni fisse che monitorano sia parametri chimici che meteorologici. I dati raccolti su tutto il territorio della provincia di Foggia pervengono al Presidio Multizonale di Prevenzione (PP.MM.PP.) presso l'ASL FG/3, che provvede alla loro validazione, e da qui al Centro Elaborazione Dati presso il PMP di Bari.

Per *l'azione di monitoraggio* della provincia di Foggia, la rete è composta da n° 3 centraline automatiche di monitoraggio e provvede al rilevamento di:

- Inquinanti chimici presenti nell'ambiente esterno
- Parametri meteoclimatici

Le tre stazioni di rilevamento sono poste in Foggia (presso una delle strutture dell'Ente - Via Manfredonia), S. Severo (presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale A. Minuziano) e Cerignola (Liceo Scientifico "A. Einstein"), essendo questi i comuni più densamente abitati della provincia di Foggia.

Concentrazioni di sostanze inquinanti in atmosfera nel comune di Foggia

stazione		CO (mg/m^3)	SO_2(µg/m^3)	PTS(µg/m^3)	NO_2(µg/m^3)	O_3 (µg/m^3)	Benzene (µg/m^3)
Accademia	valore medio	1.5	14	97	68	36	5.5
	valore max	3	20	129	106	63	10
Piazza Giordano	valore medio	2.6	23.6	43	59.6	62	6.9
	valore max	6	45	67	93	80	12.4

Periodo di osservazione: 1/1 – 31/12 del 2000
Fonte dei dati: Azienda speciale AMICA- Foggia

– Rete di Monitoraggio del Comune di Foggia– anno 2000

Parametri	piazza U. Giordano	Accademia delle Belle Arti (piazza Municipio)
CO	*	*
NO	*	*
NO_2	*	*
NO_X	*	*
SO_2	*	*
VOC	*	*
O_3	*	*
PTS	*	*
BTEX	*(DAL 5/02)	*(DAL 5/02)

Fonte dei dati: Azienda speciale AMICA- Foggia

- Rete di Monitoraggio regionale – anno 2002

Parametri	Provincia di Foggia	
	ZONA 167	Scuola Elementare G. Ungaretti
CO	*	
NO	*	*
NO_2	*	*
NO_2	*	*
SO_2	*	*
O_3		
PTS	*	*
BTEX		
NMHC		
CH_4		
H_2S		

Fonte dei dati: P.M.P. [illegible]

La rete chimica di rilevamento comprende strumenti di misura in grado di fornire concentrazioni di:

- anidride solforosa
- ossidi di azoto
- particolato totale sospeso
- ozono
- monossido di carbonio
- BTX

La rete meteorologica è composta da strumentazione per la misura di:

- Velocità del vento
- Direzione del vento
- Temperatura atmosferica
- Radiazione solare umidità relativa
- Pressione atmosferica
- Pioggia caduta

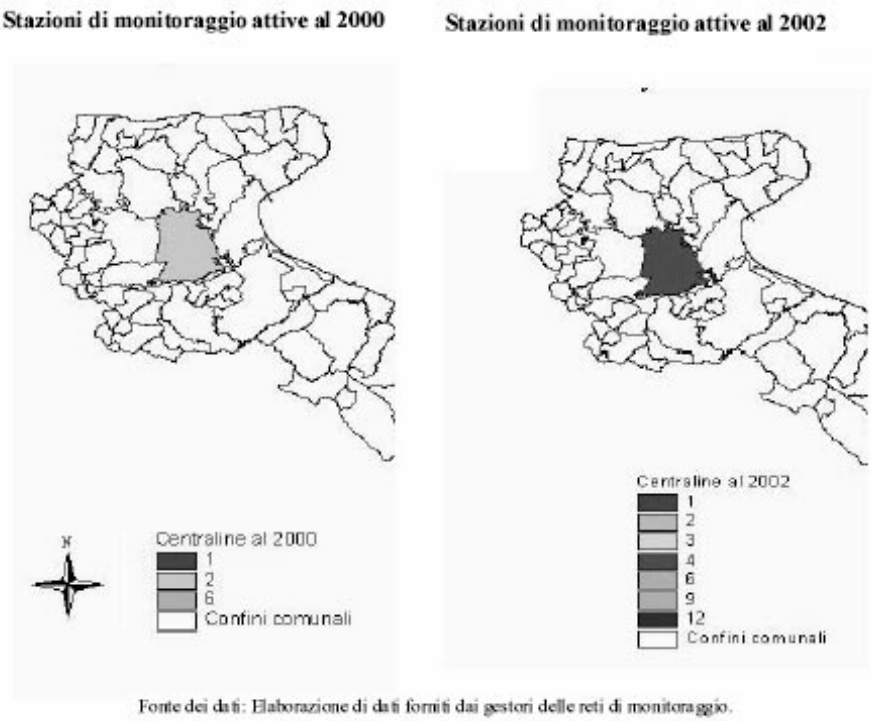
Le tre stazioni di rilevamento sono collegate telematicamente, attraverso cellulari GSM, ad un computer centrale; su quest'ultimo è installato il software in grado di archiviare ed elaborare i

dati raccolti. I dati presi in esame sono relativi al periodo giugno 2001- aprile 2002; peraltro sono incompleti, mancando i dati di alcuni periodi intermedi.

Ciò che si rileva dall'analisi dei dati disponibili è in breve sintesi:

- Il sistema di monitoraggio ambientale è attivo da giugno 2001 e copre l'intervallo di tempo fino ad aprile 2002; tali dati sarebbero sufficienti, se di buona qualità, ad addestrare efficacemente la "rete neurale", algoritmo noto per la fase di validazione dei dati computerizzata.
- I dati realmente disponibili sono inferiori rispetto a quelli teorici, poichè i dati di parecchi giorni mancano, forse per problemi di collegamento GSM. Inoltre mancano i dati dell'intero periodo 20 agosto-20 dicembre 2002 (ossia circa il 40%!).

I risultati elaborati dalla rete neurale indicano che nessuno dei valori soglia è stato superato, salvo eccezioni e sempre considerando i luoghi delle stazioni.



Fonte dei dati: Elaborazione di dati forniti dai gestori delle reti di monitoraggio.

A.1.3 TABELLE DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

– Valori di emissione del metano.

Valori di Emissione di Metano a FOGGIA nel 1990		
MacroSettore	Emissioni	UMis
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	23.638,50	Mg
Agricoltura	11.311,10	Mg
Estrazione,distribuzione combustibili fossili	2.784,00	Mg

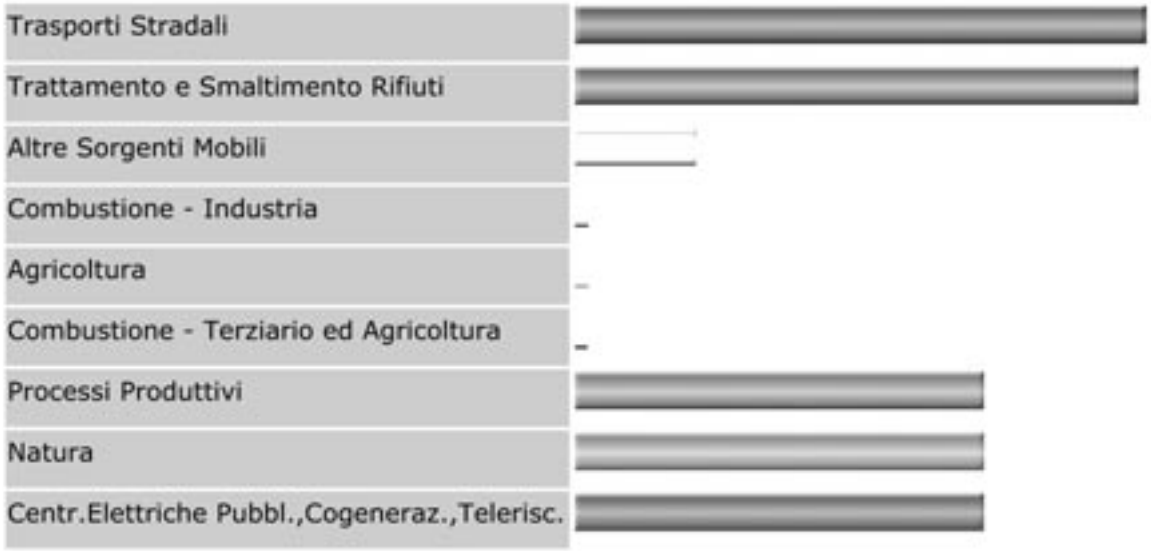
Natura	1.932,20	Mg
Trasporti Stradali	344,20	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	91,00	Mg
Altre Sorgenti Mobili	87,80	Mg
Combustione - Industria	46,70	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	0,30	Mg
Totale emissioni	40.235,80	

Trattamento e Smaltimento Rifiuti	
Agricoltura	
Estrazione,distribuzione combustibili fossili	
Natura	
Trasporti Stradali	
Combustione - Terziario ed Agricoltura	
Altre Sorgenti Mobili	
Combustione - Industria	
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	

– Valori di emissione del monossido di carbonio

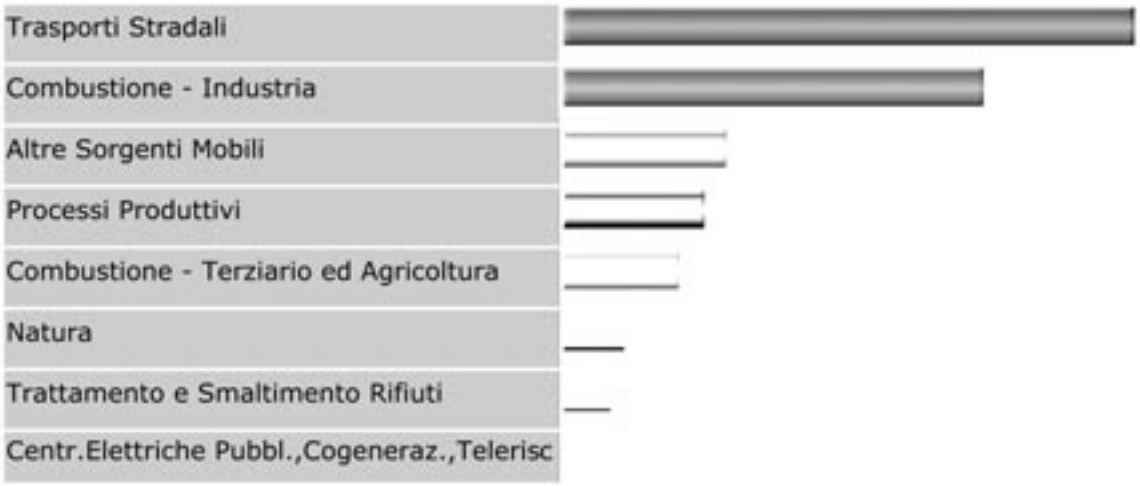
Valori di Emissione di Monossido di carbonio a FOGGIA nel 1990

MacroSettore	Emissioni	UMis
Trasporti Stradali	70.964,20	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	70.200,50	Mg
Altre Sorgenti Mobili	14.969,40	Mg
Combustione - Industria	1.880,80	Mg
Agricoltura	1.664,00	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	1.609,10	Mg
Processi Produttivi	202,40	Mg
Natura	125,70	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	9,40	Mg
Totale emissioni	161.625,50	



– Valori di emissione di Anidride carbonica

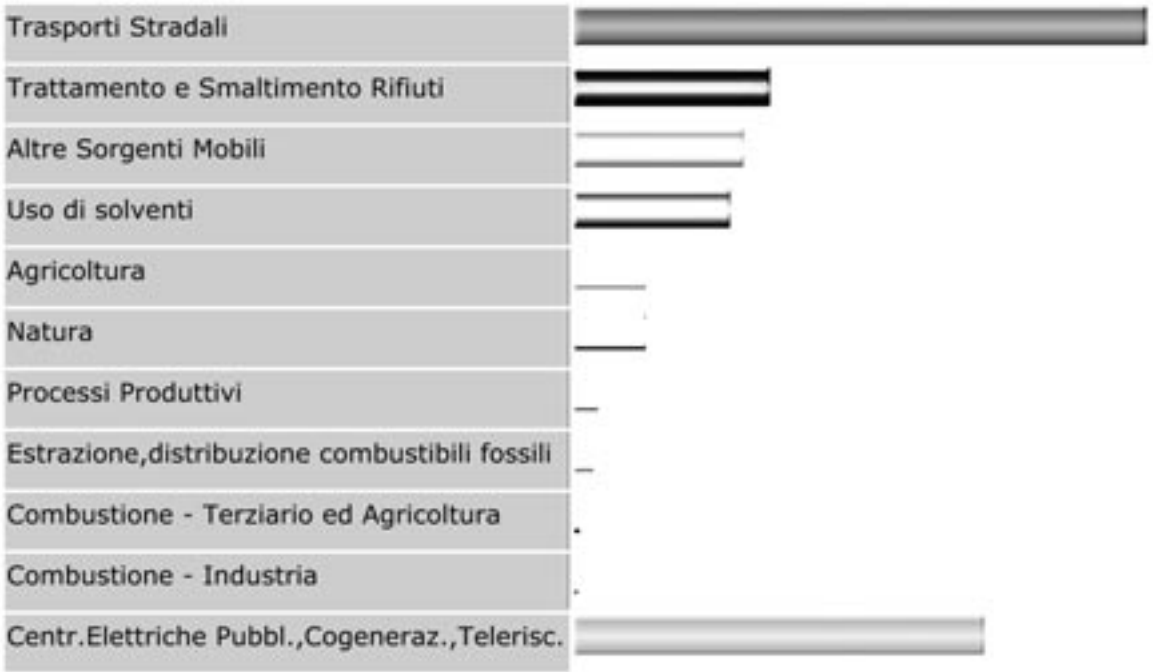
Valori di Emissione di Anidride carbonica a FOGGIA nel 1990		
MacroSettore	Emissioni	UMis
Trasporti Stradali	1.365.510,60	Mg
Combustione - Industria	1.004.937,30	Mg
Altre Sorgenti Mobili	390.606,00	Mg
Processi Produttivi	336.204,30	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	273.356,30	Mg
Natura	141.829,10	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	109.912,60	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	1.992,50	Mg
Totale emissioni	3.624.348,70	



– Valori di emissione di composti organici volatili

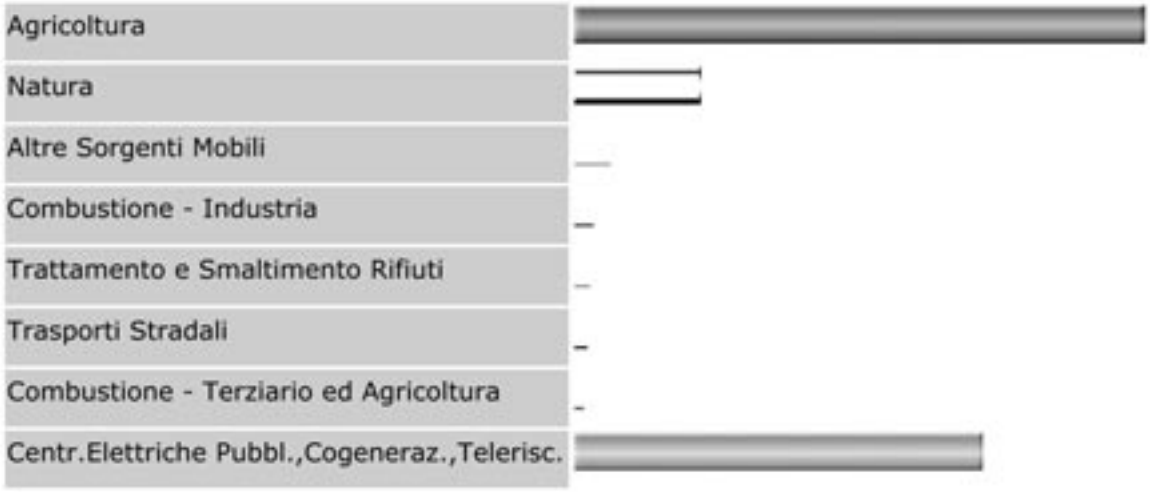
Valori di Emissione di Composti organici volatili (escluso CH4) a FOGGIA nel 1990

MacroSettore	Emissioni	UMis
Trasporti Stradali	12.470,20	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	4.240,30	Mg
Altre Sorgenti Mobili	3.678,30	Mg
Uso di solventi	3.372,20	Mg
Agricoltura	1.543,10	Mg
Natura	1.541,00	Mg
Processi Produttivi	535,60	Mg
Estrazione,distribuzione combustibili fossili	393,40	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	123,10	Mg
Combustione - Industria	59,50	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	2,40	Mg
Totale emissioni	27.959,10	



– Valori di emissione di protossido di azoto

Valori di Emissione di Protossido di azoto a FOGGIA nel 1990		
MacroSettore	Emissioni	UMis
Agricoltura	2.023,60	Mg
Natura	445,80	Mg
Altre Sorgenti Mobili	134,70	Mg
Combustione - Industria	68,90	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	59,70	Mg
Trasporti Stradali	51,40	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	35,50	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	0,40	Mg
Totale emissioni	2.820,00	



– Valori di emissione di ammoniaca

Valori di Emissione di Ammoniaca a FOGGIA nel 1990		
MacroSettore	Emissioni	UMis
Agricoltura	3.893,20	Mg
Processi Produttivi	329,90	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	197,40	Mg
Trasporti Stradali	9,50	Mg
Altre Sorgenti Mobili	0,90	Mg
Totale emissioni	4.430,90	

Agricoltura	
Processi Produttivi	
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	
Trasporti Stradali	
Altre Sorgenti Mobili	

– Valori di emissione di ossidi di azoto

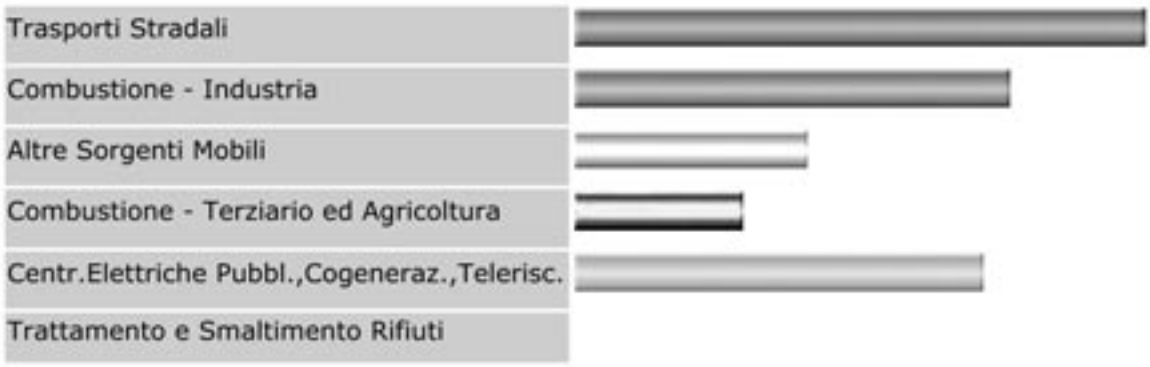
Valori di Emissione di Ossidi di azoto a FOGGIA nel 1990

MacroSettore	Emissioni	UMis
Trasporti Stradali	15.933,70	Mg
Altre Sorgenti Mobili	5.745,30	Mg
Combustione - Industria	2.109,00	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	1.304,10	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	242,20	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	35,00	Mg
Agricoltura	30,90	Mg
Natura	1,40	Mg
Totale emissioni	25.401,60	

Trasporti Stradali	
Altre Sorgenti Mobili	
Combustione - Industria	
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	
Combustione - Terziario ed Agricoltura	
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	
Agricoltura	
Natura	

– Valori di emissione di ossido di zolfo

Valori di Emissione di Ossidi di zolfo a FOGGIA nel 1990		
MacroSettore	Emissioni	UMis
Trasporti Stradali	1.751,30	Mg
Combustione - Industria	1.338,20	Mg
Altre Sorgenti Mobili	714,20	Mg
Combustione - Terziario ed Agricoltura	518,80	Mg
Centr.Elettriche Pubbl.,Cogeneraz.,Telerisc.	3,80	Mg
Trattamento e Smaltimento Rifiuti	1,60	Mg
Totale emissioni	4.327,90	



Impianti industriali

La loro presenza è limitata alle zone industriali di Foggia, Cerignola e San Severo, con impianti di lavorazione di materiali per l'edilizia, vernici, bitumi e mobilifici mentre nel comune di Apricena sono presenti numerosi impianti per la lavorazione della pietra.

Le principali emissioni in atmosfera riguardano le seguenti sostanze: NOx, SO2, metalli pesanti, vernici, CO2 ecc.

Tra le aziende agroalimentari, che contribuiscono a una, seppur limitata, emissione nell'aria, troviamo una elevata concentrazione di molini industriali, vinicole e olearie presso i comuni di Foggia, Cerignola, San Severo, Torremaggiore e San Paolo di Civitate, mentre altre tipologie aziendali in numero limitato (conservifici, caseifici, aziende di lavorazione degli ortaggi ecc.) concorrono in modo ininfluente.

Va sottolineato come i valori relativi alle emissioni nella atmosfera nella provincia di Foggia siano più bassi rispetto a Province come Brindisi e Bari dove esistono importanti poli industriali.

PARTE A- SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

ANALISI DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE

A.2 ACQUA

A.2.1 ANALISI DELLA SITUAZIONE AMBIENTALE

Disponibilità Risorsa Idrica

La situazione di prolungata siccità sofferta dalla Provincia di Foggia negli ultimi anni ha causato una situazione di *emergenza idrica* che per fasi successive è stata prorogata fino al 31.12.2002.Le acque disponibili in Capitanata sono classificabili in: superficiali, sotterranee e reflue.Nella provincia di Foggia insistono i seguenti principali bacini imbriferi o idrografici:

Comprensorio del fiume Fortore.

Comprensorio dell'Ofanto

COMPRENSORIO IRRIGUO DEL FORTORE

L' utilizzazione delle acque del Fortore è basata sulla creazione di un invaso ad Occhito nel quale si raccolgono i deflussi invernali del fiume.

Una galleria a pelo libero attraversa le alture situate in destra del fiume, sbocca in terreno aperto in località Finocchito da dove si dirama la canalizzazione nel comprensorio.

Il comprensorio irriguo ha un'estensione di Ha 143.000 ca. e si articola in due distinti complessi: la zona nord, di Ha 47.000 circa servita dagli adduttori del Fortore e dello Staina e la zona sud di ha 96.000 circa, servita dal canale a pelo libero del Tavoliere. Il comprensorio Nord Fortore utilizza un tipo di rete misto canale - tubazione del tipo aperto con regolazione da monte.

Il comprensorio sud Fortore è rappresentato da un sistema di adduzione primario e secondario e di distribuzione primario interamente tubato in pressione; la rete è costituita da un insieme di anelli chiusi ed interconnessioni, ad eccezione del canale Adduttore del Tavoliere che costituisce la parte a monte. Il sistema idraulico del sud Fortore è interamente autoregolato.

L'acqua della diga di Occhito è addotta attraverso una galleria lunga circa 16 Km alla vasca di Finocchito (capacità mc. 30.000), nodo idraulico fondamentale per la ripartizione dell'acqua tra nord, sud Fortore ed Acquedotto Pugliese.

Il serbatoio di Occhito sul fiume Fortore fa parte del complesso degli impianti per l'irrigazione di un comprensorio di 143 mila ettari di terreni lungo il corso vallivo del fiume Fortore e nella pianura del Tavoliere, ricadenti nel perimetro del Consorzio per la Bonifica

della Capitanata. Il serbatoio effettua l'accumulazione stagionale dei deflussi del bacino sotteso in un lago artificiale della superficie di 13 Kmq ed ha una capacità totale di 333 milioni di mc., di cui 250 milioni utili. Il bacino imbrifero sotteso dalla stretta di Occhito e di 1012 Kmq. La diga è del tipo in materiali sciolti con nucleo centrale imperrmeabile, ha una altezza di circa 60 m., misurata dalla cresta (q. 2,40) al punto più basso delle fondazioni (q. 140,80). E' lunga in cresta circa 432 m., larga 11 m.. La lunghezza massima alla base è di circa 340 m. Il volume del manufatto supera i 3 milioni di mc. Gli organi di scarico comprendono uno scaricatore di superficie e una galleria di scarico di fondo. Lo scaricatore di superficie, ubicato in sponda sinistra, è costituito da una soglia sfiorante avente q. 195, della lunghezza m. 112,40 e da 3 luci sfioranti, ciascuna della lunghezza di m. 12,70, aventi soglia fissa a q. 192. Lo scaricatore di superficie è previsto per una portata di 2100 mc/sec. La galleria di scarico di fondo, anch'essa in sponda sinistra, è circolare del diametro interno di m. 8,50 ed ha una lunghezza di m. 370 circa. La galleria potra smaltire una portata di 700 mc/sec.

La galleria di scarico di fondo assolve anche alla funzione di galleria di deviazione provvisoria del fiume in corso di esecuzione dell'opera; durante la posa delle grandi valvole-paratoie, da eseguire durante la magra estiva, le acque del Fortore saranno deviate in altra galleria che si diparte da quella di scarico di fondo a monte delle valvole-paratoie medesime.

La galleria di scarico di fondo e lo scaricatore di superficie, convogliano le acque di scarico ad una ampia vasca di dissipazione della superficie di circa 4000 mc.

COMPRENSORIO SINISTRA OFANTO

Lo schema generale dell'impianto irriguo del comprensorio in sinistra Ofanto può, in grandi linee, può così riassumersi:

in località Conza sono previsti 3 invasi di accumulo (Conza, Osento e Atella), le cui acque verranno rilasciate durante il periodo irriguo;

a valle delle dighe sopra citate è situata, in località Santa Venere,una traversa dalla quale nel periodo invernale-primaverile vengono intercettate le portate fluenti relative al bacino non sotteso dalle dighe ed eventuali scarichi delle stesse. Durante la stagione irrigua vengono intercettate, dalla stessa traversa, le portate rilasciate dai tre invasi di monte;

dalla traversa di Santa Venere ha orogine un canale a pelo libero che alimenta sia il Comprensorio irriguo in sinistra Ofanto (Consorzio per la Bonifica della Capitanata) sia quello in destra (Consorzio Vulture Alto Bradano). A valle della traversa il canale irriguo si biforca: Il ramo in destra alimenta il Comprensorio Vulture Alto Bradano, mentre il ramo di sinistra alimenta il Comprensorio della Capitanata. Il ramo al servizio del comprensorio di bonifica della capitanata attraversa il fiume Ofanto in ponte tubo, si sviluppa in canale a

pelo libero in sinistra Ofanto alimentando i distretti n. 1 e n.2, per poi passare in sifone (diametro da 2500 mm) fino a raggiungere, attraverso una galleria di valico, l'invaso di Marana Capacciotti. Inoltre, il sifone alimenta direttamente il distretto n. 3. Nell' invaso di Marana Capacciotti vengono invasate nei mesi invernali le portate provenienti dalla traversa di Santa Venere. Durante il periodo irriguo pervengono invece all'invaso le portate, sempre provenienti dalla Traversa di Santa Venere, non prelevate dagli utenti dei distretti N. 1-2-3 e della zona alta del comprensorio. Dall'invaso di Capacciotti viene alimentata, attraverso l'adduttore Capacciotti - San Ferdinando, la zona bassa del Comprensorio. Nel periodo irriguo, direttamente dal sifone che alimenta l' invaso di Capacciotti, attraverso un torrino piezometrico (Torre Vianini), ha orogine l'adduttore che che alimenta la zona alta del comprensorio. Quest'ultimo adduttore utilizza le fluenze estive del Fiume Ofanto e quelle restituite e quelle restituite in alveo dagli invasi di Conza Atella ed Osento. I due comprensori principali (basso ed alto) vengono serviti con condotte in pressione a portata giornaliera costante. Tali condotte alimentano serbatoi di accumulo a compenso giornaliero; dai serbatoi hanno origine le condotte distrettuali in pressione, sulle quali sono inserite le prese settoriali da cui si dipartono le reti di distribuzione al servizio degli utenti. Il Comprensorio della zona bassa ha una superficie topografica di Ha 22.26.20, mentre la zona alta ha una superficie di Ha 12.69.50.

Per quanto attiene la destinazione dell'acqua dei principali bacini idrografici, al momento attuale, può essere così quantitativamente stimata:

– *Uso dell'acqua dei principali bacini idrografici*

Bacino idrografico	**Superficie KMQ**	**Uso civile e potabile**	**Uso irriguo e agricolo**	**Uso industriale**	**Totale**
Occhito	**1.631**	**90.00**	**198.00**	**48.00**	**336.00**
Ofanto	**2.780**	**40.00**	**230.00**	**40**	**310**

Fonte dei dati: Elaborazione dati degli studi preliminari al Piano di bacino (IPRES)

Le disponibilità idriche, i fabbisogni - globali e irrigui - a medio e a lungo termine, sono riportati nei prospetti che seguono:

– Disponibilità delle acque.

RISORSE	Volumi **Mc x 10^6**			
	Medio termine		Lungo termine	
	Lordi	Netti	Lordi	netti
A) ACQUE SUPERFICIALI				
Sangro	315,5	285	471,3	424,2
Fortore: invaso di Occhito	298	268,2	298	268,2
Fortore: invaso Piano dei	32	28,8	32	28,8

Limiti				
n. 5 invasi nel sistema Fortore			29,7	26,7
Totale				
B)ACQUE SOTTERRANEE				
Falda del Tavoliere	25,6	23,1	70,0	63,0
Totale				
C) ACQUE REFLUE				
Fognatura di Apricena (periodo irriguo)	1,2	0,6	1,2	0,6
Fognatura di Torremaggiore (periodo irriguo)	1,6	0,8	1,8	0,8
Fognatura di San Severo (periodo irriguo)	6,7	3,3	6,7	3,3

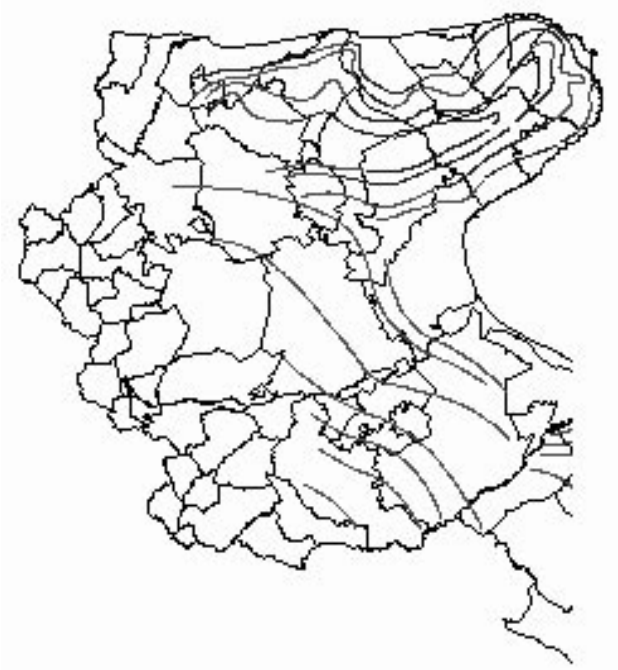
Fonte: Cinquant'anni di Bonifica nel Tavoliere – Consorzio per la Bonifica della Capitanata

La situazione pugliese risente della mancanza di campagne di monitoraggio sistematiche sulle acque e, quindi, di dati utili all'elaborazione di indicatori di qualità previsti dalla vigente normativa.

L'analisi periodica mensile dell'invaso artificiale di Occhito rispecchia uno stato di qualità abbastanza buono in quanto necessitano di trattamenti di classe A2 (chiariflocculazione, filtrazione e disinfezione).

Acque Sotterranee

La carta delle isofreatiche ha dato un contributo nella individuazione di aree soggette a rischio di allagamento, segnalando la bassa profondità della falda in relazione alla altimetria della zona. Inoltre ha permesso di fornire utili informazioni sui gradienti piezometrici e sulla presenza di bacini endoreici: dati interessati per la valutazione delle condizioni di deflusso sotterraneo delle acque.



La carta delle isofreatiche è stata realizzata dalla digitalizzazione delle cartografie prodotte nell'ambito del Piano Regionale di Risanamento delle Acque pubblicata nel marzo del 1981

Il Tavoliere di Puglia è considerato una delle più importanti fonti di acque sotterranee. Per quanto attiene gli usi irrigui, è noto che può essere sfruttata la falda che circola intorno ad una profondità media di 15 metri. Per altro detta falda, che circola in uno strato di ghiaie, sabbie e conglomerati dello spessore di 10-40 metri, poggiante sopra un potentissimo banco di argille plioceniche, subisce notevoli oscillazioni, le quali comportano una variazione di livello dell'ordine di svariati metri e ciò con una periodicità stimabile in un quinquennio.Quanto alla falda artesiana, che sovrasta le argille plioceniche, essa interessa una superficie aggiratesi intorno ai 70 mila ettari. Un'area siffatta comprende, grosso modo, il territorio ad est di Foggia, situato tra le foci del Candelabro e quelle dell'Ofanto. Di solito la falda artesiana, alimentata a sua volta dalla ricca falda freaica inclusa nella zona Foggia – Ortanova – Foggia, si rinviene a livelli compresi tra i 20 e i 100 metri.A queste acque freatiche e artesiane, riferite ad una estensione di 150 mila ettari, bisogna aggiungere quelle carsiche, derivanti da sorgenti determinate dal promontorio calcareo del Gargano, il cui sfruttamento irriguo ha assunto notevole importanza nella zona di Lesina e Varano. Tali acque, comunque, sono generalmente salmastre ma portatrici di un contenuto salino conciliabile con l'uso irriguo.

Le acque sotterranee dell'area alto tavoliere sono rappresentate da falde freatiche presenti nel materiale clastico superficiale, distribuite a bacini indipendenti, alimentate da precipitazioni meteoriche.

Le acque sono di diversa qualità, dolce in terreni sabbiosi e ciottolosi, salmastre o mineralizzate nelle formazioni argillose del quaternario recente, tuttavia, di difficile delimitazione.

L'altezza a livello di campagna è molto variabile poiché si va da qualche decimetro sino ad oltre 20 metri e con un massimo interno ai 40 metri. La portata è compresa generalmente tra 2 – 5 l/sec, più modesta per le acque salmastre, con un massimo di 25 l/sec. per le acque dolci.

Discreta è anche la presenza di acque artesiane (acque freatiche della media e alta pianura) con carattere risalente di qualità dolce, spesso a più falde. La portata non supera normalmente i 5 l/sec, con depressione di m. 6 e solo in limitate oasi aumenta sino a raggiungere il massimo di 50 l/sec. Il coefficiente di permeabilità medio dei diversi strati di materiale clastico, si presenta variabile, da valori inferiori a 0,0005 m/sec, sino massimi intorno a 0,00140 m/sec.

Le acque carsiche si presentano fortemente salmastre nella sacca orientale del Lago di Lesina ed in agro di San Severo e Poggio Imperiale.

Sfruttamento delle acque sotterranee

Negli ultimi anni nel territorio del Tavoliere, in seguito a una serie di fattori negativi, quali le perduranti condizioni di siccità, la mancata erogazione delle risorse idriche da parte del Consorzio di Bonifica e soprattutto l'indiscriminato processo di realizzazione di nuovi pozzi, è stato fortemente favorito il depauperamento delle falde idriche.

Potenzialmente la portata dei numerosissimi pozzi scavati (circa 8 mila) supera di gran lunga la portata emungibile per cui in moltissime zone l'influenza dei pozzi è notevolissima; in alcune zone del Tavoliere centrale, nel periodo di massimo emungimento, luglio ed agosto, i pozzi rimangono ben presto asciutti.

Comunque, l'emungimento delle falde sotterranee ha gradualmente interessato anche il Nord Tavoliere ovunque esse avessero una certa consistenza, come a Lesina ed a Chieuti, Serracapriola e S. Severo nonché le zone costiere garganiche ove è reperibile una buona falda carsica avente un grado sopportabile di salinità.

La progressiva intrusione dell'acqua marina, determinato dall'eccessivo emungimento, ha notevolmente ridotto le portate utilizzabili di acqua dolce, con una ulteriore contaminazione di alcune falde a seguito degli scarichi inquinanti. L'eccessivo prelievo dai pozzi favorisce infatti l'intrusione delle acque marine con conseguente aumento della salinità considerata un fattore limitante alla coltivazione agricola.

Lo stato qualitativo delle acque sotterranee è caratterizzato dall'intrusione dell'acqua salmastra proveniente dalle zone costiere. Sulla base di dati monitorati le criticità che emergono riguardano il livello medio di inquinamento da nitrati. L'eccessivo sfruttamento della falda è causa della progressiva salinizzazione delle acque. Il fenomeno è attualmente limitato nell'area nord-occidentale, nei pressi di Apricena, e quella settentrionale, tra il promontorio e i laghi di Lesina e Varano.

Per quanto riguarda le acque a specifica dotazione funzionale sulle acque idonee alla vita dei pesci tutte le acque correnti risultano ciprinicole e, facendo riferimento ai dati relativi dell'ANPA relativamente al Torrente Saccione e alla Laguna di Lesina, questi risultano conformi con riserva

Acque di balneazione

Dalle recenti indagini eseguite dal Programma Goletta Verde di Legambiente, è stata stilata una classificazione delle acque costiere dell'area in oggetto riportante i limiti di legge per le acque di balneazione fissati con DPR / 470 / 82.

I risultati di tale analisi evidenziano, per le coste dell'area PIT, un bassissimo livello di inquinamento come si evince dalla seguente tabella:

– Classificazione della qualità delle acque costiere

Località	Punto di prelievo	C.t.	C.f.	S.f.	Giudizio
Marina di Chieuti	Lido Azzurro	300	<10	<10	*
Lesina	Lido la Sirena	400	20	<10	*
Foce Varano		3000	40	30	**
Rodi Garganico	Lido Gabbiano	200	<10	<10	*
Campomarino	Spiaggia libera davanti bikini club	100	<10	<10	*

Fonte: Goletta Verde 1999

Legenda analisi

Limiti di legge per le acque di balneazione (DPR 470/82):

Coliformi totali *2.000 ufc/100 ml*

Coliformi fecali *100 ufc/100 ml*

Streptococchi fecali *100 ufc/100 ml*

Legenda giudizi

* *non inquinato (tutti i valori entro i limiti di legge)*

** *leggermente inquinato (uno o più valori fino a 5 volte oltre i limiti di legge)*

*** *inquinato (uno o più valori oltre 5 volte i limiti di legge)*

**** *molto inquinato (uno o più valori oltre 10 volte i limiti di legge)*

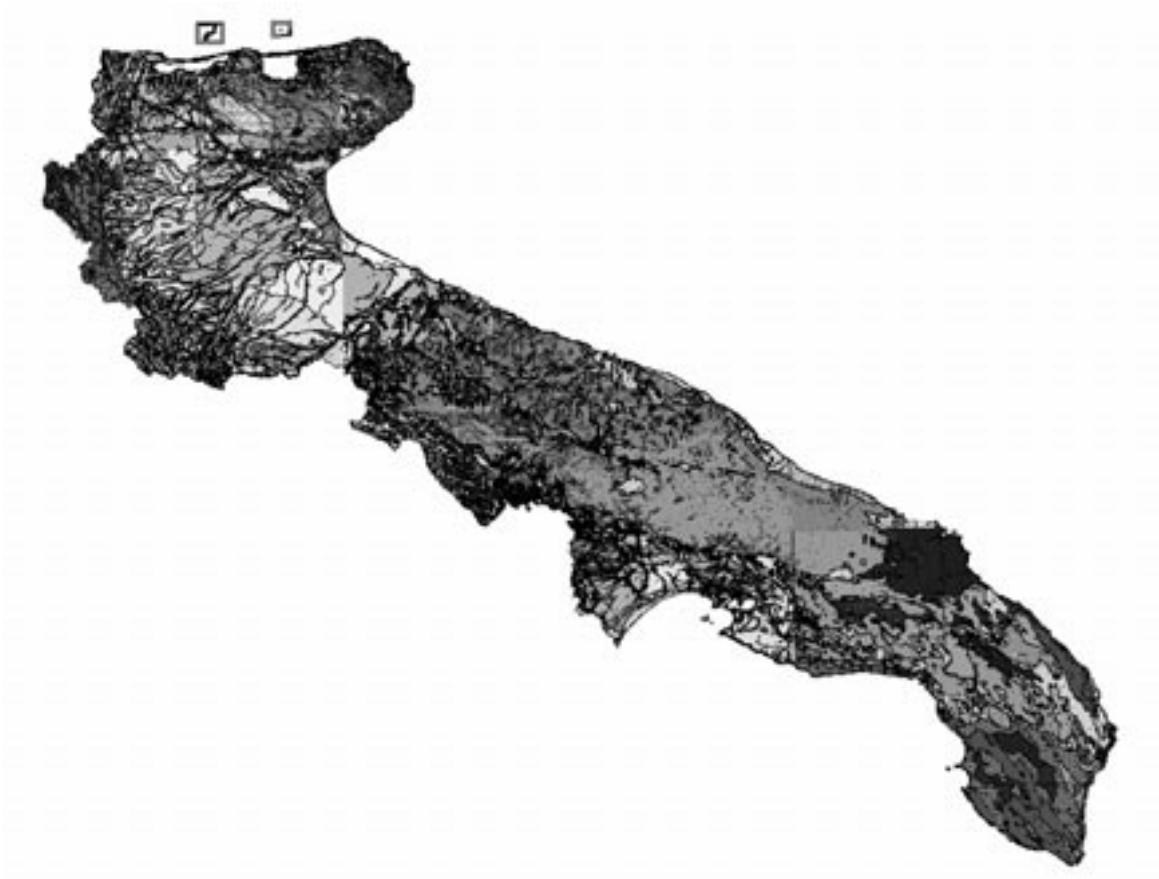
PARTE A- SITUAZIONE DI RIFERIMENTO

ANALISI DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE

A.3 SUOLO E SOTTOSUOLO

Il Quadro Geomorfologico

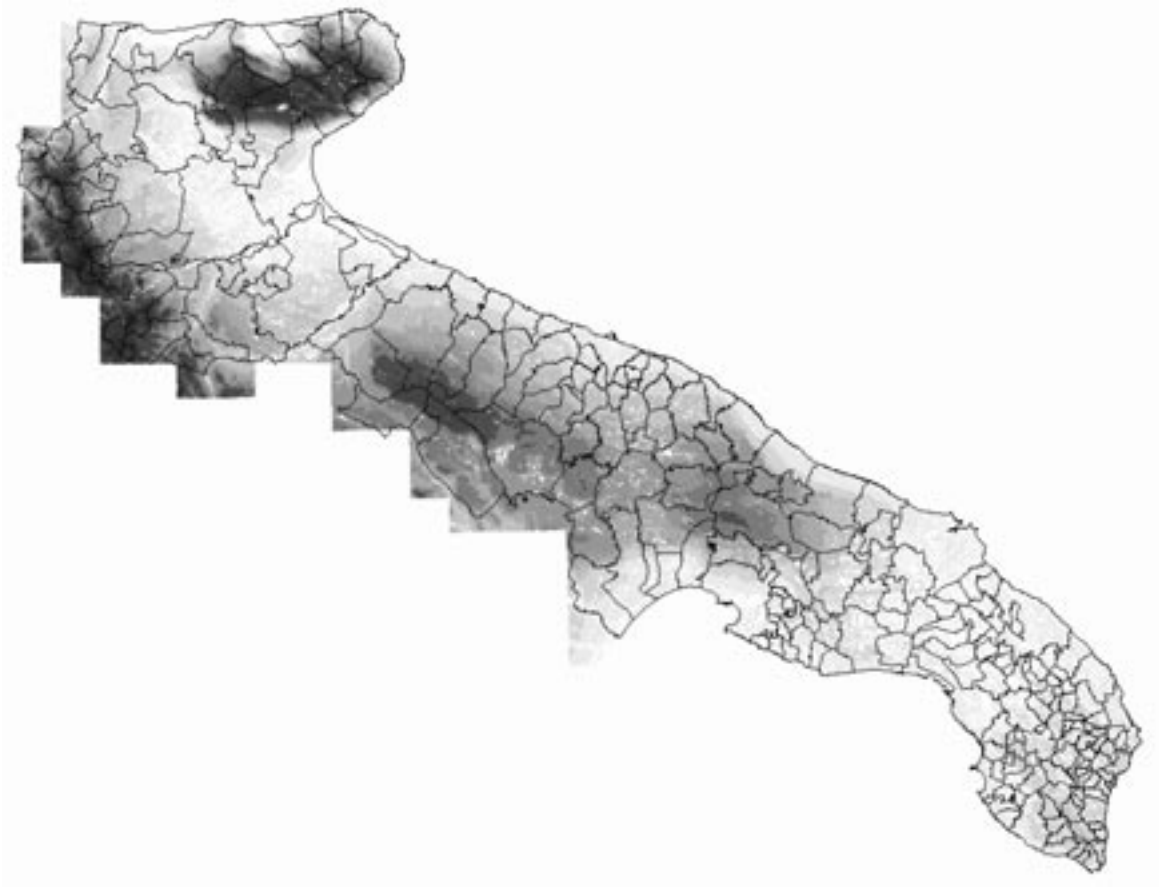
Sotto l'aspetto geomorfologico, l'Appennino dauno si differenzia notevolmente dalla restante parte della capitanata. Alle pieghe molto blande del Tavoliere e della bassa collina, fa riscontro una grande varietà di configurazioni morfologiche nel territorio dei Monti Dauni e, proprio a questa si deve la variabilità del paesaggio.



Si distinguono due zone differenti a caratteristiche sommariamente ricorrenti: quella sud orientale è costituita da da sedimenti marini appartenenti al ciclo di sedimentazione Plio-pleistocenico, quella occidentale è costituita da rocce flisciodi permeabili, argille e sabbie, con alternanza di conglomerati e calcari detritici, facilmente alterabili a causa della scarsa permeabilità dei terreni e del ruscellamento superficiale.

Il sottosuolo del territorio dell'Alto Tavoliere è il prodotto di avvenimenti il cui inizio si può far risalire all'era secondaria (da 250 a 66 milioni di anni fa), quando fra la zolla eurasiatica e l'Africa si estendeva un vasto oceano (Tetide). Il clima subtropicale di cui godeva l'area favoriva la formazione in mare di vaste piattaforme calcaree e di barriere coralline.

Durante il terziario (da 66 a 1,7 milioni di anni fa) la zolla africana esercitava con più vigore la sua pressione dando origine alle catene alpine. Il fondo dell'antico oceano, nell'area che ci interessa, si frantumava e mentre da una parte sprofondava, dall'altra si sollevava formando il Gargano.



Tra questo, e la serie di isole che sarebbero diventate poi la catena appenninica veniva lasciato un braccio di mare (corrispondente all'incirca all'odierno Tavoliere) che comunicava a nord con l'Adriatico e ad oriente con il Golfo di Manfredonia. In questo

"mare dauno" i sedimenti trasportati dalle correnti marine provenienti dall'Adriatico si andavano depositando sul fondo naturalmente disposto a conca.

Durante il Pliocene (da 5 a 1,7 milioni di anni fa) i materiali argillosi trasportati dai fiumi, provenienti soprattutto dall'Appennino, riempivano lentamente la depressione facendo assumere al "mare dauno" le caratteristiche di laguna; alla fine di questo periodo emergeva a nord un istmo, che separava definitivamente la laguna dell'Adriatico.

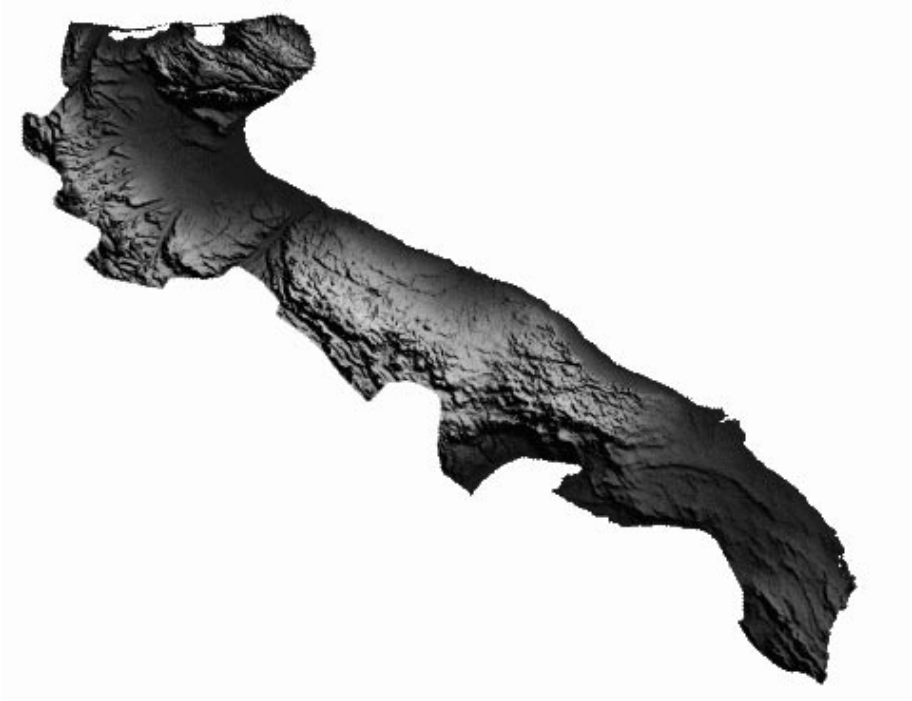
Nel Pleistocene (da 1,7 a 0,010 milioni di anni fa), il materiale fluitato dalle zone emerse colmava la laguna mentre tra Manfredonia e Margherita di Savoia si formava un cordone di dune che, interrompendo le comunicazioni con il mare, trasformava detta laguna in palude salmastra. Questa, nell'Olocene (da 0,010 a tempi abbastanza recenti) si prosciugava quasi per intero.

L'assetto geologico del territorio è quindi caratterizzato da formazioni calcaree antiche (Mesozoico) giacenti a profondità di 700 - 1000 m/slm ricoperte da argille grigio - azzurre sui quali poggiano, in continuità di sedimentazione, limi sabbiosi giallastri potenti 40 - 50 m. Tutto il complesso è di età compresa tra il Pliocene e il Calabriano.

Alla sommità delle colline sono presenti pacchi di strati formati da ciottoli intercalati a sabbie, che rappresentano depositi quaternari, in parte fluviali e in parte deltizi, che concludevano la fase "marina" dell'area.

Al di sotto del terreno agrario si rinvengono, spesso concrezioni carbonatiche, talvolta polverulente (crusta), di origine evaporitica che si sono formati durante il Quaternario antico, in periodi molto più caldi dell'attuale.

La prevalenza in affioramento di terreni scarsamente permeabili spiega la povertà di acqua nel sottosuolo del territorio. Le piccole falde presenti sono in genere indipendenti fra loro, sempre superficiali e con marcate oscillazioni stagionali, in quanto alimentate dalle precipitazioni meteoriche locali non sempre abbondanti.



Come la maggior parte dell'Italia meridionale, anche il Tavoliere è stato interessato da terremoti di varia entità. La sismicità della zona è legata all'attività sismica che si origina dallo scontro tra la zolla africana e quella europea. Tra i tanti terremoti verificatisi, i più distruttivi sono stati quelli che si sono succeduti tra il 30 luglio e il 9 agosto del 1627, valutati rispettivamente del X e del IX grado della scala Mercalli. Attualmente la sismicità dell'area è ritenuta in diminuzione anche se il 15 dicembre 1937, nel nostro territorio ricadeva l'epicentro di un terremoto del VII grado.

Il sottosuolo è povero di risorse, e solo in passato erano attive alcune cave di argilla che alimentavano l'artigianato locale, ma la ridotta potenzialità degli affioramenti e la scadente qualità del materiale ne hanno provocato la chiusura. Attualmente vengono coltivate solo alcune cave di pietra di grande importanza economica nell'agro di Apricena e Poggio Imperiale mentre quelle di ciottoli e sabbia sono ridotte.

Giacimenti Marmiferi

Caratteristiche litologiche – Dati tecnici – Tipologie

I materiali lapidei pugliesi sono noti ed apprezzati da secoli e nell'ultimo ventennio hanno avuto uno sviluppo commerciale senza precedenti: accurate analisi di laboratorio, condotte con i più aggiornati metodi scientifici, dimostrano come le prerogative di resistenza e di durata pongano i materiali litoidi pugliesi ai livelli più alti del mercato settoriale.

Le attività estrattive in forte espansione riguardano le cave ubicate nelle aree di Apricena e Poggio Imperiale, sul terrazzo di quota più bassa che unisce le falde del promontorio.

Le formazioni sono costituite da calcari di origine in gran parte chimico-sedimentaria e subordinatamente organogena o bioclastica, nettamente stratificati in banchi di spessore variabile da 0,30 a 5,00 m, talora con interstratificazioni di argilla verdastra o giallastra, fortemente compressa ed a luoghi scagliosa.

Rappresentano calcari a tessitura compatta, od oolitico – pisolitica e con frattura subconcoide o scheggiosa. Le condizioni di giacitura dei calcari sono caratterizzate da una direzione dei banchi prevalente est – ovest, con immersione a sud, inclinati da 5° a 20°.

Le formazioni sono interessate da dislocazioni dovute a movimenti tettonici (faglie) con strappi e "peli" che intersecano i banchi. All'esame in sezione sottile si notano microfossili in diverse associazioni: Foraminiferi, ostracoldi, oftalminidi, alghe, gasteropodi, ecc.

Le cave attive sono nelle località Casa di Campo, Canale o Vallone dell'Elce, Rodisani, Tre Valli, Panza, Murgette, Montaguto, San Sabino (o "Tre Fosse"), Copacchie. Un esiguo lembo ricorre nel Cretaceo Superiore (Turoniano in loc. Copacchie, non distante dal Cimitero, a contatto dei tufi calcarei e si distingue dal primo per il colore giallastro chiaro o "paglierino del calcare.

L'estensione superficiale del bacino marmifero di Apricena è stata valutata, escluse le aree più intensamente tettonizzate, nell'ordine di 800 ha.

La profondità massima delle cave dal piano di campagna è di 60 metri. Di esse il "cappellaccio", che è variabile di potenza da luogo a luogo, è formato da calcareniti (fino a 10 metri) o da sabbie calcaree (fino a 20 metri), talvolta congiuntamente dai due litotipi.

La composizione dei calcari è costituita prevalentemente da carbonato di calcio (circa 96%) di calcite e dolomite, con tracce di elementi secondari, rappresentati da ossido di ferro (che conferisce una colorazione rossastra alle impregnazioni e giunzioni "stiloliti" di materiale) e di manganese, (che conferisce una colorazione nera alle sopraddette impregnazioni), ossido di alluminio, biossido di silicio, ossido di sodio, ecc. e residui insolubili.

Il loro comportamento alle prove di resistenza ed al grado di compattezza riferito al volume non può che fare considerare questi "marmi" da lato merceologico materiali di pregio adatti non soltanto per interni ma anche per esterni. Le tipologie dei "marmi" più significativi, dal punto di vista commerciale rappresentati da propri caratteri strutturali e cromatici, sono: "Biancone", "Fiorito Adriatico", "Filettato", "indagato", "Silviabella", "Bronzetto", Serpeggiante" (scuro o chiaro), "Rosso Italia". Le diverse tipologie sono

venate con filettature caratteristiche, giallastre o rossastre, di solito concordanti con le stratificazioni. I colori sono dal bianco lattiginoso all'avorio, giallastri, grigi, rosati, rossastri e marroncini.

Nel bacino di Apricena-Poggio Imperiale si estraggono: il Biancone di Poggio Imperiale, il Bronzetto, il Bronzetto di Apricena, il Filettato, il Filetttato Riglina, il Filetto Posso Classico, il Fiorito, Adriatico, di Apricena, di Canali, il Mogametro, l'Ondagata, l'Oridagata Scura, il Serpeggiante chiaro, classico, tigrato, il Silvabella, l'Avoiio, il Cremamore, il Perlato Svevo, il Rosvedo ed il Filetto Rosso jonico.

Questi materiali hanno consentito all'industria marmifera pugliese di.acquisire un posto di preminenza del settore lapideo, in virtù delle accurate idoneità tecnico-economiche che propongono un'efficace funzione estetica, sottolineando l'idoneità ad impieghi differenziati. L'ammodernamento delle attrezzature e dei mezzi d'opera avvenuto da qualche anno in qua nelle cave, con cospicui investimenti finanziari, ha contribuito al potenziamento del bacino marmifero di Apricena sia in senso tecnico che organizzativo. L'aumentata produzione, dovuta all'introduzione delle segatrici elettromeccaniche a catena dentata, con la riduzione dei costi ed il miglioramento della competitività commerciale, ha consentito interessanti affermazioni sul mercato nazionale ed internazionale.

La riduzione degli imprenditori ai più selezionati tecnicamente e finanziariamente e la conseguente concentrazione delle cave ha svolto un ruolo positivo sul piano della qualificazione e dell'efficienza, anche se è costata una lieve diminuzione dell'occupazione. L'attività estrattiva marmifera, al pari di ogni altra attività industriale, comporta una ricaduta di effetti non soltanto positivi ma anche negativi sulla collettività, sicché se rappresenta per un verso occupazione diretta ed indotta nonché sviluppo dei commerci, dall'altra è causa di inquinamento morfologico con conseguente degradazione dell'ambiente.

L'aspetto negativo del bacino marmifero di Apricena non è costituito dalle cave, in quanto hanno in massima parte lo sviluppo a fossa, ma dalle discariche dei residui litoidei che sono sparse sul suo territorio. La resa media dei giacimenti è stata stimata nel 50 per cento circa, in quanto è sensibile l'incidenza delle difficoltà determinate dalle locali condizioni stratigrafiche e tettoniche.

Le discariche

La coltivazione delle cave comporta notevoli quantitativi di residui litoidei di diversa granulometria. Questi formano discariche che talvolta ricoprono anche parti di buoni giacimenti e che hanno assunto nel tempo maggiori dimensioni planari e volumetriche,

fino a formare colline artificiali alte anche 70 metri. L'ubicazione delle discariche non è determinata da scelte ragionate ma da motivi di opportunità economica (riduzione delle spese di trasporto) che finiscono talvolta per danneggiare gli stessi imprenditori quando sono costretti a costosi lavori di rimozione per ampliare le cave.

Le discariche sono definite in termini genetici e geomorfologici. Diverse sono le forme delle pezzature accumulate a causa delle diverse tecniche estrattive succedutesi nel tempo. Una valutazione volumetrica delle discariche, tra quelle attuali e del passato, è difficile in quanto non si posseggono rilevamenti plano - altimetrici effettuati.

Il loro quantitativo è elevato: sono diverse decine di milioni di metri cubi disseminati dalle numerose discariche sparse sul territorio. Alcune discariche sono ubicate in prossimità della S.P. Apricena-Poggio Imperiale, tra i km 3,5-5,00, ai due lati dell'Autostrada Adriatica A14, a metà percorso tra gli svincoli di San Severo e di Poggio Imperiale, altre ancora in prossimità della S.P. Apricena-San Nazario e ad un chilometro a nord-est del locale cimitero.

Sicurezza delle discariche

L'esercizio delle discariche ha dei limiti di altezza in funzione della compatibilità delle pendenze delle rampe di arroccamento con le potenze dei mezzi di trasporto impiegati (dumpers). Le discariche, indipendentemente dalle loro ubicazioni ed altezze, non sembrano costituire motivi di pericolo anche perchè sono posate su superficie stabili e poco pendenti come dimostra la vegetazione spontanea che ha attecchito sui fianchi di quelle del passato. La riutilizzazione completa del contenuto delle discariche non è possibile; unico e solo sbocco è quello di occasionali asportazioni di limitati quantitativi di informi per opere marittime o del toutvenant per impieghi stradali come "stabilizzato". Anche se dovessero essere ricolmate le cave "esaurite" (non è consigliabile in quanto non è provato che le profondità raggiunte dagli scavi coincidono con l'esaurimento della coltivazione) rimarrebbero notevoli quantitativi inutilizzati.

Un sito che il P.R.A.E. potrebbe prendere in considerazione per l'esercizio di una discarica sufficiente per molti anni è quello al limite sud della parte del bacino marmifero con le cave in coltivazione compreso tra "Madonna dell'Incoronata" e "Masseria San Giovanni in Pane".

Esso risulta idoneo in considerazione delle condizioni geologiche, idrogeologiche, ambientali ed economiche. La discarica occuperebbe terreni brulli, al limite dell'altopiano, attraversati da incisioni vallive carsiche, fino a distanza di sicurezza dall'Acquedotto del Gargano.

Il paesaggio non sarebbe compromesso, la discarica, anzi, modellerebbe le forme del suolo secondo un unico profilo. Il successivo mascheramento con macchia mediterranea introdurrebbe il sito boscato in modo suggestivo nel contesto vegetazionale al contorno inferiore.

Suolo

Il Tavoliere è una delle cinque sub regioni geografiche principali della Puglia.

A causa delle caratteristiche geomorfologiche e climatiche, il Tavoliere risulta soggetto ad una serie di problematiche, prima fra tutte la carenza di acqua e conseguentemente il sovrasfruttamento della falda freatica che, come detto, determina una contaminazione salina dell'acquifero carsico profondo.

L'area del Tavoliere è, altresì, sottoposta al rischio che vaste aree possano essere inondate rendendo inefficienti le opere di sistemazione idraulica.

Un fattore critico limitante nello sfruttamento del suolo ai fini dell'esercizio delle attività produttive è rappresentato dai processi di desertificazione a causa di diversi aspetti legati principalmente alle condizioni climatiche avverse per le perduranti assenze di precipitazioni piovose (siccità). Tuttavia, oltre ai fenomeni naturali, sull'evoluzione dei processi di desertificazione ha inciso non poco anche l'effetto dell'uomo attraverso l'attività estrattiva, il pascolo eccessivo dei terreni agricoli che sono stati impoveriti nella loro componente organica aspetto che ha ulteriormente favorito i processi di erosione.

Le aree cosiddette "sensibili" ai fenomeni di desertificazione sono presenti nell'area compresa dal PIT come individuato nella Carta delle Aree Sensibili alla Desertificazione dal Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale. Tale indagine suddivide tre tipologie di intensità: alta, media e bassa sensibilità. In rapporto a questo nessuno dei comuni del Tavoliere ricade in un'area di alta sensibilità.

Litorale Adriatico

Il litorale adriatico interessato all'area PIT presenta scarsi fenomeni di dissesto mentre sono più evidenti forme di erosione lineari o selettive. L'alterazione dello strato superficiale dei suoli è favorita anche da un improprio utilizzo del territorio mediante lo spietramento dei terreni e la lavorazione in profondità.

Lungo il litorale di Lesina il suolo è stato utilizzato per la coltivazione delle orticole, mentre nell'area interna il fenomeno dell'erosione superficiale è determinato dal pascolo irrazionale e dall'eliminazione della copertura arborea sempre più ridotta nelle zone più inaccessibili e per la messa in coltura dei cereali. I diversi ambienti naturali presenti

possono essere associati a differenti stati di degrado della vegetazione boschiva in funzione .

Per quanto attiene i *siti contaminati,* ossia le aree nelle quali è stata accertata un'alterazione puntuale delle caratteristiche naturali del suolo, da parte di un qualsiasi agente inquinante, ai sensi del DM Ambiente 471/99, emanato in attuazione dell'art. 17 del D. lgs. 22/1997, per il quale si prevede che le regioni istituiscano le anagrafi regionali dei siti da bonificare e adottino dei piani di bonifica delle aree inquinate, nessun comune dell'area PIT presenta siti contaminati.

Per quanto riguarda il rischio sismico, la Classificazione Sismica del Territorio Nazionale, che identifica i Comuni ufficialmente dichiarati sismici, classifica i comuni ricadenti in Area Pit in una area di rischio di 2° categoria

La gestione dei rifiuti

La produzione di rifiuti e i sistemi di smaltimento

La Puglia è la seconda regione italiana (dopo la Campania) ad essere interessata da un provvedimento di commissariamento avente come oggetto lo specifico settore dello smaltimento dei rifiuti.

Il programma di emergenza realizzato dalla struttura commissariale – così come il piano Regionale del 1993 – suddivide il territorio regionale in 18 bacini di utenza;

Il programma d'emergenza realizzato dalla struttura commissariale – così come il piano regionale del 1993 – suddivide il territorio regionale in 18 bacini di utenza, di cui 5 nella Provincia di Foggia:.

Bacino Fg1, area Gargano settentrionale. Ne fanno parte 18 comuni, che conferiscono presso la discarica controlla di Vieste. La produzione di rsu è di 187 ton/giorno.

Bacino Fg2, area Sub Appennino occidentale. Ne fanno parte 14 comuni; non esiste alcun impianto di smaltimento di bacino. La produzione di rsu è di 156 ton/giorno.

Bacino Fg3, area Gargano meridionale-Foggia-Sub Appennino sud occidentale. Ne fanno parte 14 comuni, che conferiscono presso le discariche di Foggia e Manfredonia. La produzione di rsu è di 310 ton/giorno.

Bacino Fg4, area Tavoliere. Ne fanno parte 8 comuni; non esiste alcun impianto di smaltimento di bacino. La produzione di rsu è di 161 ton/giorno.

Bacino Fg5, area Sub Appennino meridionale. Ne fanno parte 10 comuni, che conferiscono presso la discarica di Panni. La produzione di rsu è di 31 ton/giorno.

La situazione relativa alle capacità di smaltimento, secondo il programma, e` la seguente: la discarica di Vieste ha una volumetria utile residua di 60.000 metri cubi; la discarica di Foggia ha una volumetria residua di 7.000 metri cubi, con una richiesta di ampliamento pari a 63.000 metri cubi; la discarica di Manfredonia e` in fase di esaurimento, con un progetto di ampliamento approvato per ulteriori 46.000 metri cubi; la discarica di Panni ha una volumetria residua di 10.000 metri cubi.

Nella provincia il programma di emergenza prevede, nel breve termine, il completamento delle attrezzature per la raccolta differenziata;

la realizzazione di 3 centri di selezione a Carpino (per il bacino Fg1), a Foggia (per i bacini Fg2 e Fg3) e a Cerignola (per i bacini Fg4 e Fg5).

I comuni del PIT ricadono nei bacini FG 1 e FG2; non esiste nessun impianto di smaltimento di bacino in quanto i comuni dell'Alto Tavoliere destinano i Rifiuti Solidi

Urbani presso la discarica ubicata nell'agro di Cerignola, il che risponde criteri funzionali compatibili con l'attuale modello di smaltimento, basato sull'uso intensivo delle discariche esistenti. Poiché la costituzione dei bacini è stata motivata principalmente dalla necessità di evitare la proliferazione delle discariche in tutti i comuni, obiettivo che è ormai entrato nella convinzione di tutti gli operatori con l'introduzione, in prospettiva, del ciclo di gestione integrata dei rifiuti.

Sulla base dei dati elaborati dai comuni e risalenti al 1996 (peraltro incompleti e talvolta poco attendibili), nell'area territoriale del PIT all'epoca sono state misurate 60,05 tonnellate di rifiuti all'anno.

Tab. ***71*** – Produzione di rifiuti solidi urbani nel 1996.

COMUNI	**Bacino**	**Produzione RSU (Tonnellate/giorno)**	**Abitanti (1996, N.)**	**RSU pro-capite kilogrammi**
APRICENA	FG1	13,482	13.809	0,976
CARAPELLE	FG4			
CASTELLUCCIO DEI SAURI	FG3	1,507	1.940	0.776
CASTELLUCCIO V.re	FG3	2,055	1.500	1,369
CELLE SAN VITO	FG3	0,055	261	0,207*
CERIGNOLA	FG4			
CHIEUTI	FG1	2,192	1.910	1,147
FAETO	FG3	0,507	940	0,539
FOGGIA	FG3			
LESINA	FG1		6.580	
ORDONA	FG3			
ORSARA DI PUGLIA	FG3	2,987	3.408	0,876
ORTANOVA	FG4	19,983	17.521	1,140
POGGIO IMPERIALE	FG1	3,00	3.016	0,995
SAN PAOLO	FG1	0,057*	6.180	
SAN SEVERO	FG2	22,082	55.396	0,398*
SERRACAPRIOLA	FG1	4,109	4.839	0,849
STORNARA	FG4			
STORNARELLA	FG4	0,603	5.124	
TORREMAGGIORE	FG2		17.315	
TROIA	FG3	6,136	7.791	0,787
Area PIT		**60,05**	**109.045**	

Fonte: Denunce comunali - (*) Dati poco attendibili

Tab. **72** – Produzione procapite media giornaliera:

FG/1	1,190	Kg/ab/die
FG/2	0,881	Kg/ab/die

FG/3	0,883	Kg/ab/die
FG/4	0,983	Kg/ab/die
FG/5	0,678	Kg/ab/die
Media provinciale	**0,923**	**Kg/ab/die**

Tenendo conto dei dati ricevuti ed eseguendo le medie per classi di comuni si è convenuto che i valori da considerare per la determinazione dei rifiuti prodotti sono i seguenti:

Tab. **73** – *Produzione procapite media giornaliera stimata*

Media procapite	
Classi di Comuni	Kg/die
<10.000 abitanti	0,930
10.000 ÷ 50.000 abitanti	1,090
50.000 ÷ 95.000 abitanti	1,150
> 95.000 abitanti	1,340

Tab. **74** – *Produzione media giornaliera stimata*

COMUNI	Bacino	Abitanti (1996, N.)	RSU pro-capite kilogrammi	Produzione RSU resid. (Ton/giorno)	Produzione RSU turisti. (Ton/giorno	PROD. TOT. (Ton/giorno)
APRICENA	FG1	13.809	1,090	15,05	0,2	15,25
CARAPELLE	FG4	5.780	0,930	5,38	0,1	5,47
CASTELLUCCIO DE SAURI	FG3	1.940	0,9.30	1,8	0,1	1,9
CASTELLUCCIO V.re	FG3	1.500	0,930	1,4	0,3	1,69
CELLE SAN VITO	FG3	261	0,930	0,24	0,1	0,34
CERIGNOLA	FG4	55.947	1,150	64,34	3,2	64,74
CHIEUTI	FG1	1.910	0,930	1,78	0	1,78
FAETO	FG3	940	0,930	0,87	1,2	2,07
FOGGIA	FG3	156.301	1,340	209,44	0	209,44
LESINA	FG1	6.580	0,930	6,12	0,3	6,42
ORDONA	FG3	2.559	0,930	2,38	0,1	2,48
ORSARA DI PUGLIA	FG3	3.408	0,930	3,17	0,3	3,47
ORTANOVA	FG4	17.521	1,090	19,1	2,0	21,1
POGGIO IMPERIALE	FG1	3.016	0,930	2,80	0,1	2,90
SAN PAOLO	FG1	6.180	0,930	5,75	0,3	6,05
SAN SEVERO	FG2	55.396	1,150	63,71	0	63,71
SERRACAPRIOLA	FG1	4.839	0,930	4,5	0,5	5
STORNARA	FG4	4.873	0,930	4,53	0,1	4,63
STORNARELLA	FG4	5.124	0,930	4,77	0,3	5,06
TORREMAGGIORE	FG2	17.315	1,090	18,87	1,5	20,37
TROIA	FG3	7.791	0,930	7,25	1,0	8,24
Area PIT		**371.050**	**1,1897**	**441,45**		**450,21**

Fonte: *Dati stimati da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

Il Commissario straordinario per l'emergenza ambientale in Puglia, nel suo Piano per la gestione dei rifiuti, arriva a **stimare per il territorio del PIT una produzione giornaliera di rifiuti di 121,48** tonnellate, pari a 44.340 tonnellate all'anno. Tale valutazione si basa sulla popolazione residente alla fine del 1996, alla quale è sommata la popolazione turistica, e su un parametro di produzione pro-capite di RSU per classi dimensionali dei comuni.

A fronte dei dati di proiezione al 2001 (Piano di smaltimento dei rifiuti della Regione Puglia, 1993), la stima commissariale non si dovrebbe discostare molto dalla realtà.

LA GESTIONE DEI RIFIUTI URBANI

Il sistema di smaltimento

Con il piano regionale per l'organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia del 1993, sono stati individuati nell'ambito del territorio regionale 18 bacini di utenza di cui 5 in provincia di Foggia.

L'organizzazione dei servizi prevedeva la realizzazione sul territorio di una rete di sistemi integrati, nell'ambito dei quali ciascuna componente avrebbe dovuto giocare un ruolo complementare e variabile nel tempo.

In particolare il sistema base si componeva di:

• Azioni mirate a ridurre alla fonte la produzione di rifiuti, con un obiettivo di riduzione del 15% nel lungo periodo;

• Attivazione e sviluppo della raccolta differenziata sull'intero territorio regionale, con un obiettivo di raccolta del 30% nel lungo periodo;

• Realizzazione di impianti di secondo livello a tecnologia complessa (compostaggio: 16 impianti

con potenzialità nominale complessiva di trattamento di 3000 t/g di rifiuti indifferenziati; termodistruzione con recupero energetico: 5 impianti con potenzialità nominale complessiva di 1500 t/g di rifiuti indifferenziati), con previsione di entrata in esercizio graduale entro il quinto – settimo anno;

• *Realizzazione di volumi di discarica controllata, al lordo di quelli già esistenti, per circa 10 milioni di mc., da utilizzare quale principale soluzione di smaltimento per l'immediato, via via sostituita, nel medio periodo, dallo sviluppo delle altre componenti del sistema, con particolare riferimento all'incremento delle attività di raccolta differenziata.*

Il piano, così succintamente descritto, è stato fortemente contrastato, soprattutto in sede di localizzazione degli impianti previsti, posta ordinariamente in capo ai Comuni e alle Province, salvo l'intervenuto esercizio dei poteri sostitutivi da parte della Regione.

Gli unici limitati impianti autorizzati e in esercizio nel 1993 ad oggi, riguardano o progetti di discarica controllata già elaborati e finanziati con i fondi nazionali o comunitari, oppure ampliamenti di impianti preesistenti, autorizzati ai sensi della legge regionale 13/96 che ha previsto tali particolari ipotesi per fronteggiare le situazioni di emergenza.

Nel corso degli ultimi anni, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza rifiuti in Puglia con ripetuti Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri a partire dal novembre 1994, l'azione commissariale ha ulteriormente orientato l'organizzazione dei servizi di gestione dei rifiuti urbani verso le attività di riutilizzo e recupero degli stessi, attraverso l'attivazione, in ciascun bacino di utenza già individuato dal piano regionale, di ulteriori linee impiantistiche:

• **Centri di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio** dei materiali provenienti dalle raccolte differenziate comunale, finalizzati a garantire la massima qualità dei singoli materiali, necessaria per scontare a favore dei comuni conferenti il migliore ritorno economico da parte del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI), al quale le singole frazioni sono destinate;

• **Linee di selezione dei rifiuti indifferenziati** a valle della raccolta differenziata, finalizzate alla separazione secco-umido per destinare la frazione secca al recupero energetico.

Inoltre, il Commissariato, nel rispetto della normativa tecnica nazionale sopravvenuta (Dlgs 22/97 e relativi decreti attuativi), ha reimpostato le previsioni del vigente piano regionale relative agli impianti di compostaggio, programmando in ciascun bacino di utenza, la realizzazione di **linee di compostaggio di potenzialità ridotta (da 40 a 60 t/g) alimentate esclusivamente dalla frazione organica dei rifiuti raccolta in maniera selezionata.**

In relazione al recupero energetico dei rifiuti, è altresì stata programmata la realizzazione di **linee di produzione di combustibile da rifiuti (CDR)**, a partire dalla frazione secca proveniente dalle citate linee di selezione, da destinare al riutilizzo o in impianti industriali esistenti o in impianti dedicati da realizzare. La individuazione certa della destinazione del CDR (assicurabile anche attraverso la costruzione contestuale delle linee di produzione del CDR e degli impianti dedicati per la sua utilizzazione), costituisce condizione necessaria per l'effettiva realizzazione di tali linee impiantistiche.

A questo ultimo proposito, si deve registrare una situazione in continua e rapida evoluzione delle prospettive del recupero energetico dei rifiuti urbani che rappresenta, non solo per la Puglia, il nucleo principale del ciclo della gestione dei rifiuti.

A tuttoggi, nelle more della realizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti urbani attivati dal Commissario delegato e dell'ulteriore sviluppo dei risultati della raccolta differenziata, la maggiore quota di gestione dei rifiuti urbani continua ad essere sostenuta dagli impianti di discarica controllata preesistenti al piano regionale; man mano che tali impianti esauriscono le relative volumetrie, si determinano sul territorio situazioni di crisi ed emergenza.

Di seguito viene indicata, per la provincia di Foggia, l'attuale situazione nella gestione dei rifiuti urbani, con riferimento alle diverse tipologie di impianti in esercizio e di impianti in fase di cantiere al 31 dicembre 2000.

Provincia di Foggia

Il territorio della provincia di Foggia, costituito da cinque bacini di utenza, insistono 5 impianti di discarica controllata autorizzati localizzati a:

VIESTE – impianto realizzato con finanziamento a valere sui fondi della legge 441/87, posto nell'ambito del bacino FG1, a servizio di un numero limitato di comuni; tale ultima circostanza è da collegare sia alle limitate dimensioni dell'impianto, sia soprattutto alla sua localizzazione in area montuosa del Gargano non servita da idonea viabilità e di non facile accesso;

FOGGIA – impianto, posto ordinariamente a servizio del bacino di utenza FG3; oggi esaurito, risulta da completare la realizzazione dell'intervento individuato a completamento dei volumi già programmati in sede di vigente piano regionale;

MANFREDONIA – impianto, posto ordinariamente a servizio del bacino di utenza FG3; ha servito

anche comuni di fuori bacino, in fase di esaurimento; oggi è sospeso il conferimento per la ultimazione di interventi necessari per la sicurezza;

CERIGNOLA – impianto, finanziato nell'ambito delle attività del Commissario delegato per l'emergenza ambientale in Puglia a valere su risorse rivenienti dalla legge 441/87; posto ordinariamente a servizio del bacino di utenza FG4, oggi consente lo smaltimento dei rifiuti di gran parte dei comuni della provincia di Foggia;

PANNI – impianto, realizzato con finanziamento a valere sui fondi delle legge 441/87; posto a servizio di una parte dei comuni del bacino FG5, in fase di esaurimento;

DELICETO – impianto, realizzato con finanziamento a valere sui fondi delle legge 441/87; posto a servizio del bacino di utenza FG5.

E' inoltre in esercizio nel comune di Troia una stazione di trasferimento con annesso centro di raccolta dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, a servizio di alcuni comuni del bacino di utenza FG3.

Dal giugno 1994, a seguito di una ordinanza del Commissario delegato per l'emergenza rifiuti in Puglia, tutti i comuni della provincia di Foggia, ivi compresi quelli dei bacini FG1 (area pedegarganica e garganica) e del bacino FG2 (area del Sub Appennino Dauno Settentrionale e dell'altro Tavoliere) privi di propri impianti, conferiscono i rifiuti urbani destinati allo smaltimento negli impianti di discarica di Cerignola.

Tale situazione, pur garantendo la tutela igienico – sanitaria – ambientale dell'intero territorio della provincia di Foggia, determina il rapido esaurimento dei volumi attrezzati negli impianti esistenti, sovrautilizzati, con il rischio di continue crisi emergenziali.

Risultano cantierizzati i seguenti impianti di trattamento:

• Centro di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, con annessa linea di selezione dei rifiuti indifferenziati, a FOGGIA;

• Centro di raccolta, prima lavorazione e stoccaggio dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata, con annessa linea di selezione dei rifiuti indifferenziati, a CERIGNOLA;

• Linea di selezione dei rifiuti indifferenziati, con annessa stazione di trasferimento dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata a DELICETO;

• Intervento di condizionamento rifiuti nel Comune di Isole Tremiti.

La raccolta differenziata

La raccolta differenziata dei rifiuti urbani in Puglia nel corso degli ultimi tre anni ha cominciato a svilupparsi con continuità, sulla base di una programmazione integrata che ha favorito l'attuazione di una specifica e diffusa organizzazione dei relativi servizi in gran parte dei comuni.

Tale circostanza costituisce il concreto fatto nuovo rispetto agli anni passati, caratterizzati da iniziative di raccolta differenziata isolate e spesso estemporanee dei comuni, anche numerose, più volte abbandonate e riprese in assenza di un circuito certo e consolidato di effettivo riutilizzo e recupero delle varie frazioni dei rifiuti.

Con il Decreto Ronchi e con l'istituzione del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) è stato finalmente attivato quel circuito virtuoso che in fase di efficacia è in grado di garantire la destinazione al recupero dei materiali provenienti dalle raccolte differenziate comunali e che, in presenza di prospettive favorevoli concrete, rende possibile favorire ed incentivare su larga scala le attività di raccolta differenziata anche nei comuni pugliesi.

Per quanto attiene lo specifico dato del livello di raccolta differenziata dei rifiuti urbani in Puglia, il dato medio di per sé è assolutamente insufficiente rispetto agli obiettivi generali posti dalla normativa vigente (25% al 31.12.2001).

Questo dato, a livello di media regionale pari al 5% alla data del 31.12.99, nasconde però oltre che la ovvia presenza sul territorio di situazioni altamente diversificate, alcuna delle quali di grande rilevanza, opportunamente evidenziate nel seguito, la circostanza dell'altissima diffusione delle attività di raccolta differenziata nell'area regionale, sviluppatesi proprio nel corso dell'ultimo anno.

Se si pensa che alla fine del 1996 questo dato era pari a meno del 1%, si individua subito il miglioramento registrato.

Ci sono comunque dati puntuali di raccolta differenziata ancora molto più soddisfacenti:

- la città di Bari, come anche altri grossi comuni della provincia, hanno raggiunto e superato livelli del 7,5%;

- le città di Foggia e Lecce viaggiano intorno a livelli del 6-6,5%;

- ci sono comuni nell'area salentina che hanno raggiunto livelli del 15-16%.

Ma il dato che qui preme sottolineare è che nel corso del 1998 e 1999 i servizi di raccolta differenziata si sono diffusi nel 76% dei comuni pugliesi, a servizio di oltre l'88% della popolazione pugliese.

Lo sforzo compiuto in questi ultimi due anni dall'intero sistema pubblico pugliese per il perseguimento degli obiettivi di raccolta differenziata è notevole.

L'ulteriore incremento dei dati di raccolta è legato al determinarsi di alcune circostanze anche estranee al sistema degli enti locali.

Una di queste circostanze consiste nell'entrata in esercizio degli impianti pubblici di trattamento dei rifiuti urbani, peraltro già in fase di cantiere.

L'altra circostanza è legata all'operatività sul territorio regionale dell'accordo quadro ANCI – CONAI per il riutilizzo dei materiali provenienti dalla raccolta differenziata.

Nell'ottobre 1999, il CONAI ha sottoscritto la convenzione integrata nel dicembre, che impegna il CONAI a riconoscere a ciascun comune pugliese un corrispettivo economico per i materiali provenienti dalla raccolta differenziata. Tale convenzione è stata successivamente perfezionata nel dicembre 1999.

Di seguito vengono riportati tutti i dati attualmente disponibili in forma aggregata sulle attività di raccolta differenziata in Puglia

I servizi di raccolta differenziata

– I Comuni dove è attiva la raccolta differenziata.

Ambito territoriale		**1997**		**1998**		**1999**
	numero	%	numero	%	numero	%
Provincia Bari	12	25%	43	90%	45	94%
Provincia Brindisi	4	20%	15	75%	16	80%
Provincia Foggia	3	5%	15	23%	28	44%
Provincia Lecce	22	23%	70	72%	81	84%
Provincia Taranto	13	45%	22	76%	26	90%
REGIONE PUGLIA	**54**	**21%**	**165**	**64%**	**196**	**76%**

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

– Percentuale della popolazione servita

Ambito territoriale	**1997**	**1998**	**1999**
	%	%	%
Provincia Bari	50	89	94
Provincia Brindisi	16	82	86
Provincia Foggia	10	49	64
Provincia Lecce	36	75	91
Provincia Taranto	30	57	97
REGIONE PUGLIA	**34**	**74**	**88**

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

I materiali della raccolta differenziata

– Incidenza % in peso di ciascun materiale nella raccolta differenziata

Materiali	**1997**	**1998**	**1999**
	%	%	%
Carta e cartoni	50	89	94
Plastica	16	82	86

Vetro	10	49	64
Metalli e alluminio	36	75	91
Altro*	30	57	97

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

*Materiale organico, ingombrante e pericoloso

Provincia di Foggia

*Tab. **78** – Raccolta procapite di ciascun materiale*

Materiali Kg/ab.	**I° sem 1998**	**II° sem 1998**	**I° sem 1999**
	%	%	%
Carta e cartoni	2,4	4,9	6,1
Plastica	0,2	0,7	0,7
Vetro	0,9	1,2	1

Fonte: *da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

Per quanto attiene la raccolta differenziata per singolo comune appartenenti all'area PIT i dati disponibili si riferiscono al 30.06.2000

*Tab. **79** – Raccolta differenziata per comune*

	Tot. R.S.U.	Rifiuti tal quali	Vetro	Plastica	Carta	Metalli	Pile	Farmaci	Ingomb	Tot. Raccolta diff.
Apricena	1801,93	1729,35	22,2	11,87	38,37					72,44
Cerignola	10172,82	9878,34	28,60	25,86	237,30	21,02		0,21	33,51	313,00
Chieuti	406,11	385,48	5,03	2,68	8,98	3,96	0,027	0,027	3,96	20,705
Lesina	1632,74	1539,7	35,44	6,02	51,58					93,04
Orsara di Puglia	523,091	514,45	3,37	1,38	3,74		0,052	0,099		8,641
Poggio Imperiale	576,76	569,64	256	1,79	3,31		0,016	0,045		7,721
San Paolo	88,81	70,2	9,96	2,86	5,9	1,58	0,042	0,048	1,7	22,090
Serracapriola	964,88	948,69	5,69	2,88	7,39		0,048	0,060		16,069
San Severo										
Torremaggiore	2144,02	2058,1	7,38	4,55	40,42		0,07	0,101	30,64	52,521
Troia	1042,4	1024,70	4,24	2,43	19,76	0,33		0,163	26,93	

Fonte*: da Piano di gestione dei rifiuti Regione Puglia*

Come si evince dalla tabella tutti i Comuni del PIT hanno attivato il sistema di raccolta differenziata e, tranne per San Severo, i dati sono riportati nella precedente tabella.

ORGANIZZAZIONE DEI BACINI PER LA GESTIONE ASSOCIATA DEI RIFIUTI URBANI

La programmazione vigente

La programmazione regionale, con le relative normative di attuazione (l.r. 17/93 e lr. N.13/96) vigente in materia di gestione rifiuti urbani (piano regionale del 1993 e programma di emergenza 1997) già individua la seguente organizzazione del territorio in 18 bacini di utenza, con la previsione della costituzione del Consorzio di bacino per la gestione associata dei servizi.

PROVINCIA DI FOGGIA

Il piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti urbani in Puglia ha individuato n. 5 bacini di utenza

ciascuno dei quali servito da un proprio sistema di gestione.

L'opinione diffusa e il dettato delle norme vigenti indicano nello smaltimento in discarica una soluzione provvisoria, che deve essere superata nel più breve tempo possibile adottando modalità previste dal ciclo integrato di gestione dei rifiuti. Tale convinzione orienta anche le norme in materia e i piani di smaltimento e di gestione dei rifiuti vigenti in Puglia, secondo i quali la gestione integrata, allo stato attuale delle conoscenze, rappresenta il modello meglio compatibile con gli indirizzi di sviluppo sostenibile. La gestione integrata considera un ciclo dei rifiuti composto dalle seguenti fasi: ritiro, raccolta differenziata, produzione di compost e di combustibile da rifiuto (CRD), termovalorizzazione con produzione di vapore o onergia, recupero delle ceneri e conferimento delle stesse alla discarica, per cui l'uso di quest'ultima si ridurrebbe ad un'aliquota marginale dei rifiuti prodotti.

Per l'attuazione del ciclo di gestione dei rifiuti nel territorio del PIT, il Piano commissariale prevede l'utilizzo dei seguenti impianti già in esercizio, in corso di realizzazione o in fase di progettazione:

– Impianti programmati per la gestione integrata dei rifiuti

Localizzazione	Impianto	Stato di avanzamento
BACINO FG/1		
Vieste	Discarica controllata	in esercizio fino al relativo esaurimento
Lesina	(linea trattamento R.D.+ linea selezione rifiuto tal quale + discarica di servizio	progettato
Isole Tremiti	Impianto di condizionamento:	in costruzione
Ischitella	Piazzole di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettate
S.Giovanni Rotondo	Piazzole di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettate
Apricena,	Piazzole di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettate
BACINO FG/2		
(Lucera)	linea trattamento R.D.+ linea selezione rifiuto tal quale + discarica di servizio):	progettato
Motta Montecorvino	Piazzola di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	progettato
BACINO FG3		
Manfredonia	Discarica controllata	In esercizio fino ad esaurimento
Manfredonia	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	Progetto preliminare
Foggia	Complesso: linea RD+selezione+discarica di servizio	In costruzione
Foggia	Linea produzione CDR	Progetto preliminare
Troia	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	Progetto preliminare
Troia	Stazione di trasferimento	In esercizio
BACINO FG4		
Cerignola	(linee trattamento R.D. +linea selezione +discarica di servizio	Imp. in esercizio; imp. in costruzione
:Ortanova	Piazzola di stoccaggio per rifiuti ingombranti, beni durevoli e raccolta differenziata	Progettata
BACINO FG5		
Panni	Discarica controllata	In esercizio fino ad esaurimento

Panni	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	Progetto definitivo
Deliceto	Discarica controllata	In esercizio
Deliceto	Piazzola stoccaggio per rifiuti ingombranti e RD	In costruzione
BACINO FG3+FG5		
Foggia	Termovalorizzatore	Avvio gara progettazione

Fonte: Piano per la gestione dei rifiuti della Regione Puglia

Dal prospetto quivi esposto, si nota una messa ad esaurimento delle discariche in esercizio e il ricorso ad impianti complessi che possono soddisfare l'intero ciclo di trattamento dei rifiuti. Si ritiene che questi debbano essere destinati al termovalorizzatore di Foggia -unico impianto di questo tipo previsto per la provincia- il cui procedimento realizzativo, avviato già nel corso del primo triennio del POP 1994-99, non ha portato ad alcun esito reale a seguito di un contenzioso giudiziario insorto in sede di gara per la selezione del gruppo di progettazione. Il Comune di Foggia ha dato informazioni ufficiose sul prossimo avvio della gara per la progettazione di un termovalorizzatore a valere sulla gestione commissariale.

La risposta data ai problemi di smaltimento dei rifiuti attraverso l'adozione del ciclo integrato di gestione, pur essendo nella fase preliminare di concreta esitazione, sembra essere efficace e favorevole a minimizzare l'impatto sull'ambiente. Tuttavia, manca ancora una educazione diffusa sull'utilità della raccolta differenziata ed una sensibilità diffusa per il riuso dei materiali, come in altri paesi comunitari.

La gestione associata dei rifiuti urbani

Linea direttrice dell'intera organizzazione territoriale per i rifiuti urbani è quella di assicurare lo sviluppo della necessaria gestione unitaria a livello di ambito territoriale ottimale, al fine di coordinare tra loro una serie di fattori tra loro complementari per pervenire ad un sistema integrato (autosufficienza, responsabilità condivise, possibilità, gestione integrata dei diversi servizi) che promuova l'abbandono della logica del rifiuto tutto da smaltire per favorire invece la prevenzione e la riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti e il loro recupero di materia e di energia, attraverso la raccolta differenziata e le altre forme di selezione, assegnando allo smaltimento un ruolo residuale.

Tale indirizzo, già contenuto nella precedente pianificazione regionale di settore e nelle relative normative di attuazione, non ha trovato ampi consensi sul territorio regionale.

Ad oggi solo in uno (bacino FG4) tra i diciotto bacini di utenza, è stato costituito il Consorzio di bacino tra tutti i comuni interessati.

FASE TRANSITORIA (Programma di emergenza)

Il costante ricorso allo smaltimento dei rifiuti in discarica, che ha caratterizzato e caratterizza ancora la gestione dei rifiuti urbani in Puglia, determina un continuo rincorrersi sul territorio di situazioni di crisi dovute all'esaurimento dei volumi di discarica via via autorizzati.

Tale ricorso massiccio alle discariche procura sul territorio pugliese la presenza in quasi tutte le province pugliesi di diffuse emergenze, alle quali è sempre collegato un rischio igienico sanitario, che comunque devono essere fronteggiate e prevenute nelle more delle soluzioni organiche definite con il percorso di pianificazione avviato con il presente documento.

Situazioni di crisi

La provincia di Foggia vive una situazione di stato di emergenza "cronica".

Tra le discariche oggi in esercizio, quella di Cerignola, realizzata per servire 8 comuni, sopporta invece un carico di conferimenti elevatissimo (compreso quello del comune di Foggia) che sta determinando un rapido "consumo" di volumi di discarica autorizzati ed attrezzati, quelle di Delicato e Vieste sono di dimensioni tali, e, peraltro, servite da un sistema viario inidoneo a supportare traffico superiore a quello ordinariamente presente, da non essere in grado di sostenere un incremento notevole del conferimento dei rifiuti urbani rispetto a quello attuale. Si è già determinata l'impossibilità di destinare a smaltimento controllato i rifiuti che fino ad oggi venivano conferiti nell'impianto di discarica di Manfredonia, che ha esaurito i volumi autorizzati.

Contestualmente, attesa l'urgenza della questione, si procederà ad avviare l'analisi e l'approfondimento in ordine all'esigenza di determinare per i comparto dei rifiuti urbani, a titolarità pubblica obbligatoria, condizioni di omogeneità territoriale nei costi di gestione, a partire dai costi di smaltimento definitivo in discarica.

Si provvederà, altresì, ad accelerare il completamento e l'entrata in esercizio degli interventi già cantierizzati, nonché ad attivare le azioni necessarie per l'ulteriore sviluppo della raccolta differenziata sull'intero territorio regionale.

Pertanto, in considerazione di quanto sin qui evidenziato e della situazione registrata nelle province pugliesi, con il presente Programma di emergenza, che caratterizzerà la

fase transitoria, nelle more della piena operatività del piano regionale, si definiscono le seguenti iniziative per l'area della Provincia di Foggia:

- esame tecnico amministrativo, con espressione di parere costruttivo, della sussistenza delle condizioni per l'approvazione del progetto dell'impianto complesso di titolarità pubblica (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato – stabilizzazione della frazione organica – lotto di discarica di servizio) nel comune di LESINA, a servizio di comuni dell'area garganica;

- esame tecnico amministrativo, con espressione di parere costruttivo, della sussistenza delle condizioni per l'approvazione del progetto dell'impianto complesso di titolarità pubblica (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato – stabilizzazione della frazione organica – lotto di discarica di servizio) nel comune di LUCERA, a servizio dei comuni dell'Alto Tavoliere e del Sub Appennino Dauno Settentrionale;

- accelerazione del completamento ed entrata in esercizio degli interventi già cantierizzati in attuazione della precedente programmazione a FOGGIA (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato – nuovo lotto di discarica di servizio); a CERIGNOLA (linea trattamento R.D. - linea di selezione del rifiuto indifferenziato); a DELICETO (linea di selezione del rifiuto indifferenziato – stazione trasferimento R.D.);

- ottimizzazione dell'utilizzazione della stazione di trasferimento rifiuti e frazioni da R.D. di TROIA;

Un approfondimento a parte merita lo smaltimento illegale. Questa pratica nel territorio in esame aveva assunto una diffusione preoccupante all'inizio degli anni novanta ed era praticato con la modalità dello stoccaggio provvisorio in discariche non autorizzate e mediante l'accumulo di piccole quantità -quasi sempre di inerti, RSU e assimilati- ma con una frequenza sul territorio sorprendente se si pensa alle difficoltà di mobilità, ma spiegabile con la disponibilità di spazi inutilizzati, quasi sempre di valore ambientale.

Il Piano regionale per la bonifica delle aree contaminate della Puglia (ENEA, 1994) ha censito diversi siti di rilascio abusivo di rifiuti in tutto il territorio del PIT (212 in tutta la provincia di Foggia), quasi tutti costituiti da discariche non controllate, accumuli di materiali inerti ed altre tipologie senza alcuna presenza di rifiuti tossici.

– Siti di rilascio abusivo

COMUNE	LOCALITA'	TIPOLOGIA
APRICENA	C.da Tre Fosse	Scarico abusivo inerti
APRICENA-02	Loc. Ingarano	Discarica del comune

CERIGNOLA	Loc. Pozzo Monaco e Zona ind.le	Deposito abusivo rifiuti
CERIGNOLA	C/o Ditta Merlicco	Scarico abusivo acque reflue
FOGGIA	Tratturo Camporeale	Inconveniente igienico sanitario
FOGGIA	Cava	Deposito abusivo rifiuti
FOGGIA	Borgo Tavernola	Discariche del comune
FOGGIA	C.da Passo Breccioso	Discarica dismessa
FOGGIA	Ex deposito Agip Petroli	Situazione inquinamento
ORTA NOVA		Deposito abusivo rifiuti
POGGIO IMPERIALE	c/o Elce Marmi	scarico di inerti
SAN PAOLO DI C.	Inversetristi	Discarica del comune
SAN SEVERO	su propriet. di Camill Antonio	Abbandono rifiuti inerti e amianto
SAN SEVERO	Canale Venolo - Zona P.I.P.	Scarico abusivo di rifiuti
SAN SEVERO-02	C.da Giancaglione	Scarico abusivo di rifiuti
SAN SEVERO-03	Discarica del Comune	Smalt. Rif. senza autorizzaz.
SAN SEVERO-04	Distributore Totalfina	Interv. Messa Sicur.
SAN SEVERO-05	VARIE	Scarico abusivo di rifiuti inerti
STORNARELLA	Discarica ex art. 12	
TORREMAGGIORE	Baraccone	Discarica del comune

Fonte: Piano per la gestione dei rifiuti della Regione Puglia

La presenza di numerosi siti adibiti abusivamente a discarica ha influenzato, con un forte impatto ambientale, le attività produttive agricole delle aree limitrofe, sia in termini di perdita di prodotto sia in termini di intossicazione degli operatori agricoli.
Nel corso degli ultimi anni tuttavia con la chiusura forzata di alcuni di questi siti la situazione è migliorata.
Tuttavia, come retaggio della situazione passata, rimane la necessità di procedere alla bonifica di alcuni siti utilizzati come discariche non controllate.

Ecosistemi Naturali

La natura di Puglia e Rete Natura 2000

Gli ecosistemi naturali della Provincia di Foggia sono compromessi dalle attività antropiche con segni di riduzione e frammentazione degli habitat; in particolare, un fattore di pressione è rappresentato dai flussi turistici, gravanti in particolare sulle coste. Il patrimonio forestale e gli ecosistemi ad esso connesso appaiono, invece, minacciati

soprattutto dal fenomeno degli incendi boschivi e dalla sostituzione con coltura agricole a carattere intensivo, a causa della forte vocazione agricola del territorio.

L'indagine condotta dal gruppo Bioitaly per il progetto della rete Natura 2000 ha evidenziato la ricchezza delle specie e degli habitat della regione biogeografica Mediterranea presenti in Puglia.

Il progetto natura 2000 è una rete ecologica di areee contenenti habitat naturali, seminaturali e specie di particolare valore biologico ed a rischio di estinzione.

Per habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione (elencati nell'Allegato I della Direttiva), si intendono gli habitat che rischiano di scomparire o che costituiscono esempi notevoli delle caratteristiche tipiche di una o piu' delle cinque zone biogeografiche europee: alpina, atlantica, continentale, mediterranea, macaronesica. Le specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione (elencate negli Allegati II, III e IV della Direttiva) vengono suddivise in base alla loro rarità e consistenza.

La Puglia, pur avendo una superficie molto piccola ed un'alta densita' abitativa, presenta un'elevata biodiversità rispetto ad altre aree di riferimento. Nella nostra regione, rispetto ai valori nazionali, troviamo il 43% degli habitat, il 65% degli uccelli nidificanti, il 44% dei mammiferi. Dati che evidenziano la ricchezza del nostro patrimonio naturale. La presenza di elevata biodiversità e' probabilmente dovuta a vari fattori che possono essere cosi' riassunti:

- la posizione biogeografica della Puglia, ponte nel Mediterraneo tra l'Europa, l'Asia minore e l'Africa. Questa posizione ha probabilmente permesso la colonizzazione della nostra regione da parte di specie appartenenti a varie aree geografiche;

- la variabilità e la complessità delle condizioni climatiche regionali. Sono infatti rappresentati climi molto diversi a distanze ravvicinate: dal clima quasi montano delle alture del Sub Appennino dauno a quello semidesertico del Tavoliere. Questo determina la coesistenza di vari microclimi in ambiti ristretti con conseguente diversificazione di habitat e quindi di specie;

- la complessa storia geologica della Puglia che ha determinato a più riprese collegamenti terrestri con la penisola balcanica permettendo così numerosi scambi grazie ai quali la Puglia presenta attualmente popolamenti floro-faunistici compositi con specie di origine appenninica, dinarica ed egeica;

- la superficie regionale e' compresa in fasce altitudinali basse o medie, fasce a maggiore biodiversita'. Monte Cornacchia, la vetta più alta della Puglia, raggiunge appena 1151 m.;

- la presenza di una notevole diversità di nicchie ambientali;

- l'isolamento di alcune aree, ad esempio il Gargano, che precludendo scambi con altre popolazioni, ha determinato l'evoluzione di popolazioni locali in specie endemiche, presenti cioè unicamente in quel sito.

La provincia di Foggia si pone al secondo posto per la quantità di siti individuati: 20 pSIC.

Questi siti sono mediamente molto estesi data la grande superficie di aree naturali presenti nella provincia. Si riscontra la maggiore biodiversità, con il maggior numero di habitat (30) e di specie presenti: 4 pesci, 1 anfibio, 4 rettili, 49 uccelli nidificanti e 6 mammiferi. Di assoluto valore internazionale sono le specie di uccelli nidificanti. Si segnala, infatti, la presenza di ben tre specie prioritarie, Lanario (*Falco biarmicus*), Tarabuso (*Botaurus stellaris*) e Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*), dell'unica colonia dell'Italia peninsulare del Fenicottero (*Phoenicopterus ruber*), dell'unica colonia di Ardeidi dell'Italia meridionale, di due specie di picchi, Picchio dorso bianco (*Picoides leucotos*) e Picchio rosso mezzano (*Picoides medius*), di numerose altre specie. In questa provincia si segnala anche l'unica popolazione stabile di Lupo (*Canis lupus*), presente con alcuni nuclei sulle alture del Sub Appennino Dauno. Si riscontra anche la maggiore diversita' in specie di Chirotteri tra tutte le province pugliesi.

Meno prevedibile, per una regione nota per la sua aridità, la grande importanza che la provincia di Foggia assume per la presenza delle specie legate alle zone umide. In questi ambienti lo studio ha evidenziato circa 29 specie presenti e/o nidificanti e tra esse alcune rarissime e minacciate come: Tarabuso, Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), Mignattaio (*Plegadis falcinellus*), Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), Avocetta (*Recurvirostra avosetta*), Gabbiano roseo (*Larus genei*), Gabbiano corallino (*Larus melanocephalus*), Sterna zampenere (*Gelochelidon nilotica*), Pernice di mare (*Glareola pratincola*), Fenicottero, Chiurlottello (*Numenius tenuirostris*). Per la conservazione di questo importantissimo contingente di avifauna di valore internazionale, essenziale appare la conservazione del pSIC *Zone Umide della Capitanata*, che da solo ospita la nidificazione di tutte le specie citate.

Sono inoltre rappresentate quasi tutte le tipologie di habitat pugliesi, solo per citare le piu' importanti: le lagune e dune di Lesina e Varano, le estese zone umide del Tavoliere, le faggete ed i Valloni a Tilio-Acerion del Gargano, le steppe a Thero-brachypodieta e Festuco-Brometalia della fascia pedegarganica, le pinete su roccia del Gargano, i Fiumi mediterranei a flusso permanente e filari ripari di Salice (Salix sp.) e Pioppo bianco (Populus alba) del Sub Appennino dauno.

Il territorio compreso nel PIT presenta risorse naturali e ambientali di indubbio valore; queste sono rappresentate dai seguenti siti:

– Aree protette secondo la norma di identificazione

Codice	Denominazione	Comuni	Norma
IT9110002	Valle Fortore -Lago d'Occhito	Torremaggiore, San Paolo di C., Serracapriola, Lesina	92/43/CE 79/409/CE
IT9110015	Duna e Lago di Lesina, Foce del Fortore	Chieuti, Serracapriola, Lesina	92/43/CE 79/409/CE
IT9110032	Valle Del Cervaro, Bosco Dell'incoronata	Orsara di Puglia, Bovino, Delicato, Panni, Castelluccio dei Sauri, Foggia. Comunita' montana dei Monti Dauni meridionali	92/43/CE 79/409/CE
IT9110003	Monte Cornacchia - Bosco Faeto	Biccari , Castelluccio Valmaggiore , Celle di S. Vito , Faeto , Roseto Valfortore, Alberona.	92/43/CE 79/409/CE
IT9110006	Saline di Margherita di Savoia	Cerignola, Margherita di Savoia, Trinitapoli, Zapponeta	92/43/CE 79/409/CE
IT9110005	Zone Umide della Capitanata	Manfredonia, Zapponeta, Cerignola, Trinitapoli, Margherita di Savoia	92/43/CE 79/409/CE
IT9120011	Valle Ofanto - Lago di Capaciotti	Cerignola (FG), Canosa (Ba), S. Ferdinando di Puglia (FG), Trinitapoli (FG), Margherita di Savoia (FG), Barletta (Ba).	92/43/CE 79/409/CE

DENOMINAZIONE: **VALLE FORTORE - LAGO DI OCCHITO**

DATI GENERALI

Classificazione:	**proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)**
Codice:	**IT9110002**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data proposta SIC:	**06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Revisione tecnica:	**Deliberazione G.R. n.1157** del 08/08/2002 (**B.U.R.P. n.115** del 11/09/2002)
Estensione:	**ha 8369**
Altezza minima:	**m. 3**
Altezza massima:	**m. 296**
Regione biogeografica:	**Mediterranea**
Provincia:	**Foggia**
Comune/i:	**Celenza Valfortore, Carlantino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Serracapriola, Lesina.**
Comunita' Montane:	**Comunita' montana dei Monti Dauni settentrionali**
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fogli 395-396, sezioni 1:10.000 nn. 382080, 382120, 382150, 382160, 394160, 395020, 395030, 395040, 395060, 395070, 395090, 395100, 395130, 406040, 406080**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il lago di Occhito e' un invaso di origine artificiale in fase di lente naturalizzazione. Sito costituito dal corso pugliese del fiume Fortore, caratterizzato da una interessante vegetazione arborea ripariale e dal piccolo ma pregevole bosco Dragonara costituito da specie igrofile e da *Quercus petraea*. In particolare lungo il corso del Fortore vi e' l'invaso artificiale di Occhito, biotopo di elevato interesse sotto il profilo avifaunistico poiche' importante zona umida. Il sito e' importante per la presenza della lontra.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE	
Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**70%**
SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II	
Mammiferi:	***Lutra lutra***
Uccelli:	***Scolopax rusticola; Falco biarmicus; Dendrocopos major; Turdus viscivorus; Sylvia communis; Accipiter nisus; Streptopelia turtur; Alauda arvensis; Lanius collurio; Turdus pilaris; Turdus merula; Melanocorypha calandra ;Anthus campestris; Milvus migrans; Ficedula albicollis; Milvus milvus; Turdus philomelos; Picus viridis.***
Rettili e anfibi:	***Bombina variegata; Elaphe quatuorlineata.***
Pesci:	***Alburnus albidus***
Invertebrati:	
SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II	

VULNERABILITA':

Il sito si mostra ad elevatissima fragilita' per via dei fenomeni di messa a coltura o alterazione dell'alveo fluviale e per possibili fenomeni di inquinamento idrico. Vulnerabilita' elevate per le popolazione di anfibi legata alle pratiche agricole. Pericolo di immissioni ittiche indiscriminate. Prelievo idrico eccessivo, bonifiche, taglio abusivo della vegetazione arborea. Creazione di nuovi invasi artificiali.

DENOMINAZIONE: **DUNA E LAGO DI LESINA - FOCE DEL FORTORE**

DATI GENERALI

Classificazione:	**proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)**
Codice:	**IT9110015**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data proposta SIC:	**06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Revisione tecnica:	**Deliberazione G.R. n.1157** del 08/08/2002 (**B.U.R.P. n.115** del 11/09/2002)
Estensione:	**ha 9823**
Altezza minima:	**m 0**
Altezza massima:	**m 40**
Regione biogeografica:	**Mediterranea**
Provincia:	**Foggia**
Comune/i:	**Chieuti Serracapriola, Lesina, Sannicandro Garganico.**
Comunita' Montane:	**Comunita' montana del Gargano**
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fogli 382-383, sezioni 1:10.000 nn. 382060, 382070, 382080, 382120, 383050,383060, 383070, 383090, 383100, 383110**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Nella zona detta delle "Pietre nere" e' presente una roccia scura di origine vulcanica, unico affioramento del genere in Puglia. Presenza di una delle dune a sclerofille piu' interessanti ed estese a livello nazionale. La laguna e' stata censita come habitat prioritario. La vegetazione ripariale di Torre Fantine e' di elevato valore naturalistico. Importante sito per l'avifauna acquatica.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste dunali di *Pinus pinea*, *Pinus pinaster*, *Pinus halepensis* (*)	**3%**
Vegetazione annua pioniera di Salicornia ed altre delle zone fangose e sabbiose	**5%**
	3%

Vegetazione annua delle linee di deposito marine	**5%**
Steppe salate (*Limonetalia*) (*)	**3%**
Perticaie alofile mediterranee e termo-atlantiche	**5%**
Perticaia costiera di ginepri (*Juniperus spp.*) (*)	**60%**
Lagune (*)	**3%**
Foresta a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**10%**
Dune con vegetazione di sclerofille	**3%**
Pascoli inondati mediterranei (*Juncetalia maritimi*)	

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II	
Mammiferi:	***Lutra lutra; Rhinolophus ferrum-equinum.***
Uccelli:	***Anas querquedula; Fulica atra; Aythya marila; Netta rufina; Gallinago gallinago; Aythya fuligula; Aythya ferina; Anser anser; Gallinula chloropus; Anas penelope; Anas platyrhynchos; Anas strepera; Calidris canutus; Phalacrocorax ; Ciconia nigra; Ciconia ciconia; Burhinus oedicnemus; Caprimulgus ; Falco columbarius; Coracias garrulus; Pandion haliaetus; Numenius tenuirostris; Falco subbuteo; Anas crecca; Ixobrychus minutus; Podiceps cristatus; Chlidonias niger; Phalacrocorax carbo ; Alcedo atthis; Ardea purpurea; Ardeola ralloides; Aythya nyroca; Chlidonias hybridus; Circus cyaneus; Circus pygargus; Circus aeruginosus; Egretta alba; Egretta garzetta; Himantopus himantophus ; Sterna sandvicensis; Nycticorax nycticorax; Acrocephalus melanopogon ; Platalea leucorodia; Plegadis falcinellus; Pluvialis apricaria; Anas acuta; Porzana parva; Porzana porzana; Recurvirostra ; Sterna albifrons; Anas clypeata; Botaurus stellaris.***
Rettili e anfibi:	***Emys orbicularis; Bombina variegata; Testudo hermanni; Elaphe quatuorlineata; Caretta caretta.***
Pesci:	***Aphanius fasciatus; Alburnus albidus; Padogobius panizzai.***
Invertebrati:	***Coenagrion mercuriale***

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

L'habitat della laguna e' particolarmente fragile per le possibili alterazioni dell'equilibrio idrogeologico, anche in termini di deposizione delle torbide dei fiumi che sboccano a mare nelle vicinanze, per fenomeni di inquinamento delle acque e per alterazioni dovute all'

eccessivo riscaldamento estivo delle acque di modesta profondita'. Problemi possono insorgere dalle iniziative di acquacoltura in atto. Il pascolo, la caccia di frodo da appostamento, la costruzione di insediamenti turistici sono le principali cause di degrado del tombolo. Torre Fantine e' un habitat di bosco planiziario ad alto rischio per modifiche dell'assetto idrogeologico e per fenomeni di bonifica.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: **VALLE DEL CERVARO, BOSCO DELL'INCORONATA**	
DATI GENERALI	
Classificazione:	**proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)**
Codice:	**IT9110032**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data proposta SIC:	**06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Revisione tecnica:	**Deliberazione G.R. n.1157** del 08/08/2002 (**B.U.R.P. n.115** del 11/09/2002)
Estensione:	**ha 5769**
Altezza minima:	**m 54**
Altezza massima:	**m 71**
Regione biogeografia:	**Mediterranea**
Provincia:	**Foggia**
Comune/i:	**Orsara di Puglia, Bovino, Delicato, Panni, Castelluccio dei Sauri, Foggia.**
Comunita' Montane:	**Comunita' montana dei Monti Dauni meridionali**
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fogli 408-420-421, sezioni 1:10.000 nn. 408160, 420120, 420150, 420160, 421030, 421040, 421050, 421060, 421070, 421090,**

	421100, 421130

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il paesaggio si presenta uniforme, il tipo di clima e' tipicamente mediterraneo. Sito caratterizzato dalla presenza del corso del fiume Cervaro, bordato dalla caratteristica vegetazione ripariale di elevato valore naturalistico. Il bosco dell'Incoronata rappresenta l'ultimo lembo di foresta presente sul Tavoliere.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*)	**5%**
Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-brachypodietea*) (*)	**10%**
Fiumi mediterranei a flusso permanente e filari ripali di *Salix* e *Populus alba*	**10%**
Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	**20%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	***Canis lupus***
Uccelli:	***Milvus milvus; Turdus philomelos; Dendrocopos major; Picus viridis; Alauda arvensis; Streptopelia turtur; Scolopax rusticola; Turdus pilaris; Turdus merula; Ficedula albicollis; Lanius collurio; Caprimulgus europaeus; Milvus migrans.***
Rettili e anfibi:	***Bombina variegata; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata.***
Pesci:	***Alburnus albidus***
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Disboscamento per messa a coltura dei terreni. Prelievo idrico a monte con alterazione dell'equilibrio idrogeologico. Carico antropico rilevante per la presenza, nelle immediate vicinanze del bosco, di un santuario; pascolo eccessivo.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: **MONTE CORNACCHIA - BOSCO FAETO**

DATI GENERALI

Classificazione:	**proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)**
Codice:	**IT9110003**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data proposta SIC:	**06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Revisione tecnica:	**Deliberazione G.R. n.1157** del 08/08/2002 (**B.U.R.P. n.115** del 11/09/2002)
Estensione:	**ha 6952**
Altezza minima:	**m 492**
Altezza massima:	**m 1086**
Regione biogeografica:	**Mediterranea**
Provincia:	**Foggia**
Comune/i:	**Biccari , Castelluccio Valmaggiore , Celle di S. Vito , Faeto , Roseto Valfortore, Alberona.**
Comunita' Montane:	**Comunita' montana dei Monti Dauni settentrionali**
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fogli 407-420, sezioni 1:10.000 nn. 407140, 407150, 420020, 420030, 420050, 420060, 420070**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

L'area si colloca nel bioclima del *Fagetum*. Il monte Cornacchia (1100 m) costituisce la vetta piu' alta della Puglia. Sito caratterizzato dalla presenza di boschi caducifogli con latifoglie eliofile, con presenza di alcuni nuclei di *Aqifolio-fagetum* e da vaste praterie substeppiche. Nella zona vi sono anche corsi d'acqua con vegetazione ripariale e un piccolo laghetto naturale, il lago Pescara.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (*)	**30%**
Laghi eutrofici con vegetazione del tipo *Magnopotamion* e *Hydrocharition*	**5%**
Faggete degli Appennini di *Taxus* e *Ilex* (*)	**10%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	***Canis lupus***
Uccelli:	***Strix aluco; Jynx torquilla; Picus viridis; Turdus viscivorus;***

	Sylvia hortensis; Emberiza cia; Accipiter nisus; Tyto alba; Sylvia communis; Remiz pendulinus; Athene noctua; Lanius collurio; Dendrocopos major; Alauda arvensis; Melanocorypha ; Milvus milvus; Ficedula albicollis; Milvus migrans; Columba palumbus; Turdus pilaris; Turdus philomelos; Scolopax rusticola; Turdus merula; Streptopelia turtur.
Rettili e anfibi:	***Bombina variegata; Emys orbicularis; Elaphe quatuorlineata.***
Pesci:	
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Le cenosi prative e boschive si presentano a bassa fragilita'. Elevata fragilita', invece, presentano gli habitat fluviali e lacustri. I boschi sono sottoposti talvolta a utilizzazioni non razionali. Nel sito vi e' alta pressione venatoria, crescente antropizzazione e problemi potenziali legati a insediamenti turistici ed utilizzazione stagionali.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: **SALINE DI MARGHERITA DI SAVOIA**

DATI GENERALI

Classificazione:	**Zona di Protezione Speciale (ZPS)**
Codice:	**IT9110006**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data designazione ZPS:	**10/1988**
Estensione:	**ha 4860**
Altezza minima:	**m 1**
Altezza massima:	**m 3**
Regione biogeografia:	**Mediterranea**
Provincia:	**Foggia**
Comune/i:	**Cerignola, Margherita di Savoia, Trinitapoli, Zapponeta.**
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fogli 409-410-422-423.**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il sito e' costituito da una vasta salina, realizzata nel sito dell'antico lago di Salpi, circondata da una vegetazione alo- igrofila caratterizzata prevalentemente da salicornieti. Elevatissima e' la presenza di avifauna acquatica e nidificante migratoria, che ha giustificato l'inserimento nella lista delle zone umide di importanza internazionale.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Lagune (*)	
Steppe salate (*)	
Vegetazione annua pioniera di Salicornia e altre delle zone fangose e sabbiose	**60%**
Perticaie alofile mediterranee e termo-atlamtiche (*Arthrocnemetalia fruticosae*)	**20%**
	5%
	5%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	

Uccelli:	
Rettili e anfibi:	***Elaphe quatorlineata , Emys orbicularis, Bombina variegata.***
Pesci:	***Alburnus albidus, Padogobius panizzai.***
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Sito ad elevata fragilita' ambientale, legata principalmente al delicato equilibrio idrogeologico dell'area ed alle caratteristiche di alofilia. Fra le principali cause di degrado occorre evidenziare il pericolo derivante da tentativi di drenaggio, bonifica e variazione del regime idrologico legato all'attivita' delle saline. Problemi non lievi di bracconaggio.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: **ZONE UMIDE DELLA CAPITANATA**

DATI GENERALI

Classificazione:	**proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)** (contiene ZPS IT9110006-IT9110007)
Codice:	**IT9110005**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data proposta SIC:	**06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Revisione tecnica:	**Deliberazione G.R. n.1157** del 08/08/2002 (**B.U.R.P. n.115** del 11/09/2002)
Estensione:	**ha 14110**
Altezza minima:	**m 0**
Altezza massima:	**m 13**
Regione biogeografica:	**Mediterranea**
Provincia:	**Foggia**

Comune/i:	**Manfredonia, Zapponeta, Cerignola, Trinitapoli, Margherita di Savoia.**
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fogli 409-410-422-423, sezioni 1:10.000 nn. 409020, 409030, 409060, 409070, 409080, 409110, 409120, 409150, 409160, 410130, 410140, 422030, 422040, 423010, 423020**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Substrato geologico costituito da Limi e Argille del Quaternario. Ambienti umidi di elevatissimo interesse vegetazionale per la presenza di associazioni igro-alofile considerate habitat prioritari e per l'elevata presenza di avifauna acquatica. Rappresenta la piu' importante zona umida dell'Italia meridionale e una delle piu' importanti del bacino del Mediterraneo per l'avifauna acquatica, e', infatti, segnalata la nidificazione di oltre 20 specie di interesse comunitario. Recentemente si e' insediata una colonia di *Phoenicopter ruber*. E' stato inoltre segnalato lo stazionamento di circa 15-20 *Numenius tenuirostris*.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Perticaie alofile mediterranee e termo - atlantiche	
Pascoli inondati mediterranei	**5%**
Lagune (*)	**5%**
Steppe salate (*)	**30%**
Vegetazione annua pioniera di Salicornia e altre delle zone fangose e sabbiose	**30%**
	20%

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE E 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	***Tadorna tadorna; Circus pygargus; Egretta garzetta; Egretta alba; Circus aeruginosus; Sterna hirundo; Falco biarmicus; Falco peregrinus; Falco columbarius; Larus melanocephalus; Recurvirostra ; Sterna albifrons; Circus macrourus; Larus ridibundus; Ardea purpurea; Phoenicopterus ruber; Ixobrychus minutus; Circus cyaneus; Nycticorax nycticorax; Chlidonias niger; Chlidonias hybridus; Botaurus stellaris;Aythya nyroca; Ardeola ralloides; Acrocephalus ; Alcedo atthis; Charadrius ; Tringa glareola; Himantopus; Coturnix coturnix; Numenius tenuirostris; Phalacrocorax; Ciconia nigra; Ciconia ciconia; Tringa totanus; Tetrax tetrax; Tringa nebularia; Acrocephalus;***

	Tadorna ferruginea; Asio flammeus; Melanocorypha; Gelochelidon nilotica; Burhinus oedicnemus; Pandion haliaetus; Glareola pratincola; Platalea leucorodia; Netta rufina; Aythya marila; Anser fabalis; Anser albifrons; Fulica atra; Gallinula chloropus; Vanellus vanellus; Philomachus pugnax; Larus genei; Limosa lapponica; Limosa limosa; Numenius phaeopus; Pluvialis squatarola; Rallus aquaticus; Tringa erythropus; Haematopus.
Rettili e anfibi:	***Bombina variegata; Elaphe quatuorlineata; Emys orbicularis.***
Pesci:	***Padogobius panizzai; Alburnus albidus.***
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Si tratta di cenosi alofile ad elevata fragilita'. I rischi piu' elevati sono connessi con trasformazioni idrogeologiche del territorio, bonifiche e fenomeni di colmata, elevata pressione venatoria, immissioni ittiche, disinfestazioni antizanzare.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

DENOMINAZIONE: **VALLE OFANTO - LAGO DI CAPACIOTTI**

DATI GENERALI

Classificazione:	**proposto Sito d'Importanza Comunitaria (pSIC)**
Codice:	**IT9120011**
Data compilazione schede:	**01/1995**
Data proposta SIC:	**06/1995** (D.M. Ambiente del 3/4/2000 G.U.95 del 22/04/2000)
Revisione tecnica:	**Deliberazione G.R. n.1157** del 08/08/2002 (**B.U.R.P. n.115** del 11/09/2002)
Estensione:	**ha 7572**
Altezza minima:	**m 2**

Altezza massima:	**m 72**
Regione biogeografica:	**Mediterranea**
Provincia:	**Bari, Foggia.**
Comune/i:	**Cerignola (FG), Canosa (Ba), S. Ferdinando di Puglia (FG), Trinitapoli (FG), Margherita di Savoia (FG), Barletta (Ba).**
Comunita' Montane:	
Riferimenti cartografici:	**IGM 1:50.000 fg. 435, sezioni 1:10.000 nn. 422160, 423030, 423060, 423070, 423090, 423100, 423130, 434070, 434080, 434110, 434120, 435010, 435020, 435030, 435040, 435050, 435060, 435070, 435090, 435100**

CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Sito di elevato valore paesaggistico ed archeologico. Si tratta del piu' importante ambiente fluviale della Puglia. A tratti la vegetazione ripariale a *Populus alba* presenta esemplari di notevoli dimensioni che risultano fra i piu' maestosi dell'Italia Meridionale. Unico sito di presenza della *Lutra lutra* della regione.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE

Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*	
Percorsi substeppici di graminee e piante annue (*Thero-brachypodietea*)	**60%**
(*)	**5%**

SPECIE FAUNA DIRETTIVA 79/409/CEE e 92/43/CEE all. II

Mammiferi:	
Uccelli:	***Acrocephalus; Gallinago gallinago; Aythya fuligula; Aythya ferina; Anas strepera; Anser anser; Anas querquedula; Alcedo atthis; Anas crecca; Milvus milvus; Anas platyrhynchos; Ardea purpurea; Coracias garrulus; Falco subbuteo; Tetrax tetrax; Ardeola ralloides; Milvus migrans; Grus grus; Caprimulgus ; Ciconia nigra; Streptopelia turtur; Aythya nyroca; Falco biarmicus; Himantopus ; Circus aeruginosus; Circus pygargus; Circus cyaneus; Botaurus stellaris; Anas penelope; Scolopax rusticola; Anas clypeata; Gallinula chloropus; Rallus aquaticus; Coturnix coturnix; Egretta alba; Egretta garzetta; Ixobrychus minutus; Nycticorax nycticorax; Phalacrocorax carbo ; Platalea***

	leucorodia; Plegadis falcinellus; Pluvialis apricaria; Porzana parva; Porzana porzana; Sterna albifrons; Sterna sandvicensis; Anas acuta; Ciconia ciconia.
Rettili e anfibi:	***Emys orbicularis; Bombina variegata; Elaphe quatuorlineata.***
Pesci:	***Alburnus albidus***
Invertebrati:	

SPECIE FLORA DIRETTIVA 92/43/CEE all. II

VULNERABILITA':

Negli ultimi decenni diversi tratti del fiume sono stati bonificati e messi a coltura con distruzione della vegetazione ripariale. Purtroppo tale tendenza non accenna a diminuire. L'inquinamento delle acque per scarichi abusivi e l'impoverimento della portata idrica per prelievo irriguo sono fra le principali cause di degrado. Taglio lembi residui di vegetazione da parte dei proprietari frontisti; cementificazione delle sponde in dissesto.

(*) **Habitat definiti prioritari ai sensi della Dir.92/43/CEE:** habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilita'.

Invertebrati – insetti: lepidotteri

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.1*** *Nome volgare*
Zerynthia polyxena	
Papilio machaon	Macaone
Iphiclides podalirius	Podalirio
Aporia crataegi	
Anthocharis	

cardamines	
Gonopteryx rhamni	
Gonopteryx cleopatra	
Leptidea sinapis	
Pieris rapae	
Peiris brassicae	
Pontia daplidice	
Colias croceus	
Lasiommata megera	
Iolana iolas	
Lysandra coridon	
Limenitis reducta	
Nymphalis antiopa	
Nymphalis polychloros	

Inachis io	
Aglais urticae	
Pandoriana pandora	
Argynnis paphia	
Mesocidalia aglaia	
Melanagria galathea procida	
Melanagria galathea	
Melanagria russiae japygia	
Melanagria arge	
Zygaena carniolica	
Zygaena filipendulae	
Acheronthia atropos	
Syntomis phegea	
Euplagia quadripunctata	
Arctia caja	
Arctia villica	
Catocala sponsa	
Catocala sp	

Invertebrati – Insetti: plecotteri, tricotteri, efemerotteri

specie	***1.1.1.1.1.1.1.2*** *Nome volgare*
Caenis sp.	
Baetis sp.	
Cloeon sp.	
Leuctra sp.	
Rhyacophila sp.	
Hydropsyche sp.	

Limnephilus sp.	

Invertebrati – insetti: odonati

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.3*** *Nome volgare*
Calopteryx virgo haemorroidalis	
Calopteryx splendens	
Cordulegaster sp.	
Orthetrum sp.	
Sympetrum sp	
Gomphus sp	
Anax imperator	

Invertebrati – insetti: emitteri

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.4*** *Nome volgare*
Hydrometra stagnorum	
Gerris lacustris	
Nepa cinerea	Scorpione d'acqua
Ranatra linearis	
Notonecta glauca	Notonetta
Corixia sp	

Invertebrati – insetti: coleotteri

Dytiscus sp	
Dytiscus marginalis	ditisco
Cetonia aurata	
Cerambix sp	Cerambice
Chlaenius sp	
Chlaeniellus sp	
Scarabaeus sp	
Copris sp	
Melolonthia sp	
Oryctes nasicornis	Scarabeo rinoceronte
Trichius rosaceus	
Trichius fasciatus	

Invertebrati – insetti: imenotteri

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.5*** *Nome volgare*
Bombus sp	
Bombus terrestris	
Bombus lapidarius	
Xylocopa violacea	
Vespa crabro	calabrone
Paravespula sp	
Scolia quadripunctata	

Invertebrati – crostacei

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.6*** *Nome*

	volgare
Potamon fluviatilis	Granchio di fiume
Gammarus pulex	
Asellus aquaticus	
Daphnia pulex	Pulce d'acqua

Invertebrati – molluschi

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.7*** *Nome volgare*
Helix pomatia	
Helix adspersa	
Helix lucorum	
Clausilia sp.	
Lymnaea sp	
Physa fontinalis	
Planorbarius corneus	
Ancylus fluviatilis	
Pisidium sp	
Unio sp	Cozza d'acqua dolce dolce

Vertebrati – pesci

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.8*** *Nome volgare*
Ciprinus carpio	Carpa
Tinca tinca	Tinca
Leuciscus cephalus	Cavedano
Anguilla anguilla	Anguilla
Alburnus sp.	Alborella
Ictalurus melas	Pesce gatto

Vertebrati – anfibi

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.9*** *Nome volgare*	**Status legale**	**Normativa**
Rana esculenta	Rana verde	***1.1.1.1.1.1.1.10***	94/43/CEE, all. V
Rana dalmatina	Rana dalmatina	***1.1.1.1.1.1.1.11***	94/43/CEE, all.IV
Rana italica	Rana italica	**P**	94/43/CEE, all.IV

Hyla arborea	Raganella	***1.1.1.1.1.1.1.1.12***	94/43/CEE, all.IV
Bufo viridis	Rospo smeraldino	**P**	94/43/CEE, all.IV
Bufo bufo	Rospo comune		
		1.1.1.1.1.1.1.1.13	94/43/CEE, all.II
		1.1.1.1.1.1.1.1.14	94/43/CEE, all.IV
		1.1.1.1.1.1.1.1.15	94/43/CEE, all.II

Vertebrati – rettili

specie	***1.1.1.1.1.1.1.1.16*** *nome volgare*	**Status legale**	**Normativa**
Testudo hermanni	Testuggine terrestre	**1.1.1.1.1.2 P**	94/43/CEE, all.II CE/2724/2000, all.A
Emys orbicularis	Tartaruga palustre europea	**1.1.1.1.1.3 P**	94/43/CEE, all.II CE/2724/2000, all.B
Podarcis sicula	Lucertola campestre	***1.1.1.1.1.3.1.1.1*** *P*	94/43/CEE, all.IV
Podarcis muralis	Lucertola muraiola	**P**	94/43/CEE, all.IV
Lacerta viridis	Ramarro	***1.1.1.1.1.3.1.1.2*** *P*	94/43/CEE, all.IV
Tarentula mauritanica	Geco		
Natrix natrix	Natrice dal collare		
Natrix tessellata	Natrice tassellata		
Coluber viridiflavus carbonarius	Biacco	**P**	94/43/CEE, all.IV
Elaphe quattuorlineata	Cervone – pasturavacche	**P**	94/43/CEE, all.II
Elaphe longissima	Colubro di Esculapio	***1.1.1.1.1.3.1.1.3*** *P*	94/43/CEE, all.IV

Vertebrati – uccelli

specie	***1.1.1.1.1.3.1.1.4***	***1.1.1.1.1.3.1.1.5***	***1.1.1.1.1.3.1.1.6***	***1.1.1.1.1.3.1.1.7***
Tachybaptus	Tuffetto	F **P**		L.157/92

ruficollis				L.R.27/98
Podiceps cristatus	Svasso maggiore	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Phalacrocorax carbo	Cormorano	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Botaurus stellaris	Tarabuso	R **P**		79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Ixobrychus minutus	Tarabusino	R **P**		L.157/92 L.R.27/98
Nycticorax nycticorax	Nitticora	R **P**		L.157/92 L.R.27/98
Egretta garzetta	Garzetta	F **P**		79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.R.27/98
Egretta alba	Airone bianco maggiore R		**P**	79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.

R.27/98				
Ardea cinerea	Airone cenerino	C	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Plegadis falcinellus	Mignattaio	R **P**		79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Platalea leucorodia	Spatola	R **P**		79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Anser anser	Oca selvatica	RR	**P**	79/409/CEE all.1 L.R.27/98
Anas penelope	Fischione	C		
Anas crecca	Alzavola	F		
Anas platyrhinchos	Germano reale	C		
Anas acuta	Codone	R		
Anas querquedula	Marzaiola	F		
Anas clypeata	Mestolone	R		
Aythya ferina	Moriglione	R		
Aythya nyroca	Moretta tabaccata	RR	**P**	79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Aythya fuligula	Moretta	RR		
Milvus migrans	Nibbio bruno	F	**P**	79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Milvus milvus	Nibbio reale	R	**P**	79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Circus aeruginosus	Falco di palude	C	**P**	79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.R.27/98

Circus cyaneus	Albanella reale	R	**P**	79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Circus pygarus	Albanella minore	C	**P**	79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Accipiter gentilis	Astore	RR **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Accipiter nisus	Sparviero	C **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Buteo buteo	Poiana	C **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Falco tinnunculus	Gheppio	C **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Falco subbuteo	Lodolaio	F **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92
Falco biarmicus	Lanario	R **P**		79/409/CEE all.1 CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Perdix perdix	Starna	F		
Coturnix coturnix	Quaglia	C		
Phasianus colchicus	Fagiano	C		
Gallinula chloropus	Gallinella d'acqua	C		
Fulica atra	Folaga	C		
Grus grus	Gru	R **P** 79/		409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98 CE/2724/2000, all.A
Vanellus vanellus	Pavoncella	F		
Philomachus pugnax	Combattente	F		

Gallinago gallinago	Beccaccino	F		
Scolopax rusticola	Beccaccia	F		
Limosa limosa	Pittima reale	R		
Tringa glareola	Piro piro boschereccio	F	**P**	79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Actitis hypoleucos	Piro piro piccolo	C		
Larus ridibundus	Gabbiano comune	F	**P**	79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Larus argentatus	Gabbiano reale	F	**P**	79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Columba livia	Piccione selvatico	R		79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Columba palumbus	Colombaccio	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Streptopelia decaocto	Tortora dal collare orientale	C		79/409/CEE all.1 L.157/92 L.R.27/98
Streptopelia turtur	Tortora	F		

Cuculus canorus	Cuculo	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Tyto alba	Barbagianni	C **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Otus scops	Assiolo	F **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Athene noctua	Civetta	C **P**		CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Asio otus	Gufo comune	F	**P**	CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Apus apus	Rondone	C **P**		L.157/92 L.R.27/98
Alcedo atthis	Martin pescatore	F	**P**	79/409/CEE all.1 L.R.27/98
Merops apiaster	Gruccione	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Coracia garrulus	Ghiandaia marina	R	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Upupa epops	Upupa	C **P**		L.157/92 L.R.27/98
Picus viridis	Picchio verde	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Dendrocopus major	Picchio rosso maggiore	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Melanocorypha calandra	Calandra	F		
Galerida cristata	Cappellaccia	C		
Alauda arvensis	Allodola	C		
Hirundo rustica	Rondine	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Delichon urbica	Balestruccio	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Motacilla flava	Cutrettola	R **P**		L.157/92 L.R.27/98
Motacilla alba	Ballerina bianca	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Erithacus rubecula	Pettirosso	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Saxicola torquata	Saltimpalo	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Turdus merula	Merlo	C		
Cettia cetti	Usignolo di fiume	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Sylvia communis	Sterpazzola	R **P**		L.157/92 L.R.27/98
Sylvia atricapilla	Capinera	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Phylloscopus sibilatrix	Luì verde	R	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Phylloscopus collibita	Luì piccolo	R	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Muscicapa striata	Pigliamosche	R **P**		L.157/92 L.R.27/98
Panurus biarmicus	Basettino	RR **P**		L.157/92 L.R.27/98
Aegithalos caudatus	Codibugnolo	R **P**		L.157/92 L.R.27/98
Parus caeruleus	Cinciarella	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Parus major	Cinciallegra	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Remiz pendulinus	Pendolino	F **P**		L.157/92 L.R.27/98
Oriolus oriolus	Rigogolo	F **P**		L.157/92 L.R.27/98

Lanius minor	Averla cenerina	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Lanius excubitor	Averla maggiore	RR	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Lanius collurio	Averla piccola	F	***1.1.1.1.1.3.1.1.8***	L.157/92 L.R.27/98
Lanius senator	Averla capirossa	F	**P**	L.157/92 L.R.27/98
Garrulus glandarius	Ghiandaia	C		
Pica pica	Gazza	C		
Corvus monedula	Taccola	C		
Corvus corone cornix	Cornacchia grigia	C		
Sturnus vulgaris	Storno	C		
Passer italiae	Passera d'Italia	C		
Fringilla coelebs	Fringuello	C		
Carduelis carduelis	Cardellino	C **P**		L.157/92 L.R.27/98
Miliaria calandra	Strillozzo	C **P**		L.157/92 L.R.27/98

Vertebrati – mammiferi

Canis lupus	Lupo appenninico	R	***1.1.1.1.1.3.1.1.9***	94/43/CEE, all.II – CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98
Vulpes vulpes	Volpe rossa	C		
Mustela nivalis	Donnola	F **P** L.		157/92 L.R.27/98
Martes foina	Faina	F **P** L.157/		92 L.R.27/98
Meles meles	Tasso	F **P** L.157/		92
Lutra lutra (presenza dubbia)	Lontra	RR P 94/43/		CEE, all.II – CE/2724/2000, all.A L.157/92 L.R.27/98

RISCHIO DI INCIDENTE RILEVANTE E RISCHIO DI CRISI AMBIENTALE

La mancanza di una Banca Dati Regionale sulle attività a rischio, l'assenza di Sistema Informativo ambientale, come anche la carenza o difficile reperibilità dei dati, comporta una non completa conoscenza dell'effettivo rischio tecnologico in provincia di Foggia.

Per quanto attiene le attività a rischio rilevante nel 2001 in Provincia di Foggia sono stati rilevati nove stabilimenti soggetti al D.L. 334/99.

Nessuna delle attività a rischio ha adottato un sistema di gestione ambientale (SGA) e, ad oggi, non è stato notificato alcun incidente rilevante alla Comunità Europea.

CARTE

MAPPA DELL'USO DEL SUOLO
Legenda
Aeroporti
Aree a pascolo naturale e praterie di alta quota
Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione
Aree a vegetazione sclerofilla
Aree con vegetazione rada
Aree estrattive
Aree industriali o commerciali
Aree percorse da incendi
Aree portuali
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali
Aree sportive e ricreative
Aree verdi urbane
Bacini di acqua
Boschi di conifere
Boschi di latifoglie
Boschi misti
Brughiere e cespuglieti
Cantieri
Colture annuali associate a colture permanenti
Frutteti e frutti minori
Mari
Oliveti
Paludi interne
Paludi salmastre
Prati stabili
Reti stradali/ferroviarie e spazi accessori
Rocce nude, falesie, rupi ed affioramenti
Saline
Seminativi in aree irrigue
Seminativi in aree non irrigue
Sistemi colturali e particellari complessi
Spiagge, dune e sabbie
Tessuto urbano continuo
Tessuto urbano discontinuo
Vigneti

ANALISI DELLA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

ALLEGATO I

1.ANALISI DELLA SOSTENIBILITA' AMBIENTALE

PREMESSA

La dimensione ambientale dello sviluppo sostenibile mette in evidenza che il funzionamento del sistema economico dipende dal funzionamento dell'ecosistema naturale, anche se il lavoro svolto in esso dalla natura (di purificazione, di riciclizzazione dell'aria e dell'acqua, ecc.) è consideralo senza valore, e cioè gratuito.**La sostenibilità** nella dimensione ambientale parte dal riconoscimento della frattura che esiste tra processi economici e processi ecologici. Si fonda sulla nozione ili stabilità/resilienza.Anche se è possibile riconoscere diverse forme di stabilità. Come suggerisce Passet (1979, 1996), *che parla di stabilità semplice, ultrastabilità e multistabilità, la stessa è definibile in generale come la capacità di UN sistema di rimanere "stazionario", cioè di mantenere la sua capacità di resistenza di fronte alle perturbazioni esterne.* La resilienza è la capacità di un sistema di recuperare la sua struttura organizzativa anche in presenza di forze esterne che le modificano. Una soluzione, ovvero una opzione o un uso del suolo è sostenibile se essa mantiene la resilienza, e quindi preserva o non pregiudica il comportamento sistemico.Ciò che interessa e dunque la stabilità sistemica e non tanto il mantenimento/conservazione di una componente, per esempio del solo capitale naturale. Ma questo può contribuire a tale resilienza.In altri termini, la dimensione ambientale dello sviluppo sostenibile mette a fuoco il rischio che le attività umane possano compromettere i processi dinamici di auto-organizzazione di un sistema bio-ecologico (di cui le risorse naturali sono una componente) che si esplicitano in un insieme di rapporti di interdipendenza In relazione al flusso di energia di cui dispone ed al contesto nel quale è inserito, questo tende a mantenere nel tempo i propri processi auto-organizzativi,a meno che non sia investito da tensioni esterne che, se raggiungono dei livelli critici (o di soglia), determinano una diversa capacità auto-organizzativa, ovvero la annullano facendo cambiare la morfogenesi del sistema stesso o comunque producendo reazioni che portano a biforcazioni. Vengono a modificarsi i rapporti di interdipendenza che connettono ciascuna componente alle altre, e che possono andare da rapporti fortemente cooperativi a quelli fortemente competitivi.

2.Relazione di analisi ambientale

PREMESSA

In definitiva, analizzando le specificità del PIT n.1 in rapporto all'analisi ambientale prodotta e delle limitate possibilità di programmazione dello stesso Piano integrato, mancante di azioni infrastrutturali, si sono adottate come fattori di analisi le componenti :

ACQUA
SUOLO E SOTTOSUOLO
RIFIUTI
ARIA
ECOSISTEMI NATURALI
AMBIENTE URBANO
RISCHIO TECNOLOGICO
PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGIO

Tali componenti rappresentano il terreno di controllo delle azioni progettuali previste dal legislatore nella formulazione del PIT n.1, il progetto proposto ha posto un particolare accento alle attuazioni delle politiche di sostenibilità ambientali di queste componenti.

2.1.Acque sotterranee

La Regione da molti decenni mantiene attiva una rete di misura del campo piezometrico della pianura alluvionale. I pozzi di controllo di questa rete hanno fornito le variazioni stagionali e, naturalmente annuali, dei livelli dinamici e statici dell'insieme delle falde profonde Da molti anni quindi è ben nota la situazione delle acque sotterranee e dei loro rapporti con la superficie. É noto cioè il bilancio profondamente rosso (deficit) delle falde sia superficiali che profonde della pianura del tavoliere. La politica di consumo selvaggio e prelievo da falda concentrato è alla base della fortissima depressurizzazione delle falde Questa drastica e crescente diminuzione di pressione interna del campo piezometrico ha determinato, ovviamente, l'aumento delle superfici di ricarica degli acquiferi profondi che hanno iniziato a richiamare in profondità le falde più superficiali (drenanza), con parte del loro contenuto inquinante. Insomma, mentre nel sistema naturale le aree di rifornimento delle falde profonde erano concentrate nel pedecollina, e le varie falde tra loro sovrapposte avevano rapporti di fuga verso l'alto (la falda sottostante, dotata di maggior pressione, tende a risalire verso l'acquifero sovrastante, anche alimentandolo), l'eccessiva depressurizzazione ha prodotto l'effetto inverso: le falde sovrastanti hanno iniziato ad alimentare le sottostanti dotate di minore pressione. La situazione più emblematica è

quella registrata dall'insieme degli acquiferi più superficiali, in cui ha sede la falda meno sfruttata e più vicina la piano campagna, questa falda è stata interamente "risucchiata" in profondità in tutti i casi in cui la separazione con gli acquiferi sottostanti ha conducibilità idraulica superiore a 1*E10-5. Questo fenomeno è avvenuto costantemente in corrispondenza dei "campi" di alimentazione della rete idropotabile L'intero contesto delle acque sotterranee comunque dimostra che il limite di elasticità del sistema naturale è stato ampiamente superato da almeno tre decenni, la criticità quindi è complessiva, dell'intero sistema di acquiferi profondi, dell'insieme multifalda, ormai compromesso anche sul piano della qualità delle acque. Se però consideriamo le criticità solamente in relazione alla superficie, allora le aree critiche divengono quelle comprese entro le zone di sicura comunicazione tra il piano campagna e gli acquiferi profondi, perché solamente queste sono quelle in sicura comunicazione con gli acquiferi profondi. Le criticità idrogeologiche riferite alla superficie sono direttamente proporzionali alla vulnerabilità.

2.1.1 Acque di superficie e subsidenza

Il quadro della criticità idraulica della pianura foggiana è desunto dalle informazioni messe a

disposizione dai soggetti competenti per materia: Consorzi di Bonifica, Settore Tutela Aria, Acqua e Suolo della Provincia, ARPA.

La disposizione delle aree a scolo difficoltoso e meccanico, strettamente correlata all'evoluzione morfologica, la definizione delle fasce di tracimazione per eventi pluviometrici con ricorrenza di 200 anni, l'evidenziazione dei tratti d'alveo con probabilità di esondazione, la ricorrenza degli eventi di allagamento ed esondazione, l'abbassamento del suolo determinato dagli eccessivi prelievi di acque sotterranee, costituiscono il supporto conoscitivo all'individuazione delle criticità idrauliche della pianura.

2.1.2 Reticolo di drenaggio di pianura

Nel Tavoliere il drenaggio delle acque di superficie è garantito dalla pendenza naturale per una fascia di ampiezza variabile secondo i luoghi, ma mediamente profonda 20-40 chilometri dal piede della collina. Le acque di precipitazione nella fascia di alta pianura spesso non possono recapitare direttamente nei corsi d'acqua, che a volte cominciano ad essere arginati già poco a valle del pedecollina, ma devono essere drenate da una rete scolante semi artificiale (rete delle *Acque alte*). La pianura bassa ha condizioni più difficili poiché essa è "tagliata" dalle arginature dei fiumi e da quelle dei canali delle acque alte. Occorre dunque un terzo reticolo di canali di bonifica (canali *Acque basse*) per far defluire le acque "interne", ed il sollevamento meccanico (pompe idrovore) per consentire la confluenza in un corso d'acqua ricettore. Ma per la pianura bassa la capacità di sollevamento meccanico deve essere in grado di smaltire anche le acque esterne, quelle cioè che possono accumularsi per esondazioni di canali delle acque

alte. L'intera rete dei canali (acque alte e basse) è in grado di mantenere drenata la pianura senza scaricare nei corpi fluviali, per un tempo di 72 ore a portata costante pari a 39 mc al secondo. Le maggiori criticità si riscontrano proprio in corrispondenza dei bacini con scolo a gravità.

Ogni perturbazione del sistema di scolo può provocare una diminuzione della sua efficienza ed aumentare la probabilità di allagamenti.

Il deflusso naturale delle acque dei maggiori fiumi delle Provincia, soprattutto nella bassa pianura, è interamente affidato alle opere idrauliche in essere ed alla capacità di controllo della loro efficienza. La pericolosità è quindi proporzionale alla rigidità del sistema artificiale di drenaggio, ed alla capacità di mantenerlo adeguato alle esigenze di deflusso. In questo senso le compatibilità idrauliche delle scelte di pianificazione urbanistica ed infrastrutturale, e le modificazioni della struttura di drenaggio dell'agricoltura, devono essere valutate in termini quantitativi, sempre in relazione all'insieme delle superfici modificate, e non solo stimate in relazione ai singoli interventi. In ultima analisi, la distribuzione delle possibili criticità intrinseche al sistema di drenaggio dell'intera pianura vede un aumento di criticità man mano ci si spinge dal pedecollina, verso i sistemi scolanti di bonifica interamente artificiali, come dimostra la frequenza e l'estensione degli episodi di esondazione ed allagamento storici e recenti.

2.3 Suolo e sottosuolo

In quasi 20 anni si sono avuti numerosi contributi all'interpretazione dell'assetto geomorfologico della pianura regionale. La ripartizione del territorio di pianura secondo categorie morfologiche e quindi legate ai sistemi deposizionali è pienamente giustificata dalla considerazione che la pianura dauna è sostanzialmente in accrezione. I fiumi depositano i loro sedimenti, o meglio, hanno depositato liberamente i loro sedimenti, fino ai ripetuti interventi di bonifica (ad iniziare da quelli romani), condizionando la topografia della pianura.I depositi più fini, tessiture limose ed argillose, con la perdita dell'acqua dovuta a seppellimento hanno tendenza a perdere volume; mentre i sedimenti più grossolani, tessiture granulari, conservano pressoché intatto il loro volume originario anche durante fasi diagenetiche spinte. Così i luoghi in cui prevalgono nettamente i sedimenti fini sono topograficamente depressi rispetto alle zone in cui prevalgono i depositi granulari. L'interpretazione di foto aeree, l'analisi dei numerosi campioni e sondaggi pedologici, i rilievi di terreno effettuati in questi decenni, hanno consentito di associare all'assetto morfologico, le tessiture e l'interpretazione dell'ambiente deposizionale, validi esclusivamente per i primi 2 metri circa dal piano campagna.

Le maggiori criticità relative al suolo e sottosuolo tendono a concentrarsi nella zona dei conoidi, ed in corrispondenza dei corpi granulari più sviluppati e continui, mentre le zone interessate da sedimenti più fini presentano minore fragilità ed importanza

geologica. Questa ripartizione si ripete, naturalmente, anche per considerazioni di ordine pedologico ed agronomico, e motiva la presenza di una continua diminuzione della criticità relativa al suolo ed al primo sottosuolo procedendo dal pedecollina verso ovest. Per la collina è stata assunta la semplificazione litologica derivata da studi di settore del CNR e di vari enti territoriali, semplificazione comunque espressiva delle criticità connesse alla superficie ed al primo sottosuolo. Ben poco è possibile dire riguardo al sottosuolo a parte alcune considerazioni relative alla probabile permeabilità ed alla presenza di sistemi endoreici che si concentrano nella formazione messiniana dei gessi.

2.4. Rifiuti

SMALTIMENTO RIFIUTI: la valutazione del Piano PIT nell'ambito territoriale provinciale, individua nello sviluppo delle azioni previste dal suddetto Piano, con le attenzioni delineate in studi di settore, un aspetto decisivo per il miglioramento della pressione ambientale nel territorio delle tre SPL. Particolare rilevanza, oltre al sistema della raccolta, dello stoccaggio e del trattamento dei rifiuti, assume la corretta localizzazione e progettazione di impianti di termodistruzione, anche al fine di una connessa produzione energetica.

SERRE: dalle valutazioni effettuate nello studio di settore, riguardante i quantitativi di prodotti chimici immessi nell'ambiente conseguentemente alle attività agricole, appare evidente che le pratiche agronomiche più pesanti per l'ambiente sono quelle conseguenti alle coltivazioni in serra, soprattutto per quanto riguarda l'uso di fitofarmaci per i quali abbiamo un consumo annuo relativo incrementato di un fattore da 10 a 50 rispetto alle altre coltivazioni non protette.

BOD IMPUTABILE ALLA ZOOTECNIA: le direzioni di intervento in questo settore si articolano principalmente in azioni di approfondimento del quadro conoscitivo complessivo (azioni di studio, monitoraggio e pianificazione finalizzate una migliore gestione del sistema ambientale), e azioni specifiche di alterazioni, correlando tra loro popolazione umana ed attività connesse, con suolo, sottosuolo, aria e acqua.

FASCIA COSTIERA: i territori della fascia costiera presentano un incremento relativo dell'impatto ambientale pari al 300%, nel quadro di un aumento complessivo della popolazione provinciale del 54%. Questo fatto esplicita con chiarezza la necessità di una depurazione e riduzione del carico inquinante. A queste azioni sono inoltre affiancate anche specifiche azioni localizzate già individuate nei piani operativi dell'Amministrazione Provinciale. Fra queste ultime si sono pure localizzate le azioni specifiche sull'ambiente marino, sia di protezione della risorsa che di promozione di nuovi livelli di tutela. Nella prima direzione di intervento si propone la realizzazione di una rete di monitoraggio con centraline fisse per il controllo delle emissioni atmosferiche, al fine della costituzione di una banca dati; la realizzazione di una rete di monitoraggio ambientale dei corsi d'acqua, poiché attualmente insufficienti o

addirittura inesistenti; la costruzione di un modello matematico della diffusione e deposizione atmosferica; la caratterizzazione merceologica per la raccolta differenziata di R.S.U; lo studio per la realizzazione di impianti tecnologici di incenerimento di R.S.U. Nella seconda direzione si propongono interventi sugli impianti di depurazione dei reflui urbani ai fini del riutilizzo delle acque in agricoltura (trattamento terziario a mezzo della biofitodepurazione); interventi di trattamento naturale di biofitodepurazione a flusso superficiale delle acque reflue provenienti da frantoi oleari (sistemi a marcita).

Azioni complementari al piano PIT

- pianificare gli interventi di messa in sicurezza d'emergenza, di caratterizzazione e di bonifica dei siti inquinati di competenza pubblica;
- coordinare le attività di controllo sull'attuazione degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza,
- di caratterizzazione e di bonifica dei siti inquinati effettuati dai soggetti privati;raccordare gli interventi di tutela ambientale, al fine di minimizzare l'impatto provocato dagli interventi posti in essere sui siti inquinati, con il Piano regionale dei rifiuti.

2.5.Aria

La qualità dell'aria è diventata in anni recenti il tema ambientale che più di ogni altro si è posto

all'opinione comune come tema dominante nella percezione della qualità di vita, sia per la sua valenza diretta legata al tema della salute, che per i risvolti diretti sull'organizzazione quotidiana della società e dei singoli individui. Lo stato di questa componente, in particolare per alcuni inquinanti su cui è focalizzata in questo momento l'attenzione: Particolato fine (PM10) e Benzene, è ritenuto critico in gran parte nelle aree urbane, anche se non in maniera uniforme. Tutti gli studi effettuati sono concordi nel ritenere che l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane sia determinato in misura preponderante dal traffico veicolare. In assenza di dati rilevati direttamente si deve ritenere che il contributo da parte degli attuali flussi di traffico alle concentrazioni di inquinanti in tutta l'area PIT è da considerarsi non influente.Il grado di criticità è da ritenersi insignificante atteso la ininfluente concentrazione e/o distribuzione territoriale di industrie ed opifici e della forte presenza di venti.

2.6.Ecosistemi naturali

Un ulteriore punto di criticità e stato quello dell'analisi delle localizzazioni antropiche in relazione ai valori naturalistici individuati dalle aree di tutela a vari livelli, dalla tutela integrale sino all'attenzione locale.A tal fine si è utilizzato il sistema informativo geo-

grafico in possesso dell'autorità ambientale regionale (perimetrazioni SIC , ZPS ed indicazioni PUTT/P)

Mentre il programma PIT rivela una coerenza delle scelte di piano con i vincoli paesistici ai sensi delle leggi vigenti,tali vincoli, attualmente rappresentano per le amministrazioni coinvolte un forte limite di sviluppo,evidenziando momenti di assoluta criticità per la carenza nei piani regolatori comunali, nei piani sovracomunale e/o di ambito di provvedimenti di tutela per la particolare importanza paesaggistica e naturalistica dell'area.

Dalla lettura critica delle mappe che sono state elaborate e sulle quali sono stati ipotizzati gli interventi in programma è stato possibile evidenziare con sufficiente chiarezza le problematiche ambientali di area vasta connesse con le scelte del Piano. Tali problematiche saranno oggetto di analisi dettagliate nella fase della progettazione esecutiva degli interventi attraverso studi specialistici e d'insieme orientati a valutare i singoli impatti e gli effetti sinergici tra varie azioni progettuali. Come già evidenziato tali approfondimenti consentiranno di validare definitivamente la scelta operata nel Piano, ovvero a scoraggiare l'intervento: in questa eventualità sarà ovviamente necessario riprogrammare gli interventi previsti.

Con lo Schema revisionale e programmatico potranno essere assoggettate aree a speciali vincoli, in relazione alla tutela e alla individuazione ce le "aree protette". In queste aree la gestione delle componenti ambientali dovrà procedere al raggiungimento della "tutela e ripristino della struttura ambientale caratteristica", ad un grado di maggior naturalità degli ecosistemi e degli habitat che lo compongono.

2.7.Ambiente urbano

Il rischio maggiore in termini di disagio economico-ambientale-sociale viene verificato in ambito urbano.Il luogo con massima concentrazione antropica e dove si registrano i maggiori disequilibri tra diversi fattori di degrado è la città. La città è divenuta il luogo in cui le trasformazioni umane registrano i più alti valori di forti diversità(sociali,economiche,spaziali ecc) con relativa produzione di marginalità. Pertanto la *città* diventa il luogo delle relazioni dove la sostenibilità andrebbe affrontata con quattro livelli diversi:

1. a livello metastrategico;
2. a livello strategico;
3. a livello tattico;
4. a livello gestionale/ attuativo.

A ciascuna di queste fasi corrispondono specifici problemi valutativi ed un particolare orizzonte temporale. La carenza di dati specifici ci rimanda allo schema dell'approccio sistemico che si è adottato nel verificare i livelli di rischio in ambito urbano. La valutazione dei pochissimi dati ci ha consentito, a differenza di altri settori, di elaborare la seguente considerazione sugli ambiti di studio adottati:

1. Inquinamento atmosferico
2. Inquinamento acustico e vibrazioni
3. Incidenti stradali
4. Cambiamenti psico-sociali

1.Inquinamento atmosferico

Effetti Ambientali

- Degrado dei monumenti
- Cambiamenti climatici
- Effetti su piante ed animali

Effetti Sanitari

1. *Effetti diretti*

•Apparato respiratorio (a breve e a lungo termine)

2. *Effetti indiretti*

•Disagio termico
•Diffusione di malattie infettive da vettori
•Aumento allergie da pollini aerodispersi

Contributo del traffico all'inquinamento atmosferico

Emissioni (ambito urbano):

- Ossidi di azoto c.a 70%
- Monossido di carbonio c.a 95%
- Composti Organici Volatili c.a 65%

L'evoluzione dell'inquinamento da traffico

Dipende da molti fattori:

- Evoluzione parco macchine (numero e composizione);
- Evoluzione della percorrenza media dei veicoli;
- Evoluzione tecnologica;
- Evoluzione dei sistemi di trasporto alternativi;

Ci sono altre evoluzioni tecnologiche e di gestione del trasporto il cui sviluppo è difficilmente prevedibile:

- Macchine "fuel cells";
- Macchine elettriche;
- Biciclette elettriche;
- Carburanti alternativi e/o ecologici;
- Car sharing;

2.Inquinamento acustico e vibrazioni

Effetti ambientali

- Danni strutturali ad edifici ed opere d'arte
- Possibili effetti su animali nell'ambiente urbano

Effetti sanitari

- Effetti sulla comunicazione e sul sonno
- Effetti a carico dell'apparato cardiovascolare
- Alterazioni delle funzioni psichiche

Analisi della situazione

Il 20% della popolazione europea è esposta a livelli di inquinamento acustico diurno superiori ai 65 dB e il 40% a livelli compresi fra 55 e 65 dB;La tendenza è verso un aumento della popolazione esposta soprattutto a livelli compresi tra 55 e 65 dB.La principale sorgente di rumore risulta essere il traffico stradale che interessa i 9/10 della popolazione esposta a livelli superiori ai 65 dB; Un'indagine socioacustica condotta a Foggia ha evidenziato che a livelli di inquinamento acustico pari a 65 dB circa il 10% manifesta disturbi del sonno. A livelli pari a 75 dB tale percentuale diventa del 40%.

3.Incidenti stradali

Effetti ambientali

- Immissione di sostanze pericolose e/o tossiche nell'ecosistema (corsi d'acqua, atmosfera, ecc.)

Effetti sanitari

Mortalità e disabilità

4.Cambiamenti psico-sociali

Effetti ambientali

- Effetto barriera

Effetti sanitari

- Difficoltà di socializzazione nei bambini
- Disagio psicologico
- Effetti sanitari legati alla ridotta attività fisica

Costi sociali

Una media europea fissa rispettivamente allo 0,2%, allo 0,4% e al 2% rispetto al PIL, i costi dell'inquinamento acustico, dell'inquinamento atmosferico e degli incidenti stradali.

Preponderante risulta quindi l'impatto economico degli incidenti stradali. Un recente studio ha stimato in circa 37000 miliardi il costo degli incidenti stradali in Italia nel solo 1997, in netto aumento rispetto ai circa 30500 miliardi del 1993.

2.8. Rischio tecnologico

L'intenso sviluppo sociale ed economico italiano degli ultimi cinquanta anni ha certamente determinato un forte sfruttamento di aree con equilibri molto precari, senza peraltro che all'espansione urbana corrispondesse una adeguata risistemazione del territorio.

Il quadro dello stato di attuazione della pianificazione provinciale, rilevato nello studio congiunto Ministero e Unione delle Province, evidenzia, purtroppo, un ritardo nella elaborazione e approvazione dei Piani territoriali di coordinamento provinciale. Ritardo che sembra in via di recupero, ma che ha limitato la necessaria integrazione tra la pianificazione di area vasta e le politiche settoriali per la difesa del suolo, fondamentale per consentire di raggiungere gli obiettivi di tutela e salvaguardia del territorio nell'ambito di uno sviluppo sostenibile.

La conseguenza di tale caotico sviluppo ha così determinato un sensibile incremento delle situazioni ad elevato rischio che richiede, in primo luogo, una decisa azione volta a ridurre il rischio (soprattutto nelle aree dove sono presenti insediamenti abitativi e/o produttivi), nonché a realizzare quegli interventi organici di protezione e riassetto del territorio senza i quali sarebbero fortemente limitate le possibilità di sviluppo economico e sociale del territorio oggi ad alto rischio. La pressione sull'ambiente esercitata dal fattore "rischio di incidente rilevante" è influenzata dalla struttura economico-produttiva del contesto di riferimento, sia dal punto di vista della concentrazione di imprese localizzate nel territorio, sia, e soprattutto, in termini di

tipologia del processo produttivo e quindi di sostanze in esso utilizzate o comunque presenti presso ciascun stabilimento.

Dall'analisi di tali dati si evince che nel contesto delle attività manifatturiere, ma anche in altri settori, nel Tavoliere prevale la piccola dimensione delle imprese; il peso numerico dell'attività manifatturiera espresso sia in valore assoluto che in percentuale è molto basso e che il numero delle imprese operanti nei settori produttivi rientranti nella disciplina prevista dal DPR 175/88 è piuttosto contenuto. L'analisi del contesto produttivo di riferimento, anche se sicuramente non raffinata, permette di dedurre, a priori, che nell'area Tavoliere, date le sue peculiarità, non dovrebbero esserci le condizioni per definire il rischio di incidente rilevante come un fattore di pressione ad elevata criticità. Si tratta, come accennato, di un'analisi primaria che necessita dell'approfondimento dato dalle informazioni relative all'effettiva presenza di casi che determinano l'incidenza in tutta la provincia di Foggia del rischio di incidenti rilevanti.

L'analisi della situazione di riferimento relativa al rischio tecnologico è stata condotta considerando tre sottotematiche:

1. le aree ad elevato rischio di crisi ambientale;
2. gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante;
3. le certificazioni ambientali e le registrazioni EMAS.

Nell'ambito del capitolo dedicato alle azioni previste nelle misure POR si è ritenuto opportuno inserire il tema della certificazione ambientale per due fondamentali ragioni:

1. il tema della certificazione ambientale si inserisce in modo specifico nel contesto di riferimento perché connesso, anche se non totalmente, al settore agro-industriale;

la conoscenza dello stato di diffusione delle certificazioni ambientali e registrazioni EMAS rappresenta una informazione utile al fine di comprendere la risposta del mondo produttivo alle esigenze di tutela dell'ambiente e ciò è ancora più significativo nell'ambito delle industrie a rischio di incidente rilevante.

2.9. Patrimonio culturale e paesaggio

Gli interventi proposti dal presente Progetto Integrato interessano ambiti territoriali ed urbani dove gli strumenti urbanistici locali già registrano attività di difesa e promozione dei valori culturali ed ambientali esistenti.Pertanto avendo preventivamente verificato la compatibilità urbanistica le procedure da attuare sono solo quelle relative agli interventi in ambito extraurbano laddove insistono le perimetrazioni S.I.C. e P.U.U.T.. Questi strumenti di fatto sono stati oggetto di una analisi puntuale tanto da dover determinare le scelte di priorità nelle varie progettualità che perverranno.

Partendo dall'individuazione del bene che in ciascun territorio può essere individuato come il Testimone. L'esecutività del PIT prevedrà un'articolazione in una serie di temi che danno conto delle specificità del territorio e al contempo ne rafforzano l'identità.

L'idea - guida alla base della capacità del PIT di implementarsi con i programmi regionali, sarà quella di utilizzare il patrimonio storico-architettonico-culturale quale filo conduttore degli interventi, ristabilendo:

- un sistema di relazione/interazione fra il territorio e le sue stratificazioni con lo sviluppo sostenibile dei suoi abitanti;
- una corretta strategia di fruizione del patrimonio storico -e del territorio rivalutato economicamente - e la sua valorizzazione ai fini di uno sviluppo turistico del territorio.

Attesa la scelta di dare priorità alle emergenze storico-culturale-ambientale diverrà doveroso operare sulla strada della conservazione, fruizione e "miglioramento" degli elementi caratterizzanti antropico-ambientali ed eco-ambientali dell'intero territorio.

Univocamente si procederà ad indirizzare le proposte di adesione al P.I.T. da parte dei privati (associazioni, consorzi cooperative e singoli), che sarnno acquisitive preventivamente e diverranno degli indirizzi generali programmatici ed esecutivi

Ciascun intervento pubblico e/o privato sarà precisamente localizzato in fase di gestione operativa del programma stesso tramite l'attivazione di un sistema di azioni (informazione e coinvolgimento) e atti pubblici (avvisi, bandi, ecc.) finalizzati a sollecitare la compartecipazione dei soggetti privati: imprese, proprietari, famiglie, operatori finanziari e immobiliari, ecc.

Al fine del perseguimento degli obiettivi prefissati è necessario che siano predefinite tutte quelle condizioni atte ad orientare le scelte e a precludere le iniziative incoerenti o contrastanti con gli obiettivi del programma stesso.

Uno degli obiettivi strategici sarà quello di avviare un processo diffuso di riqualificazione urbana e di contestuale tutela e salvaguardia del rilevante patrimonio storico, monumentale, ambientale e paesaggistico ampiamente presente nel territorio ,affinché, attraverso la valorizzazione delle risorse e delle vocazionalità specifiche, possano realizzarsi le condizioni per un solido e duraturo sviluppo economico, occupazionale e sociale

La sottoscrizione di Protocolli d'intesa, di cui alla Delibera CIPE 1O/1/95 nonché i P.I.T., EQUAL, LEADER PLUS, PARCHI LETTERARI, LIFE ecc appaiono, ad altre attente valutazioni effettuate ,come gli strumenti ottimali nonché, di fatto, gli unici per poter realizzare, in attuazione dell'obiettivo strategico individuato, un primo insieme coordinato ed integrato di interventi.

3. ANALISI SWOT Ambientale

L'analisi SWOT ambientale ci permette la valutazione di progetti e fenomeni. Si tratta di un procedimento di tipo logico, che consente di rendere sistematiche e fruibili le informazioni raccolte e fornisce informazioni fondamentali per la definizione di politiche e linee di intervento. L'analisi dei punti di forza e di debolezza permette di evidenziare i fattori che potrebbero influenzare l'andamento futuro delle principali variabili locali, comprese le cosiddette variabili di "rottura". Al fine di rendere migliore l'interpretazione dei risultati emersi da tale analisi, si è ritenuto utile organizzare le informazioni all'interno di una tavola che permetta di evidenziare i tipici elementi di valutazione di un'analisi SWOT – punti di forza, punti di debolezza, opportunità e rischi – per tipologia.

E' evidente, da quanto sopra, la differenza con la nozione di sostenibilità in termini economici (analisi swot generale del PIT) ,che focalizza l'esigenza di mantenere non costante nei tempo lo stock di capitale e quindi il suo valore.Nella nostra definizione progettuale del PIT un'attenzione particolare si è posta nel tradurre la necessità di affrontare le problematiche di una nuova "*economia ecologica"* nel senso di mantenere costante nel tempo il capitale naturale, cioè evitare qualunque perdita rispetto allo stato attuale del patrimonio di risorse naturali, prima che tale capitale ecologico sia irrimediabilmente di strutto. In altri termini, si è cercare di conseguire i massimi benefici economici senza ridurre il flusso dei servizi e la qualità delle risorse naturali dalle quali vengono estratti gli input e nelle quali vengono scaricati i prodotti di rifiuto.

Per la definizione di un Progetto Integrato Territoriale è necessario tenere conto oltre che dei principi che presiedono la programmazione dei Fondi Strutturali – concentrazione, integrazione, sussidiarietà, efficacia, valutazione, verifica – anche dei temi trasversali a tutte le misure del POR tra cui la sosteniblità ambientale, come disposto dagli artt. 12 e 34 del Reg. CE1260/99. La base imprescindibile per la realizzazione di un PIT è l'analisi ambientale. La definizione di una analisi ambientale esaustiva permette di effettuare una analisi swot ambientale dettagliata e costituisce quindi uno strumento fondamentale per l'elaborazione della strategia e la definizione di operazioni ambientalmente sostenibili.

I contenuti dell'analisi ambientale e i risultati mostrati nella mappa delle criticità ci permettono di effettuare una analisi swot ambientale secondo la metodologia definita nelle linee guida.

Punti forti e punti deboli

Passaggio essenziale della procedura utilizzata è l'individuazione dei punti forti e dei punti deboli della situazione ambientale attuale, con riferimento ai quali è stata valutata l'integrabilità delle azioni del PIT nella politica ambientale regionale. Nella

tab. 3.1. i punti forti ed i punti deboli sono elencati con riferimento alle componenti ambientali considerate in ambito di area vasta provinciale.

Opportunità e rischi

Le opportunità

In complesso, il territorio del tavoliere offre ancora significative opportunità per uno sviluppo sostenibile. Date, infatti, le sue caratteristiche orografiche e, di conseguenza, le modalità di diffusione dell'urbanizzazione, dell'industrializzazione e dell'agricoltura intensive, il livello generale di conservazione delle risorse naturali può essere considerato soddisfacente. Gli usi intensivi del territorio - con il relativo carico di pressione antropica – si concentrano infatti in aree sufficientemente limitate, mentre non è abbastanza elevato il peso delle aree protette sull'insieme della superficie territoriale. Ovviamente si pongono, per le aree a bassa densità insediativa (collinari o montane), complessi problemi di diffusione dello sviluppo e di presidio del territorio. Lo sviluppo sostenibile nelle aree collinari e pedemontane costituisce dunque, per il Tavoliere, un'opzione obbligata per ridurre i rischi legati all'abbandono del territorio, cosi come lo sviluppo sostenibile nelle aree pianeggianti e di collina, è necessario per migliorare la vivibilità, e dunque - sotto il profilo del marketing territoriale - la competitività delle zone capaci di attrarre investimenti dall'esterno e di "autogenerare" le necessarie espansioni e riconversioni produttive. In entrambi i casi sviluppo sostenibile significa equilibrio tra risorse naturali e pressione antropica: nel primo caso, tuttavia, lo sforzo consiste soprattutto nel creare le condizioni, economiche e sociali, idonee alla promozione della permanenza della popolazione; mentre nel secondo gli interventi dovranno essere finalizzati soprattutto alla riduzione della pressione antropica.

I rischi

A fronte delle significative opportunità evidenziate, è necessario sottolineare le situazioni di rischio che la struttura o le modificazioni recenti del territorio determinano per la tutela dell'ambiente e per la promozione di uno sviluppo sostenibile.

Tali situazioni di rischio possono essere cosi delineate:

- l'ulteriore polarizzazione dello sviluppo industriale nelle aree intensive: al fine di ridurla dovranno essere individuate misure di sviluppo sostenibile e la promozione della certificazione ambientale;
- il tendenziale incremento del traffico pesante lungo le principali direttrici viarie regionali: il rischio incombente è che il Tavoliere venga sempre più utilizzato dal traffico di scorrimento tra il SUD ed il Nord del Paese e dell’Europa (Corridoio 8, traffici su strada transnazionale ecc.);

- gli effetti su attività turistiche,balneazione e conservazione del patrimonio naturalistico dell'inquinamento delle acque superficiali, nel caso che non si intervenga diffusamente per eliminarlo;
- il degrado delle acque sotterranee nelle zone pianeggianti con effetti sugli usi potabili dove si concentra la quasi totalità delle attività industriali, agricole intensive e zootecniche, con grave rischio di infiltrazione in falda del reflui derivanti da tali attività;
- la persistenza di aree già adibite a discariche di rifiuti urbani, ed attualmente caratterizzate da livelli significativi di inquinamento del suolo;
- i rischi derivanti dall'aumento della produzione dei rifiuti;
- il rischio di estinzione o di impoverimento per numerose specie floristiche, vegetazionali ed animali, rischio da contrastare con la promozione di specifiche politiche per la tutela della biodiversità.

Un quadro d'insieme delle opportunità e dei rischi per lo sviluppo sostenibile individuate nell'ambito del territorio del Tavoliere è riportato nella Tab. 3.1.2.

Gli indicatori da utilizzare per la quantificazione dei problemi

La quantificazione della situazione ambientale "iniziale" costituisce una delle fasi della procedure VEA. Essa dipende, com'è ovvio, dalla disponibilità di dati attendibili ed aggiornabili, essenziali per la quantificazione degli indicatori. E' agli indicatori che quantificano la situazione iniziale che si farà infatti riferimento per le attività di monitoraggio e di valutazione che sarà necessario effettuare nel corso dell'attuazione del Programma. Questo tipo di indicatori viene in genere definito "di riferimento"; qui, in particolare, sono stati individuati - tra gli indicatori di riferimento - indicatori di pressione e di stato riferiti ai più acuti problemi evidenziati dall'analisi della situazione ambientale. I problemi ambientali più urgenti del territorio provinciale foggiano possono essere cosi individuati:

- Sovrapposizione delle problematiche dell'inquinamento da ambito urbano con attività produttive;
- Elevata incidenza delle emissioni da traffico urbano in merito alla qualità dell'aria;
- l'inquinamento dell'aria nelle principali zone urbane e nelle zone industriali;
- l'inquinamento di alcune estensioni di acque superficiali, con gravi conseguenze per gli usi idropotabili e per la fauna ittica;
- la necessità di completamento delle reti e degli impianti di depurazione degli scarichi civili ed industriali;
- l'uso di fertilizzanti e fitofarmaci nelle zone agricole intensive;
- Aumento della produzione dei rifiuti e mancato raggiungimento delle percentuali di raccolta differenziata previsti dalla D.Lgs n. 22/97;
- la bonifica delle aree inquinate.

Nella Tab. 4.1., per ciascuno dei problemi e rischi evidenziati, sono stati individuati degli indicatori "di pressione" e degli indicatori "di stato": attraverso i primi può essere misurata la pressione esercitata dalle attività umane sulle risorse naturali, e con i secondi possono essere misurate le condizioni di queste ultime in una situazione temporale data, quale - nel nostro caso - la situazione precedente all'attuazione del PIT. L'impiego degli indicatori ambientali, sia per la misurazione della situazione iniziale che per il monitoraggio delle modificazioni in itinere, è legato, come già evidenziato, alla concreta disponibilità, ed aggiornabilità (ai fini del monitoraggio) di dati. Data la difficoltà di reperire attualmente dei dati attendibili, appare realistico ipotizzare due distinte fasi dell'impiego degli indicatori:

- la prima relativa all'uso di indicatori quantificabili sulla base di dati effettivamente disponibili;
- la seconda demandata all'approntamento di apposite banche-dati.

Tab. 3.1. Punti forti e punti deboli della situazione del Tavoliere

Aree tematiche prioritarie	Aree tematiche specifiche	Punti di forza	Punti di debolezza
cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono	Clima ed atmosfera	Strategie dei piani attuativi per risanamento qualità dell'aria Riduzione emissioni gas lesivi della fascia dell'ozono (mantenimento bando CFC e CFC alogenati, halon,) Captazione di gas lesivi per l'ozono da beni durevoli dimessi;sono previste la raccolta differenziata, lo smaltimento e il riciclo delle sostanze lesive per l'ozonosfera nel Piano di gestione dei rifiuti Forte sviluppo delle reti per la distribuzione del metano in tutti i sistemi(industriale, abitativo e terziario) Buona copertura forestale del Territorio subappenninico e pedegarganico	Scarso utilizzo di fonti rinnovabili – biomasse e rifiuti- per la produzione di energia; Scarso trasporto merci e persone su ferrovia; Non utilizzo di biocarburanti; Scarso utilizzo delle reti di distribuzione del metano soprattutto in ambito industriale Scarso incremento di fonti rinnovabili per produzione di energia elettrica e calore per usi civili; Assenza di misure fiscali Regionali per disincentivazione emissioni in atmosfera.

protezione e valorizzazione sostenibile della Natura e della Biodiversità	Riduzione inquinamento acque interne	Buona disponibilità idrica rispetto ai differenti fabbisogni in ambito regionale; Buone caratteristiche qualitative delle acque sotterranee	Inquinamento diffuso acque superficiali (soprattutto corpi fliviali) con effetti negativi per la fauna ittica e per l'utilizzabilità a fini idropotabili; Elevato rischio di inquinamento delle acque sotterranee da parte delle attività agrozootecniche (negli acquiferi di pianura); Rischi di qualità e disponibilità incombenti sulle acque sotterranee delle zone pianeggianti a causa: del sovrasfruttamento delle risorse principali della pressione esercitata dalle attività industriali ed agrozootecniche;
	Riduzione inquinamento della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo e sottosuolo	Prevalenza di aree scarsamente urbanizzate e a bassa densità insediativia	Elevata concentrazione, a scala provinciale, delle aree ad utilizzazione intensive del suolo (urbane, agricole) Carico chimico (fertilizzanti e fitofarmaci) sul suolo determinato dalle attività agricole;
	Patrimonio naturale e biodiversità	Buona estensione delle aree naturali protette; Potenzialità faunistica degli ecosistemi superiore alla consistenza attuale; Elevata biodiversità floristico vegetazionale;	Diversità biologica a rischio per alcune specie floristiche vegetazionali;
	Rischio idrogeologico, sismico	Risorse economiche disponibili per studi, monitoraggi e recupero Dissesti (POR e Protezione civile)	Ampiezza del territorio interessato da rischio sismico elevato; Molte aree e centri abitati interessati dal dissesto idrogeologico e dal rischio idraulico;

qualità dell'Ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani	La qualità dell'Aria	Concentrazione e ridotta estensione aree ad inquinamento atmosferico nel contesto regionale; Buona presenza di politiche del trasporto urbano nei centri storici pedonalizzazioni, sistemi meccanizzati per la mobilita, ecc.)	Livelli di inquinamento nelle principali aree urbane ed industriali; Prevalenza del trasporto stradale nello smaltimento della mobilità di persone merci a causa della debolezza del sistema ferroviario; Aumento di inquinanti legati all'utilizzo degli impianti di riscaldamento.
	La qualità dell'aria indoor e il radon		Elevati livelli di inquinamento nella zona di Manfredonia e parzialmente a Foggia da radon; Mancanza di controlli aggiornati.
	Il Rumore	Legge regionale n°3 del 12/2/2002 ; Studi effettuati e piani in atto nei Comuni di Cerignola (agenda 21), San Severo e Foggia;	Mancanza dei piani zonizzazione comunali previsti dalla Legge n. 447/95; Controlli preventivi avviati sol dal 2001
	Inquinamento elettromagnetico	Stato avanzato del catasto regionale sorgenti NIR; Incremento controlli sul territorio da parte di ARPA; Misure in fase attivazione sui nuovi impianti	Situazioni di superamento limiti 381/98;
	La bonifica dei siti inquinati	Attività di monitoraggio e raccolta dati funzionali al completamento delle conoscenze per l'aggiornamento del Piano Regionale dei Rifiuti.	Presenza di siti industriali dismessi potenzialmente contaminati; Presenza di discariche dismesse senza recupero di biogas

prelievo delle risorse e produzione rifiuti	Rifiuti	Progetti in atto per la implementazione della sostituzione delle discariche per RU con impianti di riciclaggio e compostaggio; Avvio della raccolta differenziata; Riduzione quantitative RU conferiti tal quali in discarica; Miglioramento della comprensione dell'attuazione della normativa ambientale; Chiara identificazione del bacino di utenza (ATO); Analisi della quantità di rifiuti prodotti	Aumento della produzione di rifiuti urbani, speciali e speciali pericolosi; Mancato raggiungimento delle % di raccolta differenziate previste dal D.Lgs n. 22/97
	Risorse idriche	Copertura diffusa di reti fognarie impianti di depurazione civili Individuazione degli ATO e dei gestori del servizio idrico	Incompleta depurazione degli scarichi industriali, se pur in via di miglioramento; Problemi di efficienza nel trattamento e nel collegamento delle reti fognarie agli impianti di depurazione delle acque; Carenza di sistemi di depurazione a livello di piccoli comuni,frazioni e industrie Elevata percentuale di perdita in rete degli acquedotti

3.1.1 Analisi dei punti di forza

L'analisi SWOT indica, per l'area relativa ai comuni del Tavoliere più in generale, aspetti vocazionali connessi principalmente alla disponibilità e allo stato delle risorse naturali e culturali, nonché alla diffusa presenza di produzioni agro-zootecniche tipiche passibili di processi di valorizzazione anche attraverso una maggiore attenzione verso le strategie di commercializzazione e comunicazione d'area.

Infatti, la tradizione vinicola da un lato ed il valore naturalistico dall'altro rappresentano un notevole punto di partenza su cui fondare piani di sviluppo.

Infatti, posto che:

- il settore agricolo ha delle grandi potenzialità legate alla qualità del prodotto, alla tradizione e alla cultura locale. Il suo sviluppo sembra legato principalmente alla nascita e crescita di una classe imprenditoriale/manageriale capace di studiare e attuare corretti piani di produzione ed efficaci strategie di marketing;
- il settore turistico ha delle grandi potenzialità legate al patrimonio naturalistico, paesaggistico e architettonico della zona. Anche in questo caso il suo sviluppo sembra legato essenzialmente alle capacità imprenditoriali degli operatori.

appare, dunque, opportuno focalizzare l'attenzione sulla formazione del capitale umano a disposizione sia da un punto di vista tecnico sia, soprattutto, imprenditoriale.
In altri termini, con la creazione di una solida cultura d'impresa, legata a meccanismi incentivanti, diventa possibile iniziare a investire anche da un punto di vista infrastrutturale, materiale e immateriale, evitando di disperdere risorse nella realizzazione di grandi progetti di valorizzazione ai quali il tessuto socio-economico locale non è in grado di aggrapparsi.
Si può, dunque, contare sulla presenza di assoluto rilievo, dunque, di un capitale di risorse "immobili" - naturalistiche, ambientali, storiche e culturali – che costituiscono un fattore potenziale di competitività territoriale in grado di innescare, ove opportunamente tutelate e gestite, processi di sviluppo incentrati sulla piena valorizzazione anche delle risorse "mobili" (capitali e lavoro) disponibili sul territorio.

3.1.2 Analisi dei punti di debolezza

- -limitata alternativa di piani produttivi colturali (diversificazione e differenziazione produttiva);
- -sviluppo di altre attività secondarie (lo spopolamento e l'esodo rurale ha orientato gli operatori a trovare alternative lavorative senza privarsi della proprietà dei fondi agricoli. In tal senso la produttività e la redditività aziendale sono diminuite per una perdita di interesse all'investimento: bene rifugio a bassa rendita);
- -processi produttivi aziendali con un basso grado di innovazione tecnologica (innovazione di prodotto e di processo).

L'efficienza dei processi produttivi è direttamente proporzionale ai processi di integrazione verticale in quanto, l'assenza o la limitata fruizione di assistenza tecnica qualificata, non permette la standardizzazione delle produzioni a parametri merceologici di qualità richiesti dal mercato
Tuttavia, si ricorda che un fattore limitante degli ultimi anni è stata la crisi idrica che non ha permesso valide alternative colturali facendo diminuire ulteriormente la redditività aziendale.
La struttura produttiva agro-alimentare dell'area PIT è caratterizzata da piccole e medie imprese che oltre a presentare una scarsa autonomia economico – finanziaria evidenzia una organizzazione aziendale con un basso grado di specializzazione delle mansioni e una scarsa propensione alla formazione professionale.
Anche le aziende cooperative, in cui più forte dovrebbe essere l'integrazione verticale, non vi è propensione a investire nella ricerca e nel miglioramento qualitativo delle produzioni.

Tab. 3.2. - Opportunità e rischi

Aree tematiche prioritarie	Aree tematiche specifiche	Opportunità	Rischi
cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono	Clima ed atmosfera	Efficienti politiche dei trasporti urbani (pedonalizzazione , diffusione di sistemi moderni per il trasporto persone e merci); Miglioramento della qualità dell'aria in ambito urbano, industriale ed agrario Razionalizzazione fonti energetiche convenzionali;	Ulteriore polarizzazione sviluppo industriale nelle aree intensive; Incremento tendenziale del traffico pesante di lunga distanza e di attraversamento sulle principali direttrici viarie; Aumento gas serra inquinamento da traffico; Difficoltà di raggiungimento degli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto a causa della costruzione di nuove centrali

protezione e valorizzazione sostenibile della Natura e della Biodiversità	Riduzione inquinamento acque interne	Nuovi sistemi di depurazione miglioramento e sostituzione dell'esistente; Miglioramento della funzionalità degli impianti; Adozione del Piano di Aggiornamento delle acque e preparazione del Piano di tutela ai sensi del D.lgs.152/99. Avvio di interventi previsti dal Piano Stralcio per i bacini (Occhitto, Caqpacciotti,Ofanto e Fortore)	Sovraemungimento, in condizioni critiche di alcune falde; Contaminazione diffusa delle falde di origine civile a agrozootecnica e situazioni critiche localizzate da impatti agricoli e industriali; Eutrofizzazione dei corpi idrici recettori delle acque reflue; Persistenza di consistenti nutrienti solidi sospesi e sostanza organica nei corpi idrici superficiali Non raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale previsti dal D.Lgs. n. 152/99
	Riduzione inquinamento della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo e sottosuolo	Ottimizzazione degli interventi sugli ambiti territoriali dove concentrata l'attività agricola ed agroindustriale	Rischio di inquinamento del suolo per uso prodotti chimici in agricoltura e per attività zootecnica; Rischio inquinamento da nitrati; Rischio di inquinamento da prodotti chimici di origine industriale (solventi, metalli, idrocarburi).
	Patrimonio naturale e biodiversità	Adeguate estensioni delle aree naturali protette; Potenzialità faunistica qualitative quantitative degli ecosistemi regionali superiore alla consistenza attuale;	Mancata tutela di specie floristiche ed animali in via di estinzione o di impoverimento
	Rischio idrogeologico, sismico	Studi a livello regionale relativi alla zonazione della pericolosità e del rischio idrogeologico e sismico, Esecuzione di interventi previsti dal PAI; Adozione da parte dei Comuni ad alto rischio sismico di piani di studio per la Micro zonizzazione sismica	Diverse zone del territorio a rischio idrogeologico e sismico; Lunghi tempi per l'adeguamento agli interventi sul patrimonio edilizio; Tempi lunghi per interventi di ripristino idrogeologico per le aree instabili.
qualità dell'Ambiente e qualità della vita negli ambienti	La qualità dell'Aria	Individuazione, nell'ambito dei Piani di Tutela e Piano regionale relativo al risanamento della Qualità dell'aria, delle strategie ottimali per la riduzione delle emissioni.	Difficoltà nell'abbattimento dei livelli di inquinamento.

	La qualità dell'aria indoor e il radon	Controlli ambienti di vita; Pianificazione dei controlli sulle aree rischio del territorio.	Esposizione alti livelli possono determinare rischi per la salute.
	Il Rumore	Realizzazione catasto sorgenti da parte dell'ARPA Puglia	Esposizione alti livelli possono determinare rischi per la salute.
	Inquinamento elettromagnetico	Applicazione di sistemi per L'ottimizzazione delle reti di monitoraggio.	Aumento di siti dovuto utilizzo nuove tecnologie UMTS.
	La bonifica dei siti inquinati	Aggiornamento del Piano regionale di Bonifica dei siti contaminati	Presenza di siti ed aree inquinate non bonificate
prelievo delle risorse e produzione rifiuti	Rifiuti	Condizioni favorevoli per il rispetto del divieto di smaltire in discarica i rifiuti urbani tal quali; Aumento raccolta differenziata; Contenimento degli impatti complessivi dei sistemi integrati di gestione dei rifiuti negli ATO; Miglioramento della capacità della pubblica amministrazione di intervenire per la conservazione e lo sviluppo.	Aumento della produzione dei rifiuti; Smaltimento dei rifiuti in discarica; Spreco di materie prime; Inadeguatezza degli impianti di gestione; Non raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano dei Rifiuti.
	Risorse idriche	Dotazione diffusa a livello comunale di impianti di depurazione degli scarichi civili Adeguamento e realizzazione infrastrutture ambientali (depuratori, fognature ecc); Predisposizione del Piano Regolatore generale degli acquedotti e dei Piani d'ambito, Razionalizzazione ed ottimizzazione dell'uso della risorsa idrica, in particolare: riduzione delle perdite in rete, miglioramento dei sistemi e reti di distribuzione, riuso delle acque reflue utilizzate a scopi civili, agrozootecnici o industriali, Riorganizzazione e migliore ridistribuzione della quantità di acqua captata dai corpi idrici; Progetti riutilizzo delle acque reflue, civili e zootecniche	Mancata riduzione e ottimizzazione dei consumi idrici Mancata riorganizzazione e ridistribuzione dei punti di prelievo

3.3 Analisi delle minacce e delle opportunità

L'obiettivo del PIT è quello di attuare strategie mirate di tutela e ripristino del patrimonio di risorse naturalistiche, ambientali, storiche e culturali attraverso progetti di qualità e secondo un approccio di tipo integrato con le attività produttive delle produzione tipiche locali.

Questo tipo di azione costituisce una potenziale "leva" di sviluppo per l'area che rappresenta una zona ad alta "vocazione" agro-turistico-culturale. Anche i processi di tracciabilità dei prodotti si rendono necessari al fine di un controllo capillare dei prodotti biologici e di nicchia che indirettamente consentiranno di monitorare il grado di applicabilità delle misure di controllo ambientale.Se a ciò si aggiungono le opportunità rese disponibili dal più recente sviluppo delle tecnologie di comunicazione il processo virtuoso si amplifica.

Richiedendo un' infrastrutturazione leggera, in grado di offrire ritorni di profittabilità tali da attrarre le risorse dell'investimento privato, e comunque realizzabile anche in contesti caratterizzati da una bassa dotazione iniziale di capitale, lo sviluppo di forme di produzione e scambio legate alla cosiddetta *new economy* potrebbero portare la zona interessata a colmare una parte importante del gap di crescita che lo caratterizza, agendo nella direzione dell'ispessimento dei collegamenti e delle integrazioni. Diversamente, il maggiore rischio per la zona– in assenza di interventi adeguati – è l'incapacità di fare del valore aggiunto dell'"*ambiente*" un elemento di crescita sociale ed economica.

L'attuazione del programma comunitario si realizzerà anche con le attività GAL (Gruppo di Azione Locale) che, attraverso la conoscenza dei punti di forza e di debolezza dell'economia rurale locale, elabora un programma di intervento finalizzato a dirottare le risorse economiche disponibili verso quei settori e quelle iniziative che si ritiene utile sviluppare affinché l'economia rurale locale abbia nuovi margini di espansione e sviluppo.

1. assistenza tecnica allo sviluppo rurale;
2. formazione alle nuove professionalità funzionali allo sviluppo rurale;
3. turismo rurale;
4. piccole imprese, artigianato e servizi;
5. valorizzazione in loco e commercializzazione dei prodotti locali.

Nell'ambito della "Formazione professionale", si potranno organizzare numerosi corsi di formazione di breve durata nel settore agricolo, orientati sia all'acquisizione di competenze specifiche a sostegno di progetti di settore al fine di creare nuove imprenditorialità e perfezionare quelle esistenti anche a sostegno di attività in diretta competenza ambientale come.

1. funzioni produttive, correlate con il concetto di fertilità;

2. funzioni protettive connesse con l'attitudine ad agire da barriera e filtro nei confronti di potenziali inquinanti;
3. funzioni naturalistiche, collegate al ruolo di formazione degli habitat naturali,
4. protezione delle biodiversità e conservazione di importanti patrimoni culturali per l'umanità.

4. Relazione di sostenibilità ambientale

PREMESSA

L'Autorità Ambientale, nel redigere le linee guida per la redazione delle "Analisi Ambientale nei programmi PIT" ha seguito i principi, gli strumenti, gli obiettivi e le aree tematiche principali della Strategia Nazionale d'Azione Ambientale per lo sviluppo Sostenibile in Italia, approvata dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica con Deliberazione n 57 del 02 agosto 2002, pubblicata sul Supplemento Ordinario della Gazzetta Ufficiale n 255 del 30 ottobre 2002. La Strategia nazionale, garantisce la continuità con l'azione dell'Unione Europea, in particolare con il Sesto Piano di Azione Ambientale e con gli obiettivi fissati a Lisbona e poi a Göteborg dal Consiglio Europeo in materia di piena occupazione, di coesione sociale e di tutela ambientale. Garantisce, in coerenza con le indicazioni del Consiglio Europeo di Barcellona (2002), la predisposizione della strumentazione necessaria per la concertazione, la partecipazione, la condivisione delle responsabilità a livello nazionale ed il *reporting*.

I principi ispiratori della strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile per il nostro Paese sono fondamentalmente:

• l'integrazione dell'ambiente nelle altre politiche;
• la preferenza per stili di vita consapevoli e parsimoniosi;
• l'aumento nell'efficienza globale dell'uso delle risorse;
• il rigetto della logica d'intervento "a fine ciclo" e l'orientamento verso politiche di prevenzione;
• la riduzione degli sprechi.

La Strategia d'Azione Ambientale si articola, identificando prima gli strumenti operativi di carattere generale, in quattro grandi aree tematiche prioritarie, le medesime indicate dal Sesto Piano d'Azione Ambientale dell'UE:

• cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono;
• protezione e valorizzazione sostenibile della Natura e della Biodiversità;
• qualità dell'Ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani;
• prelievo delle risorse e produzione dei rifiuti.

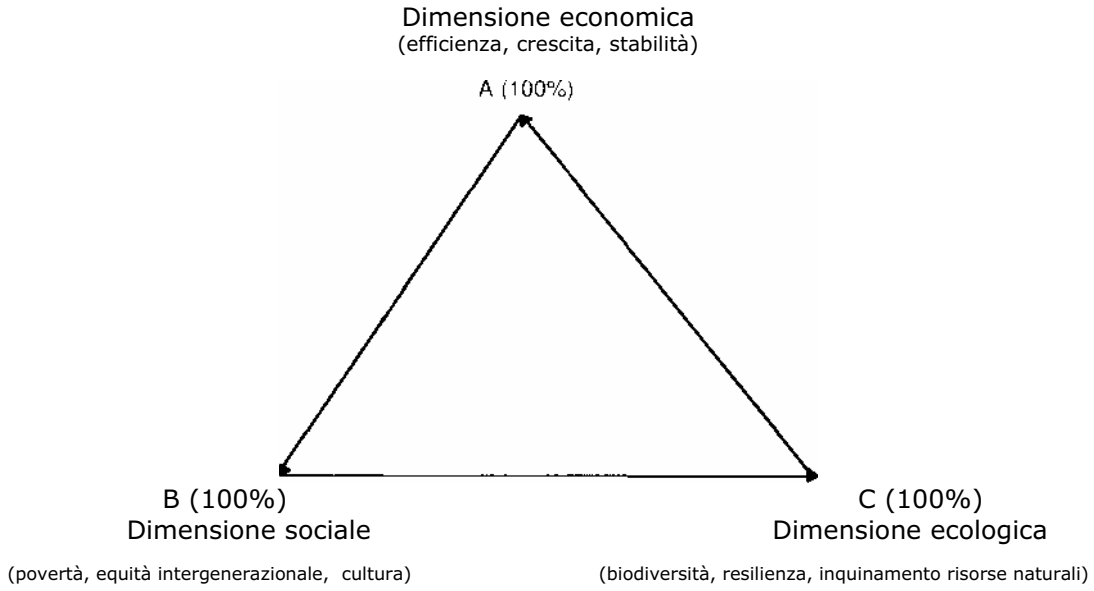
L'elaborazione del P.I.T. n° 1 *Tavoliere* è stata orientata al rispetto dei principi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente e della qualità della vita del territorio.

In un contesto di forte cambiamento qual e l'attuale, caratterizzato da processi evolutivi sempre più accelerati, e nel quale il pluralismo (che significa molteplicità, varietà, diversificazione, ecc.) si configura come un elemento chiave, non è proponibile una nozione di sviluppo sostenibile come un equilibrio stabile o statico, "ideale"

conseguibile "naturalmente".C'è piuttosto il rinvio ad un processo di equilibrio dinamico da riformulare e ricostruire continuamente con sforzo, sotto le pressioni appunto del cambiamento e della pluralità delle varie componenti. Un esempio di queste pressioni squilibranti è rappresentato dai processi di re-engineering. che comportano un aumento di produttività, e quindi di efficienza, ma anche l'espulsione di lavoro, con sempre maggiori livelli di marginalità, capaci di destabilizzare qualunque equilibrio precedentemente raggiunto.

Ma si tratta di un equilibrio difficilmente statico nel tempo, perché continuamente rimesso in discussione dalle pressioni dovute al cambiamento, di cui si fanno carico o interpreti i molteplici e diversi soggetti (pubblici sociali, privati) e che rimette continuamente in discussione le priorità tra i tre obiettivi fondamentali.

FIG: 1 rappresentazione grafica della nozione di sviluppo sostenibile



II grafico evidenzia i diversi possibili approcci: quello dell'economista, interessato alla crescita, quello dell'ambientalista interessato alla tutela e quello del sociologo interessato all'equità.

Il triangolo esprime anche la necessità che si ricerchi un compromesso tra istanze/valori/obiettivi molteplici, eterogenei ed anche conflittuali: non c'è sviluppo sostenibile se non si riesce a trovare una integrazione tra queste tre dimensioni. Ma ogni opzione determina certi specifici livelli di perseguimento degli altri obiettivi, cioè delle rinunce rispetto alla loro contemporanea massimizzazione: se si procede a massimizzare l'uno si avranno delle riduzioni nel perseguimento degli altri obiettivi, accettabili in relazione alle condizioni specifiche esistenti ed alle priorità riconosciute. Promuovere lo sviluppo sostenibile significa ricercare l'equilibrio tra queste tre diverse componenti/dimensioni. Il grafico consente altresì di identificare le diverse forme di capitale (naturale, manufatto. sociale/umano) dalla cui conservazione consegue la

possibilità di non fare mancare nel tempo gli input necessari allo sviluppo e per garantire uguali opportunità a tutti.

L'obbiettivo principe che ci si è posto nell'affrontare prima e conseguire dopo la proposta del PIT n.1 è stata ,data la impossibilità di attivare risorse da destinare ad opere di infrastrutturazione, di conseguire un progetto "STATICO" dal punto di vista ambientale, in grado di mantenere gli equilibri attuali tra le varie componenti territoriali; nel contempo utilizzare , durante la fase esecutiva del PIT , utilizzando unicamente le risorse strutturali, un processo temporale continuo *step by step* di monitoraggio,controllo, informazione, teso a "*migliorare"* le pressioni antropiche sul territorio.

II primo obiettivo che si e posto a base dell'analisi e stato dunque quello della mappatura dei rischi ambientali per verificare e validare le scelte di piano sotto il profilo ambientale.Con rischio ambientale intendiamo una funzione crescente della probabilità di verificarsi dell'impatto e della gravita della stesso.

L'Autorità Ambientale, sulla base dei dati disponibili presso gli uffici regionali, provinciali, degli enti di Stato e l'ARPA Puglia ha elaborato, per ciascuna componente ambientale, il quadro informativo.

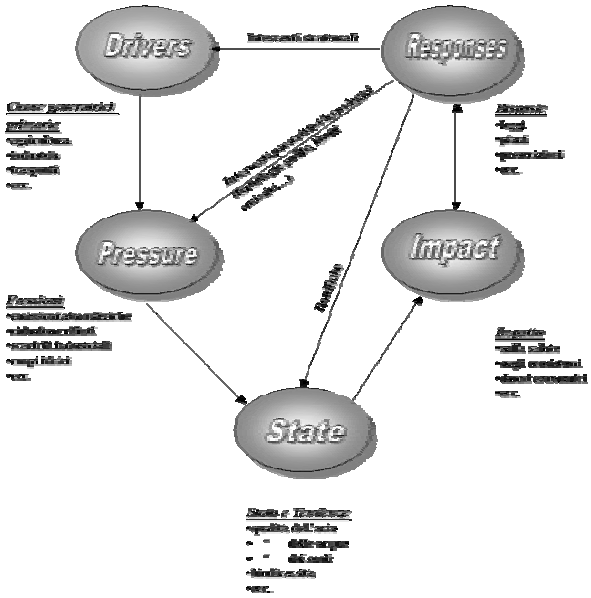
La VEA, prevista dalla direttiva 2001/42/CE, richiede un approccio integrato che garantisca l'inserimento di obiettivi di qualità ambientale e le modalità per il loro concreto perseguimento negli strumenti di programmazione e di pianificazione infrastrutturale territoriale ed urbanistica. Il processo valutativo nell'ambito della VAS, accompagnando l'iter di pianificazione e programmazione, dovrà verificare la coerenza ed il contributo di politiche, piani e programmi agli obiettivi, criteri ed azioni definite dalle Strategie di sostenibilità a tutti i livelli. Il concetto di integrazione che si intende tradurre nella programmazione dei Fondi strutturali non si limita ad un momento specifico, quale può essere ad esempio un giudizio di compatibilità ambientale o la valutazione *ex-ante*, bensì cerca la sua applicazione all'interno dell'intero processo di formulazione delle idee e delle strategie di sviluppo (pianificazione) e del processo di gestione. Sulla base degli elementi acquisiti pertanto si è proceduto, alla verifica di coerenza della strategia di sviluppo con la strategia ambientale e, per quanto possibile, a quella delle rispettive politiche attuative. Sulla base della ricostruzione della situazione ambientale attuale è stata messa a punto una analisi della situazione ambientale provinciale rispetto alla quale verificare, negli sviluppi del PIT n.1, l'efficacia delle azioni previste per lo sviluppo sotto il profilo della riduzione della pressione antropica sulle risorse ambientali. In questo modo sarà possibile, in corso d'opera, valutare la sostenibilità ambientale degli interventi finalizzati a risolvere i problemi socioeconomici delle aree interessate dal PIT. La metodologia utilizzata per lo sviluppo della analisi dello stato dell'ambiente, è strettamente correlata alla Strategia

d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia ed è stata messa a punto attraverso i seguenti passaggi:

1. individuazione dei punti forti e dei punti deboli che la caratterizzano;
2. individuazione delle opportunità e dei rischi che, a partire dal contesto esterno con il quale l'ambiente interagisce, è necessario prendere in considerazione per orientare gli interventi futuri verso uno sviluppo sostenibile;
3. definizione di indicatori (di pressione e di stato) idonei a "quantificare" sinteticamente la situazione ambientale attuale.

Il modello DPSIR proposto dall'Agenzia europea come estensione del modello PSR (Pressione, Stato, Risposte) sviluppato dall'OCSE ci ha consentito di fornirci di una rappresentazione schematica completa delle relazioni di causalità tra gli elementi che intervengono nelle analisi delle problematiche ambientali.

FIG: 2 Modello DPSIR



Dall'analisi ambientale svolta emerge un' elenco delle criticità del territorio PIT n.1 che sono sono classificate secondo un ordine di priorità. Tale elenco è elaborato sulla base delle indicazioni dell' l'Autorità Ambientale e vengono classificate secondo un ordine di priorità ed individuate in relazione alla normativa vigente o a documenti di programmazione di riferimento.Tale elencazione ci consentirà di orientare la strategia progettuale secondo i principi della integrazione ambientale, rappresentando inoltre un utile strumento per l'interpretazione dei dati ambientali e per la restituzione della diagnosi del territorio.

L'insieme delle azioni del programma perciò, oltre ad esplicitare le valutazioni sulle singole tematiche che le compongono e le conseguenti direzioni di intervento o

strategie di attenzione da parte di tutti gli enti territoriali presenti(Provincia, comuni consorzi ecc.), tendono ad individuare un sistema di azioni di studio e monitoraggio finalizzate alla produzione di uno stato più evoluto del sistema delle informazioni ed, al termine, la produzione di un modello complesso di simulazione dello stato del sistema.
L'inquinamento può essere definito come un'alterazione dell'ambiente prodotta dall'attività antropica con effetti negativi su un dato valore base. Essa comporta una deviazione degli ecosistemi dalla norma del comportamento naturale con effetti sull'uomo e sulla vita in generale. In ogni ecosistema esiste una circolazione di materiale in forma di elementi e di composti chimici da una parte di un dato Ecosistema all'altra e poiché il flusso naturale degli elementi chimici all'interno di ciascun Ecosistema, come detto, è ciclico, si sono osservati nell'analisi ambientale solo trasformazioni di materia. I principali elementi vitali (Carbonio, Idrogeno, Ossigeno, Azoto, Fosforo, Zolfo) circolano tra ambiente fisico (Terra, Acqua, Aria) ed ambiente vivente. Gli equilibri che hanno consentito e consentono le attuali forme vitali sono il risultato di lunghissimi periodi evolutivi che consentono stabilità agli Ecosistemi ed alla Biosfera nel suo complesso. Qualsiasi alterazione del flusso degli elementi all'interno degli ecosistemi può causare la creazione di nuovi equilibri, sempre ciclici, ma che possono modificare il ciclo biologico dell'uomo o addirittura escluderlo. E' dunque evidente l'importanza della definizione qualitativa e quantitativa del carico inquinante prodotto dall'uomo per verificarne la sopportabilità da parte dell'ambiente. A tal fine lo studio di settore "inquinamenti", descrivono le interazioni possibili tra gli ambienti potenzialmente soggetti a modifiche e le varie fonti di produzione di coordinamento delle modalità d'uso del territorio pedeccollinare,di pianura e costiero al fine del controllo e della diminuzione del carico ambientale connesso a questo fenomeno. La valutazione sullo stato dell'ambiente è articolata in più punti aventi carattere generale tendenti a rendere tangibile sia lo stato della pressione antropica che gli effetti prodotti dalle attività umane nell'area in esame. Tuttavia le informazioni disponibili sui principali aspetti del settore inquinamenti non sono attualmente considerabili esaustive per una valutazione complessiva dello stato dell'ambiente, non è cioè attualmente producibile un modello complesso capace di simulare lo stato generale del sistema.

Tab. 4.1. :Indicatori per la quantificazione dei principali problemi ambientali del territorio del tavoliere

Aree Tematiche prioritarie	Aree tematiche specifiche	Principali problemi	Indicatori di pressione	Indicatori di stato

cambiamenti climatici e protezione della fascia dell'ozono	Clima ed atmosfera	Traffico in ambito urbano Emissioni attività produttive Discariche Riscaldamento Allevamenti zootecnici	Emissioni da trasporto passeggeri merci Emissioni dell'industria Emissioni in ambito urbano Emissioni allevamenti zootecnici Emissioni discariche	Emissioni totali di ammoniaca,metalli pesanti , CO,COV,NOX,PSF,SOX; Emissioni totali di gas serra; Concentrazioni di SO2 Concentrazioni di NO2 Concentrazioni di CO Concentrazioni di PTS Concentrazioni di ozono

protezione e valorizzazione sostenibile della Natura e della Biodiversità	Riduzione inquinamento acque	Effetti nocivi inquinamento acque superficiali (bacini idrografici e corpi lacustri), Frequente inesistenza delle condizioni di qualità fissate dalla normative vigente; Condizioni di non idoneità per gli usi idropotabili; Rischi relativi a qualità e disponibilità acque sotterranee in zone pianeggianti; Sovrasfruttamento risorse idriche; Degrado qualitative per concentrazione attività industriali ed agrozootecniche	Carichi di BOD, COD, Azoto, Fosforo,kg/anno) per sottobacino: -totali -industriali -civili -agrozootecnici N. di impianti di depurazione esistenti AE serviti) funzionanti	Stato qualitativo delle acque superficiali (corsi d'acqua e laghi) e sotterranee; Concentrazione BOD,COD, Azoto e fosforo nelle acque superficiali per sottobacino; Concentrazione media nitrati nelle acque sotterranee per sottobacino; Inquinanti organici e metalli nelle acque sotterranee e nelle acque idonee alla vita dei pesci.
	Riduzione inquinamento della pressione antropica sui sistemi naturali, sul suolo e sottosuolo	Effetti nocivi uso fertilizzanti e fitofarmaci in agricoltura Rischio di inquinamento del suolo a causa dell'attività zootecnica	Carico chimico azotato derivante dall'utilizzo dei reflui zootecnci in particolare liquami espresso in nitrati; Cave e attività estrattive (n. e superficie), in esercizio ed inattive;	Fertilità dei terreni agricoli (indici di capacitàuso dei suoli); Livelli di concentrazione azoto nelle acque sotterranee delle aree ad usi agricoli intensivi; N.aree sottoposte a carico deiezioni animali autorizzate alla fertirrigazione); N. aree sottoposte a carico Fito farmaci in zone di agricoltura intensiva; N. aziende e capi in particolare suinicole in particolari zone del Territorio (Faeto e subappenniniche); Quantità di azoto ammoniacale determinato nei liquami o nelle acque azotate.

	Patrimonio naturale e biodiversità	Tutela specie floristiche e vegetazionali a rischio di estinzione di impoverimento; Rischi relativi ad incendi boschivi e danni forestali; Ripopolamento specie animali autoctone;	N. ed estensione (ha) incendi boschivi; Inventario forestale; Sup. forestale percorsa dal fuoco / sup. forestale totale; N. di Piani Pluriennali di sviluppo dei parchi; Incremento presenze turistiche nei parchi ed oasi naturali; Uso del suolo: cambiamento da area naturale ad area edificata.	N. specie protette in via di estinzione N. esemplari toccati da danni forestali N. esemplari esistenti Superfici a coltivazione biologica ed a macchia o bosco in rapporto alla superficie totale; Numero e superficie delle aree protette e dei parchi.
	Rischio idrogeologico, sismico	Rischio sismico; Dissesto idrogeologico	Territorio (% sul totale) interessato da rischio sismico elevato; N. frane in atto; N. zone a rischio di movimento franoso; N. Aree di pericolo sismico ed idrogeologico; N. episodi di calamità naturali.	Popolazione residente nelle aree a rischio sismico; Territorio (% sul totale) interessato da rete di monitoraggio sismico; Popolazione residente nelle aree soggette a rischio idrogeologico; Popolazione residente in aree a rischio idrogeologico e sismico poste in sicurezza; N. centri abitati "da consolidare" potenzialmente vulnerabili".
qualità dell'Ambiente e qualità della vita negli ambienti urbani	La qualità dell'Aria	Superamento stati di attenzione e di allarme individuati dalla normativa	Concentrazioni inquinanti presenti in ambito urbano e industriale	Concentrazioni di SO2; Concentrazioni di NOXNO-NO2; Concentrazioni di CO; Concentrazioni PM10; Concentrazioni di PTS; Concentrazioni di Ozono; Concentrazioni di Pb; Concentrazioni di Benzene

	La qualità dell'aria indoor e il radon			inquinanti indoor; Concentrazioni di radon, Dose gamma ambientale outdoor da stazioni automatiche; Concentrazioni di attività radioisotopi in aria; Concentrazioni di attività di radioisotopi nel detrito minerario organico; Concentrazioni di attività di radioisotopi nel latte; Concentrazioni di attività di radioisotopi nelle deposizioni umide e secche; Concentrazioni di attività di radioisotopi in briofite/muschi.
	Il Rumore	Superamento stati di attenzione e di allarme individuati dalla normativa	Esposizione alti livelli possono determinare rischi per la salute.	Popolazione esposta all' inquinamento acustico Zonizzazioni e Piani di risanamento acustico)
	Inquinamento elettromagnetico	Superamento stati attenzione e di allarme individuati dalla normativa	Densità impianti e siti RF e potenza complessiva sul territorio regionale; Sviluppo in Km delle linee elettriche suddivise per tensione in rapporto alla superficie territoriale; Siti per Radiotelecomunicazione nei quali si è riscontrato il superamento dei limiti e stato di attuazione dei risanamenti; Superamenti dei limiti per i campi elettrici e magnetici prodotti da elettrodotti, azioni di risanamento; N. di pareri preventivi e di interventi di controllo su sorgenti di campo ELF	Popolazione esposta a determinati livelli di campo elettromagnetico

	La bonifica dei siti inquinati	Inquinamento del suolo, delle falde e dell'aria	Siti contaminati identificazione delle priorità di intervento Impianti a rischio incidente rilevante (di impianti soggetti ad obbligo dichiarazione o notifica secondo il DPR 175/88 ex artt.6 e 8 del D.Lgs 334/99, tipologia, localizzazione, distribuzione, sostanze detenute)	N. Aree/siti contaminate; N. discariche da bonificare Tipologie di contaminazione
prelievo delle risorse e produzione rifiuti	Rifiuti	Aumento della produzione deirifiuti Limitata diffusione della raccolta differenziata Smaltimento in discarica	Quantità di rifiuti urbani prodotte (totali e procapite); Quantità di rifiuti speciali e speciali pericolosi prodotti.	Rifiuti industriali avviati a impianti di trattamento e smaltimento dedicati /totale rifiuti industriali prodotti; N. di discariche; N. di impianti di trattamento e/o smaltimento rifiuti (per tipologia, capacità e superficie occupata); N. degli Ambiti Territoriali Ottimali attivati; Popolazione interessata da ATO costituiti e con servizio di gestione assegnato; Produzione di rifiuti totale e pro capite e per settore; Quantità di rifiuti trattatie/o smaltiti per tipologiadi trattamento e/osmaltimento raccolta edelle iniziative per la riduzione dei rifiuti; Raccolta differenziata di rifiuti urbani per frazione (carta, vetro, alluminio, farmaci scaduti, ecc.); Quantità di materiali riciclati e recuperati; N. impianti di incenerimento dei rifiuti con recupero energetico Discariche con recupero di biogas (N. e quantità);

	Risorse idriche	Depurazione scarichi civili e industriali Approvvigionameno idropotabile	Fabbisogni idrici per settore (m³/anno); Consumo idrico per abitante (l./giorno); Prelievi idrici reali complessivi: - Totali - Potabili - Irrigui - Industriali - Igienici Dotazioni idropotabili per abitante; Consumo reale di acqua pro capite; Riserve idriche.	N. impianti di trattamento delle acque reflue (capacità, tipologia di trattamento); % della popolazione connessa alla rete fognaria; Disponibilità e qualità dell'acqua potabile; Depuratori funzionanti / totale depuratori; Acque reflue trattate e riutilizzate / totale acque reflue trattate; N. di Piani di Ambito approvati / totale ATO; N. di gestori scelti / totale ATO; Grado di copertura del sistema depurativo; Riduzione percentuale delle perdite in rete;

4.2 OPPORTUNITA' e RISCHI

Capacità di integrazione tra processi economici ed ambiente nel PIT

Tra gli obiettivi dello studio di compatibilità ambientale si rammenta l'analisi della complessa relazione che intercorre tra i diversi interventi previsti dalle misure programmate e il territorio nell'interesse della salvaguardia dell'ambiente e nella necessità di garantirne un'adeguata crescita, in particolare di quelle aree marginali che presentano evidenti problematiche di natura socio economica e ambientale e/o limitate attività produttive. Se da un lato si afferma con sempre maggiore determinazione la tecnologia, dall'altra diventa prioritario affermare ed attuare il principio della tutela ambientale e della salute della popolazione.

L'approccio metodologico ha riguardato la valutazione preventiva ed integrata circa gli effetti negativi diretti ed indiretti sull'uomo, la fauna, la flora, il suolo (e sottosuolo), le acque superficiali (e sotterranee), l'aria, il clima, il paesaggio, l'ambiente urbano e rurale, il patrimonio storico - artistico - culturale, senza dimenticare le reciproche interazioni nello svolgimento delle attività di pianificazione e programmazione delle azioni applicabili.

Dall'analisi sulla dotazione ambientale dell'area PIT svolta nel cap. I si evince che l'ambito di intervento del PIT Tavoliere è costituito da un'area ad elevato valore ambientale - naturalistico, sia per la presenza di aree protette, sia per il paesaggio

rurale caratterizzato da numerosi siti di interesse come ad esempio una vasta rete di masserie di pregio storico - paesaggistico.
Proprio per la presenza nell'area PIT di un patrimonio ad elevato interesse storico-culturale e naturalistico appare evidente una maggiore vulnerabilità alle criticità ambientali. A tal proposito l'ubicazione di eventuali insediamenti produttivi in aree protette dovrà attenersi al pieno rispetto delle criticità paesaggistiche ed ambientali da cui non è possibile prescindere.
Gli incentivi finanziari generano un reddito ma non tutelano il territorio.

4.2.1 Valutazione della sostenibilità ambientale della strategia e definizione di obiettivi ambientali specifici per l'identificazione dell'*idea forza*

In un territorio a forte vocazione agricolo - ambientale come quello del Tavoliere, ai fini della applicazione delle misure POR, è stato fondamentale identificare le diverse attività industriali ed artigianali, affinché si potesse individuare i possibili rischi reali con l'intento di adottare le misure di prevenzione e sicurezza necessari alla predisposizione di piani di emergenza interna.
Per quanto riguarda i diversi fenomeni di inquinamento (elettromagnetico, acustico, radioattivo, problematiche legate al traffico veicolare, ferroviario e aeroportuale ecc.) l'area oggetto di studio non presenta forti criticità.
Anche l'utilizzo di sostanze pericolose o di specifici preparati all'interno di un processo produttivo, o anche solo la loro movimentazione ed il loro stoccaggio, non ha mai dato luogo ad incidenti, con conseguenze gravose sull'ambiente esterno a quello dell'insediamento stesso, che rientrino nelle problematiche del rischio industriale di incidente rilevante.
A fronte degli aspetti prima descritti diventa prioritaria la definizione di requisiti minimi di sicurezza in materia di pianificazione territoriale, con riferimento alla destinazione e utilizzazione dei suoli per le zone interessate da insediamenti a rischio di incidente rilevante, finalizzati ad intensificare il controllo dell'urbanizzazione.
Tale elencazione ci ha consentito di orientare la strategia progettuale secondo i principi della integrazione ambientale, rappresentando inoltre un utile strumento per l'interpretazione dei dati ambientali e per la restituzione della diagnosi del territorio.
Prendendo come riferimento le Linee Guida regionali, la stesura del PIT è stata realizzata con il coinvolgimento dell'autorità ambientale regionale con l'intento di rispettare i seguenti principi:
- Coniugare azioni per il consolidamento e lo sviluppo della imprenditorialità attraverso percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai sistemi di certificazione EMAS e UNI ISO 14000;

- Favorire lo sviluppo del territorio favorendo le opportune sinergie tra gli aspetti economici, sociali ed ambientali;
- Perseguire gli indirizzi inerenti l'integrazione della componente ambientale nei PIT;
- Perseguire e applicare un programma operativo per la riduzione delle variabili ambientali negative, nonché degli impatti ambientali, sia attraverso il miglioramento della sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali, sia attraverso l'adozione di tecnologie eco-compatibili;
- Migliorare la qualità della vita accrescendo e diffondendo la cultura del rispetto e della conservazione dell'ambiente.

Il perseguimento di tali criteri servirà a favorire una più efficace valorizzazione delle opportunità ambientali del territorio in modo che gli interventi a realizzarsi possano rispettare le criticità favorendo un generale miglioramento dei parametri eco-compatibili di riferimento.Si riportano, di seguito, le matrici analitiche relative alla compatibilità delle tipologie di intervento e delle singole misure previste nel PIT 1 con il sistema ambientale dell'area PIT**.**

Dall'analisi svolta emerge un'elenco delle priorità progettuali e strategiche del territorio PIT n.1 che sono classificate secondo un ordine di priorità. Tale elenco è elaborato sulla base delle indicazioni dell' l'Autorità Ambientale e vengono classificate secondo un ordine di priorità ed individuate in relazione alla normativa vigente o a documenti di programmazione di riferimento.

4.2.2. Rischio di successo degli interventi implementativi ambientali nel PIT N.1

- *Istituzione della Rete Natura 2000 in attuazione delle direttive Habitat ed Uccelli.*
- *Attivazione delle politiche dell'ARPA regionale.*
- *Sviluppo degli strumenti di pianificazione territoriale*
- *Attuazione di uno specifico sistema di monitoraggio degli interventi.*
- *Coordinare lo sviluppo urbanistico con i comuni e le comunità montane ed effettuare una verifica in campo dei PRG*
- *Individuare nuove aree di tutela ambientale e incentivarne il turismo*
- *Coordinare i piani comunali di viabilità, sviluppare la viabilità secondaria*
- *Controllo della qualità e distribuzione delle acque*
- *Pianificare e controllare efficacemente l'attività estrattiva*
- *Programmare nel lungo periodo l'intero ciclo di smaltimento dei rifiuti e gli impianti necessari*
- *Riportare le attività dell'uomo in montagna, attraverso incentivi*
- *Incentivare il turismo sostenibile e le iniziative strutturate (percorsi ambientali, storici, culturali e gastronomici)*

- *Informare mediante mezzi telematici, siti internet,carte tematiche, sulle opportunità ambientali dell'area PIT tavoliere, fare un buon piano di pubblicità delle iniziative*
- *Coordinare la gestione delle aree verdi in modo da garantirne la tutela ma anche permettere la fruizione turistica*
- *Incentivare le produzioni di nicchia (formaggi,piante officinali, …), l'agricoltura biologica e riqualificare le aziende*
- *Incentivare lo sviluppo di energie alternative tramite uno sportello di consulenza,*
- *Sviluppare progetti-pilota di tipo ambientale,documentarne la realizzazione e divulgare i vantaggi anche presso le amministrazioni comunali*
- *Svolgere attività di monitoraggio, controllo dell'inquinamento, degli scarichi e verificare la rispondenza delle dichiarazioni e degli studi ambientali presentati dalle imprese*

4.2.3. *Rischio di insuccesso degli interventi implementativi ambientali nel PIT N.1*

- *Carente copertura territoriale del monitoraggio ambientale.*
- *Incompleta attuazione delle direttive comunitarie e della normativa nazionale in materia ambientale.*
- *Accrescimento del carico ambientale conseguente alla realizzazione di infrastrutture, in particolare in aree ad elevata sensibilità naturalistico paesaggistica o di rischio ambientale*
- *Mancato recupero delle aree coltivate a cava*
- *Le attività insediate nelle zone pedemontane siano temporaneee*
- *Reazione negativa della popolazione all'insediamento di nuove aree di tutela, viste come un limite allo sviluppo.*
- *Creare delle infrastrutture turistiche che danneggiano le aree da tutelare*

4.2.4. Valutazioni finali

L'insieme delle azioni del programma perciò, oltre ad esplicitare le valutazioni sulle singole tematiche che le compongono e le conseguenti direzioni di intervento o strategie di attenzione da parte di tutti gli enti territoriali presenti(Provincia, comuni consorzi ecc.), tendono ad individuare un sistema di azioni di studio e monitoraggio finalizzate alla produzione di uno stato più evoluto del sistema delle informazioni ed, al termine, la produzione di un modello complesso di simulazione dello stato del sistema

Per quanto riguarda l'attuale sensibilità della popolazione alle problematiche ambientali, emerge una certa conoscenza dei temi più importanti e un disagio rispetto al modello di sviluppo da perseguire,in rapporto soprattutto allo "*sviluppo sostenibile",* a cui sono legati i maggiori problemi ambientali (inquinamento atmosferico, acustico, compromissione del paesaggio, mancanza di aree verdi, …).

Emerge, inoltre, una mancanza di cultura della tutela dell'ambiente, che non viene visto come un bene con un valore di esistenza, ma solo in funzione dei possibili prelievi o come risorsa monetizzabile.

Le problematiche ambientali descritte aumentano soprattutto nelle aree dove è più forte la localizzazione degli opifici di produzione e di trasformazione, la maggior parte di esse comunque risente di uno sviluppo urbanistico incontrollato in rapporto soprattutto alla gestione della acque.

E' opinione di tutti gli amministratori pubblici che la speculazione urbanistica sia l'origine della maggior parte dei problemi ambientali nella provincia di Foggia. L'attuale sviluppo urbanistico, la mancanza di un controllo sui PRG comunali, in particolare per le aree industriali e PIP, la inefficace gestione delle pertinenze fluviali, lo scoordinamento delle previsioni urbanistiche tra i diversi comuni, lo scoordinamento nella gestione della viabilità, lo scoordinamento nei criteri di tutela del paesaggio, sono considerati gli elementi più importanti su cui si dovrebbe intervenire. Il problema della viabilità, spesso collegato al problema dell'urbanistica, è considerato il secondo elemento di causa della bassa qualità della vita nell'area PIT Tavoliere.

La " obbligata" mobilità privata,a causa della struttura del territorio con la conseguente inadeguata ubicazione dei servizi (ospedali, uffici provinciali, regionali,statali, scuole ecc), la mancanza di trasporto pubblico,la inefficace struttura della rete viaria esistente e la mancanza di una pianificazione della mobilità e degli orari, è causa oltre che di mancate nuove localizzazioni produttive, da parte di investitori extra territorio, anche di possibilità di investimenti da parte di forze economiche endogene.

Le nuove infrastrutture viarie progettate sono state considerate però utili e necessarie per la soluzione del problema. Il problema della gestione delle acque è visto, invece, come un problema di mancanza di un ente sovraterritoriale in grado di coordinare i molti enti competenti sulle sistema idrico, da cui consegue uno spreco della risorsa e una incapacità di un controllo della qualità della acque e degli scarichi, abusivi e non.

Emerge, al contrario,una elevata sensibilità, per ragioni culturali, nei confronti delle emergenze storiche, delle tradizioni e dei prodotti tipici locali. Da questo contesto emerge una importante opportunità della fruizione turistica sia delle emergenze storico-culturali che delle aree di tutela ambientale, a condizione che si seguano dei criteri che ne rispettino la limitata capacità di tollerare la pressione antropica. Attualmente le aree verdi attrezzate esistenti sono poche e visitate da un numero di persone superiore alla soglia di tolleranza, con conseguente danno sia dell'area stessa sia della qualità della fruizione.La creazione di nuove aree di tutela deve essere però affiancata da opportune azioni di informazione della popolazione e dall'incentivazione di attività connesse alla fruizione ecosostenibile.

Il turismo nelle aree verdi dovrebbe, inoltre, essere coordinato con le province limitrofe, pubblicizzato anche oltre i confini regionali e nazionali, con una offerta che può integrare più tipi di attività (ambientali, enogastronomiche, storiche,..).

La gestione attuale della raccolta dei rifiuti, invece, è stata considerata dai più un punto di forza, anche se viene imputata una mancanza di pianificazione efficace degli impianti di trattamento finale. L'orientamento generale delle popolazioni è di critica verso la realizzazione di inceneritori e/o di termovalorizzatori, pertanto al fine di attuare politiche non "impositive" ma di "coagulo" ideale con i cittadini, il programma PIT deve attuare politiche di incentivazione della raccolta differenziata, della utilizzazione di impianti di produzione energetica attraverso gli scarti di lavorazione in agricoltura (biomasse), di impianti eolici e di istituire ecocontrolli,unitamente a politiche di ecosostenibilità, di discariche speciali e RSU. Per quanto riguarda strettamente l'ambito produttivo dell'agricoltura saranno adottate politiche tese a garantire la qualità più che la quantità di prodotto, tali politiche garantiranno una minor pressione delle componenti chimiche alle acque ed al suolo. L'attività di trasformazione dei prodotti sarà favorita unicamente con il pedissequo rispetto delle norme di tutela ambientale,evitando così le note pressioni antropiche alle varie componenti ambientali.

La proposta del PIT Tavoliere tende alla necessità di una conversione dell'agricoltura verso prodotti di elevata qualità, verso il mercato del biologico, dei prodotti di nicchia, considerati più redditizi e più ecosostenibili. La maggiore opportunità che offre la fascia pedemontana, attualmente ancora intatta, consiste nello sviluppo delle attività originarie dell'uomo, ormai abbandonate. Rendere nuovamente abitate o comunque utilizzabili le masserie, sia per la produzione di prodotti tipici, sia dal punto di vista turistico, e riuscire a riportare il presidio dell'uomo in un territorio in abbandono è considerata una linea di sviluppo importante anche al fine di evitare dissesti idrogeologici. In questo caso sono stati ipotizzati per il futuro di implementare anche dei finanziamenti a progetti che però portino alla creazione di attività economicamente autonome (filiere corte ed orizzontali). Dalle strategie inerenti la gestione del PIT è emerso il ruolo della Provincia come guida nello sviluppo di politiche di tutela dell'ambiente, attraverso l'adozione di linee di comportamento ecosostenibili, l'attività di informazione e sostegno nelle iniziative e alla valorizzazione delle tipicità ambientali, lo sviluppo di progetti-pilota di tipo ambientale, di cui saranno divulgati i vantaggi anche presso le piccole amministrazioni. Un importante attività in cui la Provincia dovrebbe impegnarsi è il coordinamento delle iniziative comunali tra loro, in particolare nei settori urbanistica, politiche sociali, mobilità, inquinamento e formazione, in attuazione anche delle politiche regionali di sviluppo.

Le piccole amministrazioni,poiché sono state valutate incapaci di affrontare adeguatamente i problemi ambientali per una mancanza di preparazione, per

disinteresse, per mancanza di collaborazione con altre amministrazioni, saranno guidate attraverso un'ufficio di coordinamento ambientale da costituirsi all'interno dell'"Ufficio Unico". L'attività di informazione sarà rivolta anche verso il settore economico, attraverso uno sportello di consulenza, come, ad esempio, per incentivare la diffusione di energie alternative.

5.DEFINIZIONE DEGLI INDICI DI PREMIALITA'

La definizione di operazioni con caratteristiche di sostenibilità ambientale può essere ottenuta, in sede di definizione dei bandi, attraverso tre momenti di analisi. L'inserimento di tali operazioni sarà effettuata di concerto con l'autorità ambientale

ANALISI 1

Il soggetto(azienda, ente ecc.) dovrà inserire all'interno del proprio progetto provvedimenti che esaltano le peculiarità del territorio.

ANALISI 2

Questo percorso consente al proponente di integrare la componente ambientale nel proprio progetto mediante l'inserimento di operazioni a diretta finalità ambientale che affrontino le vulnerabilità del territorio..

ANALISI 3

Questa analisi consentirà al proponente di rendere sostenibili le operazioni del progetto che non sono a diretta finalità ambientale (appartenenti dunque ai settori di sviluppo quali la formazione, Energia, Industria, Trasporti, Turismo) attraverso l'inserimento di PROVVEDIMENTI finalizzati alla integrazione della componente ambientale.

Una maggior percentuale premiale sarà applicata nelle seguenti misure in quanto i risultati saranno di tipo diretto :

- **3.9** Sviluppo della competitività delle imprese e formazione continua con priorità alle PMI
- **3.11** Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità emersione del lavoro non regolare
- **3.13** Ricerca e sviluppo tecnologico
- **4.1** Aiuti al sistema industriale (PMI e Artigianato)
- **4.2** Interventi di completamento e miglioramento delle infrastrutture di supporto e qualificazione dei bacini logistici dei sistemi produttivi locali
- **4.3** Investimenti nelle aziende agricole
- **4.5** Miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli
- **4.8** Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
- **4.9** Diversificazione delle attività delle imprese agricole

Una minore percentuale premiale sarà applicata nelle seguenti misure in quanto i risultati saranno di tipo indiretto :

- **4.20** Azioni per le risorse umane (Settori sistemi industriali, dell'agricoltura, turismo, commercio)

- **6.2** Società dell'Informazione
- **6.4** Risorse umane e società dell'informazione
- **3.7** Formazione Superiore.
- **3.12** Miglioramento delle risorse umane nel settore della Ricerca e Sviluppo tecnologico
- **3.14** Promozione della partecipazione femminile al mondo del lavoro

BIBLIOGRAFIA

– Campagna Europea Città Sostenibili, Milano

_Carta delle Città, (1996), ANCI, Cispel, Legambiente, Allegato al Documento del Governo italiano alla Conferenza Habitat I di Istanbul

_Carta di Aalborg (1994), Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile

_Carta di Hannover (2000), 3°ªa ªConferenza Europea sulle Città e Comuni Sostenibili

_Convenzione di Aarhus (1998), sull'accesso alle informazioni, la partecipazione dei cittadini e l'accesso alla giustizia in materia ambientale

_Documento di Firenze: Conferenza sulle Agende 21 Locali in Italia, (1999)

_Il futuro di tutti noi. Rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (Rapporto Brundtland) (1987), World Commission on Environment and Development, Trad. It. (1998) Bompiani, Milano

_Il Piano d'Azione di Lisbona: dalla Carta all'Azione, (1996)

_Nuovo Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, (2000), Ministero dell'Ambiente ed Enea

_Risoluzione di Goteborg delle regioni Europee, (1997)

_Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, (2002), Ministero dell'Ambiente

_United Nations (1992), Earth Summit, La Dichiarazione di Rio – Agenda 21, Rio de Janeiro

_Valutazione dei processi di Agenda 21 Locale in Europa (volume I), (2002), Lasala – Local Authorities Self-Assessment of Local Agenda 21

_Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, Relazione sullo Stato dell'Ambiente 2001, Roma, 2002

_Maglia, Santoloci Il codice dell'ambiente, Piacenza 2003-06-10

_Salsa, Diritto ambientale, 2002

_Piano direttore regionale a stralcio del piano della tutela della acque

_INEA l'Agricoltura in Puglia, Bari 2000-2002

_Gisotti, Benedini "Il dissesto idrogeologico", Roma 2000

_Enel, Studi economici energetici, La domanda di energia nel mondo nel periodo 1973-1999, Roma, Maggio, 2000.

_ENEA, Rapporto Energia e Ambiente 2001

_Regione Puglia, Studio per la redazione del Piano Energetico regionale, 1999

_ENEA, Libro Bianco per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili, Roma, 1999

_"Continuità", Rassegna tecnica pugliese. Rivista dell'ARIAP-Anno XXXIV, n. 1-2/2002.

_"Segnali ambientali della Lombardia". Rapporto sullo stato dell'ambiente 2002: l'inquinamento acustico. ARPARegione Lombardia.

Bozza Relazione sullo Stato dell'Ambiente

_Lambert J. (2002), "Annoyance and its cost". International Meeting on acoustic Pollution in Cities (april 2002). Madrid.

_"Classificazione acustica del territorio comunale". Linee guida. Provincia di Roma.

-Legambiente Istituto di Ricerche Ambiente Italia Ecosistema urbano 2001, Ottavo Rapporto sulla Qualità ambientale

Indagine sperimentale sugli aspetti quantitativi e qualitativi delle acque di drenaggio urbano, di M. Giulianelli, M. Benedini e G. Rimedia, Roma, 1997. 84 p., fig., tab. (QIRSA-104)

Indagini sulla ricarica naturale degli acquiferi nei bacini delle Murge e del Salento, di Autori vari, Roma, 1988. VII-116 p., 90 fig., 16 tab. (QIRSA-80)

Recupero edilizio ed urbano: città e territorio. Atti del Convegno di studi, Bari, 22 e 23 marzo 1985, Bari, 1985. IV-140 p. (QIRIS-4)

Il recupero del patrimonio edilizio esistente. Metodologie di analisi e di progettazione, di Autori vari, Bari, 1984. 175 p., fig., tab. (QIRIS-2)

La valutazione nella pianificazione urbana e regionale. Atti del Convegno internazionale, Capri, 1989, a cura di A. Barbanente, Bari, 1992. 2 volumi: 461-262 p., fig., tab. (QIRIS-8)

COMPATIBILITÀ TRA MISURE, TIPOLOGIE DI INTERVENTO ED AZIONI PREVISTE NEL P.I.T N° 1 E SISTEMA AMBIENTALE

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	Contenuti	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
3.7	Formazione	-Formazione post – qualifica -Sportello tirocini/stages - I. F. T. S. -Borse di studio di spec.ne post – laurea -Promozione Filiere formative -Azioni di accompagnamento	La misura ha l'obiettivo di formare risorse umane impiegate sia nelle aziende, che nelle strutture di servizi pubbliche e private presenti nell'ambito del DAT. Particolare attenzione sarà data alla formazione imprenditoriale e alla specializzazione nel settore delle tecniche di produzione, della qualità, del turismo con priorità ai progetti con il coinvolgimento degli enti locali, consorzi ,di organismi di formazione , sindacali ecc	*Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere* *-Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo* *-Definzione ed attuazione di progetti di ricerca volti a promuovere una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare* *-Defizione ed attuazione di azioni di*	Nessuno	Progetti rivolti a favorire i processi di produzione, controllo e di innovazione riguardanti le azioni relative al controllo della qualità dei prodotti agricoli e alle condizioni sanitarie e riguardanti misure di sviluppo rurale in ambito agroambientali sia delle organizzazioni comuni di mercato Promuovere, unitamente alle azioni per il consolidamento e sviluppo della imprenditorialità, percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000	Diretti: **0%** Indiretti:**10%**

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	Contenuti	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
3.9-4.2	-Azioni per le risorse umane -Sviluppo della competitività delle imprese e formazione continua con priorità alla PMI	-Azioni di formazione specifica per la P. A. e per i soggetti sociali ed economici attori del sistema locale; -Azioni di formazione per i diversi settori dell'Asse; -Formazione continua per le PMI; -Formazione finalizzata all'occupazione; -Azioni di accompagnamento.	L'intervento vuole consentire alle imprese agricole ed agroalimentari avere opportunità di migliorarel'istruzione e la formazione professionale dei propri dipendenti. Pertanto si realizzeranno progetti di qualificazione e/o riqualificazione del personale dipendente delle P.M.I. e delle P.A. direttamente interessate a sostenere lo sviluppo economico del settore	*-Definzione ed attuazione di progetti di ricerca volti a promuovere una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare* *Defizione ed attuazione di azioni di accompagnamento al sistema formativo favorendo l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del DAT* *Supporto alla definizione e strutturazione dei Parchi Agricoli Sperimentali* *Realizzare un centro servizi del DAT diffuso su base territoriale e in grado di operare on line finalizzato a*	Nessuno	Progetti rivolti a favorire i processi di produzione, controllo e di innovazione riguardanti le azioni relative al controllo della qualità dei prodotti agricoli e alle condizioni sanitarie e riguardanti misure di sviluppo rurale in ambito agroambientali sia delle organizzazioni comuni di mercato Promuovere, unitamente alle azioni per il consolidamento e sviluppo della imprenditorialità, percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 Attivazione ed integrazione delle	Diretti: **0%** Indiretti: **10,25%**

supportare gli operatori del comparto in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione.					
					delle conoscenze di base ai fini dello sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	Contenuti	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
3.11	Sviluppo e consolidamento della imprenditorialità-emersione lavoro non regolare	-Sostegno alla Autoimprenditorialità ed alla creazione d'impresa -Sostegno all'autoimpiego -Aiuti all'occupazione -Emersione dei lavoratori non regolari	L'intervento intende attivare percorsi di sostegno all'autoimprenditorialità e creazione di impresa attraverso l'erogazione di servizi integrati mirati all'accompagnamento e l'aiuto nella fase di creazione e start-up di impresa. Inoltre gli stessi servizi saranno attivati a sostegno dell'autoimpiego. Saranno inoltre erogati incentivi per progetti pubblici e privati innovativi nel settore dell'economia rurale	*I progetti sono mirati alla formazione, accompagnamento e aiuto per lo sviluppo e consolidamento di imprese nel settore agroindustriale ed agroartigianale, dei servizi ad essi connessi .* *Progetti mirati per le imprese che utilizzano la pratica del lavoro non regolare e che abbiano sottoscritto i contratti di gradualità.* *-Supporto alla definizione e strutturazione dei Parchi Agricoli Sperimentali* *-Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità organizzative di*	Nessuno	Promuovere unitamente alle azioni per il consolidamento e sviluppo della imprenditorialità percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 Attivazione ed integrazione delle delle conoscenze di base ai fini dello sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione e dei prodotti Interfacciabilità con	Diretti: **0%** Indiretti: **10,25%**

			ed agroalimentare e vedranno un'applicazione ottimale attraverso il completamento, il miglioramento, nonché la diversificazione e il rafforzamento in senso agroalimentare di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese, ovvero di *incubatori di imprese*, già presenti ed operanti nel territorio dell'area PIT L'obiettivo di tale azione è di ridurre il fenomeno dei lavoratori no regolari ed incentivare le imprese ad emergere. Inoltre saranno attivati	*raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo* *Defizione ed attuazione di azioni di accompagnamento al sistema formativo favorendo l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del DAT*		le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive	

			aiuti all'occupazione per le aziende agricole, agroalimentari ed agrituristiche attraverso condizioni di premialità per chi assume persone svantaggiate				

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	Contenuti	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
3.12	Miglioramento delle rr.uu. nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	Qualificazione e rafforzamento del capitale umano operante nel sistema dell'Offerta di ricerca e innovazione. Borse di studio individuali per la frequenza di corsi post – laurea professionalizzanti in Italia Borse di studio aggiuntive per Dottorati di ricerca attivati dalle Università pugliesi Formazione di manager di ricerca. Formazione di personale nell'ambito dei servizi pubblici e privati per la promozione dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico. Interventi per la		*Realizzare un centro servizi del DAT diffuso su base territoriale e in grado di operare on line finalizzato a supportare gli operatori del comparto in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercializzazione* *Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere*	Nessuno	Percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000	Diretti: **0%** Indiretti:**12,5%**

		formazione di figure di interfaccia. Sostegno all'innovazione del sistema regionale dell'alta formazione. Messa in qualità dei soggetti di offerta formativa Sostegno alla creazione di imprese innovative. Completamento e miglioramento di strutture per l'erogazione di servizi integrati di supporto alla nascita di nuove imprese. Incentivi per progetti innovativi presentati da costituende società.				

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	Contenuti	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
3.13	Miglioramento delle risorse umane nel settore della ricerca e sviluppo tecnologico	-Sostegno ai progetti di ricerca industriale -Sostegno alla formazione di Poli Teconologici -Sostegno all'attività di Audit scientifico - tecnologico	La misura ha l'obiettivo di formare risorse umane impiegate nelle aziende, presenti nell'ambito del DAT. Con supporto alla erogazione di servizi reali alle imprese agro – alimentari del Tavoliere per la implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità Particolare attenzione sarà data alla formazione imprenditoriale e alla specializzazione nel settore delle tecniche di produzione, della qualità con il coinvolgimento degli enti locali, consorzi ,di organismi di formazione ,	***Definizione ed attuazione di progetti di ricerca diretti ad incentivare la qualità delle produzioni e la sostenibilità dei processi*** *-Sostegno ai progetti di ricerca industriale* ***-Sostegno formazione di Poli Tecnologici*** ***-Sostegno Audit scientifico – tecnologico*** *-Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità*	Nessuno	Promuovere unitamente alle azioni per il consolidamento e sviluppo della imprenditorialità percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 Attivazione ed integrazione delle delle conoscenze di base ai fini dello sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti Interfacciabilità con le politiche regionali di	**Diretti:10%** **Indiretti:15%**

			sindacali ecc	*organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo* *-Definzione ed attuazione di progetti di ricerca volti a promuovere una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare* *-Defizione ed attuazione di azioni di accompagnamento al sistema formativo favorendo l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del DAT* *Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di*		pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive Sviluppare ed integrare la rete di ricerca regionale , integrando l'offerta di innovazione su scala regionale e suo trasferimento alle imprese, alle filiere, ai distretti, ai sistemi produttivi locali; -Rafforzare il trasferimento di nuove tecnologie produttive e di commercializzazione sviluppando il rapporto impresa-tecnologia , l' analisi dei fabbisogni, la diagnostica, la promozione, sviluppo di capacità competenze sia interne alle imprese che nei servizi esterni di supporto -Adesione al Piano	

	Regionale per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico					
modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo						

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza cos per integrazio Comp. Amb.le
3.14	Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	-Promozione di una cultura di *mainstreaming* per gli addetti all'orientamento ed all'incontro domanda/offerta nei nuovi servizi pubblici per l'impiego -Percorsi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza per la creazione di nuove imprenditorialità in forma singola e/o associata -Percorsi integrati ed individualizzati per il recupero e la transizione al lavoro delle donne e dei soggetti in disagio sociale	La misura ha l'obiettivo di formare risorse umane impiegate nelle aziende, presenti nell'ambito del DAT. Si attiveranno iniziative per rimuovere gli ostacoli che impediscono l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro e sostenerne la permanenza. In particolare saranno sostenuti degli interventi per permettere alle donne di essere parte nel	***Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale femminile e del loro l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere*** *-Sostegno ai progetti di ricerca industriale* *- Promozione di una cultura di mainstreaming per gli addetti all'orientamento ed all'incontro*	Nessuno	Promuovere unitamente alle azioni per il consolidamento e sviluppo della imprenditorialità femminile percorsi di sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 Attivazione ed integrazione delle delle conoscenze di base ai fini dello sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Interfacciabilità con le politiche regionali di	**Diretti:0%** **Indiretti:10%**

		processo di sviluppo dell'economia rurale ed agroalimentare del Tavoliere Particolare attenzione sarà data alla formazione imprenditoriale femminile con particolare specializzazione nel settore delle tecniche di produzione, della qualità , della tracciabilità dei prodotti e del comparto ambientale con il coinvolgimento degli enti locali, consorzi ,di organismi di formazione , sindacali ecc	*domanda/offerta nei nuovi servizi pubblici per l'impiego* *- Percorsi integrati di formazione, accompagnamento e consulenza per la creazione di nuove imprenditorialità in forma singola e/o associata* *Percorsi integrati ed individualizzati per il recupero e la transizione al lavoro delle donne e dei soggetti in disagio sociale* *-Definizione ed attuazione di azioni di accompagnamento al sistema formativo favorendo l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del DAT*		pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive -Rafforzare il trasferimento di nuove tecnologie produttive e di commercializzazione sviluppando il rapporto impresa-tecnologia , l' analisi dei fabbisogni, la diagnostica, la promozione, sviluppo di capacità competenze sia interne alle imprese che nei servizi esterni di supporto	

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
4.3	Investimenti diretti nelle aziende agricole	Regimi di aiuto riferiti ad attività che ricadono nel campo d'applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99) -Supporto alla organizzazione e strutturazione delle filiere lunghe del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità e tipiche	Progetti aziendali per l'innovazione e la competitività delle aziende agricole olivicole, floricole e ortofrutticole**.** Progetti di trasformazione della produzione tipica locale Progetti tesi ad una adesione per una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare Attuazione di progetti a sostegno dei processi di commercializzazione delle produzioni agro-alimentari	*Azioni finalizzate a dar forza ad una agricoltura sostenibile, tecnologizzata e a basso costo di produzione.* *Realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli aziendali secondo il sistema della "filiera corta" e per la formazione e ampliamento delle aziende agricole,attraverso la presentazione di Piani di Miglioramento Aziendale* *Adeguamento ed ammodernamento dei fabbricati rurali e di realizzazione di nuovi fabbricati per le aziende zootecniche*	Potranno essere interessati ambiti idrici per la razionalizzazione delle acque I processi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione interesseranno sia ambiti naturali, anche se non individuabili come subsistemi ecologici, che l'atmosfera, le falde idriche, il suolo per possibili immissioni inquinanti Azioni di riduzione di carico inquinante su aree inquinate da precedenti attività.	Promuovere unitamente alle azioni per il sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 anche l'attivazione delle Norme di controllo ambientale sia regionale che statale -Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Tecnologie a basso	**Diretti:20%** **Indiretti:5%**

		-Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità -Supporto alla definizione e strutturazione dei Parchi Agricoli Sperimentali	Sostegno agli investimenti delle aziende agricole al fine di migliorare i redditi, le condizioni di vita, di lavoro e di produzione degli agricoltori. Detti investimenti devono essere finalizzati a ridurre i costi di produzione, a migliorare o diversificare le attività di produzione - ad eccezione di quelle che non trovano sbocchi sul mercato, nonché a migliorare la qualità dei prodotti, tutelare e migliorare l'ambiente naturale, le condizioni di igiene e il benessere degli animali	*Miglioramento delle strutture nei comparti oleario, vinicolo, ortofrutticolo, cerealicolo – sementiero e delle carni.* *Progetti per trasformazione dei prodotti con contenuti di sostenibilità dal punto di vista ambientale, con l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, e capace di garantire contemporaneamente genuinità e sicurezza alimentare, nonché qualità e tradizione.* *Diversificazione e multifunzionalità aziendale e a sostegno dello sviluppo del turismo rurale ed elaio – eno – gastronomico con progetti di attività agrituristiche ed agroartigianali*		impatto ambientale Sistema di gestione integrata dei rifiuti aziendali -Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive -Rafforzare il trasferimento di nuove tecnologie produttive e di commercializzazione sviluppando il rapporto impresa-tecnologia , l' analisi dei fabbisogni, la diagnostica, la promozione, sviluppo di capacità competenze sia interne alle imprese che nei servizi esterni di supporto ***Indicatori di Realizzazione:*** Aziende certificate Aziende agricole beneficiate	

	Edifici oggetto dell'intervento Indicatori di Impatto: **Posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti a creati in aree rurali** Realizzazione: **Superficie agricole** Risultato: incidenza delle SAU interessate sulla SAU totale regionale				

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
4.5	Investimenti di miglioramento delle strutture di trasformazione dei prodotti agricoli	**Regimi di aiuto riferiti ad attività che ricadono nel campo d'applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99)** -Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità -Supporto alla definizione e	Attuazione di progetti a sostegno dei processi di trasformazione tecnologica delle produzioni agro-alimentari Azioni per l'organizzazione Delle aziende nell'ambito delle filiere del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alle produzioni di qualità e tipiche Azioni per la diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla	*Progetti aziendali per l'innovazione e la competitività delle aziende agricole olivicole, floricole e ortofrutticole.* *Progetti di trasformazione della produzione tipica locale* *Azioni finalizzate a dar forza ad una agricoltura sostenibile, tecnologizzata e a basso costo di produzione.* *Realizzazione di impianti per la trasformazione di prodotti agricoli aziendali secondo il sistema della "filiera corta" e per la formazione e ampliamento delle aziende agricole,attraverso la presentazione di*	Potranno essere interessati ambiti idrici per la razionalizzazione delle acque I processi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione interesseranno sia ambiti naturali, anche se non individuabili come subsistemi ecologici, che l'atmosfera, le falde idriche, il suolo per possibili immissioni inquinanti Azioni di riduzione di carico inquinante su aree inquinate da precedenti attività.	Promuovere unitamente alle azioni per il sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 anche l'attivazione delle Norme di controllo ambientale sia regionale che statale -Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Tecnologie a basso impatto ambientale	**Diretti:25%** **Indiretti:0%**

		strutturazione dei Parchi Agricoli Integrati -Supporto ai processi di trasformazione delle produzioni di qualità certificata promossi da operatori singoli e associati	tipicità Progetti di tesi ad una adesione per una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare -Sostegno agli agricoltori che utilizzano, per la durata temporale compatibile con gli obiettivi del DAT metodi di produzione agricola finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla conservazione dello spazio naturale (agroambiente) al fine di incoraggiare forme di conduzione dei terreni agricoli compatibili con la tutela dell'ambiente e la pianificazione agricola	*Piani di Miglioramento Aziendale* *Adeguamento ed ammodernamento dei fabbricati rurali e di realizzazione di nuovi fabbricati per la trasformazione dei prodotti* *Miglioramento delle strutture nei comparti oleario, vinicolo, ortofrutticolo, cerealicolo – sementiero e delle carni.* *Progetti per trasformazione dei prodotti con contenuti di sostenibilità dal punto di vista ambientale, con l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, e capace di garantire contemporaneamente genuinità e sicurezza alimentare, nonché qualità e tradizione.* *Diversificazione e multifunzionalità aziendale e a*		Sistema di gestione integrata dei rifiuti aziendali -Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive -Rafforzare il trasferimento di nuove tecnologie produttive e di commercializzazione sviluppando il rapporto impresa-tecnologia , l' analisi dei fabbisogni, la diagnostica, la promozione, sviluppo di capacità competenze sia interne alle imprese che nei servizi esterni di supporto ***Indicatori di Realizzazione:*** Aziende certificate Aziende agricole beneficiate Edifici oggetto	

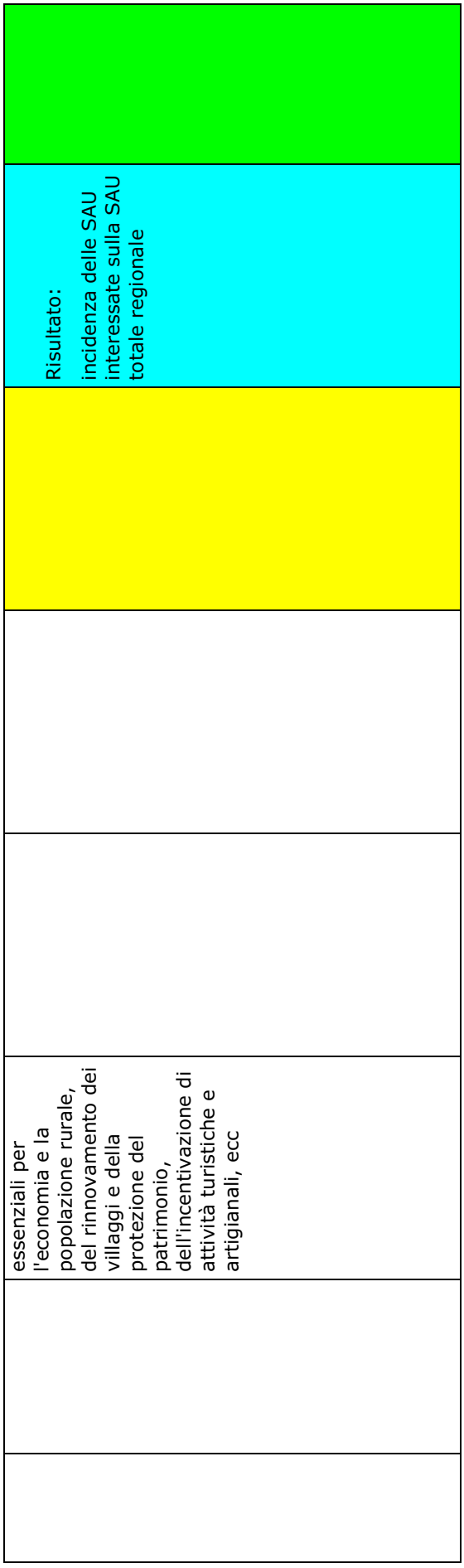
		ambientale, l'estensivizzazione delle forme di produzione agricola, la conversione di spazi coltivati ad alto valore naturale e la salvaguardia del paesaggio	*sostegno dello sviluppo del turismo rurale ed elaio – eno – gastronomico con progetti di attività agrituristiche ed agroartigianali*			dell'intervento Indicatori di Impatto: **Posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti a creati in aree rurali**

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
4.8	Commercializzazione dei prodotti di qualità	**- Regimi di aiuto riferiti ad attività che ricadono nel campo d'applicazione dell'art. 36 del Trattato (artt. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99)** **-Creazione marchi collettivi** **- Creazione di consorzi di tutela e valorizzazione die prodotti tipici locali** - **Creazione di organismi collettivi di commercializzazione**	Azioni per l'organizzazione elle aziende nell'ambito delle filiere del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alla commercializzazione delle produzioni di qualità e tipiche Azioni per la diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione delle filiere orientate alla qualità e alla tipicità Progetti di tesi ad una adesione per una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare Progetti di aziende che sono conformi ai	*Creazione di organismi associativi e commerciali e di consorzi per l'introduzione di marchi collettivi di qualità e sistemi di controllo e certificazione della qualità; tutela di prodotti agricoli e zootecnici di qualità riconosciuti; vendita di prodotti agricoli e zootecnici di qualità.* *Progetti aziendali per l'innovazione e la competitività delle aziende agricole olivicole, floricole e ortofrutticole.* *Progetti per la commercializzazione della produzione tipica locale* *Realizzazione di attività per la commercializzazione*	Potranno essere interessati ambiti idrici per la razionalizzazione delle acque I processi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione interesseranno sia ambiti naturali, anche se non individuabili come subsistemi ecologici, che l'atmosfera, le falde idriche, il suolo per possibili immissioni inquinanti Azioni di riduzione di carico inquinante su aree inquinate da precedenti attività.	Promuovere unitamente alle azioni per il sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 anche l'attivazione delle Norme di controllo ambientale sia regionale che statale -Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Tecnologie a basso impatto ambientale Sistema di gestione integrata dei rifiuti	**Diretti:15%** **Indiretti:10%**

		di prodotti collettivi -Azioni di promozione delle filiere orientate alla qualità e alla tipicità -Supporto alla commercializzazione delle produzioni di qualità certificata promossi da operatori singoli e associati -Supporto alla definizione e strutturazione dei Parchi Agricoli Sperimentali	requisiti minimi in materia di ambiente, di igiene e benessere degli animali. Sostegno agli investimenti destinato a facilitare il miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli.con aumento della competitività ed il valore aggiunto di tali prodotti migliorandone la presentazione, razionalizzando i circuiti di trasformazione e di commercializzazione, orientando la produzione verso nuovi sbocchi, applicando nuove tecnologie, controllando la qualità e le condizioni sanitarie, innovando e proteggendo l'ambiente.	*di prodotti agricoli aziendali ,attraverso la presentazione di Piani Aziendali* *Diversificazione e multifunzionalità aziendale e a sostegno dello sviluppo del turismo rurale ed elaio – eno – gastronomico con progetti di attività agrituristiche ed agroartigianali finalizzati anche alla micro-commercializzazione*		aziendali -Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive	

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
4.9	Diversificazione delle attività delle imprese agricole	**-Regimi di aiuto: l'aiuto concesso in base a questa Misura è conforme alla regola del "de minimis" per interventi destinati ai settori non agricoli.** -Sostegno agli investimenti nelle aziende agricole al fine di migliorare i redditi, le condizioni di vita, di lavoro e di produzione degli agricoltori. Detti investimenti devono essere finalizzati a ridurre i costi di produzione, a migliorare o diversificare le attività di produzione - ad eccezione di	Azioni per l'organizzazione elle aziende nell'ambito delle filiere del comparto Agro-Alimentare del Tavoliere con riferimento alla commercializzazione delle produzioni di qualità e tipiche Supporto alla diversificazione delle aziende agricole del tavoliere nell'ambito di una politica di promozione della filiera corta orientata alla qualità e alla tipicità Progetti di tesi ad una adesione per una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare	Supporto alla definizione e strutturazione dei Parchi Agricoli Integrati *Creazione di organismi associativi e commerciali e di consorzi per l'introduzione di marchi collettivi di qualità e sistemi di controllo e certificazione della qualità; tutela di prodotti agricoli e zootecnici di qualità riconosciuti; vendita di prodotti agricoli e zootecnici di qualità.* *Realizzazione di attività per la commercializzazione di prodotti agricoli aziendali ,attraverso la presentazione di Piani di ristrutturazione*	Potranno essere interessati ambiti idrici per la razionalizzazione delle acque I processi di produzione, di trasformazione e di commercializzazione interesseranno sia ambiti naturali, anche se non individuabili come subsistemi ecologici, che l'atmosfera, le falde idriche, il suolo per possibili immissioni inquinanti Azioni di riduzione di carico inquinante su aree inquinate da precedenti attività.	Promuovere unitamente alle azioni per il sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 anche l'attivazione delle Norme di controllo ambientale sia regionale che statale -Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Tecnologie a basso impatto ambientale Sistema di gestione	**Diretti:15%** **Indiretti:5%**

		quelle che non trovano sbocchi sul mercato, nonché a migliorare la qualità dei prodotti, tutelare e migliorare l'ambiente naturale, le condizioni di igiene e il benessere degli animali -Azioni di promozione delle filiere orientate alla qualità e alla tipicità -Supporto alla commercializzazione delle produzioni di qualità certificata promossi da operatori singoli e associati Azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione su temi ambientali e buone prassi rivolte agli utenti e agli addetti -Azioni per la ricomposizione fondiaria, dello sviluppo dei servizi	Progetti rivolti alle imprese agricole che aderiranno a progetti integrati in un'ottica di filiera corta. Progetti che attueranno risorse rivolte alla ristrutturazione e riutilizzo di fabbricati di interesse storico-architettonico e culturale Aziende di agricoltura biologica Progetti che attiveranno: -sistemi di gestione finalizzati al risparmio idrico -sistemi di gestione integrata dei rifiuti -sistemi di gestione del risparmio energetico e utilizzo di energie rinnovabili -incremento e valorizzazione di specie vegetali autoctone	*Aziendali* *Diversificazione e multifunzionalità aziendale e a sostegno dello sviluppo del turismo rurale ed elaio – eno – gastronomico con progetti di attività agrituristiche ed agroartigianali finalizzati anche alla micro-commercializzazione*		integrata dei rifiuti aziendali -Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive ***Indicatori di Realizzazione:*** Aziende certificate Aziende agricole beneficiate Edifici oggetto dell'intervento Indicatori di Impatto: **Posti di lavoro equivalenti a tempo pieno mantenuti a creati in aree rurali** Realizzazione: **Superficie agricole**	


Risultato:
incidenza delle SAU interessate sulla SAU totale regionale
essenziali per l'economia e la popolazione rurale, del rinnovamento dei villaggi e della protezione del patrimonio, dell'incentivazione di attività turistiche e artigianali, ecc

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
4.20	Azioni per le risorse umane	-Azioni di formazione specifica per i soggetti sociali ed economici attori del sistema locale; -Azioni di formazione per i diversi settori dell'Asse; -Formazione continua per le PMI; -Azioni di qualificazione e/o riqualificazione del personale dipendente.	La misura prevede la realizzazione di progetti di qualificazione e/o riqualificazione del personale dipendente delle aziende agralimentari , agroatigianali ed agrituristiche. -di aziende che presentano un progetto integrato anche nelle misure 4.3, 4.5, 4.9 e 3.13 del PIT e dei consorzi creati con la misura 4.8 del PIT nell'ambito delle suddette filiere; -dei consorzi	*Definizione ed attuazione di percorsi formativi volti a favorire lo sviluppo imprenditoriale e l'inserimento lavorativo con riferimento alle opportunità offerte dal comparto agro – alimentare del Tavoliere* *-Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo* ***-**Defizione ed attuazione di azioni di accompagnamento al sistema formativo favorendo*	Nessuno	Promuovere unitamente alle azioni per il sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 anche l'attivazione delle Norme di controllo ambientale sia regionale che statale -Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Tecnologie a basso impatto ambientale Sistema di gestione integrata dei rifiuti aziendali	**Diretti:0%** **Indiretti:15%**

		già esistenti; -di imprese aderenti ad iniziative consortili; -di imprese aderenti ad un Sistema di Gestione Ambientale conforme alla normativa UNI EN ISO 14000 o altri DGA normati -di imprese che hanno acquisito o sono in via di acquisizione della certificazione di qualità	*l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del DAT* *Formazione di figure professionali specializzate in Marketing internazionale per le PMI; controllo, monitoraggio e valutazione delle problematiche ambientali in agricoltura;* ***formazione per imprenditori agricoli e per giovani al primo insediamento e/o in azienda agricola; formazione per divulgatori agricoli*** *Attività formative destinate gli operatori degli Enti facenti parte il Comitato per*		-Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive	

l'accordo di Programma del PIT n.1 e le organizzazioni del partenariato economico e sociale

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
6.2	Società dell' informazione *Linee d'intervento Piano regionale per la Società dell'Informazione *Marketing territoriale * Sostegno dei processi di e-government a supporto dell'agro-alimentare del Tavoliere	Servizi logistici per la distribuzione delle merci Tecnologie e servizi on-line per le aziende Reti di imprese Sperimentazione del marketing e del commercio elettronico Nuove forme di organizzazione della produzione Sostegno al processo di internazionalizzazione Servizi a sostegno delle aziende agricole e forestali Marketing territoriale ed attrazione degli investimenti Sostegno all'attivazione dello	Supporto ad azioni di internazionalizzazione delle produzioni agro-aliementari del Tavoliere con particolare riferimento a produzioni tipiche e certificate Supporto alla erogazione di servizi reali alle imprese agro – alimentari del Tavoliere per la implementazione di sistemi di qualità e di tracciabilità Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo Definzione ed	*-Progetti finalizzati a creare servizi logistici a basso impatto ambientale* ***Progetti presentati da consorzi di imprese*** *-Azioni rivolte alle organizzazioni pubbliche e private operanti nell'ambito del sistema di gestione dei servizi del DAT.* *- Creazioni di servizi diffusi del DAT e La Regione Puglia per l'attivazione di business area telematiche* ***e l'attrazione degli investimenti*** *Intervento teso a*	Tutti gli ambiti ricadenti nelle tre SPL: San Severo Foggia Cerignola	-Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Interfacciabilità con le politiche regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive	**Diretti:20%** **Indiretti:10%**

	Sportello Unico per le imprese Servizi di gestione ambientale Metodologie didattiche per l'insegnamento a distanza (e-learning)	attuazione di progetti di ricerca volti a promuovere una gestione innovativa del territorio con riferimento ai sistemi di qualità applicati al comparto agro – alimentare Definizione ed attuazione di progetti di ricerca volti a monitorare l'efficacia del sistema infrastrutturale del Tavoliere a sostegno dei processi di commercializzazione delle produzioni agro-alimentari Defizione ed attuazione di azioni di accompagnamento al sistema formativo favorendo l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del DAT Definire e realizzare un sistema esperto del DAT capace di favorire una gestione innovativa in termini di programmazione delle produzioni,	*creare il sistema di infrastrutturazione telematica del "Polo Tecnologico", inteso come centro servizi diffuso ed integrato nel DAT. Pertanto si provvederà a connettere le organizzazioni pubbliche e private operanti nell'ambito del sistema di gestione sei servizi del DAT.* *-Intervento teso a garantire un sistema di controllo ambientale del territorio e di informazione. Pertanto sarà realizzato un consorzio di gestione misto pubblico/privato per la gestione dei servizi di informazione ambientale territoriale, possibilmente*				

		integrazione di filiera, supporto alla organizzazione logistica, sicurezza del territorio e gestione dei dat meterologici e ambietali Realizzare un centro servizi del DAT diffuso su base territoriale e in grado di operare on line finalizzato a supportare gli operatori del comparto in termini di trasferimento dell'innovazione, formazione e commercilizzazione. Definire ed attuare un organico programma di marketing territoriale del DAT in grado di promuovere il completamento delle filiere produttive locali attraverso l'attrazione di investimenti esogeni o il raccordo con operatori nazionali e/o internazionali	*coincidente con la struttura mista che verrà creata per la gestione del network diffuso di servizi del DAT* *Progetti per la realizzazione di soggetti misti di gestione dei servizi informativi ambientali territoriali finalizzato a realizzare il GIS provinciale e ad attivare percorsi di formazione ambientale per operatori pubblici e privati.* *Progetti di servizio a sostegno delle aziende agricole e forestali nei settori: sviluppo di procedure per lo scambio di informazioni tra soggetti pubblici ed utenza agricola a supporto della gestione d'impresa; inserimento nei progetti regionali di valorizzazione*			

					on line della produzione agroalimentare tipica e biologica, nonché di creazione di una borsa telematica dei prodotti agroalimentari. Formazione dei quadri dirigenti e tecnici delle Organizzazioni professionali agricole, delle Organizzazioni dei Produttori e delle Cooperative sull'impiego delle ICT in agricoltura e foreste.. Creazione di un sistema di monitoraggio e previsione del rischio di incendi boschivi

MISURE	Settore di intervento	Specificità degli interventi	*Contenuti*	Tipologie di intervento in rapporto al DAT	Ambiti naturali interessati	Interazioni tra sistemi naturali ed azioni	Incidenza costi per integrazione Comp. Amb.le
6.4	Risorse umane e società dell'informazione	-Azioni di formazione specifica per i soggetti sociali ed economici attori del sistema locale; -Formazione specifica per la P. A. -Intervento straordinario sulla formazione nel settore delle ICT -Supporto ad azioni di internazionalizzazione delle produzioni agro-aliementari del Tavoliere -Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo	La misura prevede la realizzazione di progetti formativi per personale delle P.A. e agli EE.LL. appartenenti al sistema dei servizi del DAT Realizzazione di progetti formativi per personale delle organizzazioni private operanti nel sistema dei servizi del DAT Sostegno agli operatori di società pubbliche e private nei processi di e-government a	*-Supporto alla innovazione del comparto agro – alimentare del Tavoliere attraverso la definzione di modalità organizzative di raccordo tra sistema scientifico e sistema produttivo* *-Defizione di azioni per l'attuazione di un sistema formativo professionale nelle P.a. favorendo l'integrazione della filiera formativa locale con la strategia del*	Nessuno	Promuovere unitamente alle azioni per il sostegno alle problematiche ambientali con particolare riferimento ai processi EMAS e ISO 14000 anche l'attivazione delle Norme di controllo ambientale sia regionale che statale -Sviluppo, della pianificazione e della programmazione di una rete di controllo ambientale e dei fattori di rischio nei processi produttivi, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti -Interfacciabilità con le politiche	**Diretti:0%** **Indiretti:0%**

		supporto dell'agro-alimentare del Tavoliere	*DAT* *Formazione di figure professionali specializzate in Marketing internazionale per le P.A.* *Attività formative destinate gli operatori degli Enti facenti parte il Comitato per l'accordo di Programma del PIT n.1 e le organizzazioni del partenariato economico e sociale*		regionali di pianificazione e gestione ambientale degli interventi nelle diverse aree produttive	

APPENDICE

APPENDICE

1. ANALISI DI APPROFONDIMENTO SULLA COOPERAZIONE AGRICOLA NEL TAVOLIERE

1.1 LA COOPERAZIONE ORTOFRUTTICOLA

Il POP Puglia 1994- 99 nel delineare gli obbiettivi di comparto per l'attuazione del Regolamento CEE 866/90 sottolineava la particolare importanza dell'ortofrutticola pugliese sia a livello regionale che nazionale. Insieme alla Campania, la Puglia è la principale regione produttrice di ortaggi, superando l'Emilia Romagna e il Lazio per quanto concerne la produzione complessiva e primeggiando in alcune produzioni (carciofi, finocchi, indivia, lattuga, sedani, cetrioli, cavoli cappucci e cavoli verza). Nelle colture frutticole è al primo posto nella produzione di uva da tavola, ma importanti sono anche le produzioni di mandorle agrumi, pesche e ciliegie. È al primo posto a livello nazionale anche per la produzione di pomodoro da industria.
Secondo il documento citato, nel comparto operano oltre cento cooperative che nella maggioranza non hanno ancora acquisito l'esperienza per affrontare con successo la competizione di mercato. Giudizio confermato nelle relazioni delle due principali Centrali cooperative pugliesi, dove viene rilevato anche il numero di soci e il fatturato delle cooperative ortofrutticole esistenti è, in genere, piuttosto basso e manca soprattutto una efficiente organizzazione dell'offerta che possa confrontarsi con successo con la domanda sempre più concentrata della grande distribuzione.
In un relazione della Lega delle cooperative si sottolinea inoltre, che tra le maggiori difficoltà, che deve affrontare la cooperazione ortofrutticola, è la particolare connotazione del mercato, facile preda dei "commercianti" e delle aspettative di rapido realizzo dei singoli produttori.
Secondo dati forniti dall'Assessorato Agricoltura della Regione Puglia e dalle due Unioni Nazionali delle Associazioni Produttori Ortofrutticoli ed dalle due Unioni Nazionali delle Associazioni Produttori Ortofrutticoli ed Agrumari (UNAPROA e UIAPOA) si può affermare che tutte le cooperative ortofrutticole pugliesi aderiscono ad associazioni di produttori. In base a dati riferiti alla campagna 1993/1994 alle 7 associazioni allora aderenti all'UNAPROA erano associate 120 cooperative per 3.118 soci e all'unica associazione dell'UIAPOA aderivano 17 cooperative per 327 soci.
Dati più recenti forniti (1997) dall'Assessorato Agricoltura e dalle due Unioni Nazionali permettono di rilevare che il numero delle cooperative aderenti si è ridotto, rispettivamente, a 95 con 2.796 soci e a 9 con 218 soci, a seguito di processi di ristrutturazione che hanno portato alla chiusura di alcune cooperative e alla fusione di altre.
Il fatto che tutte o quasi le cooperative ortofrutticole aderiscano ad associazioni di produttori ed egualmente le Centrali cooperative pugliesi esprimano una valutazione negativa sulla loro capacità di organizzare l'offerta, mette in evidenza ancora una volta l'insufficiente incisività delle associazioni di produttori nello svolgere le funzioni ad esse affidate a causa, in parte, di un rapporto

prevalentemente strumentale (ritiri di mercato, rappresentanza nella contrattazione interprofessionale delle produzioni regolamentate dalla Comunità ecc.) che le cooperative riconoscono alle associazioni, mentre mantengono una sostanziale autonomia nelle strategie di mercato.
L'analisi compiuta dal POP Puglia sulle carenze del comparto ortofrutticolo rileva inoltre "che la gran parte degli organismi associativi dispone, spesso, di inadeguate strutture che il ricevimento del prodotto di qualche banco per la selezione manuale e di qualche macchina per la calibratura e poche di esse dispongono di strutture tecnologicamente adeguate, di impianti di frigoconservazione, di macchinari per il trattamento post- raccolta, di condizionamento del prodotto, di strutture di trasporto".

1.2 LA COOPERAZIONE OLEARIA

L'ultima rilevazione pubblicata dall'ISTAT sul numero dei soci e degli impianti di trasformazione delle olive nel periodo 16 maggio 1994 - 15 maggio 1995 in Puglia ha accertato la presenza di 118 oleifici sociali in attività su 131 esistenti, con 61.505 soci. Ben 101 oleifici sociali, secondo la rilevazione ISTAT, sono stati costruiti entro il 1980, 31 hanno una capacità lavorativa giornaliera fino a 200 q.li e 100 oltre 200 q.li.. Nel periodo considerato sono stati lavorati presso questi impianti circa 1 milione e 800 mila q.li di olive, pari al 13% della produzione regionale di olive destinate alla oleificazione.
Questi dati non coincidono secondo quanto riportato nell'analisi di comparto del POP Puglia 1994-99. Secondo questo documento nell'annata agraria 1992-93 erano presenti in regione 340 oleifici sociali, pari al 26% del totale dei frantoi in attività (1.296), che avevano trasformato mediamente il 60% delle olive oleificate nell'intera regione. Lo stesso documento precisava che nella campagna 1992/93 in provincia di Lecce erano attivi 159 oleifici cooperativi, 71 in provincia di Bari, 66 in quella di Brindisi, 24 in provincia di Taranto e 14 in quella di Foggia. Questi dati vengono confermati anche da una indagine di Nomisma che, utilizzando la stessa fonte, rilevava nella campagna 1992/93 in quattro delle province pugliesi, senza Bari, la presenza di 263 oleifici cooperativi.
Si può essere d'accordo pertanto con chi sostiene che il dato riportato dall'ISTAT è fortemente sottostimato, anche se resta una certa incertezza sul numero degli oleifiici cooperativi effettivamente esistenti e attivi nella regione.
La ricerca svolta da Bernardo de Gennaro sulla filiera olivicola- olearia in Puglia sottolinea che la cooperazione nel comparto è un fenomeno piuttosto recente nel panorama della cooperazione nazionale è regionale, in quanto la nascita di nuove cooperative è stata incentivata soprattutto dai contributi pubblici elargiti nel corso degli anni settanta e ottanta. Ciò, secondo de Gennaro, ha portato in molti casi a una duplicazione delle iniziative e a una irrazionale distribuzione degli impianti sul territorio regionale.
A queste caratteristiche negative della cooperazione olearia pugliese sul piano strutturale, si aggiungono comportamenti spesso poco solidaristici da parte dei soci.

Come già nel comparto ortofrutticolo, un problema che ostacola spesso l'attività di queste strutture è il mancato rispetto degli impegni di conferimento da parte dei soci, fenomeno che si accentua nelle annate di minore produzione, nelle quali i produttori si fanno allettare dagli elevati prezzi pagati alla consegna dai frantoi non cooperativi o dai commercianti raccoglitori.
Lo studio di de Gennaro denuncia altresì che i problemi maggiori che ostacolano lo sviluppo degli oleifici cooperativi in Puglia sono quelli di ordine finanziario che, oltre a rendere più difficili i rapporti tra socio e cooperativa, impediscono all'impresa di disporre delle risorse necessarie per valorizzare il prodotto, dotandosi anche di impianti di confezionamento per differenziare l'offerta e commercializzare prodotti a maggiore valore aggiunto.
Passando alla fase della commercializzazione, il POP Puglia 1994-99 nell'analizzare il comparto oleicolo segnala che a livello regionale una quota ancora molto alta (fra 35 ed il 40%) della produzione di olio viene ritirata direttamente dai soci. In ogni caso, viene venduta direttamente ai consumatori finali- "al minuto"- una percentuale intorno all'8% della produzione, di cui un terzo è rappresentato dal prodotto imbottigliato in lattine e/o in damigiane. Secondo questo documento, viene collocata all'ingrosso un'aliquota attorno al 60% della produzione, per la quasi totalità venduta allo stato fuso. Inoltre, agli organismi di grado superiore che agiscono nel campo della commercializzazione viene conferito dalle cooperative socie circa il 20% della propria produzione, mentre solamente il 5% degli oleifici sociali pugliesi è dotato di impianti di confezionamento.
Purtroppo lo sforzo compiuto da alcune cooperative per intraprendere la strada del confezionamento alla ricerca di una migliore valorizzazione della produzione dei propri soci, è stato frenato proprio dalle stesse difficoltà di ordine finanziario e manageriale che ha incontrato in questi ultimi anni anche il maggiore consorzio cooperativo operante nel comparto. Si tratta del CIOS (Consorzio Italiano Oleifici Sociali aderente alla Lega) che inseguito alle crescenti difficoltà finanziarie ha dovuto nel 1994 cambiare ragione sociale (si è trasformato in Finoliva s.r.l.) e cedere al Gruppo Oleario Italiano gran parte delle proprie attività e tutti i marchi commerciali.
Va segnalata anche l'attività di confezionamento attuata dall'Aprol di Foggia (Associazione di produttori olivicoli di Foggia aderente all'UNAPROL), che ha aperto anche diversi punti vendita per poter collocare direttamente il prodotto sul mercato al consumo.
In definitiva oltre ai limiti di carattere strutturale e finanziario sopra evidenziati, la cooperazione oleicola pugliese ripete i limiti delle aziende associate, vale a dire, insufficiente potere contrattuale e scarsi o nulli contatti con i mercati al consumo, oltre ad esprimere una sterile concorrenza intercooperativa.

1.3 LA COOPERAZIONE VITIVINICOLA

Secondo l'ISTAT nel periodo 1 aprile 1994 – 31 marzo 1995 in Puglia su 100 cantine sociali presenti con 63.819 soci, 92 erano state attive. Più del 60% degli impianti è stato costruito prima del 1970 e circa il 40% ha una capacità da 50 mila

ettolitri per impianto. Nel periodo considerato l'uva lavorata nelle cantine sociali è stata vicina a 5 milioni di q.li (37,6% del totale prodotto in regione), da cui sono stati ottenuti 2,5 milioni di ettolitri di vini comuni da tavola, 471 mila ettolitri di vini a indicazione geografica e 104 mila di vini a denominazione d'origine.
I risultati di una indagine condotta da AGRI- GEST nel 1993 su nove cantine sociali non possono essere estesi certamente tutto l'universo delle cantine sociali pugliesi, ma sono molto significativi dello stato e dei problemi che incontra la cooperazione vitivinicola in Puglia.
Con riferimento ai rapporti con i soci, lo studio rileva che le nove cooperative esaminate non lavorano esclusivamente uva ma anche altri prodotti come olio d'oliva, frumento etc., per cui non tutti i soci sono conferenti di uva. Questa diversificazione di attività è presente in altre cooperative pugliesi e può offrire nei momenti di difficoltà le risorse economiche e finanziarie per tonificare il bilancio della cantina sociale, come è avvenuto nei primi anni novanta quando il comparto vitivinicolo ha attraversato un lungo periodo di crisi.
Anche nel comparto vitivinicolo, come già in quello ortofrutticolo e olivicolo, viene lamentato uno scarso spirito solidaristico dei soci, i quali spesso non conferiscono il prodotto, ma colgono le occasioni offerte dal mercato spinti, soprattutto, da esigenze di liquidità. Ciò ostacola le cantine sociali nel programmare l'attività sul piano sia produttivo che commerciale.
L'insufficiente capitalizzazione a fronte del volume di attività svolta costituisce, secondo lo stesso studio, il problema centrale di tutte le cooperative vitivinicole analizzate, nelle quali vengono adottati, tuttavia, solo in pochi casi meccanismi di ricapitalizzazione collegati al conferimento (ad esempio, attraverso trattenute sul prezzo di liquidazione).
Altre caratteristiche delle nove cooperative analizzate sono un basso utilizzo, in media, degli impianti (circa il 60% della capacità di lavorazione); netta prevalenza della produzione di vino comune da tavola, mentre quella di vino DOC interessa solo alcune cantine per volumi attorno al 4%; sette cantine su nove commercializzano tutto il prodotto allo stato sfuso e le restanti due vendono imbottigliando solo il 20-25% del totale del prodotto.
Queste caratteristiche venivano rilevate anche nel Piano di settore per il Comparto vitivinicolo approvato da Consiglio Regionale Pugliese nel 1991, il quale sottolineava, appunto, la percentuale molto bassa della produzione divini DOC e la carenza di linee di imbottigliamento moderne presso le cantine sociali cooperative. Il piano di settore rilevava, inoltre, che molti impianti enoteca cooperativi esistenti erano obsoleti.
Più recentemente, il POP Puglia 1994-99dimostra che buona parte delle cantine sociali pugliesi si trova in condizioni soddisfacimenti per produrre vino da esitare alla rinfusa, mentre poche sono dotate di impianti per l'imbottigliamento, di vasi vinari in acciaio inox, di tecnologie per il controllo della fermentazione e per la produzione di vini di qualità.
Il successo delle imprese cooperative di trasformazione sul mercato non dipende però soltanto dalla gestione industriale, ma anche dallo stretto coordinamento con le scelte gestionali delle imprese agricole conferenti. Nel caso delle cantine sociali il progetto su cui lavorare è quello definibile come "cantina- vigneto", in quanto la

cantina cooperativa non può essere soltanto mandataria della lavorazione e della commercializzazione dell'uva conferita, ma deve realizzarsi uno stretto coordinamento tra le scelte varietali e le tecniche produttive adottate nelle aziende agricole conferenti e i programmi produttivi e di sviluppo della cantina sociale.

1.4 CARATTERISTICHE E PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE AGRICOLA PUGLIESE

Come si può rilevare dalle tabelle la cooperazione è presente in Puglia anche in altri comparti agricoli (il tabacchicolo il cerealicolo, il lattiero –caseario, lo zootecnico, ecc.) Le cooperative ortofrutticole, olearie e vitivinicole sono quelle di più antica tradizione e interessano i comparti più importanti dell'agricoltura pugliese (66% della PLV). La presenza della cooperazione nel settore tabacchicolo e cerealicolo è più recente e segue la concentrazione nel settore delle rispettive produzioni in alcune aree della regione – il tabacco in provincia di Lecce e Brindisi, il grano duro nelle province di Foggia e Bari- rispondendo alle esigenze di concentrazione dell'offerta richiesta dalle rispettive organizzazioni comuni di mercato e dalla domanda dell'industria.
Ciò ha favorito anche la costituzione di associazioni di produttori alle quali hanno aderito le cooperative esistenti.
Nei due comparti considerati la cooperazione cerealicola appare la più solida, tanto da registrare alcune iniziative di concentrazione, malgrado la scarsa capitalizzazione delle cooperative di base; mentre le cooperative tabacchicole denunciano negli ultimi anni delle difficoltà, che possono essere superate solo con decisi interventi riorganizzativi del comparto.
L'analisi che è stata compiuta dei diversi comparti della cooperazione pugliese permette di trarre alcune conclusioni.
Nella relazione che accompagna il Piano degli interventi per il rilancio e il risanamento della cooperazione agricola in Puglia, voluto dalla legge regionale n. 4 del 31 gennaio 1990, si può leggere che nel corso della definizione dei piani del comparto emergeva in modo sistematico:
a) che la cooperazione pugliese è presente soprattutto nelle fasi di raccolta e di prima trasformazione industriale, con una scarsa integrazione con le fasi di più avanzata trasformazione e distribuzione;
b) che la capacità di lavorazione degli impianti è nel complesso largamente sufficiente rispetto ai fabbisogni globali, ma il tipo di impianto è frequentemente obsoleto e inefficiente, per cui è necessario un largo ammodernamento degli impianti e delle attrezzature che punti, però, alla concentrazione degli impianti esistenti.
Purtroppo, a distanza di quasi dieci anni pare che molte di queste deficienze non siano state ancora superate, malgrado le difficoltà incontrate nell'aggiornamento dell'analisi a causa della carenza dei fondi.
Il POP Puglia 1994-99, più volte richiamato nel corso della analisi di comparto, sottolinea spesso la presenza di impianti ancora obsoleti e la carenza di attrezzature destinate a ridurre i costi di gestione e a valorizzare la produzione attraverso la conservazione e/o il condizionamento e la trasformazione del prodotto conferito.

Alle difficoltà di ordine strutturale si unisono quelle di tipo gestionale legate all'incapacità della cooperazione di concentrare e organizzare l'offerta a fronte di una domanda che nel moderno mercato agro- alimentare tende sempre più a concentrarsi. Oltre allo sterile campanilismo che porta molte volte le imprese cooperative a farsi concorrenza tra loro, invece di adottare una strategia comune, è mancata anche l'azione coordinatrice delle associazioni di produttori, viste in molti casi dalla cooperazione soltanto come strumenti per poter ricorrere agli interventi di mercato o beneficiare degli aiuti offerti dalle diverse OCM.

Nel POR Puglia 1994-99, negli studi svolti nell'ambito del progetto RAISA e anche nei documenti elaborati dalle Centrali cooperative pugliesi viene denunciata la sottocapitalizzazione delle imprese cooperative e lo scarso solidarismo dei soci come due cause alla base delle difficoltà gestionali e di sviluppo della cooperazione pugliese.

Il problema della insufficiente capitalizzazione dell'impresa cooperativa è di carattere quasi strutturale, tuttavia è difficile superarlo se i soci non hanno, prima, uno spirito imprenditoriale e , poi, solidaristico nei confronti dell'intera compagine sociale. Sono due requisiti che difficilmente si incontrano nella grande maggioranza dei, cosiddetti, cooperatori e, d'altra parte, è difficile pretendere che siano presenti quando la spinta alla nascita dell'impresa cooperativa è del tutto esterna alla compagine sociale, essendo il più delle volte di carattere politico – sindacale e basata sulla promessa di agevolazioni finanziarie pubbliche. Al produttore agricolo, che manca spesso di cultura cooperativa, pare quasi che l'intervento pubblico non sia destinato ad agevolare la nascita di una impresa, ma solo di un nuovo strumento per attivare altri trasferimenti di reddito verso il settore agricolo.

L'esperienza di molte cooperative costrette a liquidare più del valore di trasformazione accertato, perché i soci non comprenderebbero un prezzo inferiore a quello del mercato, è piuttosto diffusa ed è una delle cause più frequenti del dissesto delle imprese cooperative salvo il caso, pure frequente che ciò non costituisca la ragione per ottenere un aiuto pubblico a ripianamento delle perdite accumulate.

Sullo stato della cooperazione agricola in Puglia e sull'urgenza di intervenire per risanare e rilanciare quello che, in ogni caso, resta uno strumento prezioso a difesa della parte più debole del mercato, la relazione conclusiva dell'istruttoria svolta sulle domande che erano state presentate in attuazione alla Legge Regionale n°4 del 31.3.90 fornisce una documentazione preziosa. Come si ricorderà, questa legge si proponeva il rilancio strategico della cooperazione agricola pugliese in armonia con i piani di sviluppo settoriale realizzando apposite azioni intese a fronteggiare le situazioni di vulnerabilità determinate dalle difficoltà finanziarie incontrate nella fase di realizzazione degli impianti e per particolari avverse vicende di mercato.

Alla fine dell'istruttoria svolta sulle domande presentate 247 domande per un a spesa richiesta di 361 miliardi, di queste erano state ritenute ammissibili 165 domande per una spesa di 161 miliardi.

Il numero delle domande presentate e gli importi richiesti, le lacune quasi generali riscontrate nella documentazione esibita a corredo della domanda, su cui l'istruttoria si sofferma lungamente, dimostrano i gravi problemi che affliggevano la cooperazione pugliese e non ancora risolti, dato che la legge non è mai diventata operativa.

2. ANALISI DI APPROFONDIMENTO SULLE FILIERE AGRO-ALIMENTARI DELL'AREA PIT

1.5 Le filiere

1.5.1 LA FILIERA CEREALICOLA - MOLITORIA -PASTARIA-PRODOTTI DA FORNO

1. FASE AGRICOLA

Nel sistema agro - alimentare della Capitanata le produzioni cerealicole rivestono un ruolo di primo piano in quanto contribuiscono ad alimentare la filiera in esame che, nel panorama agro- industriale della provincia, vanta la più consolidata e riconosciuta tradizione produttiva.

Secondo il Censimento dell'Agricoltura 2000, le aziende impegnate nella produzione di cereali sono in Capitanata quasi 30 mila e destinano a tali colture una superficie di oltre 293 mila ettari; di questi la gran parte (circa 282 mila) sono investiti a frumento duro, poco più di 5.000 ha a orzo e 4.800 ha a frumento tenero.

Nell'area PIT la superficie investita a cereali è pari a 144.529 ha, coltivati da poco più di 15.000 aziende. Per il frumento duro è investita una superficie di 135.599 ha (14.542 aziende) mentre la restante parte è appannaggio di altri cereali come orzo e frumento tenero.

Tab. n. 1 - Comparto Cerealicolo - Area PIT

Comuni PIT	*Frumento duro Numero Aziende*	*Frumento duro Coltiv. Principale Superficie*
Apricena	666	6.055
Carapelle	231	1.066
Castelluccio dei Sauri	327	3.833
Castelluccio Valmaggiore	191	1.176
Celle di San Vito	29	338
Cerignola	2.499	24.863
Chieuti	226	2.102
Faeto	47	610
Foggia	2.991	32.927
Lesina	528	3.572
Ordona	171	1.473
Orsara di Puglia	489	3.185
Orta Nova	760	4.560

Poggio Imperiale	357	2.119
San Paolo di Civitate	446	2.589
San Severo	1.518	13.865
Serracapriola	490	7.229
Stornara	228	1.095
Stornarella	348	2.273
Torremaggiore	881	8.575
Troia	1.119	12.094
TOTALE PIT	**14.542**	**135.599**

Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

La maglia aziendale è relativamente ampia rispetto alla media nazionale e regionale; infatti la dimensione media della superficie investita (9,2 ettari) è più che doppia rispetto al valore nazionale (meno di 4 ettari) e supera abbondantemente il valore medio regionale (5,8 ettari). Va inoltre aggiunto che meno di 1.500 aziende, con una superficie aziendale superiore ai 50 ettari (pari a 4,6% del numero totale) detengono oltre il 30% della superficie investita a cereali.

La superficie destinata alla produzione di frumento duro, benché sia in atto da tempo una continua riforma della filiera (politiche per la qualità, disaccoppiamento etc) è rimasta sostanzialmente stabile. La produzione cerealicola della provincia è, com'è noto, costituita per la quasi totalità da frumento duro. In media, nell'ultimo quinquennio, sono stati prodotti più di 6,5 milioni di quintali all'anno di questo cereale, con un consistente incremento delle rese unitarie che hanno raggiunto anche i 30q/ha circa anche se quella media si attesta intorno a un valore di 23 q/ha, nettamente superiore a quello delle altre province pugliesi.

Nonostante le favorevoli caratteristiche strutturali delle aziende agricole, il modesto livello di integrazione verticale ed orizzontale realizzato finora non ha consentito un adeguato raccordo tra i diversi segmenti della filiera; ciò, unitamente alla carenza di adeguate strutture di conservazione, determina riflessi negativi sui prezzi spuntati dai produttori che non trovano convenienze a mantenere elevata la qualità della propria produzione.

Circa la destinazione della produzione provinciale e dell'area PIT, possiamo stimare, in base alle informazioni raccolte, che oltre la metà (60-70%) della produzione provinciale di frumento duro, più la gran parte delle importazioni, vada ad alimentare l'industria molitoria della provincia.

Si ricorda che il mercato del grano duro è caratterizzato da un'offerta frammentata che, insieme alla scarsa differenziazione del prodotto, rende spesso difficile il reperimento di grandi partite omogenee per caratteristiche specifiche.

La differenziazione degli stoccaggi, per parametri qualitativi, è una condizione necessaria, anche se non sufficiente, per valorizzare al meglio le produzioni di

grano e permettere, a chi produce, di poter disporre della materia prima di qualità. L'approvvigionamento di grano di qualità è divenuto ancora più complesso dall'abbassamento generale del tenore proteico cui si sta assistendo negli ultimi anni.

L'obbligo della semente certificata, come unica misura per tutelare la qualità, non è sufficiente a controbilanciare la spinta negativa indotta dai regolamenti comunitari che stimolano l'adozione di agrotecniche non ottimali (ringrano, diminuzione di concimazione).

La mancata differenziazione della materia prima e il generale abbassamento qualitativo della produzione nazionale, spesso spingono le aziende di trasformazione ad approvvigionarsi all'estero, anche oltre i volumi necessari a compensare il deficit quantitativo fisiologico.

Tab. n. 2 - Aziende con impianti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti delle coltivazioni per classe di superficie

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE CLASSI DI SAU	Totale	Della granella
CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE (in ettari)		
Meno di 1 ettaro	4	
1 – 2	4	
2 – 3	1	
3 – 5	1	
5 – 10	11	
10 – 20	15	1
20 – 30	6	1
30 – 50	13	1
50 – 100	12	1
100 ed oltre	9	1
TOTALE	**76**	**5**

CLASSI DI SAU (in ettari)		
Senza superficie		
Meno di 1 ettaro	4	
1 – 2	4	
2 – 3	2	1
3 – 5	2	
5 – 10	12	
10 – 20	15	
20 – 30	5	1
30 – 50	15	2
50 – 100	10	
100 ed oltre	7	1
TOTALE	**76**	**5**

2. FASE DELLA PRIMA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

- IL COMPARTO MOLITORIO

Questo comparto svolge nella filiera la funzione di cerniera tra l'agricoltura e l'industria di seconda trasformazione (pastificazione, panificazione, prodotti da forno, alimenti zootecnici) e certamente costituisce in Capitanata il più significativo tra i comparti agro-industriali.

Nell'industria molitoria è possibile distinguere due distinte aree d'affari che, pur avendo in comune una identica tecnologia di base, si differenziano nella fase del confezionamento. La prima è l'area del prodotto intermedio, che realizza la materia prima (farine e semole) successivamente impiegata dall'industria pastaria, della panificazione e dei prodotti da forno, la seconda realizza un prodotto per il consumo finale in piccole confezioni per l'utilizzazione domestica, venduto dal dettaglio tradizionale o dalla grande distribuzione.

A tal proposito, poiché in provincia di Foggia si trasforma essenzialmente grano duro, questo secondo segmento, pur presente, assume una rilevanza molto modesta, poiché l'utilizzo familiare di semole è limitato prevalentemente alle regioni meridionali.

Secondo i dati raccolti nel secondo censimento dell'industria l'industria della lavorazione delle granaglie è costituita in Capitanata da 27 imprese con 30 unità locali per un totale di 268 addetti; sono in prevalenza ditte individuali (35%) mentre le società di persone sono 7 e quelle di capitali 10. Il maggior numero di addetti (171) sono concentrati nella classe di ampiezza compresa tra 20 e 49 unità lavorative.

I prodotti realizzati sono essenzialmente semole di frumento duro e sottoprodotti della lavorazione (crusche, farinacci, tritelli, farinette, ecc.), mentre la lavorazione del frumento è molto limitata. Nel 1990 l'Italmopa, l'Associazione di categoria degli industriali del settore molitorio, aveva rilevato la presenza di dodici impianti per molitura del grano tenero. In realtà, attualmente soltanto un'azienda esegue questo tipo di lavorazione, trasformando mediamente poco più di 500 mila quintali all'anno di frumento tenero, in buona parte importato dalla Francia.

La semola prodotta viene per la gran parte (circa il 90%) utilizzata fuori dei confini provinciali (esportata, o utilizzata dai pastifici della regione o di altre regioni), mentre solo una percentuale limitata (10%) va ad alimentare le 3 imprese dedite alla produzione di paste alimentari secche (Barilla, Tamma e un pastificio del Sub

Appennino) operanti in capitanata oltre alle imprese artigiane che producono pasta fresca.

Nonostante la presenza di imprese e strutture di rilevanza nazionale ed un grado di utilizzazione degli impianti (80%) superiore a quello medio nazionale (74% per i molini a duro) il comparto molitorio foggiano lamenta una serie di problemi strutturali, peraltro comuni a tutto il settore quali:

- una elevata polverizzazione produttiva 815 milioni a duro, 12 a tenero e 2 alternati, dei quali molti con limitata capacità produttiva o attualmente inutilizzati);
- una ridotta utilizzazione della capacità di lavorazione;
- un diffuso ritardo tecnologico degli impianti che, tra l'altro, sono inevitabilmente poco flessibili e versatili;
- il raggiungimento, avvenuto da anni, di uno stadio di maturità del settore, con mancanza di rilevanti innovazioni tecnologiche;
- infine, ma non per questo meno importante, la modesta rilevanza del valore aggiunto realizzato dal comparto.

Recentemente per realizzare miglioramenti qualitativi dei prodotti trasformati, le imprese hanno dovuto conseguire più elevati e stabili standard qualitativi che si fondano sulla disponibilità di materia prima (il frumento) di qualità elevata, e soprattutto uniforme durante tutto l'anno. Un obiettivo di non facile perseguimento per la variabilità delle caratteristiche qualitative dei grani provenienti dalle diverse aree di produzione del Paese. Per ottenere un buon prodotto a prezzi vantaggiosi l'industria molitoria spesso ricorre a miscele di grani diversi. E' questo uno dei motivi che spiegano il crescente ricorso ai più omogenei grani esteri (negli ultimi anni circa la metà del grano duro lavorato in Capitanata è stato importato); in questo contesto hanno assunto grande rilievo le figure degli importatori.

3. FASE DELLA SECONDA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

- COMPARTO DELLE PASTE ALIMENTARI

Gli impianti a carattere industriale presenti nell’Area PIT sono solamente tre ed occupano circa 350 addetti permanenti, di cui oltre la metà (165 addetti) sono impiegati nel più grande degli stabilimenti presenti.

Mentre la Barilla, che, com'è noto, fa parte di un gruppo non locale, si approvvigiona di semole in buona parte da un proprio molino localizzato in provincia di Bari (Altamura), le altre due industrie pastiere dispongono di impianti di

pastificazione integrati con quelli per l'attività molitoria che rappresenta ancora il core-business di queste imprese.

Per quanto attiene le imprese per la fabbricazione di paste alimentari, nella Provincia di Foggia sono presenti 43 impianti con un 47 unità locali per un totale di 275 addetti; Il 50% degli occupati totali è impiegato nella classe di addetti compresa tra 50 e 249.

La forma giuridica delle aziende è rappresentata dal 76% da ditte individuali, dato che denota una dimensione medio - piccola della struttura agroindustriale pastaria, che, pertanto, conserva dimensioni limitate con i conseguenti problemi strutturali e commerciali: in particolare, una bassa utilizzazione degli impianti, per di più tecnologicamente poco avanzati, ed una limitata capacità di penetrazione sui mercati nazionali ed internazionali.

Per acquisire una migliore posizione competitiva sui mercati sempre più concorrenziali sono in atto, da parte di queste imprese minori, tentativi di conseguire sinergie ampliando il portafoglio prodotti con alimenti complementari della pasta (riso, passata di pomodoro, pelati, olio, sale) prodotti da terzisti commercializzati con proprio marchio, o con prodotti da forno.

Di particolare rilievo appaiono, invece, i volumi di produzione realizzati annualmente nello stabilimento foggiano della Barilla, imprese leader sul mercato nazionale, in cui si producono annualmente circa 800 mila tonnellate di pasta secca per un valore di oltre 45 mila €.

Come accennato sopra, l'industria pastaria localizzata in Capitanata utilizza solo una piccola parte (si può stimare in circa il 10%) della semola prodotta in provincia.

Completano il quadro della filiera un sementificio, 396 imprese di panificazione e pasticceria, per lo più a carattere artigianale, nonché 2 impianti per la produzione alimenti zootecnici.

1.5.2 LA FILIERA OLIVICOLA OLEARIA

La Puglia rappresenta, a livello nazionale, la regione olivicola - olearia più importante in quanto produttrice di circa il 40% di olio d'oliva. Nella provincia di Foggia la coltivazione dell'olivo interessa il 10% della superficie agricola, valore che può apparire limitato in termini relativi, ma considerevole in termini assoluti in quanto rappresenta circa 55 mila ettari (pari al 15% di quella regionale) coltivati da 33 mila aziende, di cui poco meno di 15 mila specializzate (24% delle aziende olivicole pugliesi).

La produzione media provinciale di olive da olio negli ultimi tre anni è oscillata tra 1,5 - 2,2 milioni di quintali (il 13 - 17% circa di quella pugliese) con una

corrispondente produzione media di olio che si è aggirata intorno ai 360 mila quintali per un valore fatturato tra i 170 e i 240 miliardi di vecchie lire.
Dall'analisi dei dati dell'ultimo Censimento ISTAT dell'Agricoltura la superficie destinata ad oliveto nell'area PIT è pari a 20.763 ha coltivata da 14.782 aziende, mentre risulta minima la coltivazione delle olive da mensa concentrata prevalentemente nel bacino produttivo di Cerignola (715 ha per 432 aziende) con la cultivar Bella di Cerignola.

Tab. n. 3 - Area Pit - Superficie agricola destinata all'olivicoltura

Comuni PIT	*Olivo per la produzione di olive - superf. in produzione*	*Olivo per la produzione di olive- numero aziende*	*Olivo per la produzione di olive da tavola -coltivaz. principale*	*Olivo per la produzione di olive da tavola numero aziende*
Apricena	204	163	2	2
Carapelle	43	74	1	1
Castelluccio de Sauri	201	227	1	1
Castelluccio Valmaggiore	153	223		
Celle di San Vito	12	11		
Cerignola	7.582	3.400	464	237
Chieuti	316	211		
Faeto	-	1		
Foggia	974	1.334	20	32
Lesina	137	138	3	3
Ordona	51	71		
Orsara di Puglia	204	389		
Orta Nova	304	394	20	16
Poggio Imperiale	175	305	1	3
San Paolo di Civitate	748	634	17	13
San Severo	3.629	3.057	70	61
Serracapriola	1.243	622	6	5
Stornara	517	378	47	25
Stornarella	282	339	2	3
Torremaggiore	3.198	1.965	57	23
Troia	790	846	4	7
Totale	**20.763**	**14.782**	**715**	**432**

La dimensione media dell'azienda olivicola Dauna risulta estremamente ridotta (circa 1,5 ha), mentre è esiguo il numero di aziende di grandi dimensioni. L'evoluzione strutturale della nostra olivicoltura è tuttora fortemente condizionata dal permanere di un elevato numero di micro-oliveti condotti direttamente dai coltivatori proprietari.

Con il Reg. CE n° 2325 del 24/11/97, la Commissione ha attribuito all'olio extra vergine d'oliva della Provincia di Foggia la Denominazione d'Origine Protetta con il nome di "Dauno". Con questa nuovo assetto normativo il territorio provinciale è stato diviso, secondo le caratteristiche varietali degli oliveti coltivati, in quattro sotto-zone a cui è stata attribuita la seguente menzione geografica:

Alto Tavoliere: cultivar "Peranzana o Provenzale" (Torremaggiore, San Severo, San Paolo di C., Serracapriola);

Gargano: cultivar "Ogliarola Garganica" (Carpino, Mattinata, Manfredonia, Vico ecc.);

Sub Appennino: cultivar "Ogliarola, Coratina e Rotondella" (Lucera, Troia, Castelnuovo ecc.);

Basso Tavoliere: cultivar "Coratina" (Cerignola, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli ecc.).

In sintesi, quanto alla ripartizione dei terreni olivetati in base all'altimetria, il 38,9% degli oliveti è ubicato in collina, il 60,8% in pianura, lo 0,5% in montagna.

L'assortimento varietale dell'olivicoltura del territorio PIT risente della concentrazione della coltura in isole diverse e scarsamente comunicanti tra loro. La cultivar maggiormente diffusa è la Coratina, che caratterizza soprattutto gli oliveti di pianura e il territorio dei comuni di Cerignola, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli. Seguono, la cultivar Peranzana (sinonimo Provenzale), diffusa nella metà settentrionale della provincia di Foggia, la cultivar Rotondella (di probabile origine campana), che caratterizza essenzialmente l'olivicoltura dei Monti Dauni e funge da impollinatore per la cultivar Peranzana. Nell'area della Valle dell'Orso solo il Comune di Troia evidenzia una discreta superficie olivicola con poco meno di 800 ha con gli altri comuni che presentano, tuttavia, una superficie limitata.
Nelle pianure del nord (Torremaggiore e San Severo) e del sud Tavoliere (Cerignola, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia), l'olivicoltura assume caratteristiche tipiche della coltura specializzata, con impianti a sesto regolare, allevati secondo forme (vaso sanseverese a nord, vaso barese a sud), sistemi e turni di potatura improntati alla ricerca della razionalità anche per la diffusione della pratica irrigua che ha assunto la massima espressione.
Tale olivicoltura occupa un'estensione pari a circa il 60% rispetto a quella provinciale ed è in massima parte coltura principale con sesti d'impianto regolari, concepiti tra la fine del secolo scorso e gli inizi di questo nella forma consociata con i vigneti. Attualmente, considerata la diffusione della pratica irrigua, le distanze tra gli alberi (da metri 7 x 7 a 9 x 9 ed oltre, corrispondente a densità di impianto comprese tra 100 e 200 piante/ha) appaiono sicuramente eccessive con una sotto utilizzazione del terreno che limita il potenziale produttivo rispetto a quello ottenibile con l'adozione di sesti d'impianto con investimenti unitari maggiori (tra 280 e 400 piante/ha) a sistema intensivo.
La superficie olivetata provinciale attualmente irrigata è pari a circa 15 mila ha, che rappresenta poco meno del 30% della s.a.u. olivicola e interessa soprattutto le zone di pianura. La metà degli oliveti sono irrigati utilizzando impianti collettivi, mentre l'altra metà con impianti privati.
Nell'area della cultivar Peranzana, il metodo di raccolta prevalente è quello tradizionale della brucatura dall'albero, tuttavia molte aziende innovative fanno ricorso alla raccolta meccanizzata mediante l'ausilio di pettini pneumatici, che consente di quadruplicare la produttività del lavoro manuale. Anche la raccolta meccanica attraverso gli scuotitori meccanici assume una discreta importanza nelle aree olivicole specializzate, in particolar modo, nel Basso Tavoliere dove sta riscuotendo una notevole diffusione.

Tab. n. 4 -Aziende con impianti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti delle coltivazioni per classe di superficie

Classi di Sau	*Totale*	*Di olive*
Classi di superficie totale (in ettari)		
Meno di 1 ettaro	4	
1 -- 2	4	1
2 -- 3	1	
3 -- 5	1	1
5 -- 10	11	
10 -- 20	15	6
20 -- 30	6	
30 -- 50	13	1
50 -- 100	12	6
100 ed oltre	9	5
TOTALE	**76**	**20**

Classi di Sau (in ettari)		Trasformazione
Senza superficie		
Meno di 1 ettaro	4	
1 -- 2	4	1
2 -- 3	2	
3 -- 5	2	1
5 -- 10	12	1
10 -- 20	15	6
20 -- 30	5	
30 -- 50	15	2
50 -- 100	10	6
100 ed oltre	7	3
TOTALE	**76**	**20**

Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

1. FASE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

A parte una modesta quota (circa il 6% della produzione raccolta) destinata al consumo diretto ed un'altra parte (circa il 20% della produzione) molita fuori provincia (soprattutto in Umbria e Toscana e Campania), la restante produzione viene trasformata negli oltre 200 frantoi, di cui 5 cooperative, presenti nella provincia.

Questo dato, fornito dalle associazioni di produttori, contrasta con quello della Camera di Commercio della Provincia di Foggia dove risultano censiti soltanto 155 oleifici, con un numero di addetti pari a 566 addetti.

Nel corso dell'ultima campagna olearia 2002, questi hanno trasformato poco più di 1 milione di quintali di olive da cui sono stati prodotti circa 200 mila quintali di olio.

Si sottolinea che la maggior parte dell'olio di oliva prodotto (circa il 90%) rientra nella classe merceologica "extra-vergine" con apprezzabili caratteri organolettici.

Molti dei frantoi non cooperativi sono tuttora dotati di impianti tradizionali a pressione con modeste capacità lavorative, mentre la quasi totalità degli oleifici sociali si è dotata di impianti di tipo continuo, in conseguenza dei più ampi volumi di prodotto trasformato. In queste strutture associative viene trasformato poco più del 10% della produzione provinciale di olive.
Per quanto concerne l'area PIT si riscontra un numero totale di frantoi oleari pari a 93 unità così ripartiti:

Tab. n. 5 – Oleifici area PIT

	Alto Tavoliere	*Basso Tavoliere*	*Tavoliere e Valle dell'Orso*
Oleifici dell'Area Pit	33	43	17

Nel foggiano, se si esclude un piccolo sansificio, non sono presenti impianti industriali di seconda trasformazione.
La quasi totalità delle olive raccolte è destinata all'oleificazione; la molitura è realizzata nei frantoi locali in un periodo di lavorazione, molto concentrato, che dura solitamente 60 - 70 giorni. La fase della trasformazione è invece caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di piccole e medie imprese (oleifici privati e sociali) che lavorano un prodotto di base di livello qualitativo medio-alto, venduto in massima parte allo stato sfuso.
Numerosa, infine, anche la presenza di raccoglitori e grossisti che provvedono ad acquistare, e in seguito, a vendere le olive nei mercati del centro - nord alle grandi aziende olearie, che acquistano anche grosse partite di olio destinato al taglio di altri oli o al confezionamento diretto con marchio proprio.
Negli ultimi anni, tuttavia, sull'onda della crescente affermazione dei concetti di "tipicità" e dei metodi da agricoltura biologica, si è assistito ad una tendenziale crescita di aziende olivicole - olearee sempre più orientate alle produzioni ad elevato contenuto salutistico e di genuinità contribuendo all'affermazione del sistema di "multifunzionalità aziendale". Quest'ultimo aspetto trova la massima espressione nella "fattoria didattica" dove è possibile offrire a visitatori e turisti, un insieme di servizi alternativi legati alla scoperta del territorio e del vivere sano (gastronomia tipica, eco-turismo, attività sportive, eventi folcloristici, culturali ecc.).
Inoltre molte aziende, supportate anche dalle Associazioni dei Produttori Olivicoli (da alcuni anni impegnate nei Programmi Regionali di Miglioramento della qualità dell'olio d'oliva), hanno avviato iniziative per la valorizzazione dell'olio mediante l'attività di certificazione e imbottigliamento. In questa direzione un'importante leva strategica, per l'intera filiera, appare la Denominazione d'Origine Protetta "Dauno", promossa dal Consorzio di Tutela "Daunia Verde", e/o da altri strumenti di valorizzazione e promozione degli oli Dauni, come la Strada dell'Olio extra vergine di Oliva a DOP Dauno, che costituiranno in futuro un sicuro punto di riferimento anche commerciale.

Tab. n. 6 -Elenco dei soci aderenti all'albo della D.O.P. Dauno (2003)

N° aziende olivicole iscritte all'albo DOP	**112**
N° Frantoi oleari a DOP	**33**
N° Confezionatori DOP	**22**
tonnellate di olio DOP	**259,5**

Fonte: *Consorzio di tutela a DOP Daunia Verde - annata olivicola 2003/04*

La produzione di olio extra vergine di oliva a DOP Dauno nell'annata produttiva 2001 si è aggirata intorno alle 160 tonnellate.

Tab. n. 7 -Quantitativi di olio di oliva DOP/IGT certificato

N°	Denominazione	1998/99 Ton.	1999/00 Ton.	2000/01* Ton.	Quota % 2000/01
1	*Aprutino Pescarese*	60	78	56.7	1.6
2	*Brisighella*	2.8	9.3	5.6	0.2
3	*Bruzio*			24.9	0.7
4	*Canino*		41.5	84.7	2.4
5	*Chianti Classico*			17.8	0.5
6	*Cilento*		9.4	6.4	0.2
7	*Colline di Brindisi*		56	13.7	0.4
8	*Colline Salernitane*		4.1	28.9	0.8
9	*Colline Teatine*			50.2	1.4
10	***Dauno***		**189.9**	**157.1**	**4.4**
11	*Garda*	71.1	81.5	121.6	3.4
12	*Laghi Lombardi*			0.7	0.0
13	*Lametia*			38	1.1
14	*Monti Iblei*			4.4	0.1
15	*Penisola Sorrentina*		8.6	11.3	0.3
16	*Riviera Ligure*	222.1	225.1	295.5	8.3
17	*Sabina*		85.3	52.5	1.5
18	*Terra di Bari*		718.5	771.5	21.7
19	*Terra D'Otranto*			10.9	0.3
20	*Terre di Siena*			6.3	0.2
21	*Toscano (IGP)*	550	1521.2	1.189.2	33.5
22	*Umbria*	284.5	431.8	554.7	15.6
23	*Val di Mazara*				0.0
24	*Valli Trapanasi*		23	50.6	1.4
25	*Veneto*				0.0
	Totale	**1.191**	**3.483**	**3.553**	**100**

*Dati aggiornati all'agosto 2001

Fonte: *Filiera olio di oliva, Ismea, ottobre 2001*

1.5.3 LA FILIERA VITIVINICOLA

1. FASE AGRICOLA

La superficie vitata pugliese per la produzione di uva da vino è di 111.070 ettari (Fonte ISTAT) da cui si producono annualmente dagli 8 ai 9 milioni di ettolitri di vino. Negli ultimi anni la Puglia ha registrato una forte diminuzione della superficie vitata pari a circa il 27%, passando da 153.090 ettari del 1979 ai 111.070 ettari del 1999.

La vite è diffusa quasi senza interruzioni lungo gli oltre 400 km. di sviluppo della regione. Ciò spiega come la produzione vinicola pugliese non si distingue soltanto per l'apporto quantitativo al complesso della produzione nazionale, ma anche per la varietà dei suoi vini ottenuti nella lunga fascia di terra che scorre attraverso le sue cinque province. Il quadro enologico che ne deriva è composto da ben otto zone dalle caratteristiche naturali ed ambientali diverse: San Severo, Lucera, Barletta, Murgia nord-occidentale, Murgia centrale, Murgia sud-orientale, Tarantino e Penisola salentina.

La struttura socio-economica delle aziende viticole è caratterizzata dall'età media elevata dei viticoltori e dalla frammentazione dei vigneti che finora ha ostacolato la loro capacità di rinnovamento. L'obsolescenza tecnica ed economica di gran parte dei vigneti pugliesi impone una rigorosa ristrutturazione e riconversione per ottenere materia prima di buona qualità e a prezzi competitivi.

Nella provincia Dauna le aziende viticole dedite alla produzione di uva da vino sono poco meno di 15.000 a fronte di una superficie di 31.755 ha mentre quelle che hanno impiantato vigneti per i vini DOC rappresentano solo il 3,5% del totale, occupando per queste produzioni una superficie di poche migliaia di ettari. Va sottolineata, inoltre, la consistente riduzione, rispetto al precedente censimento, sia del numero di aziende viticole che delle superfici investite. La produzione media provinciale di uva per la vinificazione dell'ultimo triennio si è aggirata intorno ai 4 milioni di q.li con una produzione vinicola che si aggira intorno ai 3,2 milioni di hl.

Per quanto attiene il territorio PIT, la viticoltura trova la massima espressione nelle zone dell'Alto Tavoliere (San Severo, Torremaggiore e San Paolo di Civitate) e del basso Tavoliere (Cerignola, Ortanova e Stornara).

Tab. n. 8 -Ripartizione delle Superfici vitate nei Comuni dell'area del PIT N.1

Classificazione per superficie	*Comuni (in ordine crescente di superfici vitate)*
meno di 10 ettari	Celle S. Vito, Faeto, Castelluccio Valmaggiore, Ordina
da 10 a 100 ettari	Chieuti, Castelluccio dei Sauri, Troia, Poggio Imperiale, Orsara di Puglia
da 100 a 1000 ettari	Serracapriola, Lesina, Apricena, Carapelle, Stornarella, Stornara
da 1000 a 6000 ettari	San Paolo di Civitate, Foggia, Orta Nova, Torremaggiore, San Severo
oltre i 10000 ettari	Cerignola

Tab. n. 9 -Ripartizione delle Superfici vitate nei Comuni dell'Alto Tavoliere

Comune	*Superficie Vitate*	*Superficie iscr. DOC*	*Superficie iscr. IGT*
San Severo	5478,9574	764,7632	1022,1266
Apricena	119,7298	8,5133	16,4515
Chiesti	12,1568	0	0
Lesina	105,8511	16,6424	36,8333
Poggio Imperiale	46,3952	0	5,5850
San Paolo di Civitate	1051,4831	88,0875	148,3624
Serracapriola	102,0249	2,5094	9,0723
Torremaggiore	3066,2469	265,9762	899,9798
TOTALE	**9982,8452**	**1146,4920**	**2138,4109**

Tab. n. 10 -Ripartizione delle Superfici vitate nei Comuni del Basso Tavoliere

Comune	*Superficie Vitate*	*Superficie iscr. DOC*	*Superficie iscr. IGT*
Cerignola	12862,5953	0,0000	286,1475
Carapelle	305,1506	0,0000	1,7961
Orta Nova	2855,7062	17,0624	54,8654
Stornara	820,1066	0,0000	12,3427
Stornarella	437,4263	0,0000	5,9953
Ordona	5,2453	0,0000	0,0000
TOTALE	**17286,2303**	**17,0624**	**361,1470**

Tab. n. 11 -Ripartizione delle Superfici vitate nei Comuni del Tavoliere e della Valle dell'Orso

Comune	*Superficie Vitate*	*Superficie iscr. DOC*	*Superficie iscr. IGT*
Foggia	2835,5059	1,4700	70,4888
Castelluccio Valmaggiore	0,3150	0,0000	0,0000
Castelluccio dei Sauri	23,1154	0,0000	0,0000
Celle S. Vito	0,0000	0,0000	0,0000
Faeto	0,0000	0,0000	0,0000
Troia	34,6819	0,0000	0,0000
Orsara di Puglia	47,0079	0,0000	0,0000
TOTALE	**2940,6261**	**1,4700**	**70,4888**

Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

Gran parte del territorio dell'Alto Tavoliere ricade nell'area di produzione dei vini a Denominazione di Origine Controllata "San Severo" (primo Doc in Puglia e 26° in Italia a ottenere tale riconoscimento. Per il Basso Tavoliere gran parte del territorio ricade invece nell'area di produzione dei vini a DOC Rosso di Cerignola che proprio negli ultimi anni ha riscontrato un discreto successo commerciale.

In base ai dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura, nell'area PIT oltre 10.000 aziende si dedicano alla coltivazione della vite per uva da vino a fronte di una superficie di poco superiore ai 26 mila ettari che producono in media 2,6 milioni di quintali di uva (Fonte IPAL) per una produzione vinicola pari a 1,8 milioni di hl.

Tab. n. 12 - Provincia di Foggia - Dichiarazioni IGT 2002 "Daunia"

Vitigno	*Numero Dichiarazioni*	*Superficie (Ha)*	*Quantità Uva IGT (q.li)*
Senza Indicazione	152,00	137,79	14.090,42
Aglianico	1,00	0,44	79,00
Aleatico	1,00	0,78	103,20
Bombino	138,00	111,74	13.518,10
Bombino bianco	28,00	61,33	4.481,13
Cabernet	7,00	11,16	995,40
Cabernet Sauvignon	4,00	11,86	1.170,00
Chardonnay	1,00	0,45	80,00
Ciliegiolo	11,00	11,02	1.123,20
Falanghina	6,00	4,17	468,00
Garganega	2,00	1,58	131,20
Greco	1,00	0,90	162,00
Lambrusco	379,00	549,56	67.604,68
Lambrusco Maestri	7,00	9,30	1.312,00
Malvasia	44,00	24,30	2.750,00
Malvasia bianca	8,00	11,13	1.113,80
Merlot	43,00	54,15	5.734,90
Montepulciano	56,00	56,47	6.119,48
Moscato	2,00	4,68	370,60
Moscato bianco	3,00	3,45	553,60
Negramaro	2,00	6,40	676,00
Sangiovese	549,00	722,40	96.373,88
Trebbiano	572,00	838,44	110.432,80
Uva di Troia	11,00	14,50	1.001,90
Totale	**2.028,00**	**2.647,99**	**330.445,29**

IGT 2002	*Numero Dichiarazioni*	*Superficie (Ha)*	*Quantità Uva IGT (q.li)*
IGT Daunia	2.028,00	2.647,99	330.445,29
IGT Puglia	441,00	906,54	136.372,68
Totale	**2.469,00**	**3.554,53**	**466.817,97**

Dati CCIAA Foggia - anno 2002

Tra le produzioni di qualità a Doc, nonostante il trend positivo della domanda per quanto attiene i vini con un forte contenuto di territorialità, la superficie viticola appare ancora modesta rispetto al totale provinciale, con circa 17 mila ha che hanno prodotto circa 231 tonnellate di uve che trasformate hanno dato circa 16 mila ettolitri (annata 2001).

Per quanto attiene altri vini di qualità, negli ultimi anni con l'introduzione della IGT Daunia, costituta da un elenco di varietà con un maggior legame con il territorio, prevalgono il Trebbiano e il Sangiovese sia in termini di superfici coltivate (838 e 722 ha) che di produzione di vino in ettolitri, mentre altre varietà importanti come il Bombino presentano una consistenza modesta.

Tab. n. 13 – Produzioni D.O.C.

Produzioni D.O.C.- 2001	*Superficie (Ha)*	*Uva prodotta (Kg)*	*Vino (l)*
Orta Nova D.O.C.	70,700	106.050	74.235
San Severo D.O.C. rosso	3.740,836	4.489.003	3.142.302
San Severo D.O.C. bianco	12.605,434	17.647.608	12.353.326
Cacc'e Mmitte di Lucera D.O.C.	597,462	836.447	543.690
Rosso Barletta D.O.C.	20,000	30.000	21.000
Totale	17.034,432	23.109.108	16.134.553

Dati elaborati dalla CCIAA Foggia - 2001

A partire dagli anni settanta, si è verificato un processo di ristrutturazione degli impianti locali, attraverso la diffusione del sistema di allevamento a "tendone", ideato e realizzato per la prima volta nel barese nel 1922. Le forme di allevamento ad espansione ridotta, come "l'alberello" (capace di fruttificare adeguatamente in ambienti aridi come il nostro) e il "Guyot" (a spalliera), sono espressione di una viticoltura tradizionale mentre quella dell'ultimo ventennio è stata caratterizzata da forme di allevamento espanse, con una carica di gemme per ettaro più elevata.

Con i nuovi impianti gli obiettivi erano orientati alla intensificazione delle rese e ad una convenzionale produzione di vino da pasto anziché da taglio, anche perché storicamente le nostre imprese di trasformazione hanno quasi sempre rivestito, nei confronti di quelle settentrionali, il ruolo di fornitori di prodotto allo stato sfuso, corposo e di elevato grado alcolico ottenuto dai classici e produttivi vitigni autoctoni.

Nello stesso periodo si è assistito ad un forte impulso delle strutture cooperative, che dotandosi di stabilimenti enologici di elevata capacità, hanno favorito la progressiva scomparsa delle cantine artigianali.

Inoltre, l'evoluzione delle tecniche colturali e delle tecnologie di lavorazione delle uve e dei prodotti vinari, unitamente alla necessità di differenziare le produzioni, hanno causato la progressiva sostituzione non sempre oculata dei vitigni autoctoni, per la produzione di vini a D.o.c. ed innovativi.

La struttura agro - industriale vinicola nell'area PIT è caratterizzata da una forte presenza del sistema cooperativistico (la cui nascita venne promossa sin dai tempi della Riforma Fondiaria), che pur lavorando la maggior parte della produzione agricola locale, riesce solo in parte a trasformare e valorizzare il prodotto di base conferito. Gli impianti per la trasformazione delle uve sono rappresentati da cantine tradizionali private, e da impianti moderni e tecnologicamente avanzati in dotazione alle cooperative.

Tab. n. 14 -Superfici in Ha coltivate a vite - Area PIT

Comuni Area Pit	Vite (Coltivazione Principale)	Vite (Numero Aziende)
Apricena	110	71
Carapelle	275	134
Castelluccio de Sauri	37	86
Castelluccio Valmaggiore	1	5
Celle di San Vito	0	3
Cerignola	9.223	3.380
Chieuti	22	24
Faeto	0	0
Foggia	2.898	857
Lesina	69	30
Ordona	58	36
Orsara di Puglia	55	213
Orta Nova	2.637	970
Poggio Imperiale	43	40
San Paolo di Civitate	689	320
San Severo	5.076	2.504
Serracapriola	35	23
Stornara	828	309
Stornarella	411	136
Torremaggiore	3.721	1.375
Troia	58	104
Totale	**26.209**	**10.534**

Fonte: *ISTAT Censimento Generale dell'Agricoltura - 2000*

Benché queste aziende abbiano intrapreso una ristrutturazione ed un potenziamento degli impianti di lavorazione, appare ancora lontano l'obiettivo della piena valorizzazione dei prodotti. Da qui un'inevitabile debolezza strutturale ed una

scarsa competitività rispetto alle aziende del nord - Italia, accentuata anche dalla forte variabilità quantitativa e qualitativa dei conferimenti sociali, che non permette la standardizzazione e la tipizzazione dei prodotti finiti, venduti in massima parte allo stato sfuso e indifferenziato.

E' necessario pertanto, un idoneo programma di valorizzazione delle produzioni vinicole, nonché una politica commerciale necessaria a dare una svolta all'intero comparto; il valore aggiunto infatti risulta ancora appannaggio delle industrie del nord - Italia a cui il prodotto di base o semilavorato viene venduto.

Le problematiche dei vini a DOC sono ormai note a tutti; le modalità a volte complesse per il riconoscimento di tali vigneti, le stesse denunce annuali in costante diminuzione, la resa bassa imposta dal disciplinare, ormai un limite rispetto ad altre aree doc meno vocate che presentano invece rese ben più elevate nonostante abbiano identiche forme di allevamento in irriguo per finire alla bassa remunerazione delle uve a doc, che penalizza non solo i viticoltori ma l'intero comparto.

In uno scenario caratterizzato da un continuo processo di globalizzazione del mercato del vino, l'imminente riforma dell'O.C.M. (Organizzazione Comune di Mercato), che oltre a risolvere definitivamente i vecchi problemi come lo zuccheraggio libero e la persistente eccedenza vinicola comunitaria, dovrà puntare necessariamente ai vini di qualità (tutelando finalmente i Paesi Mediterranei), che con una domanda in crescita, rappresentano l'unico segmento che riesce ad opporsi alla massiccia avanzata di temibili competitors come l'acqua minerale, la birra, le bevande analcoliche, sempre più preferiti dalle fasce di consumatori più giovani fautori di nuovi stili di vita ed abitudini alimentari che poco si addicono al consumo di vino come alimento.

Non dimentichiamo che nuove viticolture di altri Paesi, stanno affermandosi in modo consistente e possono ormai competere con quelle storiche con prodotti di ottima qualità; mentre in Europa si continua a spiantare (in Italia la superficie a vigneto è diminuita negli ultimi 20 anni di circa 500 mila ha, passando da 1.227 mila ha a 860 mila ha), in Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, Cile e Argentina si piantano centinaia di migliaia di ettari che nei prossimi anni daranno vini di qualità in grado di competere con i nostri nei mercati internazionali.

Risulta indispensabile quindi, utilizzare quegli strumenti introdotti con la legge 164/92 che ha apportato un determinante contributo in termini di innovazione, sia con un modo nuovo di intendere le doc, sia con la costituzione dei consigli inter-professionali e dei consorzi di tutela.

Per far fronte al forte ritardo del nostro territorio, si auspica quindi una maggiore concertazione tra i soggetti istituzionali, Camera di Commercio, Assessorati e Ispettorati all'Agricoltura, Consorzio a DOC, Strada dei vini a DOC e le aziende vinicole del territorio, affinché si possano raggiungere quegli obiettivi per una definitiva qualificazione del comparto vitivinicolo orientandosi alla qualità, nonché alla organizzazione e professionalità degli operatori.

2. FASE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

Il comparto vinicolo pugliese ha fatto registrare, nel periodo 1993-2000, una sostanziale costanza della produzione realizzata, sia in quantità che in valore. Essa si attesta su circa 300 milioni di € e rappresenta quasi il 12% della PV agricola regionale; l'incidenza sul comparto vinicolo nazionale è pari a circa il 13%. Un aspetto importante da rilevare per questo comparto è l'insufficienza delle produzioni a denominazione di origine e a indicazione geografica, realizzate su una superficie rispettivamente pari al 3% e al 7% del potenziale produttivo regionale.
Il vino pugliese alimenta flussi esportativi consistenti, mentre le importazioni sono particolarmente contenute. Ne consegue che il saldo commerciale è decisamente favorevole.
Le esportazioni sono destinate in particolare al mercato europeo, tedesco in primo luogo, nel quale, negli ultimi anni sono aumentate del 50% sia in quantità che in valore. Gli elementi di successo sono rappresentati dalla tendenza al miglioramento generale della qualità, dalla competitività dei prezzi e dalle caratteristiche proprie dei vini pugliesi, cui, tra l'altro, sono stati attribuiti importanti riconoscimenti qualitativi. Altro partner europeo è il Regno Unito, nel quale il circuito commerciale vede la preponderanza (88%) della GDO che destina, come avviene anche negli altri Paesi comunitari, ampi spazi ai vini della Puglia. Interessante è anche il mercato svizzero, sia pure ancorato alle produzioni più tradizionali, mentre un vero e proprio boom di vendite si segnala in Danimarca e nei paesi Scandinavi. Grosse potenzialità presenta il mercato nord americano. L'effetto sostitutivo di altre bevande a minor tasso alcolico si è avvertito esclusivamente per quest'ultima tipologia di vini, mentre si è registrato un aumento dei consumi dei prodotti di qualità.
Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Foggia, in Capitanata le imprese impegnate nella produzione di vino sono complessivamente 84 con 99 unità locali. Il 15% delle imprese sono ditte individuali, un terzo rappresentano società di persone e circa il 38% società di capitali; il numero totale degli addetti

dichiarati è pari a 432 unità, di cui circa il 50% è compreso nelle classi di addetti tra 10 - 49 unità lavorative.

La quasi totalità di queste aziende realizza prevalentemente vini comuni, mentre solo una minima parte di queste produce vini a Doc.

Tab. n. 15 -Aziende con impianti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti delle coltivazioni per classe di superficie

CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE CLASSI DI SAU	Totale	di uva
CLASSI DI SUPERFICIE TOTALE (in ettari)		
Meno di 1 ettaro	4	4
1 -- 2	4	2
2 -- 3	1	1
3 -- 5	1	
5 -- 10	11	11
10 -- 20	15	6
20 -- 30	6	4
30 -- 50	13	7
50 -- 100	12	4
100 ed oltre	9	2
TOTALE	**76**	**41**
CLASSI DI SAU (in ettari)		
Senza superficie		
Meno di 1 ettaro	4	4
1 -- 2	4	2
2 -- 3	2	1
3 -- 5	2	1
5 -- 10	12	11
10 -- 20	15	7
20 -- 30	5	3
30 -- 50	15	7
50 -- 100	10	3
100 ed oltre	7	2
TOTALE	**76**	**41**

Fonte: ISTAT – Censimento generale agricoltura 2000

Un numero limitato di aziende produce anche vini spumanti e novelli, mentre altre commercializzano anche semi-lavorati (mosti concentrati, mosti rettificati e mosti muti).

Nell'attività di prima trasformazione un ruolo fondamentale viene svolto dalle cantine sociali.

Nel 2000, nella provincia Dauna, incrociando le informazioni di varie fonti informative (BUSC, ERSAP, Cerved), sono state censite 13 cantine sociali confermando il fenomeno degli ultimi dieci anni in cui più del 30% di queste hanno interrotto le loro attività per problemi più o meno noti a tutti.

Le cooperative raccolgono circa 20 mila soci che conferiscono mediamente 2 - 2.5 milioni di quintali di uva. Solo poco più del 10% dei conferimenti è costituita da uve per la produzione di vini Doc; ma la realizzazione effettiva di vini di qualità negli

organismi cooperativi non supera il 10% (4% di DOC e 6% circa di vini ad indicazione geografica), mentre la quasi totalità della produzione vinicola è costituita da vini comuni da tavola.

Massiccia la presenza di cantine sociali, di aziende vinicole private e anche di piccole cantine artigianali. La produzione tuttavia registra ancora una scarsa propensione all'imbottigliamento con una forte prevalenza di vendita del vino allo stato sfuso alle grandi aziende vinicole del nord e centro Italia che provvedono, in seguito, a commercializzare il prodotto in bottiglia. Nell'ambito della produzione di uva da tavola la zona più importante è rappresentata dal Basso Tavoliere con tutti i comuni coinvolti in questa attività che negli ultimi anni ha risentito fortemente della crisi idrica, con negativa ricadute sulla redditività aziendale. Tra i punti di debolezza della viticoltura dell'area PIT ricordiamo la frammentazione eccessiva della produzione che rende difficile l'adeguamento dell'offerta alla domanda del mercato il basso livello di meccanizzazione, un generale stato di invecchiamento dei vigneti e la presenza di forme di allevamento della vite non più rispondenti alle dinamiche di mercato, la permanenza, accanto a produzioni di ottimo livello qualitativo, di una parte ancora importante di produzioni orientate ai volumi, con elevate rese e di qualità mediocre per finire alla scarsa propensione a investire sulla qualificazione del personale tecnico e manageriale.

1.5.4 LA FILIERA BIETICOLO-SACCARIFERA

1. FASE AGRICOLA

Sin dalla sua introduzione, avvenuta in provincia di Foggia nella seconda metà degli anni ’50, la barbabietola da zucchero ha trovato una stabile collocazione negli ordinamenti colturali della Capitanata. A quel tempo, infatti, la principale alternativa alla monocoltura a cerali era rappresentata dalle leguminose da granella, non più in grado di assicurare redditi adeguati agli agricoltori.
La progressiva espansione della meccanizzazione e dell’irrigazione hanno, quindi, determinato il successo della barbabietola da zucchero quale sarchiata da rinnovo particolarmente indicata per gli ambienti foggiani.
Di pari importanza si sono rivelati il ritiro del prodotto garantito dagli zuccherifici – in un contesto più generale di garanzie sancite in specifici accordi interprofessionali – ed il peculiare sistema di apprezzamento e valutazione in contraddittorio tra parte agricola ed industriale.
Con il miglioramento genetico e l’affinamento delle tecniche di coltivazione - quali l'introduzione del seme monogerme genetico, la semina di precisione, il diserbo chimico - la coltivazione della barbabietola da zucchero si è quindi consolidata, dimostrandosi in grado di fornire risposte concrete alle attese dei coltivatori, ma anche dell’intera collettività per i risvolti occupazionali legati alla trasformazione delle bietole negli impianti saccariferi ed alle attività indotte nei trasporti, nel contoterzismo e nell'articolato settore dei mezzi tecnici per l'agricoltura.
La superficie coltivata in Capitanata è sensibilmente aumentata nel corso degli anni seguenti la sua introduzione, toccando nei primi anni ’80 la punta massima di quasi 27.000 ettari, alla vigilia dell’ultimo Piano di Settore approvato dall’allora Ministero dell’Agricoltura; l’estensione della coltura è stata quindi ridimensionata dalla successiva diffusione nelle aree irrigue di altre colture industriali ed orticole; ciò nonostante la barbabietola da zucchero in provincia di Foggia rappresenta ancora i quattro quinti della bieticoltura pugliese e circa il 40% della bieticoltura meridionale nel loro complesso.
In attesa dei dati definitivi dell’ultima campagna in provincia di Foggia la coltura ha evidenziato nel triennio compreso tra le annate agrarie 1990/2000 e 2001/2002 una superficie investita di 13.600 ettari, con una produzione unitaria media di 320 quintali per ettaro ed una polarizzazione media di 17,45°, che – sulla base dei prezzi stabiliti con l’ultimo accordo interprofessionale - indicano una produzione lorda vendibile di circa 2.000 euro ad ettaro. La produzione di fittoni nell’annata produttiva 2002 è stata poco meno di 5 milioni di quintali.
Nell’area PIT la superficie investita a bietola dall’ultimo Censimento dell’Agricoltura era pari a circa 8.300 ha, coltivati da 1348 aziende.
Trattasi tuttavia di un dato sensibilmente al disotto delle potenzialità produttive del comparto, in quanto il triennio esaminato è stato caratterizzato da marcati e ripetuti periodi siccitosi ed eventi calamitosi di varia natura, sì da pregiudicare le performances produttive.

Ad ogni buon conto il consolidamento definitivo del settore, ferma restando una politica comunitaria che in sede di rinnovo dell'Ocm zucchero preveda una sensibile riduzione degli oneri Feoga e la conferma degli aiuti nazionali autorizzati -è legata alla risoluzione strutturale del problema dell'emergenza idrica.
In Capitanata, difatti, la barbabietola da zucchero in Capitanata - per oltre il 90% a semina autunnale - pur essendo a più contenuto fabbisogno idrico (da 2.000 a 3.000 metri cubi per ettaro in funzione dell'andamento termopluviometrico stagionale) rispetto ad altre colture industriali, abbisogna tuttavia di certezze nella disponibilità di acqua per uso irriguo, non essendo remunerativa e conveniente, anche per i risvolti qualitativi legati alla trasformazione industriale, una bieticoltura in asciutto.

Tab. n.16 -Comparto Bieticolo Area PIT

Comuni Area Pit	***Barbabietola - coltivazione principale superficie - ha***	***Barbabietola - coltivazione principale n.° aziende***
Apricena	1.389,80	268,00
Carapelle	1,50	1,00
Castelluccio dei Sauri		
Castelluccio Valmaggiore		
Cerignola	99,10	13,00
Chieuti	218,70	28,00
Foggia	479,40	60,00
Lesina	1.352,60	254,00
Ordona	2,50	1,00
Orsara di Puglia		
Orta Nova	2,70	1,00
Poggio Imperiale	677,40	146,00
San Paolo di Civitate	499,20	112,00
San Severo	2.018,40	239,00
Serracapriola	594,30	52,00
Stornara		
Stornarella		
Torremaggiore	928,70	164,00
Troia	49,00	9,00
Totale	**8.313,30**	**1.348,00**

Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

Tab. n. 17 -Colture industriali provincia di Foggia - Anno 2002
(superficie in ettari; produzione in quintali)

Coltivazioni	*superficie*	*Produzione*	
		per ha	*totale*
Semi oleosi	3100	17,8	55200
Colza	100	12	1200
Girasole	3000	18	54000
Soia	0	0	0
piante tessili	0	0	0
Lino	0	0	0
barbabietola da zucchero	13137	379,2	4.982.095
Tabacco	75	24	1800

Fonte: *IPAL – Foggia 2002*

Tab. n. 18 -Colture industriali provincia di Foggia - Anno 2002

(superficie in ettari; produzione in quintali)

COLTIVAZIONI	superficie	PRODUZIONE per ha	PRODUZIONE Totale
Semi oleosi	3100	17,8	55200
colza	100	12	1200
girasole	3000	18	54000
soia			
piante tessili			
lino			
barbabietola da zucchero	13137	379,2	4.982.095
tabacco	75	24	1800

Fonte: IPAL – Foggia 2002

2. FASE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

Dopo la chiusura, avvenuta nei primi anni ’90, dei due stabilimenti di Rignano Garganico Scalo (Foggia) e di Rendina - Melfi (Potenza) l’industria saccarifera in Capitanata è rappresentata dagli zuccherifici di Foggia-Incoronata (Sfir) e Termoli (Zuccherificio del Molise) che trovano nella nostra provincia il loro più importante bacino di approvvigionamento.

I due stabilimenti sono stati negli ultimi anni ristrutturati e potenziati, sicché oggi – con una capacità di ritiro giornaliaera di oltre 180.000 quintali di radici – sono in grado di assicurare i ricevimenti da tutti i comprensori bieticoli della provincia di Foggia (Alto e Basso Tavoliere, Subappennino, Pedegarganica), del Salento e delle altre regioni del Mezzogiorno continentale interessate alla coltivazione della barbabietola da zucchero (Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Calabria).

Va sottolineato come, dei 24 stabilimenti attivi in Italia nel '96, solo 4 erano localizzati in regioni del Mezzogiorno (in Puglia, Basilicata, Abruzzo e Molise). Com'è noto, il settore è fortemente concentrato (tre gruppi controllano l'86% dell'intero mercato nazionale) e regolamentato da una specifica normativa comunitaria più volte modificata e pertanto il futuro di questa filiera è fortemente condizionato dalle scelte che saranno compiute in sede europea ed in ambito nazionale.

1.5.5 LA FILIERA ORTO-FRUTTICOLA-CONSERVIERA

1 FASE AGRICOLA

Con l'introduzione della pratica irrigua l'orticoltura si è affermata un po' in tutti i centri agricoli dell'area PIT anche se è strettamente legata alla diffusione e al potenziamento delle pratiche irrigue, così come alle condizioni climatiche che, per effetto della prolungata siccità, ha reso l'acqua un fattore limitante. Lungo il Tavoliere si possono considerare due grandi bacini produttivi, una a nord tra il Fortore e il Cervaro e l'altra a sud tra il Cervaro e l'Ofanto. La prima caratterizzata da aziende di media grande ampiezza che coltivano colture orticole industriali quali il pomodoro e/o la barbabietola e anche ortive da pieno campo (melanzana, peperone, cavolfiore, cavolo cappuccio e carciofo). Nella seconda area la struttura è pressoché identica anche se caratterizzata da medie e piccole proprietà. Le produzioni più interessanti riguardano gli ortaggi per la vendita allo stato fresco (broccoli, lattughe, carote, finocchi, patate ecc.) ma anche per la quarta gamma e i trasformati, per finire al pomodoro da industria.
Secondo l'ultima rilevazione censuaria, l'orticoltura è praticata in provincia di Foggia da circa 5.660 aziende per una superficie di poco inferiore ai 22 mila ettari.
Una considerazione a parte va fatta per l'uva da tavola e la frutta, colture che, al contrario dell'orticoltura, rivestono nel panorama agricolo dauno un ruolo alquanto marginale; infatti, le superfici a fruttiferi ammontano a poco più di 4 mila ettari, di cui circa 610 ettari nell'area PIT. La produzione di uva da tavola, concentrata prevalentemente nell'area del Basso tavoliere, si è aggirata, nell'ultimo triennio di rilevazione, intorno a 1 milione di quintali.
Nell'area di riferimento, allo stato attuale, il pomodoro da industria interessa 1090 aziende a fronte di una superficie investita pari a 7.637 ettari. Tale dato è tuttavia molto variabile in funzione della disponibilità idrica del Consorzio di Bonifica della Capitanata e quindi ai fenomeni atmosferici che, negli ultimi anni per effetto della siccità, hanno influenzato negativamente le rese produttive; tale condizione ha favorito lo spostamento degli investimenti in altre regioni come Molise e Basilicata. La produzione media triennale fino al 2001, nella provincia di Foggia si è aggira intorno ai 18,5 milioni di quintali (11,4 milioni nel 2002) mentre nell'area PIT la produzione media si è attestata all'incirca sui 4,6 milioni di q.li.
Per quanto concerne le aree di produzione più importanti ricordiamo quella compresa tra i comuni di Ortanova, Carapelle e San Ferdinando e l'altra tra Torremaggiore e Poggio Imperiale.
Per il pomodoro da industria nel Tavoliere operano per la concentrazione del prodotto diverse organizzazioni associative come l'APO Foggia, Sud Apo Foggia, Assodaunia etc. che provvedono anche a commercializzarlo. Consistente è anche la presenza di associazioni di produttori e cooperative campane che ritirano le produzioni con i propri mezzi di trasporto per venderle alle grosse industrie nazionali dell'area Salernitana (La Doria, Feger, Cirio ecc.); si ricorda che oltre il

90% del prodotto commercializzato dalle Associazioni dei produttori foggiane è lavorato fuori regione.
Tra le altre principali ortive, che danno luogo a processi di trasformazione industriale è sicuramente da citare il carciofo. Le aziende che investono in questa coltura hanno, in genere, una dimensione medio - piccola ma sono presenti anche aziende di più ampia estensione. La coltura è concentrata nel bacino compreso tra i Comuni di Trinitapoli, San Ferdinando, Ortanova e Cerignola e in minima parte nella restante provincia per una superficie coltivata di 8000 ha a fronte di una produzione nell'ultima annata di 675.000 q.li
La quantità di prodotto fresco utilizzata dell'industria di trasformazione varia in funzione dell'andamento del mercato. Quando i prezzi del fresco sono particolarmente bassi le industrie di trasformazione intensificano gli acquisiti, in quanto possono conservare il prodotto semilavorato- in fusti con acqua e acido citrico - anche per un anno intero per poi completare la lavorazione l'anno successivo. In queste annate l'industria può assorbire anche il 50% della produzione, mentre nelle annate caratterizzate da un normale andamento del mercato l'industria di trasformazione acquisisce mediamente circa il 30% della produzione complessiva di carciofi. I carciofini (code di produzione), invece, sono destinati per la quasi totalità all'industria di trasformazione; il 90% viene utilizzato per la produzione di sott'olio ed il 10% per la surgelazione.

Tab. n. 19 -Comparto del Pomodoro da industria – Area PIT

Comuni Area Pit	*Ortive in piena area - Pieno campo:* ***pom. da industria*** *Ha (Coltivazione Principale)*	*Ortive in piena area - Pieno campo:* ***pom. da industria*** *(Nr Aziende)*
Apricena	1.135,00	177,00
Carapelle	14,00	6,00
Castelluccio dei Sauri	111,00	26,00
Castelluccio Valmaggiore	4,00	4,00
Cerignola	524,00	74,00
Chieuti	72,00	9,00
Foggia	2.416,00	264,00
Lesina	477,00	81,00
Ordona	5,00	2,00
Orsara di Puglia	64,00	25,00
Orta Nova	54,00	10,00
Poggio Imperiale	296,00	63,00
San Paolo di Civitate	275,00	28,00
San Severo	1.701,00	228,00
Serracapriola	134,00	10,00
Stornara	26,00	6,00
Stornarella	21,00	3,00
Torremaggiore	167,00	45,00
Troia	141,00	29,00
Totale	**7.637,00**	**1.090,00**

Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

Un'altra interessante coltura, diffusa in alcune aree irrigue della provincia di Foggia, è il cavolo - broccolo, per una superficie coltivata pari a 6200 ha. Le aziende impegnate in questa produzione sono generalmente di medie dimensioni (1-10

ettari) e la gran parte della produzione (80%) viene controllata da cooperative che provvedono al confezionamento, per il prodotto fresco, ed ad una prima lavorazione (eliminazione del gambo e taglio delle fette) per il prodotto destinato alla surgelazione (a Lesina è attiva una grossa realtà produttiva a gestione privata che commercializza per la GDO e la quarta gamma) .
Un'altra coltura ortiva prevalentemente destinata all'industria della surgelazione è lo spinacio. In provincia di Foggia in questi ultimi anni la coltivazione dello spinacio si è ulteriormente diffusa quasi esclusivamente in aziende di dimensioni medio - grandi, poiché, per effetto dell'elevato grado di meccanizzazione delle operazioni colturali, richiede consistenti investimenti in macchinari che soltanto le aziende di maggiori dimensioni possono ammortizzare convenientemente.

Tab. n. 20 - Coltivazioni ortaggi in complesso, FOGGIA - Anno 2002

(*superficie in ettari; produzione in quintali*)

Ortaggi in complesso	*superficie*	*Produzione per ha*	*totale*
Asparago	950	45	42750
Cetriolo da mensa	254	135,8	34500
Fagiuolo e fagiolino	214	66,4	14200
Lattuga	1100	150	165000
Melanzana	502	200,8	100800
Popone e melone	400	180	72000
Peperone	900	210	189000
Pomodoro	19120	599,7	11466000
Zucchina	404	201	81200
Bietola	100	100	10000
Carota	450	300	135000
Cocomero	500	180	90000
Finocchio	2200	190	418000
Indivia	1000	140	140000
Radicchio	200	80	16000
Pisello	100	30	3000
Prezzemolo	200	290	58000
Sedano	800	300	240000
Spinacio	600	120	72000
Broccoletto di rapa	2000	140	280000
Carciofo	8000	84,4	675000
Cavoli	2000	149	298000
Cavolfiore e cavolo broccolo	6200	99,7	618000
Insalata	2300	139,6	321000
Finocchio	2200	190	418000

Fonte Regione Puglia – IPAL 2002

Tutta la produzione è realizzata sulla base di contratti che talora prevedono anche la fornitura di mezzi tecnici e di assistenza tecnica nelle diverse fasi della coltura da parte dell'utilizzatore industriale.
Va infine segnalata nella provincia l'attività di alcune aziende agricole di medie e grandi dimensioni che hanno stretto rapporti di integrazione verticale con industrie localizzate in altre regioni, soprattutto nel nord Italia, per la realizzazione di

prodotti di IV gamma; attività quest'ultima molto limitata nell'area PIT, ma che potrebbe rappresentare un valido sbocco per le produzioni orticole invernali.

2. FASE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE (dati CCIAA)

L'industria della trasformazione di frutta e ortaggi conta in provincia di Foggia, secondo i dati della CCIAA di Foggia, 59 aziende per 64 unità locali. La maggior parte di queste sono aziende di piccole dimensioni, spesso a carattere familiare e artigianale: le ditte individuali sono circa il 33%, le società di persone circa il 25% e quelle di capitali il 37%. Sono, inoltre, presenti 2 cooperative. Gli addetti dichiarati sono in totale 299.

Anche la ripartizione delle aziende per classi di addetti conferma l'estrema polverizzazione della struttura produttiva: nella classe fino a 5 addetti è infatti raccolto oltre il 75% delle unità aziendali. Meno numerose sono le aziende di medie dimensioni (8 unità). I prodotti realizzati vanno dai sott'olii e sott'aceti, alle olive in salamoia e sott'olio, oltre ai derivati del pomodoro. Alcune di queste associano alla trasformazione degli ortaggi anche la produzione di vino e/o di olio.

La maggior parte di queste esegue lavorazioni per conto terzi, mentre solo una minima parte commercializza direttamente i propri prodotti con il proprio marchio.

Per quando riguarda il segmento della trasformazione industriale del pomodoro, va sottolineato come, nonostante in Capitanata oramai si realizzi circa un quarto della produzione nazionale di pomodoro, per la trasformazione solo una minima parte della produzione locale viene lavorata da industrie dell'area per essere utilizzata nella produzione di pelati, un prodotto che ha raggiunto nel ciclo di vita una fase di piena maturità.

Attualmente le aziende conserviere dell'area PIT che trasformano pomodoro (Fonte: ANICAV - Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali), sono tre (Torremaggiore, Poggio Imperiale e Cerignola) e, comunque, di modeste dimensioni in quanto svolgono in generale attività di terzisti per conto di altre industrie alimentari di maggiori dimensioni o per la grande distribuzione.

Per avere un'idea della forte discrepanza tra la produzione di materia prima ed il prodotto trasformato in provincia basti pensare che il quantitativo complessivamente lavorato è stato pari a circa all'1% del pomodoro trasformato in Italia a fronte di una produzione di pomodoro pari a circa il 25%.

Anche in questo segmento della filiera si deve segnalare, ancora una volta, lo scarso grado d'integrazione orizzontale e verticale ed il ruolo inadeguato finora svolto dalle associazioni dei Produttori, che non riescono a programmare e controllare la produzione dei propri associati. In realtà, solo il 50% del prodotto realizzato in provincia viene tutelato da AA. PP con sede nella provincia di Foggia, le quali commercializzano circa la metà del prodotto tutelato. La parte restante della produzione viene controllata dalle Associazioni dei Produttori che pertanto non riescono ad esercitare un reale controllo dell'offerta agricola. Inoltre è consuetudine diffusa tra gli industriali di stipulare, oltre a pre-contratti e contratti con le AA.PP., anche degli accordi verbali, tramite propri intermediari, direttamente con i produttori, in cui s'impegnano a ritirare quantitativi di prodotto notevolmente più alti di quelli che

potranno essere effettivamente lavorati nell'ambito della quota loro assegnata. In questo modo essi si assicurano una massa consistente di offerta che li mette al riparo da andamenti stagionali sfavorevoli e, al momento della consegna del prodotto, permette loro di praticare una posizione di forza (la cosiddetta politica dei "tagli"). Questi che, teoricamente dovrebbero essere fondati su valutazioni qualitative del prodotto, sono, invece, normalmente frutto di arbitrati accordi tra le industrie di trasformazione sulla base della maggiore o minore disponibilità di prodotto da trasformare. Inoltre, secondo l'attuale normativa comunitaria, il pomodoro dovrebbe essere venduto franco azienda agricola; pertanto i costi di trasporto dovrebbero gravare sui trasformatori. In realtà con il suddetto sistema dei "tagli" gli industriali compensano abbondantemente i costi necessari a trasportare il prodotto dalla Puglia alla Campania.
Un altro importante sbocco per le produzioni orticole della provincia è costituito dall'industria della surgelazione. Le aziende dedite alla surgelazione di ortaggi localizzate nell'area PIT sono tre, con differenti scale produttive e livelli tecnologici. Va ancora una volta sottolineato come anche queste imprese non abbiano raggiunto le dimensioni e la notorietà necessarie per stabilire un contratto diretto con il mercato, Infatti, solo una di queste imprese dispone di una rete di vendita in quanto commercializza parte della produzione, destinata peraltro al segmento del catering, con un marchio proprio.

Tab. n. 21 Coltivazioni legnose ed erbacee poliennali, FOGGIA - Anno 2003-

(superficie in ettari; produzioni in quintali)

Coltivazioni	*superficie*	*superficie in produzione*	*Produzione per ha*	*Produzione totale*
Frutta fresca	4242	3944	86,9	342560
melo	40	35	70	2450
pero	53	52	60	3120
A nocciuolo	2260	2070	142,3	294600
albicocca	140	110	120	13200
ciliegio	120	100	30	3000
pesco	1650	1560	150	234000
nettarina	240	220	140	30800
susino	110	80	170	13600
In guscio	1516	1494	14	20930
Nocciole	16	14	15	210
Mandorle	1500	1480	14	20720

Fonte: IPAL – Foggia 2002

Le altre eseguono esclusivamente lavorazioni per conto terzi ed una, pur realizzando prodotti finiti (confezioni per il dettaglio), lavora in private label, cioè per conto dell'impresa committente che marchia il prodotto finito.

1.5.6 LA FILIERA DEI PRODOTTI ZOOTECNICI

Le aree interessate all'attività zootecnica nella provincia di Foggia sono essenzialmente tre: il Sub - Appennino Dauno, il Gargano ed una parte del Tavoliere.

La zootecnica è limitata ad alcune aziende a carattere familiare che realizzano prodotti caseari ad elevato contenuto di tipicità e tradizionalità (mozzarelle di bufale, ricotta, caciocavalli ecc.).

I prodotti zootecnici dell'area PIT sono caratterizzati da un elevato contenuto di tipicità e tradizione, aspetti che assicurano requisiti di bontà e genuinità molto richiesti dal mercato.

Tab. n. 22 - Provincia di Foggia - Fonte: 5° Censimento Generale dell'Agricoltura - aziende con allevamenti e aziende con bovini, suini e numero dei capi

		Bovini		Bufalini			Suini	
Tot. Aziende	Aziende	Capi		Aziende	Capi		Aziende	Capi
		Totale	Vacche		Totale	Bufale		
2.115	**876**	**31.492**	**13.544**	**39**	**5.371**	**3.298**	**423**	**9.371**

Tab. n. 23 - aziende con ovini, caprini, equini, allev. avicoli e numero dei capi

Ovini		Caprini		Equini		Allevamenti Avicoli	
Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi	Aziende	Capi
955	**97.986**	**495**	**24.212**	**272**	**1.479**	**926**	**1.071.596**

Fonte: *ISTAT – Censimento generale Agricoltura 2000*

Tab. n. 24 -Area Pit - Ripartizione % della superficie per comune – Colture Foraggere

Comuni PIT	*Foraggere avvicendate Coltivaz. Principale*	*Foraggere avvicendate - Numero Aziende*
Apricena	108	14
Carapelle		
Castelluccio dei Sauri	28	3
Castelluccio Valmaggiore	51	17
Celle di San Vito	29	7
Cerignola	186	23
Chieuti	137	10
Faeto	204	28
Foggia	1.134	55
Lesina	134	13
Ordona		
Orsara di Puglia	84	37
Orta Nova	42	4
Poggio Imperiale	28	7
San Paolo di Civitate	19	3
San Severo	196	20
Serracapriola	118	6
Stornara	2	2
Stornarella	4	1
Torremaggiore	87	8
Troia	207	35
TOTALE PIT	**2.798**	**293**

Fonte: ISTAT – Censimento Generale Agricoltura 2000

1.5.6.1 La sub-filiera carne

FASE AGRICOLA E DELLA TRASFORMAZIONE

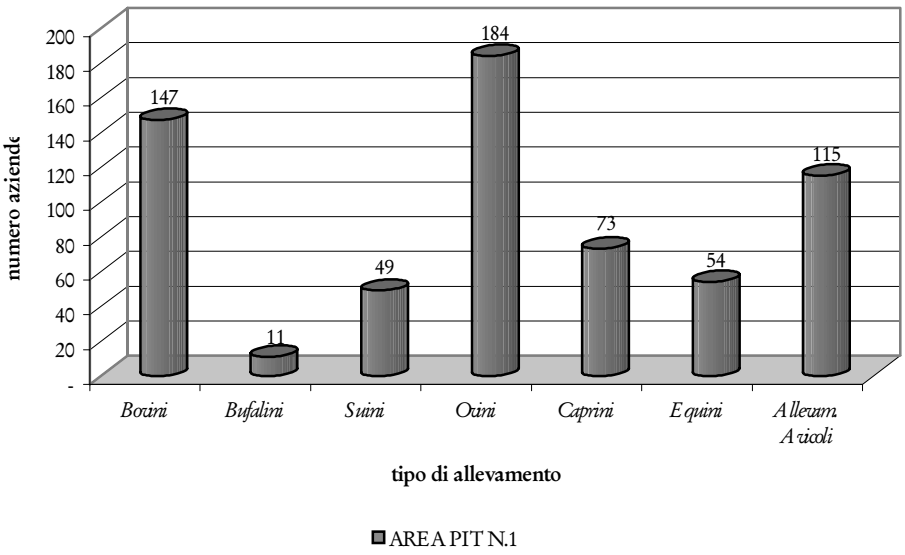
L'attività di allevamento continua tuttavia a perdere importanza relativa nell'agricoltura provinciale, concorrendo alla formazione della PLV agricola per circa il 7% di cui i 2/3 sono imputabili alla produzione di carne. Secondo l'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura il comparto dauno più importante resta quello dei bovini con circa 31.000 capi allevati da poco meno di 880 aziende, segue quello dei bufali con circa 5300 capi allevati da 39 aziende per finire a quello suinicolo con 423 aziende a fronte di una consistenza di 9300 capi circa. Per quanto attiene gli ovi – caprini la Capitanata, terra di pascolo, registra ancora una buona consistenza di capi con circa 98.000 ovini e 24.000 caprini, allevati rispettivamente da 955 e 495 aziende zootecniche. Le aziende avicole infine risultano essere 926 con un patrimonio di capi pari a circa 1 milione di unità.

Il patrimonio zootecnico, in tutti i comuni ricadenti nell'area PIT, costituisce una fonte di ricchezza importante non tanto per la sua consistenza quantitativa, quanto per le funzioni che svolge sia come fonte integrativa del reddito agricolo sia come caposaldo di una filiera produttiva di prodotti tipici locali, la cui fama però non supera i confini provinciali o, al massimo, regionali.

Nell'area PIT le aziende dedite all'allevamento dei bovini sono 147 a fronte di una consistenza pari a 6.302 capi mentre quelle che allevano bufalini sono 11 unità con 2.466 capi. Ridotta anche la consistenza suinicola che registra solo 49 aziende che allevano 1.712 capi. I comuni più importanti in questo settore sono localizzati prevalentemente nella Valle dell'Orso (Orsara di Puglia, Troia, Castelluccio Valmaggiore) con alcune eccezioni come Foggia e Apricena.

L'allevamento del maiale dei Monti della Daunia, da sempre costituisce un'attività produttiva di enorme tradizione. In generale le carni sono destinate alla produzione di prosciutti e insaccati piuttosto che al consumo fresco, anche perché, è ancora presente a livello territoriale un forte autoconsumo delle produzioni, che solo negli ultimi anni ha registrato un decremento a favore di un mercato prevalentemente locale e/o provinciale.

Ripartizione delle aziende zootecniche nell'Area Pit n.1



Fonte: *ISTAT - Censimento generale Agricoltura 2000*

Tab. n. 25 -Aziende con allevamenti e aziende con bovini, bufalini, suini e relativo numero di capi per comune

Comuni Area Pit	*Totale aziende*	BOVINI			BUFALINI			SUINI	
		aziende	*Capi*		*Aziende*	*Capi*		*Aziende*	*Capi*
			Totale	*di cui vacche*		*Totale*	*di cui bufale*		
Apricena	35	26	1.930	390	3	300	200	5	96
Carapelle									
Castelluccio dei Sauri	7	3	160	85				1	5
Castelluccio Valmaggiore	22	12	185	68				7	28
Celle San Vito	10	4	99	41				2	12
Cerignola	23	4	393	192	1	1.320	460		
Chieuti	10	2	2					2	7
Faeto	15	8	142	33				8	67
Foggia	63	26	1.857	873	4	325	274		
Lesina	11	3	222	118	1	240	190		
Ordona	4							1	412
Orsara di Puglia	43	21	320	116				9	60
Orta Nova	2	1	117	87				1	500
Poggio Imperiale	9	3	74	58	1	11	10		
San Paolo Civitate	7	3	53	39				2	4
San Severo	20	5	195	24				6	413
Serracapriola	3	3	12	3				1	2
Stornara									
Stornarella	2	1	104	50				1	2
Torremaggiore	11	3	76	36	1	270	270		
Troia	53	19	361	203				3	104
Totale	**350**	**147**	**6.302**	**2.416**	**11**	**2.466**	**1.404**	**49**	**1.712**

Tab. n. 26 -Aziende con ovini, caprini, equini, allevamenti avicoli e relativo numero di capi per comune

Comuni Area Pit	*OVINI*		*CAPRINI*		*EQUINI*		*ALLEVAMENTI AVICOLI*	
	aziende	*Capi*	*Aziende*	*Capi*	*Aziende*	*Capi*	*Aziende*	*Capi*
Apricena	8	1.717	6	517	7	82	14	3.185
Carapelle	1	10						
Castelluccio dei Sauri	4	453			2	2	3	104
Castelluccio Valmaggiore	9	631	8	264	1	2	15	547
Celle San Vito	6	382	2	34	5	11	8	193
Cerignola	17	3.205	2	44	1	4	3	73
Chieuti	5	1.856			6	8	5	323
Faeto	10	633	5	132	4	7	3	85
Foggia	29	4.363	11	300	6	45	19	154.964
Lesina	2	560			2	11	3	2.170
Ordona	3	150			1	5		
Orsara di Puglia	31	945	16	488	5	5	4	120.114
Orta Nova	1	300						
Poggio Imperiale	4	440	2	48				
San Paolo Civitate	1	31			3	4	3	149
San Severo	15	6.005	5	316	4	30	8	8.370
Serracapriola	2	475	3	85	1	1	1	5
Stornara								
Stornarella					1	9	1	34
Torremaggiore	7	1.146	3	31	1	2		
Troia	29	1.531	10	142	4	5	25	299.032
Totale	**184**	**24.833**	**73**	**2.401**	**54**	**233**	**115**	**589.348**

La tipicità delle produzioni legate alle tradizioni gastronomiche del territorio trovano già espressione nel comune di Faeto, tradizionalmente vocato alla produzione del prosciutto crudo che incontra, da tempo, diversi e remunerativi sbocchi commerciali.
Allo stato attuale nel territorio operano due grosse realtà produttive, le cui produzioni non sono trasformate in loco ma nei salumifici dell'Irpinia e della Lucania; a margine di questa realtà produttiva esistono allevamenti di piccole dimensioni a prevalente gestione familiare.
Un recente progetto del CNR ha previsto l'introduzione di capi di maiale "nero", da allevare con sistema semi brado, sfruttando la presenza di boschi di latifoglie utili per l'alimentazione e capaci di conferire alle carni particolari caratteristiche organolettiche e merceologiche.
Gli allevamenti intensivi (quelli con almeno 500 capi) sono una minima parte e destinano i capi al mercato locale dove vengono macellati e commercializzati. La maggior parte dei capi allevati in provincia viene, invece, macellata, lavorata e commercializzata in altre regioni, in quanto molti di questi allevamenti sono strettamente integrati con aziende mangimistiche o avicole la cui sede ed i relativi macelli sono ubicati in regioni del centro - nord. Queste imprese provvedono a fornire agli allevatori sia i suinetti da ingrassare, che tutti i mezzi tecnici e l'assistenza necessaria per completare il ciclo produttivo. I contratti che regolano quest'attività sono assimilabili ad una soccida e si distinguono in due tipi: uno, a prezzo chiuso, prevede la corresponsione all'allevatore di un prezzo, stabilito in partenza, per l'allevamento dei suini fino al raggiungimento del peso adatto per la macellazione. Il secondo, invece, prevede la corresponsione di un prezzo proporzionale all'incremento di peso realizzato. Una volta che i suini sono pronti per la macellazione vengono ritirati dall'azienda integrante che provvede alla macellazione e alla lavorazione delle carni in altre regioni (principalmente Emilia- Romagna), oltre che alla successiva commercializzazione. Gli allevamenti non integrati, invece, contribuiscono a rifornire i mercati locali. La loro produzione, però non copre più del 10% del consumo totale di carne suina della provincia, mentre la restante parte della domanda è soddisfatta prevalentemente ricorrendo alle importazioni, sia di bestiame vivo che macellato.
Nell'area PIT, sempre secondo l'ultimo dato censuario, le aziende ovine sono 184 a fronte di circa 25.000 capi allevati. Le aziende caprine assommano a 73 unità per un totale di 2.400 capi allevati, mentre le aziende equine, in continuo ridimensionamento, sono 54 per un numero di capi superiore ai 230.
L'allevamento di pollame, nell'area dei "Monti della Daunia", è una tradizione radicata nelle popolazioni rurali del territorio. L'allevamento di polli e di galline ovaiole, se pur condotto in massima parte per autoconsumo familiare, costituisce una risorsa per le piccole aziende agricole dell'area.

L’allevamento semi-brado con specie autoctone tipiche e rustiche che non richiedono particolari attenzioni fitosanitarie, abbinate alla possibilità di trasformazioni in loco delle produzioni ottenute (uova e carni) ed all’apertura di punti vendita aziendali, consentirebbe ad alcune aziende di uscire dalla marginalità proponendo, attraverso opportune strategie di marketing, delle produzioni con elevato contenuto di genuinità e tipicità, la cui domanda è in forte espansione soprattutto tra le fasce di consumatori ad alto reddito.

Le aziende operanti in questo settore sono 115, mentre i capi allevati sono poco meno di 590.000 unità.

L'industria della produzione, lavorazione di carne e di prodotti a base di carne, esclusa l’attività delle macellerie, conta in provincia di Foggia, secondo i dati della CCIAA di Foggia, 19 aziende. La maggior parte di queste sono aziende di piccole dimensioni (circa il 90% delle imprese è compreso nella classe di addetti fino a 9 unità), spesso a carattere familiare e artigianale, dato che conferma l'estrema polverizzazione della struttura produttiva: le ditte individuali sono circa il 31%, le società di persone circa il 15% e quelle di capitali il 52%. Gli addetti dichiarati sono in totale 102.

All'interno dell'industria della macellazione, trasformazione e conservazione delle carni si possono distinguere quattro segmenti:

l'industria della macellazione e lavorazione delle carni fresche bovine, suine, ovi-caprine ed equine;

l'industria della macellazione e lavorazione delle carni avicole;

l'industria dei salumi e dei prosciutti;

l'industria delle carni in scatola e delle conserve animali.

Per quanto riguarda il primo va subito detto come, nella provincia in esame, il raccordo tra fase agricola (allevamento) e macellazione sia tuttora appannaggio delle tradizionali figure dell'intermediazione (mediatori e commercianti) che svolgono un ruolo rilevante nella raccolta di bestiame, soprattutto presso gli allevatori di piccole dimensioni. È necessario inoltre, sottolineare la particolare carenza di idonei impianti per la macellazione, specialmente nelle aree più periferiche del territorio provinciale, in seguito alla chiusura di gran parte dei macelli comunali.

L'industria della macellazione dauna presenta, in genere, dimensioni particolarmente ridotte e gravi carenze tecnologiche e igienico - sanitarie. Ciò penalizza sensibilmente l'attività di allevamento favorendo la crescita dei già consistenti flussi di importazione di carni macellate e di capi vivi.

Nell'intera provincia è presente un'unica impresa privata di medie dimensioni attiva nel segmento della macellazione (con più di 20 addetti) che lavora sia carni bovine che suine ed ovi- caprine, in parte di provenienza estera.

Nel segmento della macellazione e lavorazione delle carni avicole e cunicole è presente un solo macello industriale. Nel segmento della lavorazione dei salumi e dei prosciutti non esiste nessun collegamento tra la produzione locale di carne e la trasformazione industriale. Infatti, se si esclude un numero molto limitato di piccole imprese a carattere artigianale che realizzano insaccati, utilizzando, peraltro, in prevalenza carni congelate, ad alcune imprese localizzate nella zona di Faeto che eseguono le ultime lavorazioni ed il confezionamento di prosciutti provenienti da altre aree del Paese e dall'estero, non c'è presenza di altre iniziative produttive in questo settore.

La produzione locale di carne, quindi, finisce prevalentemente sui mercati provinciali allo stato fresco, dove deve affrontare la concorrenza delle carni estere, spesso di qualità inferiore, senza un’appropriata valorizzazione. Infatti, va sottolineata la totale assenza di qualsiasi iniziativa per la realizzazione e l'utilizzo di marchi di qualità e tipicità per le produzioni locali. Questi strumenti di differenziazione sono oramai indispensabili per porre le produzioni locali in sintonia con i nuovi orientamenti del consumo, che si rivolgono sempre più verso alimenti qualitativamente garantiti e con caratteri di tipicità.

Per realizzare questo tipo di prodotti è però indispensabile realizzare un maggior grado di coordinamento ed integrazione tra le unità di trasformazione e commercializzazione e quelle a monte di produzione (allevamenti), al fine di sviluppare prodotti di qualità certificata e garantita con un marchio d'origine. Non bisogna dimenticare che queste produzioni potrebbero trovare nel consistente flusso turistico, che interessa le aree costiere della provincia, nuove e redditizie opportunità di commercializzazione. Gli interventi proponibili nella filiera della carne devono tener conto delle condizioni di debolezza strutturale evidenziati per i comparti interessati (suino, avicolo). Dall’analisi emerge la forte precarietà della fase di allevamento.

In particolare nel comparto del suino (che presenta le maggiori potenzialità di valorizzazione come prodotto trasformato) non è ancora ben strutturata una filiera produttiva locale, per cui i pochi laboratori operanti sul territorio lavorano carni che provengono da allevamenti esterni (addirittura esteri) all’area, macellati in strutture ubicate al di fuori dell’area PIT.

1.5.6.2 La sub - filiera del latte

1. FASE AGRICOLA

Secondo l'ultimo Censimento dell'Agricoltura ISTAT, nell'area PIT le vacche da latte in produzione hanno superato i 2400 mila capi a fronte di circa 65 mila q di latte prodotto (prezzo per litro = 0,39 Euro, secondo CCIA), di cui 30 mila destinati alla trasformazione.
A questo quantitativo è da aggiungersi il latte di bufala proveniente da circa 40 allevamenti localizzati in due specifiche aree della provincia: una in prossimità della laguna di Lesina (area PIT) e l'altra nelle vicinanze di Manfredonia (area paludosa di Siponto). Per quanto attiene le 1400 bufale in produzione, queste hanno realizzato quasi 20 mila quintali di latte (prezzo per litro = 0,69 Euro, secondo CCIA) destinati alla produzione delle note mozzarelle. La gran parte del latte di vacca viene, invece, utilizzato per il consumo diretto mentre alla trasformazione viene destinato poco più del 40% del latte prodotto.
Il comparto ovi - caprino contribuisce alla produzione di latte con oltre 50 mila quintali di latte di pecora, mentre gli oltre 2400 capi caprini in lattazione hanno prodotto poco più di 2 mila quintali di latte. Sia il latte di pecora che quello di capra è interamente utilizzato per la produzione di formaggi destinati prevalentemente al mercato locale e provinciale.

2. FASE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

L'industria lattiero – casearia (compreso la produzione di formaggi e altri derivati) conta in provincia di Foggia 41 imprese. La dimensione artigianale e familiare della gran parte di queste imprese è testimoniata dal fatto che oltre la metà di queste sono ditte individuali (28 imprese), le società di capitali sono dieci, mentre 14 di queste sono società di persona
Per quanto attiene le imprese per classi di addetti il 61% di queste rientra nelle classi di addetti fino a 5 unità mentre solo 3 imprese hanno dichiarato un numero di addetti superiore a 20 unità lavorativa.
Nell'area PIT gran parte del latte utilizzato per il consumo fresco proviene dagli allevamenti della provincia, anche se va sottolineato come, dopo l'acquisizione della Daunialat da parte della Granarolo, si sia molto affievolito il rapporto tra questa azienda (attualmente denominata Daunia Natura) e la produzione locale, poiché gran parte del latte utilizzato proviene ormai da altre regioni.

La trasformazione del latte di bufala interessa un numero limitato di imprese di minore dimensione, che puntano sulla tipicità e la tradizionalità delle tecniche produttive pur presentando sbocchi di mercato circoscritti.

Praticamente scomparsa è, infine, l'attività di lavorazione della lana con pesanti ripercussioni sulla possibilità di smaltire le lane prodotte in provincia che non trovarono più alcun acquirente.

Comuni Area Pit	*Formaggio*	*Impiego del latte munto - Alimentazione del bestiame in azienda*	*Impiego del latte munto - Alimentazione umana in azienda*	*Impiego del latte munto - Consegna a caseifici del latte intero*	*Impiego del latte munto - Totale*	*Impiego del latte munto - Trasformazione in azienda*	*Impiego del latte munto - Vendita diretta*	*Latte munto*	*Latte preso direttamente dai redi*	*Produzione del latte - Totale*	*Ricotta*
	Numero Aziende	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*	*Numero Aziende*
Apricena	2	2	2	8	10	2		10	9	10	1
Carapelle				1	1			1	1	1	
Castelluccio dei Sauri				3	3			3	1	3	
Castelluccio Valmaggiore	2	2		10	11	2		11	8	11	
Celle di San Vito	1	1		4	5	1	1	5	5	5	
Cerignola	1	2	2	5	8	1	3	8	5	8	1
Chiesti				2	2			2	2	2	
Faeto		1		5	5			5	5	5	
Foggia	1		1	16	18	1	2	18	7	18	1
Lesina	2	1		3	4	2		4	3	4	1
Ordona				1	1			1	1	1	
Orsara di Puglia	5	7	4	17	20	5		20	18	20	
Orta Nova		1	1	1	1		1	1	1	1	
Poggio Imperiale	3		1	4	6	3		6	2	6	1
San Paolo di Civitate	3		2		3	3		3	3	3	1
San Severo	3			7	9	3		9	4	9	3
Serracapriola				3	3			3	3	3	
Stornarella				1	1			1		1	
Torremaggiore	2	1		6	7	3		7	2	7	3
Troia	1	1	3	12	12	1		12	10	12	1

Tab. n. 27 – Produzioni lattiero casearie

Fonte: ISTAT – Censimento Generale Agricoltura 2000

3. PROPOSTA INTEGRATIVA

Oggetto: Proposta integrativa per alcuni comparti agroalimentari non contemplati dalle misure POR Puglia

AREA DI RIFERIMENTO: ALTO TAVOLIERE

Olivicoltura da mensa : Olive della varietà "Peranzana"

POR Puglia Misura 4.3

La superficie investita ad oliveto nell'Alto Tavoliere è pari a circa 10.000 ha: le varietà di olivo coltivate nella cosiddetta "Area Olivicola Provenzale", sono la "Peranzana" (agri di Torremaggiore, San Severo, Serracapriola, San Paolo di Civitate, e parte di Chieuti, Apricena e del subGargano) e la "Rotondella", più produttiva ma meno pregiata.

La Peranzana è una cultivar conosciuta anche con il nome di "Provenzale" o "Permezana" la cui storia narra che fu introdotta nel territorio dauno dai Principi De Sangro discendenti dei duchi di Borgogna; le particolari condizioni pedo – climatiche unitamente alla tecnica colturale locale, rendono il frutto e l'olio che ne deriva esclusivi con caratteristiche organolettiche e merceologiche eccellenti.

La caratteristica distintiva della struttura produttiva dell'area in esame si riconosce in una monocoltura storicamente rappresentata della varietà Peranzana il cui olio attualmente è designato come DOP Dauno, sottozona Alto Tavoliere.

In considerazione dei vincoli posti dalla misura POR 4.3, la classificazione come oliva da olio ha prodotto, nei due anni precedenti in cui è stato pubblicato il bando, sia per quanto riguarda la realizzazione di nuovi impianti di olivi da mensa (per le cv riconosciute dalla Regione Puglia) che la realizzazione di reimpianti di olivi da olio (razionalizzazione e diversificazione varietale) un numero dei progetti presentati alquanto esiguo.

Le ragioni di questa tendenza non sono da attribuire tanto alle scelte di investimento dei produttori quanto alla definizione dei comparti produttivi previsti dalla misura POR in oggetto.

In particolare si è riscontrato, attraverso un numero consistente di manifestazioni di interesse, un orientamento alla realizzazione di nuovi impianti di olivi da mensa della varietà Peranzana che risulta, almeno per l'Alto Tavoliere, l'unica varietà autoctona a duplice attitudine, ma censita nell'albo regionale come varietà da olio.

Descrizione della varietà Peranzana

Come è noto, l'oliva della varietà "Peranzana" oltre ad essere destinata alla trasformazione e l'oleificazione, è riconosciuta come prodotto a duplice attitudine in quanto destinabile come oliva da tavola di particolare pregio.

Le caratteristiche merceologiche confermano, infatti, quest'attitudine: il peso medio dell'oliva è di circa 3,2 - 3,7 g, la resa percentuale in polpa oscilla intorno al 78 - 81% mentre il rapporto polpa - nocciolo è pari a 3,4 - 4. Il contenuto in grasso è pari al 29 - 30% rispetto alla polpa, e al 63 - 66% sulla sostanza

secca. Gli zuccheri riduttori presenti (componenti essenziali per una concia ottimale) oscillano intorno al 2 - 3,3%, l'acidità è pari allo 0,38 - 0,45 %, mentre il ph è di 4,8 - 5.
Per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, nonostante l'elevato contenuto in grasso, gli studi effettuati hanno confermato la validità come prodotto da mensa sia per le olive nere che verdi. Tra le tecnologie di preparazione adottate per il consumo finale ricordiamo i sistemi "greco al naturale" e "greco conciate", prestandosi per le diverse destinazioni commerciali tra cui: oliva verde e nera in salamoia, "olive da essiccare", "olive sott'olio".
Negli ultimi anni i produttori hanno differenziato le produzioni attraverso il confezionamento e la commercializzazione di patè e creme di olive particolarmente ricercate per il sapore dolce e armonico della pasta.

Sbocchi di mercato

Da diversi decenni la varietà in oggetto è destinata al mercato delle olive da tavola: nei centri più importanti come San Severo, Torremaggiore, Lucera ecc, sono attive numerose aziende a gestione familiare e di medie dimensioni che confezionano e commercializzano con il proprio marchio.
Attualmente i canali di commercializzazione e il raggio delle vendite della varietà chiamata più comunemente "Provenzale" sono:
GDO: vendita al banco in forma sfusa e confezionata (nelle più importanti catene di distribuzione soprattutto dell'Italia Settentrionale)
Dettaglio: vendita al banco in forma sfusa e/o confezionata (mercato provinciale e regionale)
Mercato estero: il raggio delle vendite è relativo a Germania, Svizzera, Francia, USA in particolare le olive verdi e i patè o creme condite. I canali sono rappresentati da GDO, ristoranti, pub, bar etc.
HORECA: La varietà da mensa è ampiamente commercializzata presso i ristoranti e il catering a livello regionale e nazionale.
Per quanto riguarda le fonti bibliografiche che attestano ufficialmente la caratteristica a "duplice attitudine" della varietà Peranzana" si elencano:
L'Olio di Peranzana a cura di Biagio Mincione – Università degli Studi di Reggio Calabria - Istituto di Microbiologia e Tecnologia Agraria e Forestale. Baruffa Editore 1996;
Torremaggiore "Città di Capitanata" a cura di Look Città. Ed. Centrografico Francescano Foggia - 1997;
Olivicoltura intensiva meccanizzata a cura di Giuseppe Fontanazza. Edagricole 1996
Miglioramento qualitativo della produzione dell'olio d'oliva - a cura dell'APROL di Foggia. Ed. Centrografico Francescano Foggia, 1999;
Contributo alla conoscenza delle cultivar di olivo per frutti da mensa diffuse in Puglia: la Peranzana a cura di E. Ferrara - A. Reina - V. Di Giorgio - F. Lamparelli da l'Informatore Agrario n. 41 - 1984;
Il piccolo libro dell'olivo a cura di Arcidea Torremaggiore Ed. ET grafiche - 1997
Conoscere l'olio di oliva e la sua importanza nutrizionale a cura di Pier Leopoldo Borrelli - Università degli Studi di Roma - 1996;
Enciclopedia Mondiale dell'Olivo a cura del CONSIGLIO OLIVICOLO INTERNAZIONALE - Madrid Spagna - 1996;
Varietà Peranzana - scheda tecnica - MIPAF Sito web - 2003

Proposte integrative POR Misura 4.3 e Misura 4.5

Il riconoscimento della Cv Peranzana, all'albo ufficiale della Regione Puglia, come oliva da olio, non risponde alla reale attitudine e situazione di mercato come invece è oggettivamente dimostrabile sia da un punto di vista tecnico (fonti scientifiche, pubblicazioni ecc.) sia commerciale.
A fronte di questo si intende proporre un'istanza relativa alla variazione del codice della varietà Peranzana, con l'intento di riconoscerla a "duplice attitudine" e poter far accedere le aziende agricole agli investimenti per la realizzazione di nuovi impianti e altri interventi già previsti dalla misura POR 4.3 per le altre cultivar da mensa in un'ottica di intervento complementare a supporto della filiera corta.
Per quanto concerne la misura POR 4.5 al fine di migliorare la competitività dei sistemi agroalimentari in un contesto di filiera e sostenere lo sviluppo dei territori rurali valorizzandone le risorse agroforestali e ambientali (come recita l'obiettivo specifico di riferimento della stessa misura POR), si propone di inserire nella tipologia d'intervento della misura in oggetto, e in particolare come interventi per sostenere la filiera corta, il comparto olivicolo da mensa al fine di poter usufruire le spese ammissibili (investimenti materiali privati) già previste per gli altri comparti.

AREA DI RIFERIMENTO: VALLE DELL'ORSO

Il territorio in esame è caratterizzato da un'orografia montana e da un'elevata vocazione agroambientale e paesaggistica. I comuni aderenti al PIT sono accomunati da una struttura produttiva e un contesto socio economico pressoché identici.
A tal proposito è possibile fare alcune considerazioni di carattere generale:
- l'area presenta ridotte opportunità produttive a causa anche dell'irreversibile processo di spopolamento;
- le produzioni tipiche sono in abbandono con un progressivo impoverimento delle tradizioni e delle specialità gastronomiche locali;
- i processi di desertificazione della superficie agricola sono in aumento per l'avanzare delle coltivazioni cerealicole;
- le misure POR 4.3 e 4.5 non prevedono risorse per i comparti produttivi più importanti e suscettibili di crescita.

Tra le attività produttive che si rispecchiano con la vocazione agroambientale dell'area in oggetto ricordiamo il comparto suinicolo e quello avicolo:

Filiera zootecnica - comparto produttivo di interesse: Suinicolo

Nell'area dei "Monti della Daunia", l'allevamento del maiale è da sempre una attività produttiva di enorme tradizione. In generale le carni sono destinate alla produzione di prosciutti e insaccati piuttosto che al consumo fresco, anche perché, è ancora presente a livello territoriale un forte autoconsumo delle

produzioni che solo negli ultimi anni ha registrato un decremento a favore di un mercato, tuttavia, ancora prevalentemente locale e/o provinciale.
Allo stato attuale nel territorio operano due grosse realtà produttive (Ascoli Satriano – Troia) le cui produzioni non sono trasformate in loco ma nei salumifici dell'Irpinia e della Lucania. A margine di questa realtà produttiva esistono allevamenti di piccole dimensioni a prevalente gestione familiare.
Un recente progetto del CNR ha previsto l'introduzione di capi di maiale "nero" da allevare con sistema semi brado sfruttando la presenza di boschi di latifoglie utili per l'alimentazione e capaci di conferire alle carni particolari caratteristiche organolettiche e merceologiche.
La tipicità delle produzioni legate alle tradizioni gastronomiche del territorio trovano già espressione nel comune di Faeto, tradizionalmente vocato alla produzione del prosciutto crudo che trova diversi e remunerativi sbocchi commerciali.

Filiera zootecnica – comparto produttivo di interesse : Avicolo

L'allevamento di pollame, nell'area dei "Monti della Daunia", è una tradizione radicata nelle popolazioni rurali del territorio. L'allevamento di polli e di galline ovaiole, se pur condotto in massima parte per autoconsumo familiare, costituisce una risorsa per le piccole aziende agricole dell'area.
L'allevamento semi-brado con specie autoctone tipiche e rustiche che non richiedono particolari attenzioni fitosanitarie, abbinate alla possibilità di trasformazioni in loco delle produzioni ottenute (uova e carni) ed all'apertura di punti vendita aziendali, consentirebbe ad alcune aziende di uscire dalla marginalità proponendo, attraverso opportune strategie di marketing, delle produzioni con elevato contenuto di genuinità e tipicità, la cui domanda è in forte espansione soprattutto tra le fasce di consumatori ad alto reddito.
Tuttavia, anche il sostegno agli insediamenti di allevamenti intensivi di polli da carne "semiruspanti e ruspanti", potrebbe incidere maggiormente sulla redditività aziendale; è opportuno, in tal senso, la realizzazione di un numero congruo, sia di magnifici che macelli, a fronte di un'area molto ambita dai grossi gruppi agro-industriali del comparto (Amadori e Arena) per motivi legati soprattutto alla sanità delle produzioni (la presenza del forte vento sfavorisce le patologie infettive che ciclicamente falcidiano gli allevamenti del centro – nord Italia e del resto dell'Europa). Si ricorda che, per tali tipologie di carni, la Regione Puglia è deficitaria nel bilancio produzione/consumi.
Chiudendo la filiera è possibile, inoltre, abbinare alla vendita in loco, o tramite punti vendita che si approvvigionano direttamente in azienda, numerosi prodotti di alto pregio qualitativo ed organolettico oggi difficilmente reperibili per mancanza di idonei canali di commercializzazione come il miele, i prodotti del sottobosco, le conserve, ecc..
La tipicità delle produzioni legate alle tradizioni gastronomiche del territorio trovano già espressione in alcune realtà del territorio dei "Monti della Daunia" con alcune aziende di produzione già certificate secondo i metodi dell'agricoltura biologica (Reg. CE 2092/91) che commercializzano polli ruspanti vivi e uova fresche.

Caratteristiche distintive della filiera zootecnica:

Produzione di carne

Punti di forza:	- Consolidata tradizione e vocazione del territorio; - Produzioni con caratteri di genuinità e tipicità a bassa manipolazione industriale;

	- Presenza di risorse naturali da utilizzare per l'allevamento.
Punti di debolezza:	- Ritardo tecnologico delle strutture per l'allevamento; - Produzioni indifferenziate non caratterizzate e certificate; - Assenza di integrazione orizzontale; - Assenza di management aziendale - Scarsa propensione agli investimenti.
Interventi suggeriti:	- Miglioramento e razionalizzazione delle tecniche di allevamento ; - Qualificazione e certificazione delle produzioni suinicole e avicole.

Attività di trasformazione: produzione di prosciutti, insaccati, pollame

Punti di forza:	- Elevata tipicità e genuinità delle produzioni; - Trend di mercato positivo per le produzioni tipiche e di qualità; - Forte immagine di mercato del prosciutto, degli insaccati, della carne di pollo ruspante e delle uova fresche. - Turismo Rurale in espansione - Presenza nell'area di gruppi agro-industriali a livello nazionale con forte propensione agli investimenti.
Punti di debolezza:	- Carenza di adeguate strutture di trasformazione e macellazione a carattere artigianale non conformi alle normative UE; - Presenza di strutture obsolete sulle quali è impossibile applicare le norme di salvaguardia e tutela della salute dei consumatori (es. Sistema HACCP, Autorizzazioni ASL); - Produzioni indifferenziate e non caratterizzate: assenza dei marchi di qualità e di origine.
Interventi suggeriti:	- Realizzazione di impianti tecnici e introduzione di innovazioni tecnologiche per il sezionamento e la preparazione della carne suina e la macellazione del pollame; - Valorizzazione delle produzioni attraverso una politica per la qualità; - Caratterizzare le produzioni attraverso l'introduzione di marchi collettivi di qualità; - Certificazione di prodotto e tracciabilità delle produzioni (introduzione dei metodi di zootecnia biologica Reg. CE 2092/91).

Gli interventi proponibili nella filiera della carne devono tener conto delle condizioni di debolezza strutturale evidenziati per i comparti interessati (suino, avicolo) dall'analisi emerge la forte precarietà della fase di allevamento.

In particolare nel comparto del suino (che presenta le maggiori potenzialità di valorizzazione come prodotto trasformato) non è ancora ben strutturata una filiera produttiva locale, per cui i pochi laboratori operanti sul territorio lavorano carni che provengono da allevamenti esterni (addirittura esteri!) all'area, macellati in strutture ubicate al di fuori dell'area PIT.

Gli interventi devono, tuttavia, fare leva sui seguenti punti di forza/opportunità:

- nelle attività di ricerca applicata promosse e realizzate dal CNR per la valorizzazione del maiale nero locale;
- nella massiccia presenza di territori boschivi demaniali utilizzabili per l'allevamento estensivo e semi-brado;
- nella presenza di alcuni laboratori con elevato know-how nel campo della trasformazione;
- nell'attribuzione al prosciutto di Faeto e alla soppressata del Sub-Appennino Dauno del riconoscimento di tipicità da parte degli enti ufficiali preposti, il che potrebbe essere un primo passo per l'ottenimento della denominazione a DOP e/o IGP;

-nella credibilità che il territorio in oggetto del PIT può riscuotere come zona di origine di carni tipiche a ciclo controllato (tracciabilità);
-nella possibilità di abbinare alla vendita aziendale di produzioni di elevato pregio qualitativo (filiera suinicola e avicola) molte delle produzioni "minori" alle quali attualmente sono preclusi i canali commerciali abituali.

Attualmente i canali di commercializzazione e il raggio delle vendite della produzione suinicola

Proposte integrative Misura POR 4.3 e 4.5

POR Puglia Misura 4.3

Dalla breve analisi esposta per l'area *Valle dell'Orso* si rende opportuno integrare nella Misura POR 4.3 (spese per la realizzazione e l'ammodernamento dei fabbricati rurali esistenti per gli allevamenti zootecnici etc), il comparto suinicolo ed avicolo per allevamenti allo stato semi brado e intensivo, destinando le stesse azioni e modalità di finanziamento previste per altri due comparti contemplati dalla Misura POR (ovi - caprino e bovino) in un ottica di interventi complementari a supporto della filiera corta e della qualificazione e certificazione di qualità di tali produzioni .

POR Puglia Misura 4.5

Per quanto concerne la misura POR 4.5 al fine di migliorare la competitività dei sistemi agroalimentari in un contesto di filiera e sostenere lo sviluppo dei territori rurali valorizzandone le risorse agroforestali e ambientali (come esplicita l'obiettivo specifico di riferimento della stessa misura), si propone di inserire nella tipologia di intervento della stessa, e in particolare come interventi per sostenere la filiera corta, il comparto suinicolo ed avicolo (produzione di carne e di uova) per le aziende artigianali, prevedendo le stesse azioni e modalità di finanziamento già destinate per gli altri due comparti contemplati dalla Misura POR (ovi - caprino e bovino).

Interventi come il ricevimento, la concentrazione del prodotto di base, la lavorazione e/o trasformazione e preparazione al confezionamento nonché la conservazione in regime di freddo, saranno possibili, come prevede la stessa misura, attraverso l'ammodernamento strutturale e tecnologico.

In tal modo i finanziamenti saranno indirizzati alla caratterizzazione, valorizzazione e certificazione delle produzioni al fine di chiudere la filiera consentendo alle aziende di lavorare direttamente le carni e provvedere alla commercializzazione diretta delle produzioni avicole e suinicole certificate con marchi di qualità e garantite (tracciabilità di filiera).

AREA DI RIFERIMENTO: INTERO TERRITORIO PIT
Produzioni Tipiche
Misura Por 4.3 - 4.5

Premessa

Di fronte ad un mercato globale in cui le tradizioni e le diverse culture trovano sempre meno spazio, le nostre produzioni tipiche restano un'importante testimonianza per la tutela e la salvaguardia del patrimonio culturale e rurale che tanto ha contribuito alla crescita del nostro territorio; i sapori antichi

mai dimenticati delle produzioni tipiche e delle tradizioni alimentari esaltate dal sapere della civiltà contadina rendono la "tipicità" un importante anello di congiunzione tra i diversi operatori del sistema agroalimentare.

Coniugare tradizione ed innovazione, garantire sicurezza e qualità ai consumatori restano obiettivi prioritari raggiungibili non solo attraverso campagne di informazione e divulgazione a garanzia della tracciabilità e genuinità dei prodotti alimentari, ma anche favorendo un indotto produttivo qualificato capace di conferire al territorio identificato dal PIT, opportunità commerciali necessarie alla crescita dell'intero sistema agroalimentare.

In pratica il binomio territorio-famiglia/impresa diventa la risorsa su cui puntare per costruire il primo stadio della filiera; la diversificazione delle attività di allevamento e coltivazione rappresenta il presupposto per generare economie di scala e opportunità di reddito aggiuntive al fine di sperimentare un modello organizzativo di filiera sostenibile.

La filosofia di fondo è quella di sviluppare su piccola scala una esperienza di successo che possa orientare positivamente le attività di un numero consistente di operatori per passare dalla fase dimostrativa a quella di strutturazione di un settore in grado di contribuire in modo significativo agli obiettivi di sviluppo locale.

Obiettivi

Con tale proposta s'intende perseguire i seguenti obiettivi:

- -valorizzazione e tutela dei prodotti agro alimentari di qualità;
- -tutela dell'origine geografica e della tipicità;
- -garanzia e trasparenza a tutela del consumatore;
- -garanzia e tutela alle aziende produttrici contro imitazioni e contraffazioni;
- -opportunità di sviluppo alle aree rurali marginali e svantaggiate;
- -incremento dell'occupazione attraverso la creazione di nuove figure professionali e competenze specialistiche di settore

In particolare saranno considerate le produzioni agroalimentari che rivestono caratteri di tipicità, tradizionalità ottenute con metodi a basso impatto ambientale (produzioni biologiche e integrate) nonché suscettibili di caratterizzazione, qualificazione e confezionamento.

Tra le produzioni si elencano:

- -Sottoli - Patè
- -Conserve vegetali e aromatizzate
- -Marmellate (frutta tipica - autoctona)
- -Olive da mensa
- -Spezie
- -Liquori tipici (Mirinello, grappe aromatizzate etc.)
- -Frutta sciroppata
- -Salumi tipici
- -Frutta fresca e secca (pesche, fichi, ciliegio selvatico etc.) anche per la lavorazione e la preparazione di frutta sciroppata e dolci a base di mandorle, nocciole ecc.

Tutte le produzioni dovranno essere lavorate e condizionate con tecniche tradizionali per essere destinate al confezionamento con marchio aziendale.

Sbocchi di mercato

Nel territorio compreso dal PIT oltre alle aree tradizionalmente vocate alla produzione e commercializzazione di ortofrutta (allo stato fresco e/o in confezione) esiste un micro indotto di aziende a gestione familiare che provvede al confezionamento e alla commercializzazione con il proprio marchio.

Attualmente i canali di commercializzazione e il raggio delle vendite sono rappresentati da:

- -GDO: vendita al banco in forma sfusa e confezionata
- -Dettaglio specializzato: in forma sfusa e/o confezionata (mercato provinciale e regionale) nei punti vendita specializzati alla vendita di prodotti tipici, da agricoltura biologica e macrobiotici.
- -Mercato estero: produzioni di nicchia con raggio delle vendite rappresentato da Germania, Francia, USA. I canali sono rappresentati da GDO, ristoranti, pub, bar, enoteche etc.
- -HORECA: Commercializzazione presso i ristoranti e il catering a livello regionale e nazionale.

Proposta

Le prospettive di mercato sono confortate da una forte domanda di turismo rurale quale strumento necessario per attivare un'efficace circuito distributivo delle tipicità e della gastronomia tradizionale.

Per un naturale completamento della filiera produttiva è opportuno inserire nelle spese ammissibili, già previste dalla Misura POR 4.3 e 4.5, quegli investimenti protesi alla realizzazione e ammodernamento di laboratori artigianali a norma per la preparazione di prodotti agroalimentari tipici rispondenti alla vocazione agro-produttiva e culturale dell'area PIT.

Interventi come il ricevimento, la concentrazione del prodotto di base, la lavorazione e/o trasformazione e preparazione al confezionamento nonché la conservazione in regime di freddo, saranno possibili attraverso l'ammodernamento strutturale e tecnologico.

POR Puglia Misura 4.5

Come intervento di Filiera Corta, i soggetti che potrebbero richiedere l'accesso ai contributi POR sono le aziende agricole medio-piccole, aziende turistiche e agrituristiche, orientate alla valorizzazione e qualificazione delle produzioni tipiche e tradizionali attraverso il confezionamento e la promozione commerciale, in un ottica di "market oriented".

In definitiva l'azione dovrebbe incentivare la realizzazione di spacci aziendali e/o punti vendita eno-elaio-gastronomici per la promozione di un paniere di prodotti agroalimentari dell'area PIT.

È opportuno presentarsi sui mercati con marchi ombrello e/o di qualità che attribuiscano alle produzioni in oggetto un forte connotato di territorialità, di originalità e rispondenza alla cultura alimentare dell'area di origine.

Si propone di destinare per le aziende che rientrano in tale contesto i finanziamenti già previsti nella Misura POR 4.5 per i diversi comparti.

Gli interventi da realizzare sono i seguenti:

- impianti per la prevenzione e controllo delle alterazioni pre e post raccolta, per la lavorazione, la trasformazione e la preparazione del prodotto, per lo stoccaggio e la conservazione in regime di freddo, per il confezionamento e l'etichettatura.

PROGRAMMAZIONE COMPLEMENTARE

Il PIT Tavoliere elemento di coesione e di condivisione

L'accordo politico raggiunto dal Consiglio Europeo nel marzo del 2000 successivamente espresso dal vertice di Berlino dello stesso anno, in cui la nuova PAC concorrenziale, sostenibile e incentrata sulla qualità necessita per il raggiungimento degli obiettivi di un decentramento delle responsabilità a vantaggio della sussidiarietà e del partenariato quale principio fondamentale della nuova politica di sviluppo rurale, nonché Il Documento di Programmazione Agricolo, Agroalimentare, Agroindustriale e Forestale per gli anni 2000-2003 in applicazione del comma 7, art 2, L.n.499 del 23.12.1999, approvato con deliberazione CIPE del 3 maggio 2001, individuano gli obiettivi e le priorità che guideranno le politiche di settore.

Il documento sugli orientamenti per il Piano di Sviluppo del Mezzogiorno e fondi strutturali 2000-2006 (in particolare quanto espresso in materia di Agricoltura e Sviluppo Rurale) unitamente alla deliberazione della G.R. Puglia n° 1255 del 10 ottobre 2000 "Approvazione POR-Puglia 2000-2006" e la deliberazione della G.R. Puglia n. 1697 dell'11 dicembre 2000 "Adozione del Complemento di Programmazione 2000-2006",indicano ,per le misure assistite dal FEOGA nonché quelle di altri assi e misure che in maniera addizionale e complementare concorrano allo sviluppo agricolo ivi compresi i PIT, gli interventi finalizzati ad incidere sulle condizioni (produttive, economiche e sociali) di contesto complessivo attraverso modifiche infrastrutturali, strutturali e di erogazioni di servizi.

La stessa deliberazione della G.R. 8 giugno 2001, n.712 "Approvazione Piano di Sviluppo Rurale della Puglia 2000-2006" delinea le strategie, gli obiettivi e le priorità ,selezionate a livello regionale di settore, quali azioni complementari volte all'incentivazione dell'agricoltura ecocompatibile.

Il comma 4, art.9, della L.R. n°16 del 30 novembre 2000 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi in materia di agricoltura" recita che: *"…le Province partecipano alla programmazione di cui al presente articolo mediante lo strumento del piano agricolo triennale provinciale, il quale è articolato in stralci annuali in analogia con lo schema regionale di programmazione*". La stessa legge indica gli obiettivi della programmazione provinciale in agricoltura, con riferimento alle condizioni socio-economiche, strutturali e territoriali, delle diverse aree sub-provinciali.

L'istituzione provinciale pertanto individua i comparti produttivi, indica le strategie di sviluppo qualitativo e quantitativo delle produzioni e dei servizi, nonché le strategie e gli interventi di supporto e di riconversione per i comparti produttivi in condizioni di difficoltà strutturale e territoriale, definisce le strategie e indica gli interventi e gli strumenti per l'attuazione dei servizi di sviluppo agricolo di competenza provinciale, il tutto nell'ambito della programmazione agricola regionale.

La L.R. n°16 definisce pertanto le linee di indirizzo per l'omogeneo esercizio delle funzioni amministrative di programmazione e gestione del territorio.

Uno dei compiti che il legislatore regionale affida ai PIT è quello di realizzare una forma di "collaborazione" istituzionale che impegni le parti a garantire la corretta gestione del programma di sviluppo (agroalimentare nel nostro PIT) del territorio; tale compito, unitamente alla valutazione consapevole che le "trasformazioni" progettuali e la salvaguardia dei valori storici, culturali, naturalistici e paesaggistici, dovrà trovare attuazione attraverso il riconoscimento di un quadro di riferimento strumentale e normativo con contenuti e regole che sia univoco e condiviso, su cui fondare le attività di gestione.

I contenuti sono organizzati secondo due filoni di intervento:

1. La ricerca di un rapporto di collaborazione tra gli enti che interagiscono nella gestione del programma;
2. La realizzazione di uno strumento univoco e condiviso di valutazione dell'incidenza sul territorio dauno degli interventi di "trasformazione".

Obiettivo sostanziale dell'assemblea delle autonomie locale(organo politico di indirizzo e controllo del PIT) è di garantire e far attuare una gestione più organica del programma, attraverso anche l'introduzione di strumenti e metodologie che presiedano alla verifica delle trasformazioni territoriali e alla qualità del progetto.

Il primo passo da compiere per raggiungere l'obiettivo sarà quello di ricercare un rapporto collaborativo e paritario tra i soggetti istituzionali che, a qualunque titolo, interagiranno nella gestione.

Preso atto della centralità assunta da comune capofila (comune di Foggia) nella pianificazione bisognerà continuare a operare nella direzione della migliore integrabilità del PIT con altri strumenti di programmazione territoriale attraverso l'individuazione del soggetto istituzionale sovracomunale (Provincia di Foggia) capace di garantire l'efficacia e l'attuabilità dello stesso.

Proprio la necessità che il PIT n.1 possa trovare compiutezza è indispensabile attivare misure operative (e investimenti)che ne garantiscano il successo; la carenza di investimenti nel settore delle infrastrutture, delle risorse idriche, della logistica, dell'ambiente ecc. potrebbero ingenerare processi di squilibrio tali da inficiare del tutto l'efficacia il programma di sviluppo.

Perciò si ritiene indispensabile ritrovare in altri strumenti di pianificazione, interni al territorio, la capacità di integrare coerentemente il programma PIT; il Piano territoriale di coordinamento provinciale prima, ed il Piano di sviluppo provinciale dopo, potrebbero rappresentare lo strumento di sintesi capace di innescare quel processo di compiutezza a cui lo stesso PIT n.1 deve tendere.

Il Sistema CAPITANATA

Sebbene permanga una forte competizione tra le varie realtà amministrative e territoriali, è sempre più necessario tendere alla condivisione di uno sviluppo organico più vasto che si può intendere come Sistema. Pensare il PIT n.1 come programma "chiuso" tra i suoi confini amministrativi impedisce a tutto il territorio dauno di esprimere potenziali competitivi con le altre realtà regionali e nazionali .Con l'evoluzione e l'aggiornamento PIT n.1 tutti i comuni

facente parte potranno competere, unitamente alle realtà ad essi vicini, all'attivazione di nuove risorse per lo sviluppo del territorio dauno.Cooperazione, intese di sviluppo e concertazione tra varie realtà amministrative possono diventare il presupposto su cui fondare gli obiettivi e le possibilità d'evoluzione nel futuro prossimo. Differenziare le vocazioni, specificandole ed adattandole ai vari ambiti della provincia o delle realtà limitrofe in una volontà d'accumulo di ricchezza e risorse comuni, senza creare conflitti settoriali nei vari indotti, vuol dire pensare ad una rete di conurbazioni e territori organici, significa cioè rafforzare il Sistema. In questa ipotesi il PIT n.1 potrà "scommettere" nella complementarità con alcune vocazioni presenti sul territorio che così potranno essere consolidate e ampliate - sviluppo di nuove tecnologie legate all'informazione, ricerca e sviluppo nel campo delle biotecnologie, sviluppo della ricerca sui biomateriali e biotecnologie, ricerca nel campo agri-alimentare, creazione di nuove infrastrutture, trasformazione e rifunzionalizzazione di spazi ed aree sottoutilizzate presenti nel territorio (le borgate, le masserie ecc)- ma anche sullo sfruttamento di alcune risorse già presenti nel suo territorio - ambiente naturale .

Quanto definito si configura come uno stato d'avanzamento delle politiche strategiche di sviluppo già delineate e ribadite anche negli indirizzi programmatici regionali.Il programma dei lavori si presenta corposo e complesso e molti sforzi dovranno essere compiuti per il suo avvio, per "la messa a regime" e per una completa attuazione nel prossimo futuro.

Come già affermato si tratta di avviare un lavoro collettivo e interdisciplinare che sappia coniugare e prevedere ogni aspetto delle problematiche da trattare. Molta importanza dovrà essere data alle priorità degli obiettivi che si vogliono raggiungere nella consapevolezza che per ogni fase e tematica della strategia delineata bisogna individuare le risorse umane di progetto e quelle finanziarie d'attuazione.

In sostanza la strategia si basa su alcuni passaggi chiave, delineando i seguenti processi:

1. Strutturazione delle risorse umane;
2. Avviamento di una conoscenza generalizzata per la condivisione delle problematiche;
3. Predisposizione di un'analisi e monitoraggio del territorio;
4. Integrazione e implementazione con piani tematici;

I quattro criteri attuativi specifici ed integrati, che vanno dal generale al particolare, andando a ritrovare una coerenza dei vari passaggi di scala, così si configurano:

1. Sistema Tavoliere quale piano strategico generale
2. Nuovo Piano di Sviluppo Provinciale quale strumento strutturale;
3. Una serie di Progetti Pilota che utilizzando alcuni luoghi attrattori sappiano configurare aree di nuova centralità economica e di ricerca;

4. Qualificazione capillare e diffusa de territorio per l'individuazione d'ambiti ed assi di sviluppo da legare ai luoghi di nuova centralità e quale rete di riconnessione tra le diverse vocazioni locali.

Così com'è necessario un approccio pluridisciplinare ed integrato tra vari i settori coinvolti nella definizione delle tematiche, così le scelte politiche si devono integrare con quelle tecnico-amministrative nella convinzione che è solo attraverso un processo di cooperazione generalizzata ai vari settori e livelli sarà possibile, anche il Tavoliere, continuare a parlare di Sviluppo Sostenibile.

Efficacia e Complementarietà del PIT n.1

Il dibattito sul futuro del " SISTEMA CAPITANATA" è stato avviato da diverso tempo a livello regionale, provinciale e delle autonomie locali al fine di una migliore coesione economica e sociale tesa ad evitare discontinuità nella gestione dei programmi di sviluppo e coordinamento territoriale. Le varie istituzioni hanno preso posizione in diverse occasioni, partecipando ed animando il dibattito, con il contributo di diversi soggetti sociali ed economici , per fa sì che si delineasse un ampio consenso sulle priorità della futura politica di sviluppo della provincia di Foggia.Lo sviluppo generale del territorio, in termini strutturali e infrastrutturali, deve tendere, oltre che alla crescita economica e di qualità della vita, anche ad ambire ad una politica di *governance* che presupponga una convergenza sia in termini di gestione che di partecipazione delle diverse componenti economiche, sociali, di rappresentanza ed istituzionali presenti . Una politica di coesione si afferma, così, come uno degli strumenti più efficaci per realizzare gli ambiziosi obiettivi di sviluppo. I Punti fondamentali della integrabilità tra programmi complessi (PIT, PIS, GAL,LEADER, PRUSST,LIFE, ecc) e gestione degli stessi al livello di area vasta sono:

1. La politica di coesione come elemento indispensabile per attuare le strategie di sviluppo per evitare disparità.
2. Lo sviluppo dell'area Tavoliere deve attuarsi in un'ottica di sistema.
3. La gestione degli indirizzi dei programmi come elemento di controllo di qualità degli stessi
4. L'approfondimento della cooperazione sovracomunale, transeconomica e interprovinciale su progetti strutturanti (infrastrutture, risorse idriche, logistica, ambiente, accessibilità e fruizione dei territori, creazione di reti...).
5. Aiutare città ed i comuni ad integrare meglio la politica regionale e provinciale della "qualità" urbana con lo sviluppo rurale.

Tutti concordano che la convergenza e la crescita, la solidarietà e la competitività, non sono obiettivi distinti. Al contrario, una politica che ha come scopo l'incremento del potenziale di crescita di alcuni comuni (le città con maggiore estensione e/o numero di abitanti) senza ridurre il potenziale di crescita di altri, può accrescere sia la convergenza sia la competitività dell'intero territorio dauno. La sfida che si pone il programma PIT è di creare, attraverso

l'azione coordinata della Provincia di Foggia, un politica pilota tesa ad utilizzare al meglio il potenziale di crescita dell'intero territorio.

Proprio a livello provinciale il PIT necessita di "dialogare" affermandosi come elemento pulsante di diverse strategie in atto sugli assi della:

1. *Mobilità* ,migliorando la viabilità interna dei vari comuni e di collegamento tra questi ultimi, con particolare evidenza tra quelli delle aree interne del subappennino,il Tavoliere e del Gargano;realizzazione della R.1 e superstrada Potenza – Lauria.
2. *Logistica e Sistema Intermodale* , con la messa in rete degli elementi di eccellenza presenti come:

- Porto di Manfredonia;
- Raccordo ferroviario di Frattarolo (in direzione dell'area industriale Manfredonia – Monte Santangelo e Porto alti fondali);
- Aeroporto "Gino Lisa"
- Collegamenti ferroviari Foggia – Termoli e Foggia – Caserta (raddoppio);
- Piattaforma logistica scalo merci di Incoronata e relativo raccordo ferroviario;
- Collegamento ferroviario area estrattiva di Apricena;
- Magazzino FS di Borgo Cervaro (consolidamento della funzione logistica ed integrazione di ulteriori attività e servizi);
- S.S. 16, S.S. 273 per San Giovanni Rotondo, S.S. 89 (tratto Vico - Vieste), S.R. 1 (Candela – Poggio Imperiale), galleria garganica per Vieste, S.S. 159 delle Saline;
- Interporto di Cerignola;

3. *Piano delle Risorse IDRICHE* , con particolare attenzione per:

- realizzazione delle opere irrigue previste nell'intesa generale quadro tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la regione Puglia e la regione Molise, relative al vettoriamento idrico del Biferno nell'invaso di Occhito;
- potenziamento delle riserve idriche nell'invaso di Capacciotti;
- risanamento delle reti e la realizzazione di iniziative per il riutilizzo delle acque reflue (Regione, A.P., Consorzio per la bonifica della Capitanata);
- legge di riordino provinciale degli enti di gestione e di erogazione;
- l'individuazione e la promozione di progettazioni idriche innoVative

4. *Reti Energetiche* (potenziamento e razionalizzazione) ,integrazione tra territorio e le scelte energetiche regionali, di cui si attende la presentazione nel P.E.R. e con quelle nazionali.
5. *Risanamento Idrogeologico,* progetti e piani integrati territoriali;
6. *P.A.T.* (Piano Agricolo Triennale), raccordo tra PIT e PAT;

7. *Aree ASI,* razionalizzazione funzionale e gestionale di tutte le strutture presenti nel territorio provinciale
8. *Polo Tecnologico Provinciale*, iniziative per la diffusione della ricerca applicata e della innovazione tecnologica e produttiva, con l'obiettivo di accompagnare le imprese dal rilevamento del bisogno di innovazione e ricerca fino alla progettazione ed alla concreta implementazione della tecnologia con il coinvolgendo dell'Università, della Regione Puglia, degli imprenditori interessati e le rispettive Associazioni e degli Istituti di Ricerca già presenti sul territorio;
9. *ICT,* istituzione e potenziamento de settore delle tecnologie dell'innovazione e della comunicazione e nella più adeguata presenza di reti per la trasmissione dati ad alta tecnologia al fine di incentivare e sostenere i processi avanzati della promozione produttiva e territoriale e del relativo marketing elettronico;
10. *Piano della Formazione* (Patto Formativo) concertazione tra domanda formativa , istituti scolastici e mondo del lavoro,al fine di pervenire ad un sistema formativo territoriale in grado di poter integrarsi stabilmente con i Centri Territoriali per l'Impiego e strutture private;
11. *P.Z.S.* (Piani di Zona del Sociale), con attività di integrazione da far valere nel Piano Sociale Regionale e nella programmazione di risorse e competenze;
12. *Protocollo della Legalità,* intese multisettoriali e transistituzionali al fine di individuare e stabilire le priorità e le risorse da impiegare nella lotta per combattere e prevenire le illegalità, rafforzando l'integrazione tra i ruoli dei soggetti istituzionali, sociali, produttivi del territorio.

Alla luce degli orientamenti contenuti nel Complemento di Programmazione il programma delle attività di "complementarietà" dovrà essere articolato seguendo alcune linee fondamentali:

- Contribuire alla risoluzione delle problematiche afferenti al sistema agroalimentare attraverso una adeguata integrazione di tutte le iniziative in atto, al fine di rendere più efficaci le opportunità sul territorio;
- Promuove la ricerca di soluzioni pertinenti, innovative e trasferibili;
- Fondarsi sulla partecipazione degli operatori locali ed innescare dinamiche di concertazione e di crescita in materia di sviluppo delle aree rurali;
- Ricercare la "complementarietà" con gli altri programmi provinciali, regionali, nazionale e comunitari;
- Cercare di mantenere e/o accrescere il tessuto produttivo delle aree rurali al fine di consentire un tenore di vita adeguato e frenare il più possibile l'esodo della popolazione, contribuendo la stessa alla dotazione di servizi;

- Promuovere il rafforzamento tra imprese di diversi settori (artigianale, manufattiero, industriale, dei servizi, agricolo ecc.) attualmente presenti e la nascita di nuove imprese, attraverso l'informazione, l'innovazione dei sistemi produttivi, lo sviluppo delle capacità di competitività sui mercati.

- Favorire i processi di diversificazione produttiva attraverso l'assistenza tecnica ed economica nella fase di transizione (dal prodotto tradizionale a quello innovativo);

- Promuovere una maggiore sinergia fra i settori economici ed in particolare una maggiore integrazione fra turismo, artigianato, ambiente e agricoltura attraverso lo sviluppo di nuove strategie turistico-commerciali, il potenziamento e la qualificazione di quelle esistenti, il tutto raggiungibile anche attraverso la partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati interessati;

- Favorire il mantenimento degli insediamenti produttivi esistenti anche attraverso la riorganizzazione di sistemi di pluriattività specifici per il territorio;

- Consentire ai residenti di adottare opportune azioni volte a beneficiare il più possibile dei flussi turistico-commerciali che interessano la regione e delle nuove opportunità di collocazione dei prodotti sui mercati , anche attraverso una migliore valorizzazione delle risorse paesaggistiche ed ambientali che caratterizzano le aree rurali.

- Promuove la gestione e la salvaguardia del paesaggio rurale quale elemento culturale e ricreativo.

- In prospettiva di una cooperazione di carattere interterritoriale e/o transnazionale, di proporsi di non limitare gli scambi e le esperienze a livello di operatori rurali locali, ma di estenderle ad operatori di territori aventi caratteristiche e problematiche similari al fine di creare nuove relazioni, nuovi ragionamenti, nuove idee, che possano accelerare i processi di sviluppo delle zone rurali.

Bisogna prendere atto che le politiche per la competitività e la crescita sono tanto più efficaci quanto più le azioni settoriali vengono integrate a livello provinciale e il loro disegno e attuazione vengono realizzati attraverso un sistema di governo multilivello.
Si potrà così porre maggiore attenzione al valore aggiunto di tutti gli interventi della politica di coesione, con particolare riferimento al coordinamento nell'offerta di beni pubblici e nelle reti, alla riduzione della competizione distruttiva tra economie locali, allo sviluppo della capacità delle istituzioni e al rafforzamento delle amministrazioni pubbliche.
Affinché le risorse siano equamente distribuite, con una particolare attenzione di "finalizzazione qualitativa" alle aree in "ritardo", bisognerebbe puntare fortemente all'efficacia degli interventi tenendo conto della capacità di queste aree di assorbire realmente i finanziamenti.

Le risorse dovranno anche essere focalizzate, a livello sovracomunale e provinciale, sulla competitività e l'occupazione (tenendo conto di handicap naturali di particolare entità), e sulla cooperazione. Si dovrà attuare una politica tesa ad un ampio accordo, a livello di enti locali, su obiettivi di alto livello a medio e lungo termine.

La grande diversità delle condizioni economiche, sociali, tecnologiche e territoriali del territorio dauno richiede che gli strumenti di attuazione e gli ulteriori obiettivi specifici siano definiti in relazione alle caratteristiche specifiche delle diverse aree e siano stabiliti dai diversi attori istituzionali, con l'obiettivo di eliminare forme di aiuto che causano maggiori effetti distortivi.

La politica di gestione dei diversi programmi dovrebbe essere orientata in modo più deciso all'offerta di infrastrutture materiali – in quegli ambiti e territori in cui le infrastrutture e le dotazioni di servizi sono inadeguate – e immateriali – in particolare per la ricerca, l'innovazione, l'accessibilità e il capitale umano – in quanto esse possono generare un maggiore impatto di lungo termine sulla competitività provinciale.

La governance sovracomunale (Provincia di Foggia) diventa uno strumento necessario per rafforzare ed orientare quegli investimenti che altrimenti non verrebbero fatti.

L'istituzione sovracomunale potrà così agire in varie direzioni, tra le quali:

- una più chiara e netta separazione delle responsabilità tra i diversi livelli di governo locale, mettendo in pratica una maggiore "sussidiarietà";
- una proporzionalità tra il controllo e la dimensione finanziaria degli interventi;
- l'eventuale attuazione del principio di "addizionalità" locale per interventi nelle aree in ritardo;
- considerazione dei risultati raggiunti nel periodo di programmazione precedente al momento di decidere la forma dei nuovi interventi;
- un legame più forte tra risorse e risultati volto ad aumentarne l'efficacia, attraverso l'utilizzo più ampio e la visibilità degli indicatori, sia a livello provinciale che locale;
- nuovi meccanismi per lo scambio di buone pratiche amministrative